

FIRPO

2261-2

BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO



chi l'a pi 'd fil farà pi 'd tela

Ex libris

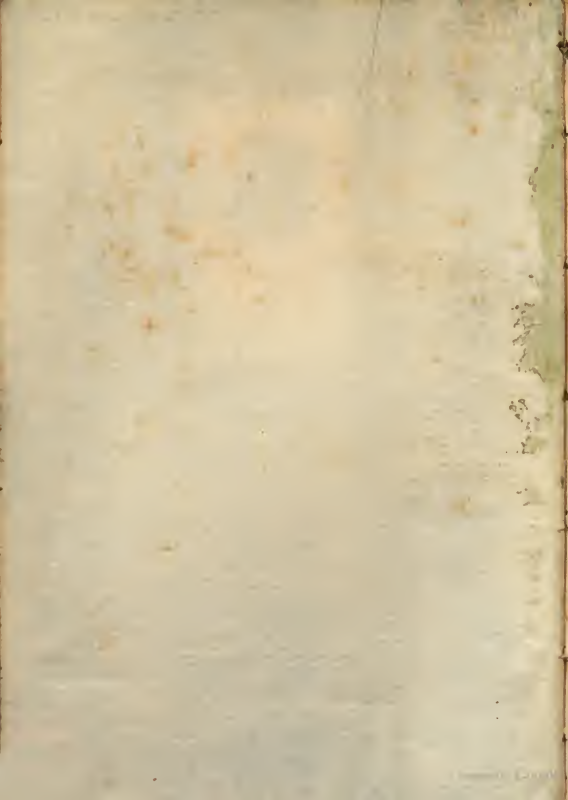
LUIGI FIRPO

7. 5. 28.

Bo. 24

Milano 1782.

100)







DISCORSI
DI MONSIGNORE
DON VINCENZIO
BORGHINI.

*Al Serenissimo FRANCESCO Medici
Gran'Duca di TOSCANA.*

Parte Seconda:

Recitati à Luce da' Deputati per suo
Testamento.

CON LA TAVOLA DELLE COSE PIÙ NOTABILI.



IN FIRENZA.

Nella Stamperia di Filippo, e Iacopo Giunti, e Fratelli.

M D L X X X V.

Con licenzia de' Superiori, & Priuilegio di diuersi Principi.



Dell'Arme delle famiglie Fiorentine.

Della Moneta Fiorentina.

Se Firenze fu spianata da Attila, e riedificata da Carlo Magno.

Se Firenze ricomperò la libertà da Ridolfo Imperadore.

Della Chiesa, e Vescovi Fiorentini.

AL SERENISSIMO

FRANCESCO MEDICI

Gran Duca

DI TOSCANA

Nostro Signore.



Ogni nostro ufficio verso la memoria di D. Vincenzio Borghini è fornito co'l publicare questi suoi ultimi Discorsi, ne potrà l'indugio, ne la fatica durata pa-
rerci graue, se piaceranno a V.

A. S. e certamente se noi consideriamo con quanta ageuolezza, e chiarezza, egli habbia trattate questioni difficilissime, & oscure, e ritrouate notizie bellissime intorno all'affari di questa vostra Città, noi possiamo credere a ragione, che, e V. A. se mai le sarà conceduto dal suo Reale grauofo incarico, e tutti i nobili Fiorentini sentiranno singolar piacere di leggere questi scritti. Sono stati molti, che mossi da una naturale tenerezza d'onorare questa Patria da molti anni in quà molti fatti, e antichità di lei hanno scritto, mai piu con lieue fatica, e dottrina hanno trasportato ne libri loro cose scritte negli altri simili a lauoratori de campi, come diceua questo nostro autore, che maneggiando continuamente sassi, niente altro fanno, che tramutargli. Non ha così egli fatto, non ha dal Malespini, ò
dal

dal Villani, ò d'altri copiato i suoi concetti, ma con fatica estrema trattioli da scritture antichissime, da stromenti publici, da priuilegi di Principi, e finalmente da scrittori stranieri antichi, e riposti, che hanno a qualche proposito fauellato di cose nostre, anzi giunto tal uolta a que' tempi, de quali il Villani, ò altri hanno trattato a lungo, e compiutamente, gli ha trapassati con molta breuità, come è auuenuto de' Vescouï nostri da 200. anni in quà, de quali ha fatto solamente semplice Catalogo, ma de più antichi rinuenuto quello, che pare impossibile in tanta oscurità; Così potremmo dire di molte altre notizie, ch'apportano questi suoi scritti, se gli stessi no'l dimostrassono; laqual cosa ci assicura, rallegrà docì ciascuno, che si narrino le laudi sue, della Patria, e degli amici, e gl'abbacinati splendori si rischiarino, e si rinnouelino, che questo libro, come pur ora si diceua, douerà esser carissimo a molti, ilche auuerrà più facilmente, se V. A. lo riceuerà con quella benignità, ch'ella riceuè per mani nostre l'altro libro. Noi per non mancar anche di questo, a chi tanto confidò in noi, ne la supplichiamo con ogni affetto, e baciandole umilmēte la mano, le preghiamo dal Sig. Iddio ogni felicità. Di FirenZe il dì 3. d'Ottobre 1585.

^{ma}
Di V. A. Ser.

Humilissimi Seruitori.

7 Deputati.

DELL'ARME DELLE FAMIGLIE FIORENTINE.



ARMI che portano le Famiglie per cōtrassegnarsi l'vna da l'altra, sono indizij di nobiltà tanto stimati, e tante varie cose se ne dicono, ch'egli è molto a proposito trattarne, a chi ragiona della nobiltà, e de' costumi della nostra Città; e tanto più, che i suoi primi, e più onorati Cittadini attendeuanò à vita caualleresca, di cui son proprie, e particolari queste insegne: ma essendo stato da molti, & valēthuomini tutti, molto sopra questa materia discorso, non accade a noi entrare in lunghe dispute, ne pigliarne più di quella parte, che a gli huomini nostri, e al proposito della nostra propria impresa appartienē. E quanto al nome, onde egli habbia l'origine sua, pare che egli stesso la porti in fronte, e dica chiaramente à ognuno, onde l'vscisse nel suo principio, e che elle furono le Armi, e più al parer mio quelle da difendere, come sono Scudi, Corazze, Asberghi, & altre tali, perche quegli per vaghezza, e per vna certà pompa, & allēgrezza militare, di Pittu-

A ra, e

ra, e d'intagli, e finali d'oro, e d'argento, e fu tempo che anche di gioie si abbelliuano, come ne posson dar saggio per antichissimo vso quelle d'Achille in Omero, e di Enea in Virgilio: e de' tempi dipoi ce ne sono infiniti, e chiarissimi esempi, l'altre di ricche, e nobili sopraueste magnificamente si ricopriuano, così nelle finte battaglie delle Giostre, e de' Torniamenti, che per piacere è per nobile trattenimento, e caualleresco si esercitauano: come nelle vere, e mortali; lequali, o per difendere il suo, o per acquistare l'altrui, o finalmente per vendetta, o per gloria si cometteuano. E così in somma si riduce tutta la prima sua origine al mestier dell'arme, & in esso agli scudi, e sopraueste principalmente: ma perche il fine di questo trouato è il diuinarsi da gli altri, e riconoscersi da' suoi, ci si aggiungono necessariamente le Bandiere, e Stendardi, e Gonfaloni, che tutti a questo effetto seruono da lontano, come quegli altri d'appresso. E di qui per auentura è nato, che alcuni pigliano indifferentemēte Scudo, & Arme. E così parlò il Poeta, seguendo l'vso del parlar comune.

Sotto la protection del grande Scudo.

E forse ha piu alto assai, che non si mostra, il principio suo, se vero è che Appio Claudio il primo che in quella casa indusse il Consolato, pochi anni dopo la cacciata di Tarquinio, appiccasse nel Tempio di Bellona le immagini per ordine de' suoi progenitori in questi Scudi che essi diceuano Clypei: donde ageuolmēte di lunghissima mano venne ritenuto come altri molti da i nostri antichi quell'vso di appicare gli Scudi per le

Chiese

Chiese sopra la sepoltura de' Cavalieri. Ma oggi questo costume, e di nuouo non se ne mettendo, e gli antichi, o dal tempo consumati, o nel rinouare delle Chiese tolti via e quasi ito in obliuione. Ma nella mia fanciullezza, poche ce n'erano delle principali, oue non se ne vedesse alcuno, con le sopraueste del Cavalieri, e couerte de' cauagli, e con le bandiere, e pennoni che nell'onoranza del mortorio s'erano adoperate. E queste imagini in effetto se ben nel modo non così appunto hanno non piccola corrispondenza a queste Arme nostre, e de Clypei de' gli antichi, chi ne volesse piu minuta notizia la trouerà in Plinio, che fu il ragunatore di tutte le cose. E ritornando al principale proposito, dico essere stato il fine la distinzione, Perche essendo necessario in que' rimescolamenti delle schiere, riconoscersi le parti l'vna dall'altra: altrimenti nella furia del menar le mani si farebbero spesso ammazzati gli amici fra loro, non era cosa piu atta a questo ne che hauesse le commodità, e le ageuolezze tutte insieme, ne piu preste: che la diuersità de' colori, come ne mostra l'esempio, e l'uso di que' tempi ancora ne i Ludi chiamati Circensi, doue non grandi eserciti, o numerose schiere di popoli; ma vn determinato numero di caualli, e di carrette; e quel non grande, si conduceuano a prouarsi nel corio, che per questa via fra loro si discerneuano, chiamandosi questi della fazione ruffata, che noi diremmo vermiglia, quelli altri della prasina, o al modo nostro verde, e piu propriamente verde porro, e così l'altre co' suoi nomi da' colori, e noi veggiamo il medesimo spesso

nelle liuree del giuoco del nostro Calcio. Ma ritornando all'arme: di quì si veggono gli antichi Gonfalonì, che erano guida de'gli eserciti, (onde in questi tempi alcuni han preso il nome di Guidoni) e co' quali nelle mosse, e nelle ritirate si reggeuano, essere per lo piu di semplici, e pochi colori: e questi anche non volentieri mescolauano troppo, che era vno azzuffargli insieme, e rendergli piu difficili a riconoscere; onde fu l'antichissimo, e nobile Stendale della Città nostra dimezzato bianco, & vermiglio, l'origine del quale habbiamo in Gio. Villani, se ben poi moltiplicando il numero, & volèdo ciascuno la propria insegna, e' fu forza d'allargarsi in più colori, e que' medesimi in diuersi modi formare; a Doghe, a Sbarre, a Trauerse, a Onde, a Scacchi, & in mille altre maniere; ne bastando questo mescolarle insieme, & oltre à ciò farui aggiunte di animali, e di mille altre cose prese dalla natura, e dall'arte, ancorche queste fuor di questa generale, habbiano alcune lor proprie occasioni, cose tutte che non si tace ranno al suo luogo. E veramente quando vno hauea (dirò così) preso il luogo nelle sue sopraueste, o come mi pare sentirle chiamarle dal Villani sopransegne, e nelle sue bandiere, o nel suo Pennoncello, e che quello, che di sua natura da principio era comune; con quell'uso, e con l'esserne entrato in possessione, era diuenuto proprio, non harebbe potuto vn'altro, se non volea far atto di scortese, e di superchieuole, pigliar per se le medesime insegne: e hauendole alcuni prese, o in bandiere, o in Scudi, o pur in Cimieri: eziandio che a caso fusse venuto fatto piu che per dispetto, e gara, o

inten-

intenzione di offendere alcuno, sene venne a grauissime cōtese, e spesso mortali: onde fu finalmente il giuoco forza venire alle molte, e quasi infinite mutazioni, e non poche aggiunte dell'Arme, dellequali si tratterà di sotto. Ora in questo come cosa troppo vniuersale, & oltre a ciò molto nota, non è bisogno a lungo distenderli; come ne anche quello fa molto al proposito nostro, quando cominciassè questo vso; e se la buona milizia Romana tenne questa nostra maniera del diuinarsi dagli altri: e veramente potette pure hauerci alcuna simiglianza, o in alcuna parte, perche le cose, che hanno nella natura il suo fondamento, quale è questa del guerreggiare, han bene secondo i paesi varia la forma dell'Armi, e diuerse le maniere del combattere, & il tempo, come porta la natura sua, ne fa di quando in quando nascet di nuouo, e ne può far fede questo vltimo secolo, inuentore di così horribili artiglierie trouato veramente diabolico, & infernale, ma nel neruo, e sustanza principale ci è stata, e sarà sempre vna certa natura comune, e quasi medesima della cosa. Ne fu bisogno a' Greci, & a' Romani imparare da quegli antichi Assyrij, e Medi ne a noi da questi difender se, & offendere il nimico in vn fatto d'arme, ne prendere le vettouaglie, e gli alloggiamenti, e gli altri arnesi del campo nell'osteggiare, ne fa forza a quale insegna si muoua l'esercito, o habbia gli occhi nel ritirarsi, o ristignerli insieme, che tutto insegna la natura e'l bisogno, creduto, e trouato di tutte le cose ottimo maestro: ben si fanno queste cose con più vantaggio in vn modo che in vn'altro; e meglio con queste

Arme,

Arme, o insegne, che con quell'altre, e questi particolari son quegli, che veramente si possono, e tuttauia s'imparano, e si migliorano ancota, e con questa regola le Arti col tempo vengon crescendo, e di mano in man piu alla perfezione auuicinando. Il medesimo ci cade a dire dell'vso de'colori in questo proposito, e che i medesimi pensieri possano esser venuti, & venire prima, e poi, & a piu d'vno: onde in somma ne nasce che ancorche variino i tempi, e gli huomini, e' paesi: con tutto questo le cose alcuna volta si riscontrano, & o per caso, o per elezione tornano le medesime. Ma nel tutto, o vogliam dire nella maggior parte si crede pure che la maniera fosse generalmente diuersa: e che come in questi tempi, poniam caso, la Milizia Italiana senza bande, o bianche, o rosse, e senza croci al petto, dalla diuersissima maniera del vestire, e dell'armarsi, se ben fossero medesimi i colori, ageuolmente si distingue dalla Turchesca: ne si correbbe molto pericolo, che nella maggior mescolanza della zuffa si scambiassero fra loro, così si tiene che hauesser i Romani vna lor propria maniera d'Arme, e d'abiti, che come si ritrae da Liuiio a diuersi propositi, e da piu altri scrittori non da nimici soli, ma da gli aiuti ancora, da' compagni, e collegati, che con essi militauano ageuolmente gli distinguesse, anzi armado, come venne taluolta il giuoco forza, serui, o pur, che era manco male, Libertini, in aiuto de'gli eserciti loro, che erano di puri, e sinceri Cittadini, non patiuano, che portassero l'armi della medesima maniera: e non ne' colori, ma ne'gli Scudi, e spade, & Asberghi, e celate gli diuisiuano;

e cio

ecio non solo fu ne' buon tempi, ma da Augusto ancora si vede seueramente offeruato che forzato a valersi nella Milizia di Libertini, non sofferse che fossero armati alla guisa de gli altri Cittadini. E quanto alle insegne delle legioni, e delle Coorti, o à dire al modo nostro Squadre, si credono piu di rilieuo, e d'intaglio ò di getto, che di colore, che ne puo essere oggi esempio il Giglio che s'accompagna al bello, e ricco Palio di S. Giouanni, in su vna lunga asta. Et intendo qui per colore, oue non sia altro rispetto, che esso, che ben sò, che l'Aquila, & ogn'altra figura di chiunque materia si fusse, era colorata, ne è cosa che veder si possa al mondo senza colore. E se bene alcuna volta, & in certe cose si valeuano ancora de' colori come à dar il segno della giornata, soleuano innanzi al pretorio mettere vn'veste, ò panno rosso sopra vna lancia, oue non la forma, ne la materia si attendeua, ma il colore solo che era rosso, ò pure haueano per questo effetto vn proprio segno, che e' chiamauano Vexillo, che secondo quella lingua, è voce formata da velo, è quasi il medesimo importa, e per consequente veniuà ad essere colorato, non si puo subito correre à farlo questo nostro appunto, etiamdico che ancora nell'esercito Romano fosse in alcuno vso, come e' si trouerà in Liuiio piu d'vna volta, e che non si possa negare, che non hauesse gran simiglianza con le nostre bandiere, ò piu presto Pennoni. Io sò molto bene che e' non è del fine, ne della materia, ch'io mi sono proposta discorrere sopra l'vsanze d'altri popoli, & in cambio delle cose nostre ritrouare, e dar luce alle forestie,

re, se forestiere si possono dire per noi le Romane: e pure spesso mi è forza toccare di alcune, o perche elle son molto congiunte con le nostre, o perche queste meglio per quella comparazione s'intendono, o per altre proprie cagioni, che io spero, che appresso al discreto Lettore ageuolmente mi scuferanno, e forse ancor taluolta si piglieranno in grado. Ora e' pare, che questa cosa de' veli, e de' vessilli, fusse vna specie di cirimonia sacra secondo la loro religione, e que' velamenti, e infule ce ne danno vn certo saggio, con le quali ornauano, & velauano gli Ambasciadori mandati a supplicare per pace, o per perdono. E puo valere a questo, questa cirimonia dell'adorare col capo velato della quale tocca Suet. in Vitellio, contando la seruile adulazione del padre che primo cominciò a salutare quella bestia di Caio Imperatore a testa velata: come vsauano a' loro Iddei. E forse anche l'accenna la Medaglia d'Augusto oue tiene vna figura nuda vna cotal sembianza di vessillo con le parole intorno VOT. P. SVSC. PRO SAL. ET. RED. I. O. M. SACR. che in tutto si scuopre vn certo non sò che di Religione. Onde si crede che il primo vso di questo vessillo venisse introdotto per questa via: perche in tutte le cose con estrema religione, o superstitione, che dire si debba, si gouernauano, e tenendo in vn cotal freno i' popoli per suo mezo a molti lor propositi se ne valeuano, però non era permesso che senza certe proprie, e religiose cirimonie si facesse comune adunanza di popolo: & assegnauano in questi casi alcune loro cerimonie, e certi segni come che douesse-

doueſſero hauerne l'ordine è quaſi la condotta da gli Iddei: E queſto tutto eſſendo in mano del Senato è degli Auguri, fu vn trouato ottimo à torre via i capi fortuiti, e priuati alle furie, e tumulti popolari. E queſto ſenza entrare in molte parole, vn ſol luogo di Liuiο c'inſegna la oue Poſtumio il Conſolo, in ſu l'occaſione de' Baccanali, deteſtando generalmente tutte le notturne, e ſegrete raunate celebra la prudenza, e'l gran vedere degli antichi loro, che appena con molte, e ſolenne cautele haueſſer permeſſe le aperte, e neceſſarie, non eſſendo lecito adunarſi popolo inſieme, ſe nō s'era chiamato de' Magiſtrati: o vero (che è il caſo noſtro) quando bandito l'eſercito, fuſſe ſtato nell'circo Romano, poſto il Veſſillo, che moſtra (per toccar in paſſando queſto punto) che ciò haueſſe la prima origine dall'vſo antico Militare. E da queſto ne nacque poi che non trouando vna volta riparo, che non fuſſe ingiuſtiſſimamente vno Rabirio condannato, non oſtante, che fuſſe diſeſo dalla ſacundia di Cicerone, e dal patrociniο di tutta la nobiltà Romana: la reputazione della quale n'andaua in quel caſo, il Pretore Metello, che era ancora Augure, corſe nel Monte Gianiculo, e tolſe via il Veſſillo Militare, che vi era ſtato poſto perche queſta ragunata fuſſe legittima, il quale leuato, fu forza che il popolo ſi ſbandaſſe, e ſe ne tornaſſe a caſa, e coſì ceſſò la mala vettura da quel pouerò huomo. Vſauaſi ancora il Veſſillo, pur come coſa ſacra, nel condurre le Colonie, il che con tante cirimonie, quante al ſuo luogo ſi diſſero ſi faceua. Di quì a lungo andare ne nacque che rizzare il Veſſillo in quella fauella,

la, non altro importaua, che dare occasione di raunare popolo insieme: e così parla spesso Cicerone, come quando e disse di Marcantonio pessimo Cittadino, se costui torna, non ci mancherà mai vn Vessillo da raccozzare insieme quanti fuiati scelerati, e rouinati ci sono. Ma come spesso vn particolare vso si distende in altri simili (rimanendo le medesime voci, ma non le medesime cose appunto) par che tal volta si pigli questo Vessillo, per ogni sorte d'Insegne, sotto le quali si raguna, o conduce popolo o di veli, e panni ch' elle fussero, o d'altro: e così si trouerà vfata in Liuiio, & in altri Scrittori nell' Esercito Romano, come mostriamo già, che si disse Municipio ogni Terra, e Città, e Legioni, gli eserciti de gli stranieri, come che esquisitamente parlando, queste fusser proprie de' Romani, e quegli de' congiurati al popol Romano, con certa maniera di ciuilità, e nò d'altri. E così, a vederla propriamente, non si gouernaua con la guida di questi veli, quello Esercito, ma con l'Aquile, & i segni delle Coorti, come ancora ne mostrano i Marmiti, e le Medaglie, non erano di questa sorte, se ben forse vi potesse hauere intorno alcuno poco d'ornamento di velo, o panno, anzi ne' tempi de gli Imperadori, quando tutte le antiche vfanze patirono marauigliosa mutazione, e che vna parte dell' esercito si chiamauano specialmente Vessilli, e Vessillazioni, chi bene gusterà gli scritti de' buoni Autori, conoscerà subito, che elle non erano del proprio corpo, e neruo delle Legioni: ma vna parte di fuori aggiunta, come già erano ne' primi tempi gli aiuti de' compagni, e del nome Latino, o cosa simile. Io credo

do ancora, ch'egli sia noto per Tacito, che poi che i Militi Romani, come Veterani conseguivano la liberazione, e licenza dalla lor Milizia, che e' chiamauano Missione; erano pure ritenuti certo tempo fuor di essa Legione, ma ad essa, con certa condizione applicate sotto i Vessilli, del qual uso, specialmente e' si doueua, e come ancora piu de' forestieri, e degli aiuti si vvasse questa voce; che de' Legionarij Romani, per molti altri scrittori, & a molti segni ageuolmente si vede. Però non accade arrecarne, a confermarlo, o mostrarlo molti luoghi: & vn sol basti del medesimo Tacito, nel quarto libro, oue narra come L. Apronio mandò a chiamare i Vessilli delle legioni dalla Prouincia di sopra, e vna scelta di fanti a piè, e cauagli degli aiuti &c. non intendendo (come alcuno hà trapreso, e che volentieri me lo fa quì notare a ciò non ci frantenda vn'altro) de' segni o delle squadre del proprio corpo delle legioni che non ne doueua, ne poteua spogliare quel paese, lasciandolo senza guardia, e finalmente non chiese de' Legionarij, ma di questi aderenti, che io dico chiamarsi Vessillarij, de' quali hauea ogni legione certo numero aggiunto, per supplemento in sua compagnia, non mescolati nel corpo suo, si che si può con buona ragione affermare che questo Vessillo non sia il medesimo appunto con l'insegne nostre, & sia nel tutto altra cosa da che ne guidaua questa gli eserciti; ne era continua, e quanto al dar questi segni della gior nata per via d'vna tessera segreta ancor si soleua fare, & a suon di trombe, & in altre maniere. Più simile riuscirebbe quella de' Sanniti, che pensandò con ta nouità

d'vn loro apparecchio, acquistate co' Romani, fecero due legioni, & all'vna assegnaron Scudi dorati, vestendola a vna diuisa di liste di più colori, l'altra hebbe gli Scudi smaltati d'argento, e gli huomini tutti a bianco, che veramente fu vna maniera delle nostre liuree: e si vede che i Campani prefero di quì in dispetto de' Santi lor vecchi, e cordiali nimici, di vestire i gladiatori in quella guisa, ne' Ludi publici, che ancora ha vna cotal simiglianza delle nostre liuree in certa sorte di giuochi, e nelle armeggerie. E di vero, come io toccai pur ora queste cose naturali si posson vederè, e mettere in vso da tutti, & in ogni tempo. Ma non per questo s'introdusse questa vlsanza comunemente, ne da quelli stessi fu presa per propria, ne mai s'è saputo, ne forse pensato ancora, che i Cornelij, poniam caso portasser l'insegna della casa loro bianca, e rossa, ò i Fabij azzurra, e gialla, o quegli altri in quell'altro modo: io so bene che alcuni pigliano questa cosa tutto altramente mossi, e da queste autorità, e da alcuni altri rispetti come quel farebbe, che Cesare di se scriue, essere stato dal vestimento, che egli vsaua notabile frà gli altri ne' fatti d'arme, da' suoi molto di lontano riconosciuto, e forse parendo loro essere dalla ragione accompagnati, che veramente non si può negare sopra ogni altra cosa essere i colori attissimi a fare questa distinzione, hanno creduto non tanto questo vso delle Bandiere al modo nostro, ma eziandio il nome dell' Arme, essere stato d'antichissimo vso, nel sentimento, che lo pigliamo noi, leggendosi in Virgilio, che Enea dopo quella crudel fortuna della sua armata, se n'ando verso il litto se for-

sc ve-

se vedesse alcuna delle sciarrate Navi, oue il Poeta vsò di dire se riconoscesse per sorte in su la poppa l'Arme di Gaico, non parendo verisimile che tanto da lontano, potesse discernere l'aste, o le spade, o gli scudi di Gaico da quelle di Sergesto, o di alcuno di quelli altri suoi, e però se le vāno immaginādo, o questa nostra, o vna qualche cosa simile a lei. Ma con tutte queste ragioni, e con tanti verisimili, e se altri ce ne sono ancora, pare che la contraria opinione si accosti al vero, per che, o fusse il vestimento di Cesare che propriamente nelle espedizioni diceuano Paludamento comune de' Procōsoli tutti, e delli Imperadori de' gli eserciti, o vso speciale di lui: di lui dico, e non di tutta la famiglia Julia: (che pur di alcun colore doueua hauer la vesta) era cosa propria, o del Magistrato, o della persona, nō costume ordinario, & vniuersale da distinguere gl' eserciti, o frà loro, o da gli altri. È che i Magistrati Romani i Senatori, & alcuni Collegij di quella Republica hauessero vna sua forma di vestimēti, e di proprij colori; co' quali da' priuati si conoscessero, e che appo la moltitudine apportassero loro vn certo che di maestà, e di reuerenza, non credo sia huomo sì digiuno de' costumi loro, che nol sappia. Et io voglio toccare solo della Toga Pretexta Sacerdotio de' Flamini, detto da' loro Flaminio, come lo chiama Liuiio oltr' a' molti altri luoghi al Libro xxvij. oue narra di C. Valerio Flacco, che di dissolutissimo giouane che gli era, poiche fu Consecrato Flamine Diale, cioè di Giove, mutato tutto in altr'huomo, hebbe animo di riasumere l'antico priuilegio de' Flamini, che era di interuenire ordinariamēte

in Senato, il che per negligenza, e per poca reputazione de' suoi antecessori se n' era ito quasi in dimenticanza, e dopo alcune contese l'ottenne, le parole di quel grã,, de Istorico sono, Essere stato questo concesso con la Toga Pretesta insieme e con la sedia Curule al Flaminio &c. E questo luogo mi è piaciuto specialmente allegare perche è nel proprio Autore scorretto leggendouisi con la sedia Curule a Caio Flaminio, quasi che d'vn particolare si tratti è non di tutto quel Sacerdotio. Ma chiunque aggiunse quel primo nome di Caio, non doueua sapere che questo Sacerdotio non vsciua de' patricij, e che la casa Flaminia era Plebea, si che anche per questa via non poteua stare. Ma l'importanza è che gliè tutto fuor del proposito, che qui si tratta, o piu presto contro al proposito, e questo da quel, che di sopra è di sotto si dice, è così chiaro, che può ben parer miracolo, che così manifesto errore non sia fino a qui stato auuertito, e leuato via: oltre che nelle Città nobili è stata sempre, & in ogni parte, cotal vñanza. E pur non è molti anni che qui da noi il Collegio de' Medici, lasciando l'vso di alcuni Magistrati che ancor veglia, dismesse il vestire di color rosato, il quale oltre a rappresentare subito la professione, faceua vna bella & allegra vista, e se le vestimenta facessero al ben medicare, sarebbe con alcund'ano stata questa mutazione: io sò bene che per gran pezza ne furono da chi s'era assuefatto a quella vñanza, fieramente biasimati e desiderato l'antico costume. Ma nõ perciò si debbe ridurre in conseguenza, che tutto quello, che si è costumato ne' tempi bassi, o intorno a queste liuree,

uree, o ad altro fusse anche ne' primi in vso. Perche non sempre si conoscel'ottimo, ne' suoi principij, onde non è marauiglia se non prefero così presto questa tanta commodità delle liuree che forse anche per la diuersità de' costumi, non tanto in quel secolo abbisognaua. Et io soglio taluolta motteggiando lodare gli antichi di cortesia, che non volessero però tutte le glorie per loro, e per ciò non conduceffero tutte le bisogne della humana vita al colmo: lasciàdo luogo a noi di questo onore di hauere molte, e molte cose dalle loro migliorate; e come sì è veramente fatto, ridotte all'vltima perfezione. E quanto all'Arme di Caico: i migliori interpreti e che delle cose, e delle voci Romane vn po meglio di loro s'intédono, par che piglino per arme sempre gli strumenti della guerra, e di altri mestieri secondo l'essere e qualità di ciascuno: come de' soldati Elmi, Scudi, Asberghi, e Spade. De' lauoratori, Aratri, Sarchi, e Pale, e di quel Miseno chiamò Arma il Poeta il Remo, e la Tromba. E le insegne delle Navi come la Chimera, e'l Cétauro di Virgilio, e quella, che condusse San Pagolo da Malta in Italia, che come dice S. Luca hauea l'insegna di Castore, e Polluce: • quel che dice Tacito nel quinto libro del Montone de gli Albani riuerito da loro come conducitore di Frixo, aggiugnendo, o animal che fusse, o insegna di Nauue come si crede anche del Toro, che fauoleggiano i Poeti, hauer trasportata in questa nostra parte Europa, si credono pure come quell'altre di rilieuo. Ma spesso incontra, che alcuni non si ricordando, e forse non sapendo distinguere ne' tempi il prima, e'l poi, confondo

no in vn mescuglio ogni cosa, pigliando per la medesima, le diuersissime: tanto che è taluolta vn fastidio a poter cauare certi errori del capo al popolo. Vsaasi negli vltimi tempi della Republica i Vessilli nell'armate Nauali, e nò è dubbio ch'egli erano colorati. E quel Cerulco che da Augusto fu donato a M. Agrippa, dopo la vittoria Siciliana, senza affaticarsi d'altre prouanze; ne può far fede. E se sempre si fusse gouernato il modo, e in tutte le cose à vn modo, terrebbe l'argomento che il costume nostro, e quel degli antichi fosse il medesimo. Ma in questo sono tante difficoltà, quante si vede, però non ci possiamo assicurare a dirlo. Bene è vero, che quel, che è oggi, è forza, che quando che si fosse, hauesse principio. E quanto agli Stendardi delle Naui, non si trouando innanzi, sarà pure assai ben alto, e molto onorato il cominciamento suo. Chiamauano i Romani Flamei vna sorte di veli stretti, e sottili, de' quali come de' Vessili, ancora pare che fusse proprio l'vso nelle nozze, & in certe religiose, o quasi religiose cirimonie, che se nò altro ce lo dice il nome de' Flamini, oggi pche alcune insegne delle Naui si dicono Fiamme: crederà ageuolmente chi che sia, e nò male che da l'vso Romano sia presa questa voce. Vn'altro, come son varij i gusti, & i giudizij humani, lo vorrà più presto cauato dalla forma sua: che cota' veli sono lunghi, e larghetti da capo, e sempre si vanno verso la pùta assottigliando, e dati al vèto, e serpeggiando p l'aria, o vogliam dire ondeggiando, rēdono vna molto propria simiglianza di Fiamma viua. Veggonse assai delle rosse, e gialle in pittura ne' Paluesi, e Targoni, & anco

ra in alcun forziere, & altri tali arnesi per le case nobili, e di questa sorte si crede l'antica, e forse fauolosa insegna, chiamata ne' Romanzi Franceschi Orosianna: mandata come c'dicono dal Cielo a Fiouo. Or ciascu- no di costor si crederrà dir vero, & io non ci entrerrei di mezzo, hauendo l'vna credenza: & l'altra per verisimile, e quanto all'vso delle Bandiere nostre la maggior parte, secondo che mi pare vedere, inchina forse, che e' cominciassse, o almanco piu largamente si distendesse ne' tempi piu bassi; e ne fusse per auuentura grande occasione, se non principio, l'vso del Labaro, che era vn cotal pennoncello quadrò, quasi della forma di alcune Bande, che ancora si veggono, massimamente in contado, alle Precisioni appiccarsi all' aste delle Croci, che nella Città nostra si son ridotte a poco a poco, credo per piu magnificenza assai lūghe: & vanno innanzi all'asta legata da pic'senza potere suentolare come faceuan quelle: & è questa forse vna cotal reliquia, e memoria del Labaro di Gostantino Magno, che primo vi mise il segno della Santa Croce, & in questi Labari veniuano i colori necessariamente: & eran commodi non solo al vederli, ma ancora al discernersi da lontano. E se noi fusimo certi come io dicea pur ora che questa v'sanza fusse da' nostri senza alcun mutamento presa, e ritenuta sempre, ragionatamente si potrebbe (come taluolta si suole) dall'effetto argomentare alla cagione, e dire, che la nuoua insegna della Croce, fusse da quel pijssimo Imperadore proposta a gli eserciti di rilieuo, imitando in questo l'Aquila delle Legioni Romane, alla quale hauesse dietro aggiunto il

Labaro, e per ornamento, e per commodità della veduta, poiche si vede di lunghissima mano vsato inuiolabilmente da' nostri, di mettere innanzi alle processioni la Croce di rilieuo, alla quale s'appicca il palio, ouer Banda già detta. E già è 200. anni in alcune guerre che hebbe in que'tempi la Chiesa in Lombardia, & in Romagna, era nell'oste principale lo Stendardo del Crocifisso, e si vede che si tenea grã conto di chi il portasse, ma s'era pittura, o rilieuo, nõ ho saputo ancor ritrouare. E tutti si polsò credere vestigij del primo antico costume di Gostantino. Ma nõ si creda già, che anticamente non si vsassero le sopraueste, e gli Scudi dipinti, altre corali sopransegne, che sarebbe contro al vero, e troppa simplicità. E come si sarebbe riconosciuto Cesare di lontano come si è detto, o harebbe potuto Enea armarsi quella infelice notte co' compagni dell'Arme, e dell'insegne di Androgeo per ingannare i Greci che vedendogli armati alla guisa loro, e perciò non se ne guardando, ve ne rimasero morti parecchi; fin che dall'opera, che non era d'amici scoperti furono da vna gran brigata di Greci concorsiui mal trattati. E volendo Annibale prendere vna Terra per furto, pensò di valersi di alcun fugitiui armadoli d'arme Romane. Ne solamente per questa via il Romano esercito da' forestieri, ma le parri sue ancora frà se stesse si doueuan distinguere, sì che questa Legione hauesse alcun suo proprio contrasegno, e quella vn'altro, e questo è quello perauentura che intese Labieno quando dicendogli vno de' Cesariani in Africa che era veterano della decima Legione rispose che non vi conosceua i segni de'

de' Dècumani, come che quella Legione hauesse vn proprio, e special segno dell'altre. Ma di cose tãto vecchie ne minutamente specificate da gli scrittori è troppo difficil poterne arrear ora tutti i particolari. Ma comunque si fusse questo ciò non era al sicuro ne interamente nella guisa d'oggi come che egli hauesser prese le bande rosse, o contrafegni bianchi, e gialli, ma nel generale piu veniua dalla maniera, e dalla forma delle vesti, e dell'Armi, che da propria liurea di colori, e ne particolari poteua per via di figure farsi, e con lettere, & in mille diuersi modi. Ma non è in questo da perdere piu tempo, che al fine nostro poco rilieua, prima, o poi che ella si pigliasse, o da questi, o da quelli: che pur vna volta bisogna, e che da vno hauesse principio: bastandoci sapere qualche ella è oggi, e come l'viano i nostri, e se ci hanno propria regola fuor del comune vso del resto di Italia o d'Europa.

Io non vò già lalciare di considerare alquanto: se a ciascũ che viue al mōdo, di qualunq; stato e' si sia, è lecito portare queste arme, & hauendo già detto essere queste, o segno, o priuilegio di nobiltà, par quasi necessario disaminare piu tritamente questo punto. Perche la prima cosa a questo pare, che direttamente si contraponga, l'opinione comune tenuta infìn da' Legisti: che vuole, che ciascuno si possa a sua volontà pigliare Arme, e che è peggio si vede tutto'l giorno, come cosa piana, mettere in opera: ne è sì vile Artificiuzzo, che non voglia oggi l'Arme, e con tutto questo, non credo ch'egli habbia à essere però malageuole a ritrouarne il verso, e conoscerla propria natura della cosa,

e il buono vso de' nostri vecchi, e sapere conche rider-
si a vn bisogno della scioccheria dell'abuso di certe
persone saluando da ogni parte nella nobiltà, e ne me-
riteuoli; la prerogatiua di questo gentil costume. E
a strignere molte cose in breue il nome stesso che ci
disse l'origine sua, il medesimo c'insegna il suo pro-
prio, & vero seggio: e che di quegli sono proprie l'ar-
me, in questo nuouo senso pigliandole; de' quali è pro-
prio il maneggio di quell'altre, & a' quali propriamen-
te conuengono l'insegne, le sopraueste, gli scudi, e ci-
mieri. E che questo vso della Caualleria, e di questi
onorati strumenti della Milizia si ristign'esser come a
suo proprio, e conueneuol ricetto nella nobiltà, ce lo
mostra quella Milizia, che si puo dire di tutte l'altre
non pur ottimo esemplare, ma regola, e legge; dico del-
la Romana: nella quale non haueuan luogo, lasciamo
stare i serui, o liberti, ma ne anche de' liberi, & inge-
nui, le persone vili, e meccanice, e che e' chiamauano
Capitecenfi: come quegli, che niuno altro bene, ha-
ueano al mondo che la persona: e Mario ne fu acer-
bamente lacerato, quasi che facesse ritratto della pri-
miera condizione, o non se la sapesse dimenticare che
nel primo consolato suo pigliasse ad armare simil gen-
te. Ma come che non poco oltre il conueneuole si sia
oggi disteso cotale abuso; non è pero anche di tanto
corrotto questo nostro secolo, ne si è così ancora spar-
sa per tutto questa ambizione, che non ci resti alcun
vestigio dell'antica simplicità, poi che noi pur veggia-
mo, ne i lauoratori della terra, ne quegli, che vinono
di braccia, e certi bassissimi mestieri che non sono a
parte

parte alcuna delle cure publiche, pensare ancora a questa burbanza dell'Arme, che in loro veramente si potrebbe dire vanità. Edunque propria l'Arme della nobiltà e di quelli, che a principio esercitarono la Cavalleria, la quale ereditaria con tutto l'altro hauere, e ragioni transferirà ne' posteri da essi legittimamente, come propria possessione si ritiene. Ma si come spesso suole auuenire che le cose dal primo principio trouate per vn sol fine, si distendono poi col tempo ad altri simili, così essendo variata la condizione de' tempi, o non chiedendo il bisogno della Città di valersi de' suoi Cittadini armati, si vedel'uso di queste Armi trapassato ne' Togati, il che venne fatto con molta ragione per che consistendo il bene essere, e perfetto stato de' Regni, e delle Città nel buon gouerno di casa in tempo di pace, e nel valore militare in tempo di guerra, & essendo in quello non meno che in questo luogo alle Conforterie, e Consanguinità, & alle distinzioni de' sangui, e de' gradi necessario il riconoscimento dell'vna Famiglia dall'altra non bastando sempre, ne in tutti i luoghi soli i nomi, che noi diciamo casati, conueneuolissimo riuscì questo uso dell'Arme nell'vno, e nell'altro luogo, & o per mezzo della Milizia, o per via de' Magistrati che si nobilitassero se ne seruiro, e come i Romani accompagnauano i lor morti alla sepoltura con le immagini de' loro antinati, che per gli vfici esercitati onoratamente, e per altri lor buon fatti erano spesso ricordati, e benché già morti, viueano pure nella memoria, e nella affezione de' Cittadini, così i nostri si vsaua dar la compagnia nell'esequie delle

Ban-

Bandiere dell' insegne, dell' Armi, e delli onori di quella Famiglia, come di molte ne fa testimonianza il Monaldi in quella sua piccola Cronica, scritta con sì pura fauella, che la sua autorità fu adoperata nell' annotazioni sopra il Boccaccio a prouare molti voci, e modi di
,, dire della nostra lingua, Mercoledì (dice egli), addi
,, 28. d' Agosto 1381. a ora di terza si fè l' esequio, e ri-
,, pose in S. Croce M. Francesco Rinuccini, che morì
,, martedì addi 27. d' Agosto. Hebbe grandissimo onore,
,, cinquanta doppieri, dua caualli a bandiere, vno
,, a pennoncello, & vno co' l' cimiere, ispada, e spioni,
,, & vno couerto di scarlatto, il cauallo, e' l' fante, ch' ha-
,, ueua il mantello di scarlatto co' Vai grossi per Mer-
,, catate, tutto il Coro de' Frati pure a torchietti, e' ntor-
,, no l' Altare, e la Cappella sua della Sagrestia, otto fan-
,, ti vestiti alla bara, e drapelloni di drappo d' oro, egli
,, vestito di velluto vermiglio onore grandissimo, e
,, pianto da ogni gente per lo miglior Caualiere d' ogni
,, bontà: ricco si disse di 180000 scudi d' oro. Ma piu
ricche, e magnifiche qualunque ne fusse la cagione,
furono l' esequie di M. Niccolao de gli Alberti, mor-
to ne' medesimi tempi, e raccontate minutamente
dallo stesso autore, Venerdì addi 7. d' Agosto morì
,, M. Niccolao di Iacopo de gl' Alberti per lo piu ricco
,, huomo di danari, ci fusse per auuentura dugent' anni
,, sono, e addi 8. d' Agosto alle dodic' ore si seppellì in
,, S. Croce con grandissimo onore, e di cera, e di gente,
,, hebbe letto di sciamito rosso, & egli anche vestito
,, del detto sciamito, e di drappo a oro, e guazzeroni,
,, otto caualli vno dell' Arme del Popolo, pche era Ca-
ualiere

„ualiere del Popolo, e vno della parte Guelfa, peche era
 „de' Capitani, due caualli couerti con le Bandiere grã-
 „de con l'arme de gli Alberti, & vn cauallo cõ vn pen-
 „noncello, & vno col cimiero, ispada, e sproni d'oro,
 „il cimiere vna donzella con due alie, & vn cauallo co-
 „uerto di scarlatto, e'l fante con vn mantello di vaio
 „grosso foderato, & vn'altro cauallo non couerto con
 „vn fante con vn mantello di pauonazzo foderato di
 „vaio bruno, arrecato il corpo dalle loggie loro, e qui
 „ui fu predicato, hebbe settantadue torchi, cioè seſſã-
 „ta da ſe, e dodici ne diè la parte Guelfa, grãd' Arca tut-
 „ta fornita di torchietti di libra, e tutta la Chieſa intor-
 „no, e le Cappelle alte dal mezzo tutto ogni coſa pie-
 „no di torchietti di mezza libra, e ſpeſſo ſeminati di
 „que'di libra, tutti i conſorti, e parenti ſtretti della ca-
 „ſa veſtiti a ſanguigno, tutte le donne entrate, & vſci-
 „te di lor caſa veſtite a ſanguigno, molta famiglia a ne-
 „ro, gran quantità di danari per dar per Dio, mai non
 „ci ſi fece ſi rileuato onore, intorno a tremila fiorini
 „coſtò il mortorio.

Da queſte eſequie, adũque oltre a molti altri ſegni
 ſi può manifeſtamente conchiudere l'vſo di queſt'Ar-
 me, e queſta maniera della quale ora trattiamo eſſer ve-
 ramẽte propria della nobiltà. E coſì la vera cagione ſi
 cuopre, e p la proprietà dell'vna come è la natura de'
 cõtrari ſi apre, & intende meglio q̃lla dell'altra parte, p
 che i lauoratori è huomini di baſſiſſimo affare, che nõ
 han ſi può dir ſeggio fermo, e poch'altri p̃ſieri, ch' e di
 p di procacciarsi il pane: nõ ſi ritēgan ſottoſopra in cõ-
 ſorterie, o ſi curã d'Arme, o p̃ſan ſopra il grado loro,
 che

che esclusi dalle publiche amministrazioni oue speso, riueggendosi gli huomini rinfrescan' ogni volta la memoria de' gl' interessi loro, questi non hanno legame, che gli ristringa insieme, e fuor de' gradi vicinissimi, in poco tempo a pena si riconoscono. E se in alcuni pochi sì pur truoua, può veramente parer miracolo: e in in parte se ne scoprirà ageuolmente alcuna propria cagione, come farebbe (che l'ho io osseruata) di beni liuellarij, o fitti perpetui, che per forza fanno, che frà loro tengano conto di loro. Ma non si pigli digrazia, per hauere io detto che non sempre richiese la Città di valersi de' suoi Cittadini nell' Arme, che si abbandonasse in que' tempi questo nobilissimo esercizio della Milizia, perche oltreche farebbe fuore d'ogni nostra intenzione, riuscirebbe falsissimo, ma che non sempre bisognaua, ne poteua, ne forse doueua ancora, essere esercitata da tutti l'arte militare, e finalmente che non era ella sola, che aprisse la via alla gloria, e nobiltà ciuile, onde ne seguìua consequentemente, che queste Arme, che noi diciamo insegne hauesero ancor luogo fuor di guerra. E nel 1300. quando queste insegne delle nobil Famiglie, e grandi, e popolane eran già di gran pezza di tal maniera ferme, e stabilite, che poche pòi se ne veggono venute su di nuouo di quelle Famiglie, che oggi si tengono per tali, e molti, e molti anni appresso, si vede in fiore piu che mai il mestier dell'arme, e con molta volontà, e valore da tutta la Cittadinanza maneggiato. Costumauasi allora, e per memoria de' fatti publici: e per onore delle persone proprie, e per esempio, e quasi stimolo a tutti i Cittadini del bẽ fare,

far registrarne ne' libri pubblici, i nomi de' Cittadini, che andauano armati a cauallo in quelle guerre, e particolarmente la schiera de' feditori, che era tutta de' piu pregiati Gentilhuomini, e direi giouani, s'io non vi vedessi ancora con molta mia marauiglia de' gli attempati. Ne attempati solamente, che non harebbe a parer marauiglia in huomini di professione militare, ma principali ancora nel gouerno, e di qualità da esserui piu presto voluti per consiglio, e maestria di guerra, che per valersi dell'opera loro come di semplici Cauallieri, come io vi veggio fra gli altri Messer Corso Donati capo allora di parte Nera, & altri simili a lui, che (come regnaua in tutti singular franchezza di cuore, e vno nobile desio d'onore) per acquistarli, o mantenerli la riputazione dell'arme, voluntarij vi si offeriuano. E se le scritture per nostra buona ventura fussero potute campare dalla furia, de' molti incendij, e dalle comuni fortune del tempo, ce ne resterebbe oggi tanta notizia, che per poco si potrebbero tempo per tempo annouerare a huomo a huomo i principali delle Famiglie nostre, e non per tanto alcune ne son pure auanzate, & io ho veduto registri di questi feditori dell'anno 1306. e del 1308. doue sono centinaia di Cittadini fra Cauallieri di corredo, o scudieri, o donzelli, come gli diceuano allora, tutti nobili così delle Famiglie Grandi, come delle Popolane, e forse ce ne sono de' gli altri, che a me non son venuti alle mani, e potranno per auuentura da altri essere stati veduti, o vederli. Trouasi ancora vna Nota di Gétilhuomini pur Grandi, e Popolani, che l'anno 1315. nella suenturata rotta di Mon-



te Catini restarono, o morti, o prigionij, che furono vicini a 130. Io mi passo quelli che si trouarono alla vittoria di Certomondo, parte dal Villani nominati, e parte ritrouati da me in vn conto de'caualli che furono loro mandati, che pigliandosi allora il Comune sopra di se, quando in queste fazioni vi restassero i cauagli, o magagnati, o morti; di sodisfare il danno, a ciò che senza riguardo douessero animosamente, entrare nello stormo a ferire, era forza tenerne conto, & vi si veggono pregi straordinarij, che a M. Vieri de'Cerchi che fu de'Capitani de'feditori, ne fu pagato vno scudi 120. che pesando l'vno vna dramma appunto, venia ad essere vna libbra, e tre once d'oro finissimo di 24. carati, & a Messer Bindo del Baschiera della Tosa che vi rimase morto scudi 180. & a Messere Stoldo Frescobaldi, e Messer Manetto Scali scudi dugento per ciascuno tutti alla medesima ragione. Ma io passo questi, e molti altri, perche la cosa è pur troppo chiara, che non solo in questi, ma ne i tempi piu antichi ancora, i nobili Cittadini vsauano del continuo il mestier dell'arme, ond'è da credere che hauessero origine l'armi delle antiche famiglie nostre, vero è che alcuni particolari accidenti possono hauer data origine a qualchuna, ma queste saranno poche di numero, e d'esse sarà molto difficile l'hauer certa, e sicura notizia, perche questi per lo piu non sono di quegli auuenimenti, di cui parlano le storie, & il creder senza altro riscontro a' discesi del medesimo sangue, trattandosi del proprio lor interesse, è cosa da riuscire spesso fallace, ma da simil sospetto si può a buona ragione giudi-



De fauore illo gratias refero Qhrillo Factus in festo serenę Scie Marię magdalene Ipsa peculiariter adori a Deu pme peccatori.
 Non Io Meo Oiantare Dallo Uero Uero Narzare Nullo Me Diparto
 Anno Millefimo Obristi Salute Oientesimo Octuagesimo Quarto
 Oacciato Da Ueltri H Euzore Per Quindi Altri Mugellani Oespi Un Oeruo
 Per Li Oorni Ollo Fermato Ubaldino Genio Anticato Allo S. Tempio Serno
 Uco Piedi ad Huacciarmi Et Ode le Mami agrapparimi Alli Oorni snoi Oun Tracto
 Io Magno sir Hedrico Obe seorgeo Non Tralcico H Corso Io Sueno Oi Facto
 Pero Mi Heo Don Della
 Oornata Fronte Bella
 Et Per Te Ramora Oegna
 Et Uuole Obe Na Sia
 Della Profapia Mia
 Gradiuta Insegna



Q. U.
 D. A. A. D.

Io Meo Padre e Ugcio
 A Guarento Huo Mio
 Gia d Ugcio Gia d Hzo
 Dello Gia Ubaldino
 Dello Gia Gotichino
 Dello Gia Inconazo

giudicar lontana l'origine dell'arme della nobilissima e potente famiglia de gl' Vbaldini, che ci ha conseruato vn marmo molto antico, il quale fu da vna delle molte loro tenute, e Castella, c'hebbeno nell'Alpi condotta in Firēze da Piero Vbaldini, & è cōseruata da lui con molta diligenza nella sua casa, l'Insegna loro come ognuno sà, e le corna d'vn Ceruio, ma onde ciò sia auuenuto, lo dichiarano le parole dell'inserto marmo. Io ho detto, che qui non è verisimilmente da sospettare d'inganno, percioche, oltre che questa è famiglia, che non ha bisogno di simili finzioni hauendo da mostrare chiaramente proue molto piu antiche della sua nobiltà, e grandezza, e attioni molto piu illustri, & onorate, che questa non è, la forma del marmo mostra esser assai anticha, e le parole sono di que'tēpi, e le rime s'vsauano allora quasi in tutte le inscrizioni cosi fatte. Ma quello che non meno importa alla verità di questo marmo, conseruasi vn cōtratto fatto l'anno 1414. doue n'è mentione, come di cosa tenuta molto cara da gl'huomini di quella famiglia che viueuano allora, e che Federigo fusse in questi tempi in Toscana, e che portasse affezione agli Vbaldini, come a principali di parte Ghibellina, è cosa notissima. Ma non è gia da credere, che questa famiglia mancasse primad'altra Arme, laquale non è venuta a notizia de nostri tempi, percioche ella era pur molti, e molti anni innanzi numerosa d'huomini, e potente nell'arte militare, e però non viene ne per questa lor nuoua arme, contrariato a quello, che di sopra si è detto, cioè che le Insegne delle famiglie habbiano origine dal diuifarfi nelle

guerre. Potrebbe parere a qualch'uno, per non lasciare cosa alcuna indietro, che se gl'Vbaldini haueuano prima arme propria, e douessero mantenerla, e aggiugnervi il nuouo dono dell'Imperadore, e certamente così si è costumato ne' tempi piu vicini a' nostri, e ce ne sono infiniti esempi, come a suo luogo si dirà, ma l'arme de' Delfini, che portano i Pazzi donata loro da' Conti di Beri, leua interamente questo scrupolo, sapendosi chiaramente, che prima portauano altra Arme, cioè tre lune rosse, & azzurre in campo bianco: ma ritornando al proposito nostro del diuifamento, che fanno quest'Arma diciamo, che trouandosi in famiglie molto nobili l'Arme riscontrare con i nomi loro, e dichiararsi l'vno l'altro, come de' nostri Ricci, e l'Peruzzi, de' forestieri i Colonnese, i Malespina, i Pignatelli, e molti altri, si potrebbe cercare, se la famiglia habbia preso il nome dall'Arme, ò l'Arme dalla famiglia, e qui bisognerebbe per ritrouarne la verità, vedere se ce n'è notizia alcuna particolare, che ci aprirebbe la via a dar giudizio dell'altrè e non ce n'essendo si potrà per auuentura credere, che portando per diuifarsi in guerra dall'altri quelli per insegna vna Colonna, vna Spina, questi Pere, ò Spinosi, che noi diciamo Ricci, ne nascesse insieme l'Arme, & il nome a' loro discendenti, e questo si dirà di sotto ad altro proposito crederli esser auuenuto a Sirigatti nostri, oggi Niccolini hauendo vno, che portò per cimiero vn gatto nella giornata, oue fu sconfitto il Re Manfredi, dato il nome, e l'Arme insieme a' suoi discendenti. Vedesi questo nobile costume di pigliarsi l'Arme nel modo, che si è detto di sopra, esser di poi venuto in declinatione, che
non

non sempre stanno le cose nel medesimo tenore, e l'origine d'esse trasportata all'Arti, hauendo preso per Arme molti gli instrumenti di quell'artz, che fu lor primo esercizio, ma questa vsanza di pigliarsi l'Arme in questa maniera si potrà credere hauere in qualche partz origine molto antica, essendosi vsato allora, se non per Armz, almeno per qualchz segno di riconoscimento particolare vsare li instrumenti dell'arte propria, onde noi leggiamo la trôba, e il remo esser stato messo sopra il sepolcro di Miseno da Enea, come si accennò di sopra, e i Romani similmente hauer fatto il medesimo in molte lor sepulture, e molte ne sono peruenute a i tempi nostri, e si veggono ancora, comela canna da misurare, e altri arnesi d'vn legnauiolo, le Tibie d'vn sonatore, vna gabbia piena di vcelli d'vn Augure, che diceuano Pullario, e simil altre, che son notissime.





Onde ageuolmēte si riconoscerà la cōtinuazione di q̄sto antichissimo costume, trouādo in alcune Arme, Ancudine, Seste, Tanaglie, Squadre, Coltegli, & altri simili arnesi d'Arti chiamate meccaniche. E p̄ dire vn particolare, vna se ne vede in Ogni santi, & in S. Brancázio negli auelli di certi Cōtadini, che haueano p̄ priuilegio di menare attorno il Carroccio, che sel'hāno p̄so p̄ Arme, dōde ne cauiamo almāco q̄sto comodo, che si vede a vn dipresso, come staua q̄l Carro, e la maniera di cōdurre, e come vi stes-



se su armato lo stēdale. Affai ne preso no ancora dall' insegne delle botteghe, e dell'arti: che alcuni ritengano ancora ne'lor lauori, stampādogli del marco loro, e di lor segnocōtra segnādoli; come cō lor proprio suggello a guisa che si fa alle patēti p̄che sieno p̄ veraci e fedeli riconosciute, i quali segni, nō altrimēti che l'arme de' gentil-

huomini, non se gli piglierebbe vn'altro, senza ingiuria, del primo padrone, e richiamandosene gli sarebbe dalla ragione amministrata buona giustizia. E se ne potrebbero dare molti esempi di balestre, di fōti, ed'altri tali insegne: se nō fossero a bastāza note. Egli è vero, che nō si contenton poi gli huomini col tēpo del grado loro: e sdimētichādosi volētieri la prima cōdizione, e forse piu p̄sto desiderādo che da gli altri la si dimētichi; hāno in odio gli indizij di q̄lla, e cercano a lor potere di spegnerli, che ne'primi moti, quādo nō si possono indouinare le voglie che in capo à molt'anni verrāno a'lor nipoti; si procede p̄ l'ordinario sinceramente: ne fanno gli huomini chiamare, o figura-

figurare le cose d'altra maniera di q̃l, che veramente elle sono: ne chi era muratore, o fornaio, si farebbe scritto mercatate, o Bâchiere; ne chi era da Brozzi, o da Capalle, si farebbe gētilhuomo di Firēze, senza che nō sempre anche possono quādo volessen fingere q̃l, che nō è, nō gli la sciādo que' che sono d'attorno, cōsapeuoli appieno dello stato, e vera cōdizione delle cose. Ma succedēdo poi per nuoue occasioni nuoui pēsieri, come di quegli animali, che p vn naturale instinto di nō essere ritrouati, guastano le traccie loro, così di q̃sti è auuenuto, ondē mētre vogliono cōtraffare i gentilhuomini, si veggono tolte via, quādo vna, e quādo vn'altra di q̃ste prime Arme, e primi nomi delle sepulture, e di altri luoghi, in altra forma murate. Io sò bene, & altroue si è largamente detto, che se in cosa alcuna al mōdo si verifica il motto comune, che niēte di subito ascende al sommo, è nella nobiltà, che in tal modo ha bisogno di tēpo, che molti scambiando le proprietà delle cose conoscenti della natura delle cagioni; l'hanno creduto solo fautore di essa, & han prese per il medesimo antico che nobile, & il volgo pare che vi si accordi adoperando spesso nel parlar comune, senza farui differenza, l'vno p l'altro, però se alcuna persona nuoua, come a Roma del primo Catone auuenne, e di Mario, e di Cicerone, e di alcuni altri, fondandosi principalmēte nel valore della industria sua, e dal vento della buona ṽtura aiutato, si venisse a grado migliore solleuando, & aggiugnesse co' fatti alla bontà, & all'opere virtuose de' Nobili, & ṽfasse anch'egli l'Arme di costui e di ogni altro tale si può dire, che se l'habbian giustamente guadagnate,
e che

e che non escano in questo dall'vso comune de gli altri perche non tutti i nobili nacquero, o riuscirono ad vn tratto tali: e nõ lo taqque il Poeta nostro che tãto vide, e che tãto seppe, il quale di famiglia ne'suoi tēpi nobilissima, ma poco amica parlando disse, Gia venia su ma di piccola gente. Ne pur gli huomini, ma ne anche le Città stesse si mostrano il primo di potentissime; ma da piccioli principij a poco, a poco camminãdo inanzi, & aggiugnendo ogni giorno alcuna cosa alla grandezza di prima, al sommo della reputazione peruen-
gono. Ma chi trouandosi ancora nella sua bassezza, e mal misurandosi ha di queste voglie non si dee marauigliare se il popolo se ne ride, e se gli è fatto di quelle, che ti dicon d'vn vcellaccio, che si vestì delle penne altrui, e che fece Giotto non meno ingegnoso, e piaceuole nella famigliar cōuersazione, che sommo maestro in quel tempo nella pittura ad vn di costoro, che per essere esempio piu ch'io non saprei dire a proposito in questa materia; & attissimo a mostrare come la s'intendesse comunemente in quel secolo, mi piace tra portare qui quella nouelletta arguta, e piacerne, come ce la conta a punto Franco Sacchetti, da che questo Autore non è ito alla stampa. Narra dunque che sentendo la fama di Giotto vn grossolano Artefice, &
„ hauendo bisogno forse per andare in Castellania,
„ di far dipigner vn suo Paluesce, subito n'andò alla bot
„ tega di Giotto, hauendo chi gli portaua il Paluesce
„ dietro, e giunto doue trouò Giotto, disse: Dio ti sal-
„ ui Maestro. Io vorrei, che mi dipignessi l'arma mia
„ in questo Paluesce. Giotto considerando, e l'huomo,

„ e'l modo, non disse altro, se non, quando il vuotù
„ e quegli lo disse. Disse Giotto lascia far a me, e partif-
„ si. ¹ Giotto essendo rimaso, pensa frà se medesimo
„ che vuol dir questo? farebbemi stato mandato co-
„ stui per ischerne? sia che vuole, mai non mi fu recato
„ Paluese a dipignere: e costui che'l reca è vno homie
„ ciatto semplice, e dice, ch'io gli faccia l'arma sua; co-
„ me se fosse de' Reali di Francia, per certo io gli deb-
„ bo fare vna nuoua arma. E così pensando frà se me-
„ desimo, si recò innanzi il detto Paluese, e disegnato
„ quello gli pareva, disse ad vn suo discepolo, desse fine
„ alla dipintura: e così fece, la qual dipintura fu, vna
„ ceruelliera, vna gorgiera, vn paio di bracciali, vn
„ paio di guati di ferro, vno paio di corazze, vno paio
„ di cosciali, e gamberuoli, vna spada, vn coltello, &
„ vna lancia. Giunto il valentre huomo, che non sa-
„ pea chi si fosse, fassi innanzi, e dice. Maestro è dipin-
„ to quel Paluese? Disse Giotto, sì bene: va, recalo
„ giù. Venuto il Paluese, e quel gentilhuomo per pro-
„ curatore, il comincia a guardare, e dice a Giotto. Oh
„ che imbratto è questo, che tu m'hai dipinto? Disse
„ Giotto, e ti parrà bene imbratto al pagare. Disse
„ quegli, io non ne pagarei quattro danari: disse Giot-
„ to, e che mi dicesti tu ch'io dipigne! e que' rispuo-
„ se: l'arma mia. Disse Giotto, non è ella qui? manca-
„ ceneniuna? Disse costui, ben ista. Disse Giotto; an-
„ zi sta mal che dic ti dea, e dei essere vna gran bestia,
„ che chi ti dicesse chi se tu, appena lo sapresti dire, e
„ giugni qui, e di, dipignimi l'arma mia, se tu fusse sta-
„ to de' Bardi, terebbe basto. Che arma porti tu? di
qua

„qua' se tu? chi furono gli antichi tuoi? deh che non ti
„vergogni, comincia prima a venire al módo, che tu
„ragioni d'arma, come stu fossi il Dufnam di Bauie-
„ra. Io t'ho fatta tutta armadura sul tuo Paluese, se ce
„n'è piu alcuna dillo, & io la farò dipignere. Disse
„quegli, tu mi di villania, & hami guasto vn Paluese,
„e partesi, e vassene alla Grascia, e fa richiedere Giot-
„to. Giotto comparì, e fa richiedere lui, addoman-
„dando fiorini due de la dipintura: e quelli domanda
„ua a lui. Vdite le ragioni gl' Officiali, che molto me-
„glio le dicea Giotto, giudicarono che colui si togliess
„se il Paluese suo così dipinto, e desse lire sei a Giotto,
„però ch'egl'hauea ragione, onde conuenne togliess
„il Paluese, e pagasse, e fu prosciolto; così costui non
„misurandosi fu misurato. Che ogni tristo vuole far
„arma, e far casati, e chi tali, che li loro Padri seranno
„stati trouati agli Spedali. Tutto questo disse il no-
„stro Sacchetti, scoprendo gentilméte gli humori, e gli
„abusi del suo secolo, o per me dire de'suoi Padri, che
„questo fu forza auuenisse innanzi al gran diluuio del-
„l'anno 1333. perche poco dopo se ne passò Giotto a
„miglior vita, & egli scrisse intorno a sessanta anni do-
„po. E non ci ingannino quelle sei lire, perche sia og-
„gi diuersa la ragione delle Monete, che in quel tempo
„ualeua vn soldo, o due piu di tre lire il fiorino dell'oro.
„Si che e'gli diedero quel, che e'chiese, o tanto poco di
„meno, che non vuol dir nulla. Or da questo si vede,
„che fino in que'tempi dispiaceua a' piu sentiti ingegni
„la vanità di questi huomini di lieue nazione, e che la
„minuta gente sottosopra si doueua astenere dal porta-

re Arme, e di questa parte sia detto a tanto.

Restà di vedere se quella distinzione; che secondo ch'io odo, ci fanno alcuni; da' metalli a' colori, e la legge ch'egli arrecano del mescolargli insieme, sia cosa fondata, o pure da costoro imaginata, e che come è comune la libertà di pigliare Arme, così resti nel medesimo arbitrio la maniera. Io veggo bene, che generalmente le cose si vanno col tempo sempre assottigliando, e anche per auuentura tal volta migliorando, e quelle cose, che ne' loro principij cō molta e forse troppa larghezza si maneggiano, si vengono ristrignendo ad alcuna forma di regola, e come dalle maniere de' buoni dicitori si cauàono già le regole del ben dire, così vo credere che considerando alcuni, e comparando insieme molte di queste Arme de' nostri antichi, e considerando la grazia, e disgrazia delle piu, e men vagamente compartite, e come dire faccendone vn certo gusto, e come maniera generale nell'animo loro; ne cauassero queste regole, in vero non cattiuè, ne fuor d'vna cotal ragionata considerazione; ma pericolo è che non riescano per auuentura piu ingegnose, che necessarie. Io non vo negare, che non è da fare molto caso: pigliarla per questa, o per quella via, o piu sotto vn nome, che sotto vn'altro; pur che il medesimo effetto segua di imprèder bene la natura della cosa che si tratta. Ma è sì potrà bene anche concedere a me che quanto questo piu realmente e per via piu diritta si fa, sia molto meglio, e piu ragioneuole. Però non posso per la parte mia molto approuare chi l'ha presa per questa via de' Metalli e de' colori, che in vero puo parere vn

poco

poco forzata e vn fare vn presupposto a suo modo , & volere ch'altri il creda senza hauer risguardo alla intera, e vera proprietà delle cose, e se hanno costoro priuilegio di far leggi a lor senno sta bene, ma se non l'hanno vorranno gli altri sapere con che autorità facciano questa lor nuoua distinzione, perche il giallo, che mettono per metallo, sèza dubbio ha il luogo suo proprio fra colori, & i metalli non sono due soli, ma ce n'è degli altri fra' quali in materia dell'Arme si puo sicuramente dire essere principale il Ferro, e l'Acciaio onde non sò perche si douesse lasciare, anzi se la regola e il giuditio de' Romani cò le leggi de' quali dopo tãti etãti secoli ancora si gouerna il mondo, merita d'essere in alcuna consideratione come è metteuano il Rame innanzi a l'Oro, & all'Argëto in ordine delle Monete; attendendo in quel caso l'anteriorità dell'origine, e la frequenza dell'vso, non ostante la maggior reputazione, & valuta de' gli altri due, così in questa cosa meritaua il primo luogo il Ferro, ne vaglia loro che per la preciosita, e per la vaghezza, onde è nato l'vso di adornarne l'Arme, e gli Scudi, habbian meritato questi due d'esserci soli fra gli altri metalli ammessi, che farebbe vn proprio dar materia da ridere a militi esperti, & valenti, & a chi intende punto il mestier dell'Arme, e di motteggiargli ancora senza hauere a cercarne troppo con le parole del valoroso Papirio Cursore, il quale veggendosi incontro venire i Sanniti con gli Scudi coperti d'Oro, e d'Argento disse ridendosi a' suoi, che „ gente d'arme non dee essere polita d'Oro, o d'Argent „ to, ma dee essere fornita di ferro e d'acciaio. Pero che
queste

„ queste continge piu veramente sono preda che ar-
„ mature: e paiono belle dinanzi alla battaglia e lor-
„ de tra'l lingue, e le ferite. E che la virtù, e'l proprio
„ ornamento del Caualiere; e tutte queste burbanze
„ seguitano la vittoria, e lo ricco nimico, e guiderdone
„ del vincitore, quantunque pouero sia. Io l'ho volute
recitare apunto come da vn molto antico nostro furo
no recate in volgare con la parola Continge molto an-
tica. Ricorderebbono ancora quel motto non meno
acuto, che mordace di Annibale sopra l'esercito di An-
tioco tutto inanellato inghirlandato incollanato, e
smaltato d'oro: che dimandato dal Re se sarebbe assai
pe' Romani, perche era esercito molto grande, facen-
do egli vista di non hauere inteso del numero, rispose
motteggiando di quel tãto oro, ch'egli era pur d'auan-
zo se bene e' fussero auarissimi. Però lasciando le sotti-
gliezze, e la troppa vaghezza delle nouità da vn can-
to, & attendendo la vera origine, e real cagione di que-
sta distinzione, diciamo pure che consistendo la cosa
dell'Insegne, e dell'Arme principalmente ne' colori, e
questi diuidendosi fra loro per via di vna cotal genera-
le distinzione, in chiari, e scuri, e cercandosi nell'ac-
coppiamento, e mescolanza di essi per satisfazione
dell'intenzione principale, e contento dell'occhio,
vna diceuole vaghezza, & apparente distinzione in-
sieme, chi non vede che i chiari co' chiari non fanno
diuisa che buona sia? e che i cupi, o diciam pur gli scu-
ri con gli scuri, oltre che corrono il medesimo perico-
lo di mal discernersi punto da lontano, rendono an-
cora vna veduta amara, per dir così, e troppo mesta, e

per

per conseguente spiaceuole all'occhio, doue tramet-
tendo, & accoppiando attamente i chiari, e gli scuri,
spiccano tanto bene, che subito fanno l'effetto che si
chiede nell'Arme del riconoscersi, e rendono vna alle-
grezza piaceuole, e grata, che quietata la vista, e la con-
sola. E che de' colori schietti (che i mescolati, e non
hanno luogo nell' Arme) il bianco sia il principale
o piu presto il fondamento de' chiari, e de gli oscuri
il nero è noto a ognuno . Che poi fra que' di mezo
il giallo si metta dalla parte del chiaro, & il verde, e'l
rosso, e piu di questi ancor l'azzurro fra gli oscuri, non
credo sia chi dubiti che habbia mezzana notizia della
pittura, o pur occhi in testa; e questa senza volere filo-
sotare fuor di proposito, o senza bisogno scambiare i
nomi di chiari, e scuri proprij di questo mestiere in me-
talli, e colori, si puo credere la sincera, e natural confi-
derazione, che ci hebbero i nostri antichi, i quali tan-
to bene, o trouarono, o osseruarono la vera leggiadria
della composizione de' colori nell'arme loro, che non
si puo desiderare meglio, ne ci se ne vede apena vna,
che ci si possa apporre, e direi assolutamente ne pur
vna, se non mi desse vn po di noia quella di Baldo Ruf-
foli famiglia piu antica, che chiara: se non che fu co-
stitui il primo Gonfaloniere di Giustizia, che l'ha fatto
per cio spesso nominare, che ha vna banda rossa in
campo azzurro, perche quella de gli Alleghieri del no-
stro Dante, che ha il campo azzurro, & vermiglio, o i
Corfi, che è di vermiglio, & verde: la fregiano ambe-
due d'vna banda bianca; onde io ho tal volta sospet-
tato di quel Baldo perche Innami suo fratello si ado-
però

però molto viuamente l'anno 1300. per la parte Bianca; onde con gli altri principali di quella fazione ne fù cacciato e diferto, e macò quì frà noi quella famiglia, che l'arme sua pe'l corso di tãto tẽpo non ci sia stata da ra sincera, e come in queste mura antiche interuiene spe. To si sieno guasti, e consequentemente sian venuti scãbiati i colori. Dubito oltre a questo, che non ci riescano costoro alquanto seueri, o piu presto che e' non concedano vn pò troppo al gusto loro, veggendo che biasimano alcuni di loro il color nero, e l'hanno per cosa non diceuole al campo. Et io veggo i nostri antichi i quali giudicandone da gli effetti: ho in questa parte per maestri ottimi hauerla intesa altramente, e reputarlo color graue e indizio di cosa stabile e ferma, e per tale è nell'arme di nobilissime famiglie, così de' Grandi come del Popolo: come de' Figiouanni, e lor Consorti, che son messi fra i molto antichi da' nostri scrittori; e de' gli Ormanni detti Foraboschi, & altri della fazione grande, e della popolare ne' gli Altouiti e ne' Valori per dire di alcuni e non hauere hauuto questo rispetto, ne oggi dispiacere, o dar noia all'occhio di chi le mira. Ma forse in altri paesi l'intẽdono a vn proprio lor modo, il che non può ne deue recarsi a regola generale.

Dicono ancora di non sò che differenza introdotta da' Guelfi, e Ghibellini in queste Arme mossi per auuentura, ch'è Guelfi mutarono il Giglio bianco in rosso della quale occasione si ragionerà poco appresso al suo luogo. Et alcuni poco pratici delle Istorie nostre credendoli i medesimi, gli chiamano Neri e Bianchi, v'è male, perche fu nuoua diuisione questa fra' Guelfi stessi,

fistessi, & realmentre altra cosa se bene col tempo: i co-
me sogliono le comuni sventure restringere insieme i
percorsi della medesima disgrazia; buona parte, de
Bianchi cacciati si vinì co' Ghibellini. Or che queste di-
uisioni degli animi operassero alcuna cosa alla diuisio-
ne dell'Arme, può esser vero in parte; come in queste
bandiere generali. Chi combattendo Giglio contra
Giglio; fu forza mettervi alcuna distinzione; come
ancora dopo molti anni per la medesima cagione in
alcune famiglie particolari potette auuenire: come ne
Cancellieri di Pistoia; che diuidendosi in due acerbis-
sime, & inimicissime sette; non potetiano combatten-
do insieme uschete le medesime bandiere; e sopraue-
ste, e scudi; però i Panciatichi lasciando il hoire, e l'Ar-
me vecchia a' Cancellieri di sopra azzurra, e di sotto
bianca, essi per seruir il luogo dell'azzurro il nero, va-
lendosi in questo del nome della parte, che e' seguita-
no, il che per auuentura ha dato bagione di rinagnarsi
di molti quel, che fu di pochi; e per occasione che si
può quasi dire necessaria. Ma nelle soprannominate Fa-
miglie, o in altre, che hanno il campo, o buona parte
di esso Nero, non si può gl'attribuire a questa parte, essen-
do già prese, e ferite in quell'Arme vn mondo d'anni in-
nanzi che i homi di Neri, e di Bianchi si sentissero nel-
la Toscana. Potrebbe esser sospettata vn poco nelle ve-
nute si dal 1300. in qua, o perquidante ragione infra
questo tempo inutare, come de' Panciatichi s'è dato
esempio, e d'alcuni altri non farebbe miracolo, per
che animo di parte ha gran forza, e ancora in minime
cose si dimostra questa maladetta rabbia, e noi da que-

sto tempo in qua habbian ritenuto, lasciando l'antica
 co costume, che i partiti si vincano con l'ancora. E
 pur si vede che in vni uero vniuersale, e nel comune vo
 fo dello Famiglie particolari, non si trouerra l'opinio
 ne di costoro sempre d'uscire vera, e se riscoglierà vna
 volta, o due, si potrà ragionevolmente credere, che sia
 venuto così fatto per caso, poi che in tante altre non si
 vedrà ritenuta questa regola, o elezion di parti, che di
 si debba, o se di que primi primi tempi, ci fossero vn
 pò piu memorie restate, che nò ci son più, vedrebbe
 geuolmète che elle erati tali queste Arme, innanzi che
 quelle prime maladette parti fossero, o pigliassero que
 sti nomi ne' paesi nostri. Perche quel, che è dicono do
 gli animali di color naturale, e fuori di natura: che que
 siano de' Ghibellini: questi de' Guelfi: e che faccian
 differenza in ciò dalla terra all'aria, se ne veggono
 nell'Arme dell'vna, e dell'altra fazione, senza che ben
 no v'habbia di questa loro ossemanza. E quell'altro
 delle liste: che per trauerso sieno Guelfe, e per lo lungo
 Ghibelline, se ne trouerranno per lo lungo, e per tra
 uerso indifferentemente ne' Guelfi, e ne' Ghibellini, e
 se i Ghibellini ritengono l'Aquila del suo natio neo
 colore, ciò fu perche seguirono la fazione Imperiale,
 di cui era quella insegna, secolì innanzi che si sentisse
 il nome di Ghibellino. E' Guelfi soli di Fiorenza v'sa
 ron per generale insegna la rossa, sopra vn drago ver
 de, perche tale era per caso l'Arme di Clemente III.
 che la diede loro, ma i Guelfi dell'altre Terre ne prese
 ro vna a lor modo, come que' d'Arezzo vn Leon del
 suo colore, con vnabanda azzurra, sparsa di gigli in
 collo

collo del buon Re Catlo: onde non accadeua sopra
questo senza proposito filosofare, pure come già più
d'vna volta habbiamo detto, e diueni dell'altre, ha cia-
scuno il suo gusto, e per me sarà sempre lecito a ogni
vno pigliarla a modo suo: E quel che intorno alla par-
te de' mutamenti, e scambiamenti dell'arme si può di-
re si riferba al suo luogo, che è oramai presso.
Or se vera è l'origine, e proprio il fine di queste Ar-
me, nel modo che di sopra habbiamo diuifato, si può
di leggier comprendere le vere, e proprio essere prin-
cipalmente di colori: e quanto più semplici sono, e
meno insieme rimescolati di tanto, per auuentura sa-
ran migliori. E segno ne può essere il saggio delle fa-
miglie nostre, che quanto più per antiche le habbia-
mo tanto si mostra maggiore la semplicità nell'Arme:
come di quegli che essendo stati de' primi a farne la scel-
ta, potettero senza alcuno impedimento appigliarsi al
migliore, il che a chi venne poi, e trouò già i buon luo-
ghi presi, fu più difficile. Ma essendo si può dire infiniti
il numero delle Famiglie, per le ragioni già dette, e
da dirsi, e forza che infinite sieno le varietà dell'Arme,
e come che il campo sia largo, con tutto questo non si
è potuto sempre fuggire, che tal volta non si riscontrar-
no insieme, e se l'offesa del portar le medesime Arme
s'attédesse in Città diuersi ogni giorno se ne vorrebbe
alle mani auuégache in Venezia, e in Genoua, per dire
di due, sieno molt'Arme comuni cò le nostre, o voglia
dire le nostre con le loro, e così ne debbono essere per
tutto il resto di Italia. Ma le Città si piglian pensiero
ciascheduna della sua Cittadinanza, e fa le sue leggi

per lei: e se non possono gli statuti nostri vietare
questi, o que' colori, a' Cittadini dell'altra Città
così i loro non lo fanno a' nostri, ne anche ci si
mostra troppa ragione di farlo; poi che standosi cia-
scuno in casa sua, ne si mescolando insieme per al-
cun publico; e comune affare, attende ciascuno a' fat-
ti suoi. Ecdò l'Arme di casa Cornara nobilissima, è la
medesima co' la nostra famiglia della Pressa similmen-
te nobilissima. I Dandoli riscontrano co' nostri Gian-
donati, i Grizzi co' Buondelmonti, i Venieri co' Tedal-
dini, e i Zusti con gli Adimari, e se ci volgeremo a' Go-
nouesi medesima Arme portano i Fieschi, e gli Infan-
gati, Lercari, & Amidei, Viodimare, e Spini, Marini,
& Alfani, Cicada, e Manieri. Ma a che andare così di
lontano? I Cancellieri di Pistoia conuengono co' no-
stri Buondelmonti, i Pugliesi di Prato co' Gherardi-
ni, i Belforti di Volterra con gli Importuni, Casali di
Cortona co' Tolosini. Tutte queste quattro ultime
straniere nobili, & antiche famiglie, e già delle mag-
giori, e le due ultime di più Signore alcun tempo
delle patrie loro, & altre se ne trouerà concorrere
con altre in altri luoghi, che cosa lunga sarebbe a
dir di tutte. Io parlo di quelle che veramente sono,
e non di quelle, che paiono le medesime per essere
l'Arme fuor della prima natura loro in pietra, o mar-
mo senza colori, che specialmente nelle sepolture,
e nelle cappelle tal volta auuiche, oue mancando
la principale essenza che è i colori, non si discernera-
no gli Acciaiuoli da' Gianfigliuzzi, e ne i Conti Gui-
di da' Tibaldi, uo' i Bandini Baroncelli da' gli In-
fanga-

fangati, e così molti altri. E di qui sono già nati alcuni, e possono nascere ogni giorno nuouo errori, & usurpazioni di cose non sue, come per darne vno esempio la Cappella che è oggi in Santa Trinita de' Sassetti, era anticamente de' Fastelli detti altramenti Petriboni, il quali venuti al basso come per contratti autentici ancora apparisce, hauendola conceduta a detti Sassetti liberamente si riservarón la sepoltura ch'era inanzi a detta Cappella, non parendo loro onesta cosa dare l'ossa, e le teneri de' Padri loro come le murà, e così vi restò con l'arme loro sopra, che è piena di minute croci, he più ne meno che quella de' Caualcanti, ma quelle son nere in bianco, e queste rosse, la qual distinzione de' colori essendo quell'arme in pietra non si conosce, onde dopo molti, e molti anni perdute l'antiche memorie, vno de' Caualcanti ha creduto essere de' suoi, e se l'ha presa, e scrittoni il suo nome intorno. Ne si arreca questo da me come che ci sia grande acquisto pe' Caualcanti, famiglia a cui auanzano memorie della sua antichità, e grandezza forse molto inanzi, e maggiori di quelle di Petriboni, ma per mostrare gl'inganni che da questa simiglianza possono nascere, & il danno che poteua per questa via a quell'altra assai buona famiglia auuenire, perdendosi le sue memorie, e tal volta se non a Caualcanti ad altre nuoue famiglie dare cagione di farsi, o mostrarsi da più di quel che elle sono. Et ancorche essi conosca chiaro che come i nomi son comuni a tutti gli huomini: e che ciascuno gli può nella medesima terra, non che in diuersa a suo senno pigliare, e che necessariamente ne segua, che i figliuoli e po-

steri

steri successiuamente da quel primo pigliano il nome così ancora, e molto piu sia in diuerse Città libera l'elezione dell'Arme, onde si possa piu gagliardamente credere tutto per caso esser venuto, fatto, e che non per ciuili sia Conforteria, o congiunzione alcuna di sangue, o di parentado; ma ne pur spesso cognizione alcuna fra l'vne, e l'altre; tutta via tanto ha potuto, e può questa impressione, si può dire già quasi naturata negli animi; che non si può a molti cauar del capo, che doue sieno i medesimi nomi, o le medesime Arme, non vi sia anche congiunzione di sangue, o per qualche verso alcuna dependenza, e di qui si sentono spesso di belle nouelle, e tali tenersi per vna cosa medesima, & vantarsi di certi parétadi, che hanno tanto a fare insieme, quanto la Luna co' Granchi, o i Liosanti co' le Bertucce. Ma tutta via può questo per vna total via argomentare, che sia da così lunga consuetudine quasi cosa di natura diuenuto, che ognuno tenga l'Arme sua, & il suo nome: e veggendolo comune a piu d'vno, e don ne far romore, vanno in le medesime imaginando che sia in effetto, quel, che il còcetto loro douerebbe essere per ragione, cioè che sia fra loro alcuno interesse, che gli fa tacere. Souuiciemi ora d'vn, che scrisse in versi latini delle famiglie nostre, e disse molte cose, ancorche è nò par che e ne sapesse molto, or costui vuole che e Trotti d'Alessàdria sien vn rapollo de' nostri Adimari; hauendone per sicuro segno a suo giudizio, l'Arme. Io non niego, che non possa essere, perche put troppi de' nostri Gentilhuomini, cacciati o da se partiti, per cagione di parte, si sparlero per diuerse Città d'Italia, e quella

e quella famiglia non fu punto esente anch'ella dalle
tempeste comuni, ma i dico bene, che se'altra ragione,
o chiarezza non ci si mostra, non basta a prouare que-
sta consanguinità, o ella varrebbe anche nelle allegate
di sopra, e sarebbe pel mondo vna bellezza di Consor-
terie, come ne' anche, se altro non apparisce che il no-
me, non si conuincerebbe i Donati nostri, e que' di Ve-
nezia essere i medesimi: se bene, quanto alla nobiltà,
l'vna si potrebbe assai ben contentare dell'altra, e l'al-
tra dell'vna, e non sò s'io m'ho sognato, che alcuni hab-
bian voluto originare il nostro Dante dall'antica ra-
dice de' Frangipani di Roma, presa la cagione, si può
credere, dall'arme, essendo questa per trauerso a sghem-
bo azzurra di sopra, e di sotto rossa: quella del Poeta,
come di sopra si disse, dimezzato il campo per diritto
azzurro, e rosso, aggiunta la fregiatura di sopra d'vna
listra bianca; ma se non ce n'è altri indizij, o ragione, sa-
rà stato detto, e creduto con molto debol fondamēto.
Ne è qui da tacere, che come queste medesime Arme,
e nomi fanno pigliare alcuna volta per i medesimi san-
gui al tutto diuersi, così dall'altra banda, come è la na-
tura di questi contrarij, quando nella medesima Famì-
glia apparisce diuersità d'arme, e di nomi (il che per
molte, e proprie ragioni delle leggi, e costumi nostri, in
questa Città è pure spesso auuenuto, e diffusamēte si tra-
terà) si corre cōtrario pericolo nel volgo, il quale veggē-
do questa varietà, non si può cauar dell'animo vn tacito
sospetto, che qualche cosa non ci sia, onde ella nasca, e
che finalmente elle non siano le medesime, & in que-
sto caso que' che rimangono in possessione della pri-

ma arme, e del primo nome sempre hanno vantag-
gio, perche il fatto loro, e chiaro, e certo, e portale è co-
munemente tenuto, doue a quegli altri che pare che
se ne trouin fuore tocca di giustificare la cagione del
nuouo nome, e dell'arme, & il popolo che non sà que-
sti particolari, come è la natura sua sempre, si getta al
peggio, eio l'ho veduto piu d'vna volta, e pur non ha
molto, che io senti dubitare se que' che si dicono del-
l'Accorri, sono de' veri Pazzi, che appresso di me non
ha dubio alcuno come si dirà al suo luogo, mostran-
dosi la cagione del mutamēto dell'arme presa del nuo-
uo nome. Or de' nomi, e quanto in loro soli si possa
fondare per essere le medesime cose, e di altre loro pro-
prietà, si è largamente trattato al suo luogo. Dell'Ar-
me si puo dire in poche parole, che elle possono per
caso accidente esser comuni a molti, senza che vi sia
comunione alcuna di sangue, e che per se sole non
sono argomento che basti a fare due vna medesima ca-
sa, ma con altre aggiunte se ne puo fare ragione uol-
mente capitale; E tornando al ragionamento di sopra
il bisogno di sodisfare a molte Famiglie ha cagionato
le tante diuerse Arme che noi veggiamo, delle quali
parte se n'è accennate di sopra, parte se ne vedrà poco
presso, e questa sarà come in suo luogo proprio, mol-
to maggiore. E generalmente parlando l'Arme nostre
si troueranno, o di colori schietti, senza mescolanza
di animali, o d'altro: o elle saranno con l'aggiunta di
questi animali, e di tante altre cose, che non han fine,
ne fondo, come animali terrestri d'ogni sorte ucelli,
e parte di essi, e taluolta Pesci, Arbori, Fiori, Lune,
Stelle,

Stelle, Spade, Mazzeferate, Palle, Ruote, Catene: E che se non è preso, che produca la natura, o lauori l'arte? E di tutte così generalmente si toccherà alcuna cosa, e ripigliando i colori pare che si comprendano ancora fra essi i Vai, de' quali è molto l'vso nell'Arme nostre, e nelle molto nobili; così ne' campi, come nell'altre parti di Bande, Croci, e Squadre, e douunque le possano riceuere arme, se ben forse chi volesse isquisitamente parlare; non gli chiamarebbe veramente colori, e molto manco semplici: portando se non altro seco il nome stesso, d'esser piu d'vno, che da vario diciamo noi secôdo il nostro idioma Vaio più presto cosa d'arte, se bene gli animali, onde si cauano, sono vn de' parti della natura, ma questo non molto rilieua come si pigli, ma di qui si può bene incidentemente pigliare per non male argomento quel, che si disse nel principio; queste Arme hauer hauuto fra l'altre speciale origine dalle sopraueste, e l'vso de' Vai essere tutto di vestimenti, e magnifico, e nobile, lo mostra il costume, e forse le leggi nostre, non essendo permesso portarli se non se a Cavalieri, e Dottori, e persone di grado, e esser stato l'vso frequentissimo in Fiorenza di queste pelli ne può esser ottimo segno che l'vna delle sette, che si dicono maggiori Arti, e de' Vaiai, messa fra le maggiori per la grossa condotta se ne faccia, e di tal valuta che non meno che alle lane, & alle sete, & all'altre maggiori imprese bisognaua buone borse da reggere alla condotta, la quale era di huomini notabili ancor che per mani d'altri di minor portata poi si maneggiasse a ridurle a vso di vestirsene come di queste due Arti della

G lana,

lana, e della seta tutto il giorno veggiamo, anzi alcuni credendosi (come l'effetto par che ci dica) valer di meglio presero questo cōtrassegno da quella dell'arte nell'arme propria) ma questo fu ne' tēpi vn pò piu bassi, e quando il nome, e'l fauor dell'Arti era in colmo, e si possono ageuolmente dalle più antiche riconoscere. Et tutto ho voluto dire, acciò non forse per essere mancato oggi l'vso, o almeno non così frequente di queste pelli, è perciò venuto al basso il nome, e forse spento di quell'Arte è caduto il maneggio in persone vili che per altro nome si dicean Pellicciai, si giudichi come si fa spesso dallo stato presente il passato. Ora de' colori stietti pochissime si trouerrano l'Arme, & io nō mi ricordo hauerne di Famiglie trouate d'vn sol colore saluo che i Rossi, che hanno il cāpo tutto rosso senz' altro, e se i Vai si accettano per vn sol colore farebbono i secondi gli Vghi, che sono i primi nominati da Dante, che è vn campo di Vai puri senza piu, perche i Soldanieri, che hanno la medesima, per altra cagione, che non si tacerà al suo luogo, vi hanno fatto certa aggiunta intorno. Ma che questo vso non sia stato molto approuato, questa stessa Famiglia de' Rossi pare che assai chiaramente lo dica col fatto: perche, o che paresse anche a loro troppo fuor del corso comune, e che vi hauesser dentro altra mala satisfazione, o riguardo, la variarono alquanto col tempo, con l'aggiugnerui alcune cose, come si dirà trattando di queste aggiunte, e chi sà se dispiacesse loro che conuenendo porle spesso nelle Torri e Palagi, e per le Chiese di marino, o di pietra: senza colore, non veggendosi altro che vn pia-

no è

no, e semplice Scudo: che e' douesse parere posto quiui abbozzato per douerlo quãdo che fusse finirlo, e così apparesse comune d'ogni Famiglia, e non proprio loro? e questa ageuolmente fu la potissima cagione del alterarla, ma comuunque si stia la cosa, di priuate Famiglie non mi ricorda hauer mai trouato simili Arme, se non in questa vna, perche, a dire il vero quella de gli Vghi, per essere naturalmente la pelle Vaiata di biãco, e nero: onde ella prese come si è detto, il nome, non è da ammettere perauentura per d'vn sol colore, senza che quella difficultà del non si conoscere per arme, facendola in pietra, o in marmo, nõ vi cade, perche troppo bene si esprimono i Vai, con lo scarpello, e si riconoscono da ogn'vno, come ancor si discernono le Bãde, l'Onde, gli Scacchi, & altre simili cose in pietra, mediante il piano, e'l rilieuo, ilche non tacque lo statuto nostro dell'Arme, che agguagliò il basso e'l rilieuo, in vn certo modo, a' colori, perche par che per questa via si renda interamente la vera forma di qualunque Arme. Ma le insegne publiche dell'Oste che non cadeuano in questi Scudi di pietra, ne si metteuano alle Case, o alle sepulture, ma in bandiere sole si vlauano, e ne' fatti d'Arme, si sà pur che taluolta furon messe in vso schiette come raccòta il nostro Villani di quelle de' Cavalieri quando andauano nell'oste diuisi ciascuno pel suo festo, e se bene il luogo doue ne fa menzione ne' libri Stampati è molto scorretto, e ne gli scritti non poco còfuso, pur si vede che la Caualleria d'Oltrarno hauea per sua propria, l'insegna tutta bianca, Porta S. Piero tutta gialla, e San Pancrazio (se alla maggior parte

de' libri a mano si ha da credere) tutta rossa, e Porta di Duomo si truoua in vn testo che l'hauea Verde, ma la maggior parte de' libri vi ha lo spazio vacante, che fa, che nõ ce ne possiamo assodare, e nello Stampato oue ella è tutta bianca; è troppo manifesto l'errore; perche già hauea assegnata questa ad oltrarno. Gli altri due sestii l'hauean di due colori, come hanno i libri tutti vnitamente. E era il sopradetto l'ordine quando tutti uscivano a campo in oste Generale ciascuno col suo Gonfalone, ma quando andauano accoppiati a due a due, o put a tre a tre, com'è dice che nelle minori imprese si facea; non mette che insegne portassero, e sarebbe vn cercare di dare vn pugno in Cielo, volerlo al presente indouinare, che non è possibile come le memorie di questa sorte si perdon presto; se già ventura straordinaria non ci aprisse la via, si come per buona sorte m'abbattei a trouare, che l'anno 1304. andando in oste cõ l'ordine, che mette il Villani; i tre primi Sesti insieme ciò furono Oltrarno San Pancrazio, e Borgo, hebbero l'insegna tutta bianca essendo lor Gonfalonier Messer Guatano de' Pigli. Gli altri tre San Piero Scheraggio, e Duomo, e Porta San Piero, tutta rossa, che la portò M. Maso da Vinciguerra Donati, e allora se ben la bianca era per l'ordinario d'Oltrarno, perche la Rossa era di San Pancrazio, che andò sotto la bianca; si può credere, che non attendesser le proprie de' Sesti, ma per leuar le contese frà loro si volgessero come a vn terzo a pigliare la diuisa dello Stendale maggiore che si dice l'Armè del Comune, doue hauea ognun di loro che fare, e dando l'vna parte a gli vni, e l'altra a gli altri, gli quic-

quietasser tutti, & in questa oste (quantunque non fac-
 cia a questo proposito; perche non mette i colori de
 gli Stendardi: pur poi che ci sian caduti, sia per inciden-
 za a piacere de' Lettori) hebbe l'insegna Reale M. Goe-
 cia Manieri, e il Pennone de' Feditori M. Gentile Pic-
 cardo de' Buondelmonti. Parrà perauuentura cosa leg-
 giera, ricordar quì quel, che dalla Tauola ritonda, e da
 altri antichi Romanzi si caua, che si tengono per fauo-
 le, e liberi trouati di questa nostra nuoua Poesia, e nò
 Istoria fondata, e certa. Ma chi considererà la cosa del-
 l'Arme, e dell'insegne, e i costumi di questa Caualleria:
 che dopo il seculo Romano si vede di nuouo venuta
 sù l'hauer l'origine della nuoua milizia di quelle na-
 zioni, non l'harà per cosa molto aliena da questo luo-
 go, anzi in vn certo modo debita, e necessaria, ricor-
 dandosi massimamente che in quelle così fatte nouel-
 le riteneuano pure i Trouatori tutta la proprietà, e gli
 stessi costumi de' tempi, e pelle derfone, sicche in questa
 parte tanto, non si possono dir fauole, ma verace Isto-
 ria. Narrano adunque che i Cavalieri nouelli non so-
 leuano viare il primo anno di lor Caualleria negli scu-
 di, e nelle sopraueste altro che vn sol colore, e quello
 per lo piu bianco, spezialmente nell'atto del riceuere
 la Caualleria, e così portauano questo Scudo vn'anno
 intero. Ma se frà l'anno haueffer fatto opera segnalata;
 lo poteuano mutare: come per darne esempio d'vn si-
 dice, che haaendo tronca la testa ad vno orribile ser-
 pente la si prese per insegna nello Scudo, donde han-
 no creduto alcuni, e forse non punto fuor di ragione,
 che apoco apoco nascesse l'vso, delquale toccheremo
 alcu-

alcuna cosa quì appresso, di pigliarsi l'Arme dalle vittorie. Ma quando per lo spazio d'un anno in Tornamenti, & in auventure, come le chiamauano; & imprese da Cavalieri si erano onoratamente esercitati se propria occasione in quel mezzo tempo non fusse nata; pigliauano l'Arme, che al proprio giudizio, o degli amici, secondo l'uso del paese, pareano conuenirsi loro. Ma questo si può per auventura piu presto tenere per priuato costume di huom per huom, che comune uso delle Famiglie, dellequali intendiamo noi di parlare. Et tanto sia detto per ora dell'Arme d'un color solo.

Ma di due colori ce ne sono infinite le quali volendole tutte sotto breuità comprendere è impossibile, & entrare a dire di tutte alla distesa è cosa da non ne venire mai a capo. Però pigliando la via del mezzo se possibile sarà, e' si trouerà che ò il capo si diuide in due parti sole con vna semplice linea diritta, e questo in tre modi, o dal capo al piè per diritto come ha lo Stendale principale della Città, e la Famiglia della Pressa, o la si taglia a trauerso per piano come i Donati, Adimari, Buòdelmonti è molti altri, o la si diuide pur per trauerso piegando a sghembo come Vettori, e' Capponi, & Agliani, e questi tre modi ci son soli anche per l'altre sorti di diuise che in Arme si usino, non ne patèdo più questa diuisione, trouerassi ancor diuiso il campo pur con questa linea, ma a uso di sega, di dentelli aguzzi intrecciando, & incastrando i colori come fano i Corbizi i Gualterotti ramo de' Bardi, & i Larioni lor consorti, o vero a onde piegata, ma dal capo al piè di questa guisa, non mi souuene hauerne veduta alcuna, il che ancora

cora nell'Arme tutte a' onde mi pare hauere offeruato, che mi fa pensar che paresse lor fuor di natura, che l'acque, che si credono con queste Onde figurate, si reggano suolo diritte, e però l'hauesser anche poco diceuoli all'Arme: pur questo è vn mio pensiero, e forse se ne trouerà; dico di Famiglie buone, che dell'altre non sò come sia da tener conto: E questo si pigli per detto generalmente di tutte l'Arme, e parti loro. Dell'altre due maniere pel trauerso la veggiamo ne' Girolami, che a differenza di que'di San Zanobi, si dicono del Testa de' quali fu vn de' primi Priori, e dubito, che non sieno da poco in quà venuti meno: e ne gli Orlandini di Santa Croce, che al sicuro sono spenti non è molti anni, e fu de' gli vltimi il Pollo auuenente, & allegra persona, e di cui si contano molte piacevolezze. Diuidesi ancora con bande, o sbarre, o listre, che le si chiamano, e se vna sola, e per diritto, alcuni la dicono Colonna forse seguendo Dante, che chiamò Pigli la Colonna del Valo, e tale è de' gli Abati Figliuanni Pepi, e par che alcuni ci vogliano i Caponsacchi, e di vero in Santa Croce in vna sepoltura delle donne di questa Famiglia nella parte di sopra (che di sotto è cancellata) si vede il principio di questa Doga, o Colonna rossa in campo bianco, e tal l'ho veduta in alcuni libri tenuti assai buoni: altri credono che e' potassero tre rose bianche in rosso, e di queste Case antiche, che come Ghibelline, o pel corso di molti anni sono già gran tempo spente, è vna passione trouarne il vero. E per trauerso piano si vede ne' Brunelleschi, Bagnesi, Giudi, Marignolli e molti altri, & a sghembo ne' Panzani, Giacomini,

Gualducci, ondè fu quel Pela di cui fa menzione Gio: uan Villani, & altre molte, che ci dan tutto il giorno frà le mani. Ma se le liste sono piu per lo lungo a diritto, si chiamano Doghe, e l'Arme adogata per trauerso diritte le chiamò vna volta il Villani pezza gagliarda se già e' non fu piu per rispetto de' colori che della maniera, e ce ne sono assai Amidei, Tedaldini, Mancini, & a sghembo non poche, Infangati, Schelmi, Baroncelli. Soncene ancor molte con queste Sbatte, o bande fatte a Dètelli, o come alcun gli chiama a Rastrelli, o Bronconi, e d'vna sola ci sono Asini, Vguccioni, e di piu, e di tutte queste maniere ci si veggono Saluiati, Chiaramontesi, Ferrucci, e tanti altri, che farebbe cosa tediosa a dire di mezzi. Gran parte ce ne sono a Onde come Spini, Arrigucci, Tolosini, Pitti, Alfani, è di quelle, che si chiamano a Spinapesce, come per esempio l'Arme antica de' Rucellai auanti che vi fusse aggiunto il Leone, che tutti si variano quanto alla forma nelle tre sopradette maniere di linea retta per piano, e per trauerso. Ma quelle, che in croce si diuidono oltre a due maniere non riceuono; queste sono, o la paura, e semplice croce pel diritto suo ordinario come i Tonnaquinci, o per trauerso a sghembo, quale è quella de' Conti Guidi, e del lato de' Marabottini, & in tutte è due queste guise si chiama la diuisa a quartieri, e così si offerua diuidendo per semplice linea come mettendo nello Scudo la croce intera, l'vna delle quali maniere prefero i Popoleschi, l'altra i Girolami di San Zano-bi. E di quì è che gli Scacchi, che sono ancora assai frequenti nell'vso nostro, perche escono di questa di-
uisione,

1840



THE UNIVERSITY OF CHICAGO



1840



1840



Aglioni



Pressa



Adimari



Corbizzi



Paz.di val d'Ar. Gualterotti Girol.del Testa. Orlandini



Abati



Giudi



Panzani



Pulci



Tedaldini



Baroncelli



Vguccioni



Asini



Tornaquinci

Saluiati

Chiaromontesi

Ferrucci



Vberti

Girol. di S. Zanobi. Popoleschi

Conti Guidi



Elisei

Bonizzi

Rucellai

Pitti



Tolosini

Antella

Della Vitella

Albizi



G H



uisione, che si fa in croce sono similmente di due maniere; o quadri, o di quella forma che i Latini chiamano rombi, e noi, credo a mandorle, o pure a rete, che di quegli è l'arme de' gli Vberti, di questi de' gli Elisei, e con essi insieme dell'vna, e della sorte di molte Famiglie, che oggi da tutti ageuolmente si riconoscono, e molte ne hanno non tutto il campo, ma vna parte sola diuifato, come i Bonizi, i Bardi. Ci restano tre altre maniere, e si potranno dire quasi comprese tutte, che per questa via di bande, o di semplice linee siano in vso, ciò sono le squadre delle quali d'vna sola, que' dell'Antella di piu insieme, e que' della Vitella si seruono, e di tutte è vniforme v'anza di sporgere la punta acuta in alto, e fermarla nel mezo dell'arme appunto, l'altre sono que' cerchi, che secondo l'vso nostro chiamiamo ruote, come è l'Arme de' gli Albizi Lanfredini, e della Badessa, che ben possono variate in colori, e numero, ma in figura nò; non ne riceuendo il tondo altra che vna. Seguono le Palle, molto v'sate ancor esse da nobilissime Famiglie, che i Lambertini dimostrano chiamati dal Poeta, le Palle dell'oro i Foraboschi i Cipriani, e la chiarissima Famiglia de' Medici, e Squarcialupi, & altri variandole frà loro di numero, e di colori; delle quali si toccherà alcuna cosa, quando si verrà a trattare della varietà dell'Arme in vna stessa Famiglia. E qui non è da passare in sù questa occasione se l'Arme, che di piu liste, o semplici, o a bronconi si fanno, hanno numero fermo; o pur quante ne cape conuenueuolmente il Campo: E di certe per quel, che si può vedere siamo sicuri hauerne vn numero determinato come il Gran-

de Vgo Duca di Toscana, che la portò di sette Doghe vermiglie, e bianche; che fu chiamata dal Poeta nostro: La bella insegna, e que', che l'hebbet da lui vna mandoi, comè ne Nerli ancor oggi si può vedere. De' Giuochi che furon bianche, e nere se ne vede con sei e con più, e questo in sepulture, e Cappelle che gran pezzo è che mancò frà noi questa Famiglia: come che alcuno l'habbià per quel, che si sentè voluta a' nostri tempi rinouare, doue cadrebbe troppo a proposito, quel detto arguto d'un nostro ingegnoso gentilhuomo: Che a Firenze nò era pericolo che alcuna delle nostre antiche nobili Famiglie venisse per tempo alcun meno: poi che non mancava mai nuoua gente che instandosi, e tramettendosi frà esse le rinouaua cosa, fuor di burla, che piu d'vna volta habbiam veduto auenire, e debbe ageuolmente vrsi per tutto. Or il ritrovarsi, queste Arme in luoghi publici, e così varie mostrà, o che per diuisarsi frà loro ne portassero chi piu, e chi meno; come delle Palle habbiam tocco, e meglio si dirà al luogo suo: o che pure elle andassero comparando per tutto il campo, quanto secondo la proporzione dello scudo accóntramente se ne capiua: e forse alcuni, come son vari i gusti, ténere numero fermo, & altri nò. Nelle sbarre de' Baroncelli bianche, e rosse nò mi souuene hauerne vedute mai piu che sei, ne gli Schelmi, che l'hanno, o per me dire l'haucano bianche, e nere, se ne vede di sei, di sette, e d'otto, e di più, il che ancora s'intenda dell'Arme a onde, e a spinapescce, e di simili maniere nelle quali io non ho saputo vedere ordine fermo, che pure in alcune puote essere.

essere. Ma come che queste semplici scambiando i colori così ne' campi come nelle aggiunte ne creino vn grandissimo numero essendo tuttauia molto piu numerose le Famiglie, e perciò chieggendone più sempre il bisogno, & anche spesso gli appetiti degli huomini vogliolosi, e forse anche alcuna volta le varie occasioni che dà il mondo, due modi oltre a' sopradetti si veggono ritrouati da multiplicare in infinito l'Arme, e così poter non solo al bisogno riparare, ma satisfare ancora alle voglie, che si possono dire infinite; l'vno è pur co' colori, ma esce de due, ma per le medesime maniere poste di sopra, e ciò si fa, o mescolando le insieme, o aggiugnendoui alcuna cosa di più come farebbe (per dire d'vna, o due, & vaglia per tutte) all'Arme de' Barocelli attrauerarono i Corsini vna sbarra azzurra, & alle doghe bianche, & azzurre de' Guidalotti, vna d'oro i Francesi, e à quella che si dice pezza gagliarda ne sopraposero vna per trauerso i Carducci, & altri ancora in tutti questi modi, e poi da vantage variandosi di colori hanno fatto vna multiplicazione da non si poter credere, e così di tutte l'altre maniere ce ne sono senza numero. Ma fermare che modo si tēga nel mescolarle insieme, o volere dar forma alcuna di regolata maniera essendo questo tutto della libera elezione di chi se le piglia, farebbe forza prima stringere sotto alcuna legge i pensieri, e le voglie humane, il che quanto sia ageuole, o piu presto malageuole, sel vede ognuno. I Visdomini diuiser l'Arme a quartieri, e nel primo, e nel suo corrispondente lasciarono il campo d'oro; e ne gli altri due posero pezza gagliar

da, come la si vede oggi in mille luoghi, e specialmente
te nell'Arcivescouado. I Ciuffagni vna di quelle vec-
chie Famiglie Ghibelline oggi spenti; vollero i primi
quartieri a onde bianche, e vermiglie, i secondi ad oro.
Di quelli, che la diuisero in due, e specialmente per
piano se ne veggono a doghe, a sbarre, ad onde, e scac-
chi coperte in parte, e quando quella di sopra, e quan-
do di sotto, e così d'vna sola se ne fanno ageuolmen-
te decine, ma per esser cosa che tutto il giorno ci da fr-
mano, e di sua natura, e per lungo vso notissima, non
è da perderci tempo. L'altra maniera è ancora senza
comparazione più larga, anzi si può dire che non hab-
bia termine alcuno, perche posto che i pensieri, e le vo-
glie humane sieno le medesime quì che nel fatto di so-
pra, cioè senza fine, e senza numero, il soggetto di quel-
le, ha pur douer che sia confine; ristriggendosi a quel-
le Bande Bronconi, Seghe, Croci, Squadre, che si son
dette: ma questa, oltre che aggiugne nelle stesse liste, e
bande, e squadre, e croci nuoue diuise; come è a dire,
scacchi, picconi, onde, vai, & altre tali cose, compren-
dendo di più animali, ucelli, e questi non solamente
interi, ma talora mezi, o pure alcune membra di loro,
come teste, e zampe, & entrandoci oltre a cio arbori,
fiori, frutti, e in breue (comè già si disse) tutto quel, che
o genera la natura, o opera l'arte, fanno vn numero se-
za numero, e chi volesse entrare a dir di tutte, sarebbe
voler fare vn vilume d'vn Plinio nouello, e non le fini-
re, che non è di mia intenzione, ne anche di bisogno,
essendo questa parte a bastanza conosciuta da tutti.
Quel che ci resta degno di alcuna considerazione, è in
torno

tutto a gli animali, che si veggono fuor del colore natio, e per quello che mi ricorda hauér già letto di vno, che portaua il lupo azzurro nell'Arme, e se n'assegna per cagione, ch'vn Re di Francia che così lo portaua nelle sue bardeghe ne diede p'Arme, sta bene, ma nõ è questo sciorre il nodo tutto, ma rēder ragione di quel fatto particolare, e ci rimane ne piu ne mēo a cercare perche quel Re di colore fuor di natura il portasse. Però veggēdosi Lioni, & altri animali, ma dico de' Lioni perche son nelle nostre Arme frequēssimi azzurri, rossi, e bianchi, alcuni han creduto, come si è accennato, che ella sia per cagion di parte, ilche non esser vero ne pur verisimile, già si è detto, e lo mostra viuamente l'effetto trouandosi, per dir d'vno, il Leone azzurro portato ne più ne mēo da Famiglie Guelfe, che da Ghibelline. Però è da cercare d'altra, e più vera, e più propria cagione, la quale considerisi se per sorte potēs se essere vna simile, e nasca dalla principal liurea di quella tal Famiglia, che come hanno le couerte de' cauaagli, e le sopraueste loro, così amastero di coprire questi loro animali nell'Arme. Hammi fatto venire questo pensiero, il vederē questi animali non solamente, o rossi, o azzurri, o bianchi, e d'oro trasnaturati, ma ancor come se fossero vn cāpō piano, o pur essē vestiti di drappi, e nõ del natio pelo con diuise a bāde, a scacchi, a vai, & altre simili liuree, e questo non solo appò i nostri, ma per tutto il mondo. Trouandosi l'Aquila di Morauia scaccata di biāco, e rosso, l'Arme de' Lāgrauij d'Essen, e di Turigia, bandati i Lioni p' trauerso vermigli, e biāchi, e in Arme di Frācia già vidi Lioni coperti di
que

que' legni, come, che si chiamino, dell'Arme di Bretagna. La Cà da Mosto in Venezia, ha il cane scaccato a rete azzuro, e d'oro. I Gambacorti antica, & illustre Famiglia, come quella, che fu già Signora di Pisa, il Leone bandato a trauerso di nero, e bianco, come anch'elo portano i nostri Prosperi, o come si chiamano oggi del Vigna. E mi souuiente de' nostri hauer veduto Lioni vaiati, e scaccati, e con altre diuise a due colori di più maniere, e oltre a questo non sò se a Pisa, o pure ad Arezzo, come soléuano i nostri Cittadini andando Rettori lasciar l'Arme loro nel publico Palazzo co' suoi Cimieri, gli Spini hauer p' cimiere vn mezzo Leone a Onde rosse, e d'oro, si come è l'arme, e vn de' Ricci con vn mezzo mastino con la musoliera bandato, come que' Langrauij detti di sopra, di vermiglio, e bianco, la quale non è diuisa dell'arme loro, che non è sempre necessario, come si dirà a vn'altro proposito, che le liuree, sieno le medesime dell'Arme, se ben son così per lo più. E si vede ne' cimieri, doue que' fornimenti, o suolazzi, o come altramente si chiamino, che pendono dall'elmo, & adornano, e ricuoprono lo scudo intorno, e facciano secondo quell'antico vso delle giostre vna vaga, e ricca vista, non esser sempre de' colori dell'Arme, e di questa sorte se ne vedrà assai, e in diuerse maniere. Onde accozzando ogni cosa insieme, andaua conietturando se forse vsandosi in que' tempi couertare i caualli ciascuno di sua liurea, e que' più potenti, che per maggior gràdezza vsauano tenere fornimenti da caccia, e d'altri piaceri da gentilhuomini, hauer lor couerte a' cani, & altri animali nella medesima

simā guisa, se forse dico, a poco a poco si fusse introdotto di mettergli anche di questi colori nell'Arme, chē da qualche ragione, o occasione ē forza hauesse questa vsanza principio. Et in questo molto mi conferma vedere nell'Arme dimezzate a trauerso, i Lioni diuisi ancor essi nē medesimi colori, ma a rouescio da' campi; si come, herō dal mezzo in su nel campo giallo, e giallo di sotto nel nero, i Diaceti. Ma molto più me lo fa credere, e per poco mi finisce di chiarire l'Arme de' Ricasoli, che haueridone vna simile a quella d'Aragona di doghe vermiglie, e gialle, ma sbariate di tre liste azzurre: e volendo, o per hauer ottenuto il beneficio della popolarità, o per altra cagione variare dall'antica, preserdi huouo il Leone: & alcuni di que, che si dicono i Baroni, ritenuti nelle bande del campo l'azzurro, e rosso, in luogo del giallo vi misero il Leone ad oro. Gl'altri sopra le sbarre gialle, e rosse posero in luogo delle azzurre il Leone azzurro, nel che, come si vede, non ad altro attesero, che per mantenere tutti d. tre gli antichi lor colori, dare al Leone quel, che n'era restato fuore. E così di si apre il fine, e'l concetto comune, e per dir così la vera natura, di questi colori fuor di natura ne gli animali, e questo si vedrà ancora largamente di sotto nell'Arme de' Conti Guidi, e se ne potrebbero arrecare così de' nostri come de' gli stranieri vn mondo d'esempi. Pur di questo ciascuno ne crederà a suo modo, che questo è più presto vn pensiero nato da così fatte conietture, che opinione fondata, e falda notizia, e sarà forse chi ne trouerà migliore, e più verisimile origine, poi che queste non sono di quegli
effetti

effetti di natura, che portia seco le cagioni necessarie, e ferme.

Et fin qui basterebbe per auuentura hauere in somma ragionato dell'origine natura, e proprie parti dell'Arme nostre, se non restasse a reconsiderare vn poco quel, che nel principio si disse, che sia a ciascun lecito pigliarsi l'Arme a suo piacere, parlando ora pur de nobili, che di sopra de gli ignobili, e persone di nessun peso, fu tutto il ragionamento, e questo non perche, secodo me, ci debba essere dubbio alcuno, poiche i Giureconsulti, che sogliono in queste cose essere molto seueri, e stretti, e che tutto volentieri riferiscono alle leggi, & a' Principi, che sono i Signori, e fautori di esse, lo consentono. Ma per rispondere ad alcuni, che pare, che habbiano per cosa piana per quel, che de' loro scritti si caua; che l'Arme siano proprio priuilegio di Signori, donde ne verrebbe per conseguente; che chi non l'ha da loro, non le debba, o possa portare, e così non sarebbe in libera potestà di ciascuno, come che valoroso, e gentile si fosse, e quelli, che primi ordinarono a' Cavalieri nouelli, o che la cosa per se stessa venisse fatta, che portassero il campo d'vn sol colore, finche si acquistassero propria Arme; mostra che intendessero in certo modo, che Arme non douesse essere senza cagione, se ben non si ristrinsero sempre a vn particular dono, o grazia di Principe. E forse chi tenne questa opinione douea esser nato di paese, oue era poca, o nulla forma di Republica, o di cittadinanza, ma tutti come si chiamano propriamente vassalli, e Coloni, non Cittadini, & assolutamente liberi. E forse hauendo saputo, che

in

in questi nostri paesi, & in Città libere alcune Famiglie l'hanno veramente hauute in dono da' Principi: fece in se stesso questa general conclusione, e dalla parte ca uando il tutto; che l'arme come per legge si debbano per beneficio di alcun principe ottenere Ma non quello, che in vn paese si costuma necessariamente in tutti gli altri piace, e trapassa, ne quel, che si fa vna volta, & in vna persona, o famiglia sola, si riduce per necessaria conseguenza al sempre, & a tutti. Ne ha qui luogo propriamente, quel che si tocca de' Cauallieri nouelli, che in quel tempo a quell'uso de' Cauallieri, che si disse ro erranti, non altro intendevano, che illustrare il nome, e la famia propria, e erano quelle prime insegne delle priuate persone, e non comuni delle Casate, fin che i posteri di colui co' gli altri beni come legittimi eredi, e successori le pigliauano. Il che intanto è vero, che poi molti, e molti anni, quando eran già ferme l'arme delle Famiglie, restando ancora alcun piccolo vestigio: e quasi ombra dell'antico costume, diuisauano la comune arme, non solo i frategli da frategli, ma il figlio dal padre, la quale pur douea per ragione ereditaria passare in loro, ilche largamente si dirà a suo luogo. si che questo non può dar noia. Però lasciando questi, che se così veramente la intesero, si son senza dubbio ingannati. Diciamo che vero è, che tal volta si hanno queste arme per dono, e proprio fauore di alcun Principe, e ne sono di questa sorte delle nostre alcune, come le sei Famiglie contrasegnate da Dante per quelle che della bella insegna portano del gran Barone, delle quali si toccò già vn poco, e quella de' Pazzi di

Fir enze della quale si toccherà di sotto: e forse alcun'altra, anzi non manca chi creda quel, che disse Ricordano scrittore in certe cose vn pò troppo semplice, o come vſa dire il Popolo in questo senſo, antico, che gli Vberti veniſſer della Magna, ageuolmente hauere hauuto cagione dell'Arme, laquale poteſſer hauere hauuta da que' primi Imperadori là verſo di Bauiera, che tal era l'Arme loro di ſcacchi azurri, e gialli, donde ſi ſia poi penſato come ſi vanno nel volgo confondendo, e ſcambiando le coſe, e' penſieri, e da poca cagione, trarre conſequence ſtrane doue egli inchina, della quale molto abbarbicata opinione; e di molte caſe creduta; ſi è aſſai diligentemente parlato altrove: Ma che alcune Arme ſiano per queſta via venute; non ſi douerrebbe potere in modo alcuno dubitare già ſi è detto, e largamente ſe ne parlerà di ſotto, ma nel reſto ſtìa pure la coſa nella ſua vera, e primiera libertà. Bene è vero che alcune hanno propria cagione, la quale poi che ſiamo in queſto ragionamento per non laſciare alcuna ſua parte indietro, non ſi poteua tacere; o a parlare più propriamente, non ſi douea così ſtrettamente paſſare, poi che ſe n'è pur di ſopra vn certo che accennato. E frà queſte molto propria, e ragioneuole ſi moſtra quella che da alcun ſingular fat' o come da vittorie per iſpoglie ſe ne riportano, oltre che ella è ancora d'antiſſimo uſo; poi che fin nelle guerrę Troiane i vincitori pigliauano l'Arme, e la ſopraueſte, & altre ſpoglie del nimico vinto; e come di Troſci ſe ne adornauano, ilche gentilmente toccò il Poeta Romano, appigliandoli al meglio per la parte di Et-

tore quando lo fa vestito delle spoglie d'Achille, delle quali nondimeno hauea spogliato Patroclo. I Romani le appiccauano sopra le porte delle Case loro, e come cose sacre non si farebbono da nessuno tocche, onde durauano come proprij ornamenti di quelli edifizij per molti secoli, eziandio che le case come spesso incontra mutasser padrone, onde racconta Suetonio, che in quel grande incendio Neroniano, che disertò delle quattordici regioni di Roma le dieci; arsero frà le molte altre nobili memorie, le case degli antichi Duchi, e Capitani adornate ancora delle spoglie da' nimici guadagnate in campo, & i sacri Tempij ne gli estremi pericoli di quella Republica nelle guerre de' Galli, e de' Cartaginesi botati, e ciò che di quella veneranda antichità, vi era rimasto degno di vederz. Ma più pare, che se ne valessero ne' nomi, massimamente quando erano di tal sortz, che non si ritraeua spoglie, o non acconce da poterle appiccare alle mura, ma restaua lor solamente la gloria, e la nominanza del fatto. E lasciando per ora quegli Africani, Asiatici, Germanici, & altri infiniti per questa via T. Mallio hauendo amazzato quel superbo Gallo, e leuatogli vna bella collana d'oro, che in quella lingua chiamano Torque, se ne guadagnò per se, e per i posterì suoi tutti il soprannome di Torquato, & il primo, che hebbe il soprannome di Cesare, vogliono alcuni, che perhauere ammazato a corpo a corpo vno Elefante, che nel suo paese si chiamaua Caeſa, se'l guadagnasse, ancor che altri altramente lo credano. Vſauano ancora in altre maniere

ritenerè la memoria di simili benauenturosi accidenti, e del notargli nelle monete si è di sopra ragionato, e Silla con gran risentimento, e doglienza di Mario, intagliò nel suo sigillo per tener viua la memoria di quel fatto, iugurta datogli dal Re Bocco prigione: In questo nostro vltimo secolo poi, che fu l'vso di queste arme introdotto, per questa via si è costumato notare cota' vittorie, e fatti piu segnalati, e si vede comunemente per tutta l'Europa sparso, e l'Arme del Regno di Portogallo per cominciarfi dalla estrema parte si dice per vna vittoria di cinque Re a vn tratto, essere come la si vede di cinque scudi. Gli Spagnuoli molto vfanò ornare intorno gli scudi loro di quelle bandiere ch'egli hanno per forza d'arme in campo sopra i Mori lor nimici acquistate. Dell'Arme di Francia sò, che vanno a torno diuerse opinioni cōuenendo in questo tutti, che i Gigli d'oro in azzurro, non fusser de' primi Re loro. In vn libretto che molti anni a dietro andaua in volta, pur fauoloso, come c'en'erano, e sono di questa forte alsai, del secolo de'gli Aui nostri, ma piaceuole molto, col titolo de'Reali di Francia: par che si accenni vn'altra origine di queste arme, e come frà que' trouati mescolate molte proprie, e vere vspanze di que' secoli, da non dispregiare. Narrauifi dunque che trouandosi Carlo Magnò nel tempo che si chiamò Mainetto in Ispagna, combattè, & vinse vn Re d'Africa detto Bramante, il quale hauea la soprauesta col campo tutto cilestro, e pieno di Gigli d'oro, la quale con l'altre arme, e spoglie sue prese per se, il che quando pure non fusse stato così vero in questo particolare (che

trouato

trouato poetico fu tutta quella fuga di Carlo giouinetto, e la mutazione del nome) fù al sicuro nell'vso, e costume generale verissimo; come anche di Orlando vogliono i vecchi Romanzi, che dal suo fratello Agolante pigliasse il Quartierz, ilche come cosa molto conforme a così antica vfanza, non ho voluto tacere; quantunque io sappia molto bene, che altri vogliono, che molti anni innanzi Clouis, o vero Clodouis il primo Re Cristiano, che all'vso nostro, si dice Louis, o Loduico mutasse la vecchia Armè de'Re Franchi, ma ne anche sono frà loro d'accordo del modo, onde frà tante varietà, ci potrà ancor capire quel libretto, e la verità habbia pure innanzi a tutti il luogo suo. Per questa via, pare, che sia generalmente creduto, che venisse l'Arme della Vipera ne' Visconti, e che ella fusse nel còquisto di Terra santa, che seguì sotto Gottifredo di Buglion, guadagnata in singular duello da Otto Visconte sopra vn Voluce nobile Saracino che l'hauea per cimiere, & in vn Libretto che si vede delle Famiglie Viniziane si dice, i Zeni hauendo vinta, e presa vna Nauè de' Fieschi Genouesi (che gran tempo combatterono queste Città frà loro del principato del Marz, e seguironne così priuatamente come per comune, vari; e fieri accidenti) hauerli ritenuta poi l'insegna, che era in quello Stendardo per loro, cioè la sbarre pertrauerso azurre, e bianche, e hauerlo come guadagnato in battaglia portato per Arma propria, aggiunte ui nondimeno alcune sbarre di più, e quanto alla verità del fatto, in questi particolari, me ne riporto sempre a gli Scrittori, ma il modo del fare, torna con essi

vede

vede al medesimo segno, & ò egli conferma, ò pure resta esso confermato da questo tato ab antico riceuto costume, e perauuentura se ne potranno dare altri esempi, ne' nostri, come i Niccolini affermano hauer perso l'antico lor nome di Sirigatti, e l'Arme dall'hauer portato vn Gatto per cimiero vn de' loro detto Arrigo, che nella giornata del Re Carlo con Manfredi, si adoperò con molto valor insieme con l'altri Guelfi di Toscana, onde nascesse che l'insegna insieme con il nome si perpetuasse ne' discendenti, ma questi particolari accidenti non ci essendo riscontri di Storie, non si debbono tutti credere sicuramente, se bene molti ne posson esser stati veri, come questo dell'insegna del Gatto, poiche se ne mostra scritture molto antiche, che lo raccontano.

Ma dell'vso di metter più arme insieme, come nelle Reali di Spagna, e di molti Signori Alemanni, & in alcune d'Italia si vede, essendo vso Oltramontano, e non de' nostri, a noi non accade trattarne. Resterebbe nell'ultimo a toccare vn motto di alcuni casi speciali, che hanno spesso dato cagione a queste insegne come farebbe quella che scriuono alcuni Autori Greci, che hauendo la quinta legione (che co' numeri si distinguuano ne' primi tēpi, e se ben poi preser altri nomi, e sopranoi, nō lasciarò però mai l'antico costume) per sua franchezza chiesto, e ottenuto di opporsi a gl'elefanti, e portatosi bene, vso poi sempre portare ne' suoi vessili la imagine dell'elefante, e nella Medaglia di Lyfimaco si vede la sua testa con corna di toro, perche sacrificando Alessandro Magno, essendosi
sciolto

sciolto il toro, e tutto fiero scampando via, egli forzatamente lo tenne per le corna fermo sì fù sacrificato. Ma non c'inganni quì (come ad alcuni è auuenuto) che in alcune sue medaglie si vede con corna di montone, che di Giove Ammone è quella testa; ma la propria di Lyfimaco si trouerrà con corna pure come io dico di toro. Ma perche questi priuati accidenti, non solamente sono infiniti, ma incerti ancora, e le più volte, come delle cose priuate auuiene, non saputi dalle Istorie, o non tocchi, sarebbe pensiero vano, e fatica senza frutto pigliarne impresa, e di raccontare molte baie, che si dicono da molti delle cose proprie, per parlare liberamente, non sono punto acconcio per questa volta bastando hauer tocco sominamente, e forse anche accozzando tutto insieme assai pienamente; quel, che è dell'origine, e dell'uso, e delle maniere di queste nostre Arme per vna generale notizia debba bastare, e venendo ora a discorrere nel medesimo modo delle distinzioni, e diuisioni, e di alcuni accidentali aggiunte, che per molte cagioni vi si fanno, vedremo di dichiarare poco più isquisitamente la cosa della mutazione, delle varietà dell'Arme: delle quali, e di sopra nelle generalità dell'Arme, e prima in raccontando queste Famiglie se n'è tocco alquanto, dico, che due considerazioni ci veggo per principali. La prima, quando da spontanea elezione di quelle tali Famiglie nasce, l'altra allora che da soprauegnente occasione, o necessità, sono quasi forzati a mutarle, o almeno variarle. Io n'aggiugnerei volentieri vna ter-

za s'io la tenessi veramente per mutazione, o per parte sostanziale dell' Arme, questa è di cotali aggiunte, che ci si fanno, o di proprio piacere, o per priuilegio d'altrui. Ma di queste ancora sarà pur bene toccare alcuna cosa almeno per satisfazione di chi la credesse mutazione; che in vero oltre che ella è vn de' proprij accidenti, & è molto frequente nell' Arme, e spesso di non piccola importanza, non si può negare, che la non serua talora a distinguere le medesime case frà loro, e taluolta ancora dall'altre, che è qualche si cerca con la prima, e seconda maniera, che s'è proposta.

E quanto alla prima; se si è preso bene qual sia il fin dell' Arme, & onde sia nato il fatto, e il nome, si conoscerà senza difficoltà, che quella cagione, che mosse i primi a contrassegnarsi nelle bandiere, e Gonfalonì al modo nostro, e nelle sopraueste, e ne gli Scudi per essere subito, o in giostre, e torneamenti, o in veri fatti d'arme riconosciuti da gli altri diuersi di lingue, sotto la medesima comune insegna compresi, e per non si confondere nella troppa moltitudine, e mantenersi più ageuolmente insieme tutti al comun bene vniti, & accioche le prodezze fossero ad essi proprij, e non ad altri attribuite, o pur nella confusa schiera de' Cavalieri snarrate notandosi prima, e ritenendosi ageuolmente in memoria dal popolo, e spargendosi il grido del valore della brigata del Lion bianco, o della banda ad oro; poi fuor dello storno dalle medesime insegne più che da' proprij nomi riconosciuti, e celebrati. Or se questo si è preso bene; si conoscerà ageuolmente, che la medesima ragion ha potuto anche diuidendo la co-
sa piu

la piu sottilmente, quando vna casa sola era molto in Famiglia moltiplicata, far nascere desiderio in alcuni di loro di segnalarli, fra tanti altri de' suoi, onde cominciarono alcune delle maggior cōsorterie a diuifarli frà loro, e di nomi, e d'Arme, e ha potuto tanto ne' petti humani il desiderio di questa gloria (che nō punto meno disama la cōpagnia, che si faccia secondo il comun prouerbio, l'Amore, e'l Regno) che come si mostra alcuni libri de' Contestaboli, & Ammiragli, e Mariscialli di Francia: perche in quelle parti fiorirno vn tempo, in giostre, e torniamenti, & in veri abbattimenti ancora, gli esercizi Cauallereschi, e se ne traessero si può dire le regole, e le leggi della Caualleria, non solo i parenti al largo frà loro, ma i fratelli, che e' piu il figliuolo dal padre volle l'Arme diuifata, tanta fù la gelosia, che non si attribuisse ad altri, per cagione della comune insegna, quella gloria, che come propria sua, volca per se solo. E se ne puo dare l'esempio di M. Tommaso di Foix detto di Lescudo, che alla comune Arma della casa di Foix aggiuise vn rastrello, o come essi dicono, Lambello d'Argento per non essere scabiato da Odetto suo fratello detto di Lautrech, che la portaua semplice. Io non vò dare l'esempio, che vi metton del Côte Orlando d'Anglâte, e come la variasse dal Côte Milone suo padre, perche troppo si discosta dalla comune, & ora mai ferma opinione, ch'egli hauesse il Quartiere doue costoro gli dāno il Lion rosso rapante in capo d'oro, e corona azurra, e voglion che Orlando per differenziarla dal padre la lasciasse d'vna sega nera intorno intorno. Ma ben dirò di Mons. Giouāni di Croi, del quale potet

tero hauer eziãdio di veduta certissima notizia, essẽdo stato gran Maestro di Francia sotto Luigi XI. vi si vede come M. Antonio suo figliuolo la distinse dalla pater-
na, con hauendola bardata intorno d'vna fasciatura a
sega di colore azzurro. Ma potette esser questo nelle
Famiglie Illustri proprio costume in Francia, come ha
ogni parte alcuna sua proprietà, e nata per auuentura
dall'esempio della corona, doue ritenendosi, o per leg-
ge, o per uso, il Re per se solo la Reale pura, e schietta;
gli altri fratelli non la potendo usare, ne la volendo la
sciare, con alcune intrasegne la vengono diuifando, co-
me sappiamo del buon Carlo d'Angiò primo Re di
Napoli, e de' suoi successori, che v'aggiunsero vn ra-
strello rosso, che ancor si vede in tanti luoghi publici,
& in tante Arme di priuate Famiglie in Fiorenza. E ne
figliuoli di Lodouico il Santo, de' quali hauendo Filip-
po primogenito ritenuto la Reale Ruberto suo fratel-
lo, onde uscì la casa di Borbone, la diuisò con vna sbar-
ra rossa per trauerso, e col tempo poi essendosi questo
ramo di nuouo diuiso, e preso vna parte il nome di
Montpensier, ritenne pure la medesima sbarra, varian-
dola in ciò, che nõ toccaua ne di sotto, ne di sopra l'or-
lo dello scudo, & aggiunse in testa vna Lunetta. Ma
troppo lungo farebbe cõtare ad vna ad vna le diuersi-
tà dell'arme di quella casa, fasciate da fregi rossi, da ros-
si, e bianchi, da seghe, e con rastrelli distinte, e questi
in piu maniere contrassegnati di Castella, e di Lune,
che fu proprio del lato Valesio, che oggi regna, & al-
tre ancora tutte da questa cagione uscite. Vedesi que-
sta varietà ancora notabilmente ne' Re di Napoli An-
gioini,

gioini, che Carlo della pace la tenne vn poco diuersa dal Re Luigi, se ben erano della medesima casa, e piu se ne discostarono il primo, e secondo Rinieri, ma erano da vn altro lato, pure della medesima stirpe Reale, che ancor fra se stessi la distinsero; ma forse ne hebber cagione da alcuni stati, che possedessero in proprietà; il che particolarmente nella Imperial casa d'Austria si può notare, che tutto finalinēte batte ad vn segno che ciascuno a suo potere ami meglio esser per se stesso riconosciuto, che andarne cō la comune notizia, e quasi in vna gran piena inuolto. Ma ò da questa ò da qualunque altra si nascesse il diuisar dell'Arme de'Reali di Francia, e d'altri Signori di quella lingua, e dell'altre, queste varietà si veggono spesso, e per tutto. Dal medesimo onorato desiderio hebbero ageuolmente ancora l'origine loro, o grande accréscimento almeno, i cimieri, che furono ancora piu stretto contrassegno delle persone proprie (come che alcuni se ne contino comuni delle Famiglie intere) come dicono esser la Serena della nobilissima Famiglia Coloniese, e questo fu in vso assai famigliare de'nostri, seruendo così il cimiere, come le badiere, e pennoni, & l'altre soprauesti alla casa tutta, quando andauano in Signoria, che si facea secondo il costume di que'tempi, cō molta pompa. Di quì ancora son venute di molto antica origine ma ne'tempi nostri con molta miglior maniera, e con maggior arte generalinēte maneggiate quelle che propriamente si dicon imprese; delle quali molte cose da molti si son gia dette, e dicono tutto il giorno, e non è questo tēpo ne luogo da ragionarne. Or ristiguedoci

alla materia proposta di queste mutazioni, & varietà, e da questa cagione nate parlando, per lo più par che tenessero i nostri vna tal regola, che non mai lasciaron affatto i vestigij dell'Arme primiere, e ritennero quanti più ne poteuano, e più chiari segni, e riscontri, onde nella prima si douesse riconoscere la principale insegna del ceppo originario, e così ne pensauan conseruare, come dire la possessione. E di questo vso, non volendo in molte parole multiplicare, non se ne può dare esempio più atto ne più a proposito del Giglio nostro, che diuisa la Città in quelle due maladette parti, e volendo ciascuna riconoscersi nelle mischie, che tutto il giorno faceano insieme, ma non volendo già cedere la possessione dell'antica insegna si ridussero finalmente a cambiare il luogo a' colori. E così (di che tanto si duole il gran Poeta) il Giglio per diuisione diuentò vermiglio ritenendo i Ghibellini l'Arme antica del Giglio bianco in campo rosso: e i Guelfi tutto al contrario. E se così poco si vollero discostar questi, che mortalmente si disamauano, e voleuano ogni cosa a rouerscio, quanto più è verisimile di questi, che non per odio alcuno, ma per solo desio d'onor vi s'induceuano? ma di particolari famiglie, ne possono esser buono, & intelligibil saggio i Donati, l'Arme de' quali diuisa per trauerso di sopra rossa, e di sotto bianca, volendosi vna parte di loro contrassegnare da gli altri, oltre al pigliarsi il nome de' Giandonati nel qual pure ritenner parte del nome primiero posero i colori dell'Arme a rouerscio il bianco di sopra, e di sotto il rosso. Così si diuisero molto anticamente que' della pref

sa da'

fa da' Galigai poi che fino in vita di messer Cacciaguida si contauan l'vna di per sè dall'altra come fusser due diuerse Famiglie, e ritenendo la comun liurea dell'azzurro, e dell'oro la partiron in due. Que' della Presa per lo lungo de' quali usciti poi i Buonaguifi, pigliando il nome dal valoroso M. Buonaguifa la distinsero per doghe de' medesimi colori lasciàdo per ora l'Aquila che fu segno di memoria di caualleria, doue prima era la comune con i Galigai vna catena azurra incrociata nel campo ad oro. Notissima è ancora la separazione de' Buondelmonti da gli Scolari così nell'Arme come nel nome, e de' Ricasoli da que'da Panzano, ma questi si discostarono vn pò troppo nella liurea, o vogliamo dire ne' colori dell'Arme. Che restaruene vn solo non vuol dir nulla perche ella sia, o si possa nel volgo per la medesima riconoscerg. Che mi ha taluolta fatto pensare se l'esser stati d'animo, e di fazione contrarij frà loro, fusse la cagione, che si fussero voluti tanto nell'Arme allontanare, e se bene nella consotteria de' Ricasoli, e de' Panzani non fu, che si sappia, discordia, che da contar sia, pur questi elesser vita quieta, e stato popolare, quegli mantennero molto magnificamente la gràdezza. Ma questo non si può dir de' Buondelmonti, e delli Scolari fra' quali non ostante la congiunzione del sangue furon, per animo di parte brighe mortali, & acerbissimamente si perseguitarono, e tutti ugualmente furon de' Grandi. Ma distinguendosi poi i Buondelmonti frà loro, o per cagione di popolarità, o per essersi in molti rami sparfa quella Famiglia tenner quell'altro più humano, e più vsitato modo, e di nulla, o

la, o di tanto poco, che a pena si conosce, variarò
l'Arme, che più mi fa credere, che de'gli Scolari potes-
se esser vna simil cosa. Ma, o da questa, o altra cagio-
ne che venisse, sarà questo almeno sicuro segno, che il
ritenere sempre i colori, fusse allora più elezione, e ra-
gioneuol consideratione, che legge, e che finalmente
in queste cose può ciascheduno fare a suo modo. Mol-
te altre se ne potrebbero nominare, se il proposito no-
stro fusse di contarle tutte dal capo al piede, e non più
presto col saggio di poche spiegare la natura di tutte;
vedesi questa maniera di contrassegnare frà i lati delle
Famiglie numerose d'huomini frequente, e molto age-
uole in quelle, che hanno nell'Arme, o Palle, o Gigli,
o Pere, o Rose, o Stelle, o altre cose spicciolate a noue-
ro: perche n'hanno pronta la commodità, col metter-
ne più, o meno. Onde si veggono nella Famiglia de'
Medici Arme con sei, con sette, & con otto pallz. E de'
Foraboschi se ne truoua con dieci, e con sei, e con tre
come de' Peruzzi ancora delle lor pere, & alcune se ne
veggono con otto, e simile nella Famiglia de' Ricci al-
cuni con le Stellz d'oro in azurro tengono i Ricci ani-
mali, che altrimenti diciamo spinosi, e di questi chi
piu, e chi meno, & altri Ricci di Castagne, & altre loro
differenze; la qual varietà, e la sua maniera consideran-
do mi è tal volta caduto nel pensiero se potesse dal
principio esser nata da gli scudi, e dalle soprauesti,
che in questi come in luogo fra breui termini ristret-
to, ne assegnassero vn numero determinato piu ò me-
no, secondo che alla voglia, o ad alcuno proprio dise-
gno gli accomodaua; in quelle ne seminaſſero pel cam-
po

po quante ve ne capiua, e da questa prima occasione succedendo la voglia, o'l bisogno di fare alcuna distinzione fra loro, se ne seruissero: & che tal volta n'empiesero il campo tutto non può esser dubbio, e già mi so- uiene hauer vedute soprauuesti di caualli, che arriua- uano infino a terra di questa sorte, e credo se ne possa vedere ancora. E pur di questo seguirà ciascuno il giu- dizio suo; che legge, o regola certa non ci è che ci strin- ga a crederlo, e di cosa che dall'humano arbitrio di- penda è troppo difficile l'affermare; & oltre a questo spesso poco sicuro.



Donati



Giandonati



Galigai



Della Pressa



Buonaguidi



Buondelmonti



Scolari



Da Ricafoli



Da Panzano



Me



di



ci



Fora

bo

fchi



Pe

ruz

zi



Ma sopra tutto pienissimo, & insieme attissimo esempio ne darebbono i Tornaquinci se a questo fine l'hauesser fatto, l'Arme de' quali è a quartieri verde, e gialla: pigliando nuouo nome il lato di Messer Giachinotto, scambiarono il luogo de' campi: ponendo il verde oue la prima ha il giallo, e sequentemente accomodando il resto con questo ordine, e da vátaggio aggiugnendo quattro nicchi, vn per quadro. I Popoleschi ritennero l'ordine della diuisione nell'orlo intorno allo scudo formato a vso di sega, e rimanendo nel mezo il campo bianco vi aggiunsero la Croce rossa. I Tornabuoni, e Marabottini la squartaron anch'essi, ma a sghembo, lasciando il giallo, o l'oro, che
L voglia,

vogliamo dire, di sopra, e da lato il verde. Ma i Tornabuoni aggiunsero nella loro vn Lione, che ritenne la liurea verde nel giallo, e gialla nel verde: la doue i Marabottini la mantennero stietta: e Cardinali semplicemente diuisero il campo per trauerso, mettendo di sopra il giallo, e sotto il verde: ma tutta via può questa pur mostrare in quanti modi si varij, e ritenga l'antica insegna, a separare i lati, e come dire, i Rami della medesima Casa, quando ella è grande: se bene io non credo che fusse questa la cagione, o almanco sola, di fare fra loro queste distinzioni, ma che gran parte vi habbia la seconda occasione, della quale si parlerà appresso, dell'essere di tempo in tempo diuenuti popolari per grazia, e ne' Popoleschi: oltre che lo dice il nome, e lo mostra l'Arme; ce ne sono dell'altre chiarezze, e se ne parlerà al suo luogo, e tanto basti de' nostri per ora. Ma aggiugniamo per maggior chiarezza alcuni esempi di fuori, perche mouendo la radice di questa distinzione dalla natura, che fa le voglie, & i gusti degli huomini in simili cose per tutti i paesi i medesimi, si vegga similmente che per tutto nascono i medesimi effetti, però come qua ne' nostri, a Venezia ancora i Boni per toccare di alcuni quella parte, che ha l'Arme come i nostri Larioni nel medesimo modo si contrassegna, mettendo vna parte l'azzurro di sopra l'altra di sotto, e quelli che la porton diuisa per lo lugo bianca, e rosfa, vna parte tiene il rosso a man ritta, vn'altra alla manca; così i Cappelli, vna parte ha il bianco di sopra, l'altra l'azzurro; così i Delfini alcuni ne tengono vno nel campo diuisato d'azzurro, e bianco, al-

cuni

cuni tre in azzurro; così i Contarini, i Morellini, e diuerse altre in diuersi modi, ancorche ne possan qualche uolta hauere alcune piu proprie cagioni, & esserui anche diuersità di sangue, e di queste bisogna riferirsene a loro. Et in questi paesi se ne vede esempio ne Conti Guidi, l'arme de' quali squartata per trauerso come noi diciamo a sghembo bianca, e rossa; restando il bianco di sopra: alcuni la ritennero schietta, alcuni vi aggiunsero vn Leone, diuifando i colori al contrario del capo, come de' Tornabuoni habbiamo detto, que' di Reggiuolo diuifero la liurea bianco, e rossa per lo lungo; mettendo di quà, e di là vn Lion rampante rosso nel campo bianco, e bianco nel rosso. Et altri di loro altrimenti, che non accade ora tutti annouerargli ad vno ad vno. Ma in questi, & in altri che hanno Signorie, Baronaggi, e Castella, e Tenute, ci ha spesso vna propria cagione da' luoghi che possiedono, che come ne' nomi così spesse fiate nell'Arme gli contrassegnano: del quale vso si è trattato al suo luogo. Or questa è sommamente toccando la prima maniera, e cagione di mutare l'Arme comuni, comune come si vede a' grandi, & a' popolani, e per tutti i paesi, & in ogni tempo riceuuta.

Tornaquinci

Giachinotti

Marabottini

Tornabuoni



Cardinali



Popoleschi



Boni



Boni



Cappelli



Delfini



Conti Guidi



Vengiamo alla seconda maniera, che per quello, ch'io creda, è propria della Città nostra: & anche non di tutta, ma d'vna parte sola della sua Cittadinanza, cioè de' chiamati grandi, & se bene comprese poi in certo modo alcuni Popolani, ciò non auenne prima che e' fusser' messi fra' grandi, tal che sicuramente si è potuto dire questo nuouo ordine esser tutto di questa parte della Cittadinanza. Hebbe origine questo vso dalla legge spesso ne' casi loro allegata de' gli ordini della giustitia, ne' quali espressamente si dispone, che chiunque per beneficio del popolo è tratto del numero de' grandi, & ammesso alla popolarità, debba renunziare alla Conforteria, e mutare l'Arme, e'l nome: in caso pur tuttauia che nella detta Famiglia, o Conforteria rimanessero alcuni nel grado primiero de' grandi, che doue questo non era tolta via la cagion del distinguersi, era insieme leuata la necessità del mutarla. E no' dia noia, che questa, che si può dire nuoua aggiunta alla legge, che si allega spesso, *Vt Effrenata*: fusse introdotta l'anno 1361. dopo 70. o più anni, che i detti ordini fussero creati, che comprese ancora il tempo passato, ne solo ordinaua questo per quegli, che erano a fare per innanzi, ma riguardaua i già fatti di popolo per l'addietro, in modo, che in effetto gli comprese tutti, e qual fusse il motiuo di questa nuoua riformagione, e come tutto tirasse ad vn fine di indebolire, e snervare le sette, e gran sequele, e quasi congiure de' parentadi nelle brighe, e tagliar la via alle vendette, che spesso teneuano intenebrata la Città tutta, con grandissime rouine nel priuato, e nel pubblico, non è tempo di ragionare

gionare, basti per ora hauerne accennato tantò, e sapere, che di qui òn nate molte varietà de' nomi nelle Famiglie de' grádi, e quelle dell'Arme ancora. E si può, questo in somma, e generalmente notare, che quel, che nella prima maniera comunemente si ofseruò; cò molto maggior studio, e diligenza si trouerrà da costoro sotto sopra auuertito in quest'altra dico di ritenere, così nel nome come nell'Arme, maggior parte, e' riscontri delle primiere insegne, che a lor possibil fosse, o la qualità della cosa patisse. Di qui è, che nell'Armi quasi sempre bastando loro con ogni piccolo segnaluzzo contrassegnarle, si veggono le principali ritenute, o se pur mutate, tenuto da loro vn modo, che vi si scorgea subito dentro la primiera. Ma nel nome perche non ci hauea sempre la medesima ageuolezza lo faceano il più, e' il meglio, che poteuano, tanto, che si gittarono taluolta a' termini veramente da ridere, come gli Agli, che si presero il nome di Scalogni, quasi non volessero vscire del parétado (per chiamarlo così) del primo nome loro: come se questo hauesse a tornare nella memoria de' gli vditori, con la sua simiglianza quell'altro. Per miglior verso la presero quella parte de' Caualeanti, che diuenuti di popolo si chiamarono Cauallereschi, e il lato de' Tornabuoni, che parte mutarono in meglio, e parte ritennero dell'antico nome de' Tornaquinci. Ma quando non v'ebbe luogo questa simiglianza de' nomi; volentieri si gittarono al principale del proprio ramo loro; o stato frà essi di special valore, in quel modo a punto, che senza questa occasione della popolarità haueano prima costumato.

gran.

gran tempo, quando come si è detto per segnarsi da gli altri loro Consorti, variarono alquanto l'arme, e mutaron nome, e de Buonaguifi, degli Scolari, e di alcuni altri si è dato esempio: e per questa nuoua cagione fu preso il nome de gli Alamanni a lungo andare detti Alamanneschi ne' Cauicciuoli, de' Gualterotti, ne' Bardi, de Ciampoli, e Malatesti, ne' Caualcàti, que' dell'Accorri ne' Pazzi, e i sopranominati Giachinotti Cardinali, e Marabottini de' quali si è già accennato ne' Tornaquinci. E quando, o non vollero, o non hebber questa occasione, ricercarono comunemente nomi, che in alcun modo quanto si potesse, rappresentassero i vestigij dell'antica nobiltà, o manco si discostassero dall'vso vecchio, come chiamandosi vna parte de' Mannelli; per differenza di altri de' loro que' dal ponte, fatti alcuni di questi di popolo si volsero chiamare Pontigiani nel modo, che vn de' Gherardini, hauea preso il nome di via Maggio. Ma gli Agolanti volendo per auuentura riuellare la memoria della prima origine, presero di chiamarsi Fiesolani, e Bostichi, dalla antichità, Buonantichi, e forse p distinguersi ancora da que' che si chiamano Batini. Et del nome basti hauerne detto tãto. Or quãto all'Arme la legge, come io dico gli costringeua a mutarle, nel che si son tenute molte, e diuerse maniere, fra le quali si potrebbe credere vn poco sdegnosa q̃lla de' Gualterotti, che troppo si discostassero dal Ceppo loro originario de' Bardi, variando tanto la liurea, che comunemente si piglia da' colori dell'Arme; che non vi si riconosca si può dire nulla della loro antica ancorche, come io sento, alcune

ne Famiglie delle nostre hāno vsati diuersi i colori delle liuree, che ne' lor arnesi di casa, & in soprauueste, e in scudi si riteneua da que' dell' Arme, e questo, perche è cosa di libera volontà, & non ordine di legge, o di natura; se si trouano taluolta diuerse voglie, e pareri; e se alcuni escono della strada più trita, e più comune; nõ debbe arrecare marauiglia alcuna. Ma come si sia; questa sarà forse sola di quelle, o harà molto poche compagnie; che variando i colori tutti si discostano straordinariamente dall' Arme vecchia. Ne dia noia, che que' dell' Accorri fatti di popolo la intorno al 1379. pigliassero vn' Arme molto lontana da quella, che vsan oggi i Pazzi de' Delfini con le croci: che questa non è l'antica loro, ma de' Conti di Berri là nello Reno: da' quali l'ebbero per priuilegio: e non sò con quanto lodeuol consiglio lasciarono l'antica delle Lune rosse, & azurre in campo bianco; che denotaua, come vniuersalmente si tiene, l'origine Fiesolana, potendo accomodare in vna parte, come han fatto molte Famiglie, questo lor fauore, e se ne daranno poco appresso gli esempi. Ma gli scusa per auuentura, oltre al fatto domestico delle sei Famiglie, che hebber Milizia, e priuilegio da Vgo Duca della Toscana, e come lo chiama Dante il gran Barone, delle quali non trouiamo altre Arme, che le donate loro: l'esempio illustre de' Duchi di Sauoia; che per molti, e grandi seruigi fatti alla Religione de' Friari dello Spedale, che si dicean di Rodi; onorati in segno di riconoscimento da quella Religione dell' Arme sua dalla Croce bianca, lasciarono la loro per quella, e semplice, e sola la portaron gran tempo:

po fin che a' tempi nostri han pur ripresa l'antica, ritenendo però quella in onorato luogo, come perpetuo testimonio della virtù de' loro, e della gratitudine di quegli altri. Si che non fu cattiuo il consiglio di questo lato dello Accorri, poiche mutar doucano di ripigliarsi parte di loro antica, e così onorata insegna.

Gli Agolanti ripiegarono l'ale alla loro Aquila a guisa di Falcone, che si tenesse in pugno, ritenendo i medesimi colori. I Buondelmoti, come si è accennato, ritenner la primiera forma a punto, e vi aggiunsero or nell'Arme stessa, or nella metà hauendola dimezzata vn monte azzurro con croce rossa, che fa credere che fusse per essere fatti di Popolo. Come si diuissero i Tornaquinci già si è detto. Ne gli Agli, è a vedere vna bella varietà, che parte hanno il campo tutto sparso d'Agli intorno al loro Lion rosso: e parte gli hanno auuolti in reste, e ne fanno quasi vna fascia intorno allo Scudo, e di questi, alcuni dentro, alcuni fuore del corpo dell'Arme, altri hanno tirata la varietà al Leone, diuidendo per trauerso lo Scudo, e colorando la parte di sopra, e di sotto del Leone a rovescio del campo, e chi di loro in altri modi a suo piacer l'è ita diuifando. Del la Croce bianca non parlo che non fa a questo proposito essendo segno, e priuilegio di Caualleria, che nella terza maniera cade, della quale si parlerà poco appresso. I Bellincioni ramo de' Donati sparsero la parte vermiglia per tutto il campo, e il bianco ristrinero in vn cerchio nel mezo, con mettendoui entro vn Lioncello del suo colore, con vna armetta del Popolo in collo.

Bardi



Gualterotti



Larioni



Pazzi



Pazzi dell' Accorri



Agolanti



Buon

del

monti



Agli

Agli



Donati

Giandonati

Giandonati

Bellincioni



E così molti altri diuersamente le trauisarono delle quali non è oggi molto ageuole ritrouarne il conto, perche alcuni di questi ta' rami, che mutarono nome, sono venuti meno: il che non debbe arrecare marauiglia ad alcuno; poi che le schiatte intere si disfan-
no come sappiamo al sicuro de' Bostichi, e de' Agolanti, e pure hieri si può dire vedemmo de' Pulci. E vn tempo prima intorno alla moria del 48. trouiamo il medesimo de' Gualterotti dico que' di Borgo nominati da Dante, che ridotti sei, o sette anni innanzi con altri molti di popolo; non solamente s'e' prefero nuoua Arme non farebbe ora ageuole a rinuenirle, ma riuscire molto difficile ritrouare l'antica; & io fino ad ora non l'ho saputo fare. Perche comunque queste Famiglie vengono meno, non le Torri, e le Case sole, che necessariamente passano in potere d'altrui; ma le cappelle, e le sepulture, che ne doucano mantenere i secoli la memoria da' nuoui padroni occupate: prendono vn'altra faccia, & d'insegne veramēte nuoue si cruoprono. Onde habbiamo taluolta veduto alcuni di queste vecchie spoglie riuestiti: andarli come di loro antichi

tà gloriando; è vantarsi, che i loro maggiori edificarono quello, e che' loro antichi fondarono quell'altro: che quando quelle ta' muraglie si fecero: a pena erano, e forse non erano ancora, cominciati ad essere al mondo, ma di questo a migliore occasione. Può ancora auuenire, che come e' potettero, e che non se ne tenne quell'estremo conto che prima si facea, vogliolo samente si ritornarono all'Arme de' loro antichi. Io passo per che già si era detto di sopra, e penso che possa bastare, che ci hebbe tal Famiglia fra queste, la quale perche fu tutta ad vn tratto dichiarata popolana: non sentì per questa via mai mutamento alcuno, onde non accade ricercare nuoue Arme fuor dell'antica ne' Vecchietti, Arrigucci, Pigli, Spini, Manieri, Alfieri, Brunelleschi, Complobbesi, Infangati, e Amieri, & se altre ci furono di questa schiera, e se pure si trouerrà diuersità, come (per dire d'vna) ne' Vecchietti si mostra; nella Loggia de' quali si veggono Arme con sei, e con cinque Ermellini ageuolmente nascerà questo più dalla prima cagione del distinguersi per alcuna commodità di trauisarsi fra loro, che per necessità che n'appor- tasser loro gli ordini della Giustizia di riconoscersi da' Popolani. Ne è anche da tacere in questo proposito, che alcuni, benché non fossero però molti, ottennero per grazia speciale di non mutare Arme, ilche per molto segnalato fauore fu tenuto: qual (per darne vn esempio, o due) con singulare dimostrazione di confidenza, e dopo vna lunga cōmemorazione de' meriti suoi fu concesso l'anno 1370. a Messer Manno Donati, ilquale Capitano di molto valore, & felicità condusse

vn tempo gli eserciti de' Signori di Padoua, e questo anno creato Generale, e riceuuta solennemente la bandiera della Republica nostra: cosa allora molto rara nelle persone de' grandi, poi che hebbe onoratamente terminata l'impresa contro a' Visconti: per i troppi affanni patiti in questa guerra, morì nella fine d'Agosto: poco godendo l'amoreuolezza della Città sua. La medesima ancora in Messer Alessandro di M. Ricciardo de' Bardi si può vedere, che fu vno de' gli Otto detti Sarti, e che nel caso de' Ciompi fu fatto Caualiere, e di Popolo a vn tratto, con questo priuilegio di non mutare Arme ne nome. Bene è vero, che l'Arme per altra via assai veniuà per sua propria riconosciuta, ciò era il segno a lui, & a gli altri suoi compagni per la parte Guelfa donato del LIBERTAS a lettere d'oro in campo vermiglio come ella si vede in Santa Croce nella sepoltura di Francesco suo figliuolo. Ma non pare a me, che si facesse mai questa grazia, che que' tali per buona vltanza non vi aggiugnessero in vn piccolo tondo l'Arme del Popolo, il che tuttauia più si può dire per vna cotale offeruazione di queste Arme, che tante delle grandi se ne veggono con questo segno, & eziandio di quelle, che sono in altri modi diuise, che per propria scrittura, o chiara autorità che me ne sia venuta alle mani. E potrebbe questo segnetto della Croce del Popolo tenerli comunemente per buono indizio di questa popolarità, per grazia donata; se ella non si vedesse ancora per proprio priuilegio a' popolani per natura concessa: o per riconoscimento di alcuni scrui-
zj che e' si fosse, o per testimonio della virtù loro, o
pur

pur per segno della comune beneuolenza, come ella fu a M. Saluestro, e M. Vieri de' Medici per pubblico decreto donata, & ad alcuni altri, che sono de' contraslegni della terza maniera, della quale ci resta a ragionare. Ma sopra tutte l'altre cagioni, perche di tanti, che in diuersi tempi furono fatti di popolo, e tutti necessariamente mutarono l'Armè tante poche oggi se ne ritrouino che ne de' Caualcanti, ne de' Nerli ne de' Bostichi ne di altri molti si ritruoua oggi se nõ vn' Arme, sola e questa è l'antica, quella che io hauea cominciato a toccar di sopra si può ageuolmente tenere per la principale: cioè che non essendo rimasi in queste Conforterie alcuni, che fussero de' Grandi ma ridotti tutti ad vn segno vguale, non ci abbisognasse piu questa distinzione, così nell' Arme come ne' nomi. E perciò non solo è credibile, ma dall'effetto si può come per certo affermare: che si tornassero, come i' diceua, subito all' antiche Arme loro, e che de quì nasca, che come que' nomi Scalogni, Pontigiani, Ciampoli, Malatesti, Buonantichi, Fiesolani, e tanti altri, non ci si sentono ne si sono da cento anni in qua piu sentiti, così ancora non si veggono l' Arme. E se così fusse stato ageuole cancellare le scritture, come si son potute sdipignerel' Insegne, o col bianco di sopra, o con lo scarpello tor via; non ci sarebbe forse anche la notizia di questi nomi. Ma perche gia nel priuato erano corsi contratti, & alcune memorie nel pubblico, che non si son potute a suo piacere cancellare, del tēpo, dico che si chiamauano con que' nomi, & era forza con quelli scriuergli, se bene con molte cautele, e quasi
sempre

sempre, quando commodamente poteano, con fare memoria della vecchia, e comun Famiglia, lo faceano, onde si truoua così spesso quella maniera, il Tale già de' Bostichi, & oggi de' Battini, e quel'altro de' gli Agli, & hora de' gli Scalogni & c. di qui è che quasi tutti questi nomi si sono potuti, e possono ancora ritrovare, che dell' Arme non è possibile. Or questa, che veramente si può pigliare per la più vera, e più generale cagione, pare che si restringa forte intorno all'anno 1434. o più presto 1436. quando finalmente quelle poche reliquie, che de' Grandi erano auanzate, furono a vn tratto tutte riceuute cō vna generale risoluzione per la balia fatte di popolo, onde nō ci fù più bisogno di questi contraslegni, e distinzioni, e se alcuni se ne pur ritennero: come ne' Tornaquinci si vede, e ne' Bardi, & in alcuni altri, doue durano ancora i nomi de' Gualterotti, e de' Tornabuoni, Popoleschi, e Giachinotti, fu più questo perche essendo le Famiglie grandi, se ne seruivano all' effetto, che innanzi a questa occasione era introdotto, di distinguersi, o vogliam dire di segnalarsi fra loro, che per necessità, che ci fusse di mantenergli, il che altre Famiglie perche non tanto si allargauano, non si curaron di ritenere, & allora si può finalmente dire questa distinzione, e come parte della Città, essersi quasi interamente posata, che già vicino a 200. anni con tanti, e sì lunghi trauagli, e con sì fieri, e dannosi accidenti di tumulti, di battaglie, di cacciate, e di morti, si era nella Città nostra mantenuta. E se bene pare che ne rimaneessero alcuni racimoli, veggendosi pure nelle contese ciuili, che seguirono, alcuni fatti

fatti de'grandi, non era quella piu distinzione di sangue, o differenza di condizione, ma si riducea tutta a quella sorte di pena, ne' casi dello stato propriamente vsata, & il medesimo neli' effetto, che già sotto titolo di Ghibellino si facea con l'ammonire, ma per non rifuscitare nome tanto dispettoso, e di così odiosa parte già quasi messo in obliuione, si ritenne questo, che alla fine non era altro, che sotto onorato nome, priuare coloro de' principali honori della Cittadinanza. Ma il resto tutto, e l'vso di quella antica legge mostra, che pur comunemente andasse a monte, e quasi in cotale dimenticanza, se bene rimase la scrittura in piede, ne gli fusse mai nominatamente derogato: e si vidde in Piero d'Antonio Pucci, il quale intorno all'anno 1495. fu accusato da alcun suo particular nimico per auuentura, perche fatto de'Grandi, non hauea secondo la legge mutato l'Arme, ma il Decio, che difese la causa sua quanto a' meriti particolari il mè che e' potette, considerando nel tutto la cosa hauer già di gran tempo mutata natura ne essere più in vso, e più presto poterfi chiamare cauillo di particular odio, che ragione di ordinata querela, la chiamò con bel giudizio certamente rigorosa accusa. Ma si come da questo naturale affetto dell'honore, e come lo chiama Plinio humanissima ambizione, hebbero la nascita queste distinzioni nelle Famiglie del medesimo sangue, così da honesto rispetto, e che si può chiamare, legge di cortesia quest'altra di contrassegnare le diuerse realmente di consanguinità trà loro, quando per caso, come spesso può incontrare, e tal volta incontra, si erano abbattuti alle medesime

medesime Arme, che mal volentieri si poteuano per via di colori variare, che quest'era sì come il più ageuole, e proprio in questa materia, così ancora il più ordinario, e senza disputa accettato, e di questo si può dar l'esempio ne gli Vghi, e ne' Soldanieri, che trouandosi ambedue queste Famiglie hauere per Arme il campo tutto pieno di Vai, i quali Vai non hanno; che vn colore: i Soldanieri lo cinsero attorno d'vna fascia a scacchi gialli, e azzurri, o verdi che sieno, o pur rossi; del giallo non ha dubbio, ma de gli altri può essere, che non si discernano bene, che spesso certi colori, o si variano col tempo, e qualche era azzurro, par verde, o si acciecano, o casca il disopra, restando il fondo, e così vengono mutati, e questo non è male, poi che ci siam così caduti, hauer ricordato perche spesso nell'Armè antiche, e delle già mancate Famiglie specialmente si veggono cotà differenze di colori. Ora le maniere del differenziarsi fra loro queste tali Armi, son molte delle quali vn solo esempio può valere per tutti, nell'Armedate dal Marchese Vgo figliuolo di Vberto, e nipote di Vgo d'Arli, già Re d'Italia; ricordato, e da ricordarsi spesso per innanzi; a lei delle nostre Famiglie auanti al millesimo anno della salute: le quali douendosi necessariamente riconoscersi l'vna dall'altra: i Pulci la ritennero semplice, pur con vna Doga meno; com'ancor tutti gli altri loro compagni, e così si diuisaron tutti della insegna del Marchese; ne vi aggiunsero questi altra intrasegna, e tale si vede ancora nella antica Torre già quasi consumata dal tempo, & in sepulture, se bene in alcuna de' tempi più bassi, con sette, che è la

pura, e schietta di quel Signore, la quale come afferma-
no gli scrittori nostri, e conferma il testimonio viu-
del fatto, ritenne la Badia di Fiorenza sola, e ritiene an-
cora. I Nerli la attrauerfarouo con vna sbarra d'oro:
i Giandonati le mozzarono, e dal mezo in su dello scu-
do, volsero il campo d'oro: e così da' lor proprij con-
giunti per sangue, e per natura, de' quali già si è ragio-
nato, e da questi nuoui, per chiamarli così, consorti
per beneficio, e per Caualleria, la parte a cui questo
priuilegio fu donato vène distinta, e queste due Fami-
glie sole di tante ancor ci restano. Que' della Bella la fa-
ciarono col fregio, onde disse il gran Poeta nostro.

Anuenga che co'l Popol si rauni

Oggi colui che la fascia co'l fregio.

I Conti Gangalandi è gli Alepri la metà del campo
le consegnarono; mettendo nell'altra, i primi vn Lio-
ne azurro in oro, ancorche sene truoui anche senza
questo Leone. I secondi vna meza Aquila bianca in
rosso. E a queste regole si potranno ageuolmente l'al-
tre tutte, o almanco a questa simiglianza ridurre, che
per via di fascie, di seghe, di sbarre, & altri cota' mezi,
si tolga via la medesimità dell'Arme.

Pulci

March. Vgo

Della Bella

Nerli



Giandonati

Conti Gangalandi

Alepri

Conti Gangalandi



Vegniamo ora alla terza parte che è delle aggiunte, che si fanno all'Arme fuor dell'essenza di esse, della quale venendo a spedirmi con quella maggior breuità di parole, e pienezza del fatto che possibil sia, in materia, che ha pur molti capi; dico; che conferendone molte insieme, è da questa, vna parte cauando, è da quella, vn'altra: (che per questa via è dal fatto stesso, e da molti particolari ci è forza cauarne la regola, è quasi natura sua generale) di due maniere me ne pare trouare: l'vna, che da priuilegio dipende, e special fauore, che a gràn Signore, e Republica, e piaciuto donare, o a vna Famiglia intera; nel qual caso tutti la possono nell'Arme portare, o a vna persona sola; & allora soli i discendenti suoi ragioneuolmente la ritengono. L'altra quando alcune Famiglie di propria autorità è volere; ma non senza buona cagione, o ragioneuole appicco, se la pigliano; che sarà a fine, per lo piu di portare, come dire, in fronte, il segno di alcuna lor dignità, e maggioranza, o altra lor proprietà, che non vogliono, che resti occulta, come sarebbe (per spedirmi di questa parte, che non ha molti capi, ne in

molte Famiglie si distende; e si poteua per auuentura fra le prime di sopra annouerare) i Bardi Signori di Vernia, che aggiungono all'Arme loro vn Castello: cò me fanno anche quegli da Volognano, per cagione forse de' loro Conforti da Castiglionchio; perche que' da Quona portano tanto l'Arme diuersa, che non accadeua cercare contrassegno per farsi da questi riconoscere; e simile si vede ancora in vna parte degli Vbalдини. Di questa sorte può perauuentura parere quella, che si vede in Santa Croce, e Santa Maria Nouella (che in tutti due questi luoghi si fece il medesimo la sepoltura di messer Francesco d'Ardingo de' Medici ne' suoi tempi nominato Cavaliere, che aggiunse all'Arme ordinaria vna banda rossa, come della casa di Borbona, e perciò fu chiamato allora messer Francesco della banda, che nacque da vna di quelle Cauallerie, che si chiamarono Banderesi. E se bene, come cosa di Caualleria, potrebbe giudicarsi, che ella douesse mettersi fra i priuilegi perche nessun si fa da se stesso Cavaliere, ma da chi n'ha l'autorità, riceue l'ordine e l'insegna, nõ per tanto nõ pare a me questa di quella sorte, che molte ne veggiamo, e se ne parlerà di sotto, che si donino da Principe, o Signore, come suo fauore, o còtrasegno quale il Tosone, il San Michele, e tante Croci, & altre tali aggiunte, ma fu propria elezione d'vna onorata gioventù di creare vna nuoua fratellàza fra loro intorno al MCCCXII. e per vsare le parole proprie del Villani, d'vna compagnia fatta di volontà de' piu pregiati donzelli di Firenze, e chiamauansi Cavalieri della Banda, portando tutti vna insegna il campo verde con vna banda ros-

da rossa, e per questo io inchino più volentieri a collo-
earla fra queste che da propria elezione nascono: che
fra quelle che da' privilegi, e doni de' maggiori si ac-
quistano: perche crearsi di queste compagnie, & alla
Francesca Allianze, fra le persone d'onore, essere stato
sempre lecitissimo costume: l'esempio di tante che ne'
passati secoli si sono vditè, & in questi nostri tutto il
giorno si son potute vedere: ce n'assicura. Ma, o quì
che sia il luogo suo, o di sotto; poco rilieua al fatto, e
non si doueua tacere. Vn'altra sorte di aggiunte ci si ve-
de, della quale io non sò che mi dire, che ne molto ar-
direi di lodarla, e di biasimarla mi ritiene che Fami-
glie onoratissime non sol fra' nostri, ma per tutta l'Ita-
lia l'hanno liberamente vsato: e giudicandosi sotto so-
pra quel, che da molti, & in molti luoghi si fa, non esse-
re senza ragione, o almanco senza cagione, me ne stò.
Io dico di quelle aggiunte, che per cagione del nome
delle case si danno all'Arme, come i Malespini di Luni-
giana, che vi aggiungono vn ramo senza foglie, e spi-
noso. Gli Spinoli di Genoua vna spina, che noi direm-
mo spillo, i Criuelli di Milano vn Criuello, o al modo
nostro vn vaglio; i nostri Bordonì dietro al loro cane
azzurro vn Bordone, e fra questi si posson metter gl'A-
gli, che come già habbiamo detto in tanti modi gl'hano
messi nell'Arme loro, & ecci chi crede de' Machiauel-
li il medesimo, veggèdosi alcune lor'Arme antiche sen-
za que' chiodi. Ma la piena notizia di qsti particolari si
douerrà nelle proprie Famiglie esser cōseruata, che noi
non possiamo altro arrecare di q̃l, che fuor si vede. Di
que' della Tosa, che hauendo l'Arme doppia, q̃lla delle

Listro squartata, & l'altra del Lion nero, volessen la testa delle Forbice strumento che a tofare si adopera per ricordare altrui, come si pensa, il nome di quella lor antica madre madona Tosa, lascerò volentieri giudicarne, & parlarne ad altri, che in quanto a me crederci, che senza alcuno lor danno ne hauesser potuto far senza. Ma questo non intendo io già di quelle, che hanno tal parte, e vi sono; dirò così, di maniera incarnate, che togliendole via non sarebbero Arme, come leuando la Colonna da' Colonnese, e le Pere de' Peruzzi, e' Ricci, da' Ricci, e restando il campo nudo non habber più forma d'Arme, ma di quelle, che senza esse sono intere & perfette, e ne può esser sol ottimo segno: che se ne truouano queste aggiunte, e vi si conoscono sopraposte per vno vso vulgare, & grossolano, perche a guisa di cifra rappresentino (e siami perdonata questa parola) goffamente il nome di quella Famiglia trà le quali molto debolc si può giudicare di que' de' Raffacani, non mala Famiglia ne' tempi suoi, che al Cane loro Arme aggiunsero in mano vn Raffio di ferro, o vogliam dire vno Oncino. Ma sopra tutti mi fa ridere quantunque volte mi torna nella memoria vna vn pò troppo di bassa voglia, ch'io ne vidi già credo in S. Braccio de' figliuoli d'vn certo Arcangiolo, i quali per qualche altroue di lor si truoua furono vn gran tempo prestatori, questo era vn'Arca, o vogliam dire Cassa alla quale aggiunse due Ale tefe, quasi che la douesse volare, e così si pensarono per auuentura con nuouo è mirabile auuiso hauer rappresentato quel loro Arcangiolo: Piaceuole è quella che si vede in Santa

Orde sotto le volte nella sepoltura di messer Guido Scimia de' Caualcanti, che non gli bastando hauerui intagliato questo sopranoime con lo scarpello in pietra; aggiúse ancor di pittura nell' Arme vna Bertuccia. Or di questi se ne potrebbe arrecare molti altri esempi, & alcuni piaceuoli, o piu presto troppo ridiculi: a me, come di cosa bassa, basteranno questi, e ciascuno ne giudicherà a suo piacere. E si truoua bene anche ne' buon secoli vna cotale vfanza, e poi che la si vede usata da così sentito, e grazioso ingegno qual fu Cicero- ne (come che e' vogliano ch'a certo suo proprio fine il facesse) si potrà bene a tempo, e luogo con buona pace concedere a' nostri, che a quel che fine se'l facciano; non farà guari dal suo lontano. E ciò fu, che nel tempo, che egli era Questore in Sicilia; consecrando vn vaso d'argento agli Iddei, & hauendoui intagliati secondo il costume di chi offeriua cota' doni i primi due nomi suoi, M. Tullio, in cambio del terzo del sopranoime di Cicerone volse vi si scolpisse vn Cece. Et io ho veduto in alcuni de' nostri fiorini d'oro; ne' quali a' Signori, che pe' tempi erano sopra la zecca era permesso mettere a canto al San Giouani l'Arme loro picciola: in luogo dell' onde de' gli Spini vn rametto di Spine, e di quella de' Capponi vn Cappone, e de' Martelli in cambio del Grifone due Martelli, e forse se ne trouerà alcuni altri di questa sorte. E parlo quì de' tempi vicini, che ne' piu antichi nó sarebbe marauiglia, quando non era ancora introdotto l'uso del metter l'arme, che fu molti, e molt'anni dopo, se ben a ciascheduno era lecito metterui contraffegno a sua fantasia. E per
quel

quel ch'io posso vedere, de' primi, che cominciassero ad accostarui, o al nome, o all'Arme, furon gli Strozzi, e'Couoni, che misero la Luna. I Ricci, vno spinoso, gli Acciaiuoli, vno Acciaiuolo da far fuoco. I Vettori vna testa col collo d'un toro, che era loro antico cimiero, e i Bigliotti d'oltr'arno vna volpe, accennando l'antico nome della casa, che era de' Volpi, e fu questo tutto innanzi al MCCCXL. Ne gli altri si veggono cose molto strane, e lontane affatto da' nomi, e dall'insegne delle Famiglie, e da nō ne rinuenire ageuolmente l'intēzione. Ma di questo si ragiona più largamēte come in luogo suo proprio, nel trattato della Moneta. E tornando al primo proposito di questi cota'segni, e come cifere, quel che in vn luogo, & in certe occasioni torna bene, non ha poi perauentura la medesima grazia, per tutto pure in questo ognun nō sol l'intenda, ma si gouerni ancora a suo modo, ma questa considerazione me n'ha tornata alla memoria vn'altra simile nel fatto, e contraria nel modo, che alcune case hanno dato a' suoi figliuoli il nome dell'Arme, come in Casa i Bostichi, si truoua per proprio nome Spada, e Zampa, ne' Giugni, onde hanno alcuni dubitato se per sorte queste spade, e zāpe, che nell'Arme si veggono, son venute da que' nomi, o pur que' nomi vlciti dall'Arme. Et io nō m'arrischiai poco fà di affermar per certo de' Chioui de' Maçiauell, veggendo in casa loro Chiouo per proprio nome, che così si potette pigliare dall'Arme, come dare, e di questo se maggior, o più special chiarezza non, se ne scuopre, non me ne risoluerai; dico bene, che comūque si sia la bisogna, a buon'otta si vede questo vso
intro-

introdotta leggendosi il nome del Zampa innanzi al
r 300. e spada forse anche prima, e questo ho voluto
aggiungere qui, più per non lasciare cosa indietro, che
alla materia dell'Arme; o per principale, o per accessò-
rio si appartenga; che perche ella sia di gran momen-
to. Ma che i nomi proprij fussero spesso que'della Ca-
sa, e che que'delle case, siano quasi sempre presi da' no-
mi proprij, e'l perche e'l come altroue è stato piena-
mente detto da noi, & è per se stesso notissimo, & non
è cosa, che habbia a fare con questo ragionamēto del-
l'Arme: se non se in queste poche cose che si son toc-
che. Ma eccoci finalmente alla parte de' priuilegi, e per
quel, che già se n'è detto di sopra a molte occasioni: e
per quello, che largamente nò solo nella Città nostra,
ma per tutta l'Italia se ne vede, non ci bisogna molte
parole a dichiarare quel, che ella sia, e per le tante cose,
che se ne leggono non sarà anche difficile conoscerle,
donde ella sia introdotta, essendo chiarissimo, che ser-
uēdo vn gentilhuomo con fede, e con valore vn Signo-
re magnanimo, e cortese: dopo alcun tempo per rimu-
nerazione de' meriti suoi, e per testimonio a tutto il
mondo della sua virtù, e come per segno del ben serui-
to; onorádolo del grado della Caualleria, gli còcedeu-
a insiēme, o tutta, o parte dell'insegna sua per la qual sē-
pre, & in ogni luogo potesse essere per de' suoi ricono-
sciuto. E della tutta n'habbiamo l'esempio de' Pazzi,
che hanno la pura, & intera de' Donatori, che si dico-
no essere stati de' Duchi, o Conti di Berri; la ver lo Re-
no, e la nostra Parte Guelfa di Clemente Quarto, che
la diede a quella valorosa, e benauuēturosa bandà de'

Güelfi vsciti; all'ora, che si messè in aiuto di Carlo primo d'Angiò. Gran parte ne presero, come si è veduto, le sei Famiglie del Marchese Vgo, e di tutte queste può quel, che se n'è già detto bastare. Alcune particella, e queste in diuerse maniere, ne presero molte, e molte Famiglie, delle quali verremo a ragionare appresso. Allargossi apoco apoco questa cortesia, come che nò vi fusse sempre particolare seruitù (secondo che oggi chiamano vna voluntaria, & vffiziosa offeruanza verso i maggiori di grado, e di fortuna) ouunque si scorregea bontà, o valore, o dottrina, alla quale come tirati dalla forza della virtù, e del bene, che è grandissima, volesser mostrare segno di beniuolenza, e di propria inclinazione verso i meriteuoli per se stessi, se ben non hauesser apo di loro spezialmente meritato. Così conseguentemēte si cominciarono ad ornare gli l'imbascia dori, e persone, che andauano, od erano da altri inuitati a visitargli: o per cagione di onore, o per faccende di alcuna importanza, parendo a gran Signori spargere per questa via il grido della magnificēza, e grandezza loro, e farsi per tutto amici, ne pur testimoni, ma partigiani, e cantatori delle lodi, e del pregio loro, senza che non pochi pensando forse, che con questi tali ornamenti, che harebbono ad esser veraci segni, e testimoni della virtù: si creda sempre essere essa virtù congiunta per varie vie, e taluolta mezi indiretti più presto si può dire le comperarono, che l'habbiano, o meritate, o guadagnate, e'l popolo che attende l'apparenze di fuore senza penetrare il di dentro, veggendogli tutti Cavalieri a vn modo, crede perauentura il medesimo

l'imo della virtù di tutti, e del valore, e da tutte queste
cagioni si veggono per tutte le Città d'Italia, l'aggiun-
te nell'Arme di tante Aquile, di tanti Gigli, Corone,
Croci, e queste di tante sorti quante ognun fa: e così
d'altre tante intrasegne nell'Arme, e collane, e Meda-
glie al collo, che non hanno fine, e queste secondo le
Città, e l'affezioni delle parti più, ò meno nell'vna che
nell'altra si scorgono: perche più Aquile si trouerran-
no nell'Arme Genouesi che nelle nostre; come che
molto più s'accostassero a parte Ghibellina, e d'Impe-
zio, che alla Guelfa, se bene taluolta ancora vi regnarò
no i Guelfi, oltre che ogni Città ha alcune sue proprie-
tà che quiui son frequenti, e fuore di quel luogo non
si truouano, come, per toccare d'vna sorte, la Croce
vermiglia in vno scudetto piccolo; nelle nostre, per le
cagioni già dette è frequentissima: la medesima gran-
do nelle Genouesi, la bianca con certe pалette in pun-
ta nelle Pisane: il San Marco (intendasi per questo no-
me vn mezo Leone con l'ale): in Venezia; che sono
particolari segni, ciascuno della sua Città, di dimostrat-
zione di alcun proprio fauore, verso quelle Famiglie,
che gli portano. Ma fermandoci nelle nostre, alle qua-
li principalmete s'indirizza tutto questo ragionamen-
to (che se taluolta si tocca alcuna cosa dell'altre; è solo
a fine, che cò l'esempio di molti si mostri meglio la na-
tura di tutte) dico che a Fiorenza vince tutti gl'altri di
numero, e di varietà il segno del Rastrello rosso, e con
Gigli, e senza Gigli. Hebbe questo origine del Re Car-
lo primo, il quale con esso, come è detto, si distinse
dalla Reale del San Lodouico suo fratello, perche non

solo nel fatto d'arme còtro a Manfredi, gli venne molto a proposito l'opera di quella sopranominata valorosa banda de' Guelfi usciti; che furono gran parte della vittoria: onde, oltre al rimettergli tutti in casa, e stabilirci con perpetua fermezza la parte Guelfa: ne fece molti di sua mano Cavalieri. Ma, & egli poi e' l'figliuolo ancora, ne' tempi seguenti, o i Nipoti, e tutta quella casa restò con la Città nostra di singulare beniuolenza congiunta, e con diuersi vfizij, e scambieuoli beneficij legata, e stretta. Donde molte delle nostre case, o per testimonio di meriti, o p segno di affezione a quella parte, o hebbono, o misono nell' Arme questo rastrello, propria diuisa di questo ramo Reale, senza che in publico se ne veggono ancora per le mura, e sopra alcune porte non poche reliquie, che ne fanno piena fede. Hanno costumato alcuni pigliare il rastrello solo senza i Gigli nel mezzo dell' Arme, come il lato de' Medici di messer Orlando, & i Canigiani, e Cauoni: o Pitti, e molti appresso: altri gli hanno assegnato nella parte di sopra luogo da per se col suo campo azurro, e co' Gigli; quale i Rossi, che non hanno altro contrassegno nell' Arme, che tutta era l'antica, d'un puro campo rosso, se ben come si è di già accennato ne' tempi più bassi, o per cagione di popolarità, o d'altro vi si sono fatte alcune aggiunte, & oltre a questi ce ne sono tanti, e così noti ch'egl'è superchio arrecarne esempi. Ne solo ne' nostri, ma alcuni ancora se ne veggono in altre Città vicine, che per alcun tempo, a parte Guelfa si tennero. E chi gli ha fatto tre gambe, e chi più: nella qual diuersità, se non ci è sotto particolare rispetto,

& a me per ancora occulto, come sarebbe, che vna parte venisse da Carlo primo, e dal secondo, e'l terzo vn'altra; e poi conseguente in ète dal Re Ruberto e'l figliuolo: e fusse corsa fra loro alcuna piccola differenza nella maniera, che di sopra accennammo vederli frà questi Reali, & in spezie fra que' di Borbona, e di Montpensier nella differenza della loro sbarra, o per cagione di proprij stati, o pur semplicemente per ricognoscersi vn dall'altro; e questa differenza, haueser ne' lor privilegi voluta mantenere. Io crederei che ageuolmente fusse venuto fatto secôdo che riceutori giudicauano, che tornasse nell'Arme più accomodatamente, e cò miglior grazia. Era allora l'Arme di quella Corona il campo tutto sparso di Gigli quanti entro ve ne capiua: che poi intorno all'anno 1380. sotto Carlo Sesto, come vogliono gli scrittori Franceschi, si ristrinse a tre, & il Rastrello dall'vna banda all'altra l'attraversaua; con quelle gambe, che il campo acconciamente potea ricevere: e di queste minuzie, e d'vn più, o d'vn meno in certe cose, non pare a me, che sempre se ne sia tenuto isquisitamente conto. Dubitasi bene, e ragionatamente si dubita che alcuni non sappiêdo l'origine nella cagione di questo Rastrello, è credendo per auentura, che sia come vna delle bande Stelle Rose Lioni, e altre tali parti dell'Arme comuni a chiunque le vuole, e se le piglia, se gl'habbiano da se stessi presi senza sapere perche: e di alcune Famiglie sarebbe ageuol cosa, che si sà al sicuro esser di nuouo venute su, poiche quella casa venne meno, e più non era chi darli. Pur in questi casi senza vedere le ragioni di ciascuno, si può mal-
uolen-

uolentieri giudicare, e dubio non è, che di questo Rastrello, e della sua cagione, & origine, come di queste cose antiche spesso ne' popoli incontra: vanno di molte nouelle attorno, che son veramente baie. Della medesima Real Casa di Francia, e dello istesso Re: si veggono non poche di queste sopransegne, & aggiunte nell'Arme nostre, e non d'vna sola maniera, ma ben tutte come si crede, o la maggior parte al sicuro di Cavalieri creati in Ambascerie, o per altre occasioni da quella Corona, e donate a loro, e lor descendenti, e talotta per la Famiglia intera, e come i Rastrelli, così queste per tutta la Toscana si sparsero. Ma le più sono vna banda azurra tutta seminata di Gigli come ella è nell'Arme de' Buonfigliuoli, e di que' da Mezzuola, Famiglie già spente, & in molte, che viuono ancora, e sono assai note. E i Bostoli d'Arezzo Famiglia Guelfa, e già molto potente in quella Città (per dare vno esemplo de' vicini) l'hanno anch'essi nell'Arme loro attrauerso. Et in queste si noti se bene non è la principale intenzione, ne proprio vizio loro che pure è taluolta di sua natura venuto fatto, che elle seruano ancora a distinguer Famiglie, che habbian la medesima Arme, o pure che fra loro vogliano per alcuna occasione separarsi, come se ne può della banda gigliata dar esemplo accommodatissimo de' Vettori, a' quali, oltre al principale fine del segno del fauore di quella Corona è venuta troppo a proposito a distinguer la propria Arme da' Capponi, che va gran tempo era stata la medesima appunto come in sepulture, & in altri proprii loro Arnesi, molto antichi si può vedere, e specialmente nel portico di

Famiglie Fiorentine.

m

San Iacopo sopr'Arno nell'Atca di Marimo oue è sepolto messer Pagolo di Boccuccio onoratissimo Cavaliere, che da molti si crede essere de' Capponi, e pur è de' Vettori, ancorche in Gio. Villani si chiami il detto messer Pagolo de' Capponi, secondo vna antica credenza, e perauentura nata dall'vso di quel tempo, che queste due case fossero di sangue, e di consorteria si come d'Arme congiunte, dalla quale come è generalmente creduta opinione, volendosi poi l'anno 1452. per cagione de' diuieti liberare, ancorche ne arrecassero pruoue, e dimostrazioni chiarissime, a pena lo potettero far credere, ma non è questa considerazione del presente luogo. Fu il sopradetto messer Pagolo co' messer Vanni di Manno de' Medici, e messer Gherardo Bordoni fatto Cavaliere da Lodouico figliuolo di Carlo Vmberto Re d'Vngheria l'anno 1347. alquale con altri nobili Cittadini fu mandato Imbasciadore quando e venne in Italia per vèdicare la villana morte d'Andrea suo fratello, & era pure anch'egli della Casa di Francia, ma del lato Angioino già tante volte nominato da noi del buon Re Carlo. Or nella sepoltura, come ho detto, che al sicuro si può credere l'ultima Arma portata da lui, non si vede segno di Francia, e se pur esset vi douesse, sarebbe col Rastrello, sicche questa vien pur dalla propria Corona, e si dice di messer Andrea di Neri nicore per fratello al sopradetto messer Pagolo fatto anch'egli Cavaliere dal Re in vna Ambascieria la intorno all'anno 1400. Notissima è ancora nella nobilissima Casa de' Medici la palla co'tre Gigli, non per cagione d'Ambasceria, o Caualleria, ma in segno di singula

re af

re affezionz da quella Corona donata. Que' da casa Vecchia antica Famiglia, e che già durò fatica à non esser compresa fra' grandi del Conrado la portano intèra, e pura: lasciandola nondimeno intorno d'un freggio d'oro. I discendenti di messer Giouanni Canigiani portano in vn scudetto anch'essi l'Arme Reale di Francia sopra il Rastrello che sol basta a mostrare, chz fusse nuouo fauore, e da nuoua parte. E me ne pare hauer vedute alcune altre, e ci ha Famiglie, e specialmente oue sia nell'Arme animali che ne portano vna banderuola nelle zampe come del gran Contestabile del Regno, e tanto celebrato dalle Istorie nostre messer Niccola Acciaiuoli si vede in Certosa, ma questa è col Rastrello, e parte de' Martelli, ne misono vna nella bràca del lor Grifonz per proprio priuilegio, e così si mostra vero quante ne siano, & in quante diuerse maniere per l'antica amistà, e per animo di parte nella Città nostra seminate. Ne lascerò di dire in questo proposito che trouandosi alcune Arme, pogniam caso de' Canigiani de' Vettori con i sopradetti contrafigni, o di Rastrelli, o di sbarre, o di qualunque altra sorte si sieno, & altre senza per l'vna delle due cagioni auuerà, o che l'Armz oue non sono, sarà innāzi alla data di quel segno, o che non sarà stato concesso, o non preso da tutta la casa: e questo s'intenda ancor detto detto dell'altre tutte. Trouiamo ancora in alcuna delle nostrz vna Aquila ad oro con due teste in campo rosso laquale è dell'Imperio Orientalz di Constantinopoli, & hebbe l'origine l'anno .1439. quando quì si celebrò il Cōcilio, e si riunì la Chiesa Greca discordante dalla Latina,

na, one trouandosi in persona l'Imperadore Giouan-
ni Paglialocho, che stretto dall'arme Turchesche, &
antiuedendo la piena, che non molti anni appresso gli
venne adosso, per ogni via procacciua aiuti alla dife-
sa, diede ad alcuni particolari Cittadini priuilegi si co-
me in casa i Martelli al più antico d'anni vno molto
onoreuole, e magnifico, & a' Signori tutti che sedeu-
ano il Luglio, e l'Agosto quando si conchiuse questa v-
nione specialmente vno altro similmente molto am-
pio, creandoli Conti Palatini, e per di sua Famiglia ac-
cettandoli, con licenza di aggiugnere l'arme, e segno
di quello Imperio alla loro. De' quali veggo oggi por-
tarla a' Marignolli, e Petrucci, e Cambi di Viamaggio,
e Cocchi di Santa Croce, che furono di quel Collegio;
de gli altri non mi sono ancora abbattuto a vederne
con questo segno, ma bene alcune in queste vicinan-
ze come in casa de' Manfredi gentilhuomini Roma-
gnuoli, e già Signori di Faenza, che si dice essere stata
propria del Signore Taddeo, & ageuolmente si può te-
nere del medesimo tempo, & occasione. Ma nelle ca-
se Veneziane, come s'è ne' Giustiniani, per l'antico co-
merzio del nauigare in Oriente, e per proprio interes-
se già hauuto in Costantinopoli, altra se ne dee crede-
re la cagione, e più antica, ma non è questo pensiero,
del proposito, e della impresa nostra: però tornando
a' nostri; dico, che nuoua è quella aggiunta, e strana da
ogni nostra consuetudine, che si vede ancora nella ca-
sa, che fu già del valoroso Filippo Ispano dipinta a fre-
sco di fuore che è l'Arme sua falciaa, e cinta da vn dra-
go verde che auuolgendosi la coda al collo, pare che

la ferri, o vogliam dire legghi tutta. Or questa fù particolare insegna d'vna compagnia, & ordine di Cauallieri detto del Drago instituito come si crede, e come si sà al certo, mantenuto da Sigismondo Imperadore, e di nobilissimi, e per virtù, e valore chiarissimi Signori come quella di San Michele co' Nicchi de'Re di Francia, e della Gharettiera de'Re d'Inghilterra, e quella del Toson d'oro co' fucili de' Duchi di Borgogna. E così fù questo segno proprio della persona sua, e del suo Cauallierato, e non della sustanza, e natura dell' Arme, come veggiamo a' Cauallieri del Tosone, & altri detti di sopra aggiugnere intorno all' Arme la Collana di quel ordine; e non passan queste ne' descendentì, o ne gli altri della casa. Notissima è ancora l'origine del LIBERTAS a lettere d'oro in campo vermiglio dellaquale si toccò vn poco disopra incidentemente, e come ella per comun decreto fu messa sopra l' Arme a gl'Otto della guerra in vna bella, e ricca targa con vn pennoncelle donata loro l'anno 1376. il dì 30. d'Aprile, e insieme confettiere, e nappi d'argento, e altri arnesi da Tavola secondo vna comune costuma di que' tempi come perpetuo testimonio della sollecita, e fedele opera loro in quella lunga, e fastidiosa guerra di que' tempi, laquale insegna alcuni di loro non solo vfarono allora per sè che lo douetter far tutti, ma fù poi ritenuta in comune da tutta la casa come de' Magalotti, e Dini, e Gucci si vede ancora, & è tornata commodamente a Magalotti a conoscersi da' Mancini loro consorti come habbiamo detto fare alcune volte cotali intrassegne, poiche per questa via vengono come nel

nome così nelle Insegne diuisi. Ma i discendenti di alcuni di loro non si vede che l'habbiano continuata, il che di que' di messer Lotto Saluiati possiam dire, che fù vn di questi, e similmente di Tommaso di Marco Strozzi, che fu poi nel caso de' Ciompi fatto Caualiere, o non mi sono abbattuto io a vederne. Delle Croci ancora ci sono assai, e di quella del Popolo, che ordinariamēte in vn piccolo scudetto si suole aggiugnere all'Arme ordinarie, ancorche alcuna volta altramente si vfi, e maggiore, poco più in somma si può dire di quel, che ad altro proposito già se n'è disopra ragionato, se già non fusse intorno al tempo, che può spesso venire a bisogno il saperlo, quando pigliasse il Popolo questa Croce per sua propria insegna, e non parlo di quella Croce, che andaua nell'oste, dellaquale ragiona Gio. Villani, l'anno 1250. quando si creò il primo Popolo, ma di questa, che tēne poi il Popolo per sua sempre: e che per suo proprio segno, e priuilegio donaua nel modo che quì ora si ragiona, e che si vede aggiuntata in queste Arme. Ma per mio auuiso sicuramente si può credere dell'anno 1292. nella nouità di Giano della Bella, quando si creò la prima volta il Gonfaloniere, alquale fù assegnata quest'Arme nel Gonfalone, e „ questo dice apertamente, Gio. Villani. L'insegna del „ detto Popolo, e Gonfalone fu ordinato il cāpo bianco, e la Croce Vermiglia, lunga per tutto il cāpo &c. Il medesimo conferma vn'Autore molto bene intendente delle cose di que' tempi, il quale alcuni anni dopo il Villani, mandò fuore vn discorso sopra l'ammonire molto graue, e sentito, e son queste esse le sue parole.

role. Feciono il Gonfaloniere della Giustizia, ciò fu
 „ Baldo Rufoli, & allora prese il Popolo l'Arme della
 „ Croce &c. Siche non pare che ci possa essere scrupo-
 lo alcuno, e pur da noia quel, che si legge nel Villani,
 stampato nella creazione del primo popolo nel 1250.
 „ Il Gonfalone, che teneua il detto Capitano del Popo
 „ lo era la Croce rossa in campo bianco &c. e tãto par
 più verisimile quanto il Capitano, che si creò questo
 anno era vfiziale proprio, e come guida e capo del Po-
 polo, e sopra staua al Consiglio del Popolo; si come il
 Podesta a quel, che si dicea del Comune, e volere quì
 sofisticare in sù le parole sarebbe troppa sottigliezza,
 e vana, perche non fan varietà nell'Arme rosso e vermi-
 glio; e come che e' possano in parte hauer frà se alcuna
 poca differenza, ella non s'attende punto nell'Arme, e
 trouãdosi scambievolmente di queste Croci, e campi
 vfata, or l'vna or l'altra, mostra, ch'ella non era anche
 nel concetto de gli scrittori, ne in offeruanza nelle pa-
 role. Ma ageuolmẽte si toglie via questo apparẽte scru-
 polo del Villani, perche ne' buon Testi e antichi non si
 „ leggon quelle parole. La Croce rossa in campo bian-
 co, ma in tutti quasi, e ne' migliori al sicuro, è lasciato
 lo spazio, e se in alcuni per auuẽtura si legge come egli
 è ancora nello stampato, si può credere sicuramente
 vna aggiunta d'alcuno saccẽte de' tẽpi più bassi, il qua-
 le vdendo quì, e quiui nominar Popolo, non pensan-
 do alla diuersità del Capitano, e Gõfaloniere, e dall'vso
 della Città a quello dell'oste, e quanto questa cosa fus-
 se tutta vn'altra da quella imprudentemente iudicaf-
 se il medesimo douere essere stato innanzi, che era al
 suo

suo tempo, cosa che ha in quello autore guasti di molti luoghi, & in altri ancora, e guasterà sempre, che senza hauere la debita distinzione mescoleranno, e confonderanno i tempi, e veramente chi ben la considera non harebbe Giouan Villani, che era diligente, e accurato, e senza far risparmio di parole, lasciato di non n'accennare vn motto, in questo secondo popolo; se ella fusse stata la medesima che fù del primo. Ben può parere strano e a pena credibil, che in sì poco spazio, come son 40. anni, l'ò poco più, ne fusse così perduta la memoria, che, o il Villani stesso non se ne ricordasse mai, e da se riempiesse quel vano, o non se ne vedesse più vestigio in alcun luogo, o pur ne fusse in tutti i vecchi a vn tratto così spento ogni ricordo, che non lo douesse vna volta poter fare vn'altro sicuramente: „ che quel che si legge in alcuni libri. Era bianco, e ver „ miglio, & in altri. Era dimezzata bianca, e vermiglia, è anche ella vna aggiunta pur di fantasia, e fatta per non vi lasciare quel voto: ma di persona troppo inconsiderata, perche quest'Arme detta altrimenti lo Stendale, fu più antica assai, e ne parla il Villani in più luoghi, che a tutti è noto. Ma tuttauia questa varietà di libri ci accerta in tanto, che la parole Croce non era ne' Testi, donde copiarono, & è come io dico vna aggiunta. Or di questo se ne incolpi la natura della antichità; e ci sia vn ricordo per sempre di non ci marauigliare, quando trouiamo simili difficoltà in queste nostre notizie; ogni poco di tempo, che vi sia corso di mezo; e ne sia buon saggio nel medesimo luogo del Villani, doue tratta delle insegne, che portauano i Cavalieri nell'

olte,

oste, che ancor vi si vede manifesto errore, ne punto meno ageuole da emendare: e questo in due Sesti. Nel Duomo; che lo stampato vuole che la insegna fusse tutta bianca: che esser posto a caso, e troppo spensieratamente; mostra, che questa era già assegnata al Sesto di Oltrarno: e non seruendo questi Gonfaloni se non a diuiderli, e contrassegnarli trà loro, può ciaschedun vedere senza altra priuoua, come vna medesima insegna mal potesse seruir a due, & i più de' libri antichi in questo luogo hanno pur lasciato lo spazio voto; se bene vn solo ne ho veduto, che ha Tutta verde, ma e' lascia San Brancazio, che rende la cosa più incerta: l'altra difficoltà è in San Brancazio: lo stampato ha bianca, e verde, & alcuni hanno tutta vermiglia, & in questo pare che conuengano i più, se bene in alcuni manca questo Sesto per colpa del Copiatore. Or da questo si può giudicare, che, o tanta fusse la negligenza de' gli huomini, o tanta l'oscurità delle cose in que' tempi così vicini: che ben possiamo in questi nostri tanto più lontani, perdere di così fatte notizie ogni speranza. Or tornando a questa Croce del popolo, dico che ella per la maggior parte nell'Arme de' grandi si vede oue ella comunemente significa chi la porta, essere fatti di popolo, e si potrebbe quasi dire di loro, che ella seruisse d'vna patente, per non essere così ageuolmente, e nella maniera di prima malmenati, e se la cosa fermasse quì, sarebbe certo è si comprenderebbe subito vedendola l'vfizio suo, ma ella si concedeuà anche a' popolani nel modo che habbiamo già detto per testimonio di lor virtù, o di seruizio riceuuto, o beneuolenza

uolenza vniuersale, ilche è cagione, che la non si può sempre pigliare per vn medesimo verso, perche in quegli si può dire in vn certo modo sicurtà, e segno di grazia fatta a chi la riceuea, in questi di merito, e di benefizij già fatti a chi la daua. E segnalata si vede in M. Vieri de' Medici hauendola riceuuta cinta d'vna corona, o al modo nostro ghirlanda d'Vliua: o per farci alcuna differenza da quella di M. Alamanno, o per esprimere meglio la beneuolenza popolare e'l merito suo, che veramēte per quel, che ne dicono i nostri scrittori fù huomo di splendore di valore, e di bontà singulare, e perciò molto caro al popol tutto. L'altre maggiori Croci poste nella parte di sopra de gli Scudi si credono generalmente di Cavalierati, e specialmente delle due ordini vna de' Tempieri, che è già più di 250. anni che sono spenti, l'altra dello Spedale, che non ha molto si dicea di Rodi, oggi di Malta. E tale si giudica in vna parte degli Agli, e del lato di M. Maso de gli Albizi, e se ne veggono ancora in altre case. E qui mi potrei io ageuolmente ingannare, e pure vò dire sinceramente il pensier mio. Io non ho creduto mai che elle sieno dal suo principio di persone di quelle Famiglie, che fusser Cavalieri Friari di quella Religione, per vfare la voce propria loro, che noi diciam Frati, perche non potendo questi hauere legitimamēte figliuoli poco onor arrecherebbe questa origine alla loro posterità, e l'vso comune ancor oggi frequentissimo ce lo mostra, che quantunque ciaschedun Cavaliere di questa sorte Religioni metta sopra l'Arme la sua Croce, ella non per tanto non trapassa in alcuno della casa, onde mi

de mi e paruto sempre più verisimile, che in quel così grande, e tanto ancor memorabil moto del racquisto di Terrasanta, ardendo gli animi de' valorosi, e nobili genulhuomini in que' primi anni del passaggio di segnalarfi sia principali di così santa milizia; e per ciò aiutando a tutto lor potere queste Religioni, che erano capi di quella onorata, e religiosa impresa, e soli sostennero gran tempo il peso, e l'onore del Cristiano in Terrasanta contro agli infideli, e non solo con le facultà (che vi si mandaua ogni anno vn tesoro, & erano i Legati allora all'acquisto, e sussidio di Terrasanta infiniti, onde ne venne col tempo tanta ricchezza, quanta ancor si vede) ma con le persone ancora, molti, che vi andassero in quella caldezza del comun zelo, operando valorosamente ne riportassero come spoglie, e Trofei, e doni militari cotali insegne, che allora si stimaua no vn Regno; e quel, che già si è detto dell'Arme di Sauoia senza entrare in altre pruoue, ne può far fede. Or ciascuno di questo crederrà a suo modo, ch'io non ne stringo persona, più che gli piaccia, e forse ne haranno le Famiglie proprie l'origine, e la cagione per l'appunto, questa tengo io per la più vera, e sono al certo sicuro che più onoreuole è ella. Di questa sorte ancora si può credere quel, che in alcune Armie si vede, e pare che porti seco la sua origine; il segno delle chiaui Papali col Regno sopra, o senza, che è molto credibile sieno Cauallieri fatti dal sommo Pontefice, e per lo più in Ambascerie, e precipuamente quando mandano nella lor creazione i Potentati Cristiani a rendergli come a Vicario di CRISTO l'vbbidienza; de' quali ne tēpi nostri

nostri assai ne habbiamo veduti fare: e di quì è ageuol cosa entrasse nell'Arme de' Posterì di M. Giouanni Canigiani, & in alcune de' Soderini. E della medesima manietà si giudica ancora l'Arme del regno di Gierusalem, che è in bianco vna Croce d'oro che ha in ogni canto vna simile crocetta piccola: e perche si vede spesso in mezzo di due Gigli d'oro in azzurro, si può sicuramente tenere, o pur del Re Luigi marito, e cugino della Regina Giouanna prima; il quale come racconta Matteo Villani, fù il primo dopo la perdita di quel Regno, venuto alle mani de' Saracini (perche pur prima era stato in mano de' Cristiani alcun tempo, e nell'ultimo ne tenne il titolo Federigo dal quale non si dee credere lo pigliassero queste cose Guelfe) or questi si può in questo caso dire, il primo che si prese questo titolo allora vacante senza hauerne l'effetto, o di alcuno de' Re, che dietro a lui seguirono, di che progenie e' si fussero: poiche non tanto da' luccessori di quel sangue, ma da tutti i possessori di quel Regno, generalmente è stato ritenuto; come per l'Arme si vede e ne' titoli si legge. E questo segno mi pare hauer veduto nell'Arme de' Sacchetti è forse in alcune altre, e la particolare occasione ordinariamente bisogna dall'istesse Famiglie ricercare, che rade volte (se gran fatto non è) ne tengon conto le memorie publiche. Trouasi ancora in alcune vna Corona con due palme, come vna parte de' Ridolfi di piazza ritiene, e in casa i Castellani ancora si vede, e specialmente della banda di messer Matteo, il quale trouandosi de' Maestri di Zecca per Calimala già è 150. anni è più, la mise

Q

come

come proprio suo contrassegno nel fiorin dell'oro che si battè al suo tempo. De' Gigli che per priuilegio e non per sustanziale parte si veggono in alcune Arme; che come sono molti, e di diuerse maniere, così, hanno l'origine, e la cagione incerta, mi pare cosa difficile a ragionare, e non ne potendo arrecare la cagione; di poco piacere volere entrate a raccontarli tutti. Ben può essere, che ci sia ancora alcuno altro di questi segni, o priuilegij, che e' sieno, che io non ho veduto ogni cosa: ne anche ho preso a fare, per dir così, vn inuentario di tutti, e dalla natura, e proprietà di questi, che si son detti, si comprenderà ageuolmente, quella di tutti gli altri di questa sorte, che possono variare forma, e nome, ma non natura. Resterebbe a toccare di alcune insegne particolari, cosa tenuta sempre malageuole, e non senza gran cagione soleua dire l'altissimo Filosofo, che come si veniu a' particolari, era bene starsene, perche non solamente potendo essere di numero infiniti non se ne verrebbe mai a capo, ma eziandio per non hauere alcuna comune cagione, o dipendenza frà loro, non si possono sotto alcuna regola, o maniera comprendere. E si è veduto numerosissimo esercito ridotto in Colonnelli, e poi ristretto a Compagnie, e conseguentemente a Squadre esser con grand'ageuolezza riconosciuto tutto è guidato, ma in cose doue ciascuna fa capo da se, e vuole da se stessa solo dipendere, bisogna fare il conto ad vna ad vna. Ma tuttauia diciamo di alcune, come per saggio, lasciando il resto alla discrezione del Lettore, e a' più curiosi, non douerrà parere fatica ricercarne per se stessi, se

Si se più ne vorranno. La casa de' Girolami vfa taluolta vna Mitria Episcopale dentro nell'Arme, e questo fa in memoria del Glorioso Santo Zanobi suo Consorto santissimo Vescouo, & auuocato, e protettore della Città. Ho veduto in vn' Arme de gli Adimari molto acconciamente nella diuisa del campo tramesa la Croce bianca de' Pisani: e questa portò messer Alamanno Cardinale perche era Arciuescouo, & ordinariamente si diceua il Cardinale di Pisa. I Gherardini di Santa Maria Nouella da centocinquâta anni in quà aggiunsero nella branca del lor Leone vna rosa, perche trouandosi l'anno 1419. in Fiorenza Papa Martino Quinto, la Domenica di Quaresima, che si dice Lætare, donò la Rosa, che in quel giorno solennemente benedice, alla Signoria, e Iacopo di Taddeo che era quel giorno sortito proposto la riceuette dalla sua mano, & in memoria sempiterna di questo fatto, ne vollero ritenere questo segnale nell' Arme, onde si disser poi Gherardini della Rosa, & venne a proposito ancora a distinguerli nel parlar comune da' Gherardini nobile, & antica Famiglia de' Grandi. I discendenti di messer Piero Alamanni portano nell'Arme vna Colomba con raggi d'oro donatagli dal Duca di Milano, mentre egli vi dimorò Ambasciadore per la Repubblica Fiorentina, e nel priuilegio appare esser stata antichissima insegna de' gli Sforzeschi, e donata a quel buon gentilhuomo per merito della sua virtù, e per denotare insieme, così dicono le parole, con sì fatta insegna la candidezza de' costumi suoi. Messer Bernardo Giugni nobile Caualiere, e Cittadino di antica

bontà, come sopra la Imagine di Marmo nella sua sepoltura ancora si può vedere, pose nell' Arme vna testa di Drago, o serpe, che par che con la coda rigiri, e fa sopra vna crocetta, delqual segno non è nota che io sappia la cagione: se già per via d'indouinare, non volemmo dire, che ella hauesse qualche cosa a fare, con la Caualeria del Drago dell'Imperador Sigismondo dellaqua si è disopra ragionato; ma è cosa incerta. Nell' Arme de' Bardi grande, e numerosa Famiglia si veggono molte di queste aggiunte nelle tasc loro, e nelle sepulture, & oltre al' Castello del lato de' Signori di Vernio, del quale si è detto, si riconosce nella parte di sopra i tre Leoni per vn priuilegio d'Inghilterra guadagnato ageuolmente quando vi haueano que' gran traffichi, e di si smisurata somma di moneta seruirono quel Re nelle sue guerre con Francia, che ne rimaser disertì: e se così è, troppo costar lor cari questi pochi Leoni, e così piccoli. Ma di quella, che ha vn Leon solo: & in quell'altra che è nella sepoltura di Begni de' Bardi in Santa Croce, oue ha vn Liorcorno, e di quella delle Rede di messer Nepo che ha vn Drago, ma diuerso intanto da quello di messer Bernardo Giugni, e di Pippo Ispano, che si può ageuolmente credere vn'altra cosa, e d'vna di Francesco di Gherardino oue è vna ghirlanda se però è vna ghirlanda, che non troppo bene si scorge, non saprei dirne l'origine, ma i posterì loro deuono saperne dar conto. Questa della ghirlanda si vede ancora in alcune altre come in Santa Croce nell'Arca di messer Alamano Adimari de' Canicciuli, e potrebbe essere vn

Caualerato di que', che con laghirlanda d'vliuo in testa lo riceuono! Già ysauano i nostri Cittadini, come han seguitato pur sempre di fare grossi, & onorati traffichi oltre i monti, e per la Francia, e per la Fiandra, & in Inghilterra, e de' paesi intorno, ma molto più militando con esso i Principi lore, & aiutandoli valorosamente nelle loro imprese, come de' Pazzi si è detto, possibile è che da que' Signori per questi seruizij loro, e per altre molte occasioni riccueffer di simili fauori, e si veggono certi, onde si veggono cotali intrasfegne di Signori Oltramontani nell'Arme nostræ, che molto verisimilmente, non hanno d'altronde la cagione, & origine, che da questa si come i Caccini hanno il campo bianco oltre al Leon rosso pieno di que' fioretti, o quel, che si sieno della Duchea di Brettagna. I Rittafedi consorti de' Bastari buone, & onoreuol Famiglie popolane oggi, come io credo, mancate, come che alcuni habbian già scritto trouarsene nell'Arcipelago, l'hanno sparso di que' quadretti, o mattoni, della Contea di Borgogna, e direi seruissæ loro a distinguerli da' detti Bastari, s'io non la vedessi tale nella Cappella de' Giuochi in Badia co' quali erano di parentado per via di donne congiunti: onde quando se ne truoua, come in Santa Croce in sepulture loro senza questi quadretti; si potrebbe credere l'antica, e pura, innanzi a questo priuilegio, pur di queste cose vecchie, e di priuate Famiglie, è vn mezo volere indouinare, come si scende a questi particolari, e n'ho vedute in sepulture, che si toccò di sopra de'

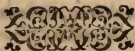
Gian-

Giandonati con la Stella Gigliata di Cleues, e dall'esempio di queste poche si può di molte fare giudizio, che per essere cose priuate, non vengon sempre alla comune notizia.

Il Fine dell'Arme delle Famiglio.



DELLA MONETA FIORENTINA.



SEVITA di ragionare della Moneta nostra; materia di non piccola considerazione non tanto per la generale sua importanza nella parte del commercio humano, e ciuile; se bene ell'è così grande come ognun sà, e pruoua: quanto per altre molte sequele di grádissimo momento al proprio nostro proposito, come sarebbe a dire, toccando pure il principale, che chi se ne mostra l'autore, porta seco assai manifesto testimonio, e quasi vn liquido contratto di maggioranza, e superiorità, come che il nome, & il suggello del suppremo Principe, e che non riconosca altri in Signore; debba essere solo la sicurtà della fede pubblica. Però qualunque Città da sè, e del suo nome battè Moneta, ha vn buono, e sicuro pegno dal suo del non dependere da altri, e di quella libertà di vassallaggio, che i nostri vecchi diceano franchezza: cho

che era in somma, non hauere particolare seruitù di Signore straniero, (perche il gouerno de' legittimi Magistrati, o di naturali, e proprij Signori, non si può ne deue in modo alcuno seruitù chiamare) talche per questo non si poteua lasciarne, ne si douea ancora per la sua propria bellezza, e bontà, che è stata sempre tale, & ha dato tanto grido, e reputazione al nome Fiorentino; quanto apena si crederrà quando appresso chiarissimamente si mostrerà col fatto, e per poco si farà toccare con mano, che ella (di quelle dell'oro parlando) spense la Imperiale, & altre che del medesimo peso, & valore innanzi a lei correuano, che ella diede il suo nome, a tutte l'altre monete d'oro di che conio ella si fussero: e finalmente, che quasi moneta comune del Cristiane fimo, per tutte le prouincie, e da grandissimi Rè, e Principi si battessè, cose tutte gradi, e nella prima vista incredibili. E pche entrare a discorrere sopra la prima origine della Moneta in comune, che fu antichissima: poiche fino a' tempi de' primi Patriarchi innàzi a Moise, ella si vede in vso, e della cagione appresso, e come ella fusse la publica commodità; leuandosi per questa via quel fastidioso, e spesso pien di brighe, e di disagi scambiamiento di cose a cose, e del pagare con bestiami; ond'era appresso a gl'Antichi que' nomi di valuta di cento buoi, e di noue, e la pena di tante pecore: dal nome delle quali, o da questo cambiare, che seruiua in luogo di pagamento, o pur dall'impronta della pecora, che fù la prima nell'antichissimo secolo: si erede essere anche venuto questo della pecunia: e come questo trouato fusse dal suo principio con sì bello

auue-

auuedimento in ogni sua parte diuifato, che già tanti secoli, non si è pur saputo pensar mai d'vno altro simile, non che di miglior modo, auuengache torcendosi l'occasione dal bene, in mala come spesso incontra, questa commodità, è stata cagione che la cupidigia humana ha potuto ferrare sotto vna chiaue, e ristriagner molto hauere in poco luogo. Ma questa è colpa delle nostre voglie, e non difetto della bella inuentione. Or perche tutto questo, oltreche è cosa notissima; farebbe ancora per chi tentasse di nuouo entrarci, vn volere puntalmente copiare gli scritti altrui, poichè di queste cose tutte, e di altre molto appresso è stato da dottissime persone, e ne' passati tempi, e ne' nostri assai, e diligentissimamente trattato; e ogni sua parte pienamente spiegata, però lasciando questo, e altri simili generali, venendo al punto principale, e a dire di lei quel che da noi non si potrebbe senza gran colpa tacere; ne passerebbe anche per auuentura senza alcuna doglienza del voglioso Lettore, dico la prima cosa, che di battere Moneta non si sà che mai per alcun tempo ne hauesse la Città nostra da alcun Signore licenza, o priuilegio, e dell'oro, non ha dubbio alcuno, il quale si battè la prima volta l'anno della salute 1252. E l'istoria apertamente ci dichiara la deliberazione esser nata dal mero, e puro mouimēto de' Cittadini, e dal decreto del Cōsiglio, e parlādo alla Romana, Senato publico, senza che in quel tēpo dopo la morte di Federico Secondo, vacando lo Imperio, che solo si poteua presumere, se alcun ci era, nel temporale soprano Signore, di douerla dare, non era à chi chiederlo quan-

do e' fusse pure abbisognato. Ma questo pensiero non cadde allora ne gli animi di que', che presero di far questo, ne quando la prima volta fecero moneta d'argento, perche come già si è mostro, dependendo da se stessi, ne ricognoscendo alcuno per suo sourano; nelle pubbliche deliberazioni, nõ ricercauano altro consenso, o approuamento, che quello del suo comune, oue come in più d'un luogo si tocca, era la suprema, e libera potestà di fare, e di disfare quantunque alle pubbliche bisogne, o necessario, o vtile si giudicaua. E come dell'oro habbiamo piena, e sicura certezza dalle storie nostre, così dell'argento possiamo quasi con la medesima sicurtà, dalla ragione, e da certissimi segni argumētando affermare, che e' non aspettassero in ciò licenza, o priuilegio da alcun Signore, poiche si vedè che non l'hanno, e si sà, che non lo voleuano hauere. Perche oltreche ne per memoria alcuna si mostra mai questo di noi, come di molti altri, che non è taciuto da gli scrittori; ne per segno, o indizio alcuno si può presumere, e' non ci è anche, per chi volesse troppo assotigliandosi cōtrastare; rimasto quel comun refugio, o vogliam dire ritirata delle cose vecchie, che le scritture, e memorie per la lunghezza del tempo, o per le comuni, e naturali disgrazie; che da il mondo in genere: o per le proprie suenture di questi paesi, sien perdute, o da' nostri a studio maliziosamente occultatz; che furono eglino pur troppo liberi, e taluolta di superchio sinceri in disfauore nostro: non per proprio vizio, ma per la general semplicità, nel prestar troppa fede in alcune cose a comuni errori di que'tempi. Ma

per

per chi intende, non ci può essere veramente questo so-
spetto, perche la concessione del potere battere moneta,
era in quel secolo di tal natura, e portaua seco que-
sto priuilegio, dirò così, per suo speziale priuilegio, di
non poter si mai perdere, nè coprire, poiche c' restaua
sempre nelle stesse Stampe delle monete impresso, co-
me ne fa apertamente fede quella de' nostri vicini Luc-
chesi, i quali hauendo priuilegio di battere moneta da
Otton primo Imperadore, come dice il nostro Gio.
Villani, la batterono col nome del sopradetto Otto,
delle quali, ancora (che non si creda hauere in questo
errato, perche oggi hanno, non leuato, ma cambiato
il nome) se ne vede alcuna; & io non solo ne ho vedute,
ma ne ho due, che dall'vna banda hanno il volto
Santo, loro antica impronta, e ritenuta poi sempre,
dall'altro, l'vna di loro vna Aquila, e così mostra d'ha-
uere, oltre al nome, l'Arme ancora dell'Imperatore, l'al-
tra vn cotal segno alquanto simile alla Stampa Geno-
uese, che chiamano, come io intendo Grifo, saluo che
non ha quello stile, e come colonnetta nel mezo, e ri-
mane assai vicina alla lettera H. E per quel che mi dice
l'animo, debbe essere l'immagine così grossamēte rap-
presentata, cioè come e' sapeuano fare in que'tempi, e
spezialmēte in luogo della Città loro. Muouemì a cre-
derlo che così mi souuene hauere già trouato di quel-
la di Genoua; che rappresentano la Città col Castello,
quelle tre Torri; e gli Istòrici Padouani affermano il
medesimo, esser nel priuilegio loro, che dall'vna delle
parti si scolpisse la forma della Città. E così si può ar-
gumentare molto verisimilmente, che questo fusse vso

assai comune in quel tempo, e si vede in alcune Terre
 della Magna, di quelle che e' chiamano franche, anco-
 ra ritenuto. E gli scrittori delle Istorie di Spagna affer-
 mano essersi ritrouate alcune monete d'oro di Vinfa,
 vn di que' primi Re Gotti, che regnò la intorno al 700.
 anno della salute, cò la immagine sua da vn lato, e dall'
 altro vna Città col nome Toletò Pia; & io della mede-
 sima guisa n'ho vedute d'arieto d'vn Re kilderico, giu-
 dicato da me vn Re de' Franchi della stirpe, che si disse
 de' Merouinghi, e se è come pare in quella moneta il
 terzo viene ad esser l'ultimo, che come di futile fu da
 Pipino capo della seconda stirpe, priuato del Regno;
 colà intorno all'anno 740. siche questo vso si mostra
 in que' tempi molto ordinario. Or come questo si sia:
 questa prima de' Lucchesi ha Otto Rex: quell'altra
 Otto Imperator. Rom. che vuol dire, s'io non m'in-
 ganno; l'vna esser battuta innanzi alla benedizione
 Imperiale, l'altra dopo. E poiche quel che se ne fusse la
 cagione venne lor bene di leuarne il nome di Ottone,
 ritennero pure quel di Carlo, credo IIII. dalquale era-
 no stati per auuentura di nuouo priuilegiati. Fammelo
 erederè, che l'anno 1325. sotto l'Imperio del Bauaro,
 alquale questo Carlo vien dietro, battèdo Castruccio;
 quelle piccole monete che si dissero Castruccini, dice
 espresamente l'Istoria, ch'egli haueano l'impronta di
 Ottone, siche ancor duraua il conio primiero. Il mede-
 simo si vede nelle monete de' Genouesi, & in alcune
 poche dell'antiche che ci sono restate de' Pisani, nelle
 quali questi hanno il nome di Federigo pur cò l'Aqui-
 la, quegli di Corrado con la improntagà detta della
 loro

loro Città, che è chiamon Grifo, e gli scrittori delle cose di Padoua pur ora allegati, dicono oltre alla immagine della Città, essere stato espresso nel privilegio, che da vna delle bande s'improrasse la imagine di esso Imperadore. E tanto si truoua nelle Istorie Bolognesi delle loro, e senza questo testimonio, lo dice la moneta stessa: veggendosene ancora d'ariento col nome d' Enrico Imperadore, che fu secôdo che e dicono il figliuolo di Barbarossa, e verrebbe ad essere intorno a gl'anni di Nostro Signore 1190. E così si vede questo, ch'io dico, essere verô, che elle portano sempre seco la memoria, o vogliam dir la fede dell'istesso suo privilegio: e conseguentemete quanto sia malageuole, o più presto impossibile, il poterlo frodare. Si che conchiudendo questa prima parricella, essendo stato in ogni tempo particular studio di alcuni ricercar sollecitamente queste monete vecchie, e per vna memoria di quella antica Maestà caramente conseruarle: e che per ciò di sia commodità di poter vederne dell'antichissime, già non si è veduto, & oramai credo possiamo assicurarci a dire che non si vedrà mai vn minimo segno di Imperio, o d'Imperadore. Ma onde si mouessero questi nostri vicini, non dico a mettere quel nome nelle monete loro, che essendosi dichinati a batterle per via di privilegio, non ne poteuan mancare, ma perche amassero meglio di farlo per questo mezo, che come fecero i nostri per se stessi, nò saprei io per ora arrecarne la propria cagione, ne che special seruitù egli haueessero, o necessità, o pur voglia: di tenere questa via più degli altri, ne è perauentura vizio mio ne del mio proposito

to ricercarlo minutamente. Credo bene che non habbia molto luogo in questo, quel che diede a infiniti di questi inconuenienti principio, e finalmente tolse la libertà alla maggior parte d'Italia, le gare dico, e le contese (e per chiamarle pel vero nome loro) le pazzie della Città, e popoli nostri frà loro; che per soprastare a' vicini, si gittarono in grembo a gli Imperadori, e mentrechè come quel mal auueduto Cauallo, si mettono in auuentura di farsi Signori d'altrui, miser la prima cosa il freno d'vna certissima seruitù a se stessi: della qual cosa si è tanto detto, e tanto lo grida il fatto stesso, e tanto ne son tutte l'istorie piene, che oramai debbe essere a tutti notissimo. Ma io non lo credo de' Lucchesi, perchè ordinariamente furono Guelfi, e prima auuenne questo, che queste maladette parti squarciassero l'Italia. Di quegli altri, che sempre piegarono verso la parte Imperiale, sarebbe forse più credibile: se i tempi ci concorressero, che in Currado non pare. Or qualche e' ci vedesser dentro il fatto sta pur così: ma consideriamo di grazia vn poco, se hauere questi tali priuilegi, e portarli in fronte delle monete, ci porti più onore a casa, o arrechi seco nuoua maniera di magnificenza, o di nobiltà. Io veggo bene, che a molti par questo, come vfa dire il popolo morteggiando de' fauori d'vna certa sorte: la carta della legittima, oue ordinariamente chi non l'ha da mostrare, ha vantaggio da chi la mostrà, quasi che i nomi, che in queste monete si leggono, rappresentino, o aperta, o tacita seruitù che ella si sia di esse Città: & almanco che biso-

gno

gno ne haueſſero, e quando e' veggono, che ſe lo re-
 chino a gloria, o ſe ne pègino come perciò di inſior
 condizione, ſe ne ridono. Ma io per me credo che el-
 la ſi poſſa interpretare più dolcemète, perche ſe bene,
 come tocai pur ora, ſi vede più d'vna volta in que' tē-
 pi i noſtri Italiani eſſerſi in alcune coſe di ſautiedura-
 mente pregiudicati, e pur troppo inconfideratamen-
 te per vna fatale cecità, come ella ſi può chiamare, o
 da ambizione, o da animoſità, o pur da vna eſtrema
 ignoranza, in alcuni legami di ſeruitude annodatiſi,
 che pur poteuano, e doucuano far di manco; quanto a
 queſto mi gioua di credere, che e' ci poſſa eſſere vn ra-
 gioncuole, e molto verifiſimile ripiego, e che fuſſe par-
 ticular voglia, e forſe biſogno, di dar coſo alla mone-
 ta loró fuor di caſa, e di quelle due maritime ſpecialmē-
 te, che per la cōmodità del porto, e per la loro ſi può di-
 re propria arte, o vero eſercizio del nauigare, o per ſe-
 mercatando, o l'altrui merci portando in molte parti
 del mondo trauiagliauano. E ſe ne' proprij territorij nō
 abbisognaua veramente altro imperio, o autorità chē
 la loro ſteſſa, e de' Magiſtrati loro, come ſi veniua a vſci-
 re di caſa, e a ſpargerla per i paefi altrui, oue queſta au-
 torità non hāuea luogo, nō ſarebber ſtate riceuute, più
 che fuſſe tornato bene a' riceuitori, come anche in que-
 ſti noſtri tēpi veggiam o ſpeſſo auuenire che le mone-
 te d'alcune Città ſon nell'altrui terre ſbādite; che a caſa
 paſſano per buone, e belle: onde p' molto verifiſimile ſi
 può accettare, che per aſſicurarſe procuraſſero queſto
 ſpecial fauor dall'Imperadore del nome, e del titol ſuo,
 che per la propria autorità in molti paefi, & in tutti,
 ſi può

si può in vn certo modo dire, per la Maestà, e reuerenza del nome, hauea luogo, come che il suggello di sì alto Principe douesse essere la patente a pascere per tutto. Or come questo, o bisogno, o rispetto, o pensiero non cadesse ne' nostri, e che come al battere, così al corso della lor moneta per nuouo, e più ageuol modo prouedessero, e si sapessero procacciare vn molto più saldo priuilegio, e più sicuro, si come quello che da se stesso dependea, e non dall'arbitrio d'altri, che bene spesso a volontà si muoue, si dirà di sotto al suo luogo.

Ma come ogn'ora mi paia mille di giugnere al proprio ragionamento della moneta, perche questo può alle cose nostre arrecare alcuna chiarezza, e più intrinsecamente aprire questa importanza del batter moneta da se, ricordandomi d'vna comune vsanza di que' tempi, e mantenuta infino a' nostri, dirò volentieri; e con ragione si può, e dee dire, che questi priuilegi, e segni Imperiali, o d'altri Principi non portin seco sempre, ne necessariamente argomento di patronato per chi gli dà, o seruitù di vassallaggio per chi gli riceue, ma spelsamente, o vna speciale amorevolezza di quel Signor, o gratitudine di seruizio riceuto, o testimonio di virtù, e bontà nel riceutor. E come che l'atto stesso del priuilegiare non sol paia in prima vista portar seco maggioranza, e dignità del priuilegiante, ma proprio Dominio ancora sopra a persona, o almanco cosa priuilegiata: quasi che nelsuno debba, o possa dare ad altri per questa via quel, che non sia realmente suo, nondimeno pensando discretamente la cosa, e distin-

distinguendo acconciamente le parti sue, si trouerà ageuolmente vero quel, che in genere pensano costoro in certa parte, e quello insieme che diciam noi in vna altra, perche ha non piccola differenza dal concedere di poter battere moneta d'oro, e d'ariento, all'hauere facultà di metterui Arme, o nome fuor del suo proprio, onde può bene stare, che del battere monete a' Pisani, Genouesi, e Lucchesi sì ben come a' nostri, & altri molti non bisognasse attendere la licēza di altro Signore, ma metterui l'Aquila, & il nome di quelli Imperadori, non poteuano senza particular grazia, e consenso di essi, i quali in concedēdo questo, dauano quel che era veramente proprio loro. Io racconterò in questo proposito vn picciol fatto auuenuto intorno all'anno 1400. a mostrare quanto si tenesse sempre conto di non concedere altrui quel che nō era suo, che essendo per caso venuto a morte quì in Fiorēza Guccio da Casale Signore di Cortona, e volendogli il comune come ad amico, e suo accomandato fare l'onoranza del mortorio nelle Bandiere, e pennoni, e scudi, e cimieri, & altri ornamenti militari onorati, e ricchi, che secondo l'vso di que'tempi accompagnauano il corpo, e drappelloni ancora, che si metteuano intorno alla bara di drappi ad oro, nō misero altre Arme che le nostre proprie, ciò furono della Città, Comune, Popolo, e partz Guelfa, e M. Iacopo Saluiati onoratissimo Caualiere, che hebbe dal pubblico la cura di queste esequie, e le scrisse minutamente, rendendone ragione dice (e son ,, queste le parole formali) Non vi si mise niuna altra ,, Arme che del nostro Comune, per non donare ad

,, altri, e massimamente fuor di Firenze quel che non
 ,, era nostro &c. Onde ne anche in questi drappi, & in-
 segne donate, vollono pur l'Arme della Famiglia, & al-
 tre intégne, o diuise sue proprie, le quali li mandaro-
 no i suoi da Cortona, con quella della Chiesa, che do-
 uea per particular dono del Pótefice potere vsare. Ma
 questo medesimo nell'Arme de' priuati per tutto age-
 uolmente si può ancor tutto il giorno veder. E per
 non ir troppo lontano cercandone esempi, possiamo
 noi nella Città nostra ad ogni passo vederne, essendo-
 cene tante, e tante che ritengono nella parte di sopra
 chi l'Aquila con due teste d'oro, dell'Imperio Greco
 d'Oriente, ouer la nera dell'Occidentale, e Latino: chi
 il Leone d'Inghilterra, molte i Gigli di Francia, infi-
 nite il Rastrello della Casa d'Angio di Carlo primo, e
 del Re Ruberto suo nipote, e forse dell'altre: la natu-
 ra, & occasione delle quali nel trattato dell'Arme si è
 spiegata con ogni sua minuta considerazione: e si è
 mostrato insieme, che non sono altro, che segni di be-
 neuolenza di protezione, e di fauore fatto a quelle Fa-
 miglie, e specialmente in Cauallerie, che ne prima era-
 no, ne perciò dipoi diuentarono vassalli, o di iuridizio-
 ne di quelle corone, e si rimasero pure nella primiera
 franchezza, & antico stato loro. E chi può dubitare
 che i fauori di gran Principi, e questi contrassegni, e di-
 uise da lor donate, e le Cauallerie riceuute, & altre co-
 ta' testimonij della grazia loro, arrechi gloria, e ripu-
 tazione a chi le porta? che se non altro hauer merita-
 to la grazia, e la beneuolenza di huomini così princi-
 pali; si mostra subito di sua natura non piccolo argu-
 mento,

mento, o di virtù d'animo, o di valorosa operazione di corpo. E se Signoria si trouò mai, che hauesse fauore, e penetrasse ben adentro ne gli animi de' popoli cō reuerenza, & affezione fu veramente singulare in que' tempi, & in queste parti quel nuouo Imperio, che hebbe si può dire veramente principio da gli Otoni, non solo perche s'abbattè, e durò molti anni in persone per valore, per bontà, e per religione eccellenti, ma per l'occasione che se ben sempre in tutte le cose vale vn mondo in certi casi, e tempi non ha veramente paragone, e ciò fu che trouò tal disposizion, e tale il bisogno di questi paesi, che eziandio molto minor valore, e benignità sarebbe paruta grandissima. Perche poiche mactata la stirpe di Carlo Magno, nome in que' tempi amabilissimo, restò l'Italia, come dir, preda di chi si trouò allora per sorte hauerne il gouerno in mano, e che questi mal d'accordo frà loro, anzi quasi fiere l'vn contra l'altro inueleniti; si sbranauano, e consumauan frà loro, e come anche non bastassero a struggersi, chiamando, or di Prouenza nuoui consumatori, or altri di Borgogna, e talora d'altròde hauean in tal miseria condotti questi paesi, e così restarono consumati i popoli tutto il dì in su questi tumulti calpesti, e malmenati, & in vltima stracchezza, e disperazione condotti, che quando venne in Italia, il primo Ottone huomo giusto discreto, e da bene, e che in ogni tempo sarebbe stato Principe degno; ma in così trauagliosi tempi veramente desiderabile, e spese la tirannia di Berengario, e le oppressioni di alcuni altri maluagi Signori, parue che cominciasse questa Prouincia a respirare,

rare, e si vede in breue quasi di lunghe, e graui tenebre vscisse in vna nuoua luce rinata, onde si accese allora negli animi de' popoli vn tal credito, e beneuolenza verso il nome Imperiale, che non fu Vescouado, non fu Chiesa, non Monasterio; non fu, sono stato per dire, Cappella, se bene poco hanno bisogno le Chiese con altri: e quanto a se non punto; dell'autorità secolare, che non voleessero vn priuilegio dal primo Ottone, ne al sicuro si trouerrà collegio di alcun nome, o Chiesa, o Badia; che non l'habbia, & io posso dire di hauerne veduti a' monti, non che sia da dubitar, che lo facessero i secolari; che in molte cose se ne poteuano almeno co' forestieri valere, se co' suoi non gli fussen giouati; o abbisognati: e così andaron d'Imperadore in Imperadore continuando. Ma ci fù di male che accrescendo ogni giorno secondo l'occasione alcuna cosetta di più: e con tramettendoui artatamente alcunz parole che poco pareua rileuassero, e molto importauano, si inuilupparono apoco apoco non se ne auuedèdo, e nol pensando, ne credèdolo in molti lacci, che poi vi bisognò come al nodo Gordiano, la spada al tagliarli, non si trouando la via da sciorgli altrimenti. Or che marauiglia farebbe stata se in quel corso, e dirò così, foga comune, queste Città tirate da questo empito, e grido vniuersale, per mostrarfi ben delle innanzi con lo Imperadore, e delle prime favorite, s'hauesser procacciato, questo segno come testimonio a tutto il módo dispezial fauor, senza però che, o prima hauessero, o per questo (se realmente, e veramente si pesa la cosa) contraessero alcuna nupua seruitù: come

n'è anche i luoghi ecclesiastici per que'tanti priuilegi, diuennéro sotto quella iuridizione secolare: o quel segno, e nome, o arme nelle monete, non altro operasse, che nell'Arme delle Famiglie priuate, quell'Aquila, o quel Leone, che noi diciamo. E di vero, non poco fa a questo proposito, non hauer mai altro nome usato (per dir d'vna parte) i Genouesi, che quel primo di Currado, quasi che non come comun segno d'Imperio, ma come special fauore della persona propria, lo riceuessero allora, e lo riteneffer poi sempre, che se altro fusse stato, si sarebber di mano in mano secondo le successioni de' gli Imperadori: scambiati i nomi nell' monete, al modo della Magna, oue le Terre, e Principi dello Imperio che con questa condizione battono, le vanno alla giornata d'Arme, e di nomi, secondo che son gli Imperadori variando. Ma (per non lasciar cosa che dir ci si possa indietro) poiche mettendo della moneta loro, que' nomi, e quelle insegne, si son tirati addosso la briga di questa, o difesa, o scusa: se però la cercano, o se ne curano, sopra ogni altro aiuto giouerebbe loro a' Lucchesi poter mostrare innanzi a' gli Ottoni, a' Pisani innāzi a' Federighi hauer battuto moneta, e a' Genouesi innanzi all'Imperio, o Regno che si debba dir di Currado che cade intorno al 1140. cosa che fino ad ora non mi è venuta trouata. Ma questo non fa al fatto: perche puote esser dalla mia parte il difetto, che non ho però veduto ogni cosa: e ricercando ne i loro proprij con maggior diligenza, o forse ventura trouerrano quel che io nō ho fin quì saputo, o potuto, e fuor di questo bisogno, essendo cosa p se nobil,

e magnifica, e tanto più, quanto riefce più antica, douerrà loro effere per ogni rifpetto cariffima. Or come che la cofa fi fia: e che quefto anche non fi ritrouoi, io volentieri ritornando al detto di fopra, lo piglierei per quefto verfo, e fe bene quefto atto del batter moneta (come vogliono gli intérpetri delle leggi ciuili) pare che fia in tal modo proprio, e di fola autorità del founo Principe, e con la Imperial Maeflà così ftrettamente congiunto, che non fi poffa in modo alcuno mescolare frà quefti altri fauori, e fegni d'amoreuolezza, che noi diciamo ora verfo i foreftieri, e amici vfarfi, ma fia vn di quegli atti di fuperiorità che co' fudditi, e fuoi huomini fi efercita, è che da quegli fi chiegga per grazia che te le poffono per giuftizia vietare, la qual opinione in vn Regno, o paefe: che fotto il medefimo Imperio fi regge: per quello fteffo Dominio, e per quanto quella fuprema iurisdizione veramente fi ftendg: riefce veriffima, ne ha difficoltà, o contradizione, e fe ne può dare vn viuo efempio della Francia; oue non Leone, non Marfilia, non Roano, ne anche la Normandia, o Brettagna, e in fomma, non Città alcuna, o prouincia, che a quella Corona fia fuggetta fenza fpeciale ordine del Re, ardirebbe: ma che vuol dir in quefto cafo ardirebbe? non penferebbe pur di batter monete. Ma come quefto efempio fi volefse come general regola traportare, doue non fono le medefime condizioni, e fufle il fatto, o nel tutto, o in alcuna fua parte diuerfo, non farebbe buono. E quefto punto fu anche da' medefimi Iureconfulti confiderato, & alla fine non raciuto, perche hauendo detto a quel modo, in fu

vn general fondamento di quel secolo quando que' Dottori faceano l'Imperio di tutto il mondo general Signore, o che e' si proponeffero trattar di questa materia in que' primi tempi, e quasi sognassero l'antico Imperio Romano, quando veramente essendo padrone del tutto niuna Prouincia, o Terra batteua senza il pacer suo, e con l'insegne de' Cesari, e di Roma, e lo credessero il medesimo ne' tempi loro: o pur che e' volessero piaggiare a que' Federighi, & Enrici armati, e feroci che si credeuano, e voleuano esser creduti padroni d'ogni cosa: poiche egli hebber fatto l'Imperadore vnico Signore del conio, e delle monete; considerando poi meglio la cosa, e più tritamente pesandola, e ricordandosi che l'antico Imperio se n'era ito: e veggendo non solo i Re delle gran Prouincie, Francia, e Spagna, Vngheria, & alcuni altri, ma le Città particolari d'Italia, Venezia, e la nostra, & altre battere, e hauere lungamente battuto senza alcun priuilegio d'Imperadore, o d'altri, e pur vergognandosi che si hauesse a credere di loro, o che e' non vedesser cosa tanto chiara: o che per viltà, e adulazione la dissimulassero, e non volendo apertamente offendere l'Imperadore, che era in questo pensier caldissimo, vi aggiunsero vna piccola condizione in apparenza, ma nell'effetto importantissima, che n'ecceuaron la Consuetudine, nellaqual parola in somma con singular destrezza mescolando la cautela loro con la verità del fatto; vennero ad interpretare quel detto: e come haueano inteso, del vero, e Reale Imperio, e Dominio, e che fusse in effetto: non immaginato, o presunto, doue non si può negare, esser
verif.

verissimo, quanto del batter delle monete egli afferma
 no, e che perciò non bisognaua riferirsi a quel che fu
 già: & era per lungo tempo smarrito, ma allo stato, e
 condizione presente, onde chi hauea già l'vso, & era
 come dire in possessione del battere, e dependeuà da se
 stesso nõ hauea bisogno di special priuilegio a far que-
 sto; e però quel tanto creduto appresso di loro, e che e'
 chiamano luce delle leggi, dico Bartolo, afferma Fio-
 renza nostra hauere nel suo territorio ritenuto la me-
 desima balia, podestà, e ragione, che l'Imperadore nel
 suo Imperio: nel che ha per compagni altri famosi, e
 graui dottori, e quello che molto pur importa la veri-
 tà, & essenza del fatto. E veramente farebbe ridicolo a
 credere, che que' Re di Visigoti in Ispagna, e de' Fran-
 chi in Francia, haueffer aspettata la licenza del battere
 la lor moneta, dall'Imperador Romano; al quale non
 haueano hauuto rispetto in priuandolo di tutto l'Im-
 perio, e dominio di quel paese, o dall'altra banda che
 hauendo l'Imperadore perduta la principal ragione
 della possessione, e del padronato: si credesse che gli
 fusse rimasa questa ombra di maggioranza, però mal
 consiglio fu tenuto da'sauì, e risoluzione più d'animo
 adirato, che di maturo, e proueduto giudizio quel di
 Arrigo Imperadore, e non lo tacquero gli scrittori di
 que' tempi: che hauendo l'anno 1313. prouato con
 tutto suo sforzo d'impadronirsi della Città nostra per
 la via dell'arme che non tenea essergli di nulla obli-
 gata: e perciò tenutoci l'assedio vn tempo: poi che
 se n'era partito quasi sconfitto: e come allor diceano,
 ricreduto, e con suo gran danno, e vergogna vietasse
 pe'

pe' suoi bandi battere il fiorin dell'oro, quasi che douesser poter più de scritture, o ne douesser questi tener più conto, che l'Arme. Non posson dunque quelle Terre, e Popoli soli, che sono ad altri Signori, in alcuna maniera di vero vassallaggio legati, & in quella ritenuti, batter da se, e di sua autorità, moneta, senza la volontà, e segno del superiore, se ne può dare l'esempio in alcuni, come in Ferrara; che ritiene nelle sue monete le chiavi con l'ombrella, segno del diretto Dominio, e della maggioranza che vi ha la Chiesa, e di quelle Terre Imperiali, nella Magna, e Abati, e Signori grandi sopra allegati, che hauendo priuilegio di battere, ritengono alcun segno dell'Imperio, o nell'Arme dell'Aquila, o nel nome di esso Imperadore, come di Olma, Vrérda, e di alcune altre si può vedere. Ma i Signori, e le Città che libere di cotai legaini da se stesse, e senza altrui dipendenza, si reggono: non hanno questo impedimento, né altro che vietti, quando, e come lor vien bene, battere le sue monete, nel qual grado si mostra per questo, e per altri molti assai sicuri segni la Città nostra. Però ristrignendo omai questo discorso, il battere senza priuilegio, e senza alcun segno di altro Signore, sarà sempre più sicuro, e più onorato; come il non hauer hauuto bisogno giamai di rispondere in giudizio per querele date; mostra assai più netta la persona, che l'esser sene dopo l'imputazione giustificato: poi che almanco quel giudizio testimonia, che come e' sia stato senza colpa, non è stato perciò taluolta senza sospetto: perche quantunque si possan cotai segni tirare a questo miglior senso, della beneuolenza, e fauore di

quel tal Principe non per tanto vi harà sempre di sauuaggio; e se non altro porterà seco questo peso di più, di hauere a purgare il sospetto, che possa più venire da alcuno espresso, o tacito obligo di proprio padronato; che da cortesia di Signore amico: e poi che l'haranno accuratamente fatto, resterà loro a pregare Iddio, che il popolo di natura sospettoso, e che volentieri in certe cose si getta al peggio; lo voglia credere. Or procedendo auanti; la prima considerazione ci si rappresenta del tempo, quando cominciassse a battere la Città nostra, che per memorie che ci sieno riuscirà molto malageuole, e forse impossibile volendolo per l'appunto determinare: ma per conietture; credo che assai di presso si possa immaginare; e ricordisi pur sempre il Lettore, che non si tratta or qui de' tempi della prima origine: quando fiorendo l'Imperio Romano; come membro, e parte di lui, fioriuà anche ella godendo tutti gli onori, e commodi, e priuilegi dell'altre membra, ma è tutto il nostro ragionamento del nuouo secolo, e del rinascimento, dirò così, della libertà d'Italia, che così si può chiamare quel tempo, quando digiunta dal giogo della seruitù de' Goti, e de' Longobardi, e se altre straniere nazioni ci hebbero luogo, e parte, cominciò a ripigliare le forze, e apoco apoco aspirare all'antica gloria, e gouernarsi con proprie leggi: cosa che ne a vn tratto, ne con poca fatica venne fortita. Or ne tempi innanzi a questi, e quando ell'era nel suo primo vigore in genere parlando, si può finalmente in molte dire quel, che in vna parola si è or detto; e ciascuno per se stesso può ageuolmente conoscere, che come partz
seguitò

seguìtò la natura, e la fortuna del tutto, e che la moneta della Città di Roma fusse comune di tutto il corpo, & Imperio Romano. Ma se particolarmente ella hebbe in questo stato moneta alcuna sua propria, anchè questo si può malageuolmente affermare, e conuiene in questo, come nell'altre cose valersi della regola generale delle altre Colonie tutte, e trouandosi alcune cotali piccole medaglie d'argento, oltre alle maggiori che si veggono di rame, col nome particolare di essa Colonia, le quali non vò disputare ora a quello seruissero (che molti ne contendono) ma ben dico di queste minori d'argento, che ben poteuan seruire per il spendere, così sono nella forma, e nel peso, e nella maniera tutta, simili a quegli Bigati, e Quadrigati, e Vittoriatì; che senza dubbio in que'tèpi correuano per moneta. Or come questo si sia, che non fa forza a questo proposito trouandosene, di questa sorte, dell'altre, nò sarebbe della nostra cosa nuoua, ne da far gridare alcuno. Io non ne ho vedute, ma quel tanto da beno, e di queste antichità così gran ricercatore Onofrio Panuino, mi disse già hauerne vedute, vna notata COL: FLOR. ilche per l'autorità dell'huomo si debbe credere, ne ci è cosa che impedisca, che essere non potess. Quel che ci sarebbe da considerare è, se queste tali dalla Colonia stessa, e per suo speziale vso, e commodità: o pure da' primi Conducitori, e Triumuii per propria memoria, come da maggior fatti quali furono Trionfi Vittorie, dellequali tante se ne veggono, fussen battute, come sarebbe per darne esempio, il Panico in quelle d'Agrippa, e di non sò chi de' Marzi, l'Acquidotto

dell'acqua Marzia, e tali si potrebbero credere quelle di Augusto di rame co'riuerfi di questo Colonie. Ma alla somma questo non rilieua: e tutto si può lasciare che ciascuno a suo gusto ne giudichi, perche il fatto è molto incerto, e nel potere: si corre la medesima fortuna di quante ne sono per l'Italia sparte, che assai sono, & conosciute, e ci hanno la medesima parte, la tagione di noi, e noi di loro. E chi lo credeua di alcuna, non douerà già fare difficoltà, di crederlo della nostra, e il ritrouarsi a questi tempi alcune medaglie, & altre non è cosa tutta di ventura: e delle battute anticamente non è la centesima parte, ne forse la millesima alla notizia del nostro secolo peruenuta. Ma vengiamo pure a questo vltimo tempo, e diciamo, ripigliando che da che stette l'Italia in seruitù, vicino a 600. anni, che tanti ne occupò il Regno de' Goti, e de' Longobardi, o poco dal più almeno, non credo, che sia punto da recare in dubbio: che que' Re batteressero di mano in mano le monete co'l nome, e con la impronta propria, e di alcuni si sa di certo, e de' gli altri, verisimilissimamente si crede: perche l'atto del battere monete, (come già tante volte diciamo) e così con la suprema, & assoluta Signoria appiccato, come il regnare stesso. E di Teodorico lor primo Re, se ben come mandato qua dall'Imperadore, e con dissimulata amicizia, e apparenti rispetti trattenuto, o per non poterne fare altro sopportato, mostraua in sembianti di tenerlo per suo maggiore: si vede pur tuttauia ne gli Editti suoi, che da Cassiodoro Senatore, e Consulare in suo nome dettati ci sono ancora, che nelle monete era impressa la testa sua, e di Atalarico

larico suo nipote ne ho vedute io d'Ariento nel medesimo modo. Or pensate che haueano a fare i Longobardi, i quali vennero contro all'Imperio, e come veri nimici: esse doueano volere le monete alla guisa loro, senza vn minimo pensamento, non che rispetto dello Imperadore Romano. Ma poi che queste Città per la virtù, e bontà di Carlo Magno restarono libere da quel aspro, e graue giogo, come di lunga, e mortale malattia vscite, vollono gran tempo a ristorarsi, e molte, e molte decine, e ventine d'anni passarono innanzi, che potessero ripigliare le perdute forze, e rihauessero, per dir così, il colore, e le carni: e finalmente tornassero nel suo buono essere, e sanità primiera, onde haueessero veramente forma, e polso da potere operare cose grandi, e magnifiche, e degne di nome di Città libere. Ma credere che signoreggiando i Gotti, o dominando i Longobardi, le Città loro sottoposte, quando in così dura seruitù, haueano appena spirito di vita alcuno, douessero battere a lor proprio nome monete, o che que' Re sospettosissimi di qualunque autorità, o grandezza si mostrasse negli antichi paesi, ne desero loro abilità, è veramente concetto di huomo che sappia delle istorie poco, e non molto della natura, e de' processi di que' Barbari, e aldirò finalmente di dire non punto de' costumi di tutto quel secolo. E quel che è nell'Editto che si dice di Desiderio, della moneta de' Viterbesi: com'è sia tutto finito, e quanto ageuolmente, e da se stesso scuopra la sua debol finzione; si è altrove più volte detto, e con sicliare piùoue, e riscontri dimostrato, che il replicarsi intorno cosa alcuna,

na, non altro sarebbe che ridir il medesimo: però basti qui ora sol questo che frà l'altre disorbitanze, che molte, e grandi vi sono, ripensando bene gli ordini, i priuilegi, l'impronte, & in somma tutto questo maneggio della moneta, questa vna può valer per molti, e gagliardi argomenti, a prouar che Desiderio non sognò mai, non che si mettesse a fare intagliare in alabaistro quella nouella: però si lasci questo, e ne' tempi, e casi che seguon dietro a questi, come si è discorso largamente al proprio luogo, non gran fatto potettero quelle Città nostre adoperarsi, mentre che i Franchi sotto nome di Rè de' Longobardi, hebbero certo proprio Imperio in alcune parti d'Italia: & il titolo generale dell' Imperio Romano per tutto, e poi che sneruata in gran parte quella stirpe, e finalmente venuta meno, andò alcun tempo l'Italia, e questa nostra Toscana specialmente fortuneggiando sotto il gouerno di diuersi Signori: non si vede, ne è facile a indouinare, come si passasse la cosa della moneta: e se allora quegli Adalberti, Guidi, Buosi, Vberti, & Vghi potenti Marchesi della Toscana, batterono monete di lor nome, che vestigio non se ne vede, e le scritture di que' tempi, che pure ne sono eziandio delle originali, e proprie: non ne accennano cosa alcuna, onde si possa trarre coniettura, & quelle che si truouano in questi Contratti nominatamente ricordate; di sotto a miglior occasione si noteranno. Or per quello che considerato bene la qualità di que' tempi, & alcuni proprij auuenimenti, o nelle Istorie pubbliche ricordati, o in particolari scritture ritrouati, mi dice l'animo, crederrei io che intorno
al

al millesimo anno della salute, & anche cinquanta, o sessanta innanzi, cominciassero queste nostre Città di Toscana (che di queste sole per ora si ragioni) a rinuigorire, e mostrarfi viue: e per proprie, e segnalate operazioni darsi a conoscere: onde si possa conseguentemente giudicare, che in questi tempi elle pensassero all'hauer proprie monete. Fammi creder questo, che io veggo, i nostri in questo tempo in. sub proprio nome hauer fatto l'impresa di Fiesole, e prela, e disfatta; & il medesimo di altre Castella, e fortezze vicine: cosa, che Città suddita all'Imperio altrui, non poteua imprendere: e che scuopre non solo grandezza d'animo, ma di valore, e di forze ancora, e che la Città allora si reggesse a' Consoli, e con l'autorità del suo Consiglio, e Senato: lo dicono chiaramente gli scrittori nostri. Si sà ancora che i Pisani fecero allora alcune onorate imprese per Mare contro a gl'infedeli alla condotta, e per motiuo de' proprii Cittadini. Ma sopra tutto che vegliasse ne gli animi di allora questo pensiero, mostra il fatto de' Lucchesi, nel ricercare fin sotto l'Imperio de'gli Ottoni la facultà del battere, cosa che non si ricerca ordinariamente da Terra di poco potere, e d'animo rimesso, e non auanzando questa Città per grandezza d'Imperio, che si sappia, o si vegga, ne' Cittadini d'altezza di spirito, i vicini: che sotto il medesimo Cielo della Toscana si vede a tutti generalmente a vn modo concesso dalla natura magnifico; e che per naturale inclinazione, non si sà lasciare in simil cosa vincere, non è verisimile, che in que'solamente cadesse questo concetto comune a tutti gli animi nobili, e

li, e liberi, e vedendosi in effetto, che le monete molto a buon'ora ci furono, verisimilissimo è, che allora uscisser fuore quando altre accompagnature della medesima sortz, e natura venner nascendo. Or totali considerazioni, & altre simili che il Lettore punto pratico delle Istorie spezialmente di que' tempi, e generalmente de gli humani auuenimenti, potrà ageuolmente per se stesso ritrouare, & aggiugnere a queste: mi assicurano, non solo a crederz, ma a dire ancora, che intorno a questi anni che io dico, si possa fermare quel che io chiamo nuouo secolo, e rinascimento della nuoua libertà di Toscana, e della grandèzza, e potenza oue ella venne apoco apoco crescendo, onde potette farz quelle cose notabili tempo per tempo che nellz Istorie nostre si leggono. Non saprei già veramente arrecare il quando precisamente, perche nè scrittori, ne scritture ci sono, che ne parlino; nè il conio delle monete ce ne dà indizio, come de' Lucchesi, Genouesi, e Pisani, che al peggio de' peggiori possono ridurz al tempo di quelli Imperadori, di cui ellz hanno seco il nome, la nostra sciolta da ogni legame, potette farlo a suo piacere: Ma le prime volte ch'io truouo nominato espressamente fiorino assolutamente, o fiorin piccioli che sono i proprij nomi dall'ora della moneta nostra, è la intorno a' principij del primo Federigo, che se bene ne' Contrati di locazioni, fitti, censi, vendite, e cōpèr denostri infino al detto tempo del 1150. accadz necessariamente far menzionz ne pagamenti, dellz monete, elle vi sono sotto nomi generali, come si vfa ancora, e s'è fatto, e farà sempre di lire, soldi, danari, intendendo.

tendendo della moneta corrente, e comune del suo paese, e Città, doue i contratti si fanno. E di questa sorte se ne vedranno infiniti così nel Vescouado di Ramberto, Sicchermo, S. Poggio che furono innanzi, & allato al millesimo, come di Ildebrado, Lamberto, Gerardo, & altri che furon pure allato anch'essi, e dopo. E che così l'intendessero lo mostra, che quantunque, o per alcuna occasione, o per rispetto qual che si fusse patteggiassero d'altre monete, lo dichiararono particolarmente, onde si veggono specificati in alcuni danari Lucchesi, & in altri danari Pisani, della quale maniera di conti, e di pagamenti, e perche si vsassero così i nomi, e le monete de' vicini si ragionerà di sotto a più propria occasione; che qui farebbe confondere la materia, e cauare le cose del luogo suo, e per ora fermiamo che intorno al millesimo anno, e se prima, o poi non gran tempo corse al principio della moneta nostra, e che innanzi a Federigo Barbarossa assolutamente ella fusse già in essere. Fermo così generalmente del tempo, consideriamo appresso, qual da' nostri prima, il rame, o l'ariento fusse battuto. È dubbio non è che i Romani, dietro alle pedate de' quali per la maestà di quel popolo, par che se n'andasse l'Italia, e quasi il mondo tutto batterono, & vsarono per moneta il rame molti, e molti anni innanzi all'ariento. Plinio par che voglia che l'anno dell'ariento fusse il 485. dal principio di Roma, e dubitando che nel numero non si pigliasse errore da se: o da altri, che spesso incontra; e perche nõ si creda impossibile in molti de' suoi libri si vede in questo luogo scorso d'un centinaio d'anni: vi ag-

giunse per migliore, e più certo contrassegno, che fu nel Consolato di Q. Fabio: di quello intendendo, che hebbe il soprano me di Pittor; e cinque anni innanzi alla prima guerra Cartaginese, talche non si può dubitare di quale egli intendesse, e certamente gran tempo stette così nobile, e potente Popolo, senza l'uso dell'ariento; e più ancora dell'oro, che fu battuto 62. anni dopo, che viene a cadere nel 546. anno ricorda uole a' Romani, per la importantissima vittoria di Liuius Salinator, e Claudio Nerone sopra Asdrubal, e che c' sia vero, oltre questa, & altre sicurissime, e chiarissime autorità; lo mostra il nome dell' Erario, che era la Camera pubblica, destinata a cōseruare il tesoro, detto così dal rame, che c' dicono *Ære*: donde ancora chiamarono i debitori, *Obæati*, & *Ære* alieno il debito, presi questi nomi, mentre si stimauano le rendite: e si faceuano i conti del dar, e dell'hauere col rame: e per la già così lunga assuefazione mantenuti poi, anche quando la sua considerazione era la minima, o piu presto nulla. Ma più ce lo dice ancora la dignità del primo luogo, qual, poi che l'oro, e l'ariento vennero in campo, gli conseruaron sempre, come si mostra nel titolo de' Signori della moneta, che c' chiamauano *Triumuii monetali*, notato con queste semplici lettere, *A. A. A. F. F.* e vuol dire: *Aëre*, *Auro*, *Argento*, *Flando Feriundo*, e non come alcuni poco di queste antichità conoscenti, pensando al gran pregio dell'oro, ve l'hanno per lo primo nominato, che nel nostro vulgare. *A colat*, e coniare il rame l'oro, e l'ariento. Et a chi ricercasse perche così tardi s'introdu-

cesse

esse la moneta dell'argento in Roma, crederrei per mio auviso che nel principio la necessità ne forzasse, e nel processo, vna onorata ostinazione; se così si dee chiamare, e non più presto vna virtuosa costanza, & amore dell'antica parsimonia di quel popolo la mantenesse, che abborriua cordialmēte le delicatezze, e così fatte delizie, come quelle che poteuano sneruare col tempo, & effeminare quegli animi Marziali più cupidi allora dell'onore, che dell'hauere. Ne furono mica di questo cattui indouini: perche tanto andò auanzando quella Repubblica l'Imperio, e la maestà, quanto ritenne de' primi suoi semplici costumi, e della disciplina degli antichi; ma come cadde nelle delizie, e morbidezze, e cominciò allargare il censo, & accumulare Tesori; successe in breue il disfacimento di quello Imperio, che fu il maggiore, e piu bello, che mai vedesse il mondo. Questo si vede, e si può per cosa certa auerare; che ne' primi dieci libri di Lìuio, che comprendono fino all'anno di Roma 460. poca menzione si truoua dell'ariento, ne gli affari publichi, e ne' priuati ancor meno, e le monete condotte ne' Trionfi, e le condannagioni, o vogliam dire con voce piu propria, le taglie poste alle Città, e popoli vinti; furono di moneta di rame, o vero di rame graue, che altri chiamarono rozzo che vuol dire, come si crede, senza conio, e la prima volta, che mi vi paia hauer sentito nominare argento, che nello Erario publico si riponesse, fu nel Trionfo di Lucio Papirio Cursore il giouane, che hauendo il detto vltimo anno 460. domati i Sanniti, condusse nel suo Trionfo oltre ad vna grossissima somma di rame:

1330. pefi d'ariento; doue notò quel graue fcrittor, e de' costumi Romani bene intendente: l'argento effere stato de gli ornamenti, & arnesi delle Città prese, ma il rame del ritratto delle spogliæ, e stiaui pubblicamente venduti, nel che mostra le vendite di que'tempi, & i traffichi soliti farli a monete di rame, e si può credere che questo fusse assai comune vso; eziandio ne' popoli vicini: perche quella nouella, che nella nascita di Roma si conta delle ricche smaniglie, e catene d'oro che portauano i Sabini al braccio sinistro auuolte, e le così grosse anella, e con tante gioie, onde fu ingannata quella poucetta di Tarpeia; Liuiο stesso, che la recita, l'ha sicuramente per vna fauola. E di vero ogni picciola catenella d'oro, in que'tempi, & in que' costumi, era dauanzo per ingannare vna semplice fanciuletta. Ma i 40. talenti d'argento, e d'oro, che piu di 200. anni dopo raccolse Tarquino del ritratto della preda di Pomezia, e Suefsa Città de Volsci, credo io che si debba intendere della valuta, non che vi correfser realmente que'métalli, si perche la parola, Talento, non è Romana, ne era l'vso Romano allora: si perche ne'tempi seguenti, doue tante volte trattò de' Volsci; non parlò mai più d'oro, e d'argento. Così altri 200. anni apprefso quello, che si dice de gli scudi indorati, & inargentati, e Sanniti, non si creda che fusser perciò d'oro, e d'ariento massiccio: e se nõ era con quella sottigliezza disteso, l'vno, e l'altro: e con quel rispiarmo sopraposto, che si farebbe oggi, non era però di tal valuta, che spiccandolo ne potessero trarre tanto, che si pensasse a riporlo nell'Erario, anzi gli deputaron ad adornare

nare le piazze nelle feste, e Ludi pubblici, ch  così mi piace chiamarli con la stessa voce Romana, poiche la vostra, giuochi, ha preso, vn'altro suo proprio significato: e da questo piccolo principio hebbe origine parare nelle feste i Teatri, che col tempo scorse in tanta si pu  pi  dire corruttela, e pazzia, che pompa: che si fecer cose, che non dico chi oggi legge ne' libri, ma chi le vidde in opera allora appena le credette a gli occhi suoi. E generalmente quanto all'argento, e all'oro, fu in questi t pi a Roma pi  in vso quel poco che v'era; per l'ornamento de' tempj, e cirimonie, e culto de' loro Iddei: che in vso de' priuati, saluo, che vn poco di oro fu pur permesso alle donne, e forse non a tutte: e quelle che poteuano, non tutte se ne valsero: poi che la Casa Quinezia con quell'antica seuerit  fr  l'altre cose   lodata, che con animo virile costantemente rifiutasser le donne di quel sangue ogni ornamento d'oro, e pur sommam te quel poco che fu allora permesso, non era gran cosa, talche douendosi per satisfazione del voto fatto da C millo nella presura di Veij, m  dare vn drappo d'oro, al Tempio d'Apolline in Delfo, e poi dopo cinque anni ricomperare Roma da' Galli, per mille pesi d'oro l'anno 363. qual che si fusse allora questo che c' diceuano Pond , & io dico Peso: non si trouaua da far questa somma in Roma, se le donne tutte con onorata piet , e c tro il femminil costume, spontaneamente spogliandosi di tutti gli ornamenti, n  la metteuano insieme, e questo tanto oro poi che fu recuperato da' Galli, con altro lor proprio, che a' detti era stato dal vincitor Camillo tolto: non parue loro da rendere

dere quel delle donne, come già offerto alla patria: ne di quell'altro ridurlo in publico, come cosa strana dal lor costume, ne vſa entrare nel comun Teſoro: ma fu cōſecrato tutto inſieme a Gioue Capitolino, e nel ſuo Tempio ri-poſto, & il ſimil ſi fece ancora dell'oro, che C. Sulpicio, intorno a 30. anni dopo, Trionfando de' Galli, hauea ſopra di loro guadagnato. E che queſta nazione vſaſſe ſpezialmente adornarſi d'oro, onde l'vna, e l'altra, ſe ne faccia nelle lor ſpoglie particular menzione, il che de' popoli d'Italia allora nō ſi vede, dichiara il fatto di Mallio Torquato, quādo ſi guadagnò dal vinto Gallo la Collana e'l nome. Ma, che più può moſtrare la careſtia dell'oro in Roma, e quanto e' fuſſe dal priuato vſo lontano, di quel che ſi contra, che andando in Ambaſciarie, i Senatori in queſti tempi per comparire innanzi a' foreſtieri più orreuoli, erano dal publico accommodati d'anella d'oro non ſi trouando frà le loro maſſerizie coſì fatti arneſi. Ne era in que' tempi ancora venuto l'vſo delle argenterie nelle tauole della Cittadinanza, che ſe n'andò poi col tempo nell'inſinito, ne era nelle lor caſe ſe non ſè vna cotal tazzetta, e come ciotola, & vna piccola ſaliera che adoperauano ne' priuati ſacrifizij. Il qual coſtume in alcune Famiglie più ritenitrici di quell'antica parſimonia: come in quella de' Tuberoni durò gran tempo, e ſi narra di Sex. Elio Cato, che fu di queſti, e coſì da bene, e cordato Senatore: che non hebbe in vſo altro ariento, fino all'vltimo di ſua vita; che due bicchieri, o tazze che le ſi fuſſono; che L. Paulo ſuo ſuocero delle ſpoglie di Perſeo gli hauea donato. Ne gliene era già prima mancata
l'occa-

l'occasione d'hauerne: perche trouandolo gli Ambasciadori degli Etoli mangiando in istouiglie di terra, gli haueano mandato a presentare vn bel fornimeto d'argenteria: che fu da lui con quel seuerò, e veramete Romano spirito rifiutato. E mi vuol ricordare, in alcuni scrittori hauer letto che fu pur d'oro, ma credo che gli erano al sicuro, & è per auuentura la colpa tutta della memoria, che spesso inganna, perche quantunque viui i Re di Macedonia cinque d'Asia, fussero non sol trapelate ma cresciute vn mondo cotali delizie, e morbidezze in Roma; non si era perciò così sfrenatamente precipitata la cosa, che ci fusse venuto al mangiare in oro. Fu il Re Perseo rotto da Paolo l'anno di Roma DLXXXV. & intorno a 22. anni innanzi era stato vinto Antioco, onde si vede quando si ritenesse quella antica par simonia in quella famiglia. Ma del tempo più antico, e come lo chiamano alcuni, di quel secolo sobrio, e casto, non accade pigliarsi pena per mostrar la semplicità del viuer loro, poiche P. Cornelio Rufino, huomo in fatti di guerra rinominato, e che fu Dittatore, e due volte Consolo, e trionfò intorno a cento anni auanti per hauere in vso suo domestico vasellamenta d'ariento di dieci pesi, per auuentura cosa maggiore che da Fabruio Lusino vn di que' seueri Censori di allora per questo solo fu cacciato fuora del Senato: della quale vergogna, e straordinaria dimostrazione egli talmente si accorò, parendogli douere essere da tutti, e per tutto additato che si ridusse in villa con la Famiglia doue, e per si leggiera cagione si giacque quel ramo della nobilissima stirpe Cornelia, in basso

stato

stato gran tempo; finche L. Sylla dopo 160. anni la risuegliò, e si può in vn certo modo dire, la ridusse in vita. Io noto volentieri gli anni quando queste cose auuenero: perche si vede insieme, e si pollon misurare, e confrontare la simplicità Romana; e quanto durassero gli antichi, e graui costumi in quella Repubblica, e come tempo per tempo andasser variando. Ne voglio in questa occasione lasciare vn motto di certi Ambasciadori Cartaginesi in apparenza onoreuole, e nell'intrinfeco al vero, e mordace, ma quì in ogni modo degno di ricordare: che non haueano trouati mai piu tanto amoreuoli frà loro, quanto i Romani, e ne dauan la ragione, che essendo stati più volte, e da molti conuitati, hauean sempre mangiato nel medesimo argento: così copertamente spregiando la pouertà, e parsimonia loro, come che non ne fusse allora piu in Roma, e che e' se lo prestauano l'vno all'altro per farsi onore, e questo mi gioua notar quì: ricordandomi hauere hauuto da alcuni vecchi; tale essere stata l'vsanza de' nostri antichi. E non intendo per ora di quel buon secolo, quando hebbe Fiorenza il titolo di Sobria, e di Pudica, che fu negl'anni del buon M. Cacciaguida con dolciissime parole, di riposato, e bello viuere di Cittadini: di fida Cittadinanza: di dolce ostello: e con altri molti viuissimi affetti dal gran Poeta nostro, suo Pronepote, così chiaramente propostoci innanzi a gl'occhi, che si può dir dipinto. Ma pur di quello de' nostri auoli, si pigli, o bisauoli al piu, quando il mondo hauea vn pò meglio gustate le pompe, e le delicatezze; che delle molte facultà, e maggior potenza sogliono essere

esser compagne, e questi sien per ora quì gl'antichi di cui parliamo, i quali, come che molto ricchi fussero e più che non si crederrebbe, danaiosi, non passarono però mai ne' fornimenti di casa l'vso, e la maniera ciuile de' gli altri Cittadini più pòueti di loro, e per vna antica ciuile opinione nutrita a studio, e per la grandurata, ben ferma in que' begli animi: che la modestia in chi più poteua, fusse cosa onorata, e propria di spirito generoso, così si recauano allora a vergogna che si fusse detto, il tale tiene argenteria, come per auentura si glorierebbono oggi alcuni d'hauerne assai. Di quì nasceua che simili arnesi eran per le case priuate, che saluo vna forchettiera, e cucchiara, che anche bene spesso era dal Comune per alcune buone operazioni donata, e talora vn Nappo da confetti per le nozze, e quando la cosa era al colmo vna, o due tazze, & vna saliera: non si farebbono arrisati di tenere altre argenterie per casa, senza tema di biasimo: quanto che egli s'hauessero di moneta d'ariento, e di fiora d'oro le casse piene; era l'vso comune delle tauole, e lo apparecchio delle credenziere, candellieri, e per dar l'acqua alle mani Bacini, e Mescirobe, ogni cosa d'Otone, ma con vn cotal piccolo tondetto d'ariento nel mezzo del Bacino, e nel coperchio della Mesciroba, lauorato di smalto, o di niello, doue era per lo piu l'arme del padron sola, e pur taluolta ancor della moglie, & erano questi smalti, e come dir Berchie, di quella sorte, che' Romani diceuan Emblemata, e Torcumata, cō voci Greche: che senza altro puo esser assai buono indizio, che simili dilizie, nō fussero proprie, ne domestici

che loro, poiche non haueano i nomi: ma si valeuano de forestieri, e molto più si potrà con ragione affermare, de' nostri, che non habbiamo ancora ne questi, ne altri, e al proposito di quel motto de' Cartaginesi. Truo uò, che l'anno MCCCCLXVII. nelle nozze di Niccolò Martelli, & in vna cena, che fece il Cavaliere M. Antonio di M. Lorenzo Ridolfi, al Duca di Calauria, che di quà passaua, col quale hauea còtatto amicizia essendo imbasciadore a Napoli, e gl'era diuenuto còpare, & in vn conuito di Giouanni Aldobrandini, di que' che si dicono di Madonna, e di alcuni altri pari a q̃sti nobilissimi Cittadini, e non poveri, che per altre occasioni vennono mettèdo tauola, allora comparsero in tutte queste mēse le medesime argenterie, prestate scambievolmente da' medesimi amici. Or con questi tali ciuili, e modesti costumi, si viuèua allora: e poteua ciascu no parimente conuitare senza vergogna ognuno, & essere da ognuno conuitato senza rispetto: & in tanto tutte le figliuole si maritauano nõ essendo le doti sformate, e le spese ne' còuiti delle nozze, e nelle vesti, e negli ornamenti delle fanciulle smoderate, onde hauefero a ritenersene i padri, per non dar via ogni cosa, & astenersene i giouani per non auanzar nulla, & erano in somma le facultà buone, e grosse, e le vane spese piccole, e riserrate, e le maserizie generalmente gentili, e pulite, ma non superchie, o pompose. Ma non già per questo si pensi alcuno; che quando onorata occasione lo chiedesse, o pur capisse lor nell'animo di volerlo fare, non così splendidi, e magnanimi riuscissero, quanto si possa in veruno atto di liberalità, e di magnificenza

gnificenza desiderare. Perche c'essepono, e potettono in questo genere far cose, che vдите a' nostri tempi non si crederanno, ma faranno tenure finzioni; onde taluol ta ripensando meco le azioni di questi nostri padri, mi pare spesso riconoscere in vna medesima persona due diuersissimi huomini, e di quasi contrarie nature trouando or vno in casa sua, e nella vita domestica tutto fatto all'antica modestia, e parsimonia: & il medesimo fuor di casa, & in brigata in vn batter d'occhio riuiscire vn di que' Luculli, o di quegli altri nati, & alleuati nel mezo delle corrottele, e morbidezze Romane, allora che ell'erano ben bene in colmo. Che lasciando stare per ora le marauigliose fabbriche de' Palazzi dentro, e delle ville fuore fatte con incredibile spesa, e magnificenza veramente reale, che sono, e faranno sempre testimonij de gli alti concetti, e signorili di quegli huomini; io voglio or qui accennare solamente, e questo anche in parte, l'apparato d'vn nostro Cittadino; che in vna giostra nel medesimo anno di sopra; spese vn tesoro: tale, che se non mi fusse per ventura abbattuto al proprio libro, oue se ne vede il conto tutto distesamente co' pagameti distinti, a pena lo harei immaginato, non che creduto; fu questi Benedetto Salutati nipote di quel M. Coluccio nominato nel secolo suo per lo studio delle buone lettere; il quale se ben fu molto creduto allora, e generalmente non poco onorato: non era per ciò di quella chiara, e prima nobiltà nostra, ne di così straboccheuole, o antica ricchezza; come che piccola non fusse, che l'opere, e la reputazione de' maggiori con la continuata buona fortuna lo

haueſſe a ſpignere, è quaſi per ſuo dèbito forzare, ad
 entrare in ſi groſſa ſpeſa, come forſe que' Medici, Paz-
 lzi, e Pitti, e altri tali co' quali egli hebbe a concorrere:
 ie pure fu di ſi gentile animo, e coſì gran cuore, che nel
 de ſopraueſte, teſſiera, & altri paramenti di due caual-
 li, miſe 170. libbre di fino argento, del quale hebbe
 quel del Cimiere le Barde intere. Ne contento di co-
 ſi gran ricchezza, lo volle ſortilmente lauorato di te-
 ſſe, figurette, ſtorie di baſſi rilicui, e ſmalti, per mano
 di quel che fu vnico allora, e che ancorà tantò ſi loda
 nell'arte del Ceſello, Antonio del Pollaiuolo, che ſi tie-
 ne per vno di que' Mentori, & Agragati, e Bocti, che
 hebbon coſi gran grido appreſſo gli antichi; onde ſi
 poteua ben dire che l'artifizio, e la vaghezza del lau-
 oro, vinceſſe la materia. Miſe ancora ne' ricami de' det-
 ti paramenti, e ſopraueſta ſua, e de' ſaioni, e cioppet-
 te de' Sergenti intorno a 30. libbre di perle, la più parte
 del maggior pregio, di valuta da cinque a quattordici
 ſoldi l'oncia, e nelle quali due coſe ſole, ſenza l'altre
 ſpeſe di drappi, broccatini, e gioie, n'andò intorno a
 cinquemila fiorini, cioè nel torno di libbre 52. di pu-
 riſſimo oro. Io non dico nulla del ſuo proprio caual-
 lo detto Scórzone, l'vno fra'tre primi lodati di quella
 gioſtra, che coſtò dugenſſanzei fiorini, perche ve ne
 fù forſe di maggior valuta: e fuor di queſta occaſione,
 ne tenne vno la famiglia de' Benci per correre, di que-
 ſti che ſi chiamano Barberi; che per eſſere ſtato pagato
 fiorini ſecento d'oro, ſi chiamò il ſecento: dal qual
 nacque quel prouerbio ancora in uſo, di chi per bel-
 lezza di veſte, o di ricchi drappi che egli habbia intor-
 no ſi

no si pagoneggia, e gli par esser il seceto. Io ho voluto dar esempio di persona di mezana condizione, che se io haueſſi voluto parlare di Lorenzo de' Medici, che di gran lunga lo trapassò, per lo splendore della Famiglia, e per le facultà, e per lo grado che riteneua, e sopra tutto per lo reale animo suo, non poteua si gran cosa fare, che arrecasse quella gran marauiglia, che farà costui. Ma niuno caso potrebbe in vn tratto questi due così diuerſi huomini in vna sola persona, ne tanto viuamente rappresentarci, quanto quel solo, che venendo di voce in voce da' nostri vecchi, ho sentito taluolta raccontare del medesimo Lorenzo col Genero suo. Egli hauea maritata la figliuola al Signor Franceschetto Cibo, figliuolo di Papa Innocenzo, il quale quando venne, come è vsanza, a veder la moglie, condusse seco alcuni de' primi Signori, e Baroni Romani, i quali, si per onorare le nozze di quel signore, e guadagnarſi in tanto la grazia del Padre: si per vedere con si piaceuole occasione, i costumi tanto allora lodati di Firenze, e come corrispondesse al fatto la orreuolezza, che si predicaua della Città, & il grido della magnificenza di Lorenzo, volētieri gli tennero compagnia, & essendo nella prima giunta con molta letizia, e grandezza accolti: il Signore Franceschetto come genero, nelle proprie case di Lorenzo albergato, gl'altri mēſi tutti insieme in vn bello, & agiato Palazzo riccamente parato, e d'ogni cosa opportuna abbondeuolmente fornito. Or auenne passati due, o tre giorni: dopo i primi consueti conueneuoli, e cirimoniose accoglienze, che in simil casi si costumano, venēdosene

vn'a sera a cena col suocero, la trouò ridotta alla domestica sobrietà di quella casa, e consueta parsimonia della Città, di che rimase puto vn poco, ma pur si tacque: ma seguitando il desinare della mattina seguente, e la cena appresso nella medesima maniera: si cominciò ad attristare da vero, e d'occulta maninconia tutto a riempierli: non tanto per conto suo proprio, quanto che dubitaua che così non fusse anche trattata la compagnia, la quale auuezza alle menze, e delizie Romane, & inuitata da lui a nozze quasi reali, e che era ito il grido douersi celebrare con ogni sorte di spassi, e di grandezze, ne douesse restare, ella poco contenta, & egli col suocero vituperati per sempre, onde tornandosene a casa, come sono faceti, e mordaci que' Cortigiani, potesse essere per vn pezzo la fauola della corte, e standosi in questo fastidioso pensiero non s'attentaua anche di domandare di nulla; per non cercare di quel che e' non harebbe poi voluto trouare. Pure veggendo la brigata lieta, ne sentendo motto alcuno di quel, che e' più temeva, s'arrischiò di domandare vn giorno vn di loro quasi a caso, come e' fusser trattati, pigliando scusa, che essendo per alcuni proprij affari stato in que' giorni col suocero occupato, non era potuto essere con esso loro, come egli harebbe voluto; e rispondendo colui allegramente, e presto, che benissimo, si rihebbe vn poco, pur temèdo tuttaui di qualche cosa. Ditemi (disse egli) di grazia liberamente, come son passate, e passano le cose, e replicandogli pur colui, che più che non si potrebbe dire eccellentemente, volendo assicurarli affatto, lo richiese dello scende-

te a' particolari. Ma quando egli hebbe inteso con qual real magnificenza nell'apparato, con quanta non solo abbondanza, ma delicatezza ancora di viuande, e con che amoreuolezza in ogni sorte di seruizio erano vezzecciati, e finalmente con tal gentilezza, e grandezza in ogni cosa trattati, che più non si sarebbe potuto in casa de' primi Principi d'Europa desiderare, conobbe allora la virtù, e l'accortezza, & il grandè, & veramente splendido animo di Lorenzo, e ne restò lietissimo, ne si seppe in quella caldezza tenere, che non aprisse liberamente al suocero, & il primo sospetto: & il seguente fastidio suo, & appresso il presente piacere, il quale quietamente gli rispose, che hauèdo riceuuto lui per figliuolo, per tale, e come cosa sua domesticamente l'hauea trattato, e che altrimenti faccendo, si farebbe potuto tenere sempre per istraniero, ma quegli altri come forestieri, e Signori di quella qualità per onorare le sue nozze venuti, per vno altro verso voleuano essere considerati; onde si era ingegnato di gouernarsi con loro secondo, che al debito della cosa, & al comune onore di tutti due loro si conueniuà. Or tanti particolari son forse posti quì fuor di luogo, ma pur queste vsanze, e questi costumi son anche essi parte della impresa, e (se merita questo nome) della Istoria nostra. Potrei ricordare ancora molte altre grandezze, e magnifiche pompe di nozze di conuitti, e di altre sorti di magnificenza, e di cortesia: se queste non fusser per auuentura state troppe, e nō con molto maggior prode del lettore, e contento mio, s'impiegasse il pensiero, e la penna, nella ricordanza della sobrietà, e
vita

vita ciuile; che di cotali disutili, e vanè pompe che ne a' passati arrecaron troppo di vera, e salda gloria, ne a' posteri posson punto di esempio giouare. Però ritornando al proposito principale, come che tutto questo de' Romani sia bene considerato, e veramente detto, non penso però io, che l'autorità, o l'esempio loro vaglia al ristretto gran cosa, a farci tenere il medesimo de' nostri, e che seguitassero lo stesso ordine nelle monete loro. Perche i principij di Roma caddono in secolo pouero per natura, e per accidente assai rozo; o a dirlo più modestamente, di molto semplici costumi. E tali erano per la maggior parte i Sabini, e que' che si dissero Prisci Latini, e l'altra vicinanza d'intorno quantunque essendo que' popoli già anticati, e questi nuoui veniuan pure ad hauere alcuno disauuantageggio i Romani: ma comunque si stesser le cose allora di questi vicini: che se n'è pur accennato vn poco di sopra, non eran sicuramente le vspanze tali, che douesse quel popolo dall'esempio loro precipitare in troppe delizie, o venirgli voglia di allargarsi straboccheuolmente in vane pompe, ne quando fusse pure anche loro venuta tal voglia, ci era l'occasione, o la facultà, da potere così di leggier colorire il disegno, perche il desiderare piu che i bisogni naturali, non hauea insegnato ancora: ne la scelerata fame dell'oro, preso ardire, dirò così, di sparare la terra, e penetrare con tante fatiche, e pericoli nell'vltime viscere, e nello stesso vtero suo per trarne fuori a forza questo suo ordinario parto de'tesori, che ella per nostro bene non volea partorire pur troppo presaga, ch'egli erano per riempire; chi se

ne trouaua priuo, d'astio, e di strane voglie: e i possessori di infinite cure, e sospetti, onde ne farebbe da tutte due le parti, la vita humana in continui, e mortali trauagli, come con molto nostro interesse tutto il giorno prouiamo, si che si può dire in questo caso, che fusse a' Romani in gran parte il giuoco forza. Ma la ragione, e proporzione de' nostri, e del secolo di cui parliamo, non è punto la medesima: poiche questa parte era già di lunga mano auuiata, e per tutto questo paese con proprij ordini, e regola gran tempo innanzi disposta, e ferma. Altra era generalmente in questa età la condizione del mondo, altra particolarmente la disposizione de gli huomini, altra in ogni luogo la istituzione de' costumi; altra finalmente la cognizione delle cose per tutto, e come che noi diciamo, e bene, che usciti i nostri delle mani de' Barbari, si ritrouassero quasi che in vn secolo nuouo, intendasi sanamente; perche se bene ci fu in alcune sue parti simiglianza, fu la cosa tutta di vero in altre molte diuersa, auuenga che quegli hebbero a trouare di nuouo molte vspanze; e da vero principio far nascere le regole del gouerno, e dello stato, e come dire, in campo nudo, e spogliato affatto, tirar, su da' fondamenti come vna muraglia la forma della vita loro, nel qual caso non tanto gli esempi, e le regole, d'altrui, quanto la stessa necessità, & il più delle volte il vero, e proprio maestro. Ma i nostri, quantunque trouassero il mondo allora assai dal suo buono vso antico essere guasto: non pertanto dimeno hebber pure in ciò gran vantaggio, perche ne viuueua ancora almeno nelle scritture la memoria, e molte

vsanze nè erano in vn certo cotal modo restate in piede, e questa particolarmente della moneta, non si era mai tralasciata, e si può dire, non si partendo dalla medesima simiglianza, che rouinate le fabbriche, ne restassero ancora tanti vestigi, che non era malageuole ritrouarne i vecchi fondamenti, e sopra essi far rinascere la forma delle prime mura. E perciò nõ si ritrouando le cose ne' medesimi termini, non se ne può ne deue fare il medesimo giudizio. E se pur simiglianza alcuna ci cadesse, si potrebbe per questa via assai verisimilmente argumentare: che come que' vecchi Romani tirarono dietro all'orme di quel secolo, così seguitassero i nostri la battuta del loro: e trouandosi generalmente, e per tutto sempre mētionē d'ariento in que' primi tempi, che noi diciamo intorno al millesimo anno della salute, che tale fusse la prima lor moneta. E non per tanto, quantunque contezza chiaramente non se ne mostri: disaminando bene, e da ogni sua banda la proprietà del fatto, & il fine al quale fu l'vso della moneta introdotto: crederrò io volentieri che il medesimo in questo caso si possa credere de' nostri, che de' Romani sentiamo: e che le prime monete fusser di rame: che fra le prime almanco non si può ne debbe dubitare, e questo nõ per propria intēzione, o pensiero che hauessero di assimigliarsi in questa parte a' lor progenitori Romani: come in altre molte cose si è mostro che volentieri gli andarono in quanto e' potettono secondando: ne anche vò dire venisse questo interamente dalle poche lor facultà, che pur tuttauia in que' tempi verisimilmente douettero essere assai sottili, & al sicuro non

ro, non a mille miglia di quel che elle firon poi: anco-
ra che questa consideratione, non disaiuterebbe pun-
to chiunque volesse recarne in tutto, o in parte la ca-
gione alla pouertà. Ma venne tutto, per mio auuifo,
dalla natura, e propria qualità del fatto della moneta
trouata, & indiritta tutta alla commodità, se non vo-
gliam dire necessità, de' bisogni humani: i quali al ri-
stretto, contentandosi la natura del poco, si restringo-
no a cose piccole, e facili a prouedere. Aggiugneshi
ancora a fauor del rame: percioche auuengache senza
l'vso dell'ariecto si possa male, o più presto nō con tutti
gli agi, senza quel del rame al sicuro non si può far pun-
to, che bene stia, cosa che quasi a forza gli darà sempre
e con tutti il primo luogo. E ce n'è pronta la ragione,
che se bene la moneta del rame pare principalmente
introdotta per cotale picciole derrate, e minutissimi
mercati: e tale sia il proprio, & a questi tempi tutto il
suo vso: nondimeno si può con essa, raddoppiando le
poste quanto bisogna: condurre ogni gran mercato:
quando bene anche si douesse fare il pagamento, a sac-
ca, & eziandio a carrate, come già que' Panizij fecero,
quando bandito il tributo per pagarne l'oste Roma-
no, per commuouere cō l'esempio alcuni della Plebe,
che sinistrauano di conferire la lor partita: condussero
quelche toccaua loro, che erano delle poste più gros-
se, in su le carrette all'Erario: con la quale apparente, e
pomposa dimostrazione, commossono gli altri a pa-
gare, o per vergogna, o di buon talento che'l facessero,
prontamente la rata loro. Simil fece quel buon Cor-
nelio, caricando vn'asina della dora della figliuola in

contanti, e menandosela dietro in piazza: doue era dalla parte dello sposo aspettato: perche conducesse vn malleuadore, donde motteggiádolo poi il popolo Romano, rallegtrato di così nuoua, e sicura malleuaria; ne guadagnò a se, & alla sua delcédenza il soprannome di Afina. Et in fauore di questo bisogno, e quasi necessitá delle minor monete, o di rame, o di ariento che elle si siano, se ne può dare vn picciolo segno in prima vista: ma che penetrandolo al viuo, molto strigne questo proposito: perche ordinariamente questi cotali v. si nascono dal fatto stesso, e propria natura delle cose: & è questo il modo del contare, e dello stimare de' Romani: non solo ne' primi tempi, quando non hauendo altro per necessitá non poteuan fare altro: ma quando anche hebbero copia d'argéto, e dirò così, affogauano nell'oro: che col nome di così picciola moneta come era il sesterzio: gouernarono sempre la stima del valsen te, e delle spese loro; ne si trouerrà ageuolméte in buon autore, e del secolo buono; o tante poche volte, che non vorria dir nulla, e quelle tante saranno ageuolmente parlando di forestieri, o di cose forestiere; che e' diceessero, il tale hauea di patrimonio, o di rendita cotante migliaia d'Aurei, o spese tati Numi d'oro in questa, o in quella impresa: ma tanti sesterzij sempre, o centinaia, o migliaia di sesterzij. Il qual modo fu molto ben gustato, e preso dagli Spagnuoli, che a que' loro piccioli Marauedi, per grandissimi che si sieno, riducono i conti loro. Donde da chi non sa, e non penetra bene a dentro l'origine, il processo, e la propria natura della moneta: ne si ricorda di questo vso Romano, ne

sona

sono spesso a torto vcellati, e morfi, & vò dire a torto, per questo almanco, se non per altro: da ch'egli hanno così antico, così nobile, & honorato esempio da ricoprirsi. Se già non si possono in ciò senza altrui colpa ripigliare (come perauventura i nostri col trito proverbio del recare ad oro, assai gentilmente fanno, e dico gentilmente, perche mostra in vn tratto il grande dio di quella lor maniera de' conti, e la commodità di quest'altra) che scopertosi, questo nuouo modo più breue, e più spedito, & oltra a questo più nobile, e più magnifico del contare con l'oro, stieno ancora ostinati, nel primo loro di quel rozo secolo: che altro non pare, che venuto in luce il pane, e'l vino, e gl'altri migliori cibi, voler pure attenersi ancora all'antiche ghiade. Ma nò dimeno tanto si compiacquero i buoni Romani di questo lor modo di computare (se non forse la natura della cosa veli spinse da prima, e poi altro buon rispetto ve gli mantenne) che crescendo le ricchezze loro come si fa in infinito, onde i numeri di così piccola moneta, saluano a migliaia di migliaia, tanto che riuscivano fastidiosissimi a pronunziare; amarono meglio per non lasciare questo nome, di far differenza dal pronunziarlo in questo, o in quell'altro genere, e poi finalmente si gittarono a nuoua, & inusitata maniera di parlare: che, non sò allora, ma ci riesce oggi con tanta durezza, che non pochi, e de' più dotti di quella lingua se ne dolgono, e ci restano dentro confusi: che ridurre i conti al nome, & alla valuta delle maggior monete dell'oro, che sarebbe riuscito come per la esperienza trouiamo modo assai più facile, e spedito.

dito, e così s'introdusse quel Decies, & Ceties, che con vna parola sola multiplicaua la cosa vn mondo, e faceua quello effetto che noi con le note dell'abbaco agguugnendo a' primi numeri vn zero, o due, o tre secondo che è il bisogno nostro, facciam crescere le centinaia in migliaia, e quale in decine, e centinaia, e migliaia di migliaia. Et in questo ancora han trouato il lor rimedio gli Spagnuoli con maniera diuersa, ma col medesimo effetto; che come sono a certa gran somma arriuati, gli pongono nome vn conto, e tanti conti chiamano, quante di quelle somme vengono nella ragione, che egli hanno fra mano. E così si vede, che la natura stessa, a fuggire la confusione che da si sformati numeri nascerebbe per tutto a vn modo, ne forza a trouar modi, quanti piu si posson facili, e breui. Costoro sotto nome di vn conto, o di due, o di tre, ristringono vn grandissimo numero di migliaia, i Romani dicendo, pognam caso, cento sesterzij significauano quel proprio numero, che sonauan le parole, il quale secondo alcuni valeuano tre scudi della moneta nostra come che di questo non siano ancor ben d'accordo fra loro i moderni scrittori s'egli haueffer detto Deciës senz'altro importaua Dieciuolte cento migliaia di sesterzij; che erano presupponendo per ora quella valuta, trentamila de' nostri scudi: e Centies, trecentomila, e di mano in mano a questo ragguaglio, e così senza lasciare il nome de' sesterzij, trouaron modo da stringere in poche parole ogni gran somma. Ma volere spiegare qui a punto tutto l'ordine, e con qual regola e'lo facessero cosa troppo lunga riuscirebbe, e poco

al proposito del fatto nostro, bastandoci delle cose forestiere saperne certi generali, e senza volerne sempre ricercare la quinta essenza, credergli, o almanco presupporgli, e vaglia per hora questa così larga, e general notizia all'intelligenza degli scrittori Latini, che pure è tanto, che può bastare, e se si ferma vna volta ben la valuta di questo sesterzio, e come corrisponda alla moneta nostra, si potrà ageuolmente ritrouare il conto di tutte quelle grandi spese, imprese, e ricchezze Romane. Cosa, che per la varietà de gli scrittori (che non sempre parlano a vn modo tutti, ma molto più per la ignoranza de' copiatori, che con la loro ignoranza, ci hanno introdotti mille scambiamenti, e conseguentemente commessi infiniti errori) riuscirà il più delle volte difficilissima, e quasi sempre incerta. E mi muouo a così dire: poi che io veggo, che rade volte, nel trattarsi di queste somme, citandosi, pognam caso, Plinio: non s'entri la prima cosa a ritoccare il testo; la qual cosa, come che spesso necessaria sia, a voler che quello scrittore non rimanga vna bestia, tuttauia come s'entra a ritoccare i libri senza l'aiuto, & autorità di testi antichi, o d'altri argomenti molto sicuri, non ne resta il lettore, senza vn tacito sospetto d'animo che mai nol lascia interamente scarico. Ma che nella maniera del notare, e scriuere questi numeri si potesse ageuolmente da' poco pratici, quali eran per lo più questi copiatori, scambiare, o pigliare errore, lo dica il fatto di Tiberio così accorto, ed intendente Principe. Questi secondo che narra Suetonio, trouando nel testamento di Liuiua sua madre vn legato per Galba, quel
che

che fu Imperadore, che era, come dice, per farlo ricco, il buon Tiberio, non sappiendo così ben diciferare la somma di cinquecento volte, cento migliaia, notata con quelle loro figure, e non compitata, o più presto, perche gli pareva troppa, non la volendo intendere, la ridusse a cinquanta, che era a dire la decima parte, e quest'anche poi non gli diede. Il che tutta via non habbe; senza troppa manifesta sfacciatezza, potuto fare: se non fusse quella maniera di notare, atta a parir facilmente simili scambiamenti. Montaua quel legato al conto di coloro che lo fanno alla minor valuta, vn milione, & vn quarto de' nostri scudi; e gran cosa al sicuro douea essere, perche oltre che lo chiama *Præcipuum*, a far che in que' tempi lussoriosissimi si potesse dir ricco vn Cittadino Romano di quella taglia, le migliaia delle migliaia si riputauan per nulla. Ma c'non farà forse opera p'duta, poiche, per caso, siamo in questa parte caduti; toccare delle note, e de' segni, o come le chiamano costoro, figure, che i nostri vecchi ne' loro conti adoperauano: perche pure, e parte della presente materia, ne altroue è nata occasione di parlarne, e non si douea lasciare: massimamente essendosi oggi nuouo vso ne' nostri conti introdotto, restando ancora il primo nelle scritture vecchie, sempre è ben sapere, e quando anche venga a bisogno, potere, renderne ragione. E di questo non si può in genere altro dire, di quello, che si sà ognuno, che tutte forse le nazioni hanno hauuto alcune proprie note, e figure per li numeri non gli volendo sempre distendere con tutte le sue lettere; e come noi diciamo, compitare: credo io,

per-

përche la natura ordinariamente in ogni cosa quanto ella può cerca la breuità, e la commodità: & in quelle cose specialmente, che ad ogni punto ci dan fra mano. E questo fu cagione, come altroue si è accennato, che i Romani nello scriuere i proprij nomi loro, che eran pochi, e spesso adoperati d'vna sola, o di due, o il più delle tre prime lettere si seruirono. E ben credo io, che ciascheduno sappia, queste figure, che noi diciamo Abbaco, essere da non gran tempo in qua venute tra noi; e le credono molti vscite da' Mori, o vero da gli Arabi, che a me è tutto vno, & i Turchi, che escono de gli Arabi originalmente; da due o tre in fuori, di queste si seruono; e pate che lo accenni la voce Arcibrà, & Algorismo, con laquale già le chiamauano, che ha vn certo non so che sapore di quella nazione, e certo è che ne' conti de' nostri antichi, non si truouano. I Greci si seruirono in questo delle medesime lettere dello alfabeto: pigliando l'orma perauentura da gli Ebrei, da quali non si può dubitare, che da principio lo stesso lor primo alfabeto pigliassero: e vollono che l'A significasse vno, & il B. due, e così seguitarono con certo loro ordine, e distinzione; & aggiunti di lettere, e di alcune picciole linee, o come noi diciam fregghi; che non facendo al proposito nostro, non è da perdere tempo. Da i Greci credon molti, che pigliando esempio i Romani: anch'essi delle lettere si seruiſſero nel contare, e per tali hanno quelle, che si veggono da loro adoperate, che sono a nouero sette I. V. X. L. C. D. M. per vno, cinque, diece, cinquanta, cento, duecento, e mille, le quali accozzando, e commetten-

do con certo lor ordine infiem e, fopperirono acconciamente a tutti i loro bisoni. E che queste sieno delle lor lettere, hanno per cosa così chiara, e certa che parrà loro vno scō pigliare, e mettere sozzopra il mondo, recarla hora in dubbio. Ma, che che sene credano, o giudichino costoro, dagli più intendenti delle cose Romane; non si accetta, e veramente non così passa la bisogna; e ce ne farebbe alcuna ragione in pronto, ma poi, che col fatto se ne mostra chiaramente, e subito la certezza, farebbe opera perduta volerci troppo intorno filosofare. E quanto all'hauerlo preso da' Greci, chiaro è che c'non seguono punto in ciò, l'ordine loro, che pare in vn certo modo regola di natura: dalla quale non si farebber così ageuolmente partiti i Romani, che quel che è primo, importi vno, il secondo, due &c. E quando queste fussero lettere: non ci si offeruerebbe ordine alcuno d'alfabeto, ma ne pur di regola conueneuole; e simplicità è volere, che si pigli da vno la regola, quando ella è tutta diuersa, ne in parte alcuna si affa con quella. Però diciamo realmente, & in sul fatto fondandoci, che i Romani, come la natura, & il bisogno insegna; e si proua ancora oggi per naturale instinto nell'vso de' nostri Cittadini, e d'altre persone semplici, & idiote: nel muro col carbone, o insu le raglie col coltellino: segnauano i numeri con vn semplice frego, o linea: e quant'erano i numeri tanti di questi freghi faceuano; i quali perche si assimigliauano alla lettera I. sono stati per questa lettera preli da costoro, e perche la natura ama ridurre insieme le cose sparte; e come dire, amazzolarle, per

le, per pòtersene con buono ordine valere; e schifar la lunghezza, e la confusione; essendo nato (come si crede) l'annouerare dalle dita delle mani (onde tutte le nazioni del mondo, come sono a diece, si fermano, e ricominciano da capo) feciono la prima distinzione, non sòs'io mi dico al cinque, o verò al diece. L'ordine naturale pare che voglia, che chi prima si truoua, sia anche à distinguere il primo: ne è incredibile che arriuati al cinque, volessen segnar da per se vna mano, la qual voce ancora nel contare si vsa, ben che i più per quattro la piglino, non per vna cinquina: e questa segnarono piegando a sbieco quel frego, come ancor nell' vso de' sopraddetti contadini veggiamo, che appiccato a quel, che gli era da canto, ci rende la forma dell' V. Ma fù pur forse la prima, e reale distinzione nel diece, per la ragione allegata dell' vso del mondo tutto, che a diece fa nuouo principio di numeri, e non a cinque, come anche delle monete ci dicono apertamente gli scrittori, che batteron la prima cosa il denario, poi dimezzandolo per commodità de' popoli, il quinario di che si è ragionato al suo luogo. Ma qual si fosse prima, poco alla somma del fatto rilieua, e tutte, e due ci sonno, e la decina segnarono, incrociando due di questi fregi, a linee fra loro, che si dice in quella lingua decussare, onde prefer per auuétura il nome di Decem, se già non andò la cosa, a rouescio, come spesso non si sà in simil casi, qual si nasca l'vno dall'altro, o l'altro dall'vno; e per contrario dal Decem, si formò quel Decussare, per tagliare in croce a guisa di quella figura del diece, come ancora i Greci dissero pel

medesimo Chiazin dalla lettera χ , che ha ben la medesima forma, ma non ha però a far nulla col loro, o col nostro Diece; or perche quella figura si assimiglia alla lettera X: chi non sapèua questa origine, pensò che la fusse quella; come e' credono ancora della V, che è la metà del Diece nella figura, secondo che gli è anche nella valuta: E così mettendo insieme di Decina in Decina queste altre figure si come dall'vno fino al Diece hauean fatto: potettono acconciamente condursi al Cento, doue giunti, considerato, che cominciando nuouo ordine, nuoua forma vi bisognaua: piegarono quella linea in arco, & voller, che la valesse cento; e con questa potettono agiatamente per la medesima via arriuare al millesimo: il quale perche era principio d'vn'altra innouazione, e conteneua Diece di que' Centi; formarono in questo modo, che pigliando la nota dal Diece gli aggiunsono innanzi, e di dietro quella del Cento così CXO: o che pur e' pigliassero non la Decusse, o vogliam dire la figura del Diece, ma la prima, e pura linea, con le medesime note del Cento, che l'vna riguardaua l'altra, in questo modo CIO. laquale appiccandosi, come nello scriuere in fretta spesso incontra: ne nacque quella figura, che nelle pietre, e libri antichi si è ancora conseruata, in questa maniera ∞ se fu nel primo modo; e se nel secondo, in questa altra ∞ che nell'vno, e nell'altro si truoua scritto: & in qual si sia di loro, paiono due o appiccati insieme. Ma forse vien questa differenza tutta dalle mani degli scrittori, come spesso incontra, che dallo scriuere vno velocemente, & appiccare più le lettere insieme,

sieme, che non fa vn'altro: si mostrano differenti: ma non però di cosa sostanziale che impedisca, che elle nò sieno le medesime. Questa figura adunque nò sò perche sia stata creduta M: se non se forse, che significando mille, habbiano pensato, che si debba, come per forza, con la prima lettera segnare; come perauentura credettero anche del Céto, che in vero hauea, se ben per sorte, & a caso alquanta maggior simiglianza alla prima lettera del suo nome: cosa che in nessun degli altri riscontra: non nell' L. all'vno: non, nel V. al cinque: non nel X. al Diece, non, nella L. al cinquanta: non finalmente nel D. al cinquecento, che ci scuopre quel che pur testè accennaua, che non ci hebbon punto questo pensiero, o considerazione. E perche quanto più si può fare, la distinzione sempre porta seco la commodità maggiore: piacque loro di diuidere questi due maggiori numeri, come anche del Diece haueano fatto: e così presero la metà del mille, che fu la parte di dietro, e ne fecero il cinquecento così , che molti credono vn D: ma non è altro, che vna di quelle linee con vn C rouescio: e spesso vi si truoua vn'altra linea aggiunta, che lo taglia a trauerso, o più presto cògiugne insieme in questa maniera , laqual figura con quella del mille fu la prima volta in questi ultimi tempi rimessa sù, e come dire, ritornata a casa dal nostro M. Pier Vettori, poiche era gran tempo per la ignoranza de' correttori de' libri: fuori de' buoni autori stata bandita, e dall'ora in quà, si è apoco apoco per tutte le Stampe distesa, & oggi quasi da tutti si riconosce, e quanto alla legatura si può di lei quì dire quel

quel che del Sesterzio così segnato : oue le due linee, e la S. sono da vna simil linea trauerfa legate insieme. E simile fecero della metà del cento, pigliando quella linea retta; & appicandogli dietro la metà di quel frego torto, che noi diciamo essere stato preso per C. in questa maniera , che alquanto si appressa alla L, onde ne' tempi piu bassi scriuendosi con piu pulitezza, e con miglior figure, le han ridotte finalmente alla intera forma, e propria delle sopradette lettere, allequali tanto s'assimigliano: e così, si può dire, senza colpa sono state da costoro credute quelle esse, & apoco apoco si veggono per tutto messe liberamente in vso. E veramente al fatto poco, o non nulla monta, che con queste, o con quelle si scriua, pur che s'intenda, se non che gli è sempre ben sapere di tutte le cose la pura, e mera verità, e la prima originæ. Or con queste poche figure sole, satisfecero interamente a tutti i bisogni dello annouerare i Romani, e quando conuenne loro questi numeri trapassare, non uscirono di queste stesse figure; ma aggiugnendo al mille, di qua, e di là vna, o due di quelle linee arcate; &, che per ora chiamaremo C, e così da vna parte sola al cinquecento: ne riuscirono quelle figure, che ne' libri, e ne gli Epitaffij, & iscrizioni de i Marmi antichi spesso si truouano,   & altretali, che gli Stampatori non hauendo la commodità di questi caratteri, con le lettere ordinarie segnano CCIOO. IOO. e per questa via notarono le centinaia, e le migliaia delle migliaia, ne' quali grandissimi numeri, sono principalmente desiderate le abbreviature. E taluolta si crede

de che con vna linea, che metteuano sopra i numeri semplici, & ordinarij molto accrescessero, e forse rad. doppiassero le poste. Io non ho fatto fino ad ora in pruoua menzione di Prisciano, o per me dire d'vn breue discorso, che sotto nome di Prisciano vā a torno, sopra queste note de' numeri Romani, perchè non hauendo per bene di affaticare i Lettori in cose deboli, e vane, non pensaua che fusse da perderci intorno tempo. E l'origini, & occasioni che egli arreca di queste figure; presuppote la prima cosa da lui p lettere: quale è, che l'V. si pigli per cinque; perchè egli è la quinta vocale de' Latini: senza pensare però, se l'A, che è la prima; si pigliaua per vno, o l'E per due, o se pigliauano alcuna altra regola per questa via: e così che lo X significhi diece, per essere la decima consonante de' Greci: come che ella hauesse a fare cosa del mondo nella forma con quella, quando anche gli hauesser voluto fuor d'ogni verisimile fare vna cotal mescolanza di lingue: e saltare di paese in paese senza bisogno, e senza proposito alcuno, e come è anche che il D. fusse preso per cinquecento, perchè segue dietro al C, douendo a questa ragione significare piu presto il dugento che pur almanco vi farebbe stato vn riscōtro della prima lettera, come volea ch'ella fusse nel cento, e cotali altre scipidezze, che egli vi adduce, lequali son tutte fuor d'ogni ragione, e per comun consenso de' gl'intēdenti, tanto senza fondamento, che non solamente sono di Prisciano indegne, huomo secōdo che patiuā quel secolo allora, assai bene delle cose Romane sciēte, ma che si disdirebbono a chiunque nō hauesse mai veduto cose latine, però mi pareua

bene il tacerlo, ma perche alcuni restano taluolta da questi nomi abbagliati, e spesso, come noi diciamo, beono a paesi, non è stato male toccarne breuemente vn motto: accennando in parte le sconuenevolezze che vi sono, e nõ istracciando il Lettore con dirle tutte. Ma lasciando l'vso Romano, delquale ne sarebbe forse detto troppo non che a bastanza, se non seruisse tutto al fatto de' nostri, a' quali venendo ci possiamo quasi in vna parola spedire, che seguitarono puntalmente l'ordine, e l'vso Romano senza partirsene di niente, anzi, che è notabile assai, e riuscirà perauentura nuouo a molti: hanno conseruata la medesima figura del mille apunto, che è quella, che alcuni chiamano M. mercantile, che veramente è la propria Romana, & è questa m m : e forse non è stata da tutti riconosciuta, perche la parte dinanzi, scorrendo, come incontra nello scrivere presto la penna, appare minore: che ne' libri piu vecchi ne ritiene la simiglianza piu intera, ilche si può similmente dire della figura del cinquecento D nella quale la prima linea e' l' O rovescio, & il frego, che gli lega insieme, ageuolmente si riconosce da chi sà il fatto, se bene il volerla tirare d'vn tratto solo, e' l'venir perciò tutta appiccata, la rende in vna prima vista, alquanto difficile. Nell'altre figure, non ci ha differenza alcuna, e si vfano le medesime apunto. Bene è vero, che taluolta per certa commodità, volendo scrivere tre, o quattrocento, o tre, o quattro mila, harebbono posto tre I, o quattro, e sopra essi vn C, o vn M. in questo modo $\overset{c}{ij} \overset{c}{iiij} \overset{m}{ij} \overset{m}{iiij}$. e così il resto nellaqual maniera troua^{si} dosi scritto nel Villani spesso,

spesso, e in altri scrittori antichi, ma non essendo sempre intesa: ha dato occasione di non pochi errori: ma questa non si può, o almanco non si dee, dire grande varietà. Le figure Romane de'centomila, e da indi insù: non hanno riceuute i nostri: ne saprei indouinarne la cagione, se nõ fusse, che cõ questo nuouo lor modo dell'aggiugnere quella nota disopra *m m m* &c. paresse loro più ageuolmēte farlo, & in *c cc cc* maniera meglio intelligibile. Con questa sorte adunque di figure, si veggon tenuti i conti de'nostri vecchi: & infino a pochi anni fa, mantenuti ancora ne'libri principali delle ragioni, che si chiaman maestri, finche finalmente la commodità dell'Abbaco, che veramente è grandissima, e fu molto ingegnoso trouato, ci ha fatti tutti infingardi, e così si vā spegnendo apoco apoco l'vso natío; ma tornando donde ci erauamo partiti, e ripigliando quel, che fa al primo proposito, e che oltre al fatto, che se n'è raccontato di sopra, si può dal modo del contare de'Romani cauare, diciamo che con le piccole monete si può ogni grossa impresa condurre, ma nõ con l'oro, ne con l'ariento, ancora si può già acconciamente spedire vn minutissimo mercato; se non forse cambiando: onde hebbero ageuolmente principio le Tauole del Cábio minuto, & a bell'agio, & ad altro fine consequentemente del grosso: che mi piace quì per ora chiamare co' nostri vecchi, che presero il nome puro de'Latini, Tauola, e Tauoliere quel che oggi diciamo Banco, e Banchiere, e se queste minutissime monete non ci fussero; con che si farebbe questo cambio? e senza il cambio, come farebbe colui col suo fio

rin d'oro in mano, per comperare vna cosa, e piccòla minuta, però chi può dubitare, che q̃sta necessariamente fusse ne'primi tēpi in vso, da che con essa si può contrattar tutto; e senza lei assai male vna parte, e la più frequente, cōperandosi pe' poveri ogni giorno vn pane, e cotali altre cose minute; e pe' ricchi nō ogni giorno vn podere? ne dia noia, se nelle scritture nostre, così publiche come priuate, non si truoua ageuolmente menzione di questa sorte moneta, come noi veggiamo nelle Romane: che discretamente pigliando la cosa; vedremo che questo auuicene; perche ne' nostri primi tēpi, & in questo nostro secoloco, reua p tutto l'ariento, e l'oro a distesa, onde non accadeua far mēzione del rame, ilquale allora, come noi diciamo, ad altro nō seruiua, che a minutissimi mercati, i quali non vengono pūto nelle storie, e pochissimo nelle scritture publiche: cosa che nella durata di 484. anni in Roma non auuenne: doue per le cose piccole, e p le grandi, non l'hauendo, non si poteua moneta d'argento adoperare, e per cōseguente ne anche scriuere. Potrebbe sene ritrouare alcuna cosa nelle scritture priuate di que' tēpi, se ce ne fusse ro: ma simili giornaletti, e quadernucci, e come stracciai fogli di spese minute, non si cōseruano; ma in capo al mese, o q̃l tēpo che piace al padre di famiglia, si mette la somma in vna partita a vscita, e quindi si traporta a' libri principali: de' quali se pur alcun per vettura se ne truoua oggi, si vedranno tutti tener i conti a lire soldi, e danari, o vero piccioli, ma sappia il Lettore, che questi nomi, ne' primi tempi, per lo più s'intendeuano d'argento, e così si vede manifestamente in Gio. Villani, quan-

quando, come si dice altroue vuole, che cinquemila lire di piccioli, fussero altrettante migliaia di fiorini d'oro; ne si lasci inganare dall'vso, e dal nome de'danari, e piccioli, che si vfa, oggi ne da que' quattrini, ancorche in questi tēpi si chiaman da alcuni antichi: se bē paion quasi d'ariento, & al sicuro n'hāno più, e piu vagliono de' moderni come che pciò si debban credere di quel primo secolo. Perche da' segni, e dall'Arme, che secōdo l'vso nostro vi si scorgono, si conuince ageuolmente, che son coniatì dal 1300. in quà; e de' più vecchi di questa sorte, nō se ne truoua, ma di questi si dirà alcuna cosa di sotto, e questo vso de' medesimi nomi, in diuersi tēpi non è possibile a credere, quanti spesso ne ingāni, eziandio de' più auueduti, come dicendo Dante de' discendenti di Carlo Magno, che eran venuti meno tutti, fuor ch'vn renduto in panni bigi, vna gran parte lo crede, & espongono alcuni comētatori, che s'era rēduto Frate di S. Francesco, non considerando che questo caso d'Vgo Ciapetto era seguito insino all'anno 990. della salute, doue S. Frācesco hauea la sua santa ordine cominciata intorno al 1210. correndoui lo spazio in mezo di più di anni 200. e che l'habito bigio, ouer beghino, era comune degl'huomini di penitēza, e che di spregiauano il mondo, e per tale eletto da S. Francesco, dispregiatore, se mai ne fu vn'altro, delle mondane pōpe, e per q̄sto son volētieri venuto in questo particolare, che douendo parlare della moneta nostra, desidero a mio potere, scoprir ogni sua particolarità; così di moneta per moneta, come di tempo per tempo. Erano adunque questi primi danarij, e questi piccioli, che fio

rin piccioli ancor si diceano d'ariento, che nell'antichissime scritture si leggono, & a quella ragione, ch'io dico, si teneuano i conti allora, e di queste sorte piccioli ancora se ne veggono alcuni che molti veggendoui tãto ariento, e sì piccoli, chiamano soldini, e s'ingannano, che maggiori erano i soldi detti pure anche essi fiorini, ma per far differenza con voce contraria a picciolo, si cominciarono a chiamar Grossi, onde poi si prese gran tempo soldo, e grosso per il medesimo, fin che diminuendo le monete, e facendone di più sorte, e soldi minori, e soldi di piccioli, cominciarono questi soldi grossi valere più soldi di quegli altri, & alla medesima stregua i danai, ouer piccioli vecchi si ragionauan con questi nuoui, delle quali tutte differenze si ragionerà poco appresso distintamente, e come che si spendessero alcune picciole monete di rame, quali eran perauuentura le medaglie, tuttauia non si tenendo i conti col nome di queste tali monete, ma delle dette disopra, riducendo queste alla valuta loro: non ne habbiamo quella cognizione, che noi vorremmo: ne se ne hebbe prima, che battendosi la moneta, che chiamaron nera, e allargando la valuta del fiorino, che fu nel suo principio per soldi venti battuto in trenta, e quaranta, e sessanta, e piu oltre: il che come, e perche si facesse, si dirà parlando dell'oro, si cominciarono a tenere i conti a Fiorini, & a piccioli, che è il medesimo nel fatto di quel che a' nostri tempi si dice tenere i cõti a oro, e a moneta, o cosa molto vicina. Ma la prima volta che mi pare hauer trouato nelle scritture pubbliche menzione della moneta del rame, e l'anno 1315. che
gli

gli chiama danari, e fiorin piccioli di rame allegato, nò che io creda, che questa fusse la prima volta, che fusser battuti, ma ben la prima volta che c'fusser ne' pubblici libri notati; perche' Giouanni Villani che trouandosi de' maestri di zecca l'anno dopo, e come persona d'ingegno, & amoreuole delle memorie pubbliche, e che ben conosceua a quante cose elle potean giouare, ordinò in questo suo magistrato, che se ne tenesse diligente conto anno per anno co' nomi de' maestri, e con trasegni del fiorin d'oro, e dell'altre monete tutte, e facendosi innouazione alcuna intorno alla lega, ordinò, che ella si notasse: e per ciò fece creare vn libro, che ancora è in essere, e dà gran lume da quel tempo in quà alle cose della moneta nostra. Ma c'non hebbe già tanta facilità del ritrouare le cose innanzi a lui, quanta prudenza in prouedere a quelle, che erano a venire dopo. Però quest'anno la prima volta ne fece menzione, e certo è, per quel che da gli anni seguenti si può de' passati conietturare, che spesso parecchi anni senza battere si trametteuano. Ne paia miracolo, che di questa moneta ritrouasse sì poco del tempo innanzi, perche ne dell'oro ancora ne potette rinuenire il còto, se non de' battuti di fresco, ciò fù dell'anno 1303. a quell'anno: e perche l'oro oltre alla solita stampa del giglio, e del Batista, hauea vn suo particular contrassegno, che si mutaua ogni anno due volte, cioè secondo la mutazione de' maestri, che era di sei mesi, in sei mesi, egli ne trouò di 72. sorti, de' quali non potette riscontrare ne l'anno ne' maestri, sotto i quali s'erano battuti: e come io ho offeruato per quegli che mi sono venuti alle mani,

mani, non gli venner anche veduti tutti: ma di questo al suo luogo. Della lega ancora non saprei che dirmi con fondamento, se non che l'anno 1321. si batterono fiorini piccioli, ch'io truouo la prima volta chiamati neri, che fu la lega d'un'oncia di fino argëto, & vndici di rame per libbra, ne sò se specificandolo così in questo anno, e non dicendo, come suole spesso, alla solita lega, volesse dire, che gl'hauesser variata quella dinanzi, la quale fusse perauuentura migliore, ne saprei anche affermare la valuta di questi fiorin piccioli, e se furono i medesimi, che quelli, che si batterono l'anno 1332. che si chiamarono la prima volta quattrini, e mostra, che quell'anno primamente si coniaffe questa moneta, e si sentisse tal nome, perche in somma di questa sorte moneta tenner sempre poco conto, ne anche a dire il vero merita, che molta fatica ci si ponga in ricercarne. E quanto alla lega: pare che l'anno 1372. la variassono, conducendola a once due d'argento, diece di rame, e son perauuentura di questa sorte certi, che alla maniera della stampa si riconoscono per quattrini, e son facilmente quegli nominati di sopra, ne quali si mostra più ariento, che ne gli ordinarij, & alcuni gli chiamano Lisci, per vna cotal bianchezza, e pulitezza che in loro più che ne gli altri mostra. Ma questa lega non douette durar gran tempo, ch'ella si ritornò alla consueta d'un'oncia d'ariento per libbra, finche a'tempi nostri richiedendo così la proporzione dell'altre monete, si è leuato dell'argento l'ottaua parte, e così si stà. Io non parlo quì di quelli che l'anno 1316. si batterono di sei danari, che fu-

rono

sono d'argento, e di rame mescolati, ne di que' che si
differo Bargellini, perche si annouerano fra le monete
dell'ariento, e se ne tratterà al suo luogo, e la cosa del
mescolare il rame nell'ariento è cosa antica, & il pri-
mo par che ne sia caricato Liuius Druso nel tribunato
suo, che fu ne' principij della guerra detta Sociale, la in-
torno all'anno di Roma 660. che poi, in altri tempi, e
per diuerse occasioni, ticeuè molte, e varie mutazioni:
della quale se cosa vi farà a nostro proposito, perche
l'uso Romano tutto attiene a quella parte, si toccherà
meglio, trattando dell'ariento, che non fu il mescola-
mento nostro per fare accrescimento all'entrate pub-
bliche, ma per dare fauore al rame, che con questa ac-
compagnatura potesse proporzionatamente corrispon-
dere all'altre monete principali; e quanto al nome del
la moneta nera, ella a differenza di quell'altra che si
usaua innanzi, che o per essere tutta, o per haueruen-
e molto, o per essere, come di que' Bargellini dice il vil-
lani Bianchita d'ariento, apparìua molto bianca, pre-
se dal colore del rame brunito questo nome, il quale,
non si trouando prima, si può credere noua inuēzio-
ne, e di questo tempo. Et è stato ben notare il disopra,
acciò non si credesse nuouo nome, e posto per differē-
za di que' quattrini biachi, che intorno al 1480. p. accre-
scere le gabelle furon trouati, e perche erano in uso cor-
rente i neri, per distinguerli, furon così chiamati, quat-
tro de' quali valeuano cinque de' gl'ordinarij neri, e ne
gl'vltimi tempi loro, i tre, valsero quattro; ne giouò
questo a mantenergli, che trouando i mercatanti mag-
gior utile nell'industria, che nell'uso, se ne fece come
dell'al-

dell'altre mercatanzie incetta, e furono tutti disfatti, se non che se ne vede pur taluolta alcuno conseruato per vna memoria. Ma che monete di rame vlassero questi nostri antichi innanzi al 1250. non ho fin quì trouata cosa, che sicuramente credessi poter dire di loro: se già non fusse di questa sorte quella che chiamauan Medaglia, che n'è mēzione nel Nouellino, e l'ho ritrouata in antichissimi Censi del Vescouado, e valeua la metà del danaio, e si può credere la minor moneta, e la più vile che si battesse, se però ella fu di rame, e non d'ariento anche ella, che me lo fa credere, che se non fusse stata di rame, apena per la sua piccolezza si farebbe potuta maneggiare, ch'ella non si fusse fra le dita smarrita, & il nome non sò se è cauato da quelle maggiori de gl'Imperadori, che a noi rappresenta vna cotale antica maiestà per grandezza, e bellezza veneranda, le più delle quali, & al sicuro le più stimate sono di bronzo, o di rame, onde per essere queste nostre di rame anch'elli senza pensar più oltre, o hauerci dentro altra consideratione, fusser chiamate medaglie, o pur pel contrario per essere piccole, e non principale moneta, ma battuta per seruire ad vn'altra, che valeua la metà del danaio, da questa metà, e medietà fusse così chiamata medaglia, & a questo si accordano molti, e que'che molto bene hanno scritto de' nomi, & valore delle monete di que'tempi in Spagna, nominando fra l'altre questa della medaglia, si vede che la pigliano sempre per particella, e spezzamento, dirò così d'vn'altra quantunque piccola, e specialmente del danaio, e non mai per moneta principale. Ma o per quel

quel rispetto, o per questo ch'ella si pigliasse tal nome, non è cosa, che porti il pregio contenderne, e ben potrebbe bastare quãto fino a quì se n'è detto; ma put voglio d'vna far menzione per la sua nuoua stampa, che già mi mostrò il dotto, e da ben, il mio M. Giovanbatista Adriani, trouata a' suoi luoghi dell'Antella, mentre vi si faceua certo diuelto questa era della grandezza d'vn mezo giulio, ma alquanto più grossetta, & hanea dall'vn de'lati il Giglio ordinario, dall'altro tre, come monticelli, sopra ciascun de' quali surgeua vna spiga di grano, quel del mezo diritta, le due da canto piegate in fuore, e sopra le piegature vn giglietto, quasi hauesse voluto in questa maniera rappresentarci, o forse mostrarci quel che volesse il nostro Giglio significare, cioè l'abbondanza, e bellezza del paese, così contraffaceuano bene le tre spighe le tre foglie del nostro Giglio, e que' due Giglietti, que' che si dicono i fioretti, & i tre monticelli, la legatura, & il piè da basso. Lettere non vi erano, che di monete di così piccola valuta, e che ordinariamente non escon del paese, non è marauiglia. E del rame in tanto, e delle sue parti sia fino a quì detto a bastanza.

E venenendó all'ariento gran parte di fatica, e di tempo ci rispiarmerà qualche di sopra delle prime monete battute in questi nostri paesi, si è a diuersi propositi ragionato, e non poco ci aiuterà a qualche ancora resta a dire di queste altre, fra le quali senza dubbio, e delle principali furono queste dell'ariento. E delle nostre: torno la prima cosa a dire, che intorno all'anno millesimo, e più presto qual cosa innanzi, che dopo

fussero a proprio nome della Città, e con la nostra propria insegna battute. Percioche non restò questo nostro paese, come molti altri, e come specialmente il Regno di Napoli, sotto vn proprio, e molto potente Signore, la moneta del qualeci hauesse a correre, ma come altroue si dimostrò assai largamente: vscite queste nostre Città Toscane dal lungo giogo di Longobardi, & appresso del gouerno de' Franchi, qual, che si fusse questo, o gouerno, o spezie di protezione, si ressono sopra di se tutte col nome di Comuni, che assai propriamēte alla voce Romana Respublica corrisponde; del che, oltre alle molte ragioni, e segni, che se ne arrecarono allora, quel delle monete, che è proprio di questo luogo, & è di molta considerazione, e che allora proponendosi nudo, e senza l'accompagnatura di queste altre parti, non sarebbe a pieno stato inteso, e perciò allora si tacque; non si dee lasciare ora, cioè, che in proprietà batterono questi Comuni, veggendoci non solamente quelle di Lucca, e di Pisa, delle quali si è tocco di sopra, ma di Siena, di Volterra, e d'Arezzo, dellequali non si è fatta ancora menzione, e non vi apparisce sigillo alcuno d'Imperio, e perche si sparlegia quella voce, che Ridolfo Imperadore colà intorno al 1280. riceuuta certa somma di danari liberasse le Città di Toscana, onde potrebbe credere alcuno, che queste monete fussero da quel tempo in quà, sappiasi pure che questo non è punto vero. Et in vn di scorso particolare si è contro alla comune opinione largamente disputato, ma oltre che in queste monete non apparisce come io dico segno alcuno d'Imperio,

o di

• di altro soprano Signore, elle furon battute gran tempo innanzi al Regno di Ridolfo, anzi auanti pur che c' fosse nato al mondo, e forse ne anche il padre, e l'auolo suo. E questa considerazione della moneta aggiunta alle ragioni di quel discorso, non poco lo assoda, e conferma, & è non piccolo argomento della franchezza di Toscana che si vegga di sì lunga mano essere stato in queste quattro Città l'uso, e l'autorità del battere le sue monete, se ben non si può forse di nessuna fermare l'anno a punto, che si facesse. Ma ne hanno ageuolmente queste altre proprie memorie, e noi dalla nostra, non habbiamo da arrecarne per ora più di quel, che si è detto, ma verrà perauuentura in taglio di aggiugnere quà innanzi alcuna altra cosa, e non se ne perderà l'occasione, ricordandosi sempre, che delle cose molto vecchie non se ne possono trouare tuttauia l'ultime chiarezze; e che come assai bene vi si appressano: si possono ragioneuolmente tener per vere. Vegnamo, ora stendendoci a passo a passo, e con alcuno ordine di questa parte, alla lega della quale generalmente mi pare in prima da ricordare, che difficile è stato, e sarà sempre trouare questi metalli nella loro perfetta, e pura sincerità; e se bene la industria humana, che è in vn certo cotal modo la corruzione, e come dire medicina de' difetti della natura, e supplisce spesso doue ella manca, ha trouato il modo, e per via d'acque forti, e di altri sottili strumenti di separarne, e partirne ogni mestura, tuttauia la cosa per se difficile, e dall'auarizia humana taluolta aiutata, e cagione che poco del puro puro si truoua, o si vuol trouare

uare, donde hanno creduto alcuni non si dare l'viti-
ma, e perfetta sincerità dell'oro, e dell'ariento. Ma i più
periti apertamente lo niegano, se ben lo confessano
in gran malsa specialmente alsai faticoso, aggiuntoci
massimamente, che que' cotali mezi, non si possono
sempre, ne si fanno da ciascheduno adoperare: onde
per manco male, e per leuar via ogni scusa, si sono le
più comuni, e reali zecche, più presto a certa ragione-
uole lega ridotte, alla quale si possa accominodare age-
uolmente ognuno, aggiugnendo nel peso, qualche
fuisse di manco nella finezza, per corrispondere giusta-
mente all'oro, che patire che sotto nome del perfetto,
che il più delle volte non si trouerebbe, rimangano
i semplici, e meno sperti ingannati. E fu questa lega,
per quel ch'io veggio, intorno all'anno 1300. o non
molto dopo ferma a vndic'onze, e mezzo d'argento fi-
ne per libbra, supplendo la meza oncia co'l rame, o
con altro metallo, e questa si può dire oggi general-
mente la lega comune, poiche a questa regola da gran
tempo in quà battono le migliori zecche. E perche la
prima moneta, che si battè a questa lega, furono que'
foldi, o vogliam dir Grossi, che per proprio nome si
dissero Popolini, di quì si crede, che questo argento sia
poi sempre stato detto, & ancora si dica Popolino; ve-
ro è che i nostri nel principio, quando il mondo era
più puro, e si procedea più lealmente in tutte le cose;
lo batterono pure di fino, e saggio ne danno alcune
monete antichissime, doue non si truoua misura al-
cuna, e così durò alcun tempo finche non si potendo
difendere dall'altre monete d'intorno di peggior lega,
e per

e per ageuolare le faccende, & accommodarsi all'vso, e corso comune, ne leuarono vn quarto, e tal volta vn terzo d'uncia di fine, o quello intorno riducendo, la lega a oncevndici, e danar diciotto, e quãdo diciasette, e tal'hor quindici, come particolarmente notai già in vna Consulta del senato l'anno MCCXCVI. che si dà certo ordine intorno alla moneta d'ariento, e si stabilisce, ouer si nomina particolarmente la lega di once vndici, e danar quindici, e parlo così, pche nõ si può di quì sicuramente argomentare, che questa fusse la prima volta, perche nelle leggi che venner poi, non solamente nella prima, quando ella si riduce a certa lega, ma in tutte l'altre è replicato sempre la medesima lega, e con le medesime parole, come non se ne fusse mai prima parlato. E generalmente delle scritture pubbliche di questi particolari da certo tempo indietro ce ne son poche, e della cosa delle monete perauuentura men che dell'altre, perche hauea proprij vfficiali, & i suoi Cancellieri, e scrittori, che o non con la medesima cura, che del sommo Magistrato si procurauano, o sono per conseruarsi fuor del palazzo, & archiuij publici te male, e se non fusse stato il discreto auuiso di Giovan Villani, non ce ne sarebbe si può dir punto; e questo mi è forza quì replicare, perche nessun si marauigli, se taluolta mi vede andare limosinando, e per via di conietture, come indouinando certe notizie, purché allora la prima volta a questa lega si battesse la moneta nostra, mi fa credere che e'la chiama nuoua moneta, e che specialmente dice ridurla alla simiglianza della lega di Venezia, che è quel che io già tante volte dico, e
si vede

si vede tutto il giorno, che in questi casi l'vso de gl'altri ti sforza spesso a guastare il tuo, e volendo mantenerli la moneta, è forza per dispetto, che huomo n'habbia, peggiorarla: altrimenti ella t'è subito, o trafugata, o gualta, & in vn tratto sparisce: ilche per le scritture pubbliche tante, e tante volte si vede auuenuto, che è vna compassione, ne per solenni guardie, che si sieno fatte, o graui pene proposte, vi si è mai potuto interamente riparare. Ma l'ultima lega dell'vndici, e mezzo, e come noi lo diciamo Popolino, da che fu la prima volta ferma, non si è mai tocca, come che ogni giorno se n'habbia hauuto mille occasioni, hauendosi continuamente a contendere con quegli, che battendo peggior monete, si tiraton dietro tutta la nostra, ne il Gran Duca Cosimo, o'l Gran Duca Francesco suo figliuolo per molte difficoltà, che habbiano hauuto in difenderla, hanno mai sopportato che la lega si alteri, & è stato forza, per aggiustarsi cō le vicine, e ch'elleno nō sparischi no tutte in vn tratto, leuâr vn poco del peso. E così si vede che dal puro si vène a leuare la prima volta intorno al quarto dell'oncia, e finalmēte alla metà, doue ella si è ferma, e queste medesime tre mutazioni dal principio suo in qua le credo in que'tempi quasi generali, trouando questo medesimo corso nelle monete de'Re di Francia in que'tēpi, doue molte faccēde si faceuano, e concorreuano da tutto il mondo grossissimi mercatanti, che dicono gli scrittori di questa materia, il primo essere stato il puro, e perfetto di dodici (che a danari ragionano qualche noi a once, & al fatto torna il medesimo) & il secondo che essi dicon Cineracio, che sça
de dal

de dal sommo nel torno d'vno quarto di danaio, ma non istà sempre fermo, trouandosi talora di grani 15. e 16. e 18. e 19. ma il terzo che e' chiamano Regio, e Parigino è questo come nostro affinato a vndici, e mezo, & ogni volta che si dice Parigino, s'intende di questo, & tanto dicono i loro scrittori, e come si vede s'accorda appunto col fatto nostro. Ma della stampa poco, e quasi niente ci douerrebbe essere da dire, perche essendo così vecchia, e potendosi tutto il giorno vedere: se la sà ognuno, ne son queste ordinariamente di gran misterio: e pur tuttauia non ci mancherà alcuna considerazione di momēto per gli amatori delle nostre notizie antiche; già si è di sopra detto le monete generalmete hauere hauuto da vna parte l'immagine delle Città proprie, che le batteuano, e se ne sono arrecati esempi, & autorità delle Padouane, Genouine, e Lucchesi; ne delle Città sole, ma de' Principi ancora; come di quel Vetige, che nelle sue monete hauea Toletto Pia, e di quel kilderico, & essendosi di sopra assai largamente ragionato, poco si può più aggiugnere, e replicare il medesimo, farebbe tor tempo senza bisogno, e pure non è da lasciare indietro che tanto era innāzi allora, e così generale questa vsanza, che ella passo ancora ne' pubblici suggelli, & eziādio i sommi Pōtefici nel suggello del Piombo delle Bolle loro, seguitando anch'essi il corso comune, vsauano da vna parte la figura della Città di Roma, e se ne veggono ancora alcune, & a me nō ha molto, ne diede vno p le mani di Niccolò II. che era stato Vescouo nostro, che dalla parte dou'era il nome nel cerchio *Nicolaus Pap. Secūdi*. hauea dētro figu

rata vna Città con vn ponte, o porta che ella si fusse: e certe case, e Chiese assai goffamente, e nel mezo queste parole Aurea Roma: che ci può far fede quãto fusse questo vso per tutto penetrato; ne paia ad alcuno che io esca di proposito con questo esempio: quasi che molto differente sia, e tutto altra cosa, il suggello delle Bolle dalla impronta delle monete: perche egli è pure in effetto il medesimo, essendo quello il suggello, e la fede pubblica della verità di quella scrittura, e questo della bontà, e valuta, e sicurtà di quella Moneta. Ma quelle che pur non vi misero l'immagine della Città, o che noi non sappiamo, non ci essendo venute alle mani delle loro antiche monete: per quel che se ne vede oggi, non mancarono mai di metterui il nome, e ce ne sono tante in questi tempi, e delle nostre d'Italia, e delle forestieri, che non credo che sia, chi non lo sappia. I Romani, come ancor si vede, nelle più correnti, e più manesche, tennono il medesimo stile, che ageuolmente si può credere prima trouato da loro, e da loro vscito essersi per tutto poi sparto, ma in maniera assai vaga, e gentile, perche in cambio delle mura, e vero ritratto di essa Città, metteuano vna testa di donna armata, secondo vna consuetudine, o opinione di que' tempi, non le Città sole, ma ancor le Provincie, come hauesse ro vn suo proprio genio sotto figure di donne, ci rappresentauano in guisa vestite, o con alcuni contrassegni di maniera diuifate, che ageuolmente per quel che essi voleuano, che elle si pigliassero, si riconosceuano, & in questo anche più oltre si distesero, e le virtù, e le azioni, & affezioni humane con la medesima regola ci

figu-

figurauauo, come la douizia con vn Cornucopia: la vittoria con palma, e corona: la virtù quasi che à parte alcuna verso gli estremi non si piegasse con vn regolo dirittissimo in mano: la liberalità con la tessera: la giustizia con le bilance, e tante, e tante altre in altre loro proprie diuise, dellequali son pieni i rouesci delle medaglie; e per essersi anche ritenute nell'vso nostro, sono notissime. Ora Roma che nel mestier dell'armi fu senza pari al mondo, e che ne'suoi fasti tanti trionfi annoueraua, quante erano state le guerre, e l'imprefe, ci si rappresentaua la sua (come io dico) armata, e cinta la celata d'vna corona d'alloro particolare insegna, & ornamento de' trionfanti. Costantino il Magno, come eran le cose già ne'suoi tempi dall'antica seuerità Romana verso le pompe d'Asia trascorse, rappresentando la sua nuoua Roma, è detta dal nome suo Constantinopoli, gli aggiunse vno scettro in mano, e così l'altre Città, secondo, che o per arme, o per lettere, o per altra propria industria, o d'alcuno special dono di natura fioriuano, si andauano diuifando. Ma dopo la rouina dello Imperio Romano, essendo tutte queste gentili, e leggiadre inuenzioni sdimenticate, & il mondo già così bene cultiuato, per tutto insaluarichito, venendo a rimetter su l'antiche vfanze, come eran rozi, e grossi, rozamente lo fecero, e molto alla grossolana, e non sapendo, come per prouerbio vriamo dire, chiamare il pane per altro nome che di pane, douendo figurare vna Città; non sapeuano altro metterui, che le mura, e le torri, e quanto più poteano, la propria forma di essa Cittade, quâdo vi hauesse alcuna fab

brica per alcuna sua singularità notabile, come farebbe Pisa del suo campanil torto, che subito da tutti si riconoscerebbe; i nostri primi douendo fare anche essi la lor moneta, come in tutte le cose ingegnosi, e di viuace spirito parendo loro questa ordinaria vſanza oltre all'effere troppo comune, e mal poterſi l'vna dall'altra riconoſcere, che ella fuſſe coſa inetta, e troppo ſemplice ſ'aſſottigliaron di cercare alcun modo, che in effetto operaffe il medefimo, e vi ſi ſcorgeſſe vn certo che di nuoua inuentione, e d'ingegno, e coſì poiche ripigliar l'antico vſo Romano, faceua in vn certo che alieno dalla noſtra religione vi miſero il Giglio, chiamandolo dal nome ſuo comune, e dal proprio della Città Fiore, e coſì in vn tratto venne lor rappresentato la Città e'l ſuo nome; e con nuoua maniera allora, mantener la vecchia vſanza. Io ſò che comunque ſi vede vna coſa meſſa già in vſo altroue, o in altro tempo, pare che, da chi la ſi piglia, dopo, ſi preſumma ſempre hauerla da quel primo imparata, e non per tanto queſto non è ſempre neceſſario, e ſpeſſo rieſce non vero, perche non ſempre ſi fanno le coſe de gli altri, o vi ſi riſguarda, e la natura, e l'ingegno humano ſà, e può per ſe ſteſſo in vn luogo, & in vn tempo il medefimo, che già ſi è potuto, e ſaputo in vn'altro, & altroue operare. Però ſe bene la Città di Rodi miſe già nelle ſue monete vna roſa, che Rodos in quella lingua ſi dice, e coſì ben corriſpondente al nome della Città, come quel del Fiore a Fiorenza noſtra; non vò credere, che da queſti lo pigliaſſero ne pure anche per auuentura lo ſapeſſero. Ma penſarono ſemplicemente di fuggire la
comune

comune, e grossolana vsanza, e schiuare insieme quella generale immagine, che come alla Città loro, così a tutte quasi l'altre poteua seruire: e pigliarono questa nuoua via, nell'effetto simile agli altri, e nel modo tutta propria loro. Dall'altra parte prefero la immagine di San Giouambatista, secondo l'vso comune dell'altre Città di quel tempo, ciascuna dellequali pigliaua l'immagine di quel Santo delquale, o era stata specialmente interessata, come di Santo Ambrogio, Milano, e di San Donato, Arezzo, stati Vescoui, e singolari Vescoui di quelle Città, o di quello, che si erano per protettore eletto, come di San Marco Venezia, e così i nostri del glorioso precursore, delqual pio, e veramente Cristiano costume, e di quanta considerazione e' sia, si è altrove discorso. Hebbe questo vso origine pur anch'egli dall'antico vso Romano nelle medaglie, e monete spenderecce de' quali spesse volte si veggono, o Gioue, o Apollo, o Marte, & altri loro fauolosi Iddei. Gli Ateniesi riteneuano Minerua, e gli Argiui Giunone, & altri, altre, che per essere cose note, quì basta solamente accennare. Ma poi che per singulare beneficio di Dio, il mondo di così lunghe tenebre uscìto, fu di vero lume illustrato, tutte queste false, e vane superstizioni si tolser via, & ogni cosa al culto del vero Dio, si riuolse. I nostri, i quali, come nella prima parte di queste nostre origini si è mostro; haueano per loro auuocatò, e Protettore, e come lo chiama il nostro gran Poeta, primo padrone Marte Vendicatore nella luce della nuoua fede lo mutarono nel Batista, & il primo Tèpio a lui dedicarono, e la immagine sua in que-

sta occasione nelle monete riduſſono, e fu affai ben antica queſta vſanza frà Criſtiani, vedendofi fin nelle Medaglie de' Goſtantini il nome di Criſto, ſecôdo che anche nel labaro, e nell'altre inſegne militari il portauano; queſta fu adſiq; la maniera delle Città nelle lor monete, dallequali variarôno alquâto quelle de' Principi, che dall'vna parte poſon l'immagine loro, ôtutta intera, o la teſta ſola, come meglio vi s'accômodaua: dall'altra parte, o le Città principali del Regno loro, ritenêdo la medefima maniera, come di quel Vitige, e kilderico habbiam detto, e di alcun'altri potremmo dire, e queſti perauuentura, o c'nô furono di que' de' maggiori Imperij, poiche al nome d'vna ſola Città ſi riſtringeuano, o in vna nuoua maniera lo feciono. Laquale, per nô ci hauere a tornar più ſopra, era di queſta ſorte, che trouândofi in queſti così grandi regni alcune Città, e talora ſtati, e minori Prouincie nelle grâdi come membra in vn corpo, o ab antico priuilegiate, o di nuoui fauori dalla ſupprema Signoria onorate, oltre alla general moneta di quel regno, altre taluolta ſe ne batteuano, p far loro queſto ſpecial fauore, col proprio ſegno di quelle Città, e ſtati, ritenendofi pur tuttauaia nella parte principale, l'immagine, e'l nome del Principe ſourâno; & io ne vidi già di Lodouico (credo) iiij. Imperadore, e Re di Frâcia, col nome della Città di Lione, e tale potette eſſer q'lla del Re Vitige in Iſpagna, e nella Magna affai ſene veggon di Città, e Principi Imperiali, e in altre parti ancora della medefima guiſa, che eſſendo coſa molto in vſo, e che porta ſeco la cagione viſibile, non accade molto faticare in prouarla. Ma gl'Imperadori Roma
ni, &

ni, & altri suppremi Principi, fuor di q̃sto rispetto, generalmente pigliaron le lor proprie armi, o quella, che si crede comune dell'Imperio, che è l'Aquila, & altri al tramente, secòdo, che o la propria voglia particular cagione gl'inuitaua. E questa maniera è stata ne' tempi seguenti, come comune, è ragioneuole legge, douendo seruire per segno, e come proprio suggello della suprema autorità, da tutti i Principi ritenuta; e si ritiene ancora. Vèghiamo al nome, del quale non ci mächerà anche da considerare, e generalmente, si come nelle stampe di que' primi tēpi la maggior parte vsarono nel modo, che si è detto le immagini delle Città, così da' nomi delle medesime Città le chiamarono; e fu questo vso comune quasi per tutto, e tanto sottosopra durò, quanto quella tale semplice vsanza si mantenne, e pure in alcuni si mantiene ancora, come nelle monete di Bologna, che ritengono il primo nome di Bolognini, & in questa forma assai se ne leggono ne gli scrittori nostri vecchi, si come nel Vill. oue parla della discordia del Re Ricciardo d'Inghilterra col Re Filippo di Francia detto il Bornio, p̃ moneta che gli hauea prestata al „ passaggio, onde hauea (dice) pegno la Duchea di Nor „ mandia per dugēto migliaia di Parigini, & altroue, „ e donargli per cōperare pietre preziose lire mille di Viniziani grossi, & in altri luoghi nomina Tornesi piccioli, e p̃ toccare di q̃lla de' nostri vicini, che più al fatto nostro si accosta, noi trouiam nelle scritture di que' primi tēpi, & a diuersi propositi verrà occasione di nominarli, Genouini, Pisani, Lucchesi, Sanesi, Volterrani, e Cortonesi, & altre tali, tutte col sēplice nome della sua Città.

Città. Ma poi che quella così roza, e materiale insegna si cominciò a leuar vja, si diede insieme principio a mutare i nomi, e dal proprio de' Principi, o dalle nuoue insegne, o da altra particolare occasione, si presono, e di mano in mano variandosi, come spesso incontra le valute, e le leghe, e nascendo nuoue cagioni, di battere, moltiplicaronò tanto, che malageuole sarebbe ritrouare minutamente il conto; ma per quello che si può sommamente dire di questa moltiplicazione de' nomi, si conosce ne' tempi più bassi la prima cagione nelle monete maggiori, e minori, che si batterono che necessariamente portauan seco con la nouità della forma, e della valuta nuouo nome. Doue ne' principij quando d'vna semplice, e sola sorte era la moneta dell'argento quel solo; e semplice nome di Parigini, di Viniziani, di Pisani, di Lucchesi, e così degli altri bastaua; e non uene essendo più d'vna, non si poteua frantendere. Ne anche subito si ridusse questa prima varietà, quando, o per comodò de' mercatanti s'ella era piccola si fece maggiore, o se era grande si venne di minuendo per ageuolezza de' popoli, si mutaron subito i primi nomi, ma mantenendó i medesimi vi si aggiunse quella che io ho per la prima distinzione di Grossi, o di Piccioli, la quale in quelle scritture frequentissima si ritroua. E questo detto ora quì nel suo luogo, e scopertane l'origine, chiaramente ci apre, & assicura, quanto sia vero quel che si affermò di sopra, il nome de' Piccioli nell'antiche scritture essere stato dello ariento. Ma tornando a' nomi di Grossi, e Piccioli, si cominciarono a tenere a questa ragione i conti, e l'esersi

ferfi così continuato vn pezzo è cagione che si sona
infino a' nostri tempi mantenuti questi medesimi no-
mi; ancorche nel fatto sia alcuna varietà seguita, delle
quali oltre a quel che s'è fatto fin quì, verremo alcuna
cosa per innanzi toccando, e ben sarà necessario, non
solamente utile, per la cagione già più d'vna volta ac-
cennata, che molti veggendo i medesimi nomi, che
sono oggi, e non sapendo la varietà, che è seguita nel-
la cosa, che è, e che non è, ci piglian dentro grandissi-
mi errori. Ma ripigliando da vn capo, e come è ragio-
neuole, dal principale; il nome della moneta nostra,
per lunghissimo tempo di qualunque materia, o qua-
lità ella si fusse, fu di tutte Fiorino preso, come si è diso-
pra accennato dal nome della Città insiememete, e dal
la insegna del Fiore: E quì opporrà forse alcuno, che
il nome fusse pure ne' primi principij come deli' altre,
comunemente si vede preso dalla Città propria Fiorē-
tini, e potrebbe anche perauentura essersi in alcune
scritture trouato, massimamente di forestieri, che l'ha-
uessero con questo general nome chiamate; per vna v-
sanza comune, & a chi non sà i proprij, necessaria. Ma
quel che più importa, che in alcuni testi, e per altro af-
fai buoni, così si legge quel luogo nel quinto libro. Si'l
, venderono i Conti Guidi al Comune di Firenze cin-
, quemila libre di Fiorentini piccioli & cet. L'autori-
tà del qual testo accozzando col verisimile dell'vnuer-
sale, e comunissima vsanza, e massimamente di questi
nostri vicini, potrebbe far credere che anche il nome
de' nostri danari fusse stato Fiorentini. Ma non però di-
meno con questa tutta autorità, e con quella così veri-
simile

simile coniettura il vero, e proprio, e solo nome suo fu sèpre Fiorino, e così, ne mai cō quell'altro nome in antichissimi cōtratti priuati, e nelle antiche consulte, e riformagioni pubbliche, e ne' libri, e scritture dell'vna, e dell'altra sorte costantemente, e chiaramente si truoua, e come che assai volte si legga abbreviato cō la prima lettera nel modo, che ancor oggi da' mercatanti si scriue: pur vi è tante, e tante volte disteso, e compitato questo nome, e così distintamente si legge nelle scritture latine Floreni, e nelle vulgari Fiorini, che non se ne può punto, o debbe dubitare: e quanto a quel testo, chi vuol dubitare che egli sia errore, e di quella sorte, che non è gran tempo, discorrendo alcuni della lingua nostra, fu scoperto, e con molti, e buoni esempi dichiarato. Et è in breue tale, che essendo consueto, quando vn medesimo nome in vn libro ti dà spesso volte tra mano di scriuerlo, o notarlo più presto con la prima lettera, e con la seconda il più. Come in questa del Vil. in cambio del Re Carlo spesso volte ne' libri a mano si vede posto il C. solo, così essendo in questo scrittore necessariamente replicato infinite volte Fiorenza, e Fiorentini, e non poche figliuolo, e taluolta Fiorino. Di questi tutti nomi metteuano ne' libri antichi solamente le prime lettere: non si sfidando che'l discreto lettore, e dalla materia che si trattaua, e dalla consequenza delle cose dette dinanzi, douesse intenderla bene in ciascun luogo, ne potesse ageuolmente l'vna per l'altra frantèdere. Ma nel copiare questi libri s'adoperauano il piu delle volte persone prezzolate, e grossolane, che per parere di sapere, mettendosi a interpretare

petrare queste abbreviature; ci commissero vn modo d'errori, e spesso ridiculi; che sene diede nel sopradetto luogo parecchi, e molto accomodati esempi, fra' quali questo si poteua aggiugnere, che douendo co lui dire Fiorini, disse Fiorentini, a rouelcio appunto di „ quell'altro luogo, che douendosi dire. I Fiorentini si „ spacciavano per Pisani in Tunisi: in alcuni libri si legge fuor del vero senso, e de' miglior testi, Fiorini, sicche di questo, per tanti riscontri, e così sicuri: nō ci può cadere dubitanza alcuna, e se tutte l'altre mancassero, quella del medesimo Gio. Villani con mille luoghi, doue egli ha Fiorini, conuincerebbe ageuolmente in questo solo, doue Fiorentini si legge essere scorso vno abbaglio del copiatore, oltre a tanti, e tanti testi, che sono cōtro a quel solo. Credo bene quel che di sopra accennai (per non lasciar nulla indietro) che i forestieri potesser tal uolta chiamar la nostra moneta Fiorentina, cōprendendola tutta generalmente, che è cosa comune per tutto, massimamente quando non si sà da quegli il nome suo proprio, ma non p̄ questo ne segue, che quello sia il nome speciale, e proprio di quella moneta: sarebbe or da considerare qual pensiero potesse essere quel de' nostri allora in appigliarsi anzi al nome comune del Fiore, e da quello chiamarlo Fiorino, che al suo proprio del Giglio, e porgli nome Gigliato. Ne qui s'inganni alcuno, quasi che q̄sto fusse il suo nome, perche in questi ultimi tēpi si sien detti quattrini Gigliati, e grossi Gigliati, e che è più ancora, Fiorini Gigliati, p̄che oltre che non fu questo il suo nome, ma vno aggiūto al proprio, per far differenza da altri quattrini, e grossi, e Fiorini: tal no-

me in scritture antiche nō si legge mai; se bene spesso vi si dice, che vi era da vna banda il Giglio, e notissimo sia il giuoco de' nostri fanciulli a giglio, e santo, simile a quel de' Romani, che gittando le lor monete in alto, chiedevano testa, o Naue, che come la nostra il Giglio, & il S. Giouābatista, così hauea quella la testa di Iano, e vna parte di Naue che diceuano Rate, onde era quella moneta detta il Ratito, e son queste di quelle, che noi diciamo spesso, che la natura opera tēpo per tēpo delle medesime occasione i medesimi, o similissimi effetti. Se questo hauesse saputo colui, che tate volte si mise a fare il maestro, e tātō inciāpò nelle voci nostre, trouando che furon dati a vno 4. Gigliati, nō farebbe così preso, & inconsideratamēte corso a dire che ella fusse moneta Fiorentina, e pur parlandosi quiui di Napoli poteua almanco sospettare, che ella nō poteua esser Napoletana, come veramēte ella era, e detta dall' Arme della Casa Reale del buon Re Carlo, che vi regnaua allora, che hauea il cāpo tutto sparso di Gigli; dellequali monete nō è molt' anni ch'io ne vidi in Napoli, e perauentura ve sene trouerebbono ancora. Or la cagione perche pigliassero più presto Fiore, che Giglio, già si è accennata disopra, e credo sia la vera, che si volsero a questa voce perche la seruisse all' insegna, & insieme al nome della Città, e fuggissero la goffezza comune di quel secolo, e nō sene discostasero però tanto, che non vi si riconoscesse l'vso comunemēte ricenuto, e da tutti gl'altri approuato, onde ne venissero come troppo singolari biasimati; la doue e' pensauano, & ageuolmente merita uano d'esserne come ingegnosi lodati. E pure è da

confi-

considerare se ci potesse hauere vn' altro più occulto, e più importate rispetto, che gli hauesse quasi necessariamente spinti a questa nuoua maniera, delquale come spiritosi, si sapesser così gentilmente seruire, che quel che in se era in vn certo modo forza, apparisse in questo caso viuezza d'ingegno, cioè che non volessero parere di vsurare il nome celebre allora della Casa Reale di Francia nella moneta, laquale come è notissimo a tutti, haueua il Giglio anch'ella, e hō intendō per ora de' sopradetti Gigliati, e di questa parte disopra nominata del buon Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza, e finalmente Re di Napoli, fra'l quale, e la sua posterità tutta, & i nostri corse gradissima affezione, e cō scambioli benefizij, e seruizij, fu strettamente collegata la Città nostra, pche questo nome del Fiorino ci fu innanzi alcuni secoli; e tutta la cosa della moneta nostra era prima ferma, che qsto Carlo hauesse che far nulla, o pur pefasse al Regno di Puglia: Ma di Carlo Magno intendo che liberò l'Italia da' Longobardi, & egli, e i posteri, e sue dependēze dal 775. presso al mille, che come Imperadori, e che come Re de' Longobardi, e d'Italia; hebber molta parte in qsto paese. Egli è vero che delle cose, & auuenimenti di que' tēpi, non ce ni è gran notizia, e di qsti cotā partitulari si può dir nulla: perche se gran caso non auuene, & alcuna speciale occasione ne sforza: son rarissime volte tocche da gl'istorici cotali minuzie, tuttauia essendo chiara l'autorità, ch'egli hebbero in queste parti, & il gouerno, che o per loro stessi, o per loro dependēze ci si vide, come io dico, fin vicino al millesimo, molto è verisimile, o forse più presto neces-

fario, che ci corresse la moneta con l'arme, e con l'insegne di quella casa, la quale esser stata de' Gigli l'osà ogn'vno. E questa cōsiderazione assai confermerebbe quel che del principio della moneta nostra di sopra s'è discorso, che essendo battuta in tēpo, quando bisognasse hauer q̄sto rispetto nel porgli nome, e cade come si vede innāzi all'anno mille della salute, e concorrendoci q̄sti altri indizij, e verisimili conietture nō poto l'afficurebbe, e pur di q̄sto più ciascun credere a modo suo, ma considerādo bene ogni cosa, nōn riuscirà totalmente da dispregiare. Nē dia noia che si mostri alcuna piccola differēza fra'l nostro, e quel di Frācia, e cōsiste in q̄lli due rametti, che i nostri chiamano fioretti, e tra mezano fra' principali famij, e come a dir grumi, o bocce di q̄l fiore, e si potrebbono credere da' Frāceschi lasciati, come nō parte essenziale, e da' nostri ritenuti forse p̄ fare questa poca di differēza da que' di Francia, ma principalmēte p̄ rappresentar appūto quel fiore, se ben questi ta' fioretti, che ne' naturali sōn come piccioli viticci, o come cornicina di farfalle, sōno abbelliti vn poco come è vsanza de' pittori, non dia, dico, noia questo, perche il nome è pur istato sempre il medesimo, e che q̄sto non sia quel fiore così biancho, e frale, il quale oggi vulgarmente si chiama Giglio, e non ha punto la forma del nostro, ne pur vi si appressa, ma il fiore d'vna minor spezie di ghiaggiuolo, che è in tre, come foglie diuiso, le di sotto delle quali nella costola piene di certi quasi peli, sōn da vn'altra che nel biancho azzurreggiaricoperte, come il nostro Giglio le rappresenta, se ben n'è vna per necessitā della pittura, figurata ritta, che al

tramento non si poteua vedere, & è quello, che alcuni, o bene, o male, han chiamata fride Illirica, e se ne troua in Montemorello, oue spontaneamente ho nascet-
 tai, si è a bastanza nelle origini ragionato.

Mal'oro, se noi consideriamo la qualità de' tempi, e lo stato generalmente d'Italia, fu assai a buon ora battuto da' nostri, poiche seguì l'anno 1232, e furon perauu-
 tura in questi paesi de' primi di particolari Città parlan-
 do, che lo battessero: essendo finq' allora stato il conio
 dell'oro, per tutto il mondo in mano di supremi Prin-
 cipi, e qui in Toscana, doue pare che fossero allora più
 che altrove Città, che si reggessero a Comune, non si ri-
 troua mai ricordato infino a questo tempo oronelle
 monete loro. Io ho ben trouato, oltre a le nostre Tos-
 scane, assai a buon'ora nominate monete di lire, sol-
 di, e piccioli; di Rauenna, e di Milano, e questi parti-
 cularmente sotto nome di Terzuoli, e di Pauia intor-
 no all'anno 1207, e nel Regno di Puglia, soldi di A-
 malfi, e d'altri, ma d'oro sotto nome di queste, o di al-
 tre proprie Città, non mai, perche in Vinegia, conio
 gli stessi suoi scrittori nelle loro Istorie confessano: fu
 battuto più di 30 anni dopo, cioè fu dall'anno 1280, al
 1290 nel Ducato di Giouanni Dandolo, quando il
 nostro già l'anno 1232 era (come già si è detto) conia-
 to, e di Città, che per se stesse hauesse polso allora in
 questa parte d'Italia, da Roma in quà, e di quelle che
 per priuilegio si sà, o crede, che innanzi a questo an-
 no del 1232 facesser Monete, come de' Lucchesi, e Pi-
 sani habbiam detto, ne si vede nel fatto, ne si sente nel-
 le scritture ricordare moneta d'oro, e de' Pisani non il.

Cronichista particolarmente nel caso, che accade in Tunigi innanzi al Re; che fino a quel tempo non l'haucano, e de' Lucchesi in quante scritture io ho veduto di que' tempi doue se ne faccia menzione, che pur son state molte, e di scritture priuate, e di contratti pubblici; non trouai mai nominato oro: ma sempre segnalatamēte i sopradetti nomi ordinarij dell'argēto: ne dia noia qui; che nel priuilegio di Ottone fusse non men l'oro, che l'argento permesso: quasi che si habbia consequentemente a presumere, che dell'vno, e dell'altro batteressero all'ora: perche son tutti a vn modo questi priuilegi, e tale era ancora quel de' Pisani, che non perciò ne batterono. Et i nostri, & i Veneziani che di propria autorità a ogni lor posta poterter batter l'argento, e nel medesimo tempo con la medesima autorità poteuan l'oro, non lo fecer se non quando venne lor bene, ne prima venne, che ne' tempi di sopra assegnati, e la ragione è; che non concorrendo tuttauia le commodità opportune al potere, ne le occasioni conuenevoli al volere, non subito tutto quel che si vuole si può, o si può quel, che si vorrebbe. Però non si veggendo dell'oro alcun di que' testimonij, e riscontri che dell'ariento ci sono, così spessi, e sì chiari, nō pare che si debba sospettar d'altro: e che così non passasse in que' tempi il fatto di queste monete. Ma de' Lucchesi, si può per auuentura, manco assai che de' gl'altri dubitare: poiche nell'oro come si è detto, e si vede, il nome di Carlo, che cade dal 1351 in quà, e pur in altre monete ritengono ancora il nome di Ottone. Ne similmente accade che alcuno adóbrti auuenendosi per sorte ad alcuni di que

sti fiori-

sti fiorini d'oro, o Pisani, o Genouesi col nome di Federrigo, o di Currado, che vi sono per la ragione, che nel principio si disse; come che ne segua che douessero essere ne' tempi di essi Imperadori battuti. Ma ne anche quando si fusse il primo di Otto ritenuto da' Lucchesi nell'oro farebbe nulla, come non fa di quelli altri; e come anche non segue; che quelli, che battono in questo presente secolo, doue da qualche tempo in qua han preso di notar gli anni, sieno battuti ne' tempi di detto Carlo, che son più di 200. anni dopo. Io sò che a gli intendenti è tutto questo ragionamento superchio; ma sopportinmi di grazia vn poco; perche mi couiene anche taluolta condescendere a meno intendenti, che non fanno, ne sono capaci per loro, s'altri nol mostra, e specialmente come vada questa cosa delle Monete, & vno non molto pratico, che trouasse questo nome di fiorino nelle scritture nostre intorno, o poco dopo il millesimo, come si troua spesso, non sapendo, che s'ha da pigliare secondo i tempi, e come già si è mostro innanzi al 1252. sempre per d'argento, ma stesse pur in sul nome nudo, perche così fu preso poi da tutti generalmente; lo crederebbe d'oro, e s'ingannerebbe. Ma è questo l'uso, e possiam dir regola comune, che quando vna Città ha preso, e fermo il modo, e la forma, e l'impronta della sua moneta; la mantiene poi sempre: se nuouo accideute, o importate cagione non soprauiene che per l'ordinario non può esser occulta, quando sia del tutto. Ma se ne' tempi consequenti accadeffe, che spessò, e per diuerse cagioni suol pur incontrare, di mutar taluolta, o crescer, o scemare in qualche parte forma, e grandezza, e peso, e lega; ritengono nondimeno i conij, e le prime insegne

inseghe sempre, o tanto poco le variano, che non vuol dir nulla, come nella varietà del nostro S. Giouanni intoro, e mezo a sedere, e ritto si è detto. Però hauendo i nostri lungamente battuto il fiorin loro dell'argento col Giglio, e col San Giouani, venuto lor voglia di batter d'oro; non solamente non mutaron la forma, e la impronta vecchia: ma ne anche il nome. E questa così stretta simiglianza, e tanta conformità ageuolmente crederrà; chi si verrà ricordando, come male harebbe potuto colui indorando que' 500. popolini d'argento dargli a quel buon homo per fiorini d'oro, se non fusse stata una molto stretta simiglianza nella impronta, e nella grandezza. Laqual cosa, (per toccar questo ora così in passando) acciò non venisse più fatto, tanto ageuolmente, a danno delle semplici persone: fu sotto graui pene, e difeso il poterli moneta alcuna indorare, che non fosse forata, in guisa da poterli alla prima riconoscere. Nel medesimo modo i Pisani, e gli altri già nominati, quando vennero al batter dell'oro; non habbero cagione, ne doueano hauer voglia di mutar conio; nia pur seguitarono la loro ordinaria, e già da tutto il mondo conosciuta insegna per propria loro. Ne ha forza alcuna questo nome come io diceua a fargli credere battuti di que' tempi: che se questo argomento del nome ualesse nulla: opererebbe il medesimo in que' che si battono, e son battuti da 20. anni in quà; che facesse in que' da 200. indietro. Ma chi bene considererà la condizione di que' secoli, & il poco polso delle Città d'Italia; oltre a' segni, & autorità già addotte: vedrà anche per via di ragione, che malageuolmente

potcua

potèua essere: e poiche non lo fecero i Pisani, gēte marittima, e per la commodità del nauigare molto stimata, e che si stendeua co' suoi trafficii in molte parti del mondo: & a comparazione di Lucca, hauea assai allargato l'Imperio suo, non durerà fatica a credèrlo anche di Lucca, e di queste altre. Et è pur habbia sempre la verità il suo luogo. Il Regno di Puglia si sà che allora fu in prima ne' Normanni, e poi nella Casa di Soane, doue era anche l'Imperio, onde consequentemente vsauano la moneta di esso Imperadore, e così, a dire il vero si conosce che da gli Imperiali, e forse Papali in fuore, non si trouaua ageuolmente in que' tēpi di quà da noi parlando moneta d'oro, e del non si sentire ricordare per le scritture lo mostra il fatto, perche Agostari, e Bisanti, che da' Longobardi in quà in antichissime scritture, e priuilegi si leggono: il primo non pare, che habbia dubbio, che dal nome di Augusto si chiamasse, il secondo perauuētura dalla Città di Bisanzio, scggio allora dell'Imperio Greco, hebbe il nome. Leone detto il Bibliotecario nella Istoria sua, che molto nelle cose del Regno si allarga, chiama molti nomi di monete, fra le quali sono Michalati, e Seyfati, ch'io credo d'oro e Tareni, che non sò quel che si fossero: se non che in vn luogo la dice chiaramēte moneta Africana, e pare che oggi sia questo nome con piccola mutazione per moneta d'ariento conseruatosi in quelle parti, e lo dicono Tari. E questi vi sono nominati dall'anno millesimo al milleceto della salute. Ma que che chiama soldi Amalfitani, e Mazzai, e con altri nomi barbari, e stranieri: gli credo, come ho detto, d'ar-

gento, ma chiarezza alcuna non ne posso dare. Que-
 Micalatì si possòn ben'ageuolmente credere detti da
 Michele Imperadore di Gostantinopoli, de' quali me
 ne par già hauere veduti alcuni; ma di quale sia di loro
 (che da cinque in que' tempi ne furono di questo no-
 me) non saprei indouinare appunto, e non è marauì-
 glia, che in que' paesi fusser questi nomi, e queste mo-
 nete per il cōmerzio del Mare, e perche non presto, ne
 ageuolmente si dimenticarono gl'Imperadori Greci
 delle cose di Puglia, e più d'vna volta tentarono di ri-
 metterui il piede. Truouasi in quel secolo alcun'altro
 nome: come è Aureo; e con l'aggiunta sempre della pa-
 rola d'oro, libra, e solido; quando per oro vogliono
 che s'intenda: che sono così noti, e comuni, che non
 bisogna, o tanto strani, che maluolentieri se ne può
 parlare. Tali sono in alcuni cōtratti di 500. anni, quel-
 li che alcuni chiamano Manicoli; io in contratti mol-
 to antichi truouo nominati Mancufci, nome che an-
 cora nel soprad detto Bibliotecario si legge, e per gli
 medesimi contratti, che ne gli Archiuij della Chiesa
 nostra si veggono, e moneta d'oro, e della medesima
 maniera, e valore del bisante, & in altre scritture ri-
 truouo Marabottino che non sò se fusse perauuentu-
 ra il medesimo di quel, che il M. Alberto d'Argenti-
 na nella Cronaca sua intorno al 1300. chiama Mar-
 mottino: che è molto scorretto quel libro in q̃sta for-
 te di nomi: e la scrittura, de' cōtratti antichi, oue è no-
 minato quell'altro, piu di 200. anni innanzi, non vò
 dire scorretta anch'essa, ma ben molto difficile a legge-
 re. Ma il molto tempo che vi trameza, e dire aperta-
 mente

mente il detto Maestro Alberto, che il Marmottino valeua alquáto manco del Fiorin di Firenze; mi fa pur credere che fusse altro, e piu presto mi era venuto vn po di sospetto, se questa fusse moneta di que' Vandali, e Gotti, e altri Mori che già occuparono la Spagna, e l' Affrica, e come variano alquanto i nomi secondo le lingue e' paesi; sia quello che i Dottori Spagnuoli chiamano Moropetino, che col tempo si venne chiamando Marauedino; che essere già stata moneta d'oro mostrano apertamente, e con sicurissime autorità i loro scrittori. Ma o questa, o altra che ella sia, sono tutte voci da non ne rinuenire ageuolmente ne origine, ne significato, se non che la si può credere, o special moneta come l'Agostaro, o nome di valuta, come Libra, e Marca: intédendo pur d'oro sempre che questo è certo. Ma quandūque si cominciassse da questi altri a fare moneta d'oro; della nostra ci è il tempo certo; e certo similmente il nome, che fu Fiorino; comune nel suo principio (come già è detto) con la moneta d'ariento; ma ne successe in breue che oltre alla commodità la grazia, la reputazione, lo splendore, dell'oro il maggiore spessamente occupa, e cuopre le ragioni del minore, si ritenne a se solo questo nome, spogliatone in tutto il primo possessore dell'ariento. E forse piccola occasione ne diede l'vso de' forestieri; co' quali egli hebbe, come si vedrà appresso, singular grazia, e corso straordinario, cosa che all'argéto non auuenne, o non tanto: perche non così ageuolmente in gran copia, e molto lontano da casa, si suole distendere, come fa l'oro, che molto vale, occupa poco luogo, e non ha gran

peso. Questo non sappiendo, o non considerando alcuni, e trouando nelle scritture, e scrittori di que'tempi fiorin d'oro, che di necessità allora aggiugneua chi non voleua che si frantendesse (che il corso comune per antichissima vsanza, vdendo Fiorino, intēdeua ordinariamente d'ariento) misurando l'andare di quella età con la nostra, che è regola pericolosa sempre, e spesso danno fa: tolson via quel d'oro, come superchio quanto imprudentemente, ognun sel vede, che fa quel che importi riconoscere nelle scritture, come in antiche tauole di pittura i veri ritratti, e proprij costumi de'tempi di mano in mano. Hebbe ben l'ariento altra special cagione, di lasciar quel suo primo già diuenuto troppo comun nome, che moltiplicando in più sorte di monete, e fra loro diuerse, non poteua più acconciamente a tutte accommodarsi senza aggiunta d'altre parole, come nel proprio luogo si è allargo discorso, ma che la moneta d'oro si chiamasse Fiorino, dice chiaramente Giouan Villani di cui sono le parole. Allora si cominciò a battere la buona moneta del fino oro (che così si ha da leggere) di ventiquattro Carati, e chiamossi Fiorin d'oro. Fu dunque battuto come e' dice di peso d'vna Dramma, che altri dicono tre scrupoli, o ver tre danari, cioè otto Fiorini all'oncia, e di lega quanto ella più possa essere perfettissima, e purissima, che egli chiama di 24. Carati. E fu questo alquanto minor peso dello Imperiale, che correua allora: secondo che apertamente con molte autorità si mostrerà poco appresso, e si caua dalle parole sue che dicendo. Che l'Agostaro valeua vn fiorin d'oro, e vn quarto

quarto de' nostri, il che da altro che dal peso nascere non poteua, perche essendo questa lega del fine, alla quale si batte il nostro di 24. Carati la soprana di tutte, & oltre alla quale non si dà finezza, poteua l'Agostaro in questa parte, quando fusse stato al colmo della lega anch'egli, e del medesimo peso essere il più pari al nostro: ma ogni poco che fusse ito variando, non potendo andare in meglio, riusciua necessariamente inferiore, e di minor valuta. Però non essendo luogo nella lega, è forza che egli auanzasse di peso, da che era il pregio maggiore: e ciò sia detto per vna cotal via di ragione, e discorso, come per giunta, perche pienamente si mostrerà poco appresso con assai ragioneuoli riscontri, che questo Agostaro douette esser battuto, o a punto, o assai vicino alla ragione della vecchia moneta d'oro de gli Imperadori Romani, e che ne entrasse nell'oncia sei, e così veniua a essere intorno ad vno scrupolo più graue del nostro, che è la terza parte del Dramma. Io hò detto o assai vicino, non perche quanto a me ne dubiti, o mi sfidi di poterne anche rendere capace il lettore: che sia quello che io dico, ma mi fan dubitare, che e' non potesse essere in quegli vltimi tempi scaduto vn poco dalla prima sua bontà, quelle parole del Villani quando dice. Valeua l'Agostaro (e ragione di Federigo secondo) alla valuta d'vn Fiorino, „ e quarto d'oro. Che se si ha a riferire questo più al quarto del nostro, non ne so bene rinuenire il conto: douendo a quella ragione essere il terzo più del nostro: o non il quarto: e valere soldi ventisei, e danari otto a oro de' nostri, e non soldi yenticinque come pare, che
suonino

suonino quelle parole. Ne qui accade entrare in troppe dispute: perche riducendosi il peso di questo scrupolo, e danaio alla valuta di soldi sei, e danari otto per vno di quella sorte che noi chiamiamo soldi ad oro, e pesando l'Agostaro quattro danari: se ne riuiede subito con le dita, il conto: onde è forza che quel quarto più egli lo intendesse, e riferisse alla valuta dello Agostaro stesso: e così tornerà a punto, come anche ho veduto contar molti in queste proporzioni che mi hà fatto pensare, se forse l'hauesse così presa il Villani che parlando dell'otto verso il dodici, diranno esserui differenza la metà hauendo rispetto all'otto, & vn'altro dirà il terzo, misurandolo col dodici, e così ci tornerà il conto, che que'sei soldi, & otto danari, sono la quarta parte dell'Agostaro, e del Fiorino la terza. E se questo non piace (che in vero a quel modo di parlare è vn poco duremento, se non che forse lo scusa l'uso) bisognerà gitarsi a questo altro, che come da il variare delle humane cose, che sempre vanno verso il peggio calando, o che egli smontasse vn poco dal fine fine di vèrquattro carati, come di alcuni si sa che là fermarono a 23. e tre quarti, e 23. e meza, e altri meno qualche cosetta: o che non aggiugnese interamente al peso di quattro danari, altrimenti non ci so vedere ripiego, ne di facile mi persuaderei hauere errato in questo Giouan Villani, il quale intese di questa materia molto auanti, e non poco in certe cose, quando fu de' Maestri aiutò, e migliorò la zecca nostra, come si vedrà al suo luogo: se già non false tutto questo errore del Testo, e de' copiatori, che torrebbe via questo, & ogni altro sospetto. Ma che

le prin-

le principali monete dell'oro, fra le quali esserel'Agostaro il nome stesso, quando anche non ci fusse altro, lo mostrerrebbe, fussero di qsto peso di sei per oncia, intendendo pure del Gran Costantino in quà; che prima forse hebbero altra regola: e col fatto stesso si può giustificare, che ancor ne' tempi nostri se ne son veduti, e tuttauia se ne veggono alcuni conseruati per memoria dell'antichità: e per molte autorità, e ragioni di valenti huomini si debbe credere, fra' quali mi contenterò d'vn solo Monsignor Couarruias persona di grāde, e graue litteratura, e di saldissimo giudizio, che molto sottilmente, e realmente insieme trattò si può dire di questa materia tutta, tanto è per tutto d'vna medesima natura; se bene il fine suo si riduceua tutto a qlla di Spagna, e mostra che innanzi all'anno 1497. quādo i Re Cattolici ridussero finalmete anche essi la moneta d'oro al peso del nostro, e già diuenuto a tutto il mondo comune, e lo chiamarono Eccellente: correse in quel Regnò que' che si dictuano Castigliani de' quali n'entraua nell'oncia sei, & haueua verso di questo nuouo, si può dire quasi la medesima proporzione che fa il Villani dell'Agostaro al nostro. Et io ne ho hauuti alcuni in mano del Regno d'Inghilterra molto antichi, di que' perauentura, che si chiamaron Angelotti vecchi. E de gli Imperadori Greci pure assai tutti del medesimo peso di danari quattro l'vno, o di pochissima variazione. E questa più dal tēpo che è già cosa logora, che propria regola di quella inano, e per dichiarare vn poco più alla larga questa materia, come discorre minutamente il sopradetto Signore, e si caua delle

Istorie del Regno di Spagna assai chiaramente si vede; che correua per que' Regni tutti la medesima moneta d'oro di sei, per oncia chiamata anche taluolta, come di sopra si è accennato, Marauedino, che questo nome, come noi del Fiorino, fu già comune a tutte le monete loro, ma al contrario di noi, rimase finalmente alle minori, la doue il nostro all'oro solo si ristrinse. Or di questo peso si mostra che fu la moneta dell'oro de' Re Gotti, e che durauano ancora nel Regno di Giouanni primo che fu intorno al 1390. fin che innanzi all'anno 1500. poco i Re Cattolici non potendo più contrastare al consenso vniuersale del mondo tutto, ne soli sostenere horamai la pugna per l'vso vecchio per le ragioni, e cagioni, che innanzi si arrecheraño: si ridusseno ancor eglino a questo peso, e batterono quello, che chiamarono, come già habbiamo detto, Eccellente. Bene in diuersi tempi se ne batterono quini, e batteràno si sempre per tutto a commodità de' popoli di minor, e di maggior peso: e noi veggiamo tutto il giorno de' mezi fiorini, e de' mezi scudi, e de' doppij: e possonsi così battere i terzi, e quarti: e scemar quanto huom vuole, come anche crescere, e sopraradoppiare il che fecero taluolta i nostri non solo: in quegli che si dissero Battezzoni, per hauere da vn lato San Giouambatista battezzante il nostro Signore, ma ne batterono ancora più presto per pompa che per bisogno alcuno, & io ne hò hauuto più d'vno in mano, di valuta di fiorini quattro col San Giouanni a sedere corrispondente alla moneta de' quattro grossi, che si battè gran tempo. E se ne poteua parimente battere

battere di dieci, e di venti, e di centò. Ma tutti questi così nel più, come nel meno non variano specie, dependendo tutti, e nel peso, e nella lega dalla regola del primo fiorino: onde son più presto minori, o maggiori monete, o vogliam dire quelle particelle, e queste raddoppiamenti della vera, e propria moneta che nuoue, o altre, o diuerse, e però ne anche s'acquistano nuouo nome, ma vn mezo, o terzo Fiorino, o di due, che propriamente dissero Doppioni, o di quattro fiorini. Di questa sorte mostra che assai ne battefsero i Mori d'Africa, e le chiamarono Doble, dellequali fa menzione il Villani, doue narra come Don Arrigo di Spagna cugino del primo Re Carlo, venuto da lui dopo il nuouo acquisto del Regno di Napoli: lo accommodò di settantamila Doble d'oro, le quali egli haueua militando in Affrica con que' Re Mori auanzate: che fu l'anno 1265. Et intorno al 1320. racconta del Re Federigo di Sicilia, che trattenendosi, e rimescolandosi artatamente in alcune quistioni di questi Re Mori, trasse da loro in poco tempo con grande ingegno dugentomila Doble d'oro. Potrebbe si credere argumentando dal nome, se ella vuol dire quello, che si crede, e perche l'adoperiamo hoggi noi, cioè Doppia: che ella ualesse due delle monete d'oro, che comunemente correuano, cioè de gli Agostari, donde si potrebbe anche consequentemente conietturare, che per lo commercio che haueuano questi Regni vicini insieme, oltre che furono i Mori già per alcun tempo Signori, o almanco hebbero buona parte in Sicilia: che egli haueffero accomodate, & aggiustate in modo le

loro monete, che elle rispondessero insieme. E certo è che quella, che là e' chiamano oncia; come ella è a loro nome di moneta, è non di peso: vale due fiorini, e mezzo, d'oggi, che farebbe il medesimo che la Dobla, quando ella vallessè due Agostari d'allora: & altroue si è detto de' Tareni monete pur Morefche, il nome delle quali alquanto mutato ancora in quel Regno dura: si che non farebbe questo il primo nome, ne solo preso da loro. Ma questo sia più per via di ragionare proposto, che perche io intenda affermarne cosa alcuna, oltre a quel, che ciascuno per se stesso ne giudica. E tornando al primo proposito; si vede ancora per molte, e buone ragioni, che ne allega il sopradetto Mons. Couarruua; che l'Aureo Romano, che così si chiama da alcuni scrittori, è quello, che in certi tempi, e da altri si disse Solido, di sopra già nominato, era pure del medesimo peso, & alle molte ragioni, & esperienze che egli ne allega; mi piace aggiugnere questa vna per la sanità, che trouandosi nelle ricette; degli Arabi, tal volta questo peso dell'Aureo: non poco errano gli speziali moderni, mettendo in quella tal composizione vna Dramma: ingannati, che così hoggi pesa la corrente moneta dell'oro fino: quando, conforme al secolo di quegli scrittori, ella hà essere quattro danari, cioè vna Dramma col terzo più; la qual cosa, da poco in quà auuertita da alcuni più suegliati spiriti; i quali col riscontro d'altri scrittori di medicina, che adoperano altri nomi ne' pesi loro, e mantengono la medesima proporzione, hanno scoperto la verità del fatto; è stata in alcuni luoghi, come intendo, ridotta à do-

uere

uere (se bene non so chi di loro; o per abbondare
in cautela, o per altro, si è vn poco troppo verso l'altro
estremo gittato battezzandolo vna Dramma, e meza)
e si douerrebbe, se non è fatto correggere per tutto: per
che que' Medici, e Dottori che scrissono, intesero del
peso corrente ne' tempi loro, e non del nostro: che non
era ancora ne venne poi centinaia d'anni. Et ad inten-
dere meglio la forza di questo corrispondere insieme
le monete di diuersi paesi, e tempi, chi penserà bene il
fine a che furono trouate le monete, e quasi necessaria-
mente introdotte nella vita humana: e che questo fu,
come già si è strettamente acconnatò per l'ageuolezza
del contrattare, e del cōuenire insieme que' che erano
o da lunghi spazij, o per altre occasioni, diuisi, cono-
scerà subito, che gli è forza, che c'ci sia certa conue-
nienza, & vn cotal mezzo comune, nel quale scambie-
uolmente conuengano; e s'accostino insieme: altri-
menti non si verrebbe mai, o con grandissima fatica,
e disauantaggio all'atto del contrattare. E però chiun-
que battesse oro di bassa lega, o di diuersi pesi, e straor-
dinarij: sarebbe subito dal comune vso schifato; e da
Principi sbandito: prouuedendo in ciò le leggi, e l'au-
torità pubblica, alla saluezza, e cōseruazione de' po-
poli, per lo più semplici, e poco intendenti di questi
affari: e che ci rimarrebbono più spesso ingannati, pi-
gliando per fino quell'oro che sarebbe di bassa lega, e
riceuendosi molti danni, & in più modi: se bene nel pe-
so non pare che si corra il medesimo pericolo, poten-
do da se pesarle ciascuno. Ma perche dalla varietà de i
pesi nascerebbe se non altro pure alcuna difficoltà nel-

l'aggiustare insieme le lor valute: & ognuno non sa fare questi conti appunto, o così presto: ne quanti del minor peso, entrano verbigrazia in dicce di quel migliore: oltre che vi caggiono spesso rotti, che maggiormente auuiluppano il ceruello degl'Idioti, e poco pratici di cota' mercati; l'vniuersale che ama il saluamento, e la quiete di questa sorte d'huomini, si compiace sommamente nella conformità del peso, e di potere mescolare in vn medesimo sacchetto di più sorti insieme, senza hauere a fare vn conto a parte, & il suo borsellino a ciascuno di loro, e come nella lega fugge il pericolo, così segue la commodità nel peso. E quanto al potergli ciascuno da se pesare egli è ben vero, che si può, ma e' non si fa sempre: ne se ne ha anche la commodità a cintola ogni ora, che il bisogno viene. Anzi il tenere i pesi delle monete, e qualche e' diceuano saggio, e saggiuolo, fu già ofizio proprio, e solo del pubblico; e ci teneua Ofiziale a parte: e l'anno 1322: fu per legge concesso la prima volta a' priuati, che ciascheduno potesse, venendogli bene, tenere il saggiuolo. E però douendo contrattare diuersi paesi insieme, si sono ingegnati (inducendogli a ciò la commodità, e la necessità insieme) d'auuicinarsi quanto più possibil sia stato nell'uso delle monete, alle leghe, & a' pesi anzi più presto vnirsi ad vn medesimo segno, e nell'oro specialmente; che è il campione, e la regola, e principal guida di tutta questa faccenda; & in questo ha sempre alcun vantaggio, che si truoua prima in possessione gittandosi volentier gl'huomini a cosa fatta, e già messa in prarica. Onde si vede i Fiorini, e Ducati fra loro,

quan-

quando gli hebber corso; o per mè dire, quando ce n'era copia, che corso harebbon sempre, & hoggi gli scudi con gli scudi, esser tutti del medesimo peso. Ma di questo poco appresso più largamēte. Di quì nacque che essendosi distesi i Gotti per la Spagna, & occupatane vna certa parte (che non s'insignorirono ageuolmente ne così a vn tratto di tutta) vennero ad alcune conuenzioni con la parte, che vi rimase pe' Romani, e cominciarono a conuersare, e trafficare insieme, & allora quantunque mutassero i conij delle monete, non mutarono per ciò ne lega ne peso ne valuta di esse, accommodandosi in questo al comune vso, e corso, di tutta quella prouincia, al quale erano già per tanto tempo auuezzi, che non se ne farebbono senza difficoltà potuti spiccare, e massimamente douendo con quegli, che ancora lo riteneuano contrattare. Onde affermano essersi trouate quelle monete d'oro del Re Vitigis, o Vitisa, che se lo chiamino, di sopra allegato, che regnò intorno all'anno 700. della salute, dopo quali cento anni, che lo Imperio Romano n'era stato del tutto cacciato fuori, con la testa, o vogliam dire immagine di esso Re da vn lato è Toledo pia dall'altro, che rispondeua al medesimo; peso del vecchio Castigliano, o Agostaro, o Aureo Romano, che tuto si pigli in questo caso per il medesimo; donde si mostra che que' Re seguitarono pure la regola della moneta Romana, già nel principio presa da loro: la quale consequentemente si vede, come è detto, mātenuata fino a gl'vltimi tempi de' Re Cattolici. E tanto ha potuto in ogni tempo, e per ogni paese questa comune commodità, che poi
anche

anche che la moneta d'oro si è ridotta per tutto a questo nuouo peso, né più né meno, che questi Barbari allora s'accommodarono alla moneta Romana, che lungamente hauea corso, e correua per tutto: così ne tempi più bassi, i Saracini, e Turchi volendo contrattare col loro vicini, e ficeuere, e dare loro mercanzie, sono stati, come ne mostra il fatto, forzati, a pigliare il peso, e la lega de' nostri: onde non è punto fuor di verisimile quel pensiero tocco di sopra, della proporzione della Dobra Moreasca all'oncia Siciliana, per lo scambieuo commercio, di que' Regni. E si può ragioneuolmente, questo comun consenso tenere come regola, e quasi legge della natura stessa. Ma di questo di sotto al suo luogo più largamente, e delle proprie Romane intendendo sempre di ragionare da Costantino il Grande in quà: fin che durò l'Ago-
staro, per tanti che, come già si è detto, in diuersi tempi si sono veduti, di Teodosio d'Arcadio, d'Onorio, di Iustiniano, e di Iustino, e di molti altri dopo di loro, che spesso se ne scuoprè alcuno, e non ha molto che là vicino a Roma, se ne trouò sotterra vna buona somma d'Arcadio, e d'Onorio, & in altri luoghi, & in diuersi tempi, se ne sono ritrouate d'altri Imperadori; e più di fresco in Affrica buon numero, & in tutti riscontra vna mente questo medesimo peso: se già non fusse o dal tempo, o da alcuno altro accidente alquanto diminuito: tal che si può affermare infino all'anno 1250. il corso comune dell'oro essere stato di sei all'oncia; e settandadue alla libbra: e qualche anno ancora appresso. Or se egli è, come assai sicuramente

mente non che verisimilmente tenere, che tal fusse l'antica moneta d'oro di tutta la Europa, e forse del mondo; e che ella portasse seco, oltre l'autorità Imperiale, che era tra Cristiani tanto stimata: e per così lungo, e continuato vso, e per ciò da non se ne potere ageuolmente spiccare; ma ne pur pensarui. Qual animo, o che pensiero fusse quel de' nostri, in metterli a mutarla, e cosa come degna veramente di considerazione, da non si passare di leggieri. Gli autori nostri non ne dicono altro, se non che puramente narrano il fatto come seguì allora: e che e' n'andaua otto per oncia, e che l'vno si contaua soldi 20. come nel tenere i conti si è seguitato poi sempre; & altri tali particolari da noi sparsamente tocchi quà innanzi. E verisimil pare che alcuno proprio fine ci hauessero, o qualche comodità ci vedesser dētro, che gli facesse partire da vno vso così inuechiato, e tanto comune: e da vntaggio, che molto buono fusse quello, e molto grāde questa; poi che da quel tempo si mise questo in vso per tutto. E sopra questo hauendo io tal volta pensato, e ricercato con quanta diligenza ho saputo le scritture vecchie; non ci so vedere la più pronta, ne la più verisimile cagione di questa: la quale piacendo; bene starà: se non si cercherà da chi più sa di questa materia, che non è in vero di mia professione, ma di Mercatanti, e Banchieri, che la maneggiano tutto il giorno, d'vna migliore, & a quella m'appiglierò anch'io volentieri. Ma dichiariamo prima per vero, e stabile fondamento di tutto questo Discorso, e senza il quale faremo al buio d'ogni cosa, come passaua
qui

qui la cosa della moneta in que'tempi. E diciamo che
 i contratti e mercati tutti, e pagamenti, e vendite, e
 compere, e generalmente i conti, che così gli chiamia-
 mo, & ancor tal volta con la voce, e significato pro-
 prio Romano, ragione che essi dissero, Ratio, si face-
 uano, e teneuano a libbre, che il popolo variando al-
 quanto dice comunemente lire, e soldi, e danari: no-
 mi a noi generalmente tutti dell'ariento, e del rame, il
 che frà gli altri può essere buono argomento, non solo
 del poco oro, che ci correua: ma che non venisse se
 non tardi nell'vso delle zecche particolari di queste
 bande. E se alcuna volta si trouerrà nominata libbra
 d'oro, che sarà per lo più, o forse sempre, in leggi, o pri-
 uilegi, colà verso la fine, oue pongono la pena de' con-
 traffacenti: è questo vn vso vscito d'antichissima ori-
 gine, e mantenuto dalla pratica de' cancellieri, che non
 fanno vscire della via trita, o non vogliono mutare la
 vecchia forma delle scritture: non che in questi tempi,
 ne' quali noi siamo, fusse in vso comune, e chi volesse
 contendere che ella pur fusse: sappia che tutto era nelle
 Corti, e del Fisco de' Priuilegiati, e non punto nel ma-
 neggio de' priuati, del quale noi qui principalmete trat-
 tiamo. Contauasi dunque la libbra, con la quale comu-
 nemente si teneuano i conti soldi 20. e ciascun soldo
 12. danari piccioli: preso questo nome, come di sopra
 habbiam detto, non per peso, come comunemente
 suona, & in 12. once si diuide, ma per vna propria va-
 luta della sopraddetta maniera, onde si poteua dire, e si
 dice tutta via con ragione, e par cosa nuoua, e forse stra-
 na, che vna vna libbra d'ariento vaglia lire 72. pur d'a-
 riento,

riento, e tutto si dice bene: il primo del peso, il secondo della valuta. E questo conto faceua ciascheduna Città alla ragione delle sue monete: ancorche taluolta come auuiene nel contrattare insieme si mescolassero: e si facesser conuenzioni, e pagamenti alla Fiorentina, alla Pisana, & alla Lucchese; cioè a quella ragione, & a quel conto, come egli erano d'accordo: e fanno a' tempi nostri i Mercatanti cãbia conto di marchi che non è, ne fu mai moneta nostra, e ne è rimasto ancora vn saggio in alcuni Censi antichi, che come amauano allora in questi Feudi vscire dell'ordinario, e sentire que' nomi forestieri, si pagauano taluolta alla ragione della moneta Pisana, o Lucchese: e sene son pieni gli Archiuij delle nostre Chiese, e Badie principali: e non credo sia chi no'l sappia. Ne era questo costume de' nostri Toscani proprio, ma comune vò io credere per l'Italia tutta; da che io veggio Censi, e Fitti di Monasterij del Regno, come si hà nell'Istoria del Bibliotecario, non solamente fatti alle monete del paese vicino: ma taluolta ancora de' nostri, come a danari di Pavia, e di Lucca, che eran così lontani: ne si può dire per ciò, che non hauesse in que' paesi proprie monete, che spesso vi son nominate, e con esse i più de' pagamenti si fermauano tra loro, ma taluolta amauano fare con questi nomi forestieri, per vna cotale vspanza, & opinione di quel secolo. Ma nelle scritture nostre, e contratti, doue non è specificato il nome, s'intende sempre alla ragione della moneta del paese de' contraenti: benche de' nostri le più volte vi saran pure espressi Fiorini; che erano 12. danari d'argento, che noi diciamo.

Ma chi non ha inteso questo modo: non sappiendo di stinguere il far conto alla Pisana, dall'vsare monete proprie Pisane, e che come ancor ne' tempi vicini, necessariamente da' nostri, e da gli altri secondo i paesi oue sono i negozij, si sono fatti i conti, a lire, o grossi, di tornesi, o di sterlini, & a marchi, e nelle cause beneficali a ducati di camera, e ducati di carlini nel Regno: ma i pagamenti con le monete correnti, che l'huom si truoua, e che così in quel tempo di questi nomi auueniua: non pensando, dico, alcuni a questo vso, hanno detto, che per ordine di Papa Lucio non si poteua spendere se non moneta Lucchese: cosa strana, e difusata, e nella quale, per l'ordinario non si intrametteua il Pontefice, & altri han creduto che le monete Pisane si adoperassono per tutto, come comuni, per patto, che non è punto vero, se ben quelle, & altre della vicinanza, se non era mancamento nella lega: di quà, correuano, come di là le nostre. Et a mostrar questo bastici vn luogo solo, che aprirà, e spedirà tutto in poche parole. Che essendo morto l'anno 1239. il Conte Guido primogenito del Conte Guido Guerra vecchio, e della buona Gualdrada: e rimasi di lui il Conte Guido Nouello, & il Conte Simone pupilli; e faccendosi l'inuentario da' Tutori, che furono Messer Vberto Marchese Palauicino, e Messer Vbertino di M. Gherardo Pazzi da Agliana, cōfessano d'hauer trouato fra' suoi
 „ mobili, & in pecunia numerata lire 2680. manco
 „ danari 30. di buoni danari Pisani minuti: i qua'da-
 „ nari trouarono nel Palazzo loro di Poppi ridotti, e
 „ computati insieme Veniziani, Fiorini, Pisani Luc-
 chesi,

,, chesi, è Sanchi grossi nella predetta somma &c. Dove quello di buoni danari Pisani minuti, o vogliam dire piccioli: si vede troppo chiaro, che vuol dire ridotto il conto alla ragione della moneta di Pisani piccioli: la quale nell'effetto poi, come si vede, consisteva in queste cinque sorti di monete, come se vn dicesse hoggi hauer riceuuto lire 1200. piccioli in tanti fiorini d'oro Fiorentini, e ducati di camera. Ora ristriggendoci pure alla nostra, si vede che la somma de' conti si riduceua a libbre: del che ce n'è tanti testimonij, e così chiari: che pare superfluo distenderli in questo: poiche si sa, che quando ci era anche l'oro durò piu di 200. anni a tenerli i conti sotto i medesimi nomi di lire, e soldi, e danari, & assai ben tardi si introdusse il nome di Fiorino nelle scritture de' conti nostri. Anzi alcuni hanno ostinatamente fino a questi tempi durato a tenere i lor conti a lire: ne altro l'ha di certi libri leuato, che il troppo multiplicare de' numeri, che risultava di quella maniera, che a questa altra rispiarmiaua delle sette parti le sei. Per questo pare a me che molto verisimil sia, che trouandosi in essere la lor moneta di tal condizione, che i 20. soldi, o vogliam dire i 20. fiorini d'ariento, i quali faceuano la libbra, i medesimi rispondeuano nel peso a tre danari d'oro, che è la Dramma appunto; s'appigliassero nel battere la nuoua moneta dell'oro a questo peso: il quale senza hauere a innouerare cosa alcuna nell'ariento tornaua loro commodissimo: non introducendo mutazione alcuna di noue monete non nuoua maniera di contare nelle scritture, non vna varietà al mondo nel contrattare, & in somma lasciaua,

o vogliam dire riteneua la cosa nel medesimo stato a punto, che l'hauea trouata: se non che giugnendo al numero di 20. doue prima si diceua lira, si poteua da chi hauesse voluto Fiorino d'oro. E che questo importi quel che dice il nostro Villani, e contauansi l'vno, soldi 20. Nel qual fatto si può aggiugnere, che oltre che veniuano a satisfare pienamente a loro: ne guadagnauano insieme nell'vniuersale, nome di modesti, e costumati: quasi che c'cedessero da per loro spontaneamente alla moneta dell'Imperadore, e non volessero agguagliarsi, e come dire, gareggiare con la maiestà Imperiale: onde ne douessero appresso a gli altri Comuni acquistarli carico di animi superbi, e ritrosi: e da qualche Imperadore col tempo, riceuere noia, o almanco maliuoglienza. Ne in altro poteuano come già si è tocco ritrarsi dall'Agostaro, che nel peso: perche toccar punto, o diminuire della finezza, non era altro, che guastare la cosa tutta, e non volere ch'ella potesse vscire di casa, & venir mai in vso comune, che era quello che principalmente per le loro mercantie cercauano. E meglio senza dubbio farebbe stato, non entrare in simile impresa, che farla male. Io so bene, che come lungamente haueano con le loro medesime monete già tante centinaia d'anni risposto, e contrappesato all'Agostaro: così poteuano ancora se guitare il resto del tempo: mettendo quanti n'entravano de'lor Fiorini d'ariento: nella moneta d'oro di quel peso, o 26. o 27. o que'che fussero. E quando pure hauesser voluto, che quel numero, che noi per lunghissimo vso diciamo tondo, del 20. per commodità

de'con-

de' cōti, corrispodesse alla moneta dell'oro; se l'hauessero anche battuta a quel peso; lo poteuano ageuolmēte fare ricrescendo quella terza parte, che il nostro hebbe manco, o vogliam dire la quarta che l'Agoftaro hauea più peso, a quella proporzione nelle monete d'argento. Ma questo sarebbe stato con guastamento delle monete vecchie che erano molte, e sparse per tutto, e con mala contentezza del popolo lungamente auuezzo a quelle monete. Ma passare il numero del 20. era con alcuna imperfezione, e confusione, rompendo il numero ritondo, & intero della loro lira, quel terzo, o quel quarto più, si che riuscì loro questo nuouo peso per ogni parte commodissimo, & ageuolissimo. E che le lire di que'tempi corrispondessono a punto al nuouo Fiorino dell'oro chi non lo cauasse a sua piena satisfazione delle sopradette parole del Villani, che pur lo dicono assai chiaro: basti per hora l'autorità del Villani medesimo, doue parlando della „ compera del Castello di Montemurlo l'anno 1209. „ dice, che'l venderono i Conti Guidi al Comun di „ Firenze cinquemila libbre di fiorin piccioli, che sa- „ rebbono oggi cinquemila fiorin d'oro. &c. Che lo specifica ancor meglio: e fu molti anni innanzi, che ci si battesse l'oro: e poi che fu battuto: ne gli Archiuji pubblici si vede l'anno 1257. che i figliuoli di Messer Gherardo de'Denti da Coreggio (che tal si mostra in que'tempi il nome di questa illustre Famiglia) che furono Messer Matteo, e Messer Guido, fanno fine al Comune di Firenze del salario della Podesteria del detto „ lor padre: hauēdo per resto riceuuto fiorini 800. d'o-

„ro; che valeuano (dice la scrittura) libbre 800. di fiorini piccioli &c. Che a fiorini piccioli era. nella condotta rassato il salario suo, che si pagò cō fiorin d'oro, fattone a quella ragione il conto. Ma la cosa è pur troppo chiara, e ce ne sarebbe vn mondo di testimoni. Or questa si può secondo mè al sicuro, tenere la vera propria, e principal cagione, che il fiorino nostro d'oro si battesse a questo peso allora: che non solamente poi sempre nella nostra Zecca si ritenne, fin che l'vso del battere i fiorini, e ducati d'oro generalmente durò: il quale a poco a poco succedendo in luogo loro gli scudi, venne allentando, tanto, che si è sdimessio affatto: ma fu ancora dall'altre Zecche, e finalmente da tutto il mondo riceuuto. Et è questa vna di quelle conseguenze, che si sono nel principio accennate, che io ora a pena ardirei di proporre, se non mi spignesse da vna parte l'obbligo della impresa materia, e mi assicurasse dall'altra, e per vsare le parole del Poeta, mi francheggiasse l'osbergo del sentirmi puro dell'animo dentro, e copioso di molti, e chiari testimonij di fuori: sì che si può quasi toccare cō mano. Ma se egli spense la moneta imperiale dell'Agostaro, e dell'altre della medesima guisa, si può veramente chiamare nella materia delle monete origine, & occasione di nuouo procedere, e nuouo contrare, e come dire principio in questa parte, di nuouo secolo. Et essendo l'vso primiero così inuechiato, e fondato in tanta autorità. parrà cosa incredibile, e pure sarà vera. Ne accade questo, perche, quando egli uscì fuori, vacasse dopo la morte del secondo Federigo per alcun tempo, & in vn certo cotal modo

l'im-

l'Imperio: perche nõ seguitò questo ad vn tratto, ne così a punto nel suo principio: ma alcuni anni dopo, e quando ci erano Imperadori. E di questo ci basti vn solo esempio del piaceuol caso di Carlo secondo prigion di Ruggier dell'Oria, che tolto in iscambio da' suoi Surrentini per detto Ruggieri: gli presentarono que' 200. Agostari, e que' fichi, che c'chiamauan Palombole, mostrandosi così lieti della presura del loro Signore. E con parole tanto grosse, e naturali, che, se ben fintamente se ne rise; potette troppo conoscere la natura, e l'animo de'suoi Regnicoli. E ciò fu l'anno 1284. & ancor correua questa moneta. Però non si dubiti, che gli auuenne questo a poco a poco: e non solo nelle Prouincie, e terre di esso Imperadore; ma nella Francia, e Spagna, & altre, che non risguardauano punto allo Imperio. E qual fusse la potissima cagione di questo mutamento, non sarà forse ageuole ad assegnare per l'appunto, ma per quello che se ne addurrà dopo, e quasi si mostrerà col fatto: ella si ridurrà tutta alla bontà, aggiuntai in parte la bellezza sua: laquale, come che senza quell'altra finalmente poco hauesse giouato: nondimeno quando all'utile, si aggiugne anche il diletto; non si può dire quanto tiri gl'appetiti nostri. E questa stampa riuscì sopra tutte le altre, che fussero allora in vso, bellissima, e più che non si crederebbe all'occhio piaceuole, e vistosa. Perche ribattendosi la luce fra il piano, e gli intagli delle pelli del San Giovanni, e le foglie del Giglio, ne nasceua vn tal splendore, che pareua fiamma viua. Onde si pigliò allora, & è rimasto ancora nella bocca del popolo, che si dice, Ardere,

dere, della moneta, volendo dire che sia nuouo, che si è poi all'altre cose trasportato. Onde da ogni banda marauigliosamente attraeua a se gl'animi di ciascuno, e quasi forzaua a desiderarla, e queste due parti, pare, che vi notasse quello molto accorto, e valente Re di Tunisi, che racconta il Villani. Ma se cosa alcuna altra ual- se punto in suo aiuto, o almanco non impedì il corso del suo fauore; si potrebbe vna comune commodità credere: e se ben piccola, tuttauia molto grata a' popo- li, che casualmente gli venne dietro. Questa è che co- me ognun sà, le monete grosse son più pe' ricchi, e pe' Mercatanti di gran faccende, i quali comunemente son pochi che pe' poveri, o pur mezzani, che com- prendono la maggior parte: onde spezzandosi la lib- bra a peso in 96. parti, era molto più gioueuole all'vni- uersale, che diuiderla come prima in 72. e faceua que- sto maggior larghezza, e più ne ueniuaano, a participa- re, e tale può fare 20. soldi, che con difficoltà ne mette insieme 26. o 28. o 30. E dall'altra banda non era per ciò diminuita tanto questa nuoua moneta; che per la piccolezza potesse arrecare grande, anzi pure veruno sconcio alle grosse condotte, e le maggiore imprese de' Mercatanti: ma era ridotta a forma talmente con- ueneuole, che i gran ricchi, & i mezzani ne poteuano ragioneuolmente godere: & i poveri non se ne doue- uano affatto disperare. Ma sopra tutto ne diede pure, come io dico, principal cagione la vaghezza, e finezza sua, battendosi sotto ordinatissime regole, e che im- porta più, strettamente obseruate. Onde non senza ca- gione lo chiamò l'antico, e graue scrittore delle Istorie
nostre

nostre, Ferma, e Leal Moneta; il che non accadeua sempre nello Imperiale, battuto da diuersi ministri in diuersi luoghi, e non tuttauia con la debita cura, e forse non con tanti, e così begli ordini, come i nostri. E si vede che comunque questa nuoua moneta del fiorin d'oro uscì fuori, ella fu con tanta marauiglia veduta, e con tale affezione da tutto il mondo abbracciata: che a poco a poco incominciò nulla altra a piacere, ne d'alcuna altra contentarsi, tanto gli huomini quanto di lei, & in questa volere non solo i Mercatanti fare i mercati, e riceuere i pagamenti, e' cambi: ma ancora i Signori le loro entrate: del che se ne può dare vn picciol saggio. Che mandandosi vna solenne Ambasciata a Papa Benedetto XII. & al collegio de' Cardinali, che allora risedeua in Auignone: e l'anno appresso più solenne ancora a Clemente VI. chiedendo per l'amore, & a compiacimento della Città, che era in gran conto appresso a Pontefici, e quella Corte tutta: e con molti prieghi strignendolo, al confermare la Vicaria di Ferrara a Obizo, e Niccolo da Este figliuoli del Marchese Aldobrandino: dopo molte testimonianze, e promesse della fedeltà, & affezione loro alla Chiesa: venendo al fatto del Censo, che era di diecimila pezzi d'oro, si vede specialmente aggiunto nell'vno, e nell'altro luogo, non di camera, o papali, come pareua ragioneuole ordinariamente, e come si è fatto poi: ma, come si era già cominciato a mettere in vso, *Ponderis, & Conij Florentini*: e n'entrò la Città sicurtà per essi. E perche questo auuenne intorno al 1342. intendasi pure, che la cosa era cominciata vna gran pezza innanzi: onde

veggendola fin del 1300. anzi pur prima, spargerfi così per tutto il gran Poeta nostro, che in certe viuezze d'affetti fu senza pari, e dogliendosi dell'occasione, che per lo suo mezo pareua che si desse alla cupidigia de'mortali, con non minor sdegno, che proprietà; versò fuore quelle parole.

Produce, e spande il maladetto fiore.

Come che ne fusse quà per tutto ogni cosa pieno. Nel qual luogo (per non lasciare però il fiorin nostro con quel carico, che veramente, e non merita) parlò come Poeta, e secondo vn certo vso comune, di dare la colpa al nome, quando egli era del fatto: e toccare quella cagione, che si dice per accidente, in cambio della propria, & essenziale. Perche il male, se da questa parte si doueua pigliare, era tutto dell'oro, e non della stampa impronta: il quale da chiunque fusse battuto, e con qualunque Conio, odi Leone, o d'Aquila, e non solamente di Fiore; era per operare il medesimo. Ma di vero (come di sopra si disse) non fu anche questa colpa più dell'oro, che dell'auarizia, & ingordigia humana: seggià non si dee imputare a colpa, l'esser troppo bello, e troppo buono: quasi che per ciò, troppo anche inuaghisser gli huomini di ritenerselo: onde maluolentierissimo da se dipartendolo: si credesse rendere egli solo gli huomini stretti, & auari. Ma lasciando le burle, e pure in sul sodo parlando, dalle sopradette parole in tanto si ritrae, il gran corso, che egli haueua allora: quasi che fusse solo al mondo, e che solo si ricercasse, e solo si riponesse; che è quella parte, che quì si tratta. Ma quello che viene ora in campo, non sò
come

come ci sia per riuscire: non dico di rinuenire il fatto, che è facile, e spedito: ma di ritrouarne l'origine, e di riconoscere il fine, che ci hebbero dentro que' nostri vecchi. Questo è di que' segni particolari, de' quali si è già accennato vn certo che in genere; e che oltre all'impronta del Giglio, & all'immagine di San Giouambattista, metteuano nelle monete; e le più volte sopra la spalla destra del Santo, di tante, e sì varie maniere, e spesso così strane, e nuoue, che par quasi impossibile, sotto alcuno regolato ordine rassegnargli. Et hauendone tal volta domandato persone antiche, e molto pratiche di simil cose: a pena ho trouato chi habbia pure auuertito, che vi fussero; saluo di questi, che negli vltimi tempi, si misero in vso; cioè l'arme de' Signori di Zecca, le quali si credono poste per memoria di que'tali, e per loro honore: & in questo per mio auuiso, s'appongono, e fu allora veramente tale il fine di costoro; ma il principio suo si mostra per quel, che se ne può giudicare, da cotale intenzione tutto lontano: non vi si vedendo segno, che alle proprie persone, o alla comune famiglia si appartenga, se non tardi, & a poco a poco nel modo, che appresso distintamente di uisieremo. Bene è credibile, anzi quasi si può tenere per certissimo, che c'non fusser messi a caso ne senza alcuno particolare proposito: e tanto più quanto ella si mostra v'sanza ancor presa da altri in que'tempi. Perche nelle monete Pisane similmente da man diritta di nostra Donna, si veggono di questa sorte segni, così nell'oro come nell'ariento. Il Villani ne assegna d'vno la cagione fin del 1256. quando dopò vna gran rotta

d'ara a' Pisani, fermatifi col campo a San Iacopo in Val di Serchio, batterono per memoria della vittoria in sul ceppo d'vn grandissimo Pino, che vi haueano tagliato il fiorin dell'oro: e soggiugnè. E per ricordanza di ciò a fiorini che quiui si batterono, feciono per segnale al piede a San Giouanni quasi come vn tresfoglio, a guisa di vno picciolo arboro: & io scrittore de' detti fiorini assai ne' miei dì ne vidi &c. E registrando i segni, de' quali nò s'era ritrouato ne' l'tépo, ne' mastri ne mise due vno tra' primi, che e' chiamarum *trium foliorum*: & vno fra gli vltimi col segno (dice) d'vn certo tresfoglio senza fare menzione alcuna di questo caso. Ma in questi si può credere, che non offeruasse l'ordine de' tempi, che era incerto; ma secondo, che di mano in mano gli capitauano alle mani gli segnasse: ne dell'occasione de' segni fece mai motto; onde non è marauiglia se quiui anche la tacque. Quello è considerabile, che non è questo il luogo ordinario, o almanco de' più, di questi segni, che non era forse allora stabilito a punto, come si fece poi, e si metteuan doue era più largo il campo, e tornaua meglio. Veggon si ancora alcune piccole monete d'ariento, con due di questi tresfogli, o vero albori vno da ogni banda a' piè del San Giouanni, che hanno d'ariento, alla moneta d'hoggi, intorno a soldi otto di piccioli. Ma nè il Villani disse che allora vi si battesse ariente, & alla lega, che è di vndici, e mezo; si può per poco giudicare al sicuro, che fusser battuti di quà dal 300. quando si fermò questa lega, che innanzi era, o di fine, o di pochi grani ne scadeua. Altra volta dopo cento anni è più, si battè moneta

neta d'oro, e d'ariento, e di Rame sotto Pisa nell'occasione d'vna simil vittoria, alla condotta del valente Capitano Mesſer Piero da Farnese, ciò fu l'anno 2363. come ſi vſauano in que'tempi in ſimil vittorie far Canaliери, correr palij, e batter monete, & altre coſi fatte burbanze. Ma non ſon queſti, perche nell'argento era ſotto i piè di San Giouanni vna Volpe a roueſcio, e non il trefoglio. Ne faranno anche, quegli altri, poi che queſti alberelli ſon due, e non vn ſolo, come era in quello. E perche ſi trouano maggiori, e minor monete con queſto ſegno ſi potrebbe credere che e'l hauereſſe voluto rappreſentare nel deſerto, e come in vn boſco. Ma al propoſito di quel ſegno, e come e' corriſpon-da a quella vittoria, ne quelle foglie, a come, nella Iſto-ria le chiama, & a come le fece nel libro pubblico diſegnare: hanno a fare coſa del mondo con quelle del Pino: ne altro ſi può dire, ſe non che e' voлеſſe, che quel contraſſegno, tal quale egli era, ſeruiſſe per vna ricor-danza di quel fatto, e per tale fuſſe riconoſciuto dagli altri. Or in queſto caſo, credo che la diritta ſia, rac-contare il fatto come egli ſtà a punto; e vedere, ſe con metterne inſieme molti (come tal volta vien fatto) cauando dell'vno vna coſa, e dell'altro vn'altra, ci riuſciſſe in tutto, o in parte indouinarne la cagione. Vſauano adunque, come io dico, aggiugnere Magiſtrato per Magiſtrato alcuni particolari ſegni a' fiorin d'oro, e ſpeſſo ſtrauaganti, e più che non ſi crederebbe ſproporzionati fra loro: come ſarebbe a dire, pigliando de più alti vna ghianda, vn bottone, vn torſello, vno orciuolo vn bicchiere, e cotali coſe ylij, e baſſe, & a capi-

to a canto vna Corona Reale, vn elmo, vna Mitria Vescouile, vn cappello, o poco appresso, vnò stajo vn ferro da cauallo, vna streglia, vn rastrello, vn paio di feste, vna sega, vn grillo, vn granchio, vna chiauè, e cotali fiori, frutte, animali, & altre bazzicature tal volte da far ridere chi le vede. E son queste di quelle, delle quali nõ potette il Villani ritrouarne gli Autori, o'l tempo. E se alcuni dal 1303. in quà (dal qual anno per diligenza del sopradetto Villani del tempo suo, e pel buon ordine posto per l'auuenire cen'è notizia anno per anno distintamente) ve ne sono, che si possano applicare a famiglie, come vna pera, vna scala, vn chiodo, non è sicuro: perche si veggono in fiorini battuti da persone, l'arme, e homi de' quali non hanno a far nulla con cotale segni: e si conosce che non era l'intenzion loro di applicarle a se. proprij, perche non solamente que della medesima casa ne pigliauano, hor vno, hor vn'altro, ma quella medesima persona se per sorte s'abbatteua ad hauere quel Magistrato più d'vn tratto, il che accadeua spesso; volta per volta lo variaua: come ho notato particolarmente in Donato dell'Antella, che l'anno 304. vsò il legolo, l'anno 306. vna pera, l'anno 308. due chiodi, e nel 1327. vn piccone, e l'ho anche oseruato in alcuno altro, si che bisogna pensare a nuouo ripiego: poi che questo a mio giudizio, non ci ha luogo. Ma di quelli che simile a questi primi, sono strauagantissimi; molto meglio si può giudicare, sappiedosi i nomi delle persone proprie, e delle famiglie, e dell'arme come farebbe vna Ampolla l'anno 1303. nel Magistrato di Buoninsegna Angiolini de' Machiaulli .

Vna

Vna Guastada nel 1107. essendo de' Maestri Nigi Dietisalui de' Neroni. Il pettine il medesimo anno sotto sotto Giouanni dell' Antella. El' anno 1312. nel Magistrato di Lapo di Messere Iacopo del Giudice, che altrimenti si dissero, e si dicono oggi de' gli Alberti, e di Ardingo de' Medici, vn chiauiastello nell' oro, & vna ferza ne' Popolini, e l' anno seguente vna Caldaia nel Foro, e nel fiorino d' argento le cesoie, che furono de' Maestri Lotto Tedaldi, e Francesco Vnganelli. Ma nel Magistrato di Neri fratello del sopradetto Lapo del Giudice si mise nel fiorino d' oro vna botte; cose (come si vede) tutte senza dependenza alcuna della famiglia, e che ci possono insegnare che questa fu tutta libertà, e licenza d' arbitrio, e che simile si possa, credere dellenominate di sopra, delle quali non si ritruouano i Maestri. Ne si vede in questi primi tempi arme alcuna, mane pur ombra, e così durò dal 1252. che si cominciò a battere l' oro per lo spazio d' intorno a 80. anni perche infino al 1330. e più oltre si truoua di così fatti contraslegni, e forse più strani che ho lasciati in pruoua. Morse da cauagli essendo de' Maestri Alberti, e Pazzi, vn fiasco, de' Tedaldi. Il sonaglio, de' Gianni, e Peruzzi: il Vomere de' gli Strozzi. Mannaia da legnami de' Rucellai, et ante, e tante dell' altre simili, che troppo lunga cosa sarebbe a dirli tutti; & io non ho preso a farne l' inuentario. E questi possono ben bastare a mostrarci che ella fu cosa arbiaria, e variata non sol da Consorti fra loro; ma dalla propria persona dall' vna volta all' altra per non dire, da se stessa l' anno 1311. pare a me, la prima volta

volta hauer notato, che si cominciassè a pensare alle proprietà delle persone, o più presto delle famiglie, nel Maestrato di Trincia di Messer Albizo Corbinegli quando si mise nell'oro due corna di Ceruio appiccate insieme per accennare come si può credere l'arme sua della Ceruia, che fu poi lungamente il segno de'So, derini se però fu questa l'intenzione, e non fu presa a caso: ma tre anni appresso nel Maestrato di Loso dello Strozza veggo posto nel Guelfo d'ariento la Luna, la quale dependere dall'arme di quella famiglia mi pare con assai sicurtà poter dire: perche ne gli anni seguenti la veggo spesso replicata da loro: se ben tal volta diuersamente contrassegnata per distinguere, come io credo, le persone, e pur può dar noia il vedere ne' medesimi tempi vsata la medesima insegna della luna da persone, che non hanno che fare con quella famiglia: Come nel Maestrato d'un Filippo di Buonignore, e d'vno altro de'Tolosini, & il medesimo veggo essere di alcune altre auuenuto, da far credere che per vn pezzo si andasse a ventura. Nel 1318. essendo de'Maestri Dardano Acciaiuoli, per rappresentare non l'arme, ma il nome, mise nell'oro, e nell'ariento il segno d'vno acciaiuolo: l'anno poi 1320. Buoninsegna Machiauellì mise ne'Guelfi il Chiodo, e tre anni appresso Ricciardo de'Ricci lo Spinoso nell'oro. E l'anno 1336. Ghino Rondinelli vna Rondine, e poi tre anni Sandro Biliotti vna Volpe, che hanno ancor messa questi Biliotti d'oltr'arno nell'arme. E già fu il primo lor nome de' de'Volpi come si vedeua nell'antiche sepolture di Santo Spirito vecchio. E tutte queste hanno dependenza dall'ar-

dall'arme. Ma l'anno 1337. Pagolo di Boccuccio Vettori che fu poi Caualiere, e detto Messer Pagolo prese per contrassegno vna testa di toro: ilquale, come per memorie, & arme sue si vede, era il suo Cimiere, e forse della famiglia tutta. El'anno 1344. Auuenendosi nel Maestrato insieme Giouanni Couoni, & Vbaldo Petribuoni, e di comune concordia, come si può credere, presono vn fascio legato, che così a Couoni come a Fastelli (che fu anche questo nome della famiglia de' Petribuoni) si poteua riferire. Ma, & innanzi, e dopo haueano i Couoni vsato il segno della Luna lor propria Arme: & in questo caso non differente da gli Strozzi. Ma troppa lunga mena sarebbe, e forse anche rincresceuole, entrare a contare di tutte ad vna ad vna, e siano queste per vn saggio, a mostrare, come prima s'introducesse questo vso, & aprisse la via a quel, che poi diuenne comunissimo dell'arme, e come principio a poco a poco, e quasi dissimulatamente, e con certa coperta, e destrezza s'introducesse, o perche così portassero allora que' costumi, o che fuggissero l'inuidia: o che altra cagione ci fusse incognita a noi: fin che cominciando vno, e poi vn'altro a mettere l'arme sua liberamente, & alla scoperta, & appresso due, e tre, e quattro si prese alla fine generalmente da tutti, con l'aggiunta tal volta d'vna lettera sopra l'arme del proprio nome del Maestro, che essendo sempre cosa naturale, voler si segnalare, e distinguere nella Turnia comune: quando s'abbatteuauo nelle famiglie numerose ad esercitare più d'vno quello vfizio: amaua ciascheduno essere dal suo consorto ri-

conosciuto. Ma innanzi che si venisse all'vso dell'arme intere, si prese, e durò alcun tempo il segno delle ragioni de' Mercatanti, e de' Banchi, il quale non solamente era da' nostri in Fiorenza, ma spesso ancora in lontanissimi paesi d'Inghilterra, Fiandra, Francia, e Spagna, e finalmente si può dire per tutto ageuolmente riconosciuto dalle lettere ordinarie de' Cambi, e delle commessioni che secondo lo stile de' Mercatanti, e de' Cambiatori eran sopra segnate del proprio segno di quella tal ragione, e compagnia.

Il Fine del Trattato della Moneta Fiorentina.



SE FIRENZE FV SPIANATA DA ATILA,

e riedificata da Carlo Magno.



COMVNE fama; e molti scrittori l'affermano, che la Città nostra fusse da Atila disfatta, e di nuouo da Carlo Magno riedificata, delle quali due cose nessuna veramente auuene: che se pure in qualche parte ci si auuicinò, o ci hebbe alcuna simiglianza, tutto fu assai diuersamente da quel, che se ne crede, e che se ne dice. Ma io ho taluolta dubitato meco medesimo, non debba parere ad alcuni, che io habbia preso come per gara di contradire a cotali opinioni già lungo tempo riceuute dall'vniuersale, e non vorrei, che questa imaginazione, che di vero sarebbe a torto, cadesse nel concetto di alcuno, e venisse a tormi fede nel resto, perche, come si è potuto vedere fin qui, e come io spero, si vedrà per innanzi, si viene sempre con la chiarezza del fatto, e col testimonio de gli scrittori in mano, e di tutto ha da essere giu-

dice chi l'ode o legge: e trouando vero quel, che io dico, in vna, e due, e tre, e quattro di queste, o voci comuni che elle si debban dire: o opinioni de' nostri vecchi, voglio più presto sperare che mi habbia ad essere aiuto a fare il medesimo giudizio dell'altrè, e così accrescere credito a questi scritti: che e' n' habbia a nascere in alcuno così sinistro pensiero. E con questa speranza entro a dire sicuramente, che la fama del disfacimento di Firenze non è vera; e chiunque con questo sol fondamento l'ha scritto; esserci rimasto ingannato, come auuerrà spesso a chi senza particolare, e certa notizia s'appiglierà a' romori del volgo, perche se ben taluolta si abbattono a' riuseire veri, che è, come dire, l'esca, e l'amo, oue molti rimangon presi; e non è sempre, e per ciò non è indifferente da fidarsi di tutti. Ne fo in questo caso il fondamento mio sopra l'errore del nome, e che Atila non fusse ne anche in Toscana mai, che non passò l'Apennino, perche tutto che e' vi aggiungano, che e' si chiamò Flagel di Dio, nel che mostra che non frantendessero, scambiamiento di nome fu pur questo, che doue è alcuna simiglianza; spesso auuiene: e voler far forza in su questo, farebbe più presto puntiglio, e sottigliezza, che real disputa, e combattere de' nomi, non della cosa, perche di Totila intesero, e noi per Totila pigliamo pure che fusse detto da loro: il quale veramente fece in questo paese di molto male, e specialmente intorno a Firenze, come poco appresso diremo. Et in questo proposito, è pur bene aggiugnere che non si debbe versare la colpa tutta addosso a questi nostri scrittori di questo errore, che fu co-

mune in quella età è nato da Autori Latini che scrissero innanzi a loro. Perche Martino Polono nella Istoria sua (quella perauuentura che il Villani chiama la Martiniana) confonde anch'egli, e scambia questi nomi, d'Atila, e di Totila; onde ne meritano grande scusa i nostri più rozi assai, e manco esperti delle comuni Istorie. Ma tornando alla rovina, per non lasciare anche di dire le ragion loro, questa fama comune non è interamente senza cagione, anzi porta seco tanta simiglianza del vero che se tutto quel che è verisimile, si douesse accettare per fatto, farebbe questo vn di quegli, perche chi considererà le tante calamità, che dopo i figliuoli di Costantino, e molte più dopo Teodosio auennerò in Italia, e tanti popoli malmenati, tante Città saccheggiate, e condotte a mal termine, & infino al capo dell' Imperio. Roma più d'vna volta, non gli parrà strano che Fiorenza nostra, fusse in vna simil disgrazia caduta. Et in questo proposito, e perche si vegga come a buon'ora cominciassero, mi piace arretare vn luogo del diuino Dottore Santo Ambrosio; il quale consolando vn amico suo, sopra la morte della sorella; seruendosi del comune argomento, e forse pigliando tutto questo discorso da vna lettera di Seruio Sulpizio a Ciccone; che e' non dee parer nuouo, se muore vn huomo frate, e di legghier caduto; poi che mancano le Città, e come dire, muoiono anch' elle, „ dice così. Hor venendo tu dalla Città di Bologna, ti „ lasciati a dietro Claterna Bologna stessa, Modona, e „ Reggio alla destra ti rimaneua Brescello, dinanzi ti si „ paraua Piacenza, che col nome stesso risuona anco-

„ ra, e ti rappresenta l'antica nobiltà sua, dalla sinistra
 „ ti muoueuano a compassione l'occulte piagge del-
 „ l'Apennino, e considerando molte terre, che già v'e-
 „ rano di popoli fioritissimi, per la mente con molto
 „ compassione uole affetto gli ti uolgeui. Or come
 „ dunque l'ossa, e come cadaueri di tante Città meze
 „ spianate, e quasi cota'mortorij che andassero alla se-
 „ poltura, e per dir così, l'essequie di così fatte terre, sot-
 „ to vna medesima vista rappresentantesi; non ti am-
 „ moniuano elleno, di douersi consolare della morte
 „ d'vna femmina, quantunque da bene, e valorosa el-
 „ la fusse? Per le quali parole troppo chiare si scorgon
 „ le molte rouine di tutte; e forse desolazioni di alcune,
 „ seguite allora, in quel tratto della Lombardia, che giace
 „ in mezzo frà l'Apennino, e'l Pò, le quali disgrazie d'
 „ onde, e da cui elle si venissero, non toccarono a quel
 „ paese solo, ne la Toscana nostra ne fu interamente li-
 „ bera. Scrisse questo gran Dottore innanzi al 397. per-
 „ che in questo anno trapassò, come altroue s'è detto, a
 „ miglior vita. Et io ho allegato questo suo luogo, non
 „ perche io nò sappia che e' non si può accomodare al
 „ tempo, del quale noi ragioniamo: e che gl'incendij, e
 „ le rouine di Atila di là dall'Alpe, ch'è intorno al 450. e
 „ quelle di Totila di quà, e spezialmēte in Toscana, che
 „ cento anni dopo, e le spesse prefure, e saccheggiamen-
 „ ti di Roma, e tante altre disgrazie, e calamità, che in
 „ questi mezi tēpi seguirono, riescono dopo S. Ambro-
 „ sio molti anni: ma perche si vegga come le sventure no-
 „ stre a buon'ora cominciarono, e come fin d'allora se-
 „ ne spargesse il grido. E se tali, e tante furono questi tra-
 „ uagli,

uagli, e desolazioni di Città ne' tempi, quando ancora che hauesse già cominciato a dare la volta, era pure ancora vn poco di neruo, e per dir così, di spirito nell'Imperio Romano, e se tanto romore ne corse allora: si vèga proporzionatamente giudicando, quel che de' tempi seguenti si debba, o possa credere: allora, che dopo il buon Teodosio, Ineruata l'Italia, e spolpato d'ogni suo vigore l'Imperio, restammo preda, e fummo tante volte, e da così barbare, e feroci nazioni calpestati; onde strignendo il proposito nostro quanto ageuol sia, che da questi generali romori, che di giorno in giorno, hebber molte, e vere cagioni di crescere, nascesse prima questa generale opinione, che poi si andasse di mano in mano allargando: còdescendèdo ancora a' particolari di alcuna; e si dicesse di questa nostra, e di alcune altre, per vn certo verisimile: applicando poi il fatto a questo, o a quel tempo, e a diuerse persone; come si sapeuano imaginare quegli huomini, nò molto pratici dell'vna, e dell'altra cosa, e generalmente poco men che ciechi di tutta la Istoria, da' quali pigliandolo i posterì, e dandolo a' successori per mano; si sia fino quasi a' nostri tempi condotta questa opinione, come cosa certissima di questa, e di molte altre insieme, e così vn buon huomo che scrisse l'Istorie di Bologna seguendo vna simil fama vuole anch'egli, che ella fusse spianata, ma da Teodosio Imperadore, cosa tutta imaginata, e scambiata, come io credo, da Tessalonica. Ma troppo si lasciano talvolta gli huomini trasportare da ogni vento d'opinioni, e romore del volto, senza hauerne, o cercarne altro riscontro, e se bene si potrebbe credere

credere che questa fama hauesse hauuto origine dalle comuni miserie di quel paese, & accénate in quella lettera di Santo Ambrosio; douca considerare tuttauia colui che se la desolazione di Bologna fusse auuenuta nel modo e per la cagione che e' dice, non l'harebbe taciuto quel santo Dottore d'vna Città tanto sua amica, e si vicina, e doue intornò a questo tempo con non piccolo suo beneficio si riposò alcuni giorni, ritrouandou i corpi de' gloriosi martiri Vitale, & Agricola, onde fece anche parte alla Città nostra, come si dice largamente al suo luogo: non l'harebbe, dico, dissimulata di questa, che fece tanto romore di parole, e dimostrazione di fatti di Tessalonica straniera, e così lóтана da lui? Ne gioua a dire, che quel casò auuenisse poi: perche soprauissè Santo Ambrosio a Teodosio, e vide tutte le sue azioni, e nè scrisse, e finalmente onorò la memoria sua di quella bella orazione funebre, che ancora si vede. Non fece già così il Sigonio, huomo di saldissimo giudizio, e di molta pratica nella Istoria, che benchè non gli fusse nascosta questa pubblica voce, & hauesse quegli scritti veduti, non volle ne' suoi accettare questa Istoria, o nouella, che ella si debba chiamare, giudicádola senza appoggio alcuno, che buon per lei fusse; e dalla parte contraria veggendone molti, e gagliardi; nel che se come io odo, sono poco rimasi sadi sfatti i Bolognesi, e per ciò non han voluto che quella Istoria esca in pubblico, mi marauiglio, ne saprei che dirmi altro, se non di conoscere oue consista l'amore di que' Cittadini verso la patria loro, poi che ancor contro alla verità l'amano meglio rouinata, e guasta, e per
dir

dir così profanata, che intera, e non tocca da quella auuersa fortuna, che quando fùsse stato vero, era parte di verace amore filiale, e di pietoso affetto nol potere vdir, ne voler credere, ma ognuno ha il gusto suo. Io per me, hebbi molto caro, quando mi parue hauere tanto in mano, da potere, non vo dire sicuramente, che pur porrei; ma almanco verisimilmente credere, che quella rouina delle fabbriche, e la tanta occisione de' Cittadini, & vniuersale spargimento di quel sangue donde noi siamo usciti, non fùsse vera. Ma lasciando questo, e seguendo il proposito nostro, io non dubito, che il romore di tante innundazioni di Barbari, e tanti disfacimenti di popoli, e di Città, auuenuti in que' tempi, possano generalmente hauer dato occasione a questa fama, ma specialmente mi pare essere quasi certo, quanto a' nostri, che ella sia tutta nata dalla impresa di Iustiniano contro a' Gotti, e se ben io non son sicuro, che i nostri vecchi vedesser gli Autori Grec, che la scrissero, e che sono poi a luce venuti; non per tanto, oltre che certe notizie generali, si vanno tutta via per tutto spargendo, e forse se ne trouauano allora altri scrittori qui fra nostri, e proprie memorie, & al sicuro ci erano autori latini, da quali potetter sapere che Totila fece quiui gran cose, e per tutto guastò molte terre, come di Perugia, e di Populonia si sà, per gli scritti di San Gregorio, onde tutto questo romore sia uscito, e che non sol di noi si credesse vna simil cosa, ma si dicesse ancor di altri come d'Arezzo, ilquale se fu, o non fu disfatto da lui, non saprei negare, & affermare non posso, ma che per essere stato allora arato da To-

tila, e seminato di sale si chiamasse Arezzo, questo sò
io bene, che è senza dubbiò vna baia, & vn di que' sem-
plici vezzi de' nostri vecchi d'andare interpretando,
con queste deboli sottigliezze i nomi proprii dalle
più vicine voci, e più simili che prime dauan loro fia-
le mani, come fu quella di Pisa del pesare, & altre tali:
de' quali si è già mille volte parlato, perche intorno a
mille anni innàzi a Totila hauea pure il medesimo no-
me d'Arezzo. Or per ritrouate il vero di tutta questa
credenza, veggiamo tempo per tempo in che grado si
trouasse la Città nostra, e se bene non pare che de' pri-
mi tempi si dubiti, cominciamo pur dalle già dette pri-
me rouine d'Italia, così per non lasciare alcun tempo
addietro, come perche egliè cosa certissima, che ella vi
fu allora assai vicina; quando ella fu da Radagasio che
cōduceua seco vn esercito di 200. mila Gotti assediata,
nelqual tempo come scriue il santo Vescouo Paolino
di Nola, ella si ridusse a così stretto pattito, che erano
d'ogni salute disperati i suoi Cittadini, quando soprag-
giunto Stilicone cō l'esercito Romano, gli leuò dall'as-
sedio assai disordinati, & incalciandoli senza dar loro
tempo, o agio a rifarsi, ne' monti dietro a Fiesole, gli fi-
nì di rompere con tanta loro strage, che c'non ne cam-
pò (come si dice) testa, che non fusse, o morto, o pri-
gione, che poi come pecore si venderono a' brachi per
picciolissimo prezzo, ilche tutto è per tante Istorie si
noto che quì farebbe vn perder tempo allargarfi trop-
po, si che questa volta nō fu disfatta. Vegniamo a' Got-
ti, è a Totila spezialmente: oue, come io dico, pare
che principalmente si fermi questa voce comune, nel
qual

qual tempo come habbiamo da Procopio, e da Agat-
ria, dopo la vittoria di Bellisario, e che egli con Vitige
loro Re prigione, tornò trionfante in Costantinopo-
li; lasciò alcuni Capitani per guardia d'Italia, i quali nò
ritenendo le medesime arti nel mantenere, che s'erano
adoperate nell'acquistare, ma hauendo di lungo tratto
perduta, non che smarrita la strada del valoroso Belli-
sario, mentre che guasti dall'auarizia, rouina comune
de gli infelici Capitani, attendono a rubare i popoli, e
mal trattare i soldati, alle paghe molti, alle rassegne
pochi; diedero alle reliquie de' Gotti rimasi, o allonta-
nati di poco prima, occasione di pensare, & appresso
speranza di poterè rihauere il perduto Imperio: onde
riunitisi insieme, e ripigliato apoco apoco l'animo, e
le forze, in breue gli ridussono a tale, che abbandonan-
do le più delle Terre, e la campagna tutta: ristrignen-
do insieme le forze loro, fecero in cinque luoghi testa,
de' più sicuri, & opportuni per loro come si dee credere,
e de' più importanti alla somma dell'impresa tutta, fra
quali fu vno Fiorenza nostra, donde ageuolmente si
conosce che ella fusse in quel tempo delle principali,
poi che per tale ell'è fra tante altre scelta, ne solamente
di sito, e di muraglia per sua difesa forse, ma altissimò
ancora alla guardia di tutto questo paese. Perche essen-
do creato Re de' Gotti Totila Baduilla, nò meno accor-
to, e prudente nel gouerno, che animoso, e forte nell'
armi, pensò importare infinitamente alla sicurtà, e sta-
bilimento del Regno suo, e delle fortune de' Gotti,
rimpadronirsi di questa Terra, e ci mandò con tanta
prestezza tre de' suoi Capitani intorno, e cominciò cò

tanta prestezza tre de' suoi Capitani intorno, e cominciò con tante forze a strignerla, che Iustino l'vn de' cinque Capitani Romani deputato a questa guardia, colto all'improviso, e senza vettouaglie, o fornimento d'arme, e di gente: fu vicino a perderli affatto d'animo, e di consiglio, ma pure strignendolo il pericolo: mandando presto a Rauennà a Cipriano, e Giovanni, ne quali era la somma del gouerno, e mostrando a che duro partito fusser le cose di Fiorenza ridotte, ottenno ageuolmente per l'importanza della cosa, che quà si spedisse volando quel maggior esercito, che si potette in vn subito mettere insieme, che fu cagione che i Gotti che haueano tutta la speranza nella prestezza, per allora si ritirarono, e si ridussono in Mugello, che così pare a me, considerando la qualità de' siti, si possa interpretare la voce di Procopio Mycale, innanzi che Marcialla, che più è piaciuto ad alcuni. Ora in questa Istoria, che perauentura, o rimase allora imperfetta, o si troua per ingiuria de' tempi interrotta; non si fa più di questo fatto mezione: ne si fa quel, che per allora della sua impresa seguisse, se non che dal successo vniuersale, e da quel che è negli scritti d'Agatia, che seguìtò la Istoria di Procopio; si vede, che o per forza, o per accordo Fiorenza douette pur venire nelle mani, o almeno alla deuotione de' Gotti; ma che la fusse rouinata non già: perche poi che per la poca prudenza, e men virtù di questi Capitani di Iustiniano, i Gotti ripigliarono quasi ogni cosa, e Roma particolarmente, la quale poco mancò che non fusse da loro spianata affatto, fu costretto Iustiniano a prouedere di nuouo Capitano

pitano alle cose di Italia, e ci mandò Narsete, del quale resta ancora in dubbio, qual fusse più in questa guerra, o la virtù, o la felicità, ma quel, che di lui fa al nostro proposito, volendo recuperare il perduto, giudicò che gli era necessario ripigliare Fiorenza, onde auuiatosi col esercito alla volta sua, gli uscirono incontro i Cittadini, i quali hauuto la fede da lui di non douere essere offesi in cosa alcuna, se gli diedero liberamente. E son queste le parole stesse dell'Autore, dalle quali chiaramente si caua quel, che io pur hora dicea che ella era già venuta in mano de' Goti, e che la stesse infino allora dalla parte loro, poi che bisognò a Narsete ripigliarla, & oltre a questo ch'ella non era stata rouinata, ne i suoi Cittadini dispersi, ma si truouaua ancora in tal grado, che a volerla recuperare, ci fu necessario quell'esercito intero, e la persona di così eccellente Capitano, che a Città pure sfasciata di mura, non che al tutto spianata, come vogliono costoro ch'ella fusse, era veramente di superchio, lasciando stare che Città spianata non gli poteua essere di commodo alcuno, impadronendosiene, ne di sospetto lasciando sèla dietro, ne era d'altra considerazione in quel grado, che il resto della Campagna aperta, ma in tanto si vede, donde uscisse originalmente quella opinione, e che ella non era interamente a caso: e così si viene più di mano in mano verificando quel, che già tante volte a diuersi propositi si è detto che i nostri vecchi in quelle loro Istorie, spesso si appressarono, e quasi talentaron il segno del vero, ma non sempre vi aggiunsero,

olo

olo seppero pel suo buon verso pigliare, e darlo a noi; percioche attenendosi alle scritture vedute da loro dissero vero, che ella venisse in mano a Totila, e fusse assai mal trattata, e seguendo la fama, che sempre accresce le cose, e si getta verso il più; non vero, che ella fusse disfatta. Se adunque i Gotti sene impadronissero per forza, o per via d'accordo, sarebbe vn volere indouinare, e si potrebbe credere, che con la forza si tentasse ne' suoi principij, e che finalmente per conuenzione, e cō que' patti che si potettero hauere da così feroce Capitano, e così guerriero, e forse non senza sangue si terminasse: e questo pare che si caui dalle parole de' nostri scrittori, riducendole al vero dell'Istoria, i quali poterono perauentura vedere qualche autore, o trouarne alcune memorie, come già spessamente diciamo, oue fussero alcuni particolari, o bene, o nò, che se gli intèdessero, che non sieno infino a' tempi nostri durate, quando sotto quella simulata amicizia, ragionano di nò sò che chiamata in Campidoglio a consiglio de' maggiori caporali della Terra, e fangli da Totila traditore scarmète ammazzare; ma molto più è atto a farlo credere, la natura, e costume di esso Totila contro a quelle Città doue e' trouò resistenza, come in questa nostra auuenne; poiche sappiamo al sicuro, che ci hebbe più d'vna volta a tornare: ciò era d'incrudelire contro a' capi: delle che ci può essere saggio Perugia, che si difese ostinatamente sette anni, oue egli ammazzò Sant'Ercolano Vescouo, & altri molti principali, e popolo senza numero, e quì si dice di San Maurizio, si come altroue si è ragionato, e par che generalmente auuenga che i principali

pali Cittadini, e Magistrati, da' quali ancora principalmente si riconosce in questi casi la resistenza, e la somma dell'offesa; ne portino per tutti la pena. Ma a pensare, e forse credere d'accordo, non poco ancora mi muouono quelle parole di Agatia Presa da lui la fede, di non essere offesi &c. Che paiono proprio di persone che habbiano in alcuna cosa mancato, che se per forza fusser sotto Gotti venuti, non ci haueua bisogno di perdono, o di sicurtà, ma di compassione, e conforto, doue ne gli accordi col nimico, ancorche dalla forza nascano, come allora auuenne; che per più non potere, e per non volere, trouandosi inferiori di forze, e senza speranza de' gli amici, aspettare l'ultima proua con totale rouina della patria; ci si condussero, pare nondimeno tuttauia, che vi possa essere alcuna cosa da imputare, potendosi dire sempre che ben si sarebber potuti tenere ancora vn poco, e forse difendere, se hauessero voluto a pieno fare loro sforzo; e quel, che doucano, ma come si andasse la bisogna allora; che la venisse in potere de' Gotti si vede, e similmente ch'ella non era in questo ultimo rouinata, e vi restauano ancora i suoi Cittadini, se ben forse non in quel numero di prima; che nelle guerre non ne nasce, pur non si pochi ancora, che se bisogno fusse venuto, non fussero atti a difenderli vn pezzo. Ne credo si possa anche dire, che dopo questa fazione fusse di nuouo da Totila ripresa, e diserta: perche egli hebbe da qui innanzi troppo che fare a mantenere quel che gli era auanzato, e difenderse; non che douesse pensare a nuouj acquisti, o alle offese d'altri: senza che Narsete gli fu sempre a' fianchi, e lo strin-

lo strinse, e rincacciò fin che appiccato si fece finalmente lo roppe, e leuò di terra, e terminò felicemente questa guerra che fu intorno all'anno della salute 555. e non ci fu più allora per coloro da temere, ne ora a noi da pensare a nuouissimi danni da questi Gotti. E così pare che assai chiaramente si mostri, che dopo la morte di Totila ella era in piede, e consequentemente che non sia vero questo romore che se n'è sparso, e già tanti secoli stato inconsideratamente creduto. Ne lo scusi se anche haueffer hauuto lume, come pare che pure hauessero, dello essere venuta in poter de' Gotti, come ne conseguì la rouina sua: poi che di Roma, che fu più d'vna volta in questi secoli a forza presa, e crudelmente saccheggiata, non lo concedono, non lo dicono, e non lo credono. Ma perche e seguirono poco appresso per la sopraggiunta de' Longobardi molto maggior rouine, e per dir così strage di Città in Italia, potrebbe credere per auuentura alcuno che quel, che sotto i Gotti non venne fatto, sotto questi Longobardi auuenisse: facendo pur fondamento in su la riedificazione di Carlo Magno, che quanto alla possibilità del fatto, harebbe ancora più verisimile appiccio; essendosi in questo tempo combattuto con i stranieri, nimici Barbarissimi, e sopra modo vaghi di rouinare ogni cosa; doue que' Gotti erano quasi compagni, e come diuenuti Cittadini d'Italia, e che non essendo irritati, non offendeano. E quanto al tempo, non solamente non harebbe impedimento alcuno: ma darebbe ancora non piccolo aiuto a tale opinione: da che fu la principale sua impresa abbatte le forze, spegnere il Regno,

e risto-

ristorare l'Italia afflitta dalle molte rouine de' Longobardi: e così pel sopradetto discorso, sarebbe ben couinto quanto alle persone, & al tempo, l'errore di coloro: ma non perciò nell'effetto euacuato interamente il dubbio, o assicurata Fioreza della rouina, che spesso in questi casi, come habbiam veduto, scambiauano i nomi, e tempi, ma pure non ismarrivano interamente il fatto. Però veggiamo che anche ne' tempi de' Longobardi ella non patì questo estermínio; se bene, come l'altre, ricuè molti trauagli, e come si dee credere infiniti danni. Ma non sarà così ageuole a ritrouare simili particolari della Toscana tutta generalmente, e per consequente con l'altre insieme della Città nostra nel tempo che dominaron di Longobardi: non perche non ci occorressero casi allora degni di special memoria; onde per ciò non ne parlino gli scrittori di que' tempi: conciosia che quà andò sozzopra ogni cola, ma perche le Istorie ci mancano, o che pochi in que' tumulti, e nel comune sbigottimento si pigliassero pensiero, o che quando pur vi pensassero, non hauessero agio, e commodità di scriuerle, che qual si sia di queste due ultime cagioni, ci può visibilmente rappresentare la miseria, e calamità di quel secolo, e come restasse ogni gentile costume, e poco meno che ogni humanità spenta, la somma è, che delle scritture pubbliche, & Istorie vniuersali, e delle particolari ancora, e priuate, ci è vn mancamento da non si credere che si trouerà perauentura vn altro secolo da Augusto in quà, più pouero di notizie, e quelle tante, che ci sono più confuse, & incerte; quanto specialmente a' nostri paesi attiene; che

di questo de' Longobardi, e quel poco ancora è forza andarlo, come taluolta in tempo di carestia, minuti pezzi di pane, a vscio a vscio di questo, e di quello altro scrittore limosinando. Ma qui opporrà chi che sia che si truoua pure l'Istoria Longobarda di Paolo Diacono, ma questa non fu scritta nella caldezza, e nel corso di queste guerre, ma dopo la rouina di Desiderio quando essendo come prigionie in Francia, ma pure assai carezzato, per guadagnarsi ancor piu l'animo del vincitore, si mise a scriuere questa Istoria, la quale quanto all'impresa propria d'Italia si può dire che non habbia in vn certo modo il capo, & assolutamente manchi del fine, percioche non vi si vede vn continuo, & ordinato processo de' gli acquisti, secondo i tempi, & i luoghi, e de' particolari, che tanto si desiderano nella Istoria, non ve n'è quasi nessuno. Or del mancamento della fine ageuolmente s'indouina la cagione, che egli come affezionato di Desiderio (che al suo seruiuo stette, e gli fu molto caro onde fu alla fine vicino a capitarne male) o non volle scriuere le miserie del suo primo padrone, o non credette poterle scriuere a modo suo. Ma della prima parte credo io che veramente non hauesse che dire, essendogli dopo 200. anni, & anni così fortunosi, troppo difficile ritrouar i particolari delle cose ne' principij, e per alcuni anni appresso seguite: e generalmente si vede per tutta l'Istoria sua che a pena tocca i capi, e la somma delle cose, e quelle molto strettamente: il che dalla pura carestia delle speciali notizie nasce, e questa, o perche elle non fossero ne' proprij tempi notate, o che elle fossero già ite male, e ne fusse sola-

solamēte rimasa la fama, & vna cotale notizia, comela, quale non trouado meglio fusse a seguire forzato. Ma, come si andasse la cosa, e donde nascesse, questo è certo che delle cose della Toscana di quà parla molto poco, e che non solamente della Città nostra, ma ne di alcuna delle vicine non fa mai motto, e sono appresso di lui le cose di tutto questo paese in vn grande, e perpetuo silenzio inuolte. Ma non per ciò voglio, che ci perdiamo d'animo, anzi raccogliendo, e di quà, e di là, e da pubbliche scritture, e da priuate, quel che di questa materia habbiam potuto in tanta strettezza ritrouare, spero che ci douerrà venir fatto, come del tempo de' Gotti, così mostrare il medesimo di quello de' Longobardi. Dicendo la prima cosa, che chi volesse dire le rouine di quelli Longobardi, e negli huomini, e negli edifici non essere state grandissime, & hauere vn larghissimo paese abbracciato, senza dubbio s'ingannerebbe, e nel medesimo errore cadrebbe chi volesse dare ad intendere la Città nostra essere stata in sì forti calamità, e tante rouine priuilegiata, perche furono: oltre a quel che si crederrebbe fiere, e terribili, e coperse: ro generalmente questo paese tutto, essendo quella nazione naturalmente crudele, e bestiale, e che come gli altri si piglian diletto di gitiochi, e di passatempi, hauea ogni suo piacere nel far male, e sparger sangue, e disertare i paesi. Onde notò particolarmente di loro il Santo Dottore, per mostrare bene questa lor pessima natura; che douendosi, come taluolta incontra, pubblicamente amazzare, o come noi sogliamo dir giustiziare alcuno, come a dolcissimo spettacolo tutti a gara vi

concorretuano. Ma in questa parte delle rouine, per quel che io ho potuto da diuersi luoghi comprendere a pigliar ben la disposizione, & i costumi di questo popolo, e di quello, che allora in questo paese auuenne, o potette auuenire: due distinzioni ci conuiene generalmente fare; del tempo, e de' luoghi; perche' quanto al tempo, se noi risguardiamo i principij, in que' primi affonti, che, come ha il motto comune, sono fierissimi: gli troueremo pieni di fuoco, di rouine, e di sangue: che dopo alcuni anni, e passata quella prima furia, vennono ad indolcirsi vn poco: quando, o come stucchi di tanti mali, o dalla benignità dell'aria mitigati, o da dolci costumi del paese alquanto domesticati, diuennono assai più trattabili, e più humani; o che sarà più propriamente detto, vn po' men ritrosi, e meno crudeli: perche non fù mai vero, che c'sapeessero quella lor natural ferezza, e barbara, interamente dimenticare. Entrò così feroce nazione in Italia l'anno della salute 568. sotto l'Imperio di quel dappoco di Iustino Secondo; e s'impadronirono in vn baleno della Lombardia: oue s'accasaron principalmente, e fermarono il neruo delle forze loro, & a poco a poco si distesero, passando lo Apennino in Toscana; e per quel che si ragiona; occuparono da Arezzo, o dalle Chiane in quì; è perauentura quanto vengono oggi i confini della Chiesà, o poco più, o meno, e quasi altrettanto frà l'Apennino, e'l Mare d'Adria verso Rauenna, oue, e per la commodità del Mare, e per alcune altre cagioni, haueano posto il seggio loro, i Rettori messi quà dall'Imperadore; che in questo tempo si cominciarono a chia-

mare

mare Exarchi, e pure alcuna volta potette variare alquanto, secondo che, o agli vni, o agli altri cresceua, ho, o scemauano forze: o si rappresentauano prospere, o auerse l'occasioni, che alla somma di questo proposito, poco rilieua. E chi volesse vn saggio de' processi loro in questi principij, e come e' furono violenti, e come bestiali: pigli quel, che ne scriue S. Gregorio il primo: o come alcuni lo chiamano, e non senza cagione, il Grande: ilquale entrò nel Pontificato intorno al vigesim'anno, da che era soprauenuta questa rouina „ all'Italia: cioè 590. della salute. Allora (dice egli) „ seguirono quegli spauentosi segni in Cielo quando „ schiere d'huomini armate, e lanceie, & altri arnesi da „ guerra, che sembrauan fuoco, si videro da Aquilone „ verso le nostre parti sospinte, e poco appresso. La cru „ dele moltitudine de' Longobardi, come sguainata de' „ suoi habituri corse sopra le nostre teste ad insanguinarfi, e gli huomini, che in questa Terra come spesse, „ e ben cestite biade ne' campi, eran senza numero cre „ sciuti: tagliati da loro, e come segati in alidirono, e furono le Città saccheggiate, le fortezze spianate, arse „ le Chiese, distrutti i Monasterij, e le ville, e' poderi spogliati di habitatori, e così la Terra abbandonata da' „ suoi lauoratori, ridotto tutto in solitudine, si vider „ restare i campi alla libera possessione, e dominio del „ le fiere. Questo dice il Santo Dottore, come io l'ho saputo in questa nostra lingua a vn dipresso recare. Aggiugneua si alla natia fierezza, la diuersità della Religione, essendo vna parte di loro ancora Pagani: e fra' Pagani, de' più bestiali, e de' più brutti, costumi, che si troua

trouassero, e fuor di tutta l'altra comune gentilità; e parte mali Cristiani, si come infettati della pessima resia Arriana: talche, e quegli pel comune odio di tutto il nome Cristiano, e questi, per propria rabbia contro a' Cattolici: faceuan frà loro a chi peggio sapea fare, e specialmente a' luoghi sacri, e dedicati al culto diuino. Ma la prudenza, e la bontà del Santo Pastore riparò a molte cose, e molte ridusse a migliore stato, e con Agilulfo, che poco innanzi al suo Pontificato, era nel Regno successo al terribilissimo Autari, si compose con certa forma di pace: e pel mezo della saggia Regina Teodolinda, dóna Cattolica, e religiosa, ottenne, che si lasciasse battezzare i fanciulli; che dal sopradetto Autari era stato vietato, e di mano in mano andarono le cose migliorando; fin che sotto Rotari, posando vn poco, o almeno intermettendo; quel perpetuo vso dell'armi, si cominciò a pigliare alcuna maniera di vità ciuile: egli primo formò le leggi, che si chiamano l'Editto, cò le quali quel popolo, fino allora sciolto, e sfrenato, si riducesse ad alcuna humanità, & à maniera di vità ragionata, e queste poi da gli altri Re accresciute, e alla qualità de' tempi, e de gli huomini di mano in mano accomodate; e specialmente da Lioprando, del quale se ne veggono alcune sopra tutte l'altre, d'vna naturale equità, e di molta religione piene, & in somma furono tali queste leggi, che oppresso il Regno, e l'autorità tutta de' Longobardi, furono da' Re Franchi approuate, e ritenute, ancorche in alcuna lor parte, come portaua la diuersità de' tempi, e la mutazion del gouerno, emendate. Ma in questo fu a vn certo modo il giuoco forza:

forza: o ci si vi le almeno molto potente la cagione; perche, poi che e' fu preso da Carlo Magno, o per necessaria, o per benigna, e magnanima risoluzione insieme, di non spegnere affatto il nome Longobardo: e che egli accettò titolo di loro Re: ben si cōuenne mantener le leggi a chi e' rendeuà, o lasciaua il nome, le facultà, e la vita. Quello può arrecare marauiglia, che mancato il Regno de' Franceschi, e che quel rispetto, o considerazione più non c'era: si mantennero pure in queste nostre parti gran tempo, & ancora negli affari priuati si truouano infino al mille, e centesimo anno della salute, e forse più oltre vn pezzo: con le regole di queste leggi molte delle cose priuate, e non poche delle comuni, come ne danno lume le scritture che ci sono ancora di que' tempi che chiamano nominatamente l'Editto. Et tanto sia per ora detto intorno al tempo. Conchiudendo, che poi che i primi, e più fieri colpi, non percossero in queste nostre parti: non si debba generalmente, di quelle estreme, e subite rouine temere. Ma quanto a' luoghi; Io ci veggo tre simili distinzioni, e reali; e che come nel sito così portan seco non piccola differenza nel fatto. Perche nel luogo, oue prima percossero, nelle facultà, e nelle persone de gli huomini, fu infinito il danno: non tanto, perche così porta la natura de' primi empiti, come già è detto; quanto, perche essendo venuti per fermarsi, non si poteuano in vna medesima stanza comportare due così contrarij, e diuersi subietti. Onde fu forza a' vecchi vscir del nido, e cedere a questi nuoui habitatori: cercandosi lor ventura altroue. Però oltre a que', che ne' primi affron

ti ri-

ti rimaser morti, molti se n'andarono sparsi, doue più commodamente pensatono potersi saluare: o pur gli balestrò la fortuna: e si vede, che gran parte del popolo Milanese, s'era verso Genoua rifuggito: & alcuni in Francia, & altri altroue; e molti, e forse la maggior parte, e massimamente di donne religiose, a Roma: la quale non venne mai sotto il dominio de' Longobardi. Nel qual tempo si truoua, che Maurizio Imperadore vi mandò certa somma d'oro, da distribuirsi per limosina a questi pouerelli rifuggiti quiui, d'ogni suo benefpogliati, per solleuare alquanto le miserie loro. Non ch'io creda perciò, che non rimanesse anche particella di vecchi habitatori: se ben perauuentura pochi, & a poco miglior condizione che di Schiaui, & il nuouo nome che allora nacque in Italia di Longobardia, oggi abbreviata in Lōbardia, mostra la parte sopratuennuta di così numeroso popolo, come gran copia d'acqua in su pocovino, hauer fatto col nome quasi tutto'l vecchio sapore suanire. Ma pure, che alcuno ne restasse, mi fa credere che douendosi a Milano creare il Vescouo, e mettendosi que'che vi erano rimasi, a farne, secondo l'vso l'elezzione; non volle San Gregorio si procedesse più innanzi, se non s'hauea la volontà di que' che s'erano ritirati in sul Genouese; come che i rimasi non fossero tal parte, che la lor lezione si potesse dire piena, & intera. E che de' Longobardi vi fussero assai, lo mostra la punga grande che fecero d'hauere vn Vescouo del corpo, e della setta lorò: che Arriani erano, com'io dicea: e ne fece sforzo Agilulfo, e ne douette brauare, e minacciar il Clero, e se non fusse stata la co-

stanza,

stanza; e la sollecitudine di San Gregorio, era ageuol cosa che l'ottenesse. Haueano anche tentato prima a Spoleto di hauere vna Chiesa a posta loro, e la vollero per forza occupare; ma spauentati per diuine miracolo, non tentarón poi ageuolmente sì fatte imprese. Io tocco queste cose di Milano, e di altri, de' quali per ventura ci sono cota' notizie, come forse parrà ad alcuno; poco a proposito, delle nostre, e tuttauia, non son fuor di proposito della comune cōdizione di que' tempi, e dello stato particolare de' paesi, che noi cerchiamo, onde come da' casi comuni, e che p' l'ordinario sogliono essere vna cotal regola delle altre parti, o vicine, o del medesimo corpo: si possano ageuolmente i proprij nostri accidenti se non precisamente sapere, almeno in vn cotal genere indouinare. Ma quanto agli edifizij non pare che la ragione consenta, che seguissino in quelle parti gran rouine; perche hauendo fin da principio disegnato ad habitarui, mal conto metteua loro disfare quelle stanze, le quali haueſſero allora allora volendo stare al coperto a rifare, ne le fortezze ancora haueano cagione, di abbattere; ma ben del mantenerle, molte, e necessarie: perche non restauano senza sospetto, non solamente delle persone offese da loro, che è naturalissimo, e verissimo timore; ma de' vicini ancora, e specialmente de' Franchi che anch'essi teneuan di lunga mano gli occhi alle cose d'Italia, & era noto a costoro, anzi si può verisimilmente credere, che particolarmente fermassero il seggio del Regno loro in Pavia; e quiui (come è detto) ristignessero lo sforzo del poter loro, come in luogo oppor-

tuno, e quasi frontiera a ribattere i primi assalti di questi Franchi; co' quali, come si vede nel fatto, e per le Istorie loro, hebbero da contendere spesso, e da temere sempre. Or questa pare la condizione di questa parte, che fu prima da loro occupata, e doue principalmente si fermarono, e che da loro prese allora quel nome, che come già è detto, si ha poi sempre mantenuto, di Lombardia. Diuersa alquanto si mostra la condizione de' paesi intorno, e vicini, che sono i nominati di sopra la Toscana per quella parte, che noi dicemo, e del principio della Romagna verso Rauenna, i quali si vede, che in diuersi tempi, e per diuersi occasioni, e con diuersa fortuna, ma tutti passata la prima furia vennero in poter loro, e che taluolta furono ripresi da' nostri, massimamente intorno a' confini, e poi riperduti, come variano le vicende ne' fatti della guerra in bene, & in male delle parti. Ma in somma, pare che questo acquisto fusse impreso da loro per allargare il Dominio, & assicurare le frontiere, e per accrescere l'entrate pubbliche, e priuate, e non per pigliarsela per propria abitazione, e finalmente al modo, o molto vicino di quelle, che i Romani propriamente chiamauano Prouincie, le quali, signoreggiuano, e gouernauano, non abitauano. Io ho dato esempio Romano, che molto bene ci accade come conforme, e molto atto a dichiarare la natura propria di tal costume, perche come nelle prouincie, ch'io dico, mandauano Governatori co' loro nomi, di Pretori, Proconsoli, e Propretori, che le guidassero, e mantenessero, così diuidero i Longobardi questi loro acquisti d'intorno, secondo

che

che meglio s'accommodauano, in Ducati deputando a ciascuno per gouerno proprio Rettore, che per questo rispetto chiamarono Duca, e della nostra Toscana si sà, che n'era Duca Desiderio, quando fu dopo Aistolfo chiamato al Regno, e si potrebbe ageuolmente pensare che dalla vicinanza di Roma, come spesso fra confinanti incontra, hauessero origine i proprij sdegni di Desiderio, o accrescimento i comuni di tutta la nazione col Pontefice, i quali finalmente col mezo dell'arme Francesche si diffinirono, ma di non ci essere egli non popolarmente abitati senza entrare in molte parole ci mostra il nome, non come quell'altro mutato, o se pure in alcuna parte variato (il che per la Romagna si dice) non preso dal nome loro, anzi si potrebbe ragioneuolmente credere che allora primieramente nascesse questo nuouo nome, e si mettesse in vso in su tal occasione, del far differenza da quel, che si teneua in quelle parti da' Longobardi, a quel de' Romani, e che come quella parte si dicea Longobardia, così questa si cominciasse a chiamare la Romania, ma la verità habbia pure il suo luogo, che forse potette hauere altra cagione, & in altro tempo, e sia questo detto per via di considerare. Da questa ragione ageuolmente si può vedere, che in questo paese nostro potette ben di loro venire alcuno sciamè, per dirlo così, come in Colonie, e per guardia; e sicurtà loro, ne' luoghi piu opportuni, ma non per tutto ugualmente, ne quella gran moltitudine, che in Lombardia. Perche douendosi lauorare il paese, e cauare vtile, non poteuano affatto dispergere gli abitatori, e volendosi assicurar non ce gli do-

ueano lasciare affatto soli, ne tanto gagliardi, e con tali forze, che non potessero quando che si fusse temere. E nel fatto tocco di sopra di Spoleto, si può vedere che vn cotal numero ce n'era, poi che cercò il Vescouo loro d'hauere vna Chiesa a vso suo, e de' suoi, secondo la loro religione separata dalle Cattoliche, e che gli Spoletini ancora vi erano, e vi haueano il Vescouo loro. Et il nome di Massa Lombarda in questo nostro paese, che o ridotto, o villa, o corte vuol dire, mostra che pure ci se ne fermassero alcuni, e sappiamo ancora per alcune scritture priuate, che fino ne' tempi degli Ottoni, e più quà ci se ne trouaua, & huomini di non piccole facultà, e potere, ilche da ricche donazioni fatte a Chiese, e Monasterij si vede: e confessano in quelle carte liberamente essere della legge, e taluolta nazion Longobarda indizio manifesto, che come non ne furono ne' principij tutti i nostri cacciati, così ne fussero all'vltimo di questi lasciati alquanti. Ma comunque questo si passasse, che l'ume non che certezza alcuna non ce n'è, che molte tempeste, e danni grandissimi ci correffero, come porta seco la guerra, e guerra di sì barbara nazione, non pare da dubitare, e se ne può dare l'esempio in Fiesole nostra vicina: oue secondo che per alcune lettere del medesimo San Gregorio si vede, erano in questi trauagli mal condotte alcune Chiese, ne hauendo il modo da se, tanto eran venuto al poco, le forze, e le facultà loro, egli ordina per le mani del Vescouo di Luni vn certo aiuto di danari al restaurarle, che ci mostra la passata rouina, e poiche si mette mano a rassettare, che fusse la tempesta come posata, che

che opera, e spesa perduta farebbe stata, entrare a racconciare quel, che iui a poco potesse verisimilmente ne' medesimi termini ricadere. Ne dia noia che e' nò cò metta questa opera al Vescouo nostro tanto vicino: perche, oltre che e' poteua essere in questo trauaglioso tempo, come molti altri mancato; come perauenturalo stesso di Fiesole, poi che si mettono a chiedere questo aiuto vn Prete, & vn Diacono, e non egli: ne si trouerrà troppo scriuere a Vescoui delle Terre, che erano qui da torno venute sotto la forza de' Longobardi, onde scriuendo a tanti, per tutta Italia non si veggono lettere al Vescouo di Pisa, non di Volterra, non di Pistoia, non di Arezzo, non di Siena: sicche non dee parer marauiglia, che non iscriuua al nostro: lasciando stare, che assai poteua hauere in tante calamità da fare a casa: & era questa impresa, più di aiuto, e di somministrare danari, che di cura presente, e però da dare a persone che non fusser da' medesimi trauagli oppressi, come fu in questi principij la Liguria. Segue la terza distinzione, la quale potrei lasciare, non faccendo interamente a questo proposito, ma per comprendere insieme il corso di questi tempi tutto, e le fortune della pouera Italia, e perche non sono anche questi accidenti interamente alieni dalle cose nostre, partecipando, come io pur testè dicea, sèpre vn certo che, le membra della comun fortuna del corpo tutto, ne toccherò in brieve quel, che a vna general notizia di questa parte potrà per ora bastare, e questo fu il paese più lontano, e gli orli intorno d'Italia, e di là da Roma la Puglia, e la Calauria, e tutto quel che oggi si chiama il Regno

gno di Napoli, lasciando per ora la Sicilia, doue anche
 palsò la tempesta loro, ne'qua'luoghi; ne come in que'
 primi, si accasarono, ne come i secondi, come lor pro-
 pria possessione, e iuridizione, e Regno, o come chia-
 mar lo vogliamo, si ritennero: ma come paese nimico
 lasciarono da parte, per materia di prede, e per vna co-
 tale occasione di non si raffreddare nell'esercito dell'ar-
 me, e se in cosa tanto fiera, & inhumana si confa: così
 gentile paragone fu loro come a gentilhuomini vna
 foresta deputata alle cacce delle fiere: doue si sogliono
 per passatempo esercitare, & insieme riportarne piace-
 uoli prede, e goderece. Ma diamo esempio più vero,
 e più simile alle maniere loro, e diciamo che come noi
 veggiamo in questi tempi i Corsari d'Africa ogni an-
 no a tempo nuouo metterli in corso a roba di tutto
 huomo, e danneggiare a lor potere le riuere di questi
 nostri Mari; così faceuano quegli ogni anno loro spe-
 dizioni, ora in questa, ora in quella parte, rubando,
 ardendo, e saccheggiando robe, e bestiami: e taglian-
 do, e facendo prigioni le persone, e da' luoghi forti in
 fuora, che si poteuano da vna prima furia difendere,
 mettendo tutto il resto a fuoco, & a fiamma; e talora
 non tanto per auidità della roba: quanto per vna natura
 crudeltà, e come dir per gola di far male. E così fu in
 questi tempi da loro scorsa, e rubata la prouincia di Va-
 leria, saccheggiati i Marli; presa la Città di Crotone, e
 menati in seruaggio quell'anime, disfatto, e ridotto in
 cenere Montecassino, & altre Chiese senza numero; e
 Populonia quà in nostra vicinanza, così spopolata, e
 diserta, che fu forzato San Gregorio di raccomandare
 quella

quella Diocesi ridotta quasi a niente, al Vescouo di Roselle; e direi che l'hauesse vnita in perpetuo, s'io non vedessi in capo a molti anni hauere Vescouo proprio, come largamente si è nel discorso Ecclesiastico ragionato, doue necessariamente furono alcuni altri particolari di questo tempo intramessi, & altroue ancora a diuersi propositi molte cose de' costumi, v'sanze, & accidenti di que' tempi aggiunte, che adunate insieme possono largamente supplire a quel, che qui per l'intera notizia di tutta questa parte si trouasse manco. Ne lascerò di dire, poi che siamo caduti ne' notabili di questo secolo, che a questa occasione, & in questo tempo specialmente, nacque che alcune già di nome, e di non poco potere, o sieno venute manco affatto, o così ridotte al basso; che ritenendo dell'antico stato poco più altro che il puro nome, si possonò quasi dir nulla, & all'incontro ne sono alcune surte di nuouo, che hanno col tempo acquistato nome, e potere: & altre di piccole, e quasi di niente, con hauendo riceuuto per questa cagione, non piccolo accrescimento; si truouano oggi in buon grado. E di questa varietà par che ne desse cagione principalmente l'oportunità de' siti più, o meno esposti alle ingiurie di queste scorrerie, & assalti, o per altre occasioni casuali, che nascono d'ora in ora, e portan seco cota' fauori, e disfauori, che malageuolmente se ne può dar regola, che abbracci tutto, e ci è questo intanto, vn chiaro ammaestramento, come vadano le vicende del mondo variando, e quanta sotto il sole, sia poca la sicurtà di prometterfi cosa alcuna di fermo, e perpetualmente stabile. Non entro per ora
ne no-

ne' nomi particolari, che sono per le comune Istorie nostri, e non è cosa propria della materia nostra: bastando in genere, che alcune parti allora si dishabitarono, & altre di questi scacciati, e fuggiaschi si riempierono, e si caua particolarmente dal medesimo S. Gregorio: che molti allora per loro scãpo fuggiron in alcune Isolette della Riuiera di Toscana, il Giglio, la Palmosa, la Capraia, e la Gorgona, e se altre ci sò intorno, e vicine. Era seguito q̃sto medesimo ancora ne' primi trauagli d'Italia al tempo di quegli Hunni, Gotti, Eruli, e Vandali, che dal 400. al 460. più volte villanamente calpestarono l'Italia: quando fu Roma presa, e saccheggiata come pur testè si disse due volte, come fra gli altri si vede pel testimonio d'vno Rutilio Numaziano, che nauicando da Roma a Marsilia intorno all'anno 420. narra d'hauer trouato le soprad dette Isole piene di gente; fuggita dinanzi a quella pestilenza de' Barbari, benchè la prima occasione dell'abitar si vn pò più del solito queste Isolette: si potrebbe ageuolmẽte ad vna pia, e religiosa voglia attribuire, come là in Egitto, i deserti da que' Santi Romiti, che ne fu l'inuentore Santo Antonio, quando persone tutte date a Dio per fuggire i pensieri, e le cure del mondo in cota' luoghi solitarij, e dal comun commerzi oseparati, e da ogni agio, e morbidezze delle Città, e deliziosa vita di quel seculo lontani, si ritirauano. E questo non è raciuto da Rutilio del primo tempo; e del secondo lo dice apertamente il medesimo San Gregorio, e così gli harebbe dato principio la deuotione, e questo accrescimento la paura. Ma da questo si può in tanto conietturare la gran miseria di

ria di

sia di questi tempi: poi che gli huomini; per manco
 male, poiche non si può dire per maggior bene, erano
 forzati a gettarsi in cotali scogli nudi, e spogliati d'o-
 gni humana commodità: e doue da se non era, se d'al-
 tronde non vi si portaua; & in vna molto nuoua, e stra-
 na maniera, di terra fuggire le tempeste in mare, ma la
 sciando questo; nel medesimo tēpo, come è notissimo
 • per la medesima cagione hebbe principio oltre a Fer-
 rara la grāde, e potēte Città di VENEZIA; che si ragio-
 nà intorno all'anno 430. laqual ancora in questo nuo-
 uo trauiaglio de' Longobardi è verisimile riceuesse grā-
 dissimo accrescimēto; all'occasione di così gran perse-
 cuzione, e così vicina, e che non fu come quelle prime
 di passaggio: ma ferma, e continuata, rifuggendo in
 quelle lacune, e quasi memme nuoue gēti di mano in
 mano; e conducendoui seco il meglio delle fortune lo-
 ro: Sarebbe si perauuentura veduto, ancora in alcune
 di queste Isolette di quà, notabile successo, se le scorre-
 rie de' Saracini, che dopo alquanti anni lungamente, o-
 ctudelmēte molestarono, e mal trattarono, queste ri-
 uiere, e vi fecero infiniti danni, e rouine, non l'hauē-
 ser finalmente rendute diserte, e disabitate, & allora Po-
 pulonia, che molto debòle, e mal conca della prima
 percòssa, come di pericolosa infermità era uscita, salua,
 non potette a questa ricadutta reggerē; e venne man-
 co, e non ce n'è rimasto oggi altro che il nome, & alcu-
 ni pochi vestigij, ancorche delle reliquie sue vogliano
 alcuni essere, riuscito Piombino.

Or proposto così in genere, e come s'è saputo il me-
 glio lo stato dell'Italia tutta, e della Toscana specialmē-

te in questi trauagli de' Longobardi, poi ch  non ti sono Istorie, che ci dicano a parte a parte, come si c quistassero da loro questi paesi, e quanta la resistenza de' nostri, e quali fussero di qu , e di l  i particolari auuenimenti, e chi di loro prouasse manco auuersa, e pi  benigna fortuna; veggiamo, se per altra via ci venisse fatto il medesimo; perche quando noi troueremo Firenze in piede, saremo sicuri che ella non era in questo tempo rouinata. Pelagio Papa scriue al nostro Vescouo de' Bigami, e come e' se ne debba gouernare che fu poi per legge comune nel Decreto registrato. Or se io dir  questo arguire che Firenze fusse in questo tempo in essere, parr  debole argom to a chi   auuezzo all'uso moderno. Ma se si ricordasse di quel che gi  tante volte si dice, e mi piace tante altre replicare, che il misurare le cose de' passati tempi con la canna de' nostri,   proprio vn voler errare a diletto; e mostrarsi in proua poco pratico de' comuni affari, non l'harebbe cos  per niente, ma per saldo, e per ben fondato; perche questo uso de' Vescoui titolari, che ne' tempi pi  bassi, nella perdita di tanti Regni Cristiani, fu taluolta, per la conseruazione di alcuni antichi instituti, quasi necessariamente introdotto, non era allora. E fu perauuentura la prima volta, dopo la perdita di Ierusalem, e d' Antiochia, & Alessandria, per ritenere secondo l'antica forma ne' Concilij i nomi, & i seggi de' Principi Patriarcati, come veggiamo nella coronazione de' Re di Francia, nella quale interuenendo secondo gli antichi ordini di quel Regno, que' che chiamano i dodici Per : fra quali   il Duca di Brettagna, oggi incorporato nella

Corona Reale, e quel di Borgogna, passato nella Imperiale casa d'Austria: danno in quel atto a due al titolo di questi Ducati, acciò venga puntalmente il vecchio costume adempiuto. Ma, o da questa, o da altra occasione che si hauesse questa v'sanza principio, ella non era ne' tempi, che noi parliamo, ancora introdotta: e quando fusse mancata vna Città, e disperso il popolo suo, non se gli daua più Vescouo; ne ancora quando vi rimaneua così poca parte, che non fusse corrispondente a quel nome; che come ne' Laici auuiene, che dicendosi Duca, Marchese, Conte, Cattano, Barone, Castellano, e Nobile, che sono questi titoli di Signorie, secondo i paesi diuerse, e particolarmente frà se distinte; si rappresenta subito co' nomi la differenza de' gradi, e degli stati loro, così haueua la Chiesa, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Cardinali, Priori, Piuani, Rettori, & altri titoli, così di nome, come di grado, & amministrazioni differenti, ne ad ogni luogo senza distinzione si daua il Vescouo: ma quelle Terre sole, che per numero di Cittadini, e grandezza di territorio, erano col fatto degne del nome di Città, hebbero i Vescovi, ancor che ci hebbe talvolta altra cōsiderazione, come della dipendenza da altrui, e dell'hauere suo proprio gouerno, & alcune altre proprietà, che non accade cimentare ora; bastando che all'vso d'allora, douunque s'ode Vescouo, s'intenda Città, e Popolo in essere, e non rōuinata, e dispersa; che è quel che si cerca in questo proposito, e si vede negli scritti di S. Gregorio già in questa materia spesso allegati, che mancando in tanto calamitosi tempi, o

molto affortigliandosi d'huomini alcuni Vescouadi, si vnirono, & incorporarono a loro vicini; donde ne sono ancora de' principali intorno a Roma, con due nomi, o vogliam dire titoli: come per darne esempio assai noti, Vescouo Hostiense, e Veliterno, Vescorruense, e di Santa Rufina. Ma oltre a questo, la materia che ricercaua il nostro Vescouo, non era pensiero, ne occasione di chi ritenesse il nudo titolo senza cura, o amministrazione, ma di persona che se ne volesse seruir in fatto, e nel gouerno del suo gregge. Quel che più presto è considerabile in questo per toccare il punto reale; e che non serue gran fatto al proposito nostro; conciosia che di due Pelagij, che soli di questo nome si truouano: se fu il primo; venne a essere dall'anno della salute 535. al 565. essendo di poco mancato il Regno de' Gotti, nelqual tempo per altre vici assai sicure si è mostro che ella era in piede, se il secondo fu ne' principij di queste guerre Longobarde, è nel maggiore ardore, si può dire, di que' tumulti; perche fu questi l'antecessore di San Gregorio creato l'anno 580. e potrebbe allegare che le disgrazie nostre succedesser poi, che ancor andauano scorrendo, e conquistando questo paese. E così quanto al presente bisogno; pel primo tempo, quel farebbe superfluo, e non a bastanza questo, pel secondo: tutto che l'vno, e l'altro fusse buono a mostrare che allora era in essere, però scendiamo a tempi più bassi. L'anno 681. della salute, essendosi fatto in Costantinopoli vn general Concilio, che si disse il sesto, ne gli atti poi che sopra questo, e per sua confermazione si fecero in Roma da Agatone Papa, si vede sottoscrit-

to Reparato Velcouo nostro insieme con parecchi altri de' vicini; di Pisa, Luni, Lucca, Volterra, Populonia, Roselle, Siena, & Arezzo, & altri ancora, e fu questo in tempo, che regnaua Pertarit il 13. Re de' Longobardi, e l'anno dell'entrata loro in Italia il centododicesimo; quando cioè, le cose non solamente haueuano già preso la sua forma; ma erano ancora in modo posate, & il conquistato da loro talmente stabilito, & assicurato, che poco luogo ci era più a nuoue contese, onde n'hauesse conseguentemente a nascere nuoue rouine. Ma, che molto più ci assicura, noi habbiamo negli Archiuij della Cattedrale vna donazione di Speziolo Velcouo nostro a' suoi Canonici della Corte di Cintoia vicina a Firenze, che era di suo proprio patrimonio; laquale, come altroue habbiamo detto, han posseduto sempre, e posseggono ancora, e son per la maggior parte le prebende de' gli antichi Canonicati, e ciò fu l'anno 729. della salute, e del Regno di Lioprando il 12. e il 48. dal sopradetto Cōcilio di Agatone, per laqual carta come che per l'antichità, e molto più per essere di lettera frà Gotta, e Longobarda, e di pessima mano scritta a gran pena si legga; pur si mostra nō tanto Fioreza esser in essere, ne si poteua chiamare, come fece il Gran Poeta. Il Cener che d'Attila rimase. Ma ancora in quieto, e secondo quella fortuna, in assai tranquillo stato, non disfatta, o dissipato il popolo suo: anzi intorno a questo tempo si crede murata la Chiesa di San Piero in Ciel d'oro, che è ancora in piede compresa nella Canonica nostra, se ben forse restaurata più d'vna fiata, chiamata così, ad imitazione d'vna edifica-

ta con reale magnificenza dal detto Lioprando sotto questo nome in Pauia: e come si dee credere per suo onore, e sodisfazione: come largamente si è discorso nella soprallegata parte della Chiesa, & Vescouii nostri, che è cagione, che qui breuemente ce ne passiamo. E se nel tempo di Lioprando ella era in essere, e ragionevole essere è quando hauean posseduto, e possedeuano questa parte già tanti anni pacificamente: possiamo essere assai sicuri che non ci nacque poi occasione donde ella potesse, o douesse essere rouinata. Perche se contese nacquero poi, e se guerre di nuouo si ci riaccesero: che per la inquieta natura di alcuni pure auuenne: o sotto questo medesimo Re che si fusse, o sotto Rachis, che gli venne dietro (che Ildebrando suo figliuolo tenne tãto poco il Regno che appena frã i Re si annouera), o pure al tempo di Aistolfo è finalmente di Desiderio, che fu l'ultimo: delle guerre tutte in questi tempi seguite, ci è assai particolare notizia; e de' nomi, e de' luoghi, e delle cagioni: e si sà molto bene, che non ne fu alcuna in queste nostre parti; ma, o vicine a Roma: o se altroue, tanto da noi lontane che non ci è pericolo che s'habbia a dubitare che elle ne potesse riceuere mutazione, o innouazione alcuna da quel che eli'era sotto Lioprando. Aggiugniamo a questo che negli scrittori ancora, o Franceschi, o Germani che sieno, che particolarmente notarono, che andando Carlo Magno a Roma, per sua diuozione l'anno 786. o 787. che e' fusse: che è frã loro generalmente differẽza d'un'anno, celebrò la Pasqua del Natale in Fiorenza (che hanno per vizzo quegli scrittori notare

ogni

ogni anno doue il Re celebraua la Pasqua di Natale, e di Resurrexi, che e' diceuan tener corte, e Pasquarg: e fu proprio costume di que' tempi) ne quel, che scrisse diligentemente la vita, ne altri di quel secolo che tener conto di tutti i fatti suoi ad vno ad vno, fanno mai motto di questa riedificazione, che in sù questa occasione almanco d'hauer fatto la Pasqua in Fiorenza: nõ lo doueano tacere, rinfrescando loro il nome stesso la memoria di così notabile, così proprio, e così fresco beneficio: e nõ doueano esser così scarsi di tre, o quattro parole, che bastauano a notificarlo al mondo, che non era però senza gloria sua; che se non l'hauessero mai nominata, non sarebbe tãta la marauiglia se gl'ha uesser passato sotto silenzio questa operazione tutta; potendosi credere, che frà altre grandissime imprese, non hauesser per gran fatto la restaurazione d'vna Città: che non però dimeno, non tacquero le muraglie de' palazzi, e delle Chiese particolari. Io non dico nulla che alcuni de' nostri vogliono essere seguita questa riedificazione, poi che egli era già Imperadore, cioè l'anno 805. della salute che con l'autorità de' sopradetti scrittori si conuince ageuolmente falso; essendouì stato innanzi i 9. anni, senza che Carlo riceuuta la Corona Imperiale nella fine dell'anno 800. nõ tornò più personalmente in Italia, ma lo passò, perche come più d'vna volta ho detto, e di nuouo rasserimo: ci riescono questi nostri generalmente troppo grossi nella distinzione, & obseruazione de' tempi, ne facea forza loro, il far fare vna cosa prima, o poi, o quando era Re, o Imperadore: ne considerauano gli inconuenienti che ne pote-

poteuan nascere, però non si pigli il punto in questo, anzi cortesia sarà sempre con esso loro, attendere in questa, e simili particolarità, non tanto quel che c'è di disfero, ne forse anche quel, che vollon dire, che perauentura non lo sepper sempre, ma quello, che a tutto lor vantaggio douean dire, e piglisi quì che gl'intendesser dopo la rotta di Deliderio quando che si fusse: e questo con le sopradette considerazioni, e regole si pesi, e disamini. Ma come che huom dica l'opinione della riedificazione per Carlo Magno essere stata vniuersale frà noi, io ricercando la cosa più sottilmente non la truouo però tale, perchè il nostro Gran Poeta se bene andò dietro al comune errore della rouina, e la credette ridotta in cenere, tuttauia non toccò cosa alcuna di Carlo, ma ne fa semplicemente capo la propria Cittadinanza la oue disse que' Cittadini che poi la rifondarono. Sopra il cener che d'Attila rimase &c. Talche da ogni parte si scorge la credenza loro dubbia, & incerta, & essersene dette allora molte cose più per imaginazione, che per certa scienza che ce ne fusse. Ma tornando a Carlo, questo anno, che venne a essere il 12. del suo Regno in Italia, si vede che ella era in essere. Alcuni de' nostri più antichi scrittori narrano, che la Corte che c'ebbe allora in Fiorenza fu molto nobile, e ricca, e contano questo particolare, che c'ebbe assai Cavalieri, e ne nominano fino a venti di nobilissime, e parlando secondo la proprietà di nostra lingua, di gentilissime Famiglie, dellequali ce ne restano ancora dopo quasi ottocento anni alcune. Laquale così particolare, e minuta notizia non debbe parer marauiglia, non che impossibile

possibil cosa. Perche è 350. anni, o meglio, che colui scrisse, e ci doueano, non tanto ci poteano essere allora molte pubbliche, e priuate memorie, che oggi per li proprij, e molto fieri accidenti delle parti, e per le comuni fortune de'tempi, e per acque, e per incendij sieno ite male. Ma qualche mi piace, a questa occasione ricordare, è che da se medesimo può ageuolmente ciascun vedere, e che il trouarsi tãta nobiltà insieme, il pẽ fare a caualleria, far corte, e così onoratamente festeggiare cotai Principi, non son cose da Città disfatta, ma ne pur di piccola, e debole, o di Castella, o di ville. E quanto a queste particolari notizie: non si debbe mai senza manifestissima cagione, recare in dubbio la fede d'alcuno, come si può tal volta pigliar sicurtà del giudizio: e di questi veggiamo, che scriuendo quel, che fuor de'lor tempi auuenne, presero tutto da altri innanzi a loro, dirà quì alcuno; non sempre con tutto quel sapere, e con fare quella distinzione che bisognaua; e dirà perauuentura vero: ma non fa questo al fatto della fede, e basti che non fingeuano, o trouauano, onde si possa credere che quell'huomoda bene, scriuesse questo particolare di sua testa, o immaginazione, e per confirmazione di questo mi piace riferire quì quel che io hebbi già da Alessandro del Caccia molto reputato nostro Gentilhuomo che trouandosi dall'anno 1526. al 1534. in grandi, & onorati affari in Lombardìa, che fu Gouvernatore di Piacenza, e di Parma, e prima proposto alle prouisioni dell'esercito della Chiesa in quelle guerre s'abbattè a vedere in Milano vn Sepolero antico, e secondo que'tempi, e quell'uso, assai magnifico,

doue come per l'inscrizione si manifestaua vn nostro Gentiluomo Fiorentino, e Caualiere del detto Carlo Magno era sepolto, chel'hauea in molte sue imprese onoratamente seguito, e da lui era stato molto onorato, e riconosciuto. Io non hauea volto in quel tempo l'animo alle cose nostre, ne era sotto sopra allora, come è stata in questo tempo, la caldezza, e la diligenza de' hostri, di ritrouare, e conseruare queste notizie dell'antichità: e mi è incresciuto poi fino all'anima, ch'io non presi il nome, e altri parriculari, che quando harei voluto doppo la sua morte non ho potuto, anzi ho saputo che come di tal memorie antiche tutto il giorno auuicne, e oggi disfatta, ma ben son certissimo, & a come venne quel ragionamento in campo, e per la qualità di quello onoratissimo Gentilhuomo, che cagione non vi era, ne voglia vi potea essere, di fingere. Dicono ancora che egli fondò, e dotò la Chiesa de' Santi Apostoli in Borgo, io non ho altro veduto, che vna breue nota che vi è in Sagrestia, che sommamente contiene, che ella fu fondata da lui il detto anno 805. e consecrata il dì della Pentecoste per le mani dell'Arciuescouo Turpino, il che parte credo cauato della sopradetta opinione parte pur dal priuilegio qual dicono conseruarsi entro l'altare murato: che se questo se vedesse, o pur la copia intera si potrebbe risolvere, alcuna cosa di certo. Ma nel tempo è senza dubbio errore, perche come già è detto, dall'ottocento in quà non passò più Carlo in Italia, & in alcune Cronache, di scrittori di là si truoua che in Caléde di Giugno di quest'anno si sagrò dal medesimo Arciuescouo Turpino la Chie
sa di

Ja di San Iacopo in Compostella, essendo presente il detto Imperadore, ne poteua esser nel medesimo tempo in due luoghi così lontani, ma in questo potette traueedere quel copiatore, e però bisognerebbe vedere l'originale, e fuor del tēpo questo è ben chiaro, che il fatto in se o fondazione, o donazione che la si f. sse non ha di sua natura difficoltà: perche era in vso comune in que'tempi, & egli prese in protezione, e donò magnificamente ad alcune altre delle nostre Chiese, e particolarmente se'ne troua vna di San Miniato fatta da lui quando s'intitolaua. *Rex Francorum, & Longobardorum, & Patritius Romanorum*, ciò fu innanzi l'anno. 800. e perche vi manca la fine consumata dal tempo, non si vede il luogo, e l'anno della data, ma dicendo di farlo per l'amor di Dio, e per l'anima della già di letissima moglie sua Ildegarda, si può dire sicuramente, che fusse doppo il 780. nel qual anno, come habbiamo dalle Istorie sue, morì la sopraddetta Ildegarda: e pel titolo che si da innanzi al 800.

Io non ho tocco cosa alcuna in questo ragionamento di quello, che già parlando della prima edificazione di Fiorenza diligentemente notai, che quel che poi si disse il primo cerchio di Firenze, non fu veramente il primo, che in questo proposito farebbe stato perauentura fra quati se n'è arrecati, o generali di tutti, o particolari del fatto nostro; vn de' più verisimili segni; & a chi la volesse pigliare co'denti, pe' vecchi poterissimo argomēto di questa rouina. Ne l'ho taciuto pche e' mi sia uscito di mente, ma perche mi pareua vn replicare senza molto bisogno il medesimo: hauendone

discorso quiui tanto, che anche per questo luogo potrebbe assai acconciamente bastare, ma tuttauia perche molti amano le cose chiare, e smaltite, & io desidero di soddisfare a tutti: replichiamo in breue, & insieme quel che spartamente si disse allora; e liberamente apriamo lo scrupolo che ci si vede. Perche se q̃sto che noi habbiamo oggi pel primo cerchio, e del quale ne assegna-
no i nostri Cronichisti i termini, e se ne veggono ancora chiare le vestigia, e i nomi, che durano ancora porta Rossa, porta Santa Maria, e por San Piero, non ce lo lasciano dimenticare, e vero; e dall'altra parte se quello che con molte verisimili ragioni si discorse allora non è falso, non si può negare che questo non sia vn poco mutato dal primo sito della Città, e alquanto ristretto, che, per dire dell'vna delle bande, aggiugnueua quello all'Anfiteatro, che comincia come ancor si vede in capo dell'Anguillaia; questo non passaua la Badia la quale come testimonia la Contessa Vuilla madre del Marchese Vgo che fu la fondatrice in vna sua donazione dell'anno 982. fu da lei lung'h'esso le mura della Città edificata. E che quello antico fusse tale, se le ragioni allegate allora vagliano cosa alcuna, non par che se ne debba dubitare. Di questo altro per iscritture priuate d'intorno al millesimo anno della salute, e innanzi come è la soprallegata carta: si vede che egli era in quel modo che lo descriue il Villani pel primo, onde si potrebbe ageuolmente sospicare tale mutazione, essere auuenuta intorno al tempo di Carlo Magno, e al sicuro come io credo; poi che l'Italia, e la Toscana specialmente fu libera dalla seruitù de' Longobardi

bardi che farebbe vn mondo per chi amasse di tenere l'openione del suo disfacimento per vera. Tuttauia poi che, come si disse allora, questo non conchiude subito, e necessariamente quella total rouina, che con molta propriet  chiam  in alcun luogo il Poeta, incenerarsi, e se in alcuna parte venne allora rouinando, come non sol potette, ma molto verisimilmente douette auuenire: ci  per molte altre cagioni potette nascere, e specialmente dal tempo, che consuma, e diuora ogni cosa. E si mostr  allora con esempi di fabbriche fortissime, e da chi era Signore del tutto, con istupenda spesa, e sommo artificio murate nella somma pace, e tranquillit  del mondo essersi in molto manco spazio di tempo che non   200. o 300. anni, vedute disfarsi, e hauere hauuto di nuouo rifacimento bisogno; non che queste nostre mura, e gli Edifici finalmente d'vna Colonia si debbano credere eterni, o si habbiano a tenere per marauiglia quella mutazione, e mancamento in loro, che si vede, e passa come ordinario ne' miracoli del mondo. Et ageuolmente poche Citt  dell'antichie si trouerranno oggi, e delle nostre vicine ne habbiamo specialmente chiarissimi segni, che non habbian fatto in tanto riuolgimento d'anni, e di cose alcun mutamento dalla sua prima posta, o allargata, o ristretta, o variata di forma, o inutata di sito, o finalmente in alcun modo alterata che se di tutte n'ha hauere Totila la colpa, o Albuino, e fecer certo del male assai, ma e' sar  stato pi  di quel che si dice vn mondo. Ma non tutto il male fece egli, o questi Longobardi, e ci hanno gli huomini stessi, & il tempo la parte loro,
e grande

e grande. Et a questo proposito mi gioua di allegare vna scrittura di Aldobrando nostro Vescouo dell'anno 1013. appunto, il quale dicendo che hauea trouato nel visitare la sua Diocesi, la Chiesa di S. Miniato, non molto discosto dalla Città, e che già era Monasterio, quasi distrutta, non ne da la colpa alle guerre, non a Barbari, e nemici del sangue nostro, ma alla negligenza humana, e troppa sua vecchiaia, per vltare le sue parole: che molto ageuole gli era a dire, e con men carico co de' suoi antecessori, per le calamità de' passati tempi, o per le persecuzioni de' Barbari, o con altre parole proprie di quel proposito; se da questa fusse venuta, quella rouina, e così finalmente si vede esser vero, quel che della fama si dice che ella non è manco riceuitrice dell'e vanità, e del falso, che annuziatrice del vero.

Quest'adunque sono sommamente le cagioni che mi fanno credere che Fiorenza non fusse secòdo questa comun fama disfatta. Ma quì mi par sentire ch'io mi parta troppo questa volta dal mio proprio, & antico costume, che non soglio mai tenere poco conto della generale voce de' popoli: credendo, come di vero io credo, che non si lieui mai a caso, o almanco senza alcuna ombra di vero; vn così comune, e continuo grido, quale specialmente è questo, da tanti scritto, e spesso allegato da' nostri, e da altri: e così generalmente da tutti creduto, che quando anche non ci fusse nulla dalla sua, non sarebbe questo solo da stimar poco, e di vero mi metterebbe pensiero questo, e sarebbe attq a fare ch'io mi risoluessi a cedere in parte: e quasi ridir: mi tanto ho fatto sempre capitale del pubblico giu-
dizio,

dizio, s'io non ci vedessi ageuole, e molto piana la riuscita, e come si possa senza danno di mura, e senza disfacimento di case, e quella tanta dispersione del popolo, verificare questa fama comune, e riconoscere il singular beneficio di Carlo Magno, e tutto si riduce finalmente a interpretare bene il fatto, che non sarà altro che vedere realmente in che grado si trouassero allora le cose nostre, e che variazione elle pigliassero dalla vittoria di Carlo. Noi habbiamo detto, e bene, s'io non m'inganno affatto, che Firenze non fu mai desolata, o spianata si che si potesse dire come di quell'altra, *E biade doue fu già Troia*. Ne la sua Cittadinanza mandata sperfa pel mondo fuor del suo natío terreno, come si sà a molti popoli, e Città essere auuenuto; e questo si è tempo per tempo in tante, e così varie fortune d'Italia con autorità, con ragioni, e con autentici testimonij assai chiaramente dimostrato; e dall'altra parte non si è ancora negato che ella quasi necessariamente nelle facultà nelle persone, e ne gli Edifizij, così come il resto di questo paese, riccuesse infiniti danni, e che il medesimo inganno sarebbe a dire che ella fusse al tutto guasta, e diserta che ella rimanesse al tutto fuor delle comuni miserie dell'altre. Ora stando tutto questo fermo; & altro non replicando de' comuni danni delle guerre, de' quali si è detto assai, veggiamo, poi che furono que' primi moti quietati, e che si prese alcuna forma di pace in questi paesi, in che grado ci restassero i nostri, e come in questo tempo fra loro si reggessero, & a che condizione co'vincitori si māteneessero. E qual maniera di vita finalmente fusse la loro; che ci sarà vna ageuole

ageuole, e spedita strada a ritrouar questa liberazione, e restaurazione di Carlo. E quì chi vuole dubitare che rimasi superiori i Longobardi, e parend o loro come era in fatto, hauer dome le forze, e gl'animi de' vecchi abitatori; essendo prima assai per natura, e diuenuti poi per tante vittorie molto più ingiuriosi, e superbi; tenessero in vna dura, e misera seruitù i popoli sottoposti a loro? che oltre alle molte occisioni, e cacciate seguite ne' primieri assalti; oltre a rubamenti, all'angarie, alle violenze ne' tempi seguenti continuate; che pensando all'auuenire, & alla sicurezza loro per sempre: essendo come porta la natura di chi offende, quasi necessariamente sempre pieni di sospetto, che cercassero anche sempre, e per ogni via di assicurarsi: e perciò smembrassero la Cittadināza, indebolissero le forze pubbliche, e leuassero ogni autorità a' popoli, e se vi restarono persone di credito, e di alcuna qualità, che e' le tenesser basse, che non potesser alzare la testa, o le assentassero, & il resto del baso volgo trattassero da schiaui, e finalmente ouunque fusse lor data, o si fingessero cagione di temere; e che e' volessero in ogni mal modo liberarsi da' sospetti: il che non poteua nascere senza ingiuria, e mal gouerno della parte, onde il sospetto nasceua. Noi leggiamo de' Romani non punto per natura crudeli; dipoi come a discretissime leggi auuezzì, & in ciuillissimi costumi alleuati per accidente humanissimi; che pur volendo assicurarsi di Capoua, hauerne tutta la nobiltà cauata, & alla plebe tolta ogni occasione di ritrouarsi insieme, ne lasciaronui corpo alcuno, o forma di pubblica autorità, & in molti modi

ti modi assottigliati di forze, e quasi tagliati tutti i nerui di lor potere. E che pensiamo noi che douesser fare, o che si può aspettare da' Barbari, da' sospettosi, da' auari, da' superbi, e da' crudeli insieme? Noi sappiamo di alcuni chiamati da altri popoli in aiuto, o per difesa contro a' proprij nimici, poiche hebbero fatto il seruizio, e che in premio del beneficio furono accettati in parte de' beni acquistati di nuouo, o saluati de' vecchi, esser diuenuti ingiuriosi, & a poco a poco intollerabili a gli amici, che se ne potrebbe dare l'esempio di Ariouisto, non che di questi si possa credere bene alcuno, che abbandonati spontaneamente i lor vecchi nidi sterili, e strani, e venuti a posta per goderli il bel paese, e i larghi, & agiati campi di Italia; ci doueano hauere per veri, e capitali inimici, però non sia chi dubiti auuenga che in diuersi tempi potesse essere la signoria loro diuersa, e sotto alcuni Re più moderati, e discreti, qual fu perauuentura vn Lioprando, come già si è accennato, tollerabile, nondimeno non sia (dico) chi dubiti, che la condizione de' nostri fusse in quei tempi generalmente pessima, e che fusser trattati a guisa di Schiaui spogliati d'ogni autorità nel pubblico, e commodità nel priuato: vsurpandosi quegli tutto il gouerno, e volendo in mano le guardie, le forze, e l'entrate, e prouenti tutti, onde i migliori, e di più nobile animo, e da questa indegnità mossi, o si ritiraуano pel cõtado, viuèdosi taciti, e quieti, o in altre terre si trāsferiuano, doue come forestieri non erano tanto guardati, e non sentiuano così fieramente le punture della indegnità come a casa, e finalmēte che chiamò i Franchi

alla libertà d'Italia, altro che queste ingiurie, queste indegnità, questi aggrauij, e queste violenze in pubblico, & in priuato vsate da loro? E se non haueano bisogno di rifacimēto le Città nelle sue muraglie che non n'eran però interamente senza, n'haueano più che necessità ne' suoi poveri Cittadini afflitti, oppressi angariati, e disfatti, e chi dirà nō esser questo stato, e questa seruitù, egual rouina se non maggiore di quella delle muraglie? o che altra, o maggior morte può hauere vna Città di questa? se già noi nō vogliam credere che la Città, e la dignità tutta consista nella calcina, e ne' sassi. Ma chiamato Carlo Magno, e scongiurato da molti prieghi del sommo Pontefice, Adriano mosso anche egli da' piāti, e dalle quarele del popolo Cristiano che tutto era come generale Pastore alla cura sua, di venire a liberare da così dura, e così lunga seruitù l'Italia, e rotto felicemente Desiderio, e mandatolo prigione in Francia, e con esso i capi principali, e cauato-ne insieme, e per sicurtà sua, e per tor cagione a nuouo disegni, e per intera libertà del paese, e contento de' popoli, i maggiori, e più oltraggiosi de' Longobardi, e più auuezzi a tiranneggiare: & il resto di loro priuato d'ogni autorità, e maggioranza, e tolta lor di mano la pubblica amministrazione, e ridotti i vecchi abitatori per compassione de' quali era venuto nell'antica libertà, e pristino stato loro, chi non vede esser stato questo veramente vn risuscitare da morte a vita; vn rileuare di nuouo le Città giaciute già per terra tanti anni, & esser stata questa vna vera restaurazione di queste Città tutte: ma tanto più specialmente della nostra, quanto più

to più ella fu da lui specialmente carezzata , e priuilegiata, e che non solamente que' che ci si trouarono allora da così lunga seruitù usciti respirassero, ma quelli che per le sopradette cagioni s'erano allontanati lieta mente tornandò a casa ne' primi lor beni gradi , dignità, e riputazione, ringraziando Iddio, e Carlo si rimetteffero? Noi leggiamo essere taluolta accaduto vn esercito già rotto (come a vn'altro Carlo per darne esempio nel piano di Tagliacozo con Curradino auueni ne) essersi per buona ventura rifatto, & hauer messo in fuga c'n rouina la già vincitrice oste, doue in vn subito mutata la fortuna delle parti, si è veduto legar quelli che allora allora gli menauan prigioni: e spogliare gli spoglianti , e girarsi ogni cosa a rouescio di prima. Così fu a vedere allora in questa riuolta nel rientrare i già spogliati ne' proprij beni, i sempre comandati cominciare vna volta a comandare, ripigliare il gouerno & i pubblici uffici, que' che n'eran tanto tempo fuore, e quella Città ch'era stata tanti anni in mano, e podestà di stranieri tornata al gouerno de' suoi figliuoli diuen- tare vn'altra. Or non doueano giustamente, e veramente chiamare i nostri Carlo loro liberatore, loro restauratore, loro rinouatore, e finalmente il lor Cammillo? Or ecco qualche volsono dire i nostri vecchi scrittori, i quali in questo, come in molte altre cose vennero bene a dare presso al segno, ma non lo seppero, o conoscere, o spiegare per l'appunto; e vedendo che a restauratore precedea per vna tal conseguenza innanzi disfacimento; e non sappiendo ben distinguere fra queste sorti di rouina appigliandoli alla materia-

le, & appropriando dirò così al corpo quel, ch'era nell'anima auuenuto, e mossi in parte da que' verisimili, che di sopra habbiamo detto, si gettarono a quella vniuersale del seggio, e della muraglia, laquale in vero effetto non era seguita. Ma questa è veramente quella restaurazione, e rifacimento della patria nostra che e' vollero dire, e che non si può spegnere nella fama vniuersal, ne cauar della memoria de' nostri Cittadini, e pigliandola pel suo verso non si debbe ancora. Questo è il vero ragunamento che fece Carlo de' nostri Gentilhuomini cauandogli delle ville, e delle tenute, e Castella vicin, e riducendogli a riabitare la Città, onde gli haueano cacciate le ingiurie, e la mala compagnia di que' Barbari, e potremmo dire co' i nostri vecchi a rifarla, poiche veramente ella si rinnouella, e se non di mura, e di sito, di condition, e di stato si muta in vna altra. Questa è quella liberazione che mouea come si legge i popoli sciolti da sì aspro, e graue giogo a vscirgli incontro quando si accostaua alle Città festeggiando, e chiamando il liberator, conseruatore, restaurator, e padre loro, onde (e sia questo detto in passando) non ci ha luogo quella seruitù, che si immaginaua Barbarossa, quado anche le sue ragioni dependessero da questa rinnouazione di Carlo Magno, poi che ella non fu il riducimeto in nuoua seruitù, ma propria liberazione, di quella vecchia che ci hauea trouata. Ma di questo altroue, e seguitando il proposito, così si verifica l'antica fama, e tutto quello che del merito di Carlo Magno ver noi scrissero come seppero il Malespini, e il Villani, e non perciò s'accerta quella ro

uina

uina di Fiorenza ch'ella non hebbe mai, e ne debbon ragioneuolmente restare le parti contentę, e sadiſſate hauendo ciaſcheduna l'intento ſuo.

Io ho ſerbato all'vltimo in pruoua qualche ad alcu ni potrà parere pure aſſai dalla opinione del diſciamento di Firenze, e riedificazione da'fondamenti per Carlo Magno: anzi in vn certo modo crederrāno che e'la moſtri chiara: queſto è l'Editto, o Decreto, che ſi dice trouarſi in vno alabaſtro a Viterbo, ilquale pone che'Fluentini ſparſi, e ſenza nidio, fuſſero da Deſiderio vltimo Re de' Lōgobardi raccolti, e meſſi in nō sò qual Caſtello di Mugnone di nuouo edificato da lui, e' Fieſolani. Ma per ſodisfazione del Lettore, e piena intelligenza di queſto ragionamēto: e douēdoſi molte delle ſue parti eſaminare, ſarà ben rappreſentarlo quì tutto.

DECRETVM DESIDERII
REGIS ITALIÆ.

REUOCAMUS Statuta Regis Aſtulſi contra Vetulonos Edita: vt Lacus non Tyrenſium ſed Vetulonum ſit: quia Lacus magnus Italię, ideo Italia dictus eſt: quia ager eorum prius eſt Italia dicta, ab ibi ſede Itali decreta. Et vt ſuam Longholam; non Longbardulam: ſed cognomine ſui ampliatis Turreni, Terebum vocent. Et vt ſub vno muro cingant ſua tria oppida, Longholam; Vetuloniam, & Turrenam, Volturnam dictam Etruriam: totamque urbem noſtra adiectione Viterbum pronuncient: vt Rhoda, & Ciuita Balneoregium dici iuſſimus, permittimus pecunijs

pecunijs inprini F. A. V. L. sed ammoueri Hercu-
lem, & poni sanctum Laurentium eorum patronum: sicut
facit Roma, & Bononia. Iubemus quoque reparari Cors Nyen-
tam: Dardinium: Asium: Forannium: Cornyetum: &
Tuscanellum. Nos enim non sumus Thusciae destructores, ut
nos apud Gallos accusat Hadrianus Papa. Nam in Thuscia
aedificauimus a fundamentis vobis quidem Volturnensis: Cal-
uellum: vicum horchianum: balneariam: barbaranum, &
gariophylum. Sentinatibus autem Ausdonias: Roda Cosa-
num. Volaterrensis Roda Comalum: Luna Sergianum, &
Petram sanctam: olim sanum Feroniae. Phocenibus autem
sanctos Geminianum, & Miniatem, Fesulanum oppidum
Nunionis: in quod vagos, & sparsos Arinlanos, & palan-
tes Fluentinos coniecimus. Rursus plures antiquas nobiles
Urbes ampliauius, & muris cinximus. Et nunc id idem
agimus circa Lucam: Pistorium: Aretium: & Etruriam
nunc Viterbum: cuius nomen, aut a nobis constituta decreta
si quis violauerit aut capite puniatur, aut laqueo stranguletur.
Hoc itaque non est Etruriam destruere: ut nos arguit Hadria-
nus: qui pacem vltro a nobis oblatam respuit. Quare tibi Cri-
moalde praefecto Viterbensis precipimus: ut quamdiu dubia
pax perseverat: iubeas omnes Thusciae milites paratos esse in
armis: & commeatus ac stipendia sine auaritia fac in prom-
ptu habeas: ut non solum occurrere hostibus: sed etiam illos
invadere. . . Ciues non grauabis nouis exactionibus. . . Pa-
pia veniens. . . Viterbenses. . .

Fu questo Alabastro già è molti anni, come e' dico-
no, trouato là vicino a Viterbo, e messo in luce credo-
no alcuni, per opera di quell' Annio, il quale tante volte
già

già ci ha dato materia di disputare, e tante altre ce ne darà perauuentura ancora, & oltre a questo lo comentò, insieme con certe altre Tauole da lui dette Lybiscille, e Cibellarie, piene d'antichissimi, e segretissimi Misterij, e da niuno degli altri nostri scrittori conosciuti: & al sicuro non mai ricordati, i quali nondimeno i più intendenti hanno per nouelle, come quelle che sono senza fondamento alcuno di salda, e verace scienza de tempi, e delle cose, e non hanno riscontro, o testimonio di autorità che di momento si mostri. Il che parimente di que' Berosi, Manetoni, Sempronij, & altri tali della medesima fucina usciti si viene a dire, della vanità de' quali, o più presto della mal considerata finzione, di chiunque sene fusse il maestro: e come ella sia fuor d'ogni squadra, e dalle salde, e riceute Istorie, lontanissima essendone già da molti, state molte cose dette, e particolarmente dal Maestro Melchior Cano così dotto, accorto, e graue scrittore scoperto omai largamente, e liberamente la debolezza di questi come e' si debbon chiamare trouati, o Chimere: le fatiche di costoro potrebbero ageuolmente oggi leuare via a noi ogni fatica, e noi di entrar a cōfutare questa pietra essendo troppo chiaro, che ella è della medesima farina, e vna finzione di persona che volle per questa via fare Viterbo gran cosa, e quasi il quinto elemento in Toscana, con tutto questo pur mi piace a maggiore, e più sicura chiarezza toccarne breuemente alcuni punti particolari attissimi per se stessi eziandio senza altro aiuto a mostrare la vera qualità di questo Alabastro, e render capace chiaramente chiunque si sia, che
egli

egli non risponde, ne al vero, ne alla proprietà di que-
tempi, e non solamente non si può da lui cauar fede
per affodare questa comune fama della rouina nostra,
ma pel cōtrario dell'altre cose che a caso vi si dicono;
si conoscerà che l'Autore di questo Alabastro cauò
quella parte che tocca di noi, da questa fama sparfa, e
creduta da lui come da molti altri (che in questo non
lo voglio colpare) e perciò pensò potersene a questo al-
tro suo disegno valere. Io sò che parrà strano a certi di
quella buona, & antica lealtà, e che non sono auueza-
zi d'andare così sottilmente ricercando le cose; ch'io
voglia torre il credito a quella pietra, la quale da molti
nel principio senza pensare più oltre, fu accettata, co-
me non disamina sempre a cui specialmente per pro-
prio interesse non ne cale, o per altra cagione non toc-
ca; tutte le parti: ne si credendo anche ageuolmente
che gli huomini si mettano a fare così fatte cose, come
che tutto il giorno si veggano fingere, e contraffare
medaglie, e statue, e soterrarle: per farle poi ritroua-
re per antiche; & io per me non vò negare, che fu già
tempo ch'io l'hebbi per sicurissimo, e che quando ci
cominciai a scorgere certe difficoltà, mi diede non pic-
cola noia come affezionato ch'io era a memorie, & in-
scrizioni di questa sorte, & vsato di tenerne, come si
debbe, quando elle son vere, conto grandissimo tanto
che se bene mi ci pareuano alcune parti ridicole come
quelle interpretazioni de' nomi, & alcune voci nuoue,
e fuor di tutto l'vso comune de gli altri scrittori, che
hanno vn proprio, e singulare sapore di quelle baie
Aramee, delle quali altroue habbiam ragionato a ba-
stanza

stanza: & alcune altre mi erano sospettosissime, & altre mi si mostrauano manifestamente false, e finalmete strane tutte della qualità di que' nomi, di que' modi, e di que' tempi; nondimeno quado io fusli stato certo, che la ritrouata sua fusse stata sincera: e la forma, e qualità della pietra al sicuro di quel secolo, sarei entrato in vn gran pensiero: non mi dando il cuore di vincermi in ciò, ch'io tenessi per vero, qualche visibilmente contraddiceua al vero ne mi sapendo acconciar nell'animo di dannare vna memoria, che fusse veramente antica. Però ne scrissi a vn mio amico, e se alcuno altro n'è stato in Italia, intendentissimo, e praticissimo di questa sorte di antichità, che fu il Panuinio che con queste proprie parole mi rispo se.

„ Io credo al sicuro che quello Editto di Viterbo sia
„ finto; le ragioni sono molte, lequali a bocca gli ele
„ dirò, venendo a Fiorenza. Le due principali sono la
„ forma della lettera che non è di que' tempi: la secon
„ da il modo come è scritta. Io ho ferma opinione,
„ che sia stata finta da quel Padre Giouanni Annio, per
„ che fece molte di queste burle ad altri propositi.

Ma ne egli hebbe poi tempo di venire quà come m'hauea già più volte dato intenzione, che poco appresso a questa lettera si morì, ne io per consequente occasione di vdire il resto delle sue ragioni: lequali doueano essere importanti, e più certe per auuentura, e di maggior peso di quelle che ne addurremo noi appresso: poiche non si poteuano a vna breue lettera commettere, e forse ne saprà l'accorto lettore indouinare alcuna da se, e ce ne poteua essere di quelle stesse

che ditem noi. Ora in quanto a me, l'autorità sua, e la
pratica del conoscer bene queste antichità, mi leuò
quel gran peso dal cuore, del venir contro alle memo
re antiche, & hauere a rompere quel mio così fermo, e
quasi ostinato proposito di riuertirle: e mi parue pote
re homai sicuramente, e quasi con saluocondotto in
mano scoprir l'animo, e'l concetto mio: e così senza
tema di poterne essere a ragione ripreso, verrò propo
nendo le sconuenienze che mi ci si rappresentano
sinceramente come elle cadranno, non attendendo il
prima, o il poi. E lasciando alcuni generali, parte già
ad altre occasioni scoperti, e parte per se stessi ageuol
mente cognoscibili, quale, e come e sia verisimile, o
mai messo in vso d'intagliare su per le pietre simili sor
te d'Editti, o Decreti, che si debban dire, doue si con
tengano ordini, prouisioni, e fatti particolari, e d'vna
speciale occasione, come in questo del mettere a ordi
ne l'esercito, pagare i Soldati, prouedere vettouaglie,
e simili deliberazioni, e commissioni, solite di com
metterli per lettere a gli stessi esecutori, o di proporli,
quando pure lor richiegga il bisogno, e la consuetudi
ne in iscrittura ne' luoghi pubblici, e come e diceano
nell'Albo, per seruire a quel tempo, che è necessario:
e poi leuandogli via, come è costume ancora de' tempi
nostri, de' Bandi, anzi l'Editto Pretorio, che era perpe
tuo, non si trouerà essere mai stato in pietra intaglia
to, e proposto in pubblico. Ne lo scusa che in parte si
possa dire priuilegio de' Viterbesi, allegando che que
sti priuilegi si sogliano in coti pietre proporre: perche
la mescolanza, che vi è di questi altri patticulari, lo

spicca dalla natura de' veri, e puri priuilegi, e gli toglie, dirò così, questo altro priuilegio. Ma passisi questo, & insieme si taccia, come Etruria fusse mai Città particolare, massimamente perche se n'è ragionato altroue, e mostro, come credendo egli cauarlo d'un luogo di Li- uio, vi prendesse vno errore da fanciugli, non inten- dendo pur le parole: Lasciamo oltre a questo, come si verifichi il titolo nuouo, e solo in questo Alabastro di *Regis Italiae*: e come mal corrisponda al fatto, non si ri- trouando che Desiderio stesso, o alcuno de' suoi an- tecessori, vsurpasse mai questo titolo. E questo sen- za entrare in lunghe dispute, basti qui per ora questo solo a prouarlo, che Carlo Magnò vincitore impa- dronitosi, secondo che in simil vittorie, e tanto piene si costuma, si come de' gli stati, e delle spoglie, così de' ti- toli del vinto, nel grado che si truouano: si chiamò da allora innanzi, aggiugnendo a' vecchi quel nuouo ac- quisto, *Rex Longobardorum, & non Italia*, il che per mol- ti suoi priuilegi, che ancor ci sono, è notissimo. Lascia- mo stare ancora qualche ragiona delle monete de' Vi- terbesi, cosa di più lunga considerazione, ma tutta per quel, che vi si dice, fuor dell'vso di quel secolo, e finta da persona, che molto poco s'intende di questa mate- ria. Lasciamo finalmente molte altre cose, che si po- trebbon dire di quelle Terre, o Castella, che per anti- che ci si nominano, dellequali niuno scrittore autenti- co, non Plinio, che fu così curioso nel ricercare, e tato dirò così prodigo nel raccòtare nò toccò mai parola, e ristigniamoci a questi capi speciali. Egli dice hauer po- sto nome Bagnoregio a due terre congiunte insieme,

ciò furono Roda, e Ciuita; egli si duole che il Pontefice Adriano lo accusi, e lo infami, per replicare la voce stessa. *Apud Callos*. Dice hauere edificato a que'di Luini Sergiano, e Pietrasanta: & appresso a' Focensi Sangimignano, e Sanminiato. Ultimamente a' Fiesolani il Castel di Mugnone, nelquale dice hauer ficcati, e messi, o come altrimenti si debba interpretare la voce *Coniecimus*, i vaghi, e sparsi Ariniani, e gli sbandati Fluentini. Sopra laqual voce Fluentini per ispedirmi in vn tratto, poiche nel luogo proprio largamente se ne parla, e si mostra con chiarissimi argomenti che ella non fu in alcun tempo vsata da alcuno de' nostri, ne mai fu chiamata Fluentia questa Città, e se pur fusse alcuna volta stato, al sicuro non era, ne poteua essere ne' tempi de' Longobardi; non replicherò in questo luogo le medesime cose; e come l'vsare questa voce, quando ella pur ci fusse mai stata, dopo ottocento anni fusse vna astuzia, o più presto vna debolezza puerile, & vn volerli mostrare bene esperto dell'antichità; e come al contrario del suo pensiero, e si scuopra, non sapere le cose di prima, ne quelle di poi: perche molto se n'è tocco in quella occasione, e non è da volerci perdere più tempo. Ma quali, e chi, e doue fussero questi Ariniani altroue fatti da questo Annio Colonia dell'antico Iano; vorrei io ben trouare vno, ch'egli m'insegnasse, che quanto a me, leggasi quanti scrittori antichi, e moderni furò mai; cerchinsi minutamēte tutti i vestigi antichi, a vedere chi sarà così valēte, o vogliam dire così fortunato, che quì vuol più ventura che ingegno: che sappia ritrouare in questo paese Terra di questo nome

sto nome. Ne son queste di quelle notizie de'tempi, o di Iano, o d'Ercole, de'quali si possa quasi alla sicura fingere ciò che altrui cade nell'animo, ma son di que'tempi de'quali ci sono, e scritture, e memorie, e molti vestigi ancora da non si potere frodare. E se bene ci è il ponte a Rignano, e forse alcuna altra villa così chiamata (che se non ci fussero cota' nomi, non ci sarebbe anche stato alcuno appicco di poter fingere) donde le piglino questi nomi, habbiamo altroue largamente disputato e scoperta (ma diciam meglio poi che questo era stato fatto innanzi a noi da più d'vno) confermata, & assodata la vanità di que'trouati Ara mei. Cerchisi ancora doue sia, o fusse mai in questi paesi questo Oppido, o a modo nostro Castello di Mugnone, e non si trouerà. Io per me, quantunque sia ragioneuolmente pratico intorno a Fiesole, non ve l'hò mai saputo riuedere, e buono occhio harà veramente, chi sopra questo fiumicello saprà scorgere, non dico Castello capace di riceuere due popoli, de'quali l'vno era Colonia Romana, che questo al sicuro non ci è, ma pur moricce, o segni alcuni di lui: auuenga che de'priuati Edifici, e tenute se ne riscontrino da Carlo Magno in quà più d'vno, doue di questo non in iscritture publiche, non in priuate, non de'nostri, non di stranieri se ne truoui mai memoria alcuna altroue che in questo Decreto. Dice poi che ha edificato a'Focensi Saminiato, e Sangimignano, s'egli intende di Fucecchio in quali scrittori, o per quali riscontri potrà egli mai mostrare, o altri innanzi, o dopo lui, che Fucecchio sia stata terra di tanto dominio, e potere, che i confini suoi

ni suoi passassero l'Arno, e si stendessero per tante miglia verso Oriente? E pur da Carlo Magno in quà ci sono, come io dico di queste terre nostre vicine, buone notizie, lasciando per hora che Sangimignano è della Diocesi Volterrana; che in que'tempi non così ageuolmente si mescolauano, onde potessero questi Focensi tanto distendersi. E chi è che habbia pur mezzana notizia delle cose di questi paesi, che non se ne rida? Ma forse intese de' Fosci, che era in que'tempi, & è ancor oggi vn picciol Torrète fra Sangimignano, e Colle, in sul quale era, per quel che si vede per iscritture, intorno all'anno millesimo della salute, vn piccol borgo col medesimo nome de' Fosci, che sarebbe in questo assai maggior melen saggine la sua, che di Fucecchio, e porterebbe seco tutte le medesime difficoltà, e molto maggiori ancora: e Sanminiato è Diocesi Lucchese, doue non aggiugneuano i Fosci, e non si trouerà questo nome se non in contratti priuati, e di vn borgo, o villa; ne mai ci fu Terra alcuna di questo nome, doue Fucecchio da qualche centinaia d'anni in quà, è pur Castello, come che troppo grande, o molto nominato non sia. Vegniamo a Pietrasanta, murata da lui, secondo questo Editto, a contemplazione de' gli huomini di Luni, ma se gli è vero quel, che si legge nel Volterrano, che ella fusse ne'tempi più bassi fattura de' Lucchesi, quando litigando de' confini co' Genouesi, essendo dato loro per arbitro vn Gentilhuomo Milanese della nobile casa di Pietrasanta, risoluendosi di edificarui, o pur di ristotare, e rinouare quella Terra, gli posero il suo nome, come taluolta si vsauano in que'tempi così

pi così fatte cortesie, e come ritene ancor oggi il nostro ponte Rubaconte, quel di Messer Rubaconte da Mandella, anch'egli nobile Milanese, che ci era per Podestà nel tempo che fu fondato. Or se questo si accetta, che pure è credibile, che huomo tanto da bene, e così graue, e dotto, non lo fingesse da se, senza proposito: ma che di buone scritte, e sicure memorie priuate, o pubbliche che elle fossero, traesse questa notizia, che diren noi di questa tantafauola? Ma perche io non ne posso arrecare altra autorità fuori del Volterrano, ne saprei dire d'onde egli se lo cauasse. Vegniamo a quello che è pure della medesima sorte, e per sicuriissime autorità si scuopre essere veramēte vno aprire la bocca, e dire come la viene: senza fondamēto (dal che almeno si cauerà che e' nō sia incredibile che egli habbia voluto fare quì quel che sicutamente si vede ch'egli ha fatto, poi) questo è del nome di Bagnoregio, al quale vuole che lo ponessz Desiderio, hauēdo, come è detto, cōgiūto insieme due Terre Roda, e Ciuita. Ma non si ricordò quel buono huomo, qual, che si fusse, che finse questo; che 150. anni innanzi a Desiderio egli hauea questo nome, e così si truoua nel registro di San Gregorio, & in lettere scritte nella sua terza Indizione, che viene ad essere l'anno 600. appunto, e Desiderio venne al Regno l'anno 756. & intorno all'anno 773. cominciarono le contese sue con Papa Adriano, che in capo a due anni hebber fine con la totale distruzione di quel Re, e di tutto quel regno insieme. Mapogniamo che queste muraglie, e tante gran cose fussen da lui fatte innanzi al Regno suo: cioè quando egli era Duca della

della Toscana: certo è che nel tempo che Bagnoregio hauea quel nome, non era nato ancora Desiderio, ma ne perauuenturail padre, ne forse anche l'Auolo suo. Le parole del Santo Dottore sono in vna lettera al Vescouo di Chiusi. Il glorioso nostro figliuolo Ansfrido ci ha scritto che nel Castello Bagnoregio insieme con gli abitatori di detto luogo ha eletto Giouanni Diacono per ordinarli in Vescouo, della cui vita rena de altutto buona testimonianza. E gl'impone che non intendendo bene i Laici le bisogne del Sacerdote, vegga egli se egli era veramente tale, quale a così fatto grado si ricercaua, ma non essendo fuore allora, o non molto comune questo registro, non seppe per auuentura, o credette colui, che quel, che non gli era venuto fatto di trouare, potesse per alcun tempo essere da vn'altro veduto: o che si douesse ricercare la cosa tanto sottilmente: e senza tema di ripruoua, attese a tirare innanzi come gli dicea l'animo di potere sicuramente fare. Ma questo gli si perdoni: di quello come faremo, o perche via lo scuferemo che egli non cercasse con ogni diligenza della Istoria Longobarda già allegata di Paulo Diacono, doue harebbe trouato che e'lo chiama col medesimo nome di Bagnoregio, quando racconta come venne nelle mani de' Longobardi poco dopo la morte di San Gregorio intorno all'anno 604. regnando allora Agilulfo col figliuolo Adolualdo, & essendoci per lo Imperio Exarco Smaragdo la seconda volta, che come si vede, fu innanzi al Regno di Desiderio anni 152. E così non dalla lettera, e dalla forma sola, ma da ogni banda si scuopre:
la fin.

la finzione di questo Editto, e da vantaggio che ella non fu fatta con tutti quegli auuertimēti, e cautele, che abbisognano a volere fare parere vera o almanco verisimile vna bugia. Segue di cōsiderare la voce *Gallus* oue se mai fu bisogno che vn bugiardo tenesse a mente, come ha l'antico prouerbio, era via più che necessario in questa, che sono certe minuzie che nō si attendono, e scuoprano ageuolissimamente gli agguati. Ne' tempi antichi si chiamò Gallia, non solamente il paese, che è frà la Spagna, e la Germania, e l'Italia; ma quella parte d'Italia ancora di quà dall'alpe per doue corre il Pò, & i popoli tutti contenuti frà questi termini si chiamarono lungamēte Galli, che è cosa così nota, e così frequente, che chi non sà questo, si può dire che non sappia cosa alcuna d'Istoria. Auuenne poi quel, che è similmente notissimo, che la Gallia oltremonti nella declinazione dell'Imperio Romano fu da' Frāchi occupata, e questa di quà da' monti dopo varij accidenti, da' Lōgobardi, nel qual caso vennono questi paesi perdendo a poco a poco l'antico nome: e quella, come più d'vna volta si è già detto, prese il nuouo nome che ella ritienē ancora, di Francia, e questa nostra vicina di Lombardía. Egli è ben vero, che allora, e per qualche tempo appresso, gli scrittori chiamarono pur taluolta la Francia col nome di Gallia; che non così in vn tratto venne fatta la mutazione del nome primiero del paese, e se ne truouano esempi, e nel soprallegato Registro di San Gregorio ne sono alcuni. Ma che questi nuoui popoli perdessero mai il proprio, & antico nome loro, e molto più che i Re, fussero, o per vso comune, e corrente,

o p licenza di veri scrittori di quel secolo chiamati Galli, o de' Galli, che appena in questo tempo erano più al módo, e se pure n'erano alcuni, erano pochi, poveri, & in bassissimo stato, questo non si trouerrà già mai, ne detto; ne scritto; ne perauuentura pensato, fuorché in questo luogo: ma pur sempre da tutti Franchi, & *Reges Francorum*, anzi si legge che Carlo Magno, vedédo vna volta alcuni de' suoi Franchi vestiti alla foggia di quegli antichi Galli, i quali erano già da' loro progenitori stati soggiogati, & in gran parte, o spenti, o cacciati del paese, o se pure alcuno ve n'era rimasto senza polso, e senza autorità: se ne sdegnò marauigliosamente, e ne fe loro vn romore in testa, che non fu ardito alcuno di toccare mai più simili abiti, non che si volesser di quel nome chiamare. Ne mi sò io immaginare dode venisse questo pësiero, a costui volendo contraffare Desiderio, di mettergli in bocca questa voce, laquale in quel tempo non era de' veri, e proprij Franchi parlando; per immaginazione: se non che difficile assai riesce di quel che si crederrebbe il fingerli vna persona, & vn tempo, che nel ragionamento, non vi sotrentri alcuna cosa di suo, e che non risponda alla persona finta; non si potendo stare sempre tanto con l'arco teso; che la natura, e'l vero non possa più che la finzione: e faccia naturalmente, quando men vi si pensa, scoppiare il fatto come egli è. Et in questo particolare, come che in molte cose rarissimo sia, e veraméte vnico il gran Poeta nostro, che fingédo di scriuere quel mirabil suo Poema l'anno 1300. il quale si conosce ch'egli scrisse da 12. o 15. anni dopo, e toccando a diuersi propositi alcune

cune cose seguite poi, egli le sapesse acconciare in modo, e tenesse così bene a mente il primo proposito, che non c'inciampasse mai. Può bene essere (per non lasciare cosa che intorno a questo si possa dire, o considerare, & aprire vn po meglio, quel ch'io hò pur ora accennato, che de gli antichi, enatiui Galli ve ne restassero alquanti per alcun tempo, & intorno alla riuiera del Mare specialmente, o che gli auuenisse questo, perche i Franchi ne' loro principij non curassero di accostarsi all'acqua: il che si vede anche ne' Lógobardi in questo paese, doue gli vltimi acquisti loro furono nelle parti marittime, o pur che ritirandosi sempre i cacciati, come porta la natura della cosa, verso i confini, e tanto più volentieri verso il Mare; quanto la libertà del poterli partire, e schifare gli estremi casi ve gl'inuitaua: essendoui per ciò ingrossati, e quasi raddoppiati di forze, potessero fare resistenza vn pezzo. E questi può essere che taluolta, & a ragione si dicessero Galli. Ma questo non cade in questo proposito, ne nel tempo di Carlo Magno, quando tutto quel Regno vnitamente venuto sotto l'Imperio suo, & intero, era, e da lui quietaméte posseduto, ne vi erano forze, nō capi, non autorità di questi Galli, che Papa Adriano hauesse a pensare, non che volgerli a loro; onde non vi hauea più luogo tal nome. Et sia pur sicuro il Lettore che se trouerrà perauuentura in iscrittori, o scritture di quel tempo, e di questi Franchi il nome di Galli: che sarà opera di alcun moderno, e come costui, poco in questa parte accorto, che non pochi hanno hauuto in costume ritoccare, aggiugnere chiose, e parole, e taluolta

mutate ancora, e per tutto, troppo sicuramente, e con poca cortesia, e manco prudenza maneggiare gli sententi degli antichi: & hanno spesso per questa via data cagione a molti errori, e grandi. Il che o cosa a questo vicina perauentura dello stampato del soprad detto Paolo Diacono si potrebbe credere le molte aggiunte e chiose, e sommarij del quale essere fattura di vn moderno, basti per ispedirla in vna parola che vi allega il Sabellico che fu centinaia, e cetinaia d'anni dopo. Ma tornando al Decreto, non harebbe Desiderio ancor volendo potuto dire quella parola non saputa, o non conosciuta da lui, o da altri per di que' popoli; ne hebbe mai vn pensiero al mondo de' Galli, de' quali allora come io dico, non si ritrouaua appena spirito viuo: ma tutta la paura sua, e tutto il pensiero era de' Franchi, e Re de' Franchi si chiamaron sempre così que' della prima stirpe di Clodoueo, come di questa nuoua, che uscì di Carlo Martello, e si dice ordinariamēte de' Carolinghi. Ne farebbe altro questo che chiamare il gran Turco, il gran Greco, & i Turchi, Greci, e con la medesima ragione douea anche chiamare i Longobardi Galli essendo in questa parte del tutto pari la simigliēza fra loro. Ne è vero che il luogo dia sempre il nome a gli abitatori: anzi spesso (come in questi due popoli allora interuenne) gli abitatori lo han dato al luogo, e la cosa è per se stessa così chiara, e si nota: e se ne son dati a diuersi propositi, tanti esempi; che allungarsi più in questo, sarebbe vn gittare via il tēpo senza proposito, o almanco senza bisogno. Potrebbe si credere che ingannasse costui, che ne' suoi tempi che furono poco innanzi al

1405. alcuni scrittori rifucitando le buone lettere, e cercâdo di ritornare in vſo le pure voci del buon ſecolo Romano: mentre vanno ſchiuando le moderne come nuoue, e vili, e come le credeuano, barbare in quella ſauella cominciarono a riaſumere gli antichi nomi la qual coſane Poeti è ſpeſſo lode, come in Dante. Quel Corno d'Auſonia, e quell'altro. E la bella Trinacria &c. E ne gli altri ſcrittori, & in certa ſorte di ſcritture, & in alcuni propoſiti è taluolta tollerabile: coſa che in queſto Editto, oue haueano a eſſere le parole proprie, di allora, non hauea vn luogo al mondo, ne ſi trouerrà ſcuſa che buona ſia; ſcriuendo in quel tempo, e come vn di quel tempo: e dando loro quel nome che non haueano, & in quâto a lui ſcambiandogli da' loro nimici. Ma ſi vede così in queſto, come nella voce Iſtuentini, che egli amò di appigliarſi alle voci antiche: parendogli, con la riuerenza di queſti nomi, apparire più venerabile, e più dotto, e ſciēziato, e fuor del volgo comune: doue ſe parlaua come gli altri, di trattarla troppo per l'ordinario, nō ſi ricordâdo di quello che a Teoſtaſto auuenne, che mentre per moſtrarſi bene Atenieſe; vuol parlare troppo dottamēte, fu da quella naturale, e ſemplice vecchierella ſcoperto per foreſtiero, come egli era, e tale è ſpeſſo la pena di chi cerca vſcire della v.a trita, e ſtrauedere, ſenza biſogno, nelle coſe chiare, e aperte. Or comunque ſi ſia, o che che ſel moueſſe, queſta voce, ſi vede, che ci è tanto a ſpropoſito, e fuor della verità di quel ſecolo: che quando ogni altra coſa fuſſe per lui ſola, baſterebbe a ſcoprire tutta queſta finzione, quando ogni altra coſa corriſpondelle.

I L F I N E.



SE FIRENZE RICOMPERO LA

Libertà da Ridolfo Imperadore.



QVANTA forza habbiano negli animi nostri a far credere le cose passate, le memorie lasciateci dagli scrittori, chiaramente lo dimostra la publica, e comune credenza, che si hà dell'hauer la Città nostra ricomperato la sua Libertà per somma di danari da Ridolfo Imperadore, laqual credenza, e fama non ha hauuto origine altronde, che da alcuni moderni scrittori, e come si crede, dal Biondo, e dal Platina principalmete, e dipoi riceuuta da l'urecò sulti del secolo più basso, si è in alcuni di maniera appiccata, che, come sentiranno, che si voglia arrecare il contrario, parrà loro cosa troppo nuoua, e quasi miracolo. E con tutto questo non mi sfido punto de' discreti ingegni, & intendenti, che più attenderanno la verità del fatto, che l'incerte, e mal fondate opinioni di chiunque si sia. E già non vò io credere che senza alcuna

alcuna cagione, se non vera, (che ciò non credo si possa ragioneuolmente concedere) almanco apparente; sia da que' primi nata; e poi da quegli altri accettata, questa credenza, che non sempre ne, in ogni materia si truouano di quegli Annij che si piglino piacere di fingere, e di burlare il mondo con lor trouati, e lor baie. Questa in prima apparenza ha seco certi verisimili, che già ci vennero alcuni Vicarij Imperiali, e tentarono per questa via cauare danari, e di tali ci fu ancora, che n'ebbero. E de' gli Imperadori non è mancato chi habbia in altri paesi liberate, o priuilegiate alcune Terre, riceuendone in ricompensa moneta e particolarmente ne corre la fama di questo Ridolfo. Donde alcuni accozzando queste cose insieme, ne auuertendo i tempi, e le persone han melcolate in vna cose diuerse, e cauato ne questa conclusione non punto vera ne sicura, e perdonimisi questa parola: poiche altrimenti non si può chiamare di quel che ella è. Ma forse maggior occasione ha dato a cotale impressione, per dirla così, che alcuni già di lunga mano ripieni dell'opinione de' Bulgari, Vernieri, Odofredi, o come si chi amassero quegli antichi Giudici, come gli chiamauano allora, che furono nel Consiglio de' due Federighi, e del secondo specialmente, de' quali è fama che concedessero in ogni cosa somma autorità, e podestà all'Imperadore come tutto fusse Imperio, & ogni cosa a quello si douesse riferire: e ricordandosi insieme della potenza de' detti Federighi, che a misurarla con quella di queste Città tutte insieme, non che di ciascuna di per se, come allora elle si reggeuano; ageuolmente
s'erano

s'erano persuasi, che ogni cosa dependesse di quiui: e non si trouando innanzi al 1300. molte scritture de' fatti nostri, ne del resto della Toscana, o non essendo troppo vscite del paese quelle tante, che ci erano: onde non haueano particular notizia de' fatti, e delle ragioni nostre, & hauendo per fermo il lor primo presupposto, che l'Imperio fusse padrone del tutto, e dall'altra parte veggèdo vna piena, & amplissima libertà nella Città nostra, e gouernarsi con le sue proprie leggi, e Magistrati senza vn minimo riconoscimento, o dependenza alcuna d'Imperio, & in somma, come disse già sono 240. anni Bartolo vn de' primi lumi della ragion Ciuile, poter tutto quello nel territorio suo, che lo stello Imperadore nel proprio Imperio: si gittarono a questa ricomperata libertà, non sapendo trouare altro ripiego, o veder via di accordare la vecchia opinione loro, quale haueano per sicura con lo stato presente di queste Terre, tutto contrario a quella. Ma vegniamo al fatto, che ageuolmente, e chiaramente mostrerà tutto. Il Platina dal Biondo, o da altri che lo pigliasse, o pur da se il trouasse, nella vita di Onorio quarto, dice „ quasi formalmente queste parole. Ridolfo Imperadore cupido di auanzare danari, mandò vn suo Can- „ celliere di casa Fiesca in Toscana, che liberasse que- „ popoli, e specialmente quegli, che con danari si ri- „ comperassero, donde pagarono i Lucchesi dodici „ migliaia di fiorini d'oro, & i Fiorentini sei, i quali su- „ bito diuenuti al tutto liberi, e Signori di se, crearo- „ no il supremo Magistrato, dettoda loro Priori del- „ l'arti, aggiuntoui il Gonfaloniere. Ne fu senza satisfazione

„fazione del Pontefice Onorio, ancorche cosa inde-
„gna di tãto Principe la giudicasse, veggèdo, con que-
„sto fare, lo stato Ecclesiastico diuenirne molto più si-
„curo, nō potendo, per innãzi molestare più l'Impera-
„dore, o grauar le Città già libere, e quelche segue. O-
ue lasciamo stare come e' tratti questi popoli, e nobili
Città da schiaui, cō quella parola ricōperare, e come e'
cōci male quel grãde huomo: così per se stesso valoro-
so, e chiaro, e cui il rispetto solo della virtù, e persona
sua, nō hauendo stato ne facultà da Imperadore, cōdus-
se a sì alto grado, e così fortunato nella successione di
tãti Eroi da lui vsciti, che questo non è ora il proposito
nostro: ma attēdendo pure la verità del fatto, che ora si
cerca, diciamo che, o il Biondo, o il Platina che si fusse
il principale autore di questa istoria nō vissero in tēp-
po che per se stessi potessero hauere di questo fatto la
certezza, che seguì intorno al 1285. doue dal primo
che fiorì sotto Eugenio quarto è interuallo di bene
150. anni: e dall'altro, che scrisse a Sisto quarto intor-
no a 200. Ne son queste di quella sorte memorie, che
si mandino, come si dice, per successione da' padri a' fi-
gliuoli, e a' posterì poi di mano in mano, ma de' capi
principalissimi della Istoria, e quando lo Istórico lasce-
rà indietro fatti così importanti, non so vedere quel,
che e' si creda essere vfizio suo proprio: o quelche egli
habbia da scriuere, onde da alcuno scrittore, o scrittu-
re è forza che la cauassero; ma quelli scrittori, o scrit-
ture, ch'io sappia; non si sono mai vedute, ne per quel
che io creda, si vederanno, e que'tanti particolari che
ci mette della creazione del Priorato nostro con l'ag-

314 Se Firenze ricomperò
giunta del Gonfaloniere che di noi penso intenda, tut-
to quello che di questo Magistrato ragiona nõ riscon-
trano col tempo ne col fatto: onde si può ageuolmen-
te sospicare che chiunque ne fu il primo inuento-
re, come persona alquanto animosa, e di gran conce-
tti per via di discorso, mescolando conietture, & Isto-
rie in vn simile modo che habbiamo accennato, lo
habbia voluto, come cosa trouata da se dare al mon-
do. Ne paia marauiglia se taluolta si trouino nelle
Istorie ancora de' valent'huomini degli errori. Che,
come sono fragili, & imperfetti gli ingegni humani, si
vede questo quasi in ogni tempo auuenuto: come per
darne alcun saggio, non voleua Asinio Pollione, che
ne' Cométarij di Cesare fusser tutte le cose vere, e ne da-
ua la colpa parte alla memoria di lui, che non gli hauef-
se seruito sempre di quel che egli hauea p se operato:
parte nelle cose fatte per mezzo d'altri alla relazione di
essi; non tuttauia sinceri, e senza passione. Riprende
nelle cose proprie Liuiio alcuni scrittori innanzi a se,
& è egli da altri ripreso. E Sueronio scuopre alcuni er-
rori delle Istorie di Plinio, e non manca anche egli de'
suoi Censori. E così in molti Istoricisti si troueranno co-
tali minuti errori, che alla somma dell'Istoria tutta, po-
co, o nulla rilieuanano, e perche nõ ogni huomo ricerca
queste particolari notizie, non da tutti se ne tien con-
to, e se non fusse nel fatto dell'Istoria (che di questa so-
la si parla ora) che il dissimulargli sempre, riuscirebbe
spesso con troppo danno di quegli a cui tocca il fatto,
come ora questo alle cose nostre, sarebbe cortesia per
auuentura chiuderci gli occhi, e nõ si mostrare in ogni

minima cosa fastidioso, ma questo rispetto, fa che bisogna pur taluolta scoprirgli: il che tuttaua è da fare modestamente, e ricordandosi che la memoria non serue sempre, ne tocca tuttaua ad vn solo di poter vedere ogni cosa; e talora per molta bonarità si crede senza bisogno ciò che si truoua scritto, e si sente dire, & alcuna fiata (siami digrazia lecito dirlo liberamente) si diletano alcuni scrittori, in cose incerte vn pò troppo discorrere, e compiacendosi, come la natura ne tira delle proprie fantasie, ci danno spesso lor conietture per cose seguite, & i verisimili per veri. Eccoci il Corio, che scrisse l'istorie Milanesi con molta semplicità, e verità insieme: e per molte notizie, che sono nel suo libro, non è se non vtile scrittore: parlando di questo Ridolfo Imperadore dice, che fu ammazzato da vno del sangue suo chiamato Alberto; e chiaro è che Ridolfo morì assai ben vecchio, e di suo male. Questo è vno di quegli errori, che si dicono di memoria, che ciò auuenne ad Alberto suo figliuolo, ucciso da vn suo nipote p certa ingiuria, che da lui, o riceuè, o gli pareua riceuere. Et il medesimo gl'auuenne di Federigo Barbarossa, alquale attribuisce l'Epitaffio di Federigo secondo suo nipote, e tutto fu per fidarsi troppo della memoria. Pietro Elia Spagnuolo, nelle sue vite de gli Imperadori, venèdo a questo Ridolfo, mette la ricompera delle Terre di Toscana, e liberazione dalla iurisdizione, e potestà Imperiale; e fin qui va bene; perche si può coprire con l'autorità del Platina, dando la cosa al medesimo pregio che comperata l'hauea. ma quando oltre a Fiorenza, e Lucca ch'egli hauea in quello an-

tore trouato, di suo aggiugne Pisa, laquale io son sicuro, che non trouò ne in lui, ne in altri, si può dire, che patisse vn poco d'affetto humano in hauer voluto mostrare di saper più olerè, & aggiugnere alcuna cosa di suo: e rimase ingannato da vn suo verisimile pensiero, purédo a lui, che per esser Pisa Città grande, e nobile, e delle prime in Toscana, non si douesse lasciare: ma come que'che non ben sapeua le condizioni, & i modi particolari di questi nostri paesi, nò considerò s'ella era Guelfa, o Ghibellina, o se in fauore, o contro all'Imperio: e così la mise a vna medesima stégua di quelle, la còdizione delle quali era nò solo molto diuersa, ma al tutto contraria. Or questi errori si vogliono discretamente perdonare, e se non si può accettare il dettò di questi tali per vero: si può bene interpretare l'intenzione per buona, o almanco, come human m̃acamento, scusare. Io acconsentirò più che volentieri che il Platina fus's'huomo diligente, di grande studio, di molta lezione, di bello ingegno, di buon giudizio, e nella opera principale che egli imprese assai lodato, è molto da lodare: ma in questi particolari e come aggiunte al principale proposito, o che non vi mettesse la medesima cura che nel resto, o che non sortisse la medesima ageuolezza nel ricercarne: e se pur le cercò, non hauesse la medesima ventura nel ritrouarle: si vedrà non egli solo, ma molti altri ancora più d'vna volta inciampare, e credasi pure che per valent'huomo che sia vn Genouese nò gli verrà fatto sempre di sapere per l'appunto tutte le proprietà e le naturali affezioni de' Viniziani, come ne a vnò di questi, quelle di Genoua, e questo si

sto si scuoprè tanto manifestamente nelle sopradde tte parole, che a pena non mi lascia credere che persona còtanto accorra ci possa hauere così stranamente nel fatto della cosa, e nell'ordine de'tempi traueduto. E perche si vegga chiaro quel ch'io dico: non mi parrà fatica ricapitolare in breue, come tutto questo fatto passasse. Perche, poiche per la morte di Federigo secondo persona di altissimo animo, e di spirito molto feroce, onde e'tenne tutto il tempo del suo Imperio, con diuersa fortuna, l'Italia in trauaglio: e dopo vna lunga vacanza, che si ragiona bene di 20. anni, o più (ancora che seguissero in questo mezo tempo alcune elezioni ma con poco, o nessuno effetto) fu chiamato finalmente all'Imperio Ridolfo Conte d'Auspurgh: huomo per animo, e valore sopramodo eccellente, ma come habbiam tocco, di non grande stato, e perciò da ne n aspirare, non che aggingnere alle grandi imprese, e a' disegni, e sformate voglie di Federigo, e di alcuni altri suoi antecessori: questi, o che prudentemente misurasse le forze sue, o che altra ragione il ritenesse; che alcuni, più perauentura delle cose seguite cauandolo, che da alcuna certezza de'suoi pensieri, vogliono che fussero le speranze, che e' vedesse maggiori, & giudicasse a consegnire più ageuoli in quelle parti; non tentò mai di passare i monti: il che gli venne troppo ben fatto. Perche essendo in questi tempi seguita la rotta di Curadino, e la morte del Duca d'Austria, vltimo di quella stirpe; ne inuestì Alberto suo figliuolo: che fu occasione di aprir la via a' posterì suoi a quella gràdezza, doue non è aggiunta, è gran tempo, Casa: & oggi è senza dubbio

dubbio la più potēte de' Cristiani; ora hauendo in que-
sta maniera ferito il pposito suo; poco riuolse il pēlic-
ro alle cose d'Italia: donde se ne vede dal gran Poeta a-
cerbamente ripreso, e quel tanto debol mēte, & a som-
mosia d'alcuni mal contenti da queste bande, o vero a
suggeſtione di que' che gli erano intorno, che o p man-
teuer viua la pretenſione de' passati Imperadori; d'ha-
uerci alcuna ragione: dellaquale anche i sussequenti
furon mai senza, o pur per proprij loro disegni ve lo
spingeano: più che per propria elezione, o ſperāza ch'
egli n'haueſſe: come fu l'anno 1281. che per grāde in-
ſtanza, e molti preghi de' Ghibellini di Toscana, i quali
per la ribellione della Sicilia ſeguita in queſto tempo,
erano entrati in iſperanza di ricouerare loro ſtato, che
per le tante vittorie di Carlo Re di Napoli, e de' Guelfi,
era molto inſiebolito: mādò vn M. Loddo ſuo huomo
con alcuni pochi Cauallieri, come racconta il Villani,
ilquale fu da' Piſani ſolamēte riceuuto; e da Sanminia-
teli antico ricetto di q̄ſti Imperiali, ond' ſi guadagnò
il nome del Tedefco, e tētò d'acquiſtare alcuna iuri-
dizione in Toscana: ma trouādoli cò poche forze, e man-
co ſeguito, e neſſuna reputazione; poco approdò: onde
il mē che ſeppe ragunati, e riceuuti que' pochi danari
che gli vēne fatto di poter hauere, ſe ne tornò a caſa: co-
me ancora poi fecero alcuni altri, e frà queſti vn M. Ri-
dolfo che ſi dicea Cācelliere Imperiale, delquale niēte
dicono le noſtre Cronache, e p tornarſene cò qualche
coſa nel ſuo paefe hauēdo raſtrellato ciò che potette ri-
medire; accattò da Iacopin di Vermiglio Alfani noſtro
antico Cittadino 3400. fior. d'oro che hebbe p via di
rappreſa-

rapprefaglie a ritirarfene hauendo colui lasciati impegnati i fuoi Sanminiatesi, & altri amici p questo debito. Vn M. Alberto d'Argétina, che scrisse affai minutamente, sopra tutto con grandiffima fimplicità i fatti del detto Ridolfo, dice apertamente che egli mādò al Papa vno Enrico Vefcouo di Basilea con pieno mandato, e col sigillo fuo sopra le cose di Romagna, e che ne conuenne, lasciandola tutta alla Chiesa: dode hanno detto alcuni ch'ella fu vnā alienazione de' proprij beni dello Imperio; e ci sono corse sopra molte considerazioni, e affai lunghi discorsi se ne son fatti. Io non entrerò per ora in questa disputa; per essere tutta fuora della materia mia: se bene io nō credo che la bisogna passasse più to pel verso, che costoro li credono, hauēdoui prima la Chiesa molte, e gagliarde ragioni, e possedura per sua, e se ragione alcuna, o in alcuna parte vi hauea lo Imperio, poteua nascere dagli acquisti di Federigo ilquale come è scritto vi adò più d'vna volta armato, e vna fra l'altre prese p forza Faenza, & altre terre, e questi erano di ragion d'armi è di guerra, laquale chi nō sa esser all'vna, e l'altra parte comune? e che p la medesima via si pde ch'ella si acquista? Ma di q̃sto, come di nō mia impresa, mi taccio: e nō mancherà chi assai meglio di me lo saprà fare: ne io all'occasione lo tacerò: ben auuertirò il Lettore, che fa a q̃sto proposito, che nō toccò mai motto, che similmente p via di fuoi mādati liberasse terra alcuna di Toscana: cosa che nō harebbe il M. Alberto taciuta: come e nō tacque di quella: ne poteua ragionevolmente tacere, se ella fusse in q̃lla corte stata pensata, o pur tētata: nō che come costor vogliono, effettuata.

Seguì

Seguì l'anno appresso che fu della salute 1282. la Creazione del Priorato in Firenze, Magistrato allora creato, e non creato, di nuouo nella Republica creato, nel nome solo, e questo anche in vn certo modo, non creato nel vero effetto, e neruo della cosa, ma continuato con la medesima autorità, e Signoria, del gouerno tutto della Città con le sue proprie leggi, senza riconoscere superiore alcuno nella maniera medesima che 32. anni innanzi si erano retti con la stessa aurorità sotto nome d'Anzianato, e centinaia prima sotto quello del Consolato, senza che mai mostrassero segno alcuno, o in detto, o in fatto di vassallaggio, o di minima fuggezione, & i nostri scrittori antichi, che sempre sinceramente, e pus troppo alla libera han riferite le cose, come elle passarono appunto: quantunque pregiudiciali fussero alla Città nostra, e taluolta tanto cōtro, che si può veramēte dire che habbiano più presto nella parte del nostro danno peccato, non sognarono mai, non che egli accennassero in simil cōcetto, ma dicono apertamente quel, che fu in effetto realmēte, che fu questo per ridurre il primo Magistrato a minor numero, e così fuggir l'insolenza di alcuni potenti, e la mescolanza de' Ghibellini, che per l'occasione della pace del Cardinal Latino a poco a poco vlerano sottentrati, e per ciò lo misero nell'arti, nelle quali sapeuano alcuni; per vna cotale alterezza, e maggioranza vergognarsi esser descritti, & altri non vi essere come sospetti accettati: ancorche molte delle nobili, e grandi, e miglior case non lo fuggissero. Seguì dipoi, come minutamente racconta il Villani l'anno 1286. sotto il Pontificato di

Onorio quarto (che è quello, che volle dire il Platina che non seppe, o non tenne conto, come che poco importasse al fatto che il Priorato era già creato parecchi anni innanzi, & il Gonfalonierato fu parecchi anni dopo) seguì dico in questo tempo che vn Messer Prinziuale de' Cōti di Lauagna della casa del Fiesco, o da propria ambizione tirato, e speranza di grandezza, o mosso da disegni, e voglie di alcuni, per i quali non fa punto la pace, disegnò col titolo dell'Imperio potere fare bene i fatti suoi, e se n'andò nella Magna a trouare Ridolfo, e con dandogli speranza di far gran cose, e di racquistare le ragioni smarrite, come e' diceano dello Imperio: ottenne da lui, che nel tentar questo a spese, e con l'opera d'vn terzo, non portaua pericolo di perdere del suo; e correua rischio di guadagnare di quel d'altri, di venire quà con titolo di Vicario Imperiale, e ci venne, e fece gran brauate, e tentò gran cose, ma vendendosi poco stimare, o più presto ucellare se ne parì pieno di sdegno, e di dispetto: e se ne andò ad Arezzo, pensando, come in terra Ghibellina, & affezionata alla parte, far molto meglio, ma venuto in breue anche quiui a noia, e non trouandosi forze, ne bastando la nuda reputazione del nome a fare effetto alcuno: se ne tornò a casa: e le sue brauate, e condannagioni se n'andarono in fumo, & in lui si vide quel che possano ne gli effetti humani, l'animosità, e'l sospetto delle parti, che per essere egli di progenie ab antico Guelfa, per rispetto della persona sua, fu riceuuto amoreuolmente in Fiorenza; e pel titolo del Vicariato ne fu poco appresso subitamente accomiatato: e pel contrario per

cagione del titolo fu volentieri veduto nel principio in Arezzo; & a bell'agio ne lo cacciò la considerazione della persona. E qui, come manifestamente si vede, non seguì appuntamento, o accordo, o liberazione alcuna, ne ci còssero danari: e si mostra insieme, che non era anche seguito la prima volta, che non harebbe questo Prinziuale potuto pretendere di volere acquistare quelle ragioni, delle quali fussero prima d'accordo conuenuti, ne l'Imperadore voluto ripetere di nuovo quel, che hauesse vna volta accordato. Ma seguì in capo a pochi anni quel, che si può credere, che habbia dato occasione, per chiamarla così, a questa nouella, recitata ancora diligentemente dal Villani: e ciò fu, che l'anno 1294. essendo in fiore in Toscana la parte Guelfa, i Ghibellini che sempre pensauano al fatto proprio, sommossero vn Gentilhuomo di Borgogna detto Messer Giouanni di Cauillon, e volgarmente di Gelona, a chiedere ad Alberto figliuolo del sopradetto Ridolfo eletto Imperadore, di venire, come hauea già fatto il Fiesco, per Vicario in Toscana: ma in ciò fu più auueduto di colui, che menò con seco vna bella, e valorosa banda di cinquecento huomini d'arme Borgognoni, e se gli auuiarono dietro ancora alcuni Tedeschi, i quali congiunti co' fuorusciti Fiorentini, e co' Ghibellini di Toscana, e di Romagna: per la via d'Arezzo cominciò a molestare la fazione Guelfa. Questo caso messe in gran pensiero la Città, e tutti i Guelfi del paese, non pel numero delle genti sue, o per l'autorità dell'huomo, che non era cosa da sbigottir-sene: ma perche hauendo molti Cittadini fuori; e si-

mile l'altre Terre Guelfe; frà lequali erano le principali Lucca, e Pistoia; e sentendo la parte Ghibellina gagliarda in Romagna: & in Toscana trouarsi in quella lega Pisa, & Arezzo, & alcuni altri Signorotti, e Baroncelli d'attorno, andauano antiuedèdo che ageuolmente si poteua da q̃sta piccola fauilla accendere vna fiamma, non solo da non si potere a sua posta spegnere, ma come sono incerti, e variij i casi dell'armi, da potere ardere col tempo ogni cosa, e quello che più metteua in sospetto i Cittadini più prudenti, e più amoruoli del ben comune; era il veder rompersi fra se stessa la parte Guelfa, essendo già cominciate a nascere fra principali occulte cagioni di sdegni, e tali da potere venire a ogni occasione a manifesta rottura, come poco dipresso auuenne: che sciarrandosi in se stessa la parte Guelfa, ne riuiscirono le nuoue fazioni de'Bianchi, e Neri: lequali parti chi disse, che hauesser l'origine da Pistoia, non prese bene la cosa: e più intese all'occasione della scoperta che alla vera origine, e cagione del male. Ma sopra tutto punse l'animo di Papa Bonifazio prudente, e valoroso Pontefice, e per se stesso vigilante sopra la quiete comune, & auuertito de'pericoli di questa venuta da' nostri, che nel principio vi haueano mandati a posta Messer Ponzardo de'Pulci, e Messer Vanni de' Mozzi, Cauallieri, e Messer Lapo Saltarelli Dottore, e Miglior Guadagni riputato Cittadino; e per ciò a niun patto harebbe voluto in queste parti Tramontani: e troppo pericolo conosciua al beneficio comune, & alla pace d'Italia, che surgesse quantunque minima occasione di guerra. Ne era, anch'egli senza particular

rispetto, o più presto sospetto, che vogliam dire: e farà forse meglio che non essendo egli fin dal principio del suo Pontificato troppo bene; nel segreto, de' Colonnese, che se gli erano dimostrati contrarij, e ribollendo continuamente odij occulti, & alcune tacite offese tra loro, che poco appresso proruppero in aperta guerra, che si tirò dietro di grandi, e pericolose seguele: non vedea con buon animo così a vicino questa nuoua potenza, onde i suoi nimici poteuano pigliare baldanza: e taluolta, all'occasione, sperare aiuto. Ma trouando quel Signore di Celona gli apparati de' Ghibellini, e le speranze, assai minori, di quel, che s'era promesso, o gli era da altri stato data intenzione: e sentendosi anche sospetto a parte come di lingua Francesca, e naturalmente Guelfa, e prouando col fatto più gagliarda la resistenza: e più fondate forze de' gli auuersarij che non s'era immaginato: s'auuedeuà d'essere in vna impresa entrato, che mal volentieri poteua, secondo il suo disegno, ottenere, ne via se gli mostraua, onde la potesse con suo onore lasciàre, laquale disposizione essendo nota al Pontefice, entrò viuamente di mezzo, e persuase a' Guelfi di Toscana, che per tutte le vie era bene spegnere questo fuoco auanti che s'impigliasse, mostrando che la mossa di quel Gentilhuomo con tanta gente d'arme, e così di lontano, non poteua esser stata senza gran costo, e che, per non se ne tornare a casa nudo, era per gittarsi al disperato, e tentare l'ultima fortuna, però era bene trouargli vna riuscita: ne altra ci era che accomodarlo di alcuna somma di danari, accioche, poiche dell'impresa sua, non doueua ha-

uerne omai onore, si quietasse almanco con l'utile, e così se gli facesse, come è antica, e prouata sentenza, il pòte d'argento, pche se ne potesse tornare in suo paese: & essi rimanere liberi d'ogni sorte di pericolo, e di sospetto. Erano molto capaci le ragioni del Pontefice a' Comuni di Toscana, e nò solamete accettauano prontamente il consiglio, ma sollecitauano ancora l'aiuto dell'opera, e del mezo suo, ma harebbono voluto i nostri mandare a Corte quattro, o sei de' principali Gentilhuomini per Amabasciadori con mandato speciale; essendosene tornati que' primi, che interuenissero in nome della Città a questo trattato. Ma il Pontefice che che c'ci vedesse dentro, non volle per nulla, anzi scrisse dolédosi, che mostrassero così poca fede in lui, e dicendo, che sapeua in questo caso, quel, che fùsse l'utile della Città, volle l'arbitrio libero di trattare, e conchiudere questo negozio il che ottenne ageuolmente, e con piena satisfazione della Città nel consiglio publico, il dì sesto d'Ottobre 1295. E tutte queste originali scritture si còseruano ancora, e possonsi da tutti vedere nell'Archiuio publico del Palazzo: nelle quali non si dà mai a questo M. Giouani titolo di Vicario; ma sempre ché si asserisce, e dice d'esser Vicario del Re de' Romani. E mi è piaciuto arrecarne queste così minute particolarità, e lo farei anche innàzi a satisfazione, e licurtà del Lettore, poiché, come è di suo costume, il nostro Giouan Villani tocca solamente, quanto in genere basta al proposito, e maniera dell'Istoria sua, se bene con molta diligenza, e chiarezza; or come pel fatto stesso si vede, tutto fu maneggiato dal Papa, ne v'intervenue alcuno

cuno in home, ne con mandato della Città, ne si trattò di ragioni, o iurisdizioni d'Imperio, ne di rinfrancare libertà, ma di leuarfi vna guerra da dosso, e p' vsare questo motto mezo Latino (poiche in questa materia è in vso comune) ricomperare la vessazione, e molestia del nimico, con più sicuro modo. e m'áco pericolo, e danno, che possibil fusse. Or quánto errasse il Biondo, e'l Platina in questo fatto scambiando i tempi, e mescolando cose diuerse, si può per le cose sopradette ageuolmete conoscere, e come nò seguisse conuèzione, o accordo alcuno con Ridolfo, ne al tēpo d'Onorio quarto se nò altro, mostra il fatto di questo Borgognone, e questo solo potrebbe bastare a conuincere gli scritti loro, che se vero fusse stato quel, che dicono, che da quel tēpo, o da quel fatto hauesse hauuto origine la libertà della Toscana: non harebbe di nuouo mādato Alberto suo figliuolo a ricercare, e volere riuangare, & intorbidare quel, che hauea già fermo, e chiarito il padre: & era ageuole la risposta de' nostri, che erano liberi per patti, e ne harebbono potuto mostrar la carta; ma come ho detto e mi gioua replicarlo di nuouo: questo vedere lo sborso di questi vltimi danari: l'hauere letto, che ci furono mādati Vicarij: l'hauere vdito, e creduto che quello Imperadore hauesse p' questa medesima via fatto tráfatto, o mercato, o come si debba dire, della Romagna, & altre Terre, nò attendēdo l'ordine de' tēpi, ha fatto nascere in coloro q̃sta credēza, laquale da alcuni legisti presa p' vera, si è poi sparla per tutto, e si tiene p' cosa piana ancorche autorità fondata nelsuna ci si vegga, & in contrario molte, e sicure. E mi piace scusare i legisti; la professione

essione ordinaria de' quali, è trattare le ragioni del fatto, che è lor proposto, e quale egli è lor proposto da' principali, senza pigliarsi briga di ricercarlo minutamente. Onde se come possessori di buona fede, si sono nel fatto riferiti a questi Istoric, come creduti, e che generalmete passano, non ne possono esser in vero interamente biasimati: e si vede che Felino Dottore graue, e reputato, e così fanno, si può dir puntalmente, gl'altri tutti, recita quasi formalmente le parole del Platina, e l'autorità del Biondo, e da questo medesimo fonte è vscito tutto q'llo, che dal Decio, e da altri scrittori più bassi n'è stato scritto; non tato p propria scièza, si può credere che n'habbiano hauta quato, perche non ci essendoe contradizione, ne chi ci mostrasse difficoltà, l'haucano per cosa piana, e come vfan dire, passata in giudicato, che se ci haueffer creduto scrupulo alcuno, chi può dubitare p la grandezza di così eccellenti ingegni, e profondità di dottrina, che l'harebber voluta ricercar sottilmente: e come di alcune opinioni di quel Bulgaro, e de' compagni, hanno fatto: parte a miglior senso riducendo la mente, e l'intenzione loro, che nō sonauano le parole, parte scusando, e destramente interpretando le, parte finalmente, quando non vi hauea ritirata, liberamente dannado, così in questo ad ogni altra cosa, ha rebbono senza rispetto anteposto il vero, ma de gl'antichi Iureconsulti non si trouerrà ageuolmente chi ne parli, e pur nō douea almen Bartolo tacerla, che come a que' tēpi assai vicino lo poteua sapere, la doue tocca quel che di sopra si è accēnato della iurisdizione, & autorità di Fiorenza, quado la materia, e l'occasione, non

tanto

tato lo inuitaua a farlo, se cosa alcuna ne fusse stata; ma p forza in vn certo modo ve lo tiraua, e tutto finalmente mostra, che questa è opinion nouella, e nata da que' due scrittori in quà. Seguì dunque pel mezzo del Pontefice l'accòcio; et il Borgognone riceuuta moneta da pagare i suoi huomini, e portarne anche partita a casa se n'andò con Dio; ma che somma s'hauesse di danari, e quãti per vna ne pagassero queste Terre Guelfe di Toscana, non saprei dire, perche ne' libri pubblici disopra allegati son notate solamète le risoluzioni de' Consigli comuni, che si diceano opportuni, e come dirèmo alla Romana, i Senaticonsulti, ma i pagamèti passauano per le mani di altri magistrati, & ad altri libri si notauano, che nõ farebbono oggi ageuoli a rinuenire; ben si vede, che la prouisione fu grossa, che si fece in quel tẽpo (che a questo bisognaua Decreto publico), si posono in 5. còpagnie, e come oggi dirèmo banchi, ciò furon di M. Bindo de' Cerchi, di M. Lãbertuccio Frescobaldi, di M. Tommaso de' Mozi, di M. Manetto Scali, e di M. Geri Spini tutti nobilissimi Cauallieri, co' quali erano a còpagnia molti altri nobili, & agiati Cittadini, così popolani, come grãdi, p hauergli pronti in ogni bisogno. Ma non già da questo solo si cauerebbe sicuramente quel che si pagasse: perche la prouisione fu fatta così a fine d'hauer la paga spedita, e pronta caso si fusse accordato colui, acciò nõ hauesse occasione di pur soprastare vn ora: come a far guerra, se accordo non vi hauesse luogo. Scrisse Gio. Villani, Fiorenza hauer pagato fior. 3500. e simile per rata l'altre Terre Guelfe della Toscana (e questo anche frà l'altre còsiderazioni sia per vna, quanto poco

ro poco lume hauesse il Platina, e gli altri tutti di questo
„ fatto se di questo intesero, e soggiugne. E mādaronlo
„ via, e così tornò l'impresa de' Ghibellini, in vano & c.
che mi è piaciuto addurre quì il proprio luogo come stà
ne gli antichi testi, e più sicuri, perche ne gli stāpati man-
cano l'vltime parole: accioche ancor meglio si vegga cō
l'autoritā di quel graue, e fedele scrittore, ancorche dal ti-
tolo del capitolo, e dalla narrazion tutta si caui assai chia-
ramēte: che quì non si trattò di ragioni d'Imperio, o di li-
berarsi; ma de gl'interessi delle parti di Toscana ne fu mo-
tiuuo spōtaneo dello Imperadore, ma cosa procurata, e p-
dir così, medicata, come si è accēnato di sopra, e dice quì
aper tamēte il Villani, da' Ghibellini. Ben credo, anzi mi
pare esser certo, che nella somma de' 3 5 00. sia errore; &
in alcuni antichi testi, e la somma maggiore assai; & in-
gannò perauentura lo Stāpatore, la maniera antica no-
stra del notare q̄sti numeri, che si facea come fanno an-
cora i maggior mercatāti, con letrere alla Romana; e nō
con queste nuoue note, che chiamano d'Arcibra, ouero
d'Abaco: delqual vso chi non ha la pratica rimarrebbe a-
gguolmēte ingannato, e vuole esser 3 5. mila. E di vero, s'ì
piccola è la somma de 3 5 00. essendo sēpre stata di fior.
la maggior posta, che se l'altre Terre haueano a sommi-
nistrare pro rata; ella non bastaua, sono stato p dire, alle
ferrature de' cauagli, e se alcuno pensasse che l'hauer sbor-
sato questi danari portasse seco, o pregiudizio p la parte
nostra, e se si fusse atto di sommissione questo, o alcuna
spezie di seruitù, e segno p l'altra parte di iurisdizione, o
maggiorāza s'ingānarebbe, e mostrerrebbe si molto po-
co pratico degl'affari del mondo: e come prudēza sia nō
seruitù, liberarsi p via di danari da cotali pericoli. Io po-

trei arrecarne molti, e belli esempli di famosi Capitani, e di nobilissime Città, fino ne' secoli passati, come di Pericle Ateniese, che per questa via leuò da dosso alla patria, vna pericolosa, e fastidiosa guerra de' gli Spartani, che essendogli poi chiesto còto di molta moneta che vi s'era spesa; ne volèdo far danno a chi haueua riceuuto: scoprèdo la cosa, come ella era passata appùto: disse, quel bel motto, e ricordato ancora. Le tante migliaia sono ite in cose opportune. Ma bastimi quegli esempi de' nostri vecchi così proprij, e tãto a proposito, e de' medesimi tēpi, o molto vicini, quando scorrendo p Italia quelle brutte, e disoneste còpagnie di venturieri di Frà Moriale di Anichino di Mongardo, del Conte di Lãdo, e d'altri tali più volte ricomperarono il guasto del còrado, & il sacco delle deboli Castella, e delle ville con denari. Che se in q̃sto fatto di M. Giãni di Celona s'acquistasse ragione alcuna di Signoria, non si potrebbe negare che la si douesse acquistare anche allora a q̃sti capi, e principi di Ladroni, e publici rubatori di strade. Ma la cosa è sì chiara, che è vna indegnità a parlarne, e credere, che in alcuno venisse sì debol còcetto, farebbe quasi vna spezie d'ingiuriarlo. A maggior chiarezza del vero aggiugnamo il caso di Enrico VII. che seguitò nell'Imperio dietro ad Alberto, che per poco farà toccare tutto q̃sto fatto con mano. Costui huomo di grãd'animo, e virtù, se bene di piccole forze, è di non grãde stato, essendo chiamato all'Imperio p proprio motiuo. e certo rispetto del Papa, e perciò cessando grã parte delle difficoltà ordinarie de' gl'Imperadori, e hauendo hauuto da vātaggio grãdi promesse, e non pochi aiuti da' Ghibellini vecchi partigiani dell'Impio, e perciò ripier. o di altissimi concerti, e di infinite sperãze, e psua-

so so-

fo sopra tutto dall'antica opinione di quegli Enrichi, e Federighi, & altri suoi antecessori, che tutti q̃sti paesi di ragione fussero suoi, tentò anch'egli d'impadronirsi della Città nostra, laqual era disposta, come membro, e parte della Repub. Cristiana, ad onorare lui, come capo temporale del nome Cristiano, & aiutarlo in tutto q̃llo, che ragione uolmēte si conuenisse, & ancora da vātaggio, non temēdo, ne di vero doueano temere, di diuenire giamai p alcuna spontanea cortesia verso di lui, tributarij, e vassalli, come ne anche furon mai tenuti p tali i Veneziani, pel donatiuo che e' fecero in quel tēpo, a q̃sto medesimo Imperadore, ma del riceuerlo come padrone, e Signore, e come hauean fatto alcuni, dar se gli a vassalli, o che egli si mescolasse ne' loro affari, di q̃sto nō voleua vdir nulla, entrati in grādissimo sospetto: perche disaminādo tritamēte gli andari suoi, e cōsiderādo chi egli hauesse intorno a stretto cōsiglio: vi vedeuano i principali della parte Ghibellina di tutta Italia, e i miglior vsciti di Biāchi di Firenze, e di altre Terre di Toscana: fra' quali sapeuano esser gli sēpre a lato M. Palmieri Altouiti, e Baldinaccio de gli Adimari e' l Baschiera della Tosa allora ribelli, e certi de gl' Vbaldini vecchi nemici, & alcuni di Siena, ed i Pistoia; i quali troppo sapeuano nō altro cercare che l'ultima ruina di parte Nera; che Dāte, che riuscì poi sōrā Poeta, e si può veramēte chiamare il padre, e primo illustratore di q̃sta nostra, oggi tanto reputata lingua vedendolo gittar via il tēpo ne gli assedij di alcune terre di Lūbardia, doue e' repntaua tutta la buona vētura sua cōsistere nella p̃stezza, disperato oramai di alcū buō successo, e vero indouino dell'infelice riuscita delle sue imprese, si era dalla corte vn pezzo prima partito. Hauean ben dato grā noia al

la Città, e nò poco il sospetto accresciuto; alcune lettere, e scritture di detto Dàte che molto eran state còsiderate, e si credeano penetrare nel pffondo segreto dell'animo di Enrico; e furoñ qñle che gli tagliarò la via p sempre alla ritornata, p lequali lo inanimaua còtro alla Città: e come se da se non ci fusse stato inclinatissimo, si sforzaua con le migliori ragioni, che sapeua, p suadergli, ch'egli era padrone del tutto, e che a lui s'apparteneua, come a suo premo Giudice, e Signore amministrare ragione a gl'afflitti, e da qñte pigliauano indizio dell'animo de' proprij auuersarij, e lo sospetto dell'intèzione di esso Enrico. E di vero apparìua ragioneuolissima, e piena di pietà la fama che daua fuore nella prima giùta sua l'Imperadore di voler rimettere generalmète tutti i fuorusciti in casa, e pacificare p tutto i Cittadini e lasciare ogni cosa quieto. Ma i nostri, che credeuano esser qñto vn certissimo pturbare la pñte quiete, e risuscitare le antiche fiamme delle contese ciuili già spète, o almeno con qñta separazione, sopite: essèdo tutto passato p gli ordini, e secòdo le leggi della Città: nò voleuano come liberi sentire, che egli ne nostri giudizij, e gouerni si intromettesse. Ma sopr'ogni cosa da alcuni altri effetti suoi pigliàdo còiettura di qñ, che potesse auuenire, e come nò si può mai tato armare il sospetto che basti: temeuano, che sotto qñlla apparenza umanità, e dimòstramèto di neutralità: nò si ascòdesse il ueleno dell'antica affezione dalla parte Ghibellina: e che come fusse détto cò le forze aggiùta l'autorità del nome, e l'antica pñensione del patronato: apòcò apòcò gli disferasse: pñicàdo sèpre gl'auuersarij, qñ che era stato molte altre volte detto, e tentato, spèzialmète dopo la rotta di Mòr'aperti nò poter assicuràrsi mai da vero la parte Ghibellina, e Imperiale in Toscana: stando Fiorèza nella sua

fràchezza, e buono stato, & ageuole era che e' fussero stati i nostri in q̃sto buoni indouini; p̃ q̃l, che poi in altri si vide, p̃che hauédolo riceuuto M. Guidetto della Torre, che era come Principe in Milano, e cōsentito alla rimessa de' Viscōti, che n'eran stati alcun tēpo fuore: leuando voce, o vera, o nō vera che la si fusse: che non si è mai chiarito bene; che il detto M. Guidetto voleua dir, e voleua fare: lo cacciò via, e riceuuta molta moneta, vi lasciò p̃ Signore sotto nome di suo Vicario, il Viscōte, cosa che diminui in gr̃a parte l'opinionone dell'integrità sua, e di q̃lla buona, e comune intēzionne, che da' suoi fautori si predicaua di lui: e diede cagione a Cremona, e Brescia di ribellarfi da lui, e ad altre Città dietro a q̃ste, e a chi non l'hauca aneor riceuuto d'andare adagio al fidarsi, e t̃ato più che si scorgeua in q̃lla corte vna sete infinita di moneta ne ad altro cō maggior studio badarsi, che a raccor danari. Or q̃ste cōsiderazioni e q̃sti sospetti furon cagione che posposto ogni rispetto, si p̃se di nō intēdere a sue domāde, ne riceuer Ambasciate, come che in prima haueset eletti gl' Ambasciadori, e già p̃ maggior dimostrazione d'onore, nobilmēte adobbati, che non haueano che a metter il piè in istaffa; p̃ mādarlo a visitare, & onorare: pur come Imperadore de' Cristiani, e nō come lor p̃prio Signore. Diede gr̃a noia al reggimēto di Firēze, che ci mādò suoi melli comādādo come a' vassalli, che di subito si leuasse l'oste d'Arezo, e que' che p̃gati l'harebber p̃ auuētura corteseuēte fatto: p̃che p̃ q̃lla via pareua loro faccédolo di chiararsi suggerti, come allora si parlaua, fedeli a l'Impio: nō vollero vbbidire. Di quì auuēne che sdegnato lo Imp. e giudicādo, se nō isgaraua costoro, douer esser ciò p̃ l'esēpio vn sicuro guastamēto di tutti i suoi disegni, come veramēte, e' fu: che quì terminaron tutte le sperāze, & acquisti suoi che si era p̃messi p̃ via d'Astrologia douer aggiugner fino

in capo del mondo, che come gli fu burládo detto dall' Abate in S. Salui, oue s'era alloggiato, che quiui era q̃lla risposta adépiuta, che capo di módo si chiamaua, volendo adunq; vincere p ogni via, che potesse, la pūga; prima in Genoua, tentádo la via dell'autoritá, e del giudizio, fulminò vn lūgo, e graue processo contro alla Città in genere, e cōtro a molti Cittadini ad vn ad vno iui entro nominati in particolare, dipoi tornádo da Roma, cō grosso esercito ci pose l'assedio, tétando p viua forza, e a colpi di lance, e di spade, ottenere quel, che nō hauea potuto per mezzo di q̃lle sentēze, e monitorij, e a suon di corno, per che, com'è nel processo, gli fece citare in Genoua a suon di corno. Ma ne p questa via anche, aiutando la diuina bontà, come si dee credere, il giusto; fece profitto alcuno che fu tenuto in que' tēpi p miracolo al grande, e potēte esercito che gli conducea seco, e pche trouò nella prima giūta la Città non solamente sproueduta, e guernita, ma da molte parti ancora non interamēte murata, onde fu dibisogno, e giouò incredibilmete, che il buon Vescouo nostro, ch'era allora M. Antonio d'Orso, non sēza cagione celebrato p valoroso è sauiο prelato, corresse co' suoi Cherici armato alla difesa delle porti. Ma stato p alcun tēpo all'assedio indarno, e vedēdo non ci hauere nel passato pūto profitto, e poco sperádo di poterlo fare p innanzi, sene partì molto assottigliato di gēte, e d'hauere, e quasi sconfitto. E parue fatale in q̃sto nome d' Enrico di cōbattere la Città, & assediarla con grosso esercito, e nō ci acquistare niēte, hauendoci hauuto la medesima fortuna Enrico detto III. innázi 23 o. anni, o q̃l torno. Ritirandosi poi verso Pisa, rinouellò, & aggrauò il processo cōtra di noi, e di ambeduoi ci è ancor la copia, cōseruata da

ta da molti p tati nomi di case, e di Cittadini, che vi si leggo
no, più che p altro. Et in qsto tēpo diede fuor la nuoua leg-
ge *ad reprimendum*, che è riposta frà le estrauagati, o come
le si chiamino: e ne diede cagione, che hauēdo fatti questi
processi cōtro la Città, e simili cōtro al Re Ruberto, auuer-
tito da' suoi sauij, che non essendo stati richiesti, o vogliam
dir citati, secondo i termini giudiziali, & altre solite circo-
stanze, e psonalmente: veniuano a restare appresso di mol-
ti dubbie qlle sentēze, vi volle p quella via riparare decre-
tādo che a simili, che non obbediuano, e veniuano contro
l'Imperio, nō bisognasse citazione. Io ho narrato vn po più
distesamente qsto fatto, ch'io non soglio: e tutto insieme:
pche douēdone in più d'vn luogo toccare, serua qsta diste-
sa p tutti, ne mi sia bisogno sempre replicare il medesimo
spezzatamēte, se bene schifando la lūghezza ho molti par-
ticulari lasciati indietro: come sarebbe che il processo fu
contro a' Fiorētini soli, dissimulādo il fatto de' collegati che
eran nella medesima colpa, se colpa ci era, non tanto come
credono molti p esser Fiorenza il capo, e il neruo di qlla le-
ga, quanto, come fu il vero, pensando artatamente per qsta
via, spiccare dalla sua, cōgiūzione alcuna di qst'altre Città,
che tutto seguì a rouescio, tenēdole stretissime insieme il ti-
more, e sospetto comune. Ora in tutto qsto caso che durò
pure assai tēpo, e fu con diuersa fortuna di quà, e di là traua-
gliato assai, e da molti scrittori necessariamēte scritto, non
si trouerrà mai da nessuna delle parti vn minimo cēno del-
la liberazione di Ridolfo: & impossibile è (che così mi pare
poter dir sicuramēte) impossibile, certo, che dalla parte no-
stra quādo e' chiedeua esser riconosciuto p Signore, non fus-
se venuto a cāpo, che già erauamo p priuilegio liberi, e fran-
chi, onde non douea, ne forse giustamēte potea in nuouile

gami annodare que'che hauea l'Imperio volontariamente
sciolti, & in somma dirgli liberamente che non hauea più
che far del caso nostro, come vuole il Platina, che da q̃l tem
po in quà non hauesse, e consentono que' lureconsulti, che
in q̃sta liberazione fondano la libertà di Fiorenza, e di q̃ste
altre Terre Toscane. Ne l'Imperadore in q̃sti suoi t̃ati pro
cessi, e t̃ate Ambasciate; poteua in modo alcuno infignere
eòsì notabil fatto, che pur vna volta non ne toccasse vn
motto: e se non altro dire, che non impediua il nostro pri
uilegio q̃l, che egli or di nuouo chiedeuà, opporre che q̃llo
Imperadore non l'hauesse potuto fare, come n'hanno poi
hauuto voglia certi Dottori; cauillare che e' fusse subrepti
zio, e finalmēte, che so io? negar che l'hauesse mai fatto. Ma
q̃sto perpetuo silenzio, è da ogni b̃ada conforme, e troppo
buono indizio, anzi pur ci dē manifesta contezza, che non
n'era seguito cosa alcuna, ne forse n'era stato mai ragiona
mēto. Or dalle cose dette; credo, che chiaramente possa ve
der ciascheduno che non voglia come ostinato p̃fdiare, e
pigliarla, come si dice in gara: come q̃sta liberazione di Ri
dolfo sia stata vna immaginazione; di q̃gli scrittori ch'io di
co, e che di vero non seguisse mai, e consequentemēte che
non meriti q̃sta machia, ne tale infamia q̃l generoso Signo
re, e di fatti, e d'animo nobilissimo, & origine, e come noi
diciamo, il ceppo di sì gran casa, e sì famosa: come ne è stato
da alcuni a torto infamato.

I L F I N E .

TRATTATO
DELLA CHIESA
E VESCOVI
FIORENTINI,
DI DON VINCENZIO
BORGHINI.

All'Illustrissimo & Reuerendissimo Monsignor
il Sig. Alessandro Medici Cardinale,
e Arciuescovo di Firenze.



IN FIRENZA:
Nella Stamperia de' Giunti.
M D LXXXV.

Con licenzia, & Priuilegio.

DELLA CHIESA

DI DON. ANTONIO



IN FLORENZA
NELLE STAMPERIE DI
GIUSEPPE BIANCHI
CALLE DEL GALLO

^{mo}
ALL'ILLVSTRIS.

E REVER. ^{mo} MONS. ^{re}

IL SIG. ALESSANDRO MEDICI
CARDINALE, E ARCIVESCOVO
di Firenze.

Signor, e Padrone nostro
offeruandissimo.



AUEVA Don Vincenzio Borghini
consumata la maggior parte de gl'anni
suoi ne gli study piu graui, e particolar-
mente nelle sacre lettere, quando per co-
mandamento del Gran DUCA CO-
SIMO gli fu di bisogno riuolger al-
troue le fatiche dell'animo suo, douendo
scriuere dell'origine, e de' piu antichi fatti di questa Città, ma
essendo parte principalissima di lei la Chiesa, e i Vescoui, non
venne in questo a dipartirsi troppo dal suo primo intendimento;
A questo fine con incredibile fatica per ritrouare lo stato dell'an-
tica Chiesa Fiorentina, ricercò quante scritture si trouauano
nelle piu riposte librerie, riuolse quanti autori sacri trattarono
della misera condizione de' Cherici in que' tempi, che i Barbari
dominauano in Italia, ne congregò allora, o prima la Chiesa Ro-
mana Concilio alcuno, che egli al medesimo fine, e i nomi de' Pre-
lati, e le determinazioni fatte non cercasse di inuestigare; Di qui
è Config. Illustrissimo, che egli ha potuto in tante tenebre rinue-
nire della Chiesa vostra, e de' vostri Antecessori tutto quello, che

ella vedrà in questo suo Trattato, il quale noi ora dedichiamo a lei, come a dignissimo successore di tanti valorosi Padri nostri, stimando douerle esser grato il vedere l'operazioni loro, non perche le bisogni l'altrui esempio a rettamente gouernare i suoi popoli, (che la prudenza, e la ragione, è bastevole guida dell'animo virtuoso, e nobile al bene operare,) ma per riconoscer piu d'appresso que Santi huomini, che per tanti secoli le hanno conseruata monda, e pura, e da ogni macchia lomana la sua diletta Chiesa, anzi c'immaginiamo, che, si come coloro, che auuenutisi a qualche nobile Appamondo, subito fissano gl'occhi alla patria propria, così V. S. Illustriss. come haurà in mano tutto questo libro, lasciati gl'altri discorsi, che vanno auanti, per esser prima compilati dall'Autore, riuolgerà tutto il suo pensiero a questo particolare; Riceualo adunque come cosa douutale di ragione, e destinatale ancora dall'Autore stesso, che fu ottimo conoscitore della virtù sua, & in leggendo i trauagli, che hebbero molti Vescouo antichi, si rallegri seco stessa, che'l grand'Iddio l'habbia chiamata al suo seruizio in tempi sì quieti, e religiosi, ne quali il valore, e la vigilanza sua, congiunta con l'autorità, che le porta la gentilezza del sangue, e la dignità vltimamente in lei collocata, hāno potuto partorire mirabili effetti adonor d'Iddio, ad accrescimento della religione, e diuozione de i popoli a lei soggetti, e senza piu facendole vnilmente riuerenza le preghiamo da Dio ogni maggior felicità. Di Firenze il di XX I. di Novembre. M D LXXXV.

Di V. S. Illustr. e Reueren.

Vmilissimi Seruitori

I Deputati.

DELLA CHIESA. E VESCOVI FIorentini.



O ho pensato, che non piccolo piacere hauranno i miei Cittadini, a i quali soli ho inteso di soddisfare in questi miei scritti, se io discorrerò alquanto sopra gl'antichi Vescovi nostri, faccèdo memoria di tutti quelli, che sono peruenuti alla notizia nostra, e recando tutto ciò, che habbiano intorno alla loro Chiesa, ch'oggi si sappia, operato. E certamente questa parte non si può lasciar indietro, mescolandosi spesso ne' casi, e comuni accidenti della Città; ne si deue tacere la memoria di tanti santi, e valorosi Padri nostri. Ragioneremo adunque, non solo delle persone de' Vescovi, ma di ogni cosa, che alla Chiesa nostra generalmente, & all'altre membra sue, spezialmente appartiene, & in somma di tutta la materia della Religione, laquale in ogni bene instituta Città, ma nella

Aaa nostra

nostra precipuamente fu sempre in sommo pregio, e col gouerno ciuile nel primo grado congiunta. Ma le vecchie muraglie de' Tempij, sono in piede ancora in gran parte, e se alcuna in tanto tempo ha patito, o è mutata alquanto, sene veggono alcuni vestigi: e le principali vitanze, e cirimonie ancor durano, e non ci si lascianò s'dimenticare; gli antichi Vescoui non solamente sono tutti mancati, ma di molti n'è spenta ogni memoria, & è rimasto il campo libero, e chi ne hauesse hauuto voglia di fingere cioche gli è venuto bene: onde tanto più pare da farlo, quanto poco capitale si può fare d'vna lista, o cata logo che ne v'attorno, cauato, come io credo, o in tutto, o nella sua maggior parte della vita di San Zanobi, scritta vltimamente da vn M. Clemente del Mazza intorno agl'anni 1475. laquale come che in gran parte sia presa, e si può dire copiata da quella che forse venticinque anni innàzi hauea scritta Gio. detto Tortello Aretino, pur vi aggiunse alcuni più presto discorsi suoi, e considerazioni, che nuoue notizie de' fatti, e della vita del Santo Pastore nostro. Et in questo catalogo, o a modo nostro raccolta, de' nostri Vescoui da gl'vltimi infuori, de' quali essendone freschissima, e si può dire viuua la memoria, farebbe stata troppo vergogna l'errarui, vi è vna gran parte posta a caso, e di fantasia. Ma forse potette anche hauer l'origine dalla vita di Frat'Angelo delli Acciaiuoli, scritta intorno a' medesimi tempi da Frà Giouancarlo dell'ordine de' Predicatori, scrittore per altro ragione uole, e auueduto, e rinuenendosi chi di loro scriuesse innanzi sarebbe ritrouato il primo autore, ma perche il Catalogo

ralogo non varia punto: da chiunque di loro e' si venga: il fatto è pur il medesimo con molta maggior modestia che in questo si douerebbe perauentura chiamare propriamente prudenza; si gouernò il Tortello, che venutogli la medesima vaghezza di raccorre insieme la successione de' Vescoui dopo S Zanobi: ricordandosi dell'antico detto, e come oracolo riceuuto del grã de Ippocrate di nõ mettere mano in cura disperata, dal Beato Maurizio fino a Giouanni da Vellestro se gli passò tutti con silenzio, non volendo darci sue immaginazioni, o trouati in cambio di vera Storia. E quantunque egli, come porta questa nostra natura siebole, & imperfetta, in quegli tanti che ci diede, e spezialmente ne' primi, errasse in alcuna piccola cosa, e scambiasse alcuna fiata, & il filo della successione, & i tēpi, l'ordine de' quali non era sottosopra ne' secoli passati molto isquisito, ne così per l'appunto distinto come fu poi, non per tanto e' parlò pur di quegli de' quali poteua hauer lume, e che veramente e' trouo essere stati Vescoui nostri: doue quell'altro buon huomo senza le molte altre sconueneuolezze che ci si veggono, vi tramesse sedici Vescoui alla fila, cominciandosi all'Imperio di Carlo Magno che benedetto sia quell'vno: che si riscontra. E pur tanto sicuramente gli annouera, e così co'lor nomi appunto, e con gli anni, e con tante altre proprie circostanze, che pare che si trouasse presente al fargli, e vedesse con gli occhi, e toccasse ogni cosa con mano. E le per disgrazia noi fußimo interamente priui di tutte le notizie di questa parte: a quanto egli arditamente parla, e come risoluto, si potrebbe perauentura pre-

sumere, e forse non mancherebbe chi ne mettesse pegno, che e' dicesse vero: e che egli n'hauesse veduto scritture, o alcun'altro lume hauuto, che per varij casi, che portano seco gli anni, e le mutazioni del mondo fusse oggi spento; ma ritrouandosi ancora non poche scritture autentiche, & altri riscontri sicuri, e certi, e testimonij di buone Storie, e' fidate, oue sono altri nomi, & altri anni così del mondo, come della durata delle vite loro; troppo chiaramente si conosce come egli ingannasse se stesso in questa parte, che essendo buona persona, non mi si lascerebbe di leggier credere ch'egli hauesse anche voluto ingannare noi. Ma tutto questo inganno, e questo errore, per mio auuiso, nasce da vna così fatta opinione che già regnò vn tempo: dellaquale io non so qual fusse più fra la sciocchezza, e il danno, che e' pareua loro vna bella cosa come poteuano ritoccare, e come e' si credeuano, e liberamente e' diceuano, rimbellire, e mighiorare gli scritti di alcuni autori antichi, inuero alcuna volta semplici, e puri, ma tuttauia graui, e fedeli, & in questo non è possibile dire quanto sconciamente s'ingannassero, e come mentre che lasciandoli, & azimandoli (ilche come bene s'auuenisse loro, o pur male, per parlare in sul sodo, non accade qui replicare) e' si credono farle parere più vaghe a' poco intendenti: e rimanessero appo i sauij e piu accorti gli vcellati pure essi: e ne gli potremmo ancora piaceuolmente motteggiare, e recado in burla molte delle loro scipidezze, pigliarne piacere, se non ne fusse seguito taluolta vn disordine, che questi così più presto contrafatti che rifatti componimenti, hanno per la non

penfata fpendi gli originali, de' quali fi douea tenere grã conto. Ma fe pure non fuſſero uſciti della peſta, e di qualche c'trouauano in quegli ſcritti ſenza aggiugner u nulla del loro, tutto ſi poteua perauentura perdonare, e farebbe veramente vn diletto a petto a queſt'altro, che mentre e' non hanno maggior paura, ſe nò che ſi dubitaſſe che e' non ſapeſſero ogni coſa per l'appunto: ſi veggono ne gli ſcritti loro queſte ch'io dico non men ridicole, che dannofe ſciocchezze, che per non ſi ſcoprire di non ſapere, e forſe immaginãdo che nò fuſſe loro onore, ſe ben non per colpa loro reſtaſſe in alcuna ancorche minima particella, l'iſtoria interrotta, e mancheuole, voleuano, che che ſe n'auueniſſe, dire ciò che cadeua loro nell'animo poca noia, dando loro, iſtoria, o trouato che e' fuſſe, pur che e' non vi appariſſe alcun voto, e così ci dauano le coſe incerte come le certe, e qualche c'trouauano da ſe, non meno arditamente che qualche era ne' buoni Autori ſcritto, o in ſicure memorie notato; coſa alieniſſima dalle iſtorie, che non hanno per fine altro che il vero: del quale come elle mancano, non più Iſtorie, ma ſogni ciance, e finalmente fauole diuengono: e non hauendo eſſi ſaputo ritrouare alcune coſe, & hauendo per impoſſibile che le ſapeſſe, o poteſſe ritrouare vn'altro; e così ſcoprici gl'inganni loro: troppo ſi aſſicurauano a fingere ciò che ueniua lor bene, credendo di poterlo fare a man ſalua, e forſe non penſauano coſtoro che molto importateſſe a' lettori, ſe vn Veſcouo haueſſe nome Giouanni, o Piero, o che e' fuſſe di queſto, o di quel paefe, o ſe gli deſſe dieci anni, o venti di vita, ma così ſi conduceano

paſſo

passo passo a fare il medesimo dell'essere vno, o vn'altro, e finalmente dell'essere, e del non essere mai stato quel tale al mondo. Ben veggio che parrà, e può certo parere marauiglia che questi modi si tenessero, ma così si viuuea allora, e se marauiglia ci cade; sarà anzi che egli haueffer così sconueneuole opinione, e sì strana, che hauendola, operassero di quella maniera. Ma qual che si fusse il pensier di costui, e de gli altri: ne' nomi, e ne' tempi, e spesso nell'vno, e nell'altro insieme, sono errori manifestissimi, e senza scusa: poiche non era per legge, o sottopena alcuna obligato (dirò così) ad inventariargli tutti; onde e' si hauesse a gittare a'trouati, e volerli per questa via vcellare. Io per me non mi rechero a vergogna lasciandone indietro vna buona parte: anzi crederrò che sia bene, con l'esempio, e col fatto proprio, nò solamente con le parole, cauate delle scritture, e dell'opinioni l'abuso di costoro, e che forse regna ancora in alcuni: di dirsi (come diciamo per via di motti) le bugie, e crederlesi, ma perche questo poco importerebbe, di volerle anche far credere a gli altri; però io lascerò tutti quegli, de' quali io non harò chiaro lume, che saranno molti: ne mi curerò se la conseguenza, & ordine loro verrà spezzato, e con molti, e gran vani in mezzo, e mi scuserà la poca notizia che ci è in questa sorte di storia de' tempi antichi, perche generalmente di questi Vescouì che hanno la cura sola della Chiesa loro, e non alcuno imperio, o Signoria nel temporale: o sopra alcuna altra Chiesa primato, non parlano ordinariamente gli scrittori delle Cronache vniuersali: se non sopraggiugne straordinaria occasione; che

che sotto l'Imperio Romano mentre regnò la vana religione de' gli Iddei, se non si fu nelle molte persecuzioni de' nostri Martiri, di rado auuene, che stettero i Cristiani fino al tempo del gran Costantino occulti: ne solamente non haueano sempre commodità di dare al consueto ministerio del Vescouo, & altri ministri alle Chiese ordinatamēte, ma ne pure si poteuano senza pericolo taluolta vn poco ricreare insieme celebrando in compagnia i sacri misterij, e laudare Id-dio: e quel poco alla sfuggita, & in tempi, e luoghi celati. E poiche Costantino hebbe donato pace alla Chiesa, non mancarono per molti tempi quando occulte, e quando aperte, ma sempre acerbissime persecuzioni, e da que' che restarono gētili (come al suo luogo più pienamente si è discorso), i quali non poteuano in maniera alcuna sopportare di vedere sbattuta a terra la loro antica religione, e venire apoco apoco al niente: e con queste da' falsi Cristiani, & Eretici: che molti perniziosi sursero ne' primi tempi, senza che nō in ogni stagione furono fauoriti i nostri ad vn modo da tutti gl'Imperadori, e da alcuni ancora in varie maniere perseguitati, e delle eresie fu sopra tutte l'altre, pestilentissima quella de' gli Arriani, e da non si potere ageuolmente discernere qual fusse maggior danno alla Santa Chiesa; o questa domestica sedizione de' mali Cristiani, o il manifesto contratto de' gli auuersarij Gentili: forse furono generalmente le percosse che da questa, & altre simili peruerse opinioni auuene, tanto più nociue, e più maligne; quanto spesso ci trouiamo più malageuoli gli argomenti da schifare l'occulte insidie, di chi

di chi in sēbiante d'amico ti va piaggiado; che il di fenderci dall'aperta forza de' conosciuti, e palesi nemici. A questi successero quanto specialmēte attiene alla religione più bestie che huomini; que' Gotti, Vnni, Longobardi, & altre barbare nazioni note per l'Istorie, nō sò se Gentili. o Eretici, o l'vno, e l'altro, che innondarono l'Italia, che ancor essi in molte maniere lungamente, e duramente tempestarono la Chiesa Cattolica, onde è non solo possibile, ma quasi forza, che spesso rimanessero in tate auuersità le Chiese senza Pastore, & i Pastori senza le gregge; e da alcune poche particolarità, che noi sappiamo di certo, possiamo ageuolmente fare di molte, verace coniettura, come da quello che San Gregorio Vescouo Turonese scriue, che la sua Chiesa stette alcun tempo dopo il primo Pastore senza gouerno spirituale di Vescouo; credasi pure al sicuro che ella non douesse essere sola in que'tempi, e chi leggerà il Registro di S. Gregorio Papa, vedrà troppo bene quante Chiese rimanesero disertate nella persecuzione de' Longobardi, e quāto spesso i popoli furon forzati fuggirsi da casa, e come rimasero taluolta così vedoue le Chiese de' proprij Pastori, come orbi, per dir così, e priuati questi Padri spirituali de' figliuoli. Ma, qualche fa propriamente al proposito nostro, e come altroue si è detto, e' cōmette al Vescouo di Luni; che procuri alcune cose per la Chiesa di Fiesole, ridotta per que'tumulti in gran calamità, e gli manda per ciò danari, che se allora fusse stato nel suo buono essere il Vescouo nostro, così vicino, e non anche egli dalla medesima fortuna sbattuto, non è verisimile che la raccomandasse

a vnò tanto lontano, e perauentura ageuolmente allora l'vna, e l'altra Chiesa vacaua, mostrando egli essere mosso a ciò fare a' prieghi de' cherici auázati nelle fortune della Fiesolana, e può questo particolare esempio seruire per molti. Ma quando pure anche fussero senza interrompimento continuati i Vescouï in queste Chiese, e che si douesse verisimilméte credere che si facesse da Notai Ecclesiastici ne gli atti pubblici, e da alcuni priuati ne' loro giornali, o diarij al modo Romano nota di mano in mano de' Vescouï che succedeano l'vn l'altro, si mescolauan rade volte questa parte con gli affari comuni, che sono la legittima materia dell'istoria, e le nostre proprie scritture, così pubbliche come priuate, oltre alle comuni calamità della Italia, e per diluuij d'acque, e per fuochi a' quali è stata specialmente sottoposta la Città nostra; sono ite male, onde è difficil cosa ora poterne rendere il conto per l'appunto, ma ne forse anche a vn dipresso. E se nó fusse che alcuni pochi per rara santità di vita, e memorabile opere han pur scampate queste fortune, e quasi seconda morte dell'obliuione, ne faremmo da vn certo tempo innanzi si può quasi dire al buio affatto, essendo stato questo, o proprio vizio de' nostri passati, tenere poco conto delle memorie, o naturale negligenza, se pure ne tennero, di conseruarle, delche ci siamo già più volte, e con molta cagione, e ragione doluti e sottosopra da Carlo Magno innanzi ci sono pochissime scritture, e non molte notizie priuate, ma da lui in quà si vede pure alquanto di lume, e tanto di mano in mano più: quanto più ci auuiciniamo a' tempi nostri. E que-

sto non solamēte ne' nostri Vescoui si può ageuolmente vedere, ma l'hò offeruato ancora in que'di Fiesole, & in quegli altri tutti che io hò delle Città della Toscana nostra potuti vedere, che inānzi al detto Carlo di due soli, infino a tre, o quattro che furon Santi, hanno notizia, ma dopo lui di molti, & assai sicuri, e cō tutte queste difficoltà, per sodisfazione de' miei Cittadini; accozzerò insieme quelle reliquie, e come dir tauole che fino a oggi io ho saputo, o potuto raccorre di tanto naufragio, che in se sarà veramente non molto, & in tante tenebre perauentura non poco. Ma se non altro potrà mostrare la via a quegli che haranno, o più agio, o maggior commodità, o veramentemiglior fortuna di rinuenire il resto. Ma innanzi vegnamo a' nomi particolari de' Vescoui, non sarà perauentura fuor di proposito toccare alcuna cosa di q̃l del Vescouado, il quale in vna parola si potrebbe cōchiudere, essere stato qualche è per lo più di tutte le altre Chiese comune, finche ella non fu ad Arciuescouado promossa. *Santa Fiorentina Ecclesia Episcopus.* se non se che alcune poche volte in cambio di *Ecclesia.* si truoua *Sedis,* e tale si legge nelle publiche sottoscrizioni, ne' Concilij, e tale nelle date, e ne' priuilegij priuati di loro concessioni. Ma perche oltre a questa comune maniera, se ne veggono andare attorno taluolta due altre, l'vna quando il Vescouado d'vna Città è intitolato in S. celebre, l'altra quando si è abbattuto a esserui alcun' Santo Vescouo per singulare eccellenza oltre il comun corso raro, e famoso; onde taluolta è dall'vno, e dall'altro hanno preso i Vescoui, o il Vescouado il titolo loro, è da vedere quel-

re qualche del nostro si truoui, e nel primo modo si trouerà preso da alcuno de' Vescouï nostri, che dal titolo del Duomo, e principal Chiesa, oue teneuano il seggio dedicata al glorioso Precursore di Nostro Signore San Giouánibattista: sono chiamati taluolta Vescouï di San Giouanni, come per darne esemplo, così sottoscrisse Ildeprando l'anno 1013. *Ildeprandus Sancti Ioannis seruus, & indignus Episcopus*. Et in vn priuilegio di Specioso si dice Vescouado di San Giouanni, perche, poiche per la diuina grazia venuta in questi paesi la tanto desiderata luce del vero culto diuino, e conoscimento di Gesu Cristo, e che cacciati gli errori, e vanità de gli Idoli; fu preso questo grand'huomo sì caro a Dio, per singulare auuocato, e protettore da' nostri Cittadini in luogo di Marte, (e fu questa singulare religione di que' primi secoli) non meno referiuano ogni loro atto, ne cō minor fede, e deuotione si gloriauano, & adornauano del suo nome, che noi veggiamo fare l'inclita, e celebre Città di Venezia, di quel di S. Marco. E che questo fusse il titolo, & il primo seggio suo, si può ancora da quest'altro conietturare, che eziandio, poiche Santa Reparata tenne il luogo della principal Chiesa tuttauia per antico costume la sua prima messa cantaua il nuouo Vescouo in San Giouanni, chiamato, come altrove s'è detto per vna singulare eccellenza, propriamente Duomo, onde volendo l'anno 1286. vn nuouo Vescouo a' prieghi de' suoi Canonici, che già risedeano in Santa Reparata; cantarla in detta Chiesa, ne furono molte dispute, e vi corsono protesti, ne lo fece prima che per pubbliche carte si dichiarasse questo farsi

allora di grazia speciale, e sēza pregiudicio dell'antica consuetudine, e delle proprie ragioni di San Giouanni. Aggiugni che la prima visita nella detta Chiesa di Santa Reparata, fu all'altare di S. Zanobi, e non al maggiore della Chiesa, che può essere vn cotale argomento che non tanto per proprio rispetto di essa Chiesa si visitasse ella prima di San Giouanni, quanto per la singulare deuotione, e riuerenza di quel tanto santo, e così famoso nost'ro Protettore, e Pastore. Era il corpo suo a quel tempo per quello che da quelle scritture si caua: sotto certe volte, nel modo apunto che veggiamo quel di San Miniato al monte, e di San Romolo a Fiesole, e quella stessa forma riteneua quella Chiesa allora, hauendo l'altare principale, & il Coro di sopra, oue per alcune scale di marimo si saliuu, il che qui è stato ben toccare, poi che nō ce n'è ch'io sappia altra memoria. Ne si spense così presto questa tale opinione, o per dire più propriamente notizia, perche intorno a cento anni dopo, faccendo l'entrata solennemente il Vescouo Messer Agnolo secondo de gli Acciaiuoli, e di quel nome III. che fu l'anno 1383. venendosi a narrare come egli entrasse in San Giouanni (che di ogni atto si cauauano allora scritture autentiche) vi sono, no queste proprie parole. *Ubi in Stallo dicta Ecclesie, tamquam in suum Stallum per semetipsum intrauit.* Il che dice perche prima in San Piero, dipoi in Santa Reparata era stata gran contesa fra i Visdomini, & il Clero di dette Chiese di chi fusse vfizio collocare il Vescouo in Sedia che e' diceuano ancora Stallo volendo la Famiglia de' Visdomini, e della Tosa per suo proprio priui-

priuilegio, e per antico vso farlo, e permettere la voce propriamente vsata da loro Insediare il Vescouo, & il Clero pretendendo che a se toccasse tal atto come sacro, e fatto in casa loro, ma dismettendosi col tempo, o variandosi cotali antiche vsanze, vien fatto di sua natura che insieme sene perdano le notizie, lequali mantenendole ci harebbono volta per volta rinfrescate, però non sarà fuor di proposito, quando se ne porga l'occasione, rinouellarne sempre la memoria. Ora secondo questo antico, e sempre mantenuto vso, chiamò propriissimamente il gran Poeta, che tanto vide, e tanto seppe la nostra Cittadinanza Onile di san Giouanni, & altrove, La Città del Battista. E ne' publici Decreti, dopo le solenni, e sacre inuocazioni, che con antichissimo, e religioso costume, ne' principij si soglion porre: dopo il santissimo nome di Dio, e della Gloriosa Vergine si aggiugne il primo il nome di San Giouambatista, e l'immagine sua si è sempre cōseruata come si vede nelle monete; dette perciò dal medesimo Poeta Lega suggellata del Batista. E quello che molto più vale, e si doueua perauentura ad ogni altra cosa preporre nõ solamente dalla parte del Clero, e nelle cose riguardati la Chiesa, si riconosceua all'ora la tutela di s. Giouanni, ma eziandio nel Dominio temporale nell'antica e propria possessione e ne' nuouì acquisti il riconoscimento della maggiora al medesimo nome si cōsecraua offerendosi al Tempio suo Ceri, e Palij di seta; oltre al segno d'vno spiritual vassallaggio, e di riconoscere dalla diuina mano le grãdezze, e prosperità mōdane; da seruire p paramēti dell'altare, e p i lumi del
sacrisi-

sacrificio: secondo l'antico rito, e cerimonie Cristiane, percioche in antichissimi contratti di nuoui acquisti, e sotto messioni di Terre, e di Castella: non come poi, alla Città, o Comune di Fiorenza suggezione, ma a S. Giouanni si truoua fatta, onde si conofce che questo nome, si come a Venezia quel di San Marco, importaua il medesimo che quel della Città, e suo Imperio, e dominio, e forse ci potette anche hauere altro particular rispetto, ma qualunque e' si fusse: mostrerà sempre chiaro questo padronato di San Giouanni. E basti per ora hauer rinouellata la memoria di questo vecchio costume, il quale cō questi sicuri testimoni, & altri indizij, si potrebbe piu largamente mostrare se annualmente non si riuedesse in fatto il giorno del suo Natale, quādo la Città prima, come capo, in suo nome, poi tante Città, e Castella al suo Imperio sottoposte, & i vicini Signori raccomandati, e presi in tutela, vengono a riconofcere, & offerire a questo celeste auuocato con lunga, e solennissima pompa. Ma per quell'altro modo nō mi è fino ad ora capitato alle mani scritture che chiamino il seggio di S. Zanobi, o che i Vescoui se lo piglino per titolo, nella maniera che chiamò San Gregorio il Vescouo Milanese, Vicario di Sāt' Ambrogio; che già non era stato il primo, ma come vogliono alcuni che hanno cerco di raccorre il conto, il terzodecimo, ma bene di Santità di dottrina, e di grido di lungo interuallo innanzi a gli altri tutti, così han chiamato alcuni il Vescouado Turonense di S. Martino, e de' nostri vicini gli Aretini riferiscono tutto a S. Donato, e Fiesole, che si può dire nostro, ritiene nel suo sigillo
mag-

maggior da bollare i priuilegij; la immagine di S. Romolo: quasi che egli ne sia il capo principale, come e' fu perauentura per tempo, e per merito, questo adunque non ho fino ad ora potuto trouare, bene è vero, che ne' sopradetti pubblici decreti vi si aggiugne quasi sempre il nome di San Zanobi, & i Vescouï ne' lor breui, quando nella fine, secôdo l'vianza, ne comandano l'osservanza, minacciano, o auuertiscono piu presto il danno che seguirebbe a disubbidienti, e cõtumaci ne' Decreti loro in quello *Nulli ergo hominum &c.* oltre alla diuina indignazione dopo di S. Giouanni, come di proprio protettore, e conseruatore di questo Vescouado vi aggiungono ancora il nome di San Zanobi, che non è piccolo indizio d'vna singulare preminenza, e quasi spezie di padronato in questa sua Chiesa. Ne fa poco a questo proposito qualche si è già tocco, e si mostra nell'entrata del 1286. (che di quelle che ci sono è la più antica, perche nell'altre si veggono alcuni mutamenti) che il Vescouo nel suo primo ingresso in Santa Reparata visitaua il glorioso corpo di San Zanobi innanzi che l'altare principale della Chiesa, laquale, e per questo, e per altro non par che fusse allora suo proprio titolo, e se ci fussero quelle antiche entrate de' Vescouï tutte, come poche ce ne sono, ci aprirebbero con queste particolari cirimonie la strada a molte notizie, che si vāno appoco appoco smarrêdo, ma per quelle ch'è mi sieno venute alle mani, si vede ancora che antico costume era del Vescouo in San Pietro scalzarsi, e così scalzo andare infino a Santa Reparata all'altare di San Zanobi, e dopo questo atto entrato in sa-

grestia a riposarsi, e lauarsi i piedi, oue si ricalzaua per
 eseguire il resto delle cirimonie. Per questo per tutta
 la via si distendevano molte lunghe pezze, o lane, o li-
 ne come piaceua a' Visdomini, e nel mezzo del Borgo
 de gl' Albizi nel luogo doue San Zanobi entrando in
 Firenze anch' egli per Vescouo, risuscitò vn morto: in
 memoria delquale miracolo si vede ancor la lastra del
 marmo; accesi due torchi, e posto ginocchione dice-
 ua alcune orazioni, come se in questo atto gli si rappre-
 senti a qual santità di Pastore, e nel seggio di cui egli
 succeda, egli debba essere vn viuo, e continuo stimolo
 al cuore di imitarlo. Questa cirimonia ancor oggi si
 osserua, ma non che si vadia a piede, o scalzo, & il pri-
 mo ch'io veggo che uscendo di Sã Piero rimonta a ca-
 uallo fu l'anno 1508. l' Arciuescouo de' Pazzi, ma non
 credo perciò che fusse egli il primo. Ma pure onde si
 fusse il principio queste v'sanze antiche con quella lo-
 ro veneranda simplicità si vanno col tempo perdèdo,
 e tutto questo mostra la singular reuerenza, & il gran
 nome appresso a' nostri di questo Santo Pastore. Ma i
 Canonici, i quali hanno per proprio, e consueto lor
 titolo San Giouanni, (e piglisi tutto questo discorso
 da 400. anni indietro, ne per ora si ragioni de' tempi
 d'oggi) taluolta ancor essi aggiungono San Zanobi, e
 la Canonica che ordinariamente si dice di San Giouã-
 ni, si trouerrà ancora detta alcuna volta di San Zano-
 bi: e da vantaggio ancora taluolta di Santa Reparata:
 ma non essendo stato mai il titolo della Cathedral Chie-
 sa di S. Zanobi, ne essi Canonici spezialmente deputa-
 ti al seruizio della Capella di detto Santo, chiaramente

te si vede, che dalla sola reuerenza di quel nome non minore a' nostri che si fusse in Milano di Sâto Ambrogio, sono così chiamati: che di questo vltimo nome ci è la ragione prôta: che questo era il titolo della Chiesa, nellaquale specialmente seruiuano, ne era lo vfizio loro come del Vescouo, per tutta la Diocesi, e per tutte le Chiese sparso. Perche da poi che secondo che altroue si è detto, non essendo il Duomo di San Giouanni nelle solenni, e maggior ragunate di quelle feste, oue i Magistrati cò la miglior parte del popolo per antico costume interueniuano, capace di tanto popolo, ne si potendo in alcuna maniera, senza guastamento della sua leggiadra, & antica forma, allargare, o aggiugnere: e questo non volendo per la sua singulare bellezza in alcuna guisa consentire la Città, furono forzati a seruirsi d'altra Chiesa, e si trasferirono in Santa Reparata assai più capace, e di forma piu accomodata alle Cristiane cirimonie, e che vi era vicinissima, e di Pieue, che ella era, mettendo il Battesimo, & il titolo della Pieue, che ancor lo ritiene, in S. Giouanni, la fecero Cattedrale, il che quando seguisse per l'appunto non saprei dire, ma sò bene che l'anno 1013. Sâta Reparata si dicea ancora Pieue, e così è chiamata dal Vescouo Ildeprando, e l'anno 1286. nell'entrata del Vescouo Fra Iacopo da Castelbuono si vede che presso all'altare maggiore in Santa Reparata, era vna sedia propria pel Vescouo non posticcia; o messauì allora per l'occasione di quella cirimonia, ma murata alcun tempo innâzi di marmo per cosa stabile, e ferma nella maniera perauuentura che alcuna se ne vede a Roma nel-

le Chiese chiamate Patriarchie, che ci darèbbe indizio che assai bene antico fusse questo trapiantamento del seggio, se già celebrandosi quiui, come ho detto, tutte le solenni cirimonie, e maggiori feste della Città, nelle quali interuiene principalmente col gregge la persona del suo Pastore, 'vi fusse allor accomodata la sedia, non come propria del titolo, ma come necessaria nell'uso, ilche ageuolmente dalle cose dette di sopra si potrebbe cauare, e mutazione di titolo è ageuol cosa che non ci sia, ma che dopo le cose dette di sopra, essendo intorno al 1294. rinnouata, & ampliata questa Chiesa per decreto pubblico, & a tutte spese della Città, così alla grande, e con quella rara, e forse vnica magnificenza che oggi si vede per Chiesa sua principale, e per Duomo, ne sia venuto per consequenza che ella sia propria, e principal Sedia del Vescouo. Aggiunfesi a questo, che oltre modo ageuolò questo pensiero, che sempre era stato quel nome in somma reuerenza, & amore della Città, da poiche in tal giorno essendo i nostri disperati d'ogni salute, come per l'infinito numero de' nimici veramente si può credere, che era dugentomila, e lo scriue apertamente San Paolino; seguì quella tanto memorabile, e tanto alla nostra Città necessaria vittoria, & al resto dell'Imperio Romano oportuna, contro Radagasio, onde si consecrò al nome suo quella Chiesa allora: e per tenerne la memoria, per quanto si può tra'mortali, eterna: se ne corre ogn'anno vn palio, costume antico da rinnouare l'allegrezza di simil vittorie con questi giuochi annuali, che perauuentura sono vna cotal reliquia de' Ludi Romani che propria-

mente si diceuano delle vittorie. Tutto questo non è stato fuor di proposito hauere breuemente accennato a tor via l'errore di alcuni, che trouando nelle scritture vecchie questo nome, de' Canonici di San Giouanni, & attendendo lo stato presente, quãdo queste Chiese hanno ciascuna il suo gouerno proprio, credono che si parli di quelli che oggi seruono alla Chiesa sua: se ben fanno che sono semplici, & amouibili Cappellani, & è bene che si sgánino, e sappiano, che questi che oggi diciamo di Santa Reparata, e di S. Maria del Fiore, sono in effetto que' medesimi che in queste antiche carte si dicono di S. Giouanni, e la Canonica di San Giouanni è veramente Cattedrale. Ma perche chi scrisse l'ultima vita di S. Zanobi par che voglia che l'antica Cattedrale fusse titolata in San Saluadore: e preso questo da lui l'han poi detto alcuni altri, e molti lo credono ancora, io non negherò che ciò fusse vero; poiche così sicuramẽte l'affermano, o almanco che potesse essere, ne mi è nascoso solersì taluolta col tempo i nomi delle Chiese mutare, e ne potrei arrecare molti esempi, ma dirò bene, non hauerne mai trouato nelle scritture antiche, vestigio, ne che mai sia pure accennato di lei questo titolo, o che i Canonici, come di S. Saluadore, e se nell'ampliare la nuoua, si disfece questa vecchia, e si rifecce oue ella è oggi, appiccata col Vescouado; questo, come è noto seguì in tempi tanto vicini, e ce ne sono tanti particolari, e tante scritture; che impossibil mi pare che non se ne trouasse alcun lume, e per l'antiche descrizioni delle Parrocchie nostre, fra le quali q̃sta si cõ-

ta per vna innanzi ancora alla rinnouazione della Cat-
tedrale non la veggio mai mutata del luogo suo; vicina
a S. Giouanni; doue ella è oggi. Ma forse questo stesso
chiamarla per vicina di San Giouanni, non esprimen-
do da qual banda, o dal Ponente, o Levante, che
ella sia, ha fatto così credere. E pure si potrebbe per
auuentura per chi che sia dubitar che alcuna mutazio-
ne ci fusse potuta correre, o prima, o poi almanco nel
nome, e come vna se ne ammette, se ne vanno l'opinio-
ni, o più presto le immaginazioni nell'infinito. Io di-
co questo perche facendosi certa lega l'anno 1199.
fra l'Imperador Vescouo di Volterra che per poco n'era
assoluto Signore, & alcuni altri, e la Città nostra a fare
guerra, e distruggere Simifonte allora Castello di alcu-
na considerazione, che (come gira il mondo) appena
oggi si saprebbe doue si fusse stato, se non fusse il nome
del paese che ce lo dice, e segnandosi come s'usa il luo-
go, si conchiudè la carta della conuenzione in queste
parole. Le sopradette cose furon fatte nella chiesa
di San Vincenzio del Palazzo del Vescouo Fiorenti-
no, non nella Città di Firenze. Onde di leggieri si imma-
ginerebbe alcuno non ci si veggendo più vicina chie-
sa di questo nome, ne sapendosi che il Palazzo mai fus-
se in altro luogo, che la voglia essere quella di S. Saluado-
re, non sol congiunta, ma incorporata, come ancor si ve-
de col Vescouado, che in questi anni appunto è stata rino-
uata tutta, e molto abbellita dall'Arciu. nostro M^{se}. A-
less. Medici, e come non fermano le cose ne primi prin-
cipij, ma procedono sempre più oltre, gli parrebbe po-
tere anche aggiugnere di fantasia che si fusse questo
dalla

dalla antica per nō perdere quel nome, che fu già principale, trasportato in quest'altra di minor grado, e così si crederrebbe hauere non solo buona coperta, ma ancora verisimil cagione del mutamēto. Ma tutto sarebbe finalmēte pensiero vano, perche quella che in quel contratto si chiama chiesa, era la propria, e priuata cappella del Palazzo del Vescouo, come hanno questi Palazzi pubblici tutti la loro, il principale, di San Bernardo, quel del Podestà, di Santa Maria Maddalena, e questo l'hauca di S. Vincenzio; nella quale era condotto nella sua prima entrata il Vescouo da' medesimi Visdomini, & iui collocato era allor finita ogni cirimonia, e qualunque atto alla intera apprensione del possesso si ricercasse. In questa adunque, come si vsaua fare simili atti in luoghi sacri, fu giurata la sopradetta lega, e per ciò ancora in vn priuilegio del Vescouo Giouani l'anno 1221. decretando nella fine secondo l'uso di già accennato di cotai bolle, si dice. A nēssuno dunque sia lecito violare in alcun modo questa nostra carta di concessione, e facendolo sia certo di douere incorrere la indignazione principalmēte dell'onnipotente Iddio, e de' Beati S. Giouambatista, S. Filippo Apostolo, S. Vincenzio, e San Zanobi, e de' gli altri Santi, &c. Doue è nominato per l'occasione di questa Cappella propria del Vescouo, e di San Filippo, si induina subito la cagione; che non grā tempo innanzi era venuto il suo braccio, onde ci era il suo nome in singulare deuotione, come racconta Giouan Villani. Ma S. Saluadore fu sempre Patrocchia col medesimo nome; e nel medesimo luogo, oue ella è hōra, fu che
anche

anche questa cura gli fu leuata, come si dirà innanzi ad altro proposito, ma sempre ha ritenuto l'antico, e suo primo, e non mai variato titolo. E forse l'antica vfanza: che quantunque in alcun Santo s'intitolasse vna Chiesa, tuttauia vi si aggiugneua innanzi sacrandola, ad onore di Dio, e del nostro Saluatore Giesu Cristo, alqual principalmete sono dedicati tutti i Tempij Cristiani, può hauer dato verisimil cagione a questa così fatta credenza che quando che si fusse questo di S. Saluadore, fusse anche egli titolo della maggior Chiesa; laquale cosa trattandosi qui di questa materia specialmente, non ho voluto lasciare indietro: acciò nessuno, pensando che questo non si fusse saputo, o pur sapendolo, dissimulato, ci restasse dentro confuso: ma sappia che hauerlo così passato non da altro nasce, che da non ci vedere fondamento.

Di quegli adunque, che regnando la Gentilità, furono nostri Vescoui per lo spazio d'intorno a 260. anni pigliando il termine dall'Imperio di Claudio, quando si cominciò a spargere per tutto il seme della vera religione, e potette prima, pur nel modo, e con le difficoltà già accennate, penetrare in queste nostre parti: per qualche delle sopradette cagioni s'auuenga, non ci è memoria di alcuno, che fermamente chiara, e certa si possa dire. Perche di quel Frentino, o Frontino che sia il nome, ilquale dicono alcuni, essere stato de' Discipoli di S. Piero Apostolo, e da lui specialmente ordinato primo nostro Vescouo, e mādatici con vn Paolino suo cōpagno a predicare la fede di Giesu Cristo regnando Nerone nel medesimo tempo che a Fiesole fu inuiato

inuiato S. Romolo, io non ritrouo cosa, che mi paia potere con sicuro fondamento affermare: non ci essendo, fuor di alcune poche parole in Giouan Villani, ne scritture, ne autori, nò che sicuri, o certi, ma che siano pur risoluti affatto del nome; ne vorrei in questo caso incorrere per troppa ageuolezza in quell'errore, nel quale m'incresce, quando io veggo caduto vn'altro, di mettere nell'Istorie cose accattate, e senza riscontro. Ma non mi pare anche da passarlene chetamente affatto, hauendo oramai, sì come si è a più d'vn proposito detto, per molte esperienze conosciuto, che il Villani, quantunque alcuna volta si mostri molto semplice dell'Istorie, e de' tempi antichi, non per tanto è sempre fedele, e sincero, e non mai finge, o truoua da se qualche dice, ma sempre di alcuna Istoria caua qualche e non potette vedere, se ben taluolta pecca perauentura, o nel distinguere l'età, o nel giudicare fra le buone, e sicure, e le deboli, & incerte: però se non altro si può di quì cauare, che ella fusse in que' tempi, onde che ella si fusse nata fama comune, come molte volte nelle Città si veggono lungamente essere alcune memorie continue, dicendole i Padri a figliuoli, e questi a' suoi, e così questi a' gli altri di mano in mano. Però piglisi per ora il principio da costui, pur con questa condizione, e quando se ne trouerà alcuna più salda certezza, si potrà come cosa chiara affermare, & intanto sapràno i nostri qualche di lui si dice, e qualche si truoua e deuere: forse ci darà vn dì alcuna cosa di meglio fra le mani: ne sol di questo, ma ricercando per le nostre Chiese, e Monasterij (né quali, se alcuna n'è conseruata del
le scrit-

le scritture antiche, è verisimile che le sienó) e forse di alcuno altro ancora, che si potràno fra questi altri nell'ordine debito rimettere: poiche rade volte può vn solo fare tutto a pfezione:& io specialmète che nò ho veduto, ne hauuto occasione di poter vedere ogni cosa.

Il primo dunque delquale si possa per fino ad hora con fondamento parlare sarà Felice, del quale habbiamo il testimonio fedele, e chiaro di Santo Optato Vescouo Mileuitano in Affrica, che si trouò nel Concilio fatto in Roma per la causa de'Donaziani, nel Consolato di Costantino quarto, e di Licinio terzo che fu della salute 313. vn'anno, o due innanzi a S. Saluestro regnando il seggio di San Piero allora, e procurando questa adunanza di Vescoui S. Melchiade Papa: nel quale come egli dice, fra molti altri venne Felice Vescouo di Fioréza di Toscana: dopo ilquale per 90. anni, o quello intorno, non si ha notizia d'altri de'nostri Vescoui.

Ma in qsto tēpo habbiamo al sicuro il glorioso S. Zamboni nostro Cittadino Patrone, & Auuocato della Città nostra, e sua, delquale, come di molt'altri ancora, nò hauendo per fine in questa mia picciola operetta scriuere distesamente la vita, mi conuien leggiermente passar mene: ancorche quando bene io volessi, non crederci potere a gran pezzo arriuare al desiderio mio, e molto manco al merito suo, e quello che de'fatti suoi particolari si può dire: per quattro, o cinque che hanno tolto a scriuere la vita sua è notissimo. Basti dunque per ora questa semplice menzione, con quel poco che di sopra se n'è accennato, e le infinite certezze, e memorie che ne restano appresso di noi, e l'autorità di quel

di quel santissimo Paulino, che si è allegato, & allegherà ad altri propositi più d'vna volta. Solamēte mi piace discorrer alquāto sopra il tēpo del suo Vescouado, che non mi pare nella vita, che vā ora attorno così appunto specificato, & insiememente toccare vn poco della Basilica instituita quì da Sant'Ambrogio, e per ciò detta Ambrosiana, della quale non è mancato chi habbia creduto, per alcune parole di San Paolino, che il titolo suo fusse di S. Vitale, & Agricola, de' quali nomi non ci è Chiesa alcuna; ma (perche questo non basterebbe, hauendo molte in ispazio di tēpo mutato nome, & essendone alcune dalla lunghezza del tempo disfatte, itesene in dimenticanza) ne anche per quante scritture, e memorie ci sono, ce ne fu mai. Il che facendo, ci verrà insieme fatto di rendere il suo vero titolo ad vn trattato di quel glorioso, e Santo Dottore: recitato quì da lui nella consecrazione di questa Basilica, che ancora frà l'opere sue, ma sotto altro nome, si legge. E se io m'allatgherò alquanto più del proposito mio, e verrò conferendo insieme alcuni luoghi, & autorità particolari, conoscerà nella fine il lettore, che volendo tor via alcuni errori, assai bene inuecchiati; e sgannare certi forestieri, e ritornare a casa alcune memorie nostre, state lungo tempo come in esilio, non si poteua fare di meno. Ne paia marauiglia, o nuouo ad alcuno; che Sant'Ambrogio venisse quā a consecrarci vna Chiesa, e le lasciasse il suo nome perche il simile fece in Bologna, e forse in altre terre d'Italia; e di vero tal fu in quel tempo il grido della dottrina, e della santità di quel glorioso lume della Chiesa, e tale l'affezione, e la

reuerenza de' fedeli tutti verso di lui: che, come di cosa diuina, si teneuano per beati que' popoli, che hauessero fauore speciale, o dono alcuno da lui, o potessero per alcun poco tempo godere la presenza. Io ne arrechero per vn sol testimonio, che può per molti valere, quelle parole veramente memorabili di Marcomere, Genobaldo, e Sunone Re de' Fráchi ad Arbogaste Maestro della Milizia Romana, che fu questo vn nuouo titolo nella declinazione dell' Imperio, ilquale hauendo mosso lor guerra, & ottenutone vna bella, e marauigliosa vittoria, poiche hebbe fatto pace con essi, trouandosi come incontra, vna volta in conuito, e ragionando con esso loro familiarmente, fu domandato se egli hauea conoscenza di Ambrogio, & hauendo risposto, o che lo fingesse, o che pur veramente così fusse allora, se benè nella fine mutò pensiero, che non solamente lo conolceua, ma era ancora amato molto da lui, e s'era trouato frequentemente, a mangiar seco. „ Oh non marauiglia, gridaron subito que' Signori co „ sì Barbari come gl'erano, che tu vinci tutti: poiche „ sei caro a quell'huomo, che dice al Sole stà fermo, & „ e' si ferma. E di Stilicone si racconta, che sentendo la malattia sua, e che la si giudicaua pericolosa, come veramente ella riuscì, perche fu l'ultima, volle eziàdio per via di forza che i più nobili della Città, e più cari a quel santissimo huomo, lo andassero a visitar: con pregandolo che impetrasse da Dio, che ancora gli allungasse il termine della vita, pche diceua liberamente che màcando vn tanto huomo; temeuua della rouina d'Italia. Tale fu la fama, e la reuerenza di tutti verso quel

Santo.

Santo. Ma lasciando ora de gli altri che non fanno al proposito nostro; diciamo di quel che quì auuene cominciandosi: perche meglio s'intenda la cosa, vn poco da più alto. E diciamo che S. Paolino tanto illustre di nobiltà, di dottrina, e di santità, e per tale celebrato da S. Martino; e che fu poi Vescouo di Nola, narra nella vita sua, scritta da lui a' conforti di quel grandissimo e singularissimo Dottore S. Agostino, & a lui intitolata: che venendo Eugenio Tiranno, qualche s'haueua vsurpato il titolo dello Imperio, contro a Teodosio Imperadore intorno a gl'anni della salute 393. verso Milano in fretta: si risolùè il Santo Dottore di non uolo volere attendere, non per tema, che hauesse di lui, o che fuggisse pericolo alcuno p la salute dell'anime, e gloria della Santa, e Cattolica Fede (che se alcuno altro mai; fu egli veramente intrepido, e di saldisimo animo) ma per vn santo sdegno conceputo contro a lui per non hauere cagione di abboccarli seco, e perche a tutto il mondo apparisse, che egli liberamente dannaua il fatto suo, perche, come già si è detto, egli era tanta l'opinione della santità del glorioso Sant' Ambrogio: che il saperli solo che si fusse abboccato con Eugenio, harebbe pregiudicato vn mōdo alle cose di Teodosio: come che la causa di colui non fusse così cattiva, e scelerata, come in fatti ell'era. Era sdegnato con esso lui S. Ambrogio per molte cagioni frà le quali per principale allega S. Paolino, che egli hauea conceduto a' Gentili di rinnouare l'altare della Vittoria, e ripigliare alcuni altri loro profani riti, e sacrificij; cosa poco innanzi tentata di rimetter su da Aurelio Sima-

co Prefetto, huomo da tenerne conto, se c' non si fusse troppo perduto in quella falsa, e vana religione de gl' Idoli. Ma per la somma resistenza, e caldissima opera di Sant' Ambrogio, non l' hauea potuto ottenere, come per la pètizione di esso Simaco, e per la risposta di S. Ambrogio, e p' alcune sue Epistole scritte all' Imperadore Valentiniano, che ancora sono in essere, è noto. Or venendo S. Paolino a narrare questa partita di Milano; scriue in questo modo, che diligentemente si noti, che sarà sicura, & ageuol via da ritrouare appunto „ la verità di questo fatto. Partitosi dunque Ambro- „ gio da Milano, doue Eugenio se ne veniua in fretta; „ si trasferì a Bologna, e di quiui se n' andò fino a Faen- „ za: doue stato alcuni giorni, inuitato da' Fiorentini, „ se ne scese in Toscana & c. Quando viene poi a par- „ lare come egli costituì nella nostra Città di Firenze „ vna Basilica le parole sue sono. Nella medesima „ Città di Fiorenza costituì vna Basilica, nellaquale „ ripose reliquie de' Santi Martiri Vitale, & Agricola, „ i corpi de' quali hauea scòperti nella Città di Bolo- „ gna, e leuati del luogo, oue erano, che era fra' corpi „ de' Giudei. Et in vn altro luogo di sotto. In Toscana „ nella Città di Fiorenza doue è ora Vescouo vn San- „ to huomo chiamato Zenobio, perche gli hauea pro- „ messo, richiedendolne i Cittadini, douergli spesso vi- „ sitare, essere egli stato frequentemente in orazione „ innanzi all' altare della Basilica Ambrosiana già da „ lui quiui instituita: sappiamo noi per relazione del „ medesimo santo Sacerdote Zenobio. Or da tutti „ questi luoghi si veggono chiaramente questi capi.

1 La venuta di Sant' Ambrogio a Bologna da Milano, & il ritrouamento de' Santi Martiri, e la partita di Bologna, & in che tempo tutto questo auuenisse.

2 Lo inuito fattogli da' Fiorentini, e la venuta sua a noi.

3 La costituzione della Basilica Ambrosiana, quì in Fioréza: e come vi mettesse delle reliquie de' sopradetti Santi Martiri: i quali hauea tratti del Cimiterio de' Giudei.

Pigliamo ora in mano il Trattato di Sant' Ambrogio, che si legge stápatò sotto titolo di esortazione alle Vergini; ma sarà difficile a recare nella lingua nostra quella voce, che noi nò habbiamo, cioè Apophoreta: ne doueano hauere anche i Romani, da che e' si seruuono d'vna straniera: e come si crede, ella vuol dire vna sorte di presenti che si mandauano gli amici in certi tempi, ma quì doue di conuiti si parla, credo siano cotali doni, e presenti mangerecci, simili perauuentura a questi che s'vfano oggi da noi dare innázi nelle nozze, & in gran conuiti, e se ne portano poi a casa: e da questo portarsegli seco, pare che habbiano preso tal nome, e noi gli diciamo Pinocchiati, e confezioni: e d'vna sorte ve n'ha, laquale, conforme a quelehe dice quì il Santo Dottore de' Trionfi (che perauuentura erano formati a guisa di corone, e di vittorie, e di palme) chiamiamo ancor noi corone, e ghirlande fatte di zucchero, e di mandorle, e pinocchi, & altre cotali delicate paste, e composte. Alcuni gli credono certi vasetti, ne' quali si mangiaua, come già i nostri antichi soleuano donare que' che si chiamano tagliati, & è in vso an

cora in cert' presenti all'antica in alcuni corpi d'arti.
„ Il luogo è questo. Quegli che sono inuitati ad alcun
„ solenne conuito sene sogliono portare seco gl'Apo-
„ foreti, e le confezioni, io che sono stato inuitato al
„ corredo de' Bolognesi, oue si è celebrata la traslazione
„ ne del Sâto martire mi ho serbato per voi questi con-
„ fetti, & Apoforeti pieni di santità, e di grazia spiri-
„ tuale. Gli Apoforeti sogliono hauere i trionfi de'
„ Principi, e questi anche che io ho portati meco sono
„ trionfali: poiche le palme de' Martiri sono trionfi di
„ Cristo Principe nostro. E già il viaggio mio non era
„ per ora verso quà indirizzato; ma essendo stato richie-
„ sto, & inuitato da voi mi è parso bene arrecare meco
„ qualche per altri era apparecchiato per non vi com-
„ parire innanzi di poco pregio, accioche quel che pu-
„ re in me si trouasse di meno, a quel che v'erauate im-
„ maginato, si ritroui compiutamente nel martire. Il
„ nome del Santo martire è Agricola, di cui era stato
„ innanzi seruo Vitale, ora consorte, e compagno nel
„ martirio. E segue non molto di sotto. Vi ho dunque
„ portato que' presenti, ciò sono i Trofei della Croce,
„ la cui grazia voi molto bene riconoscete nel fatto.
E qualche segue, hauendo detto, e conseguendo ap-
presso, come, e doue egli hauea ritrouato questi Santi
corpi, e che gli erano mescolati fra le sepulture de' Giu-
dei: ilche ancora hauea tocco San Paolino, come ri-
scontrando i luoghi manifestamente si vede.

Come poi tutto questo fatto, che si tratta principalme-
te in qsto Sermone fusse vna cōsecrazione di Chiesa, e
che vi mettesse le reliquie ch'egli hauea raccolte in Bo-
logna,

logna, e come Apophoreti portati seco, e che egli erano de' chioui, e del sangue, e del legno della croce loro si vede nelle parole. Noi ricogliemmo i chioui del martire, &c. E finalmente cōchiudē in queste parole. Riceuete adunque questi saluteuoli presenti, che ora sotto sacri altari si ripōgono &c. Ma più apertamente verso la fine quando a simiglianza del gran Re Salomone che fece così bella orazione a Dio, poiche hebbe dedicato quello a tutto il mōdo marauiglioso Tempio: egli ancora ne fa vna breue, ma piena di dolciissima pietà, e deuotione Cristiana, e a noi pegno di viuua speranza di potere ageuolmente conseguire quelle grazie, che da sì santi, & affettuosì prieghi, e di persona tanto grata a Dio: gli furono chieste per quella Basilica cōsecrata per le sue mani, e nellaquale, nō solamēte questa vna volta in vita: ma molte altre, liberò da questa carcere mortale, fu veduto in spirito, pregare caldamente Iddio, per la Città nostra. Il principio, e quui.

„ Ora prego io te Signore che sopra questa sua casa, sopra questi altari che oggi si consacrano, sopra queste pietre spirituali in ciascuna delle quali ti è sacro vn sensibile, e viuuo Tempio; tu buon Pastore sij cotidianamente, presto, & intento: e l'orazione de' serui tuoi che in questo luogo sì ti porgono, riceua in grado: e con la tua diuina pietà pienamente compisca, e faudisca &c.

Da tutti questi luoghi, senza alcuni altri sparsi per entro il corpo di questo Trattato si raccolgon i medesimi capi notati di sopra nelle parole di S. Paolino. Prima la venuta sua a Bologna, e il ritrouamento de' sacri corpi, e la

pi, e là partita appresso di Bologna il che per le parole dell'vno, e dell'altro è così chiaro, & aperto, che poco altro occorre dirne, oltre di questo si vede che egli è venuto in luogo, doue non s'era indiritto nella sua prima mossa, & intenzione, ma essendo stato inuitato, nõ hauea voluto mancare di venire: & con quelle reliquie, che nel primo proposito suo hauea destinato alla troue, e come quello. E già il viaggio mio non era per ora verso quà indirizzato, ma essendo stato richiesto, & inuitato da voi, e quello. Mi è parso bene, ne arrecare meco, qualche per altri era apparecchiato. E quello, Riceuete adunque i saluteuoli presenti, corrisponda per l'appunto alle parole di S. Paolino. Inuitato da' Fiorentini, se ne scese in Toscana, & institui vna Basilica, nellaquale ripose reliquie de' Santi martiri Vitale, & Agricola & c. è tanto chiaro che non accade spenderci molte parole, e così ancora, come in questa operetta si tratti d'vna cõsecrazione d'vna Chiesa che vi si ripongano da lui delle reliquie de' Santi Martiri, e di che sorte elle sieno, è similmente tanto manifesto, che basta leggere l'vn luogo, e l'altro a riconoscerlo.

Da tutto questo ne segue consequentemente, che si possa dire al sicuro, che quello non sia il legittimo titolo del Trattato di Sant'Ambrogio, ma che e' douesse essere della cõsecrazione di questa Chiesa, come sarebbe a dire Sermone recitato a Fiorenza nel consecrare la Basilica Ambrosiana sotto il titolo di San Lorenzo, o in simile altro modo, ma pur nel medesimo senso. E se beneci sono lunghe, e bellissime esortazioni, & insegna-

inseguamenti a quelle tre verginelle, & a quel giouanetto ancora, e insieme grande, e verissime lodi della virginità, che diede cagione per auuentura di fargli dare questo titolo: non dimeno il primo intento, e principale azione, che ci si tratta, che è il vero soggetto, e materia di questo sermone, è la detta sagra. Già non niego: e non si deue negare, che questo Discorso dell'esortazione, o delle lodi della virginità, ci habbia vn po miglior parte, che vna semplice digressione, poi che nasce dall'occasione del fatto di quella Santa vedoua, che è molto collegato col soggetto principale: perche, insieme col Tempio materiale, offeruiua, e dedicaua i suoi figliuoli a Dio: ma nõ si douea tacere la principale consecrazione, se pure si voleua metterui insieme nella fronte questa altra parte, tanto belle, e così importante. Or raccogliendo insieme le parole dell'vno, e dell'altro Santo; nõ pare che possa essere dubbio alcuno che questo Trattato risponda pienamente alla sagra, che racconta San Paolino fatta in Fiorenza della Basilica Ambrosiana, e che detto Sã Paolino intendesse di quella, che si ragiona in questo Trattato. Ne può dare noia ad alcuno, se conforme allo stile, e propria qualità dell'vna, e dell'altra maniera di scrittura; ciascuno esprime quel tanto che cõuiene, e tace quel che sarebbe stato superfluo a dire, perche a S. Ambrosio essendo in Fiorenza, & a' Fiorentini parlãdo, sarebbe stato non solo superfluo, ma sconueneuole, dire di trouarsi in Firenze (ilche non poteua in vna Istoria tacere San Paolino) come non gli bisognaua esprimere qual parte di quelle reliquie appũto egli hauesse portato se-

co, e altre tali minuzie: il che tornaua bene specificare a Sâr' Ambrosio, come veggiamo ancor oggi nella medesima Chiesa, in mostrandosi al popolo quelle tante, e sì belle reliquie, che vi sono: nominarli sempre ad vna ad vna, e questo sia detto se pur nascesse alcuno tanto scrupolo, che nõ è verisimile a chi bene intēde la natura delle scritture, o sia punto esercitato ne gli scrittori. Ma vegniatmo finalmente ad vna delle principali proposte, che è del nome della detta Basilica, potēdosi presumere alcuno, dall'occasione di q̃ste reliquie che douesse essere San Vitale, & Agricola, delqual nome (come già si è detto) nõ habbiamo Chiesa alcuna, ma non ce n'è anche mai stata, che si sappia. Ma non dice questo San Paolino, ne si cauerà ageuolmente da alcuno de' sopradetti luoghi, che ella hauesse, o douesse hauere tal nome; ne è sempre consuetudine, non che forza, che le Chiese oue si ripongono reliquie di Santi, pigliino il nome da loro, e tanto meno si douea quì fare, doue non furono messi i proprij corpi de' Santi Martiri, ma ne anche parte notabile, come s'è detto; e se la cosa in genere non fusse per se stessa chiarissima, se ne potrebbe addurre infiniti esempi: sì che ne dal fatto, ne dalla vñza, non harebbe alcun buon fondamento, e opinione. E se bene dalla parte nostra, essendo per diuersi, e fieri accidenti delle comuni innodazioni de' Barbari, e per le domestiche calamità di tante rouine, diluuij, e incendij: spente grādissima parte delle nostre memorie antiche, tuttauia non ce n'è restato anche sì poco lume, che non se ne possa verisimilmēte proporre, e col aiuto poi di questo Trattato sicuramente con-

ferma-

fermare la verità del suo nome; posto nel suo principio a questa Basilica; e conseruato fino a questo tempo; perche per antichissima, e di mano in mano continuata fama, si è creduto, e detto sempre da' nostri, la Chiesa di San Lorenzo essere la Basilica Ambrosiana, & è la fama comune vn di quelli argomenti, de' quali non si fece mai beffe a fatto persona sauia; ma ella è anche fondata nella vita del detto nostro padre S. Zano- bi, oue ella è specificata mètechiamata la Basilica Ambrosiana, quãdo vi si narra che spesso vi si ritiraua S. Zano- bi per fare sue orazioni, e cõtemplazioni, quasi che quel luogo cõsecratò dalle sante mani, & il nome stesso d'Ambrosiana, gli rinfrescasse la memoria, e quasi gli rappresentasse la sembianza di quel grand'huomo, e tanto amato, & ammirato da lui, & in quel luogo finì gli vltimi giorni della vita sua, e come alcuni credono vi fu seppellito, donde, o portato, o traslatato poi alla Chiesa Cattedrale; ne seguì quel miracolo, del quale oltre alle scritture, e la fama vniuersale, ne ritiene ancora la memoria viua, la colonna di granito, che è in sulla piazza di S. Giouanni, e questa siamo sicuri esser ui stata già parecchie, e parecchie centinaia d'anni (se bene vna, o due volte poi ne' tempi seguenti da tempeste gittata a terra, e stata subito dopo quel caso rinnovata, il che è cagione che vi si vede alcuna reliquia nella maniera delle lettere, e della scrittura del secolo barbaro) poiche Giouan Villani, che già vicino a 300. anni scrisse l'Istoria sua, afferma che la v'era molti secoli innanzi, in tempo, cioè che queste notizie erano chiare, e certe, e non erano perdute ancora tante memorie

quâte sono oggi, le parole che si leggon nella colóna, son queste, doue si noti il nome di Basilica, il quale specialmète si truoua sèpre, come è detto, a questa Chiesa attribuito, & infino a questi nostri tempi mantenuto.

ANNO AB INCARNATIONE DOMINI CCCG
VIII DIE XXVI IANVARII TEMPORE IM-
PERATORVM ARCADII ET HONORII AN-
NO XI FERIA QVINTA DVM DE BASILICA
SANCTI LAVRENTII AD MAIOREM ECCLE-
SIAM FLORENTINAM CORPVS SANCTI
ZENOBII FLORENTINORVM EPISCOPI FE-
RETRO PORTARETVR ERAT HOC IN LO-
CO VLMVS ARBOR ARRIDA TVNC EXI-
STENS QVAM CVM FERETRVM SANCTI
CORPORIS TETIGISSET SVBITO FRON-
DES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT
IN CVIVS MIRACVLI MEMORIAM CHRI-
STIANI CIVESQ. FLORENTINI IN LOCO
SVBLATAE ARBORIS HIC HANC CVM-
CVM CRUCE IN SIGNO NOTABILI ERE-
XERVNT.

Ma innanzi ad ogni altra autorità e memoria, non solamente per la reuerenza di sì gran nome, per la certa scienza del fatto da che egli stesso fu quelli che operò, vaglia il testimonio di esso diuino Ambrosio, che chiaramente scuopre che ella era a San Lorenzo dedicata, perche essendo stata vna nostra Cittadina p nome Giuliana alcun tempo senza figliuoli maschi, e come è comun desiderio delle donne, sommamente desiderandone; si volse a Dio, & a quello con affettuosi prieghi, e con molti voti caldamente supplicando, & interponendo l'intercessioni de' suoi cari serui, o pur come essi degnò di chiamarli, amici, e specialmète, come di mezzano molto accetto di San Lorenzo, alquale ella portaua

tua singulare deuotione, finalmente l'ottenne; onde
cōsolata di tanta desiderata grazia: si dispōse, come co-
noscente del beneficio, dedicarlo al culto diuino, & al
seruigio particolare di quella Basilica, che s'intitolaua
nel nome di quel fortissimo, e glorioso Martire, tãto ce-
lebrato da' Cristiani, per l'intercessione del quale parti-
cularmente reputaua hauerlo ottenuto da Dio, e pe-
rò volle che portasse il nome suo, e lo seruisse a vita nel-
la sua Chiesa, rendēdo al Santo Martire per questa via,
come e' potea, qualche gl'era del beneficio riceuuto de-
bitore. Nel medesimo modo appunto, che della antica
Anna Profetessa, e del figliuol Samuele, nella sacra Bib-
bia leggiamo; e questo non tacque anche il S. Dottore,
ma largamente sopra questa simiglianza della nascita
d'ambedue, si diffuse. Io potrei metter gran parte delle
parole proprie, nelle quali pienamente si dichiara quel
che io ho in queste poche raccolto, ma oltre che fareb-
be cosa lunga, troppo parrei diffidare dell'ingegno di
chi leggerà quel Trattato, però bastino q̃ste, nelle quali
anche si ristrigne la sustanza di tutto q̃sto proposito, quā-
do parlando in persona della madre a q̃sto giouinetto,
e cōfortandolo a spiccarsi dal mondo, e viuer libero, e
„ casto, dice, Prin ogenito figliuol mio a te uolgo il par-
„ lare che sei figliuol dell'vtero mio, che sei nato delle
„ mie preghiere; nō dare a dōna l'onestà tua: Tu odi q̃l-
„ che dice il Sauio, e quel che la scrittura afferma. Cōfi-
„ dera chi fu che ti aiutò a nascere. Tu seiveramēte anzi
„ parto de' voti, e de' preghi miei, che delle doglie; cōfi-
„ dera bene a qual moglie col porti q̃sto nome tuo pa-
„ dre ti destinasse che ti chiamò Laurētio. Quiui spie-
gammo

„gã no noi i voti, e desiderij nostri, e quindi habbiamo
„preso il nome. A voti è conseguito l'effetto, rēdi su al
„Martire quel che al Martire sei debitore egli ti ci ha
„impetrato, rendi or tu a lui quel che con darti que-
„sto nome gli habbiamo promesso. Con altre parole
„che conseguono in questo proposito, e si veggono p
tutto questo Trattato sparte, nellequali essa, come vna
Anna nouella offerisce vn' altro Samuele al seruigiò
della Chiesa di quel Martire, di cui nome per suo me-
zo ottenuto da Dio, portaua il nomē. Che se altro fusse
stato il titolo, nō ci quedarebbono, ne ci harebbono
la debita conseguenza queste parole del S. Dottore;
però non pare che possa essere dubbio, accozzàdo in-
sieme le scritture, e memorie nostre con le sopradette
parole del Santo Dottore; che questa Chiesa, e Basilica
Ambrosiana, hauesse il titolo di S. Lorenzo, & è questa
che p la molta antichità sua potendosi a gran pena piu
sostenere in piede, già è 100. anni, e più dal gran Cosi-
mo, e Lorenzo suo fratello progenitore del nostro Se-
renissimo Gran Duca, fu con real magnificenza di ric-
chissima, e bellissima fabbrica rinnouata, & oggi più
che mai nel seruigio diuino d'ogni sorte d'ornamenti
abbellita, e cresciuta, tal che sicuramente si conta per
vn de' be' Tempi che si veggano frà Cristiani. Io ho vo-
luto in questa materia alquanto fuor dell'ordinario
mio, com'io dissi, allargarmi, come vede il Lettore, e
porre distintamente i luoghi particolari, non tãto per
chiarir il vero nome della Basilica, a che bastauano po-
che parole, ma per altro rispetto ancora, e di maggior
importanza, questo è che pare che ci si metta in cōpro-
messo

meſſo tutto queſto fatto, poichè alcuni hanno creduto, e laſciato ſcritto che tutto quello che in quella ope-
retta di S. Ambroſio ſi tratta, ſeguiffe non quà da noi
in Fiorèza, ma in Bologna, e che Bològneſe fuſſe quel-
la Santa vedoua Iuliana, e non Fiorentina, che farebbe
con troppo noſtro pregiudizio, e danno del vero; on-
de ne per l'interèſſe comune, e molto manco pel pro-
prio, ſi douea tacere, e ſenza vedere in viſo tutti i ſopra-
detti luoghi, & alcuni altri appreſſo, mal ſi poteua giu-
ſtificare, e rimettere il Lettore a gli ſcritti de' proprij au-
tori, che non ſi ha ſempre commodità di poterli vede-
re, non è cortefia; oltre che gran diſturbo arrecca l'in-
terrompere il corſo della lezione, e come dire ſpiccar-
ſi da quella faccèda; ſi che ciò mi diſcolperà di queſta,
e d'ogni altramaggior lunghezza. Ma venendo ora,
per non allungare più la tela, a ſciorrè il dubbio, e tor-
via quel che può fare ombra, e mettere ſcompiglio nel
ſopradetto diſcorſo: Dico che in vna Iſtorietta deſcrit-
ta per Deche della nobiliſſima Città di Bològna, ſi po-
ne che fu vna Santa Iuliana a Bologna molto agitata
di beni temporali, e che edificò, e dotò alcune Chieſe
riccamente, e della quale ſi viene a molti particolari,
coſì del nome del padre, e della madre, e del marito,
come di molte altre minute notizie della vita, e della
morte; dellequali come può ciaſcuno vedere, nò è ve-
ſtigio alcuno in Sant' Ambroſio, e ſe bene vi ſi dicono
alcune coſe che ſi moſtran di prima faccia ſimili a que-
ſta noſtra, tuttauia a chi piu adentro le penſerà, vedrà
queſto eſſere più in apparenza, che in fatto, e che que-
ſto meſcolamento, e còfuſione, è tutta nata (con e ſpel-
ſo in-

so incontra a chi non è molto auuertito, e tiene gli oechi bene aperti a' tempi, & all'altre circostanze) dal medesimo nome di queste due vedoue, come dalla simiglianza de' nomi, non che quando s'abbattono a essere i medesimi appunto, come sono questi, ne nasce spesso. Del che ne basti ora per esempio Totila, & Attila, ne' quali tanti scrittori da 500. anni in quà hanno errato, traprendendo l'vn nome per l'altro, & attribuendo all'vno delle cose, che furono dell'altro, e all'altro che furono dell'vno, e pure è vero, che l'vno, e l'altro fece fatti assai, ma ciascuno i suoi, e ne' suoi tempi, e ne' paesi doue si trouarono. E del medesimo nome ci può essere saggio quello di Matelda; che essendo nome comune a molte la intorno a 400. anni addietro, se ne vede vna sepolta in Pisa, che fu gran donna, & vna nel famoso Monasterio di San Benedetto in su la riuà del Pò presso a Mantoua, che non fu minore: onde sono nate molte disputæ senza proposito; mentre che alcuni ricordandosi di quella gran Matelda, e sì valorosa, e buona, e che tanto operò in seruizio, e difesa di Santa Chiesa, e non pensando che ne potesse esser se non vna di questo nome, contendono che la non può esser sepolta, se non in vn luogo, e che vna di queste sepolture non è di Matelda, il che sarebbe vero, se vna sola ne fussi stata al mondo, ma essendone, come si sà, trouatæ più d'vna in diuersi tempi, e luoghi, non accadeua recar in dubbio qual s'è l'vna delle due sepolture, come ageuolmentæ (venendo al proposito nostro) si trouerrà, ricercando la cosa sottilmente, di queste due Iuliane, che altra sarà quella di cui si ragiona in questo

questo sermone che non essendo detto in Bologna, ne si trattâdo de' corpi de' martiri, ma de gli instrumēti del martirio, nō può esser la Bolognese, della quale parla la scrittura di quelle Deche, che è q̃lla, che molti anni dopo tãto ed'ficò, e tãto aiuto S. Petronio. E per dichiarare q̃sta parte vn pò meglio io nō credo che sia chi dubiti punto, ne che e' si debba anche dubitare, che e' si trouassero in que'tēpi, oltre agli huomini, molte sãte dône, le quali calãdo tutto il gorno la Gentilità, e isuanẽdo il culto de gl'Idoli, in q̃l feruore della omai vincitrice, e come Triòfante Religione nostra, a gara edificassero Cappelle, e Chiese per ogni parte del mōdo nō che d'Italia, e di queste fusse a Bologna questa Sãta Iuliana vedoua della quale parla quello scrittore, e che e'n'habbia buoni, e sicuri riscontri di proprij autori, e di loro memorie, ilche mi fa credere, che nominando (come io diceua) il padre, e la madre, e il marito, e tante altre particolarità, le quali non sono in Sant'Ambrogio, anzi di alcune, come si mostrerrà, si vede il contrario, è forza, che d'altronde si sia cauato, quel tanto che se ne dice, e che ella sia vn'altra da questa nostra, la quale al suo tempo operasse nel medesimo modo a Bologna, che fece prima la nostra in Firenze, e non le medesime cose, ma ognuna di loro le sue, non mi parendo verisimile, ne forse onesto, che tanti particolari sieno finiti da quella persona a sua fantasia, e senza riscontro. Ma e'ne fu anche, benchè alcuni anni poi, vna del medesimo nome in Gostantinopoli, chiamata dallo scrittore Illustriissima, e rãto Orthodoxa p' vfate la voce loro che nel'Imperadore Anastagio con la grandezza sua, ne

alcuni Vescouï discordanti dalla vera, e santa dottrina Cattolica con ogni loro autorità la poteron mai dal diritto cammino trauiare, ma ne pur ritrarla, che non sostentasse sempre di forza, e pubblicamente difendesse il Santo Concilio Calcedonense. Et ella ancora come queste di quà edificò Chiese, & vna specialmente col titolo di Santa Maria all'Onorate, così credo detta dal luogo. Or chi dal nome solo la volessè fare vna di queste nostre, farebbe ageuolmente, e dal tēpo, e dal luogo cōuinto, come anche di queste due di sopra, che sia vn'altra quella che fu quì a Fiorenza, e dellaquale ti parla in questo Trattato di Sāt' Ambrogio, e tutto questo fatto interuenisse in Fiorenza, e non in Bologna, pare per le infrastrate ragioni chiarissimo. La prima cosa 'egli scriue quella di Bologna hauere edificato quelle Chiese, & essersi impiegata in queste sante opere, l'anno della salute 433. La nostra Basilica, e il fatto della nostra Iuliana, come pel vero riscontro de'tempi, e delle veraci Istorie sicuramente si vede, fu nel 393. nel quale anno si partì Sant' Ambrogio da Milano, e venne a Bologna, e poi a Fiorenza: doue soggiornato alquanto vscito di Milano Eugenio per affrontarsi con Teodosio, si partì il Santo di Toscana, e se ne tornò a casa. Ne si può dire che ci potette vn'altra volta, e dopo molti anni per questo effetto venire: perche l'anno 397. morì il Santo Dottore, oltre che espressamente cōtradirebbe a' luoghi di sopra allegati, tal che in ogni modo ci corre in mezo lo spazio (come faccendone il conto si vede) nel torno di 40. anni. Quella oltrea questo hebbe quattro figliuole senza il maschio, secondo

sono ch'egli scriue, la nostra non hebbe più che tre,
„ come apertamente testifica Sant' Ambrogio. Veden
„ dosi cinta intorno di tre fanciulle, e d'vn maschio
„ & c. Potrebbe quì dire alcuno hauer quello scritto-
re scambiato per vna tale inauuertenza il numero de'
figliuoli, e de gli anni, ne' quali anche non conuen-
go sempre gli annali, ma questo non basta; perche es-
sendo costei stata al tempo di S. Petronio, che visse nel
Vescouado dopo Felice discepolo di Sant' Ambrogio
che fu Vescouo di Bologna dopo la morte di esso San-
to Ambrogio, come espressamente disse S. Paolino,
non poterono essere ne' medesimi tempi, ne questa sa-
gra, ne le due Iuliane, e consiste la differenza del fatto,
non nel nome de gli anni, ma nel vero spazio del tem-
po. Quel che segue è ancora veramente d'importanza
a mostrarle due diuerse fra loro, che quella fu ricca, se-
condo che e' dice, e straordinariamente copiosa de' be-
ni terreni, questa nostra fu di mezzane, e più presto al-
l'opinione, e vanità del secolo, deboli facultà, come si
vede in questo Trattato, la doue esortando le figliuole
„ in persona della madre a perpetua castità dice. Con-
„ siderate figliuole quãdo vogliate pur maritarui quã-
„ to vi manchi, alle quali manca il padre. Mancaui vna
„ buona, e grassa dote, con laquale, quando anche ne
„ haueste dauanzo, verreste a còperare con tanto mag-
„ gior somma vna seruitù & c. Che se tante, e tali fusse-
ro state le ricchezze sue, quali da colui ci si rappresen-
tano, consideri ogni discreto lettore come mai ci si ac-
comoderanno queste parole del S. Dottore, e quelle
che verranno appresso, doue del padre parlãdo, e del-

la sua eredità, e famiglia, dice apertamente che ella fu molto più copiosa di fede, e di pietà Cristiana che ri-
 „ guardeuole p via di hauere. Il padre vostro, dice egli,
 „ fu ricco di grazia, nō di moneta, copioso, e bene agia
 „ to del ministerio suo, non del patrimonio, la cui ere-
 „ dità è la fede ricca in quanto a Dio, ma pouera secon-
 „ do il mōdo & c. Per lequali parole, di leggieri si com-
 „ prende, ch'ella non era straboccheuolmente ricca, sì
 „ che ella pōtesse altamente, & in somma grandezza ac-
 „ casare le figliuole, che questo pare che importi *Opi-*
ma Dos, se bene ella hauea pur tante facultà, che ella
 „ hauea potuto apparecchiare quella Chiesa: nellaqua-
 „ le ella venne ad impiegare quel tanto, ch'ella hauea,
 „ come c' mostra apertament' in quelle parole. Tale è
 „ dunque la Santa Vedoua Giuliana, laquale ha prepa-
 „ rato, & offerto a Dio questo Tēpio, che noi oggi de-
 „ dichiāmo &c. E di sotto. *Dōna veramēt' egregia*, che
 „ sēza riserbarfi cosa alcuna, tutto ha offerto a Dio; che
 „ ella hauea: Che mostra assai chiārament' quanto ella
 „ in q̄sta parte fusse differente, da quella Iuliana di Bolo-
 „ gna. Ma oltre a questa differenza delle facultà, che è pu-
 „ re important', si vede ancora, che la Bolognese, com'è
 „ è accennato di sopra; per quel che c'ne dice, edificò la
 „ sua Chiesa, ou'erano i corpi stessi de' sacri Martiri, i qua-
 „ li non uscirono di Bologna, come, e per questo Tratta-
 „ to, e per altri scrittori, e specialment' per S. Gregorio
 „ Turonense, si può prouar', e quì Sant' Ambrogio aper-
 „ tament' ci dice, non hauere portato altro che de' chio-
 „ di, e del sangue, e della croce di questi Martiri, e ch'è
 „ importa il tutto, questi essere quelli Apoforetici, e come

noi diremmo rilieui del solennę conuito Bolognese, che egli hauea di là arrecati. Et è marauiglia chę non fusse da quello scrittore considerato, come mal si potessero per verso alcuno accommodare le parole del Santo, al fatto di Bologna, douę s'era trouato, e conseruato il tutto; e non d'altrondę portatoui vna particella, o stando nella medesima similitudine, come mal tornasse, che e' portasse gli Apoforeti al conuito principale, e non come e' dice espressamentę, e come richiedę la natura del fatto dal conuito pigliandoli gli portasse altrouę. Senza che per quella Istoria; le Chiese di Bologna son due, la prima doue si ripongono i corpi de' martiri, tutta murata da lei, che non ha nome, l'altra àl cui seruizio dedicò il figliuolo principalmente, da S. Petronio edificata, essendo pure aiutato da lei, la quale chiama S. Stefano. Ma nel sermone di Sant' Ambrogio è manifesto, che vna, e sola fu questa che si sa gra, & oue si metton quelle reliquię, & al seruigio dellaquale ella offerisce il figliuolo, e si chiama S. Lorenzo, il che narrando Sant' Ambrogio, non potette auuenire nella Chiesa edificata dal Vescouo San Petronio, che venne al Vescouado molti anni dopo la morte di Sant' Ambrogio. Vltimamente, come per le parole stesse di Sāt' Ambrogio si mostra, egli era già partito di Bologna, come tante volte si è mostro, e tutto questo atto si passò in quell'altra Città, doue egli era stato chiamato, laquale per riscōtro di San Paolino si vede, chiaramente essetę Fiorenza, e certissimo è non essetę Bologna. E non si marauigli alcuno che taluolta nell'Istorie, si veggano cotali scambiamenti perche, general-

mente

mente non sempre da tutti si possono hauere gl'occhi d'Argo, & humana cosa è a chi scriue assai, traedere alcuna volta vn poco. Ma a costui si può credere, che specialmente nocesse, non si essere abbattuto nella soprad detta vita del Santo Dottore, come sempre non si hanno a mano tutti gli scrittori, e me ne da segno, che non fece mēzione alcuna delle reliquie portate da lui quā, che quando anche hauesse creduto, o pur fusse stato vero, quel sermone essere stato fatto in Bologna, per la gloria che si spargeua intorno di que' Martiri, essendo tanto stimate, e chieste le lor reliquie, non si douea tacere. Questo adunque ageuolmente fu cagione di tutto questo scambiamēto, che se hauesse veduto i luoghi di S. Paolino, e conferiti col Trattato di S. Ambrogio, non si dee dubitarz, ch'egli hauesse con buon giudizio compresa, e con animo sincero accettata la vera differenza, che ci si mostra, come io spero che farà ogni persona intendente, e discreta, che gli vedrà, e non ripiglierà me, di troppa lunghezza poiche hauendo scrittore di qualche autorità in contrario, ho giudicato necessario esaminare, e prouare tutto questo fatto minutamente; e perche qui potrebbe ageuolmente rinfrescarsi vn dubbio accēnato di sopra, se questa nostra Giuliana era di così deboli facultà, quale ce la rappresentano le parole di Sant' Ambrogio, come ella potette condurre l'impresa d'vna Basilica, allora delle maggiori Chiese de' Cristiani: se bene anche di sopra s'andò in parte risoluendo quello scrupolo, mi piace alquanto più largamente, tentare di purgarlo, e quanto alle Basilichz, e lor qualità, e lor forma, e lor vso, come mi

mè mi ricorda altroue hauer detto, parlando de' Tempij Gentili, e come si trasferissono all'vso nostro, repli-
chiamo quì breuementz, che non erano quelle de' Gé-
tili veramente Tempij, ma luoghi vicini per lo più al
foro, destinati a' piati, & alle cause che si trattauano al-
le Ciuili, & ad altre sorti di giudizij ancora: tuttauia
come erano i Romani in tutti i loro atti religiosi, non
si faceano raunate pubbliche, e di magistrati, senza al-
cuna venerazione de'lor Iddei, onde haueano anche
queste vna cotal simigliâza, e quasi imitazione di Tem-
pio, se ben non aggiugneua alla vaghezza de' gl'orna-
menti, & era in alcune cose, come farebbe nelle fine-
stre, molto differenti: che in quelle assai n'erano, e gran-
di al cōtrario de' Tempij, che per quello che si vede an-
cora in que' che ci sono auanzati, le haueano piccole,
e poche, onde, e per la grandezza, e perche molto si
accommodauano a' costumi, e cirimonie nostre, e spe-
cialmente alle Prediche per la lunghezza loro, e per
lo spazio che capiua molto maggior numero di per-
sone, & era di alcune distinzioni capace, che non
erano i Tempij: come ancor molti se ne veggono, di
qual forma si sieno, o tonda, o quadra, per tal opera
troppo miseri, e stretti, più volentieri assai, si gittaua-
no alle Basiliche per conuertirle in Chiese. E questo si
era anche di sopra assai bene espresso, quâdo assegnâ-
mo la cagione, perche il Tempio di San Giovanni an-
corche titolo del Vescouado, e di Cattedrale, ancor-
che primo, e principal Tempio della Città, onde era
chiamato Duomo: fusse finalmente quasi per forza
ritirato a titolo, & vso di Pieue, e le principali cirimo-
nie

douï altari, & accomodandouï l'altre parti bisogno-
uoli alle cirimonie nostre: al che fare sformate ricchez-
ze non abbisognauano, e che in su questa occasione
d'essere in vicinanza Sant'Ambrogio si suegliasse ne
gl'animi de' nostri Cittadini desiderio di farla da lui cō
secrare. Che come può ageuolmente essere noto, non
subito che erano murate le Chiese sempre si consacra-
uano, mancando spesso, o la facultà del ministro, o la
disposizione, e la voglia de' gli huomini, o aspettando
si taluolta alcuna segnalata occasione, come fu questa.
Et a chi pur ne dubitasse il nostro Sāto Spirito ne può
dare fresco, e certissimo elempio, che dopo gran tem-
po dalla sua arsione, poiche e' fu finito di edificare, si è
a questi anni prossimi veduto consecrare. Ma non per
tanto, ancor che non sagrate erano pur come chiese
tenute, chiamate, & adoperate. E dalle parole di Sant'
Ambrogio pare si caui assai chiaramente, che questo
Lorenzo ancor giouanetto innanzi a questa sagra vi
esercitasse l'vfizio del Lettore, la doue dopo hauerlo
con molta caldezza esortato per nome, & in persona
della madre a perseverare costantemente, e sempre in
quel seruizio, alquale ella l'hauea prima dedicato che
partorito, e poi diuezzo con le proprie mani offerto
al Tempio, soggiugne in lode, e consolazione insieme
„ di essa madre. Ella se ne viene alla chiesa cinta dalle
„ figliuole sue pulcelle, conducendo seco questa do-
„ mestica gloria, e nella medesima Chiesa truoua cosa,
„ che ella pur dice sua, il pprio figliuolo, nella cui boe
„ ca gli oracoli delle sacre lezioni risuonano, e così al-
„ le sorelle è auuiso nella propria casa imparare; vden-

„do il fratello, e la madre ancora a simiglianza di quel
 „celeste esempio (intende come io credo, di nostro
 „Signore ritrouato dalla madre in mezo a' Dottori
 „nel Tempio) riceue non piccola allegrezza di vede-
 „re questo frutto del suo figliuolo, e con pietoso affet-
 „to ripone, e sollecita cura, conserua nel cuore le sue
 „parole. Ma comunque s'andasse la bisogna allora,
 che come dico non ce n'è in questa parte certezza; &
 io non ardirei strignere alcuno a credere più di quello
 che gli dice l'animo, & il giudizio suo, certissimo è tut-
 tauia quello che dalla sua cōsegrazione, e del nome, e
 dell'opera di questa Giuliana, per le sopradette auto-
 rità si è fedelmente prodotto. Io ho parlato fin quì
 del tempo del Vescouado di S. Petronio, secondo che
 nella detta Istoria Bolognese si legge, e proposto insie-
 me la consideratione della varietà degli anni che da
 quella scrittura seguiterebbe; per vna cotal giunta alla
 buona derrata della causa nostra, e p mostrare meglio,
 che quel caso non si può in modo alcuno pigliare, co-
 me q̃llo scrittore ha creduto, o voluto far credere a noi,
 e se bene la cosa del tempo di S. Petronio non è in que-
 sto caso il punto principale; e che quando anche con-
 uenissero gli anni, non varierebbe però, ne può varia-
 re il fatto di nulla, che consiste tutto nel luogo, & in
 quell'altre circostanze, che si sono dette, oue non ca-
 de la memoria, ne interuiene l'opera di S. Petronio, mi
 è parso a proposito scoprire q̃lla sconueneuolezza, cō
 mostrádo da ogni parte la poca fermezza, e debil fon-
 damento di quella Istoria, e se quello scrittore non ha
 uesse tante volte, e così sicuramente affermato, quella

Santa Giuliana hauere aiutato a S. Petronio murare q̃l
le Chiese p metterui i corpi de'Santi Martiri, i quali co
me noi appresso vedremo, parlando da douero, si ritro
uarono parecchi anni dopo la morte di esso San Petro
nio, e che ciò auuenisse sotto Teodosio secondo, oue
si mostraua subito la discordanza de'tempi, tutta que
sta parte si poteua, e forse si doueua lasciare. Ma io ho
voluto sgannare da ogni banda il lettore, il quale benè
spesso, quando non sente far menzione di certi parti
colari, pensa che non sieno stati veduti, ne considera
ti, e ne resta con l'animo sospeso, e non senza dubbio.
Ma non si pensi per ciò alcuno, che mi sia nascosto;
che la cosa stà perauuentura altramente, e che S. Prospe
ro nella cronica sua assegna vn'altro tempo a S. Petro
nio, chiamato da lui per dottrina, e per santità, come
e'fu veramente, illustre. E ben lo mostra notando se
gnalatamente il tempo della morte sua, che se non son
persone di gran conto, in cotali scritture non si suol fa
re, oltre che quegli che hanno raccolto gli scrittori Ec
clesiastici, gli danno onorato luogo, e nominano alcu
ne opere sue, & il medesimo tempo di Santo Prospe
ro. Ora e' dice apertamēte ch'egli morì l'anno del Con
solato di Merobaude la seconda volta, e di Saturnino,
che viene a essere dalla fondazione di Roma 1134. E
della nostra salute 383. e come si vede da 12. anni in
nanzi, alla detta ritrouata de'Santi Martiri, e consecra
zione della Basilica nostra. Il che se è vero (che non sò
come se ne possa dubitare) troppo si mostrerebbe scrit
ta a caso, e con istraordinaria negligenza tutta quella
Istoria, o che io vo credere più presto, che l'autore la

habbia cauata da poco sicuri scrittori, e poco pratici del vero ordine, e sequela de'tempi; dell'aqual sorte se ne veggono pur troppi de'nostri antichi, e di quelli in felici secoli: come io tante volte già mi son doluto, e spesso ancora mi ridoglio; nel che si potrebbe vn poco ripigliare d'hauer dato troppa credenza senza voler ne i debiti riscontri ad ogni scrittura, ma o dall'vna, o dall'altra cagione che si venga, assai leggiermente si comprende che non è l'autorità di quel libro tale, che se ne possa molto sperare in fauore, o troppo temere doue ella si mostri contraria, onde non portaua forse il pregio spenderci tante parole. Dal soprad detto Discorso, e dalle autorità particolarmente allegate si caua ageuolmente che S. Zanobi venne al Velcouado vicino all'anno 400. e che allora che seguì la consecrazione della Basilica di San Lorenzo nel 393. non era Velcouo nostro, perche non è punto verisimile che Sant'Ambrogio persona così discreta, così vmana, e tanto verso i suoi collegi Velcoui amoreuole, e rispettoso; in sì lungo ragionamento, oue tante occasioni si offersero di farlo, non hauesse detto pure vna parola, lasciamo stare di sì gran Santo, e per la sua virtù di tanto rispetto degno, ma pur Velcouo, e proprio Pastore di quella Chiesa, doue egli esercitaua quell'atto: posto che gli hauesse permesso (come si vsano spesso cotali onori, e cortesie verso i forestieri) esercitare quella consecrazione in casa sua, che regolarmente, e secondo i Canoni Ecclesiastici era suo proprio vfficio. Ma quello che a me lieua ogni dubbio, e credo farà il medesimo a ciascuno altro, sono le parole di S. Paolino al.

„no allegare di sopra. Nella Città Fiorentina oue Ora „è Vescouo vn Sâto huomo chiamato Zenobio & c. E certo è che egli scriue questo parecchi anni dopo la morte di Sant' Ambrogio, che seguì l'anno del Consolato di Cesareo, e d' Attico, che fu di Roma 1548. e di nostro Signore 397. anno memorabile pel transito ancora del Santissimo Martino Vescouo di Turone, perche si vede che era seguito ancora il caso di Radagasio che fu l'anno di nostro Signore 405. e ageuol cosa è che quando fu quella Basilica consecrata non ci hauesse Vescouo, come seguivano in que' tempi per diuerse occasioni, a lcuue vacanze: che dicendo in questa occasione, E Ora: difficile non gli era, & io non saprei trouare cagione perche non douesse dire in quella, era allora: se e' fusse stato Vescouo nostro. e seguendo quello che nella colonna è notato dell'anno vndecimo di Arcadio, & Onorio che fu del Signore 408. non farebbe viuuto nel Vescouado quel gran numero d'anni, che gli da l'ultimo scrittore della vita sua, ma posto che e' fusse venuto al Vescouado l'anno 394. che è dopo la sagra della Basilica il primo fino a questi anni 14. o 15. il più: e tanti manco: quanti e' fusse stato assunto al Vescouado dopo quell'anno, e cò questo hauendo satisfatto alle proposte tutte pongo fine a questa digressione, e torno a gl'altri nostri Vescouï.

Leggesi nella vita sua esserci stato Vescouo innanzi a lui Teodoro, del quale fuor di questa autorità non ci è altro lume ch'io sappia, ne è questa da stimar poco nascendo dalla vita sua antica, con molta purità, e sincerità scritta, donde l'hanno preso quelle che sono state scritte

te scritte dipoi, o la sopranominata di quel del Mazza
o pur quell'altra ancora innanzi a lui di Giouanni Tor
tellio, e quella innanzi a costui di Lorenzo Arciuesco
uo di Amalfi, il quale scacciato del suo seggio, come in
tranquillo, e sicuro porto si ridusse quà, fuggendo quel
la tempesta, & in questo suo esilio si mise per sua con
solazione, a scriuerla: che se non prima potette pauen
tura essere ne' tempi quando Federigo secondo, o i fi
gliuoli Currado, e Manfredi cercando indebolire, o
per quanto e' poteuano soffocare l'autorità, e maieità
del sommo Pontefice, trattauano molto male chiun
que punto si mostrasse amoreuole di Santa Chiesa, e
specialmente i cherici scacciádoli, si godeuano iniqua
mente le sacre entrate, ne' qua'tempi senza dubbio al
cuno erano piu memorie, e scritture in piedi che oggi
non sono. Io mi taccio in pruoua quella, che nella fa
mosa Libreria de' Medici in San Lorenzo si truoua in
lingua Francesca scritta, a stanza del Re Luigi vndeci
mo, che la volle appresso di se per benefizij, riceuuti
i suoi Franceschi da questo Sato, onde è (come si dice)
celebre ancor la memoria sua in quelle parti; perche è
presa tutta dalle sopradette, e si può più presto dire
traslatata che nuouo componimento.

A San Zanobi secondo gli Autori della vita sua, suc
cesse vn Andrea, e s'egli è quello, del quale fa festa an
cor oggi la Chiesa Fiorentina come di Santo il dì 26.
di Febbraio, così ci sono rare, e quelle tante da così fol
te tenebre inuolte le notizie di questo secolo, che
mal volentieri si può per cosa certa affermare. Che vn
Santo ci sia stato di questo nome, non è già dubbio fa
cendone

ceddone solenne festa la Chiesa, che in queste cose va in sul sicuro, ma se questo appunto e' fusse, & in questo tempo parleremo alquanto più largamente di sotto doue d'vno altro Andrea, che fiorì intorno all'anno 890. si tratta, del nome, e dell'età del quale p proprie scritture pubbliche, che ancor ci sono, liamo sicuri. Questo è ben certo, & in questa sorte di scritti bisogna che ci sia sempre innanzi a gli occhi, che declinando tuttaua l'Imperio Romano, anzi precipitando sempre di male in peggio, fu fuor di modo tempestata questa nostra Italia da' Barbari, e con infinite rouine, arsioni, e morti d'huomini, e di Città battuta, & afflitta, fino che finalmente dopo tanti trauagli, cadde nelle mani, e podestà de' Gotti, il che auuēne intorno a gl'anni del Signore 470. dopo i quali là vicino al 568. la parte di quà infino presso a Roma occuparono i Longobardi, ne' quali fortunosi accidēti potettero essere, come può vedere ciascuno lunghe vacanze, e spesse. Ma come la cosa si andasse, poca notizia ci è rimasa di questi tali particolari essendosi allora, con lo stato, & autorità, e si può dire, ciuilità delle terre, perduto insieme il modo del conseruare le memorie, così pubbliche come priuate. E pur per quanto si può ragionatamente discorrere, nel tempo de' Gotti, non par verisimile, che gran fatto ci mancassero i Vescoui, perche come del Regno di Teodorico, si è detto, egli almeno in sembiante, hebbe gran rispetto di alterare gli ordini consueti d'Italia, e nelle chiese specialmente guardandosi egli ne' principij molto bene di nō si prouocare gli Imperadori Romani, o vogliam dire di Costantinopoli, i quali

i quali, come che con parole, & onorate dimostrazioni trattenesse, e mostrasse tenere come maggiori, non dubitaua punto, ne di vero gli accadeua dubitare, che malissimo volentieri ce lo vedessero, e come ogni cagione di cosa particolarmente a religione congiunta, tanto fauorita da' popoli, quando haueffer hauuto occasione per altro di poterlo cacciare; era atta a muouergli. E di questo può essere vero saggio, che essendosi nella diuisione della Chiesa, che auenne pochi anni dopo che era entrato in Italia fra il vero Pontefice Simaco, e Lorenzo scismatico per suo ordine intimato a' Vescoui di molti paesi, che venissero a terminare questa lite, quelli che ci erano più vicini l'andarono a trouare, mostrandogli che adunare i Concilij non era vfizio suo, ma del Pontefice, & egli quietamente rimettendosi disse, che si seguisse pure in ciò gli ordini, e modi legittimi: perche a lui bastaua, che la cosa si riducesse a quiete, e non desse occasione a maggior motiui, e questo si potrebbe sempre credere, e dire di lui, se inuerso gli vltimi anni non sappiendo, o non possendo più tenere la naturale, & alcun tempo ad arte dissimulata fiera, & impietà, non hauesse fatto nouità contro le Chiese Cattoliche, come si sa chiaramente che e' fece nella Romana faccendo morire in carcere S. Giouanni Papa di questo nome primo, e Simmaco, e Boezio Senatori nobilissimi, e Cristianissimi, e che cōseguendo la guerra per la libertà d'Italia, mossa da Iustiniano in que' tumulti, e spese reuoluzioni, non fusse anche seguito in questa parte alcun nouo trauaglio. Ma che pure i Vescoui, come io di-

co si

eo si continuassero di creare di mano in mano, fa assai credibile il vedere in q̃sta medesima età nominarsene di Tolcana, e fra essi de' nostri vicini alcuni, quasi che de gl'altri si possa, per vna coral conseguenza giudicare, quel che de' loro compagni, e vicini, e che come si ritrouano Vittore Vescouo di Luni, Asello di Populonia, Elpidio di Volterra, che interuennero in più d'vno de' Sinodi adunati mentre quà regnaua Teodorigo, e Rustico Vescouo di Fiesole si soscriue in vn Sinodo celebrato in Costantinopoli, regnando il successore Teodaado, & intorno alla fine del Regno di questi Gotti Giordano Vescouo Cortonese in alcune lettere di Papa Vigilio, così se altre simili scritture ci fussero, sene douesse ripescare de gl'altri. Ma l'importanza è prima che l'occasione si sieno di nominargli, e appresso quādo e' son nominati che le scritture si sieno potute saluare: ilche come di poche sia auuenuto ciascuno sel vede De' nostri habbiamo in questo secolo Maurizio, delquale fa mēzione nominatamēte Gio. Villani, aggiugnēdo lui essere stato ammazzato da Totila, che venne ad essere nel medesimo estremo dell'Imperio Gottico, l'autorità delquale già si è veduto in altre cose, che si teneuano per fauole essere riusciata verissima, non che in questa sia da dubitare che consiste nel semplice fatto, delquale come si è tante volte detto, è non solamente possibile, ma ancora verisimile molto; che egli hauesse alcune notizie, e ci fussero pure auāzate fino allora scritture, e memorie, che sien nello spazio di presso a 300. anni venute meno, e aiuta anche q̃sto l'esēpio de' sopradetti nostri vicini, & i medesmi casi oc-

corsi in que'tempi, perche egli assediò Fiorenza, e se bene allora non l'hebbe, essendo difesa valorosamente da' suoi Cittadini, e soccorfa da' Capitani di Iustiniano, si vede pure che la douette poco appresso ottenere, si perche per la poca fortuna, & infinita dappocaggine, e cattiuità de' ministri dell'Imperadore restatici dopo Bellisario, s'impadronì generalmente di tutto questo paese, si perche particolarmente fu bisogno a Narsete, mandato dopo queste nuoue rouine a riliberare l'Italia, di ripigliarla, il che non sarebbe abbisognato, se nó fusse ritornata in mano de' Gotti, come più largamente si è discorso al suo luogo. E certo è pel testimonio di San Gregorio che hauendo presa Totila Perugia, doue hauea trouata lunga, & ostinata resistenza, e ben si può dire ostinata, che durò sette anni fra molte altre crudeltà proprie di quello animo barbaro, e fierò fece a grande strazio morire Sant'Ercolano Vescouo di quella: come per molto minor cagione volle fare offerendo nel Teatro alle bestie S. Cerbone Vescouo di Popolonia, ilquale per la diuina grazia, trouò più d'vmanità nelle saluatiche fiere, che in quel Re, che portaua sembianza d'huomo, donde non debbe parere cosa nuoua, ne aliena dalla bestialità sua; ne dalla qualità del fatto lontana, che e' facesse il medesimo al nostro buon Maurizio, e in quella Città doue egli hebbe tanto che fare, e bisognò tornarui più d'vna volta se e' la volle. E così sarebbe stato questo Santo Vescouo, intorno all'anno della salute 550. Quali altri Vescoui ci fussero ne'tempi de' Gotti, non ho saputo trouare; e così ci manca il conto di molti, e molti anni.

Ma in-

Ma intorno a questi tempi, come si ha nel Decreto alla Dist. XXXIII. scriue Pelagio Papa al Vescouo Fiorentino, onde si può sicuramente affermare, che Vescouo ci hauea. Ma Graziano il compilatore di quel libro, secondo il costume suo, non pone il nome, il quale perauventura trouerebbe, chi n'hauesse copia, nel suo originale Registro. Or se questo Pelagio fu il primo, egli fu assunto al Pontificato l'anno 555. della salute, quando di poco erano cacciati i Gotti d'Italia, se il secondo, e fu l'antecessore di San Gregorio, e l'anno 580. quando era questo paese, o sommamente tra uagliato: o già vinto dall'arme de' Longobardi, che intorno a 12. anni innanzi erano entrati in Italia.

Nel tempo de' qua' Longobardi, regnando Pertarito che fu il decimo terzo loro Re, nel Concilio generale che si fece al tempo di Agatone Papa, si legge fra' sottoscritti Reparato Vescouo Fiorentino con questo titolo pieno di modestia Cristiana. *Reparatus exiguus Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Florentinae*. Fu questo Concilio l'anno 676. della salute essendo corso dal sopradetto caso di S. Maurizio l'interuallo di 126. nel qual tēpo, e specialmente ne' primi anni di q̃lli Longobardi si può credere parte che non ci fossero, parte che ce ne manchi la notizia; che in ciò pare che ronescio passi la bisogna dal fatto de' Gotti a' Longobardi, che doue q̃lli ne' principij si portarono assai modestamēte, e ne gl'vltimi anni, per le peruerse loro opinioni intorno alla religione, e per le soprauegnēti arme sì perturbò, e riempì di tumulti, e di rouine ogni cosa, pel contrario ne' primi tempi de' Longobardi, quando erano appunto

in sul acquisto del paese è credibile che ardendo tutto di rouine, e di fuga, e di morte, non men del temporale, fusse lo spirituale trauagliatissimo; e si scesse taluolta senza pastori buon tempo, ma che quietati poi que' primi furori, & essendosi accasati, e godèdo i frutti della vittoria domesticati alquanto gl'animi feroci, e terribili di que' Barbari, e di questi nostri rassicurati vn poco da quel primo spauento, ritornassero le cose quasi a' termini consueti. Questo fa credere che negli atti del medesimo Concilio con questo nostro sono insieme di Toscana, e di queste vicinanze che allora erano alla Signoria de' Longobardi al sicuro la maggior parte Seuero Vescouo di Luni, Mauriano di Pisa, Sereno di Populonia, Valeriano di Roselle, Eleuterio di Lucca, Cipriano d'Arezzo, Vitaliano di Siena, e Marziano di Volterra, e vicino a questi tempi de' medesimi, & altri luoghi intorno non pochi se bene come è varia la natura delle cose, e l'occasione degli auuenimenti vmani: potette in vn tempo, & in vn paese piu che in vn' altro variare alquanto la fortuna della Città. Ma nel registro di San Gregorio, che entrò nel Pontificato l'anno 590. poco più di vent'anni dall'entrata de' Longobardi in Italia, si vede in questa nostra parte particolarmente, le cose in non troppo in buon termine, e come di rado egli scriue a' nostri vicini; mostra che poca parte, e autorità ci douea ritenere: hauendola già occupata, e possedèdola i nemici del nome Romano, e del vero Cristiano insieme, e cò tutto questo egli come sollecitissimo Pastore, e veramente Padre nò mancua ouunque c'poteua con sommo studio, di

dio, di prouedere, e soccorrere, e riparare a tante rouine: ilche della Chiesa Fiesolana già si è detto, e di Populonia si vede, che essendo in tal modo non sol dal principal Pastore, ma ancora da gli altri Sacerdoti, e ministri in quella prima tempesta de' Longobardi, come altrove scrisse il medesimo S. Greg. rifuggiti nell' Elba, che appena vi si trouaua, come egli espresseamente quì dice chi amministrasse il battesimo, e gli altri consueti Sacramenti a' fedeli, commette a Balbino Vesc. Rosellano, come a vicino; che vi faccia alcuni prouuedimenti, e nondimeno ne' tempi seguenti hebbe il suo Vescouo Sereno già detto, e intorno a trent'anni innâzi, Marignano che alcuna volta si truoua chiamato Mariano. Ma fu dopo questo ordine di San Gregorio da settanta anni, e fu questo Santissimo Pontefice, e Dottore veramente la prima resistenza, e la potissima cagione di raffrenare alquanto l'empito di questi huomini quasi seluaggi, e per natura, e per molte vittorie insolentissimi. Egli gli ridusse in gran parte alla verace fede: egli prese con loro alcuna forma di pace, come che ella si stesce, o durasse: e nel miglior modo che si poteua in quel caso, acchetò le difficoltà che erano molte, e grandi, che non punto meno hebbe da fare, con que' che pareano amici mandati dall' Imperio Greco, che con gli apertti, e proprij nimici Longobardi: & in somma non si maneggiarono poi le cose con tanta fierezza a gran pezzo: se bene non interamente fermarono: ma comunque si passassero allora questi particolari, che farebbe al presente vn volere indouinare, questo Vescouo Reparato si truoua in questo tēpo, e pche q̄sti Cōcilij sono, come

come io accennai pur ora di quelle occasioni, è mezi, che fra gli altri che ci sono rimasi oggi da potere ritrouare i nomi de' Vescouj, ricercando ne gl' Archiuuij Romani, e ne gli atti Apostolici, e ne' Registri de' Pontefici tempo per tempo, non vò restare di dire che questi hanno ancor essi le loro difficoltà; e spesso certi quasi necessarij difetti; che il non essere sempre inuitati, e talora quando son pur chiamati, vna infirmità, vna occupazione, vno impedimento: come mille ne possono alla giornata accadere, son cagione che non v'interuenissero ogni volta: e quando anche vi sono pure stati, si porta pericolo che la poca cura d'vn copiatore; o mille altre disgrazie, non ce ne priuino, come nella Istoria di Lioprando Diacono, è auuenuto nel Concilio fatto a Roma l'anno 978. oue con molti altri interuenne il Vescouo nostro, e nelle sottoscrizioni si vede bene il comune nome *Florentinus*, ma vi manca per fallo del copiatore il proprio, e che il Vescouo nostro v'interuenisse; non si può, per vna certa via dubitare, essendo stato il nostro Marchese Vberto, pel sospetto che come figliuolo del Re Vgo non senza cagione hauea di Berengario, vno de' principali promotori a chiamare in Italia Ottone primo autore di questo Concilio (non per cagione di articolo alcuno di fede, ma per prouedere alla comun quiete, chiamato), e qualche fra tutti gl'altri Italiani l'hauea per la detta cagione di tutta sua forza fauorito, & aiutato le parti, e l'impresa sua. Il che non ho voluto dire per vn solo esempio di quello, che può essere, non vna sola volta auuenuto, e che quando non vi si troua nominato vn Vescouo, non
si cre-

si creda subito, che quella tale Chiesa vacasse, o non l'hauesse.

Appresso costui si truoua Vescouo Specioso l'anno dodici del Re Luiprando, che venne a essere della salute 722. o quello intorno, che ne' computi di questi anni, come si è già molte volte detto, non sono sempre interamente d'accordo gli scrittori, ma non vi può correre però gran differenza, e quì si è replicato non tanto per questo luogo, quanto per molti altri: se per auuentura alcuni di questi ordini di tempi, che vanno in volta non riscontrassero con questo mio conto. Or questi è quel che donò a' Canonici particolarmente per mensa comune la corte di Cintoia in su la Griene vicina all'Arno, due, o tremiglia a Firenze; e di suo proprio patrimonio, il che egli espressamente notò, e vi hanno ancor oggi parte delle loro prebende, e ne apparisce la donazione di lettere Longobarde così consumata dal tempo che appena si legge; e può essere buon segno questo, che e' fusse nostro Cittadino, come molti è verisimile, ce ne rimanessero in questo stato in tanti trauagli, e persecuzioni de' Longobardi, e da vantaggio di nobile condizione, e ricco d'hauere. Al tempo di questo Specioso è ageuol cosa si edificasse la Chiesa di San Piero per soprannome il Ciel d'oro allora appreso alla Canonica, e oggi nel mezzo, Chiesa più nelle scritture, che dal comun popolo conosciuta, e da contratti specialmente, poiche secondo lo stile de' notai, o pel luogo doue si fanno, o pe' testimonij che v'interuengono essendo forza nominare i popoli, o vogliamo dire Parrocchie, questa vien nominata spesso; ma il

ma il più delle volte corrottamente, e come anche fanno que' pochi che n'hanno notizia S. Piero (*Calorum*, & volgarmente Celoro: pure nelle scritture più antiche si è il suo vero nome dirittamente conseruato *Celi Aurei*. Aggiugnerò quì, benchè contro al costume mio, che non s'allontanerebbe forse gran fatto dal vero; chi volesse che esso Lioprando l'hauesse fatta edificare egli stesso, che già dubbio non ho io, che chiunque se ne fusse, fuor di quel Re, il fondatore, volesse con questo nome piacergli, o per vsare la nostra propria voce piaggiarlo; come volentieri vanno i popoli secondando, e contraffacendo, quanto ragioneuolmente possono, gli atti, e le inchinazioni de' principij loro. Muouemi se non ad affermare, che a questo è sempre bene ire adagio, almanco a credere, o pure a pensare, non tanto che questo Re oltre all'essere magnanimo, e di gran fatti, fu ancora secondo Longobardo assai giusto, e religioso, e se si ha a credere a questo nostro Vescouo pijissimo, e degno da essere da Dio lungamente conseruato (che queste sono le sue proprie in quel priuilegio) e perciò molto temuto, e riuerito, & amato, quanto specialmente perche egli oltre a molte altre Chiese hauea edificato a Pauia quella così nobile e bella con questo titolo medesimo in Ciel d'auro, che veramente, e propriamente per la sua ricchezza le conueniua, la doue non essendo la nostra tale, si vede che nasce da pura imitazione: & il Vescouo se gli scuopre oltre modo affezionatissimo da poterlo ageuolmente hauer fatto: ma specialissimamente pare che stringa, perche si vedene' tempi seguenti questa Chiesa con la

sua dote, sottoposta, e come membro; e possessione del soprad detto San. Piero in Ciel d'oro di Pauia, che può essere buon segno che ella dalla medesima fonte sia deriuata, e quiui applicata: quasi che egli per ogni via, e in tutti i modi hauesse voluto illustrare, e aggrandire quella sua principale fattura. Or tutto questo si era accénato altroue, e come a me pare che poi ti seco, se non certezza, almanco non picciola simiglianza del certo: così vò credere che ben pesato, non sarà dispregiato da gli altri. La chiesa non hauendo già molti anni popolo, e seruendo alla libreria de' Canonici non è come io dico, troppo oggi nota, e però non farà stato male, se non per altro, darne così in passando questo lume. La conseruazione di questa carta per difesa de' Canonici in alcune antiche liti, onde fu prima necessario ritrouarne l'origine, e poi appresso tenerne cura, ci ha conseruata la notizia di questo Vescouo, laquale se, come altre infinite fusse ita male, fatebbe similmente, come di molti altri, la sua memoria se polta, e da questo si può ageuolmente giudicare, di quanta cognizione per via di queste disgrazie, o per esser mancate di queste occasioni ci trouiam priui.

In questo mezo tempo per lo spazio di 130. anni essendo di già mancato lo'imperio de' Longobardi, e successo il gouerno de' Franchi, nò ho potuto trouare memoria de' nostri Vescouï, & il primo che dopo tanto spazio ci si mostri, è Ardingo, o Rodingo che si debbà dire, che è vna disperazione a cauare questi nomi di que' contratti di lettera non solo straniera, o Gotta, o Longobarda che ella si sia, o vn mal mescuglio più

presto dell'vna, edell'altra insieme, & oltre a questo pessimamente scritta da Notai ignorantissimi (pure sia questo vizio de'tempi) e che è peggio, & è loro propria colpa trascuratissimi, tanto che a pena si crederebbe. E quì inchinerei io volentieri che c'fusse il medesimo nome, e che nell'vna maniera, e nell'altra si profferisse, come alcuni altri di questa sorte, ne veggiamo alquanto diuersamente pronunziati; o venisse questo dal comun variare de'tempi, oda particolare pronunzia de'gli scrittori. Ecertamente c'fi vede in questo secola vna cotale propriet  che i nomi simili, a questo presi, o per imitazione come si piglino volentieri lvsanze, e le maniere de'gli stranieri che ti vengono a casa, o pur per la mescolanza de'sanguai da'Longobardi, o da'Franchi, a poco a poco si piegarono, e mutarono alquanto di quella primiera, e nat a forma loro, onde lasciando quì per essere di Re notissimi Clodoueo, e Clouis diuentato qua da noi Lodouico, e Luigi, e Clotairo, Lottieri, e Chilperico, Alberigo, noi veggiamo Ildeprando, & Ildeprandino mutato, o vogliam dire variato in Aldobrando, & Aldobrandino, che ne'tempi pi  bassi si ridusse in Bindo, Ildeberto, o Aldeberto, in Alberto, Vucpoldo, in Vbaldo Raimberto in Ruberto, & altri pure assai: de'quali si   trattato largamente altroue che rendono pi  credibile che questo Rodingo, che si truoua cos  scritto ne'pi  antichi contratti, si potesse mutare col tempo, o da altri scrittori in Ardingo, si come nelle consequenti scritture, oue di lui s'egli   il medesimo occorre di fare menzione si legge. Ma questo non voglio io
gi 

già per cosa certa affermare, e sarà pur giudizio di chi legge: perche a dire il vero la prima apparenza è di due: e che sia poi il medesimo, e più d'vna verisimile coniettura che di certa pruoua che ci habbia, e se nulla di meglio ci si offerirà si vedrà ad altra occasione di sotto. Fu questi intorno all'anno della salute 853. al tempo di Clotario nipote di Carlo Magno da' nostri detto Lotieri, & insieme di Lodouico suo figliuolo il 13. del primo, e 3. del secondo nella prima Indizione, doue si auuertisca che questo Lodouico regnò solo, e col padre Clotario, & il medesimo si offerui in Clotario col padre Lodouico Pio, che altrimenti gli anni che stanno pur bene, farebbono, a chi non ci hauesse l'occhio, confusione.

Dopo costui trouiamo Vescouo vno Andrea, ma se questo è quel Sato, come ne furono in questi tempi molti di santa vita, del quale si è tocco di sopra, e di cui la Chiesa nostra celebra festa l'antepenultimo di Febbraio, o pur fu quello il Santo, del quale si è quiui parlato, e che si dice; che successe a San Zanobi, è cosa incerta, come sono geneneralmente le azioni, e gli auuenimenti particolari di tutti questi nostri Vescouï in questi tempi: delle quali per la pestilenza de gl'incendij, e rouine già più volte dette, tanto poco si truoua di sicuro, che si può per poco dire nulla, ond'è caduto taluolta nel pensiero ad alcuno se per l'occasione del nome di vno, si fussero fatti due. Ma oltre che non ha parere strano che più d'vno ci fusse d'vn medesimo nome, e che ce ne sia stati, si vedrà per innanzi col fatto, e con espresse chiarezze: che possono pure questi esse-

re due; crederrò io volentieri; ne douerrà a gli altri parere punto duro, perche di questo Andrea, di cui si ragiona al presente, è del tempo del suo Vescouado, ci sono scritture proprie, e sicure, e come ci corre lo spazio di presso a cinquecento anni in mezo, di quell'altro molto rende credibile, non tanto che e' potesse essere; quanto, che e' se ne sia conseruato il nome, e la memoria; l'occasione di quella traslazione che fu cosa memorabile, e della quale, per le cose nuoue, e marauigliose che v'intervennero, passarono allora molti ragionamenti, e scritture poioue consequentemente si può credere che venisse nominato quasi di necessità il Vescouo, il quale ne fu inuentore, & esecutore, e così ne restasse viua la nominanza, e resti ancora; & in vero spesso auuiene, che in certi casi vengono alcuni come per forza, conosciuti, che senza quella occasione tacitamente si passerebbono. Questo rispetto adunque, fra gl'altri, fa ch'io non creda che sia in modo alcuno da lasciarlo, anzi che si possa sicuramente riceuere, quando ancor non ci fusse l'autorità degli scrittori della vita di S. Zanobi; o pure fusset sospetti ad alcuno: ancorche ragione uolmente lo douetter pigliare da quella antica, oue non cadrebbe scrupolo alcuno. Ma che vn Santo di questo nome ci sia, o questo, o quello che lo ereditiamo per le ragioni già dette, e che non accade replicare; non ha dubbio alcuno. Fu questo Andrea, che se furono due, si dirà il secondo; al tempo di Guido Imperadore, uno de' primi che si dicono Italiani, che fu quando mancata la casa de' Carolinghi, e la nuoua stirpe d'Vgo. Ci appete che sottrattò in suo luogo, trouando molto che

che fare a casa per la sua nouità, ne hauēdo molte forze
ne'lor principij, ne forse occasione i Germani, ne qua-
li fu trasportato il titolo dell'Imperio, o Regno, come
lo chiamano gli scrittori di que'tēpi, e però non poteri
do pēfare nelliuno di questi alle cose di qua da'monti,
que' che si tronaron o allora principali in Italia, preso-
no il fatto, & il titolo dell'Imperio. Regnò Guido, con-
tendendo quasi sempre con varia fortuna, cō Berenga-
rio primo l' intorno all'anno 890. della salute, e poi-
che l'istrumēto ha l'indizione 11. viene a essere l'anno
893. appunto nelqual tēpo veramēte e' regnaua solo.
Contiene la carta (poiche anche questo fa alle nostre
memorie antiche) che egli ordina, o cōferma p Badessa
nella Badiuola (che così si chiama in piu d'vn luogo) di
S. Andrea presso all' Arco, che è oggi sēplice, e piccola
Parrocchia dietro a Mercato vecchio, vna Idemberta
p succedere a Berra sua zia, e figliuola del Conte Vuc-
poldo, che ancora Vbaldo si disse, secōda Badessa di det-
to luogo ordinato a monasterio dal sopradetto Ro-
dingo che hauea p la prima messa Rodoborga sua car-
nale sorella cō ordine che la detta Berra le succedesse, e
p l'occasione del quale Monasterio ci si è cōseruata la
memoria dell'vno, e dell'altro. Io nō lascerò già di dire
che nelle memorie in vn grā libro raccolte l'ano 1321.
dalla famiglia de' Visdomini e della Tola antichi guat-
diani e defensori del Vescouato, delle quali si tocche-
rà ordinaramēte alcuna cosa al suo tempo; si vede nel
principio fatta mēzione d'vn priuilegio di Lodouico
Imper. al Vescouo Andrea, ma così seccamēte, e cō rati-
pochi riscōtri di tēpi, o d'altro, che volere determina-
re qua-

re qualec'ſia, ſarà vna propria ſpezie d'indouinare, & con tutto qſto io credo che poſſa eſſere queſti, Lodouico il figliuolo di Clotario ſopraddeſſo, e nipote del Piò e perche vi e' queſto pure di particolare, che ciò fu l'anno 25. del Regno ſuo, verrebbe a eſſere, computato il tēpo che regnò inſieme col padre, l'anno 873. o quello intorno. Ne è inconueniente alcuno che queſto Andrea viuèſſe nel Veſcouado 20. o 25. anni, o più, e che e' ſuccedeſſe al ſopraddeſſo Rodingo, che viſſe pure al tempo di queſto ſteſſo Imperadore come già è detto, e l'aiuta vn poco che nel contratto allegato d'Andrea, nel fatto di detto Moniſterio: non ſi dice che vi ſi meſcolàſſe innanzi altro Veſcouo che Rodingo, ma perche quella nota è tanto aſciutta quanto io dico, e que' Notai che ſcriſſero il libro, non ſapendo, come io credo, e crederrà ciaſcuno che n'abbia punto di ſaggio, leggere la ſcrittura antica, cōmiſero infiniti errori ne' numeri, e ne' nomi; io mi ſono voluto attenere al più ſicuro riſcōtro, ma ſe quella nota è vera ſ'egli hanno ad aggiugnere queſti 20. anni al ſicuro, e ſe tutte le ſcritture ci fuſſero, ci ſi trouerebbe forſe anche prima.

Sotto Lamberto de' medeſimi Imperadori Italiani figliuolo del ſoprannominato Guido, e l'anno ſeſto del Regno ſuo, nel quale tempo perauentura comprende quel che regnò inſieme col padre, ſi vede nel Veſcouado Graſulfo, o pure Gruſulfo, che ſi dica, e ſi dica, e ſi può credere per la breuità del tempo che e' ſuccedeſſe al ſopraddeſſo Andrea, pche queſto anno che fu, come io penſo, il 898. riceuè in dono (ſe ella non è vna confermazione di coſa già innanzi conceſſa che

per

per nome di Dono in quel secolo spesso si chiamauano queste tali concessioni) da questo Imperadore essendo egli in Rauenna , e pregatoe da Ageltruda sua madre alcuni beni, fra' quali si nomina vn pezzo di terra di moggia 12. qualche si fusse in quel tempo questa misura, detto il Campo del Re , ch'era vicino al Duomo di S. Giovanni, e come altroue si mostra congiunto con l'orto, & aggiugnua fino a Mugnone, e veniua a essere, come si può giudicare verso S. Iacopo in campo Corbolini , che anche si disse già fra le vigne , perche quiui intorno correua allora quel fiumicello, sbocando in Arno fra il ponte alla Garraia , e la Chiesa di Ognisanti, che poi di mano in mano, secondo che si è allargata la Città, si è spinto più innazi, e discostato. Ma non è qui da tacere che per alcune scritture intorno all'anno 1050. si mostra , che fusse questo campo con vn altro pezzo che si chiamò il Prato del Re, che gli era a costa, o almeno vicino concesso da Berengario, ma non esprime quale, di due che ci furono; tuttauia dicendo *Ex largitate Regis Berengarij diuæ memoriæ* ; mostra ageuolmente ch'egli intenda del primo , che non habbe vfato del secondo così odioso in questo paese, e tanto perseguitato, e finalmente scacciato, così amoueoli, & honorate parole. E se non fusse che di questo campo Regi in capo a 140. anni nacque lite con la Chiesa di San Lorenzo quiui vicina , e che anche essa vi hauea suoi beni , onde fu necessario ritrouare queste scritture ; ageuolmente si farebbe perduta la ricordanza di questo Vescouo : laquale nel Vescouado è al tutto perduta, ma conseruata nell'Archiuio della Canonica

nonica hauendone fatto i seguenti Vescouï dono a' Canonici.

A costui sotto l'Imperio d'Vgo d'Arli, e di Lotario suo figliuolo, non sò se immediatamēte, o con alcuno in mezo, viè dietro Raimbaldo, del quale si truoua la prima notizia intorno all'anno 930. Ma perche pigliandosi questo anno da que'del Regno de'sopradetti, e che si dicono in quella carta il 15. d'Vgo, & xj. di Lotario, de'quali, fuor di Lioprado Pauese, poche altre Istorie sicure ci habbiamo, ne egli fu in questa parte molto diligente, ne si curò, o non seppe gran fatto distinguere, & assegnarci i tempi per l'appunto, potrebbe essere prima, o poi quattro, o cinque anni del 930. come forse gli porranno alcuni de'moderni. L'anno poi terzo di Otone primo donò questo Vescouo a' suoi Canonici la Pieue di Signa, che così credo si chiama oggi quella, che per tutte queste scritture si dice Exinea, & alcuna volta Sinea: e se ne vede ancora il priuilegio con molte, e belle solennità, fra lequali è notabile, oltre alla sua propria, la sottoscrizione di 16. suoi Canonici, de'quali sette ne sono Preti Cardinali, e di più dell'Arciprete, dell'Archidiacono, e del Visdomino, e d'alcune altre persone di conro. Ne è in su questa occasione da tacere, per la piena notizia di questa parte, che il titolo di Cardinale, il quale oggi solamēte nella Santa Romana Chiesa con maiestà grandissima, e non minore autorità si è conseruato, era allora per tutte le Chiese comune, come non solamente per queste scritture nostre ma per molte altre, e nel registro del Santo, e gran Gregorio Papa può ciascuno, ad ogni sua
posta

posta ageuolmente vedere. Io non entrerrò ora a discorrere che importi il nome Cardinale, e come con quello di Pontefice, e con alcuni altri si possa credere ne' principij della crescente Chiesa, preso dall'vso corrente di quel secolo, quando lo dauano ad alcuna sorte d'vfficiali, poiche Teodosio Imperadore chiamò Prefetto Cardinale quello della Diocesi Asiana, e d'Africa, quasi che q̃sti fossero trà gli altri Prefetti che v'erano, i principali, cò quella regola notissima, per auuētura di traporare le parole *Cardine rerū*, p vna certa simiglianza, doue mancano le proprie, o pur doue con più forza, e chiarezza si vuole esprimere il concetto suo, con laquale, *Cardine* pare che taluolta piglino in quella lingua, per la somma, & il capo, dalquale tutta depēde la maggior importanza delle faccende, onde non debbe parer nuouo, che i nostri similmente, o per se stessi, da questa comune, e quasi natural legge, o pur dall'esempio di coloro mossi, così chiamassero nelle particolari Chiese, e Parrocchie, quegli che erano di grado, & autorità anteposti a gli altri, e quasi capi all'altre membra di quel tal corpo. Io non entrerrò, dico, in questa materia, sì perche io la credo in questi tēpi, per così lūgo vso, e per le scritture di altri, assai nota, sì per che distēderli per tutte le sue parti, che molte sono, e di molta cōsiderazione, riuscirebbe impresa troppo lunga, e di molti capi, & al sicuro non di questo luogo, ne di questa occasione, allaquale questo poco, che se n'è accennato, può bastare per ora, cioè che portasse, e porti seco grado di maggior dignità, e reuerēza Prete Cardinale, che il comune, e semplice di Prete solo: e che

egli era in que'tempi per tutte le Chiese, & al sicuro
(che è qualche noi cerchiamo) in questa nostra: nella
quale senza questi che sotto Raimbaldo ci si veggono
ne ho anche trouati al tēpo d'Ildebrando l'anno 1013.
e di Lamberto 1032. e di Azzo 1037. e chi si pigliasse
punto di cura di ricercare questi cōtratti vecchi, ne tro-
uerrebbe in queste sōcrizioni, e processi degli altri
ancora, il che per mio auuiso nō fa molto forza a que-
sto proposito, perche, o questi douerranno per no-
tizia del fatto bastare, o non faranno tanti le mi-
gliaia. De' titoli proprij non me n'è venuto alle mani
fino ad ora, saluo quel di Santa Cecilia in sulla piazzuo-
la de' Malespini, che hauea il suo Cardinale sotto Sic-
chelmo, il quale a questo Raimbaldo vien dietro. Qua-
li altre parrocchie di questo titolo ci fussero, senza l'oc-
casione di alcuna simile scrittura non si può molto si-
curamente affermare, se bene perauentura non sareb-
be a immaginare troppo difficile, se vale come si pēsa,
e pare credibile qualche ne tēpi seguēti si chiamò Prio-
re, titolo che si daua solamēte a quelle Chiese oue era-
no più Sacerdoti, e ministri insieme; nel che chiara-
mente appare che non discorda il fatto, poiche questa
si dice la cagione: perche a differenza de' compagni si
chiamasse il capo Cardinale, e perche questo nome
non seguitasse nell'altre chiese, e fusse per consequen-
te bisogno trouarne vn nuouo, non è punto malage-
uole a indouinare, cioè che e' nascesse da vna debita re-
uerenza, e rispetto di non si volere, ne' anche ne' nomi
agguagliare a quella Chiesa che sola di tutte le Cristia-
ne Chiese era capo, ma quando si accettasse, che il no-

me di Priore succedesse col tempo in vece di quel primo che nell'effetto è, come si vede, il medesimo se ben generalmente si fa che in queste minor Chiese, e Parrocchie, e che noi diciamo per nostro proprio vso, Popoli, si sono co'tēpi mutati spesso titoli, ordini, dignità, e numero, tuttauia potremmo annouerarne alcune ne' primi tempi, intendendo per primi intorno al millesimo anno della salute, e da quello in quà. Ma che al sicuro haueſſero intorno all'anno 1230. Canonici il capo de' quali si diceua Priore, secódo ch'io trouo in alcune memorie; se ciò fusse a grado sapere ad alcuno, furono S. Lorézo nominato sēpre, nō solo per la prima, ma eziandio per la principale, Santa Maria Maggiore, San Piero Scheraggio, S. Stefano a ponte, S. Romolo, Santa Cecilia, S. Pulinari, S. Pagolo, S. Michele Berteldi, Sant'Apostolo, Santa Maria sopra porta, S. Friano, S. Iacopo, e S. Giorgio, e Sant'Andrea. E di queste ancora la maggior parte per vno vso antichissimo, e che come i credo può essere buó segno di questa vecchia preminenza non altrimenti che i Cardinali son sempre intorno al sommo Pontefice, così questi alcune volte, e per dire d'vna il Sabato Santo, alla benedizione de gli olij sacri interuengono intorno al nostro Arciueſcouo e doucano dell'altre interuenire, ma quì da noi si sono sdimeſſe, & a poco a poco mancate queste belle, e sante cirimonie antiche; e ben si vede che il tempo consuma ogni cosa, che di queste ne Santa Cecilia oggi pare che v'interuenga, ne San Romolo: come che ſieno scadute di quel primo grado, ne Santa Maria sopra porta, ne San Giorgio, come mutate. Or delle soprad-

dette la più sicura, e più antica, e come io dico, senza dubbio, la principale è S. Lorenzo con titolo di Basilica, laquale Chiesa, come nel principio largamente si è discusso, consecrata per mano del glorioso, e chiarissimo lume della Chiesa S. Ambrogio, fu per ciò chiamata la Basilica Ambrosiana, se altre Chiese col nome di Basilica ci fussero allora, che pare, secondo l'uso di quell'età, e per l'esempio dell'altre terre, verisimile, poca, o nessuna notizia ci se ne mostra se non se l'antica Chiesa di San Miniato, chiamata Basilica in vn privilegio di Carlo Magno, del quale si toccherà ancora innanzi ad altro proposito, ma se alla forma se ne hauesse a stare a come la descriue Vitruuio, & altri nobili Architetti: si potrebbe per vna, e molto perfetta, e bella annouerare quella di S. Piero Scheraggio, poiche quando era intera: così si vede a giulla, e con tutte le sue porzioni regolata, e distinta, e nella naue del mezo, come e la chiamano, e ne' suoi portici, o chiostri, che a destra, e sinistra gli sono, e noi pur chiamiamo con la medesima voce di Naue, e finalmente nel suo Tribunale in testa, che noi mantenendo già tanti secoli, senza saper perche, l'antica voce, diciamo Tribuna. Ma poiche centinaia d'anni fà per allargare la via d'intorno al Palagio, si leuò il portico, o vero naue, da man manca, & hor di nuouo dalla dritta per ridurla in migliore, e più vnita maniera: ella ha perduta in tutto la forma della Basilica, che p poco si poteua mettere per esempio delle regole Vitruuiane. Ecce Sant' Apostolo che ne ritiene anche la forma, ma è così poca, che si può credere più presto fatta per imitazione, che per proprio

proprio vſo di antica Baſilica, e forſe ce ne hauea dell'altre, ma come è detto alcune per occaſione d'incen-
dij, e di rouine neceſſariamentꝝ ſi ſon rifatte, il che ſpe-
cialmente auuenne pel fuoco, che ſi dieꝝ, di Cioſſo Ab-
bati, quando arſe, come ſcriue il Villani buonamentꝝ
tutto il tuorlo della Città intorno al mercato vecchio,
e nuouo, che ageuolmente di Sant'Andrea ſi potrebbe
giudicare, che eſſendo già ſtato Monafterio di donne,
e poi Badia; a come l'è oggi piccola, e ſtretta d'abita-
zione, ſe bene, come ſe detto, ella è chiamata Badiuo-
la: nondimeno pare impoſſibilꝝ, che non haueſſe al-
tra forma che le veggiamo al preſente. Alcune altre
per altre occaſioni ſi ſono mutatz, come per l'Iſtorie
di Santa Maria ſopra porta ſappiamo, che diſatta, e
poi rimurata, non ſolo l'antica forma, ma ancora ven-
ne a perdere il nome, & è quella che ſi chiama oggi S.
Biagio, ilqual nome nõ ſi trouerrà ageuolmente, in al-
cuna ſcrittura, che punto antica ſia. Coſi molti anni
dopo leggiamo di Sato Romolo, che fu nel medefimo
luogo rifatto, ma capouolto, e ſtremato, & oltre alle
mutazioni delle antiche formꝝ, e de' ſiti, delle mura-
glie poſſono eſſere ancora molto variate, e quaſi altre
diuenute dal primiero grado, e qualità loro alcuna di
queſte, & altre antiche Chieſe del primo Cerchio, per
nuoua, e ſpecialꝝ cagionꝝ, perche come trouandoſi
nel cuore della più nobile, e più frequentata partꝝ del-
la Città, mentꝝ era conſequentemente la cura loro,
che è vna eotal ſpezie di ſignoria, ma ſpirituale, gran-
de, e ſopra molti grandi elle veniuano in ogni ſua par-
te fiorendo, coſi poiche accreſciuta la terra, i più no-
bili, e

bili, e quasi tutti i migliori che haueano le lor case in que'luoghi per occasione di fare più magnifici, o per parlare appunto, e direm meglio, più morbidi, & agiati habituri ne'nuoui accrescimenti si distesero, e lasciarono quella parte al seruizio dell'arti, quasi si mutarono tutte le case in botteghe, e magazini; allora queste Chiese che haueano assai, e nobilissimi Popolani, e che a penà poteuàno rispòdere alla cura, vennero a poco a poco diminuendo, & oggi si truouano con sette, o otto case, e tal'vna ancora con manco, e queste altre che erano in su le pendici, o fuori, o che sono poi venute di nuouo, hanno in infinito moltiplicata la cura, e migliorata la condizione, ma gli antichi modi, e la cosa de' Canonici si è nella maggior parte dimessa, come che alcune poc'he in ombra, & apparenza, e finalmente più in nome che in fatto, ritengono pure fino a'di nostri di fare questi Canonici, come io ho veduto di S. Pulinari, & odo di S. Stefano, e d'alcune altre. E auuenuto ancora che alcunz, o si sono in questo mezo tempo ad altre Chiese vnite, o vi sono sottentrati Regolari, come S. Paolo, e Sant'Andrea congiunti alla Cattedrale, e San Friano a Monache consegnato, e di Santa Maria Maggiore, l'vno e l'altro veggiamo, che prima vnita al medesimo collegio della Cattedrale: fu poi concessa a vfiziare a' Carmelitani; S. Giorgio ancora fu già assegnato a' Frati osseruati di S. Domenico, e questi poi lo permutarono co' Siluestrini (era questa vna particolare religione, e quasi ramo, o vogliam dire vn rampollo colto da' Vallimbrosani) che allora abitauano in S. Marco, oue poi tornatiui i Predicatori, il Magnanimo Co-

simo

fimo de' Medici murò quel così bello, così grande, e così benè inteso Monasterio che vi si vede, ma la Chiesa di S. Giorgio i suanendo col tempo, o almanco da noi, questi Siluestrini si diede, & ancor oggi la tengano le donne del principale loro ordine di Vallimbrosa, che si dicono dello Spirito Sato. Conferma non poco questo che noi qui diciamo delle prime 15. che l'anno 1373. negli Archiuij pubblici occorredo fare propria desolazione delle Chiese dentro nella terra, e delle persone deputate al seruizio loro, elle sono tutte notate col titolo di Priorie: e le più di loro con quattro, o cinque, e sei bocche per vna, e tal vna con più, che apertamente ci dice, che non tanto di titolo, quanto di numero ancora, e di grandezza sopra stauan all'altre, che haueano semplice nome di Rettorie, che di rado passano le due; & oltre a queste 15. ci si aggiugne, (che ci può far fede come le cose si vadano col tempo variando così in peggiore, come in migliore stato). S. Romeo, S. Simone, San Niccolò, cioè quello d'Oltrarno; e s. Saluadore, e questa perauuentura più per riuerenza di essere propria, & incorporata col Vescouado, che per grande, e numerofo popolo che hauesse, e per consequente bisogno di molti sacerdoti alla sua cura, che non vi è altro che il Prete segnato col suo Cherico, anzi intorno a questi tempi per procaccio de' popolani di queste Chiese vicine fra loro, che venuti a poche famiglie (essendo questi luoghi, come habbiamo detto, & anche oggigi vede ridotti nella lor maggior parte, a vso di botteghe) si doleuano, come grauari nelle guardie, & altre pubbliche fazioni., le quali a' popoli si di-

tribua-

tribuiuano, furono di questi San Saluadore, e di San Ruffello per pubblico decreto congiunti, e di due, fatti vno, e non rimase per ciò troppo grande. Ma questo fu per le fazioni, come le chiamano, personali, e ciuili, e rimase pure lo spirituale, del quale non si mescolaua il gouerno secolare, nel suo stato primiero, fin che l'anno 1441. supplicandone l'Arciuescouo Bartolo Zobarella, come troppo incorporato, & adoperato ne' seruizij della Corte Episcopale, gli fu da Eugenio quarto leuato quel poco popolo, che gli era auanzato, e dato in cura al medesimo San Ruffello, e così fu ridotto finalmente San Saluadore a titolo di Cappella. Ma lasciando questo, che troppo, e forse sicuramente fuor del solito nostro ci siamo, fuor del primo proposito, spaziando, allargati, che tuttauia per i vogliolosi di sapere ogni particolarità delle cose vecchie, non è forse interamente a sproposito, e continuando il già impreso viaggio de' fatti di Raimbaldo, per qualche si vede nel processo della lite sopranominata prima sotto Niccolò secondo, e poi molti anni di nuouo nel foro ciuile, & ordinario Fiorentino rinnouata, fu egli che donò a' medesimi Canonici quel Campo Regi, e forse il Prato ancora del quale si è immediatamente parlato. Potette viuere costui prima, o poi, alcuni anni di più, perche cauandosi queste memorie, come si vede, da carte di loro donazioni, concessioni, e priuilegi, si possono bene ammettere in quel tal anno per viui, ma non per tanto, quando non si ha altro lume di loro, non si possono subito credere, o fuor del Vescouado, o morti, fin che non si truoua chiara menzione d'un altro, il
che

il che sia detto ora a proposito di costui, e fu accennato di sopra di Andrea, es'intenda per tutti gl'altri replicato sempre, de' quali si hanno per questa via le notizie.

A Raimbaldo par che succedesse Sicchelmo, e questo fra nomi antichi, e quasi già vieti, che erano allora in questi nostri paesi, è di quelli vno, che ancor ci sono come per vno endice, ovogliam dire saggio rimasi. Fu questi huomo di santa vita in tanto che si truoua chiamato in alcune di queste scritture segnalatamente *Beatissimus* nõ sò già dire se egli gli vène dietro allato al lato, ma questo è ben chiaro, che visse sotto il primo Otone, perche in vn contratto di certe terre che diede, come e' diceuano allora, a Migliorare, è la data il quinto anno dell'Imperio d'Otone, indizione nona, che viene ad essere dalla salute 966. che nõ annouerauano gl'anni dell'Imperio se non dal dì della coronazione, e benedizione ottenuta dal sommo Pótefice a Roma, quantunque prima fusse stata la elezione, anzi fino a quel tempo notauano gli anni sotto il nome del Règno, o per altro modo, e non dell'Imperio Romano, ne ànche essi Imperadori teneuano altro modo nelle loro date, secondo che ancor si chiamano i Vescouï in nanzi alla consecrazione eletti, come meglio si dichiara, e più distintamente al suo luogo, il che mi è piaciuto quì, come in passando accennare per tor via la confusione, che potrebbe nascere nella mente di alcuni nel riscontrare questi anni, che non si direbbono alcuna volta con gli annali, e crónologie (come elle si chiamano) di alcuni scrittori, che vanno a torto, e comin-

ciano dal giorno della elezione, e taluolta dalla morte del predeceffore, pur che non vi refti tempo, o spazio vacuo, ſenza conſiderar la cola più oltre, ancorche alcuni meglio auuiſati, ci hanno diligentemente tenuto l'occhio, perche Otto primo fu eletto all'Imperio l'anno 936. dell'incarnazione, ma non fu coronato prima che'l 962. e dal dì della coronazione ſi notono gli anni dell'Imperio, che pigliandoli dalla elezzione, darebbono occaſione a molti errori. Potrebbeſi credere che fra queſto Sicchermo, e Raimbaldo haueſſe tramezzato vno Ardingo, trouandoſi in vn priuilegio, del Veſcouo Giouanni, di confermazione, onuoua donazione di alcuni beni, e Chieſe a' ſuoi Canonici, citare le cōceſſioni prima fatte da Raimbaldo, e ſucceſſiuamente quelle di Ardingo, ilquale e' chiama ſucceſſore del detto Raimbaldo, e ſuo predeceſſore, ma laſciando ſtare che e' non è quella carta originale, non autentica, non intera, ma vna bozza tronca, & imperfettiſſima, mancādoui la copia del principale priuilegio di queſti due, de' quali pure vi miſe il principio per breuità chiuſo da vno Et Cetera, che diſteſo harebbe ageuolato, anzi tolto via affatto queſto dubbio: & accettandola ora bonariamente per vera come io la ctedo: troppo chiaramente ſi vede che cōforme alla natura, o uſo che dir ſi debba di tali priuilegij ſi viene nella narrazione, eſponendo chi fu il primo cōceditore, & appreſſo chi altri lo confermaſſe ſenza propria aſſegnazione del tēpo, o d'altre particolari minuzie in tal luogo poche neceſſarie, per venire a quella ſolita conſeclutione. Di Qui è Che lo &c. Ma non è anche vero ſempre che la parola

Succes-

Successore, si tiri dietro necessariamente, che non vi sia stato nessuno in mezzo, ma bene che sia stato innanzi quel tale, e questo altro dopo: e così chiamò il nostro Poeta, e si dicono tutto il giorno successori di San Pietro tutti i Romani Pontefici, e non solamente Lino. E mi mouerebbe ancora, quando la cosa hauesse dubbio che fusse da contare, che nominandosi in questi priuilegi principalmente i Proposti, il titolo de' quali era proprio *Propositus cantorum*, e chiama nominatamente per Proposto Cranno, al quale fa quell' Ardingo in vece, e nome di tutti la sua cōcessione. Questo Cranno in altri strumenti si truoua Proposto intorno a gli anni 1230. e più oltre che viene nel tempo di questo Ardingo, al quale successe Giouanni secondo che pare veramente il proprio autore di quel priuilegio, e di ciò può essere buono argomento, da che non vi è nella data, nel tempo; il titolo che e' si da *Ioannes sola gratia, & misericordia diuina Florentinus Episcopus*, il quale essere stato da lui come per suo proprio perpetuamente eletto, posso io senza scrupolo alcuno affermare, essendomi vna volta non so come, abbattuto al libro del Notaio, come lo chiamano Attuario della Corte, doue hauea centinaia di volte questo così fatto titolo, e non mai variato, e lo andaua io interpretando d'vna propria modestia; & vniltà della ben disposta mente di lui: che nulla volesse a' meriti suoi attribuire, ma tutto a Dio; e con tutto che si possa dir che non potè essere stati così de' Proposti, come de' Vescouï più d'vna volta, & in diuersi tempi i medesimi, pur quello nel tempo detto è certo: questo è ben possibile, ma non necessario. E

farà questo vn volere gittare le sorti, doue quello è discorrere, o con fondamento, o con sembianza assai di presso a fondamento. Questo che tutto in verità si poteua lasciare, ho pur voluto aggiugnere per vna cotale amoreuolezza dileuare la fatica del pensare, o del cercare a chi s'abbattesse a tali scritture; lequali taluolta non ben distinte, e stimatè più di qualche elle sono, e ch'elle vagliano, artecono dubbij, e fatiche senza proposito, & a me ne hanno dato più d'vna volta.

Dopo Sicchelmo il primo si mostra S. Poggio, che latinamente dicono Podo, i quali alcuni il fanno natio da Comella, o Colmella che dir si debba e fu al tempo del grande Vgo nipote di quell' Vgo d'Arli Re d'Italia, e figliuolo d'Vberto Marchese della Toscana, del quale molto parla Lioprando Pauesc nell'Istoria sua, che sono ambedue di sopra nominati, & è chiamato da questo medesimo San Poggio non sol Marchese, ma Duca, e nobilissimo Duca: egli si soscriue semplicemente Marchese, che molte ce ne sono delle sottoscrizioni di sua mano, e particolarmente vna lunga carta sottoscritta dal sopradetto Vgo, e dal Vescouo, & ha quasi forma d'vna vltima disposizione, doue diffusamente narra, come da lui si riprese, concedendola egli amoreuolmente la Badiuola di Sant'Andrea vicina all'Arco già di sopra ricordata più d'vna volta, e tenuta dal detto Duca, e Marchese a liuello per concessione de' Vescoui suoi antecessori, p applicarla, come e' fece, alla mensa de' suoi Canonici, che viueano secôdo che e' mostra, insieme a comune, e specialmente vuole che l'entrate seruano a Camangiari. E che viuessero in que
tempi

tempi questi Canonici delle Cattedrali generalmente a vita regolare; e comune insieme, e come si suol dire, a conuento; crèdo che sia assai ben noto ad ognuno: così ne sono le scritture di quel secolo piene, senza che il nome stesso lo ci dichiara, che non altro nel volgare nostro viene a dire Canonico, che regolare, è vn che viua sotto certa forma, & ordine statuito; il che nella lingua de' Greci, da' quali è presa la voce, si dice Canone. Ma perche ne' tempi leguenti alcuni fuor di queste chiese, e di così ordinato viuere, ad imitazione di quegli, per questo che ancor essi veniuano ad essere più insieme, presero il medesimo nome, o forse, come vanno spesso declinâdo verso il peggio le cose vmane, alcuni ritenendo il nome, si condussèro a viuere fuor della detta comū regola che si poteano a ragione chiamare, Canonici non Canonici: si cominciò aggiugnere ad alcuno di questi Collegij migliori osseruatori de' loro primi instituti, la voce nostra, & intesa da tutti regolare, onde in molti contratti di donazioni, e d'offerte fatte specialmente a' nostri Canonici, spesso troueremo *In Canonica regulari Ecclesia, & Domus Sancti Ioannis*, o vero *Sancti Zenobij*, o pur *Sancta Reparata*, & *Sancti Ioannis* ancora semplicemente, che con tutti questi nomi si troua chiamata la nostra in quelle carte. Ne è dissimile la fortuna della voce Conuentuale (per dichiararmi meglio con questo esempio) che presa nel principio per quegli che viueano in conuento a vita regolata insieme, poiche si rimasero dall'osservanza della regola loro, perche l'vizio de' nomi, è di rappresentarci la proprietà delle cose, e non le cose si hanno ad accommo-

commodare a' nomi, cominciò questa voce a significare fuor di regola, e d'offeruanza, ; si comel'vso, e molto più la opposta, e contraria sua, Offeruante, ci mostra, che vale il medesimo nell'effetto, che regolare. Ne già è Canonico la prima, e sola voce, che presa a comune ne' principij per significare a punto quel che ella vale; è col tempo diuenuta come propria d'vna parte senza attendere il significato suo: nel modo che taluolta chiamiamo Eugenio, perche così hebbe nome al Battefimo, vno stratto di vilissima condizione, come che la voce importi nobilmente nato, e fusse al primo che l'hebbe, posto a quel senso, però non si creda che sia questovn voler la baia, replicando la medesima cosa duz volte, perche, oltre che la diuersità delle lingue a chi ne è strano, cuopre la medesimità della cosa, nó fu detto a caso in que' contratti, che non fu forse anche in ogni tempo, ma quando erano pur tali, quasi dicesse regolari veramente regolari. Or da questa cagione è ageuol cosa hauesse principio la distinzione che si vede essere in questi primi tempi, e che è durata, e dura infino a' nostri, che le sostanze, & entrate de' capitoli, e collegij Cattedrali sono separate da quelle del Vescouo, e che da loro se le gouernano, & amministrano senza che il Vescouo vi metta mano, o vi habbia altra propria iurisdizione; o che sarà forse mè dire, dominio, che la soprintendenza, e cura generale, che come pastore, e capo, egli ha da' sacri Canonj sopra tutte le facultà del Clero, & in alcune oblationi fatte specialmente alla Canonica si vede per vna abbondante cautela espressamente aggiunto, che non vi si trametta il Vescouo

scouo, ne vi acquisti ragione alcuna. Da questa così onesta maniera di viuere, e tanto esemplare al mondo, non si crederrebbe quanto buono odore ne venisse a' popoli, e come ne crescesse la deuotione verso di loro, e desiderio insieme, & vn total zelo di aiutare così santa opera. E segno euidentissimo, & oltre ogn'altra chiarissima proua ne fanno le donazioni che in questi tempi si veggono da' Religiosi, e deuoti laici fatte a questa, come e' la dicono Canonica regolare, che sono molte, e grandi di possessioni, e di Chiese infino a di Castella. Ma non i secolari soli, anzi i Vescouï nostri ancora essi vfarono di queste liberalità nò poche, & accioche più ageuolmente si mantenesse, o più presto s'accrescesse questa vita religiosa, e comune, si membrarono de' beni proprij del Vescouado, e gli applicarono alla Canonica: Così diede come si è già tocco Specioso la Corte di Cintoia, ma questa fu di suo patrimonio, doue espresamente dice darla loro, perche la serua alla comune refezione per vfare la voce propria sua, anzi comune, in questo senso di mangiare: come ancora si dice Refettorio ne' Conuenti, più onestamente che Mangiatorio, che alle bestie si è, come vile, e di lor degna vqce, serbata. Ma l'vso ecclesiastico con più magnifica la chiama Mensa, e si dice la Mensa capitolare &c. Sotto laqual voce nò dimeno si debbe credere che nò solo le cose da mangiare si comprendano; ma agli altri foramenti ancora, che a vita fatta insieme, abbisognano. Così donò Raimbaldo la Pieue di Signa, & il campo del Re, o vogliam dir Campo Regi, di che si è tocco di sopra, e così finalmente dona questa Badinola a tale

tale effetto S. Poggio che habbiamo fra mano, e dopò
 lui Atto Gherardo, & altri, che, se parrà necessario, non
 si tacerà al suo luogo. A questo fine ancora (per com-
 prendere tutta questa materia insieme) erano accomo-
 date le stanze, delle quali essendo per lungo spazio di
 tempo dismessa questa maniera di vita, nò ce ne sareb-
 be oggi perauentura esempio, se non ci fusse la Cano-
 nica di S. Lorenzo dal Gran Cosimo de' Medici a que-
 sta legge de gl'antichi instituti cò religioso, & alto con-
 cetto accomodata con le camere pel dormire, sepa-
 rate ciascun la sua di per se, e la cucina, e Refettorio, &
 altri luoghi oue haueano a conuenire insieme larghi, e
 capaci in comune per tutti. E già l'anno 1050. veggio
 nominato il chiostro della Canonica Cattedrale, e ve-
 risimilmente vi era il resto delle fabbriche corrispon-
 denti alla maniera della vita; ma perche il luogo, oue
 ella era, si crede nella gran Chiesa, intorno al 1300. rin-
 nouata, essere stato compreso, o dalla Piazza, che se le
 lasciò molto magnifica, e spaziosa intorno, occupato,
 e rifatta la nuoua in tempo quando già era mancata la
 forma dell'antico viuere a conuento: non si prefero cu-
 ra di ripigliare questi membri comuni, bastando che
 vi fusser le stanze per abitare ciascun da se come s'vsa-
 ua allora, e come le veggiamo ancora. Scorgesi bene
 in riandando le scritture di que'tempi di mano in ma-
 no, che come in questa maniera di vita nell'altre reli-
 gioni spesso incontra, ell'andò tempo per tēpo varian-
 do, e che quando era ita vn pezzo all'ingiù, alcuni più
 zelanti mossi da spirito, e talora per opera de'buoni
 Vescoui, la ritornauano verso il suo principio, & a'pri-
 mi insti-

primi instituti, e questo perauuentura più d'vna volta auuenne. Ma che certo si sappia, pare che generalmente venisse fatto, al tempo di Lodouico Pio, quando per opera di molti Sati Prelati, e speciale procaccio di quel religiosissimo Imperadore, e veramente degno del soprā nome di Pio: si adunò vn Concilio alla sua presenza in Aquisgrana l'anno 816, doue fu la principale cura riformare i costumi, e la vita del Clero; e ridurla, quanto si poteua in que'tempi alla semplice, e pura forma della primitiua Chiesa Apostolica, & a qualche di alcune Istorie vicine a que'tempi si vien cauando, douette essere gran rinnouazione nella Chiesa, così per molto vtile, e necessaria riforma si vede celebrata. Veggonfi in questo Cōcilio molte, e buone costituzioni ac:comodate a quella vita, e quell'età, & vna forma di professione propria de' Canonici, e tutte non gran fatto dalla regola Monastica lontane, dallaquale, come manifestamente si vede, non sono solamēte presi molti di questi ordini, ma le proprie parole ancora, e specialmente vi sono notate le distribuizioni diurne del viuere per vna bocca tēpo per tempo, e paese p paese, e dal māgiare della carne infuori, vicinissima alla stregua che a' suoi Monaci hauea S. Benedetto molto innāzi assegnata, & il modo il medesimo'appunto: e di quì perauuētura hebbero origine le distribuzioni, che ne'tempi seguenti, quādo ciaschedun da se viuca, s'introdussero, e si offeruano ancora. Ma frā le altre lor vltanze, se bene è piccola cosa, mi piace pur notarne vna, ricordandomi che poco ha molte case de' nostri Cittadini, & oggi ancora alcune l'offeruano, cioè di non man-

giar carne il Mercoledì, per vno antico costume non per precetto, e mi diletta vedere donde hanno questi nostri vecchi modi, così parci, e moderati, l'origine. Questo libro sendo vicino a capitar male, venuto in per ventura alle mani: fu messo da me nella famosa libreria de' Medici, oue, con tanti altri accuratamente conferuandosi, sarà perauuentura uscito delle mani della morte: che bene hanno anche lor morte i libri, le pietre, le case, e le Città, come gl'huomini. Ma questa fu riforma generale, de' nostri mostra che particolare fusse intorno all'anno 1102. procurata da Rolando Preposto, e Gherardo Arciprete, essendo Vescouo Rinnieri, e nel Pontificato di Pascale secondo il quale intendendo, come spirati da Dio, erano in sul riformarsi alla vita regolare, e comune vnitamente, e di buona voglia, p vna sua Bolla molto si congratula di così buon proposito; e mostra di pigliarne infinito piacere, e paternamente ne gli conforta, dando loro grazie, e fauori spirituali, e temporali, non pochi, a profitto, come apertamente e dice, di questa vita comune. Et essendo noi certi che al tempo del sopradetto Specioso, e di Raimbaldo, che fu l'vno innanzi, e l'altro dopo la sopraddetta adunanza d'Aquisgrana, era pur tale, non si può recare in dubbio, che nuoua riforma fu questa, e non prima istituzione di tal vita. Forse parrà ad alcuno, che troppo in cose particolari, e minute mi allarghi, ma fra tante fatiche prese per altri, mi si conceda questa mia piccola satisfazione, di ricordarmi, e per quanto mi lece, rappresentare a gli altri, a cui fusse in piacere l'vsanze, i costumi, e le maniere della vita de' passati

passati tempo per tempo, e tanto più quanto nessuno, ch'io creda sarà forzato a leggerlo più che si voglia, ma tornando al nostro ragionamento fu poi alcuni anni appresso da Ildeprado suo successore quella Badiuola assegnata al Monasterio da lui di nuouo instituito di San Miniato: e da alcuni altri Vescoui confermata, ma oggi, come la cosa sia ita, si vede al medesimo capitolo de' Canonici reincorporata. Quanto e' viuesse nel Vescouado, non l'ho saputo ancora per l'appunto ritrouare, se non che si vede sedere nel 990. e che e' passa il millesimo d'vno anno, o due. De' fatti suoi particolari per vno incendio che portò via le scritture, e gli atti de Vescoui, & i libri della Chiesa Cattedrale, e con esse le notizie di que' tempi ci è restato poco che dire. Ma che si potrebbe egli in molte parole distendendosi arrecare, che non più in questa vna sola si restringa, ch'egli è da Santa Chiesa solenizzato per santo, priuilegio che a molti, e gradiissimi, e certissimi meriti si cōcede: si che in q̃sto solo nome molti e gradi n'habbiamo, e veggiamo, non sologli crediamo. Or lasciàdo di lui le maggior cose che in cōtratti di simil sorte non si cōtengono egli è fama che egli edificasse alcune Castella ne' beni proprii del Vescouado, che altro non vuole ageuolmente dire, che hauere alcune delle sue villate, cinte di mura, e di Torri, ne solamente cōtro gli insulti che da' masnadieri, e gēte di male affare, soleuano improuuissamente ricevere, guernite; ma eziandio da passaggi, e scorrerie, che nelle guerre souente auengono a conseruazione dell'hauere, e delle persone fortificate. Cosa che non sarebbe lontana punto dal comune vso di que' tempi,

perche cominciãdo dopo alcun riposo di questo paese, a non si sentire più delle vecchie piaghe, e ripigliate i nostri alquanto le forze, potetter prima allora metter mano a ristorare l'antiche rouine; ne sol questo, ma procurare ancora nuoue bellezze; che sono questi i proprij effetti della quiete, e aggiugnendosi a questa comune inclinazione la propria sollecitudine de' Prelati di aggrãdire, e benificare i lor Vescouadi, e procurare amoreuolmente i commodi, e la saluezza de' Vassalli; de' quali hauea il Vescouado in que'tempi buon numero, che marauiglia potrà mai parere, o cosa nuoua ad alcuno, che ne riuscisse sì fatti frutti? Questo è ben certo che al suo tempo hebbe il Vescouado, e la Chiesa Fiorentina molti accrescimenti per oblazioni di fedeli, e deuote persone, alcune delle quali si mostrano ricche, e magnifiche, e fra queste è notabile, come lontana, e fuor di sua giurisdizione, quella, che i Conti Bernardo, e Rinieri, e Gualfredi fratelli carnali, e la Contessa Guilla donna del Conte Rinieri loro cugino; fecero di beni a Siena. Che furono la Chiesa di S. Piero nel Borgo di Camollia con sue case, terre, e vigne che gli erano intorno, e vicine alla Chiesa di S. Basilio, vna casa a parte con alquanta terra, a canto all'Arco luogo detto la Tauerna, & vn podere vicino (che cotale nome rispondea qualche allora diceano Manso) a Cellole, & vn altro più lontano in Casale che si dicea Mincia, i quali mi è piaciuto chiamare per i loro nomi, giouandomi d'hauere vdito che in buona parte dopo tanti secoli vi si riscontrino: come che dalla Chiesa di S. Basilio da qualche anno in quà, come dà il mon-

do disar-

do disfatta, ne resti solamente la memoria ne' vecchi, e S. Piero si dica oggi la magione essendo pure col medesimo titolo di S. Piero ha già gran tempo diuenuta Cómenda de'Caualieri di Rodi. Ma questi beni tutti Lamberto che fu il quarto Vescouo dietro a S. Poggio assegnò poi l'anno 1038. al Monasterio di San Miniato. Fu in questi tempi veramente singulare la deuotione, e grande la liberalità de' Laici verso le Chiese, e molte, e molte donazioni si veggono, e di beni proprij loro, e di Chiese, onde haueano il padronato. Ne però dalla sola deuotione de' Laici si dee crederè cagionata così pietosa voglia, ma dalla santa vita insieme del Clero, e da vna molto religiosa cura hauuta allora delle Chiese; onde con ragione non tanto e' credeuano per l'obbligo dellareligione, quanto e' vedeuano negli effetti di collocarle in parte, oue elle veniuano ben gouernate, e ben dispensate, e veramentè maneggiate come cosa santa; il quale nome di Santo (per toccare così in passando questo particolare) si diede allora per suo proprio alle Chiese che lungamente durò, & a' nostri dì si è in alcune speciali cirimonie mantenuto che mettendosi, come e' l'vfanza dopo il patto, la donna in Chiesa, si dice ancora, ritenèdo, con l'antica vfanza il vecchio nome, mettere in Santo. Potrei di queste donazioni di beni, e di Chiese intorno a Firenze contarne molte, ma per non distendermi oltre misura, mene tacerò. Celebrasi solennemente la festa di questo Santo tre giorni dopo quella di S. Zanobi che viene a essere il dì 28. di Maggio, & il corpo suo si riposa nella catacumba di San Zanobi.

Dietro

Dietro a San Poggio, senza che altri vi tramezasse, successe, come, alla Francesca si pronunziaua, Vuido, e secondo l'vso domestico Guido, del quale pel breue tempo suo (che per qualche si può conietturare douet te essere da due a tre anni) poco altro fino ad ora che il semplice nome si ritruoua: e di tanto è forza, finche alcuna cosa di meglio non si scuopre, contentarsi, le scritture, che di lui parlano hanno segnati gli anni 1004. e 1006.

Con miglior ventura, o pur con l'aiuto di propria, e natural cagione si sono le scritture conseruate, e con esse la memoria, di Ildeprando, che Ildeprandino, & Aldobrando, & Aldobrandino, come già è detto, e da alcuni, come dal Villani, Alibrando si truoua scritto, che segue dietro a costui, huomo di molta virtù, e di grande animo dotato, e di sante, e magnifiche opere pieno, nelquale specialmente qualche già dico più volte si vede riuiscire verissimo, che l'occasioni, d'essere a lor tempo occorsa, o d'hauere essi fatto alcuna opera segnalata, sono quelle che tengono viue le memorie de'particulari, che altrimenti non vengono nell'Istorie. Egli rinnouellò, anzi, si può dire, leuò da'fondamēti la Chiesa di San Miniato a Monte, già per le passate guerre de'Longobardi, & in parte ancora per la molta antichità sua quasi desolata affatto. E ragioneuolmente se ne dà parte al tempo, poiche per vn donatiuo che Carlo Magno, quando nō era ancora Imperadore, ma Re de'Longobardi, e Patrizio di Roma, fa a questa Chiesa, e per sua speciale deuozione, e per l'anima della sua carissima, che così la chiama. donna Ildegarda si vede

vede che ella era in piede allora, e perche da vantaggio egli la chiama Basilica, mostra che ella non fusse piccolissima cosa. Ma questo spazio di 220. anni, o in quel torno, che tanti, o poco meno ne potetter correre dal Regno a questo fatto di l'ideprando; sarebbe stato anche atto a consumare cosa più calda di questa, che allora era vecchia. Ma donde che e' si fusse ell'era, come egli apertamente dice, a molto tristo termine condotta, & haueudoui ritrouato il corpo del detto Santo, e de' suoi compagni, e d'altri Martiri che vi erano insieme, e ricordandosi che innanzi era stato Monasterio: la ordinò a Badia, introducendoui Monaci di San Benedetto col consenso del Clero suo, e con gran contentamento de' Cittadini; come egli in vn lungo priuilegio rende conto distesamente, ilquale, per le molte, e belle notizie che vi sono, e di nomi, e di costumi di que'tempi, è stato più d'vna volta da noi altroue a diuersi proposti ricordato. Fu coronato questo Santo Martire intorno a gli anni della salute 250. e due, o tre oltre al mille fimo della fondazione di Roma sotto Decio Imper. e dubbio non è, che nella comune strage de' Cristiani, in questi tempi, quãdo la fede era largamente sparfa, e felicemente radicata per tutto l'Imperio Romano, dal sopraddetto Decio, sotto ilquale fu la persecuzione, che si di' e la settima, e quella poi di Valeriano, e l'altra di Aureliano appresso(& vltimamente di Diocleziano, e Massimiano insieme che si contano per le vltime quattro generali, e sopra tutte le altre acerbissime, e che tutto abbracciarono, si come pel resto del mondo infiniti, così anche nella Città nostra non pochi per la confessione

fessione del Santo nome di Giesu Cristo, conseguirono gloriosamente la palma del martirio, ma non di tutti son potuti peruenire a noi i gloriosi fatti, ne pure anche i nomi per la cagione tante volte allegata, e tante volte da allegarsi ancora, della rouina di questi paesi dalle barbaræ nazioni. Eraci intorno a 600. anni fa la passione sua scritta con molta semplicità, ma fedele tuttaua, e come haueano l'ordine i Notai deputati pubblicamente da' Pontefici a scriuere i combattimenti, e le vittorie de' Santi Martiri: che era di notare schietamente come era passato il fatto appunto, non leuando, ne aggiugnendo parole che vi fossero dette, e replicate: ne cose che vi fussero interuenute; delqual puro, e sincero stile, ne può esser ancor proprio, e verace saggio il martirio pieno di maiestà, e grauità Cristiana di San Cipriano Vescouo Cartaginese, quel dico, sì gran Sato, e tanto innanzi ne' misterij della fede che fu vno de' primi lumi di Santa Chiesa, & oltre a questo in modo eloquente che ella non hebbe allora, ne molti secoli poi chi lo pareggiasse, ne fu perauuétura de' nostri in quel che cotanto da molti in questo nostro secolo si pregia, e cerca chi, come lui, s'appressasse alla pura lingua, e maniera del buon secolo di Cicerone. Ma quel che nel principio si disse; che le scritture nuoue spengono le vecchie, e di questo martirio auuenuto, perche parendo al gusto di alcuni molto rozamente scritto, o vogliam dire troppo all'antica vno Drogone che fu il primo Abbate posto da Ildebrando in questo suo nuouo Monasterio, richiesto, dice egli da lui, e da vna sua propria compassione mosso di vederla scritta anticamente

camente con parlare scipito (che son queste le sue parole) e per ciò tenutane a vile : si mise più vagamente, se a lui si ha da credere, e con più alto stile a riscruiarla, doue lasciàdo stare, come molto male ci attenesse, quel che promette, hauendolo fatto con voci gonfiate, e vane, non volgari, e non latine, e con vn suo dettato durissimo che non si può dir verso, e non è prosa : da tener per impossibile, che quell'altra mai di questo potesse essere peggiore, e manco auuenente : hauendoui letto ch'egli era stato dato alle Bestie, frà lequali ve n'era vna molto fiera, e diuersa, che potette essere per auuentura, o Tigre, o simile altra: non sappiendo egli i costumi di que' tempi finge, vn nuouo animale con vn corno straordinario: Chimera non mai immaginata, non che descritta da' Poeti, e dagli vn nome nō mai più vdito da' viuenti, ancorche si potesse immaginare ch'egli hauesse voluto intendere il Rinocerōte, e così ne nasce, quelche io mi doleua nel principio, e che verissimilmente consegue a così fatte finzioni : che le pure, e fedeli scritture si perdono, e quelle che rimangono con queste sconueneuolezze come fuor d'ogni verissimile restano sospette, e senza credito. Ma tuttauia perche nel vero non lasciauano costoro i capi principali, come che taluolta, o non pigliando la cosa pel suo verso, o che e' pensassero per questa via ingrandirla, vi aggiugnessero intorno, come veste ricamate, o ghirlande al lor parere così fatti ornamenti seguendo noi la verissima regola di S. Gelasio delle passioni che vanno attorno di questi Santi Martiri, che sicuramente furono marauigliose, e soprahumane, lasciando

alcune tali simplicità di persone più amoreuoli che intendenti, questo potremo affermare al sicuro: che egli come io credo nostro Cittadino (se bene alcuni perauentura dal comun vizio de gli ingegni deboli, di pregiar assai le cose forestiere, e poco le sue lo facciano d' Armeno) co' compagni nell' Anfiteatro, come allora si vsaua ne gli spettacoli, e feste pubbliche de' Gentili, e come vi erano spesso cōdennati i poueri Cristiani: per sbigottirli con sì vile, e misera morte, e ritirar loro dal culto del vero Iddio, e spauentare gli altri, fussero opposti alle fiere, allequali egli auāzato, che spesso leggiamo di molti essere auuenuto, gli fusse poi tagliata la testa, e che quando si potette; che fu come prima la Chiesa hebbe, pace gli fusse oue fu riposto il suo Santo corpo, e de' compagni Cristiani edificata quella Chiesa, o come allora diceano, e come la chiama essoldeprando Confessione (così chiamauano propriamente allora e Martirio ancora con vocē Greca e ora Tempij sopra i sepolcri de' Martiri edificati) che si vede che vi era al tempo di Carlo Magno: e dalui come io dico chiamata Basilica, e che ora questo nostro Santo Vescouo per poco si può dire da morte a vita ritorna. Furoncene alcuni altri, de' quali medesimamente poche scritte ci sono rimase, come di San Cresci, delquale si conserua il corpo ancora nella sua Picue in Valcaua, e ce ne sono attorno de gli altri: ma non perciò si può dire che ce ne sia poca, o dubbia la chiarezza, essendocisi già tanti secoli con sì religiosa, e continuata venerazione conseruata: e con tanti antichi, e venerabili Tempij a' nomi loro consacrati onorata la memoria che sono di

San Miniato, più di 15. e di quell'altro pur molti. Questa opera, e per le scritture che per questa cagione si sono nella detta Badia di S. Miniato conseruate, e nella nostra Cattedrale: perche se ne riseruò allora il padronato, onde nasceuano, e visite, e creazioni d'Abbatì spesso, & altri tali consueti atti di maggioranza, e quella che non ha fin quì lasciato perire, ne lascerà nel tempo a venire la memoria sua. La fabbrica, come ancor si vede, fu nobile, e grande, e di non cattiuu architettura secondo que'tempi, ma tanto ricca d'ornamenti, e Musaichi, di marmi, & altre pietre condotte quà d'altri paesi, che fra l'altre per vna parte di magnificenza si còta, che più potea parere opera d'un gran Signore, e d'vno Imperadore, che d'un semplice Vescouo: onde tale anche ne corse vn tempo la fama; laquale creduta dal nostro Villani, e dalla sua autorità aiutata appresso i posterì, regna ancora: che l'Imperadore Enrico, come lo chiamano oggi secòdo, e al vero vso antico il primo l'edificasse, ma la verità è pure che ne fu il nostro Vescouo l'autore, & egli di ben temporali, e di priuilegij spirituali la dotò amplamente, e ciò fu l'anno della salute 1013. Potette ben dare non piccola occasione a questa opinione la santità, e religione del sud detto Imperadore Enrico, e della donna sua Cunegonda tanto celebrata da gli scrittori di que'tempi che ancora sono tenuti per Santi, i quali alcune Chiese, e Badie, e Monasterij vecchi ristorarono, e di nouo molti n'edificarono, e tutti alla grande, o a dire più propriamente alla Imperiale dotarono. Al che si aggiugne, che molto fu questo Vescouo suo, o secondo che

io sento dire oggi, sua creatura, e come si conoscon fia
 loro gli amatori delle medesime virtù, gli fu assai caro,
 onde lo chiama segnalatamēte *Seniorē suū*: voce mesco-
 lata di riconoscimēto d'vna certa superiorità, e di reue-
 rēza, e d'affezione insieme che s'vsaua in que'tēpi, e mu-
 tata alquāto, come porta il costume nostro, ci è restata
 ancora, & è quella che oggi diciamo Signore; e mostra
 in quel priuilegio, che essēdo ito a trouarlo, e cōferito-
 gli questo suo pensiero, ne pigliasse quel Sāto Principe
 singular piacere, e che dopo hauerlo molto all'impresa
 confortato, gli offerisse dalla sua parte ogni fauore; dal-
 lequali tutte cose insieme nō è marauiglia pigliasse ori-
 gine, e col tēpo fermasse il piede, finche s'accettasse da
 tutti per ferma così fatta credenza: ma la cosa vera-
 mente stā nel modo ch'io dico, e da lui nacque il pēsiero, &
 egli solo imprese tutto, e cōdusse a perfezione: e questo
 nō per vno, o due priuilegi suoi; che pur douerrebbon
 bastare, ma p molti altri de'suoi successori si vede chia-
 ro, che sēpre chiaman lui il fondatore della dettā Chie-
 sa, e l'institutore di quel Monasterio, senza fare menzio-
 ne alcuna d'Enrico, o d'altri. Era in que'tempi l'Italia, e
 specialmente qsto nostro paese in molta quiete, e le co-
 se succedeuā p tutto prosperamēte, e di tutti i beni che
 ci hauea abbondeuolmente, e p la bontà de' capi spiri-
 tuali, e tēporali, i quali comunemēte si tirano dietro i
 costumi de' popoli, fioriuā sommamēte con la intrinse-
 ca religione il diuin culto di fuore, e si vede che per cē-
 to anni che andarō innāzi, & altri, e tātī che vennero
 dietro il Millesimo della salute, tale fu l'inchinazione
 de' Principi verso l'accrescimēto della religione, e pietà

Cristia-

Cristiana, e così ardete la deuotione de' popoli, che vn numero infinito di Chiese, e Monasterij, e luoghi religiosi, furon in q̃sti tēpi cō rara magnificēza edificati, e cō liberalità reale arricchiti, dellequali lasciādo da parte le vicine, nō che le più lōtane, fu vna intorno all'anno 980. la nobile, e famosa Badia di Firēze, impresa da Vuilla madre del grāde Vgo Duca, e Marchese di Toscana di sopranominato, e da lei, e dal detto suo figliuolo riccamēte dotata. E pur anche di q̃sta è fama comune, e dal medesimo Gio. Vill. p. cosa chiarissima raccontata, che ne fusse edificatore cō altre 6. Badie appresso il detto Vgone; ma le scritture che ci sono autētiche, e le iscrizioni delle pprie mani, ci mostran pur la cosa nel modo ch'io la raccontō, è così si viene a toccare con mano, che certe opinioni del volgo, e certi romori, se ben vengon di lūga mano, e portan seco molto di verisimile, nō son sempre veri. Forse pareua a q̃gli huomini più orreuol farne autore vn Marchese, che vna dōna, & vn Imp. che vn Vesc. ma che che c'ci vedessero dētro; così passa la bisogna: e lo mostra ancor chiarissimamēte, se questo nō bastasse ad alcuni troppo tenaci di cotali inuecciate opinioni, che intorno a q̃sti medesimi tēpi edificaron alcuni Cōti (credo que' che poi si dissero di Māgon) la Badia di S. Saluatore a Settimo, che ha ottenuta la fama esser l'ultima di q̃ste sette; & onde e' vogliō che ella habbia il nome. Ma ella è detta così, come si è notato altroue, e come si dice ancor la pieue a Settimo dal luogo che si diceua allora alla Latina *Ad Septimum Lapidem*. E molti secoli innanzi alla edificazione della detta Badia, vi si vede, e non perche fusse
la set-

la settima edificata dal Marchese Vgo sopradetto, poi che manifestamente si sà, che nè egli in tanti suoi priuilegi, che ci sono, non ne fa mai parola, & in que' che hanno que' padri, altri se ne mostrano gli edificatori, e dotatori, perche, & allora la dotò di molti beni il fondatore che par che fusse il Conte Lotario, o come noi diciamo Lottieri, quasi ne' medesimi tempi del Marchese Vgo. Il beato Atto Vescouo di Pistoia, che scrisse la vita di S. Giouan Gualberti, par che ne faccia autore il Conte Bulgaro; ma perche altro è l'essere fondatore, & autore principale, altro è restarne padrone, non per questo mi muto di proposito, ne credo sia da variar nulla, trouando pur in vn priuilegio del buono Imperadore Enrico primo sopradetto fin l'anno 1015. chiaramente espresso, che Lotario l'ordinò a Monasterio. E non perciò si vieta, che questo Bulgaro (riseruandosene questi fondatori ordinariamente il padronato) non la concedesse come rimaso padrone a San Gio. Gualberti, sì come Vguiccone suo figliuolo fece altri donatiui. Ne faccia ombra ad alcuno che ella sia oggi, e già per lungo tempo abitata da' Monaci di Cestello, che pur vero disse il sopradetto Attone, che alcuni anni la tennono i Vallimbrosani, & a loro tempo seguì l'esperienza del fuoco di quel Pietro discepolo di San Giouanni Gualberti, che perciò fu detto Igneo, o vogliam dire del fuoco, e che fu poi Cardinale, e per questo fatto molto famoso, delche si toccherà forse alcuna cosa al suo tempo. E chi pure ne dubitasse, sappia che fu creato questo ordine vicino a cēto anni poi, che seguì questo; sicche non potette la prima volta esse
re da-

re dato loro. E le cose mondane, come noi diciamo, e diremo spesso, non sempre stanno in vn medesimo stato fermez: e ben si vede come i posterì di costoro succedessuaméte l'accrebbero, e beneficiarono, de' quali si troua il Còte Guiglielmo figliuol del Còte Lottieri sopradetto, intorno all'anno 1048. hauergli aggiunto vna Chiesa con vn gran tenere nell'Alpi fra Fiorenza, e Bologna, luogo detto l'ospitale, & oggi corrottamente, come di molte simili voci interuiene, lo stale, della quale donazione si seruì già la Città in vna disputa di confini co' Bolognesi, come si ha in Matteo Villani, & intorno a 40. anni dopo, ciò fu'l. 1099. il Conte Vgo, che si dicea comuneméte Vguiccone figliuolo del sopranominato Bulgaro con la dóna sua madonna Cilia, donarono altri nuoui beni a questa lor Chiesa, e da' loro progenitori fatta, (che tutti questi la dicono lor Chiesa, e loro Monasterio) parte là intorno a Sòmaia, e Montemorello, e parte nel contado di Pistoia, & altrove, e da altri cinquanta anni dopo il Conte Tancredi per soprannome Nottigioua fece nuoui donatiui di beni, e vi si vede la data nel Castello di Vernio; che maggiormente dimostra ancor che altre molte chiarezze ce ne sia che fussero di questa famiglia. E mi è piaciuto venire a tanti particolari, perche con questi esempi, non paia nuouo, ne strano quello errore in vn solo, che si vede ne' medesimi tempi in tanti altri auuenuto: e per l'ordinario a me non è punto nascosto, come sia malageuole lo suegliere, de' gli animi certe antiche opinioni profondamente barbicare, e già per la lunghezza del tempo indurate, se la cosa non si mostra chiara, e so-

e soprachiarà. Ma tornando alle muraglie intorno a questi medesimi anni era stata rinnouata a Fiesole, o di nuouo fatta, la Chiesa Cattedrale di S. Romolo, in sul medesimo andare, come si vede di quella di S. Miniato, da vn molto valoroso, e religioso Vescouo, e simile a questo nostro, detto Iacopo, ilquale hauendo leuato il corpo del glorioso Martire S. Romolo, d'vna Chiesa a meza costa di quel monte, intitolata in S. Piero; oue eredono alcuni esser già stato il seggio del Vescouado, e parendogli più onesto che e' fusse nella Città, che fuo-
ri: ne volle onorare la Cattedrale, che egli hauea instituita nel cuore di Fiesole. Ma essendo, e p la vecchiaia, e per vna cotale negligenza, che a studio vi si metteua, p diuertire l'antico corso de' popoli, e volgerlo a quella nuoua, già quasi spianata, & abbandonata in tutto; ammonito da vna celeste visione, si mise in cuore di rifarla, e così effettuò, e la creò Badia sotto il nome di Sā Bartolommeo, consegnandola a' Monaci di S. Benedetto, come hauea fatto Ildebrando di S. Miniato: e le donò molti beni, e priuilegi, diche n'appariscono ancora gl'instrumenti, e ne è viuacissima la comune fama. Ne dia noia che oggi vi si veggano i Canonici regolari di Sant'Agostino: che essendo in continuo moto il mondo, non fanno stare ferme, come io pur testè dicea, ne forse possono, le cose sue. Et in S. Miniato entrarono col tempo i Monaci Bianchi Vliuetani, e nell'età d'Ildebrando: e molto appresso non era ancora venuta sù questa religione, onde è forza non fussero i primi, e nella tribuna lauorata a Mosaico nel suo principio si veggono ancora gli abiti neri. Ma non possono queste va-
rietà,

rietà, e qualche vien poi, tor punto la fede alle prime scritture, & a qualche era innāzi. Qual fusse poi la forma dell'antica Chiesa essendo di nuouo rifatta dal Grā Cosimo de' Medici che ne fece tante altre, e sì belle, cō il Monasterio insieme; che di piccolo si può dire veramente vna gioia: sarebbe oggi ad affermare difficile, ma per quel che del vecchio nella facciata di fuori, si mostra, ella è tutta simile, e quasi la medesima appunto, se bene alquanto minore di quella di S. Miniato, e si può credere; perche tempo per tempo corrono le proprie vsanze, e certi modi che così si si guono comunemente da tutti, che non pare che se ne sappia vsire. E da che noi per buona ventura siamo caduti in questo proposito, tocchiamo alquāto della forma delle antiche Chiese; laqual in molte da alcuni anni in quà mutata in parte, ha smarrito l'esempio, e potrebbe in breue spegnere la memoria tutta di certe vsāze, e di alcuni proprij costumi di que'tēpi, quādo essendo i Cristiani vn po più rari che oggi nō sono, e di quegli vsādo alcuni indugiare il battesimo, trattenendosi taluolta molti anni sotto nome di Catecumeni (che non altro era che essere risoluti farsi Cristiani, ma indugiare al Battesimo, per meglio imparare in quel mezo tempo la Cristiana legge) nella Chiesa haueano luogo separato da' battezzati. E generalmente erano in tre parti diuise le Chiese antiche, come fino a'tempi nostri habbiamo potuto vedere in Santa Croce, in Santa Maria Nouella, nel Carmine, & in alcune altre, e tale era la Chiesa vecchia di Santo Spirito che arse, la quale veggiamo rifatta poi così magnifica, e bella in su la forma d'vna

Basilica. Perche vicino al mezzo della Chiesa era vn tra mezzo diuiso da Cappelle, e da muri, & hauea le sue porte, e queste si chiamauano, come io veggo in alcune antiche scritture, le Reggi; ancorche fusse questa voce comune a tutte le porte di simil luoghi, come chiamò Dante.

Gli spigoli di quella Regge sacra:

Et in questo spazio era lecito non solamente a' Catecumeni, ma ancora a gl'Infedeli mescolatamente entrare, e fino a certo termine vedere le cirimonie, & vdir le lezioni, e le predicationi, onde chiamarono alcuni questa parte Auditorio, perimettendo ciò i Rettori della Chiesa, se forse per quel mezzo ne venissero alcuni alla cognizione della verità: il che, e per la diuina grazia; e per la sapienza, e carità de' suoi ministri, seguìua spesso. Era per ciò in tutti questi tramezi, il pulpito, o come noi diciamo il Pergamo: onde commodamente si poteua predicare al popolo in questa prima parte adunato, ma procedendosi poi a' più secreti misterij, che a quella parte che si dice offertorio, cominciavano; erano gl'Infedeli, e Catecumeni, & i pubblici penitenti che poteuano entrare fin quiui, licenziati, o purchiuse le reggi se ne restauan fuore, e si ristrigneuano i puri Cristiani nella seconda parte, che era frà le reggi; o vogliam dire questo tramezo, e l'altare, e quiui si celebrava quietamente il resto de' sacri vfizij; ma quiui haueua altra nuoua diuisione, che chiudeua il Coro, e l'altare, e diuideua il clero, e tutti i ministri sacri dal popolo: e pochi si vedranno de' gli antichi altari ezià dio delle cappelle priuate, che propriamente in que' tēpi diceuano

uano Oratorij; che nõ sieno, o da Cancelli, o da rete di ferro, sì fattamente chiusi: che i Sacerdoti co'lor Ministri vi restino liberi, e soli; ilche poi nelle moderne nõ si è così sempre offeruato, come ancora si sono da poco in quà nella maggior parte leuati via i sopradetti tramezi: che ne' tēpi nostri a nulla più nõ seruiuano, non ci essendo, Diograzia, ne infedeli, ne Catecumeni, e così restano oggi le Chiese cõ molta più bella, e magnifica vista: e per questa medesima cagione quelle che di nuouo si sono da 150. anni in quà murate, lasciarono q̃lla antica forma nõ più in vso, ne cõforme a' costumi di q̃sti tēpi. Ma non è stato male farne memoria, pche variando, come si vede, le cose tēpo per tempo: ageuol mēte si perdono le notizie antiche: e spesso in leggēdo l'istorie vecchie; o restiamo sospesi, e dubbij, o scābiamo le cose, o le pigliamo a rouescio, o almāco diuersamente da q̃lle ch'ell'erano. Vn'altra forma ci era diuersa nel modo, e nell'effetto la medesima: q̃lla cioè, che si vede conseruata ancora nella sopraddetta Chiesa di S. Miniato a Monte, onde mosse questo ragionamēto: & in q̃lla di S. Romolo a Fiesole; dellequali si è tocco di sopra: che a mezzo la Chiesa haueano scale, parte che andauano di sotto in q̃lle volte, che oggi alcuni chiamano catacūbe; e noi habbiā detto di sopra chiamarsi cõfessione, ouero Martirio: e parte cõduceuan suso alto, ou'era l'altare maggiore, e'l Coro, e alquanto di spazio pe'laici, come meglio si vede nella sopraddetta Cattedrale di Fiesole, e tal era la Chiesa vecchia di S. Reparata, innāzi ehe si edificasse q̃sta nuoua di così marauigliosa, anzi pure stupēda fabbrica; perche, come si accennò

di sopra; e si vede in certi contratti dell'entrate de' Vescou antichi, usciti di sotto le volte, oue haueano la prima cosa visitato il corpo del glorioso San Zarobi, saluano per le scale di marmo alle parti di sopra, e ritiratisi in sagrestia, e lauatisi i piedi, si ricalzauano: essendo venuti scalzi fino dalla Chiesa di San Piero, come è detto, e di quiui se n'andauano all'altare maggiore, oue fatte le debite cirimonie; erano collocati nella Cattedra Episcopale; che era di marmo dietro all'altare, nella maniera che se ne veggono ancora alcune a Roma, e non si può dubitare, che lo spazio che restaua dalle porte alle dette scale, seruisse al medesimo effetto, che in quell'altre quel ch'era dalle sopradette reggi del tramezo all'entrata principale; e così sono tre queste parti. Ma se n'aggiugneua vn'altra per quarta, laquale mi ha ridotto a memoria l'haue re ora ricordata la sagrestia, che era si può dire dentro, e fuor della Chiesa per essere veramente separata, e pur riuscire per vna porta in Chiesa, e che e' chiamauano Segretario, e altri Sacrario, e noi, come io credo, Sagrestia: oue si riduceuano, mentre si adunaua il popolo, i Sacerdoti, e si parauano per celebrare i diuini misterij, & occorrendo trattare vna special bisogna, o consiglio dell'anime, o di particolari esortazioni, o insegnamenti, si costumaua di ritirarsi, non seruendo la Chiesa ad altro allora che all'orazioni, e predicationi. Io non so se fusse perauentura questa parte quella che San Gregorio Turonése chiama nella sua storia Saluatorio, parendomi da vn canto che questa voce importi troppa larghezza, e vedendo che alcuni fuggendo la Corte;

per.

per tema d'essere presi, vi si ritirauano, e vi stauano, cosa che a queste nostre sagrestie non conuerrebbe, e pur si vede, che era vna cotal parte della Chiesa, e S. Gregorio Papa nel suo Registro, pare che pigli l'vn per l'altro di questi nomi, e forse eran queste parti diuerse secondo i paesi, come nõ in tutti i luoghi eran i medesimi nomi, e forse vfizij de' ministri Ecclesiastici: e come nõ in tutti si vede quell'altra parte di che io parlerò appresso. Or sia q̃sto il medesimo, o pur nuoua cosa: queste quattro distinzioni si vedeuan chiaramẽte, e parte si veggono ancora nelle Chiese nostre, quell'altra, ch'io accennai non essere per tutto, e quì certo non si vede, mostra, che fussi frequente a Roma; & io ne ho vedute nel Regno di Napoli, & altrove alcune; che è vn cotal portico, e come dire chiostro con le sue logge, innanzi alle porte principali; che chiamano Paradiso, per l'ordinario propria stanza de' penitenti, e oue oltre a questo pare che si ritirassono, poiche erano licenziati tutti quelli, che come è detto, non comunicauano, ordinati così acciòche nel tempo delle piogge restassero quelli che erano cauti di Chiesa, al coperto: il che mi ha fatto credere, e dire non veggendo nelle cose nostre antiche, vestigio alcuno di questa parte, che chiudendosi le porte che erano nelle Reggi facesse quà da noi il medesimo effetto che il cauargli di Chiesa, restado in quel modo al coperto, e nondimeno separati: nõ veggendo quel che si faceua di sopra. Di quello antico costume n'habbiamo l'esempio, ma è moderno, nella Chiesa de' Serui, e simile sene vede principio in quella di Cestello, e nel disegno fatto da Michelagnolo per

lo per la facciata di San Lorenzo mostra che vi douesse venire vna loggia, ma in Chiese principali delle antiche, non ce n'è segno. Or tornando agli edificatori, e primi fondatori di queste Chiese, perche non si creda i Principi soli, e Vescoui essersi allora in queste sancte, e magnifiche opere impiegati, vedesi nel 1037. Vgo, Alberto, e Guido figliuoli di Ridolfo di Gieremia, che si dissero allora secondo l'antico costume de' Firidolfi, e dipoi, & oggi ancora da Ricasoli, e da Panzano, edificarono e dotarono magnificamente la Chiesa di San Lorenzo a Coltibuoni, laquale Alberto figliuolo del sopradetto Vgo risplendendo il nome, e la fama della Santità del nostro San Giouanni Gualberti, e de' suoi discepoli istituì l'anno 1095. a Badia de' Monaci del suo ordine; e sono chiamati nella carta antica, come ancora ho veduto in alcune altre, è così mi pare ricordare gli chiamasse San Bernardo, Vallimbrosani; ma di questa materia basti fino a tanto hauer detto, che forse parrà troppo ad alcuni, e' mi si perdonin digrazia cotali digressioni, o come le chiamano i nostri incidenti: poiche troppo mi gioua, e non douerebbe essere discato a nessuno; quandunque sene porge occasione, rinouellare così fatte imprese tanto nobili, e religiose de' nostri passati. Ritornando adunque al nostro Vescouo si può giudicare viuesse nel Vescouado intorno a' quattordici anni, ma non già fermare: se alcun proprio caso, o di vacanza, o d'altro accidente, non ce lo mostrasse. Perche se bene si truoua menzione di lui dal M VIII. al MXX. tuttaua dell'antecessore ci è notato l'ultimo

rimo anno MVI. e del successore MXXV. e qui
ha luogo la regola già di sopra posta, della forza di que
ste date, che negli anni espressi, e' fussero: in que' che
stracciono fra' vecchi, e' nuoui, così gli vni, come gli al
tri potessero essere. Ad Ildeprado con successione con
tinuata segue dietro Láberto nominato in quelle scrit
ture Inclito, e Grande, se bene egli da se si chiama inu
tile Prelato. Di lui si ha la prima notizia dell'anno
MXXV. al MXXXII. e fu veramente di Santa vita; ma
molto più inchinato alla cōtemplatiua, che all'attiuā,
tanto che hauēdo durato da sette, a gli otto anni: e dal
le troppe brighe della Pastoral cura infastidito, e paren
dogli bene seruire a Dio, ma come Marta nella parte
più imperfetta delle molte, e varie sollicitudini, renun
ziò finalmente al Vescouado, è per desiderio di quiete
si rendè Monaco, oue senza disturbo potette lunga
mente vacare a se stesso, e alle tanto desiderate da lui
diuine contemplazioni: ilche con tanta marauiglia
del mondo auenne, e così venerande consequente
mente furono l'opere sue, e di salutare esempio,
che per tutto largamente se ne distese, come di San
to la nominanza; delche voglio basti il testimonio so
lo del Beato Pietro Damiani, ilquale a Papa Nicolao
Secondo, che fu anch'egli, come al suo luogo si dirà,
nostro Vescouo, di questa rinunzia, e della vita sua scri
ue così. Di Lamberto quanta chiara ne voli ancora
„la fama per le bocche de' viuenti, e qual suauissimo
„odore di santità sia sparso per le menti, & opinioni
„de' popoli: ben lo sà l'Altezza della vostra Beatitudi
„ne &c. E queste così fatte parole di riuerenza, e di
Maestà

Maiestà piene verso il santo Padre allora: sono le proprie sue non cominciate in questi tempi bassi: ma come si vede già cētinaia e centinaia d'anni da quegli antichi nostri S. Padri usate, e insegnate a noi: ma di questa lasciata del Vescouado si tratterà poco appresso, alquāto più pienamēte. Egli cōfermò liberalissimamēte al Monasterio di S. Miniato le grazie tutte del suo Antecessore, e le donazioni da lui fatte ampliò, di molti capi di beni, che riferirgli ora quì ad vno ad vno sarebbe opera troppo minuta, & alla Istoria poco necessaria, & il mancamento che habbiamo delle scritture ci priua di ogni notizia de' suoi maggiori fatti: Questo medesimo per poco si può dire del successore Atto, ouero Azzo, che chiamare si debba, che mal si discerne in quelle lettere peggio che Longobarde, e così comunemente in quella età, nellaquale fu assai frequente si truoua questo nome pronunziato: e quì si vede qualche io dico spesso, quanto importino queste memorie di padronati, di nobili muraglie, e di sì fatte donazioni: che almanco a cui importa, che elle si cōseruino, ne tien buon conto: ilche senza discostarci troppo ne può essere buò testimonio questa Badia di S. Miniato, che per cagione della prima istituzione, & appresso delle cōfermazioni, e nuoue donazioni, ci ha conseruata la memoria di questi tre Vescoui alla fila; che altramente (almanco di questo vltimo) era ita, poiche nein Vescouado, ne nel libro de' Viscdomini non si riuede; main questa Badia solamente, e per la medesima cagione nella Canonica nostra. E chi sà se fusse oggi notizia al mondo del grande Marchese Vgo già tante volte nominato, se
non

non fusse quella altra Badia, & i beneficij fatti similmente alla Canonica, che ne hanno per proprio interesse studiosamente custodite le carte? Confermò dunque questo Atto al medesimo San Miniato pienamente tutte le grazie di Ildeprando detto da lui di felice, e di Lamberto, che chiama di santa memoria, suoi antecessori, e da vantaggio aggiunse di nuoua liberalità il Castello di Colleramora nel Piuier di S. Alessandro a Giocoli; & il nome in vero dura ancora di Colleramora, ma vestigio di Castello, ch'io sappia, non vi si vede. Donò il medesimo a'suoi Canonici, che allora, come si è detto viueano collegialmente insieme, il Castello la Corte, e la Pieue di San Piero in Bossolo, oue similmente non si vede oggi vestigio alcuno di Castello, così vanno col tempo mancando, e variando le cose del mondo, ma pur questo fatto, si come è detto, è buon mezzo ancora a ritenere viuo il suo nome. E perche in queste sottoscrizioni, delle quali così spesso ci seruiamo, si veggono spesso nominate le dignità che erano allora nella Chiesa Cattedrale ordini molto antichi, e nella nostra religione con bellissime, e misteriose considerazioni ne' suoi principij instituiti, e lungamente mantenuti, non sarà forse fuor di proposito restringere quì insieme breuemente l'ordine, e'l numero; perche essendo (come v'è il mondo) già in tante parte variata la cosa: e potendo tuttauia, secondo che di simili antichità pur troppo veggiamo auuenire, addarsi di mano in mano spegnendo quella tanta notizia che ce n'è sparsamente rimasa, è bene quando se ne porge l'occasione, rinquellarla. Haueano adun-

que in quel collegio questi vfcij, o dignità che le vogliamo dire, l'Arciprete, il quale se l'ordini delle fofcrizioni s'attende, onde prese argomento Graziano, che l'Arciuefcouo di Milano foprafteffe a quel di Rauenna, perche fofcriffe fubito dopo il Papa, & innanzi a quell'altro, fi potrebbe dire che allora teneffe il principale luogo, poiche fi vede quafi tutta uia dopo i Vefcoui a fofcriuere il primo. Dietro a lui fequiua l'Archidiacono, dipoi il Primicerio, e confequentemente il Propofto il quale per proprio nome fi diceua Propofto de' Cantori, fe però non fon due diuerfi vfcij quefti Propofto, e Propofto de' Cantori; egli è ben vero che non fempre così precipamente, è quefto ordine nelle dette fofcrizioni offeruato, come ne fempre ancora vi fono tutti: ma fi piglia in quefti cafi p regola quelche il più delle volte fi truoua: & a dire il vero in certa parte par che molto fuffe innanzi al grado del Propofto, e quafi capo del Collegio doppo il Vefcouo, poiche nelle obblazioni, donazioni, e priuilegij proprij della Canonica vi è folo nominato quefto Propofto, a cui in vece, e nome degl'altri tutti, elle fono offerte, donate, e conceffe. E perche fi potrebbe dire ch'egli è in quefti priuilegij nominato folo: e fi vede pure in vna Bolla di Pascale Secondo, già di fopra mentouata, doue fi chiama ancora l'Arciprete, che fi dà il primo luogo al Propofto; che fe non era di cofa che toccaffe al fuo proprio vfizio, onde fuffe in quel cafo per ragione di proprietà antepofto, farebbe gran fede della fua precedenza. Fammi penfare ancora il titolo di Propofto potere efferè dopo il Vefcouo il primo, ch'io veggo alcuno

Terre,

Terre, o vogliam dire Castella grosse, che per lor grandezza, e ciuilità pare, che meritino vn po miglior nome di Castella, hauere il suo capo sotto nome di Proposto con alcuna sorte di iuridizione Episcopale, sopra quel popolo, e paese: o alcuna parte di essi. Et ancorche ve n'habbia anche il Vescouo la sua, in alcuni nondimeno ve n'ha molta poca, e quasi nulla, e perciò cred'io, si chiamino *Nullius Diocesis*: quale è, volendone csempio quì intorno a noi, e nel Dominio nostro, per quel che ora mi souuiene, benche frà se possono essere alquanto differenti, Colle, San Miniato al Tedesco, Pescia, e Prato, che attengono il primo al Vescouado di Volterra, i due seguenti a quel di Lucca, e l'vltimo di Pistoia: oue sono due fori, del Vescouo, e del Proposto; co'suoi Vicarij, e Ministri di per se, e cò le proprie iuridizioni ciascuno, onde mi è caduto taluolta nel pēsiero, se questi si potessero perauentura tenere per vna reliquia di quelli che negl'antichi Canonì si chiaman Corepiscopi, quasi dica Vescouï d'vna parte, i quali sappiamo che poteuano cōferire gli ordini minori, e fare cotali altre cose minute, si come piccoli Vescouï. E certo chi ben la considera: a come ci sono figurati questi Corepiscopi; ci riconoscerà non piccola simiglianza nel fatto. E si può ageuolmente pensare, che essendo per degni rispetti in processo di tēpo questo grado, o vogliam dir nome, leuato via, e forse per le contese, e gare, che la concorrenza del medesimo nome portaua seco, fusse poi in alcuni di que' luoghi la cosa, & il fatto, sotto questo altro nome meno scandaloso, rimasto, pure in questo habbia la verità sempto

il suo luogo. Ma quello senza dubbio aiuta, e non poco conferma la dignità del nome di Proposto, che ne' tempi nostri, alcuni Castelli cresciuti in huomini, & in facultà, hauendo le Chiese principali sotto nome di Pieui, o di Priorie: per auanzarsi di dignità, han cercato di promouerle in Prepositure, o almeno a' loro Priori, o Piuani procurato titolo di Proposto. Ma questi ageuolmente dagli antichi si riconoscono, perche quegli sono in gran parte, come io dissi, e senti da' loro Vescouij ordinarij, & hanno l'autorità maggiore, e più larga di questi nuoui: e quì taluolta pensando donde possa essere che in questo nostro Vescouado non si veggano di questi antichi Proposti, e cō questa straordinaria autorità di piccoli Vescouij: non ne saprei immaginare altra più verisimile cagione, che la gran potenza della Città nostra fino da' primi tempi, quando questo vso vegliaua, e poi di lunga mano continuata, laquale non lasciasse intorno crescere alcun popolo di sorte, che gli douesse venir voglia, o hauesse forze, e polso da fare vn conto a parte, & hauere suo proprio capo. Or tutto questo per maggiore, se ben nō piena, notizia di questi nomi, e gradi sia così detto in passando, lasciando le più sottili, e particolari considerazioni a chi *Ex professo* tratta queste materie; e ritornando a casa dico, che nella Chiesa nostra oltre alle sopradette dignità, si veggono due altri più presto cred'io vfizij che dignità, poiche sono nell'ordine de' Canonici nominati, secondo che egli haueuano lo stallò (che così lo chiamano,) e il luogo in quel Collegio: e ciò sono il custode, che ne' contratti più antichi, il più delle volte si legge *Custos*
in cam-

in cambio di *Custos*: e il Visdomine, o Vicedomino: che innanzi all'anno Millesimo, si vede esercitato dal Clero: ma dipoi par che venga in vn secolare, e particolarmente fu nel Vescouado di Láberto in vn Dauizzo, il quale nò senza ragione si potrebbe credere capo della famiglia detta poi de' Visdomini, che furono, e sono ancora guardiani, e defensori del Vescouado, e nelle vacanze quasi assoluti Padroni. Ma qual fusse il proprio vfizio di ciascuno de' soprannominati titoli, dopo tanto tempo, & in tãte tenebre de' proprij costumi di quel secolo: sarebbe oggi perauuentura cosa vana ricercare, e forse a trouare impossibile, se bene come in nube, & in vna cotale ombra si mostra, che l'Arciprete potette hauere sopra di se la somma della cura dell'anime del Collegio in casa: e della Parocchia di fuori: l'Archidiacono del dispesar l'entrate, e prouedere la vita del Collegio che in comune viueua allora, come è detto, e de' pueri: del Primicerio, se si seguisse la proprietà del nome, e la sua prima istituzione nella Corte del secolo, si potrebbe credere che fusse il Guardiano, e Maestro delle scritture: & il Proposto pigliando argomento dal titolo che se gli aggiugne, de' Cantori, hauea ageuolmente per sua propria impresa la Salmodia de' Canti Ecclesiastici, e tutto quello che oggi si dice vfizio diuino: che con molta cura, e cò sòma dignità si trattaua; ne era piccol nel Chericato il grado del Cãtore, e pñone di venerãda autorità nò si son sdegnati di pigliarlosi p proprio soprãnome in segno d'onore. Ma nel Còcilio già allegato d'Aquisgrana mostra, che molto maggior fusse la cura sua, e quasi per poco il gouerno tutto di quel

Colle-

Collegio, & il primo dopo il principale plato, e farebbe, come in altre cose molte, cōforme anche in questo, a gli instituti Monastici, le parole sono. Ha l'vso otto, nuto, che Proposti si dican quelli che sotto altri prelati tengono la cura della maggioranza. E altroue. E tuttaua è rimessa la vita de' Canonici al discreto arbitrio de' Proposti, che veggendone alcuni dall'età grauiati altri da malattie oppressi alleggerisse la cōsuetudine de' digiuni &c. Se già, come è detto, nō eran due diuersi vñci Proposti assolutamente detto: e Proposto de cantori, e se così era, intende il Concilio del primo, non del secondo. Il Visdomine pare che nella cura, e gouerno temporale s'intramettesse più che in altro, il che perauuētura fu cagione che si fatto vñzio tutto alla fine ne' laici si riducesse: e per certi particolari mostra che più si tramesse nella corte del Vescouado che nelle cose della Canonica; oggi son queste le dignità; l'Archidiacono che è capo, e principale di quel collegio, & ha d'ogni cosa la cura, e tiene per tutto il primo luogo, & a lui vengono dietro l'Arciprete, che è come dire il proprio Parrocchiano della Chiesa, di cui è specialmente il pensiero dell'anime de' popolani, & il Decano, & il Subdecano: & i gradi, & vñzij di ciascuno, come di cosa che è in fatto, si possono a sua posta sapere: e quì non mi parrà fatica replicare in conferma di quel che accennai di sopra del nome di Cardinale, che e' fusse preso ne' suoi principij dall'ordine de' Magistrati, e della Corte antica, poiche dalla medesima fonte vengono questi altri Primicerio, e Decano; nomi che nelle leggi ciuili sono per vñziali, e gra-

di della corte di que' secoli nominati spesso . Hauca
fuor del Visdomino il Vescouo per suoi proprij mini-
stri il Visconte , il Castaldo, ouero Castaldione, e Sini-
scalco, e forse alcuno altro; i quali per mio auuiso più
erano anche essi nella cura del téporale impiegati che
nella parte dello Spirito: e di loro si toccherà alcuna co-
sa a più commodo luogo, e più opportuno. Visse At-
to, al tempo di Currado primo Imperadore, che alcu-
ni chiamano secondo, essendo Duca di Toscana Bo-
nifazio Padre della buona Matelda tanto nominata, e
quanto durasse nel Vescouado nõ si sà per l'appunto,
& i priuilegi j suoi son dell'anno 1037. e 1038. Ad At-
to, o pur Azzo che sia, successe Gherardo, ilquale al-
cuni fanno natiuo di Sauoia, altri di Borgogna, e d'ol-
tre monti douette essere al sicuro . Di costui, per essere
stato poi a sommo Pontefice eletto l'anno 1059. della
salute, ci è assai buona notizia fuori ancora delle scrit-
ture nostre: quando egli entrasse nel Vescouado, non
si vede precisamente, senõ che la prima data sua è del-
l'anno 1050. e potette entrare alcuno anno prima, e
ritrouandosi mai la morte d'Atto, sarebbe fermo il té-
po, perche non vi è tramezo altri frà loro . Al tempo
di costui, l'anno 1055. si celebrò in Firenze Concilio
generale sotto Vittore secondo, che di parecchi nella
Città nostra ragunati, per qualche io sappia è il primo.
Et in questi tempi essendo molto trauagliata la Chiesa
più dall'ambizione, e licenza delle sue stesse membra,
che da altra violenza o forza di fuore: per prouedere
alla manifesta rouina sua; si fecero molti Concilij per la
Italia, e sotto Leone nono che fu creato l'anno 1049.

non

non passò quasi anno, che in queste parte non se ne chiamasse vno, e taluolta due. Veggonfi in vna confermazione fatta da lui de' vecchi benefizij de gli antecessori a suoi Canonici, è nuoua concessione d'altri da se proprio dependenti l'anno secondo del Pontificato del sopradetto Leone, che fu della salute r'o 50. soferiti Alinardo Arcivescouo di Lione sopra il Rodano, & Adalberto Vescouo Metése, che oggi si dice Metz del lo Reno, & i medesimi ancora nel priuilegio di Iacopo Vescouo di Fiesole, quando istituisce la Badia di San Bartolomeo nominata di sopra nel poggio di Fiesole a meza costa: i quali due prelati è verisimile trouarsi qui allora per passaggio, chiamati al Cócilio a Roma intimato sopra l'errore, che fucitaua nella Chiesa Berengario di Turone Archidiacono Andegauése, da molti Concilij più volte, e da lui stesso finalmente dannato: e per vna lor propria amoreuolezza, e per la dignità delle persone di coloro, hauerne voluto onorare quelle carte. Fu nel tēpo suo Duca della Toscana Gottifredo de gli antichi Signori dello Reno, d'vna sorella delquale detta Ida, uscì quel tanto lodato Gottifredo di Buglione, e fratelli, donde sono i presenti Duchi del lo Reno, e di Guisa. Or il sopradetto Gottifredo fratello di quel Federigo, che fu Papa, detto Stefano Nono; hauendo preso per donna Beatrice rimasa vedoua del sopradetto Bonifazio, e data insieme Matelda nata del detto Bonifazio, e Beatrice, & crede di molti Stati a Gottifredo suo figliuolo, procurando questo parentado il sopradetto Federigo Abbate allora di Montecattino, e molto pratico de gli affari d'Italia: lungamente

gouer-

g ouernarono per ragione delle donne loro questo paese, & essendo morto il detto Papa Stefano ne' principij dell'anno 1058. fu subito creato a Roma tumultuosamente, e per procaccio, e con la forza de' Conti Tusculani, Benedetto decimo, figliuolo di Guido vno de' detti Conti. Poteuano tanto allora in Roma questi Conti, che si credeuano essere quasi assoluti padroni del Papato, e di già haueuano quattro Benedetti, e vn Sergio, e due Giouanni innanzi; se non furono tre, di loro sangue tutti, ne si poteua quasi fare elezione per la superbia, e potenza loro, che canonicamente, e con quiete passasse secondo l'antica onestà, e semplicità de' Santi Padri nostri. Onde parendo ciò, e particolarmente questo nuouo caso strano, e fuor d'ogni vso cattolico al resto de' Cristiani che per tal via si hauesse ad entrare in quella santa sede: procurandolo principalmente l'ideprando Archidiacono Cardinale allora di somma autorità, e credito, e ch'è fu poi Gregorio settimo, con più sano, e maturo giudizio, fu fatta nuoua elezione di Gherardo Vescouo nostro, sotto nome di Niccolao secondo, aiutando ancor sommanente la cosa il sopra detto Duca Goffredo, cōsapeuole a pieno della bontà, e del valore dell'huomo, e lo accompagnò infino a Roma, ne lo abbandonò, finche sedata la scisma, & acchetati i presenti romori; lo lasciò pacificamente nel seggio di San Piero. Quelche egli poi nel Papato operasse, non è materia del proposito nostro: ma delle Istorie vniuersali. Basta che in due anni, e mezzo che e' visse nel sommo Pontificato, in più Concilij, o vogliam dire Sinodi da lui ragunati in Roma, si rassettaron mol

te cose, e più santi Decreti si fermarono: e molti abusi si leuarono sottratti nella Chiesa di Dio. E si suolte affatto, e dalle vltime radici si dibarbò la mala opinione di Berengario Turoneſe, laquale innanzi in alcuni Concilij diſputata, e dannata, e che ſi credea affatto tagliata, e tuttauia ſi vedea dal medefimo tronco rinſcere. Ma ſpecialmente nel ſuo primo, e grande Lateranenſe ſi ſtabilì il modo che ſi offerua ancora della creazione del ſommo Pontefice; che era per la ſuddetta cagione in abuſo, e corruttela ſcorſa, che non furono per auuentura che ci ſia memoria in altri tempi così ſpeſſe, e così varie le ſciſme, ſe bene non come alcune altre mortali, e radicate adentro, quanto in queſti. E ſe il tempo, e la durata delle coſe, fu mai buon giudice della perfezione d'vn fatto: queſta che già tante centinaia d'anni per tante proue paſſando, è durata: ſi può veramente chiamare ſapientiffima prouiſione, e da gran vedere, & ottimo giudizio uſcita, & in vera, e ſaldiſſima ragione fondata. Ma baſti fin qui hauere di lui detto ch'io non contrafaceſſe col fatto a qualche con le parole io niego di voler fare, e ciò farebbe, ſcriuendo gli atti del ſommo Pontificato ſuo, che è veramente come io dico imprefa d'altri. Ma poi che Gherardo fu al ſommo grado della Chiesa di Dio chiamato, chi dietro a lui ſuccedeſſe nel Veſcouado noſtro, o ſe pur viuendo, che fu dal 1059. al 1061. non ci volle mettere ſcambio, per veſtigij, o indizij che ce ne ſia, è incerto, ma la intorno al 65. e 68. pe' contratti del libro de' Viſdomini, & altri riſcontri ſi vede, chiaramente Veſcouo vn Pietro, del quale vanno in volta non ſol varie

ma molto contrarie opinioni, & è generalmente la co-
sa di questo tempo confusa, che io non sò come sarà
leggeri a riuscirne ad onore, così per la piena satisfa-
zione del Lettore, come per la propria certezza del fat-
to, e pur tenteremo il guado. La prima cosa vogliono
alcuni che sia questi Pietro di Damiano de gl' Onesti,
nobilissima famiglia in Rauenna, detto comunemen-
te Pietro Damiano, per dottrina, ma molto più per
santità di vita eccellente. Et in prima vista ci si mostra
tale il fondamento di questa opinione, che non pare
che se ne possa in modo alcuno dubitare: perche na-
sce dal testimonio proprio di esso Pietro Damiano; nel
trattato che egli scriue al detto Niccolao secondo col
titolo del lasciare il Vescouado, o secondo il Tritermio
d' Apologetico: doue poiche egli ha nel principio det-
to. Io harei subito dopo la morte di Donno Stefano
santa memoria, vostro predecessore, e mio persecu-
tore, rigittato al tutto da me il Vescouado; non Ca-
nonicamente datomi, ma a forza messomi addosso,
che voi signor mio vi ricordate bene, quanti cordo-
gli, e ramarichij io ne faceffi, e me ne compiangessi
spesso con voi & c. E conseguendo appresso in alcu-
ne ragioni, e molti prieghi, che gli piaccia disciorlo dal
peso Episcopale, e con proponedo alcuni esempi per
ageuolare la grazia, si ristigne finalmente a questo, che
toccammo di sopra alquanto, e' soggiugne. Ma al-
l'ultimo lasciando vn poco gli altri tutti da parte, ri-
duciamoci all' esemplo domestico. Lamberto di ve-
neranda memoria il terzo innanzi a noi Vescouo
della Chiesa Fiorentina, dispregiando l'vizio del

„ Pontificato, e lasciandolo, si mise interamente sotto
 „ il giogo, e disciplina Monastica: del quale, quãto chia
 „ ra ne voli ancor la fama & c. Col resto che di sopra di
 esso Lamberto parlando si addusse, doue per le parole
Aue nos: non pare che ci sia, o possa essere scrupolo
 ch'egli fusse Vescouo nostro. Al che si aggiugne ve-
 derli ancora fra l'opere sue (si come hebbi dal Clarissi-
 mo M. Francesco Iustiniano Gentilhuomo di Vine-
 gia, huomo di singulare bontà, e splendore: il quale an-
 cora mi diede lume del sopradetto luogo, e di questo
 fatto tutto) che si truouano alcuni suoi belli, e santi
 conforti, vno al Clero, e l'altro al popolo Fiorentino
 che pare verisimile, che come a suo proprio gregge il
 facesse. Or quì io confesso ingenuamente che potrei
 tutto questo infingere di conoscere, e forse douerrei, e
 lasciare accettare, come io non ho dubbio che a molti
 ella quadrebbe, così fatta credenza: che per altro a
 me farebbe molto cara, e non poco gloriosa alla Pa-
 tria. E chi non amerebbe di noi d'annouerare fra que-
 sti nostri Pastori così dotta, così santa, e così nomina-
 ta persona? Nondimeno perche io mi son nel princi-
 pio proposto, mettere innanzi ad ogni cosa la pura ve-
 rità, e che io sò che ella quantunque per alcun tempo
 occultà, o vero oppressa dimori: finalmente sempre
 scoppia fuori, e piu bella che mai ci si scuopre: e cono-
 sco al ristretto ch'egli è vna vanità, voler, come quel
 mal prouueduto vccello, abbellirsi dell'altrui pen-
 ne: dirò pur sinceramēte, ch'io credo che nelle soprad-
 dette parole sia scorsò vn piccolo errore, e dà sdruccio
 larui ageuolissimamente: che buon segno ne può esse-

re trouarsi ne' libri scritti a mano così nella latina, come nella volgare fauella frequentissimo, che chi copio, scambiassse dallo N, all' V, e ch' egli habbia a dire *Ante vos*. Muouemi la propria maniera del suo parlare, per laquale egli nō harebbevato, anzi diciam meglio, egli nō vsò mai in tutto questo ragionamēto; di se parlādo la voce *Nos*, ma sempre nel numero d'vn solo, Me di me, harei lasciato, Tagliarei, Diposi, Rinunzio &c. doue ad esso, e di esso sommo Pontefice parlando voi, vostre, vi ricordate, & altre tali parole nel numero del più si vede costantemente hauer detto, ma sia questa vna verisimile considerazione. Questo della semplice, e pura verità del fatto; come fermissima pruoua molto più strigne: che pigliandosi di esso Papa Niccolao, ci torna il conto, che in ogni altro modo, riuscirà non sol non vero, ma impossibile, perche noi habbiamo già detto, e ce ne sono contratti, e riscontri certissimi, innanzi a Gherardo fu Vescouo Atto, a costui il sopradetto Lamberto: e così viene appunto ad essere il terzo: conforme in tutto alle sue parole, d'oue nel detto Pietro Damiano non ci è verso ch' elle habbiano luogo, perche se fusse il terzo dopo Lamberto, farebbe per forza innanzi a Gherardo, ilquale si vede nel Vescouado al tempo, che era nel Papato Leone nono, & allora non era ancora Vescouo Pietro Damiano, e se pur fusse stato poi che ce ne fu vn' altro dietro a lui, se ne trouerebbe già fuori in questo tēpo, ch' egli scriue, e chiede grazia di lasciarlo, e così sarebbe questa fatica vana. Ma se fusse ad esso Gherardo venuto dietro, cioè poi che fu chiamato Papa, oltre che quel Lam-
berto

berto testerebbe quarto, e non terzo innanzi a costui:
• sarebbe stato creato da esso Niccolao Papa, che riusci
rebbe tutto contro al testimonio di esso Pietro Damia
no; che nelle soprallegate parole mostra: come fu il ve
ro, essere stato creato Vescouo da Papa Stefano: il quale
per ciò con vna santa, & amoreuole collora, chiama
l'uo persecutore: quasi che con dandogli quello onore
& alzandolo a sì alto grado, l'hauesse fieramente ingiu
riato. Fu questo Papa Stefano, come innanzi dicem
mo, Monaco, & Abate Casinense, discreta, e religiosa
persona: e non punto da vsare sorte alcuna di villania
ad huomo nato: non che a così santo huomo quale
fu Pietro Damiano. Ora se la Chiesa nostra non heb
be in vn medesimo tempo due Vescoui, che sotto così
santi Pontefici: non si può immaginare, non che cre
dere: & espressamente contradice alla verità del fatto,
& alle scritture nostre, non fu egli, ne potette essere Ve
scouo nostro; Ne ci danno impedimento alcuno le pa
role non canonicamente dato; quasi che fusse (come
si dice) intruso, e che per ciò si possa immaginare che
ci fusse vn'altro Vescouo allora, perche tutto per vno
santo (degno riferisce alla volòtà sua, come non haues
se dato allora veramente libero il consenso ma stretto
da suprema autorità gl'el fusse conuenuto riceuere: ne
già mai dal tuor gli fusse venuto lasciare, o mutare la
sua prima professione, e le parole appresso a forza mes
somi addosso, troppo ci dichiarano la mente sua: che
non per essere nel luogo altrui indebitamente entrato:
ma in qualche non harebbe voluto, da paterna forza
cospinto, usò quella maniera di dire; che veramente
quando

quando e' fusse stato in luogo altrui nõ legitimamente eletto, come ci sarebbe poi lasciato stare: o che bisognaua per grazia chiedere d'abbandonare quello che per giustitia se gli conuenia leuare? Però è forza che tutto si riferisca al tempo, quando da Papa Stefano tratto dalla quiete del suo Romitorio, o Monasterio della Colomba, fu creato Vescouo Cardinale Ostiense, come bene hanno scritto quegli che cauando de gli Archiuïj Romani, e di sicurissimi riscontri d'Istorie antiche, hanno messo insieme le creazioni de' Cardinali tempo per tempo, e come egli stesso in altri luoghi, di questa medesima materia parlâdo, apertamente si chiama: e troppo è manifesto, che egli cerca essere assoluto dal Vescouado Ostiense, che al certo sappiamo essere suo: e non dal Fiorentino che non hauea. Ne aiuta punto quella opinione, trouarsi que' sermoni, e come gli diceano i nostri, Dicerie al Clero, e popolo Fiorentino, essendo cosa chiara la Chiesa in que' tempi essere stata in molti trauagli; tempestata: prima dallo Scisma di Benedetto decimo, e poi appresso di Cadolo da Parma, che si disse Onorio secondo, e per questo, e per alcuni tumulti del Clero Milanese mandate in quelle parti, & in altri luoghi ancora Legato con amplissima potestà, onde seguìua che oue che egli andasse, e donde che passasse, come quì auuenne, e per la santità sua ricerco, e per sì alto vfizio obbligato, gli era necessario fare di simili esortazioni, e per consolazione de' fedeli darle poi fuori scritte. Per le quali tutte considerazioni credo che ageuolmente ne verrà il discreto Lettore dalla mia: che e' non fusse Vescouo nostro. E veramente

ramente sarebbe cosa strana, e quasi da non credere; che d'huomo tanto celebre per fama, per dottrina, e per santità; non haueſſimo pure vn minimo lume: ha uendoci di que'tempi molte ſcritture, e di alcuni altri non ſolo di manco, ma per via di dire di neſſuno nome, tanta notizia. Et intanto non farà ſtato male haue re in queſto luogo così incidentemente ragionato, per che ci aſſicura della rinunzia, e ſantità del noſtro Veſcouo Lamberto, e ſi ſcuopre l'affezzione di queſto co sì illuſtre huomo nella Chieſa di Dio verſo la Città no ſtra, dellaquale ci volle laſciare perpetuo pegno que gli ſuoi ſcritti. Dall'altra banda aſſermano alcuni tut to'l contrario di queſto Pietro, e che fu di poca religio ne, e di molto ſcandolo, e publico Simoniaco: e per che in que'tempi ne andò a torno più d'vno, di sì fatta condizione, mi piace, a ſadiſfazione di chi non haueſ ſe così bene alle mani le notizie di queſto ſecolo, mo ſtrarne vn pò più d'appreſſo la cagione; che fu che eſ ſendo peruenuto l'anno 1056.all'Imperio Enrico ter zo di molta tenera età, per alcun tempo fu ammiſtra to il Regno da chi gli era intorno, huomini parte biſo gnoſi, parte ſpèditori, e tutti cupidi d'hauere, e poi cre ſcendo, o che egli riuſciſſe di mala natura, & inchinaſ ſe da ſe ad auanzare l'Imperio, e diſtenderſi nelle iuriſ dizioni Eccleſiaſtiche, o che pure chi gli era d'attorno, ſeguitaſſe di mantenerlo in queſto, ſi cominciarono da principio, cautamente, e ſotto diuerſi colori, & ap preſſo alla ſcoperta, e ſenza vergogna alcuna a conce dere i ſacri onori, e gradi della Chieſa, a chi più ne da ua, e con bruttiſſimo, & abomineuole mercato a ven dere

dere: ch'io non saprei con altro nome chiamare la cosa, di qualche ella era, e ne contano gli scrittori di que' tempi cose troppo sconce. Tentò allora prima Stefano Nono, dipoi questo nostro Niccolao II. di porre alcun freno a così vituperoso traffico, e dietro a loro Alessandro Secondo, e Gregorio settimo con ardente zelo constantissimamente si opposero, di che ne menarono tutto il tempo de' loro Pontificati in graui, e perpetui trauagli, ne Enrico anche egli se ne passò netto, o si riposò, finche dopo molte fortune, diuenuto odio so a Dio, & a gli huomini, spogliato del Regno, e dal figliuolo villanamente trattato, fece misera, & viliissima fine. Or questo mal seme, quanto corrompessè in que' tempi la buona sementa del podere di CRISTO, e come con questo appoggio, doue era ogni cosa venale, le menti carriue, e guastè hauessero il campo largo a colorire i loro maluagi disegni, sarebbe cosa nò men lunga a contare, che fastidiosa ad vdire, però questo general basti a chiunque ode tanti Concilij in que' tempi, e così spesse riforme nella Chiesa, e la frequente menzione di Simoniaci, Nicolaïti, e Scismatici, & altri così fatti nomi odiosi, & infami. Di questi tali potette essere perauentura vno questo Pietro allora, che hauendo comperato le ricchezze spirituali in grosso, le volese poi vendere per le temporali a minuto: che già non è verisimile che sì buoni Pontefici come Niccolao, & Alessandro, hauessero preposta al gouerno di questa Chiesa; e specialmente Niccolao, di cui era stata sposata tanto cara, così rea persona, ancorche non se ne douerebbe anche per ciò dare subito la colpa a loro, che

potetter rimanerci ingannati: poiche niu na cosa, è così malageuole a conoscer come l'intrinsicò del cuore: ne alcuna riuscita è più incerta della fermezza del proposito umano. Ma comūque che si passasse la cosa, tale (come io dico) lo credono alcuni: e con questi par che tenga la fama comune; fondata, per'quelche iò posso vedere, nella vita, di San Giouan Gualberto scritta, come di sopra si disse dal Beato Atto Vescouo di Pistoia; che dipoi lui fu l'ottauo generale Abbate di quell'ordine intorno al 1150. Ma dà noia ad alcuni, che non si vede, che appunto riscontrino i tempi, e pare che egli ponga due Pietri Vescoui della medesima razza: vno innanzi, che elli si ritirasse nel Romitorio di Vallimbrosa, ilquale in pubblico egli prouerbiò come Simoniaco, & vno altro dopo molti anni al tempo di Alessandro terzo. Ne vale, che ne parli come di vno, perche lo spazio che ci corre, ci dice, che non potette essere il medesimo, se così fusse passata appunto la cosa; ma questo, che di sua natura darebbe grande, & vero impaccio al riscontro della Istoria, perche nel primo tempo non ci fu veramente Vescouo di questo nome, ne ci è anche la ritirata, che in altri tempi saria prontissima, che ce ne fusse per altra via notizia, perche da S. Poggio a Gherardo, cioè dal 990. al 1060. ella ci è continuata, e sicura. Or questo, che, come io dico in altri tempi darebbe noia; in vno scrittore di quella età, per poco non viene in considerazione, perche dell'ordine de' tempi, come più volte ho detto, & altre e tante mi verrà a bisogno perauentura di replicare, n'erano al buio affatto, e fu allora questo peccato più dell'età, e
dell'vso

dell'vso comune, che delle persone proprie. E qualche
dice essere auuenuto innanzi, è la medesima cosa di
quella, che auuenne poi al tempo di Alessandro terzo,
doue veramente riscontrano i tempi cò le scritture no-
stre; e dico i tempi, non gl'anni, perche in tutta quella
Istoria, come altre molte, è adietro nel nouero de gli
anni intorno a 30. ma pur le cose furono ne' tempi di
que' Pontefici, e tutte son vere: che santa persona, e
grauè fu quell'Atto, & erano le cose assai fresche; non
essendo ancora valicati i cento anni, da che quel caso
del fuoco auuenne; e che fiori quel Pietro per ciò det-
to Igneo, o vogliam dire del fuoco, che fu poi da Gre-
gorio vij. che in minor grado, e quando era il Cardina-
le Ildebrando, molto l'hauea favorito, fatto Cardina-
le, e da altri scrittori se ne fa memoria fra' quali l'Abate
Vespergense Tedesco nella sua Istoria, come di persona
in que' tempi notabile, ne conta la morte chiamando
lo Pietro Vescouo Albanense, e contando come essen-
do passato per vn fuoco grandissimo sano, e saluo, con-
uincesse Simoniano il Vescouo Fiorentino, il quale no-
mina espressamente Pietro, & egli se n'acquistasse il so-
prannome dal fuoco, talche ne del fatto, ne del nome
si può dubitar, se bene non è nel suo debito ordine in
quella vita disposto, e secòdo la vera sequenza de' tem-
pi. Ma qualche aggiugne poi il Beato Atto medesimo
che questo Pietro fusse da Papa Alessadro come Simo-
niaco priuato del Vescouado, non è strano dalla qua-
lità di que' tempi: che molti altri Vescoui furono per
questa cagione deposti, & infino il nostro Giouan Vil-
lani ne fece menzione, ne ha impedimento dal riscon-

tro de gli anni, pche Rinieri, che dopo lui si truoua Vescouo, entrò l'anno 1071. e Papa Alessandro viffe nel Papato dal 1061. al 1073. sicche ben tutto qsto potette verisimilmente auuenire, e ch'egli auuenisse, n'habbiamo il testimonio di qsto santo huomo. E qualche egli appresso soggiugne che in suo luogo a gouerno di qsto seggio fino alla nuoua prouisione ci madasse vna psona venerabile, e di santa vita, ciò fu Ridolfo Vescouo di Todi, mostra che di gran momento fusse allora, & in molta consideratione di S. Chiesa la Città nostra: poiche il sommo Padre, se bene a tēpo spogliaua vn'altra del suo Pastore per lei. Questo è quel che io trouo di qsto Pietro: e ben veggio (se costui fu pur tale, che altro non ne posso attecere di qsto che ognun si vede, e senza ch'io il dicessi, era notissimo) che sarà assai peggior cābio dal Damiano che da oro a piombo, ma la verità ha sempre hauere il suo luogo. Dietro a qsto Pietro, qual che si fusse, o buono, o reo, segue Rinieri, che 42. anni resse la Chiesa nostra, ilche apertamente si legge nel suo Epitaffio in S. Giouāni, la vicino al sepolcro di Papa Giāni ventitreesimo, secondo l'vso di que'tēpi rimato, & oltre a ciò, di maniera assai nuoua, e poco auuenente: perche il principio d'vn verso nella fine del secondo si replica senza legge, o misura alcuna: & in lui si può assai di leggier conoscere quanto si sia da noi ripreso a ragione, e si polsa da ciascuno altro, quel Mazza, nel computo de gl'anni di questi Vescoui, e da questo luogo, giudicare la poca cura sua nel resto, perche hauendo quì chiaramente gl'anni che c'viffe nel Vescouado, e che morì nel 1113. donde conseguente-

mente

mentesi fa conto, che venne a entrare nel 1071. & essendogli ageuolissimo p questo mezo di saperlo, egli ne da 50. di vita, & il principio nel 1073. E questo, che (come ognun vede) si tocca cō mano, ho voluto a questa occasione replicare; non tanto per mia scusa o difesa, che poco ci abbisogna: quanto per quiete, e satisfazione del lettore: a cui perauentura non parebbe tanta spensierataggine verisimile. Aggiugnendo ancora a confirmazione di quel che si è alcuna fiata detto di sopra, che da gli Archiuij nostri Ecclesiastici nō si possono canare appūto gli anni di questi Vescouii, che di costui fra molte carte, e molte ci sono; ci si mostra la prima dell'anno 1074. onde ageuolmēte ne tre primi anni, o nō hebbe occasione di q̄sta sorte scritture, che si cōseruano a ppetua memoria se pure se ne fecero, elle son in q̄sto mezo tēpo ite male. Ecce egli ancora alli suoi Canonici cresciuti p auētura di numero, cortesia di nuoui beni nel Piuere di S. Stefano in pane p la mēsa loro: e ciò fu l'annō 1084. cōfermati poco appresso da Pascale II. e l'anno 1076. hauea impetrato p' medesimi Canonici oltre alla cōfermazione de' vecchi, accrescimēto di nuoui, e graziosi priuilegi; da Gregorio VII. e per quello che si può di lui vedere, egli non fu senza lettere secondo quel secolo, & al Clero, & alla Cittadināza vgualmēte caro, e per la sua greggia molto vtile, & amoreuole Pastore, e generalmēte amato, e riuerito da tutti, e se ne potrebbe p vn coral segno arrecare che si truoua vn Albizo di Rustico nobile gētilhuomo hauergli donato cō altri beni, ragioni che hauea nella Pieue di Fagna in Mugello, la intor. al 1090. e pochi anni appresso

appresso il Conte Vguicciono del Conte Aldobrandino (di qua' Conti appunto non ho fino ad ora saputo rinuenire) mosso dall'odore della santa vita, e buon governo della sua Chiesa: hauergli anch'esso offerto Castella con poderi a Fabbrica, & altri ancora ne' medesimi tempi. Dicesi di lui ch'egli hebbe vn pò troppa fissa opinione, che l'vniuerso fusse vicino alla fine, mosso perauentura da molte calamità, e trauagli, che vedeua nel mondo per se stesso in buona parte a mal fare commosso, e dalle troppe ingorde voglie di alcuni principi volto sozzo pra; ma spezialmente dalle tempeste che paruano soprastare a Santa Chiesa, che pare il proprio segno dato da nostro Signore a' suoi della fine del secolo: e non fu perauentura opinione sola di costui allora, perche si veggono gli scrittori di quelle istorie spauentati, e quasi attoniti, non altro hauere in bocca che minaccè, che prodigij, che doglienze di alcune soprauenute rouine, & annunzij di altre soprastanti molto maggiori: alcuni de' quali affermano che fusse veduto ardere il Cielo, cadere stelle, & essere apparse comete spauentose: venute tempeste, e turbini orribili, e terremoti, e diluuij con distruggimento di paesi, e di popoli inauditi, aggiugnendo (come si fa quando si comincia a porger l'orrechio a simil nuoue, e forse anche in questo volsero imitare gli antichi scrittori delle Romane Istorie) parti contro a natura, mostri strani; animali domestici, e che nelle case nostre famigliarmente si nutriscono, fuggiti a' boschi, e diuenuti seluaggi: e oltre a ciò ne gli huomini pestilèze crudeli, e malattie scopertesi disusate, e nuoue da fare pure
in leg-

in leggendo tremare chi l'ode: talche eziandio l'Abbate Vrspergenſe afferma eſſerſi allora creduto che veramente non fuſſe guari lontana l'ultima deſolazione nel ſacro Euangelio predetta: in tal maniera ſi vide, come egli dice, leuarſi da ogni banda, gente contra gente, e Regno contra Regno, e terremoti grandiffimi, e peſtilenze, e fami, e ſpauenti dal Cielo, e ſegni grandi: perche mentreche l'Imperadore, come ſi è già in parte tocco parlando del Veſcouo Piero, & alcuni altri dalla ſua, con groſſi Veſcouadi, e ricche Badie comperati: molti da ſfrenate, & infinite ſperanze inuitati, e nõ pochi da propria corrotta mente, & ambizione ſolleuati, tentano di diuenire aſſoluti padroni, e diſpenſieri degli onori, inueſtiture, e facultà della Chieſa, e che il ſommo Pontefice dall'altra bāda con la più ſana parte del popolo Criſtiano, vuole che qualche è di Dio ſia di Dio, e ſi contenti Ceſare di quel di Ceſare, riuſcì veramente il Regno di queſto Enrico inquietiſſimo: e per molti, e varij caſi, & atroci memorabile: coſì dalla parte de' Laici come del Clero, che da diuerſe fazioni, & voglie traporato anch'egli, vide Veſcoui cacciati da' Veſcoui, Clerici da' Clerici perſeguitati: molti prelati depoſti; molti intruſi: e fu di eſilij, di fughe, di forze, e d'inganni, ogni coſa pieno, ſurti di nuouo eretici: riſuegliati altri de' vecchi: a Roma XIX. Concilij, pel reſto d'Italia quator dici: quindici oltremonti, dalla parte Cattolica, & eccleſiaſtica: e di Scisma tici, e dall'Imperadore adunati otto; e di queſti, che parrà marauiglia, a Roma due ſei Antipapi, nuouo Imperadore creato ſopra, e contro al vecchio: e queſto già ordinariamente

riamente eletto, e da Pontefice scismatico non legittimamente coronato, da più Concilij scomunicato, e più d'vna volta deposto, e di due figliuoli da vno di buona mente ripreso, & abbandonato, dall'altro, che non douea riuscire di lui troppo migliore, sotto questo pretesto del Regno, e dell'Imperio spogliato: e da più intrinsecchi, e principali signori rifiutato, e lasciato la Magna in se diuisa, ripiena d'arme ciuili; l'Italia non solo al suo solito disunita, e stracciata da'suoi, ma da questo Imperadore spesso còbattuta, e da altri stranieri occupata, per non poter più hauer sopportato che si fondasse nell'ultima sua parte il nuouo Regno de' Normanni; onde veggendo egli queste rouine, e sperando tuttauia peggio se in tãt'affanni sbigottito fusse in vna sì fatta opinione caduto, non ne sarebbe stato per auuentura gran fatto da ripigliare, poiche oltre a' nominati di sopra dell'età sua: alcuni santissimi, e dottissimi huomini in altri tempi, per la medesima considerazione, n'hanno hauuto qualche pensiero. Ma fu allora biasimata in lui, & era ageuolmente di riprensione degna, la troppa risoluta credenza in se, & hauerne con maggior baldanza, e larghezza ad altri predicato di qualche in questo calo si conueniua, e qualche diede più noia, e che sarà sempre, & in ogni cosa pericoloso fu, che si ristrinse ad vn particolare; che già fusse nato Anticristo, del che fu dolcemente dal sommo Pastore Pascale Secondo ripreso, e da altri Prelati amici suoi, per cagione di vn Concilio quì adunati, cortesemente mostrádogli che la chiarezza dell'ultimo giorno, e generalmente sempre gli vltimi particolari delle cose
che al

che al solo, e segreto cōsiglio diuino son riseruati, non si debbono da huomo mortale, senza proprio celeste lume, così arditamente affermare, ne spargere di proprio parere sì fatti romori ne' popoli: che d'ogni cosa essendo ageuolmente capace, rimase quieto. Ma non voglio lasciare poiche di questi trauagli, e così calamitosi accidenti tanto si è tocco: almanco per non lasciare questa amarezza nella mente del lettore, che come non abbandona mai nostro Signore Iddio la Chiesa sua, e come ha voluto sempre temperare l'amarezza, delle tristizie nostre, col mele della benignità sua, non mancaron in sì cattiuo secolo per aiuto, e consolazione de' fedeli, e solleuamento della sua barca, huomini, o per dottrina, o per santità, o per l'vno, e per l'altro eccellenti, con l'opera de' quali guidando tutto principalmente il vento del suo fauore la nauicella di S. Pietro da tante tempeste, e pestilenziosi venti combattuta, si resse ferma, e sicura, e si condusse finalmente in tranquillo porto. Perche oltre a' sommi Pontefici che in questi tempi riuscirono per franchezza d'animo, per virtù, e per religione alla difesa della Chiesa valorosi, e oltre a' qualche si crederrebbe, costanti, e forti, fiorirono molti per vita, e dottrina riguardeuoli, quali per toccare di alcuni furono Pietro Damiano, del quale s'è parlato di sopra, luone Vescouo Carnotense: Anselmo, e Lanfranio Arciuescoui di Cantauria, o come volgarmente si dice di Conturbia: vn'altro Anselmo Vescouo di Lucca nostra vicina: Ildeberto Arciuescouo di Turone, Alfano di Salerno, Bruno di Erbipoli, Pietro Igneo de' nostri nominato di sopra, Mariano

Scoto, Erimanno Contratto: Guido Aretino, & altri molti, che troppo sarebbe contarli tutti, e nacquero in questo tempo, come rose fra le spine: in sì corrotti costumi santissime religioni, la Certosa, Cestello, la Congregazione di Gradimonte: quella di Sant'Antonio di Vienna, e poco innanzi era uscita fuori Camaldoli, e Vallimbrosa: gli autori delle quali S. Romoaldo, e San Giovan Gualberti toccarono de' sopradetti tempi, e quell'altre furono da huomini santissimi, e gran parte secondo il secolo nobilissimi piantate. Et allora anche essendo successo felicemente nella prima giunta il passaggio, e'l racquisto di Terra Santa; hebbero le sacre milizie il principio loro, del Tempio, che venne poi meno: dello Spedale di San Giouanni che si disse appresso di Rodi, & oggi di Malta: di Santa Maria de' Teutonici, e forse alcuna altra. Or tornando al proposito nostro: e si fece quì al tempo di questo Riniieri il secondo generale Concilio Fiorentino ciò fu l'anno 1104. e si riscontra vero quello che afferma il Villani, che allora molto si trattenne nella Città nostra il Papa, e la sua Corte che trauagliata, e perseguitata fieramente dalla rabbia del sopradetto Enrico, e suoi partigiani, era forzata ripararsi in quella parte, oue ella si credeua star sicura, e taluolta a gittarsi fino in grèbo a' Normanni, e' come affermano gli Istoriografi vecchi Germani, Currado figliuolo del detto Enrico accennato di sopra, ma molto lontano da' costumi, e dalla poca religione del padre, e per ciò seco poco d'accordo, e quasi nimico partito da lui; e quanto poteua a difesa della Chiesa intento; stette anch'egli buona parte di

te di questo tempo in Fiorenza , oue finalmente con gran dolore, e danno de' fedeli, e dell' Imperio Cristiano , che dalla modestia , e religione sua s'aspettaua in breue stato più tranquillo, morì, e fu sepolto alla maggior Chiesa l'anno 1101. ancorche di sua sepoltura (ch'io sappia) non ci si vegga vestigio alcuno . E questo può ageuolmēte dalla rinnouazione, che si fece della maggior Chiesa già presso a 300. anni esser auuenuto, quando tutte le sepulture, che vi erano, delle più antiche , e nobili famiglie , e molte arche d'huomini chiari furono leuate, che poi sono per questa occasione ite male . E quì non vò lasciare che non è mancato chi creda quell'Arca di marmo che con l'arme d'vna Aquila: si vede ancora suso alto a canto alla porta, che guarda la via del Cocomero , potere essere di questo Currado: il che mi fece venir voglia non ha molto di vedere , se se ne fusse potuto ritrouar nulla, e fattola aprire si trouò diuisa in tre vani, & in vno da vn canto certe poche ossa, in ql di mezo vn pezzo di Cranio in sottilissimo Zendado inuolto, che si mostraua di persona assai membruta, ne cosa altra vi era che potesse dare indizio, o lume dell'huomo, e mi cadde nell'animo allora, che ella fusse stata di tre, e ridotta per la occasione di quel mutamento in vna, e per la dignità delle persone nella nuoua muraglia rimessa , e l'ossa col tempo itesene in poluere. E non è forse quella opinione molto dal verisimile discosto, da che non si può sicuramente dire dal vero, poiche di tante, quella sola vi è lasciata: che da indizio che di persona di conto ella fusse . Aggiunto massimamente che dal Villani , &

altri li ha vn certo spiraglio questi Re d'Alamagna, e figliuoli d'Imperadori, come fu costui, hauer portata nell'arme l'Aquila, ancorche taluolta nel cāpo, o nel colore diuersamente diuifata. Ma di questo crederrà ciascheduno a suo modo, & al sicuro se non altro, potrà questo essere assai buono argomento, come ageuolmente si smarriscano le memorie di persone priuate, e minute, e farci portare con pace queste nostre perdite familiari: poiche hanno in sì breue spazio fine quelle di sì gran Principi. E fu questa la cagione (per aprire vn pò meglio così per transito qualche il nostro Villani asciuttamente accenna) che questo Enrico ci pose vn duro, e lungo assedio intorno, e dopo gran punza, e sforzo, come dietro a lui ad vn'altro del medesimo nome auuenne; fu confiretto finalmente a partirsene come sconfitto: perche oltre allo sdegno d'hauer ritenuto, e favorito il figliuolo suo mortal nimico, harebbe voluto priuate di questa ritirata il Pontefice, e insieme la Chiesa del fauore della Toscana, e de gli aiuti suoi che non erano pochi in que'tempi, ne di piccolo momento: e gli pareua, s'egli hauesse potuto spiantar Fiorenza come la principale, esser venuto al disopra de' suoi nimici tutti, & al colmo de' suoi disegni, & allora hebbero in mal punto la prima origine le maladette parti, che poi si dissero Guelfe, e Ghibelline in Italia, che col tempo la guastarono tutta. Dietro a Rinieri successe Gottifredo, il quale ancor esso visse assai nel Vescouado, che furono vicino a 30. anni, perche essendo entrato nel 1113. le scritture che ci sono di lui ce lo danno viuo fino al 1142. le quali co-

me che nõ sieno atte a dare gran notizie, ne molto particolari de' fatti suoi, cõtenendo la maggior parte afflitti, e allogagioni, o riconoscimenti, e riccuute di censi, & altre così fatte minute bisogne, delle quali poco si può cauare a vso di Istoria: tuttauia a come si vede da molti Signori, e persone priuate onorato, e la Chiesa sotto il suo reggimẽto dalla deuotione de' laici di molte offeite, e doni benificata, e cresciuta: si può verisimilmente conietturare che molto grande, e buona douette correre la fama di lui: poiche i buoni, e deuoti portamenti, e santa vita de' religiosi, sono i veri mezi, & i proprij stimoli che muouono la deuotione de' popoli a simile opere: perche vna zabella, o come ella si debba chiamare figliuola d'vn Giouanni Bottacci, e stata donna di Ridolfino di Bernardo da Catignano che per l'effetto si mostra ricca, e gran donna, donò a questo buon Vescouo l'anno 1126. molte Castella, e case, e terre che l'haneua in questa Marca di Toscana, intorno all'Elsa la maggior parte; oue sono particolarmente nominati Linari, Pogna, Santa Maria Nouella, Aquilone, che oggi si dice Aguglione, Torri, Cinciano, San Filippo, Catignano, e nella corte di San Brancazio quattro Residenze, come le chiama: & in altri luoghi vicini, e da altri ancora: fra' quali mi piace notare che essendosi per innanzi molti anni, e di lungo piatito alcune iurisdizioni, e beni del Castello di Vico di Mugello, fra il Vescouado, e la nobilissima, & antichissima famiglia de' Filij Guineldi, i capi di essa, deposta ogni gara, e mossi come si crede dalla reuerenza, e bontà di lui, donarono liberamente al Vescouo ogni ragione

ragione che haueſſero, o pretendefſero in detto Caſtel-
lo, e luoghi de' quali ſi contendea: e furono ſeguita-
ti da vna altra famiglia, che ci douea eſſere a parte, det-
ti i nobili de' Golſi, e coſì hebbe fine amoreuolmente
la conteſa durata gran tempo, e ciò fu l'anno 1128. Et
i Marcheſi che ci furono in queſti tempi (laſciando per
ora gl'Imperadori che erano larghiſſimi in queſto) In-
ghilberto, Currado, Ilderigo, concefſero grandi, e ma-
gnifici priuilegi, fra' quali parrà nuoua a' noſtri tempi
la donazione del Marchefe Currado, che fu ſpecialmē-
te della ſua Albergheria nel Veſcouado Fiorentino,
che tanto vale quel che e' dice, in *Terra Sancti Ioannis*, e
particularmente in queſte tre Picui, di S. Piero in Boſ-
ſolo, Santo Stefano de Campo Pauli, laquale oggi cre-
do ſi chiami Campoli, & in Santa Cecilia a Decimo. E
per ritoccare in breue quelche s'è altroue largamente
ragionato per chi non intendefſe queſta voce; era Al-
bergheria l'Alloggio che ſi daua a' Marcheſi, & alle Po-
deſtà, e ſimili vſiziali, quando andauano riueggendo
le loro Iudicarie, che con queſto nome le chiamaua-
no allora, & importaua il paefe, alquale erano deputa-
ti render ragione, voce che ſi conſeruò gran tempo in
Sardigna, cioè fino a tanto, che i Piſani vi hebbono
Signoria, che la diuiſero in tre Iudicarie, dette nello
Idioma noſtro, Giudicati, di Luogodoro, d'Alborea,
e di Gallura come noi diciamo oggi Vicariato, e Ca-
pitanato, e Podeſteria: i luoghi ſecondo che vi ſi man-
da o Vicario, o Capitano, o Podeſtà. E ſimile ſi daua
ancora a' Veſcoui quando andauano viſitando le lor
Dioceli. Ma queſto, che fu nella ſua prima origine, co-
munifi-

munissima cortesia di onorare etiãdio vno strano non che il tuo maggiore, che ti venga a casa, e venga per tuo profitto, e seruizio: si ridusse appoco appoco in obbligo; ma pur così era, o giusto, o ragioneuole almeno, perche si poteua dire mercede, & vn cotal ristoro in parte, se non pagamento della fatica, che si pigliano a' commodi de' popoli. Ma come ageuolmente, corrompe l'auarizia i buoni costumi, era scorso l'abuso a tale, che gli era diuenuto vn tributo, e tassa ferma; e voleuano questi ta' Marchesi, & vfiziali, eziandio che si stessero agiatamente a casa, l'equiualeute, che si farebbe speso albergandogli; in danari contanti: come se fusse vn Censo, e necessario obbligo: & alcuni Vescouii là in Ispagna, imitando in ciò le Potestà secolari, a' quali essi doueano esser regola del ben fare: si conosce che hauean preso anche eglino questo mal vso; poi che in vn Concilio fatto in Toledo, fu come cosa indegna di veri Pastori, e tutta mercenaria, tolta via: nõ parendo punto cõforme alla grauità ecclesiastica, che chi non visitaua chiedesse la mercede della non durata fatica: il che fu così prontamente da tutte le altre Chiese riceuuto, & approuato che si vede per regola comune nel Decreto rapportato. Questa cortesia adunque fece il Marchese alla bontà del Vescouo Gottifredo, del quale poco altro che da contar sia, ci è fino a questo tempo venuto alle mani. Dopo Gottifredo, o all'vso nostro parlando Giuffredo, pare che succedesse Azzo che si potrebbe chiamare secondo, se il medesimo è questo nome con quello di sopra, e che taluolta pareua, che in alcuni contratti si leggesse Atto:

ma

ma per la forma antichissima di quella lettera; non ci era intera la chiarezza se volesse dire Atto, o pur Azzo. Ma in costui, dopo cento anni, o più, nelle scritture chiaramente Azzo si legge: e lo confermerebbe assai bene il comune uso di quella età, nella quale fu frequente il nome di Azzo, se quell'altro ancora alcuna volta non si trouasse, come è quell'Atto in questo medesimo tempo, Vescouo di Pistoia, e nominato di sopra, e che per santità di vita appresso di loro ha ottenuto titolo di Beato, onde non ci possiamo interamente assicurare, se fusse vn medesimo nome, o pur due. Ma comunque si sia dopo Giuffredi il primo nome, che ci si scuopra è questo, e le scritture di lui ci sono, dall'anno 1148. e 49. e per l'ordinario si potrebbe credere che egli entrasse al Vescouado l'anno 1143. quando mancò Giuffredo, ma di vero ne' contratti non però molti, di questi cinque anni di mezo, non si vede nome di Vescouo, che spesso in que'sommarij bastò segnare al Notaio, Rinunzio, o Dono al Vescouo, o il Vescouo allogò, e diede; che si può dire il medesimo di non nulla: poi che non vi è il suo nome se non che pure scuopre che Vescouo v'era, così parlando, e non vacaua la Chiesa. Ma tuttauia è stato bene auuertirne almanco per non dimenticare di stare attento, se forse alcuno altro vi fusse stato in mezo: quando nuoue scritture, si potessero scoprire, e nuoue memorie. Dopo costui trouiamo nel Vescouado Ambrosio de' Monaci di S. Giouan Gualberti persona molto venerabile, e che fu dopo lui il decimo Abbate di Vallombrosa, che è il general capo di quell'ordine. Questi, secondo
le

le scritture di quella religione, fu assunto al Vescouado l'anno 1153. e durò fino al 1158. in molto amore, e reuerenza della Città. Nel libro de' Visdomini, o vogliam dire nel Bullettone, si veggono contratti di lui del 1155. quando fu donato al Vescouado il Castello di Monteacuto, o pur veramente vna parte, per che certo è, che e' ne possedeua, quel che e' si fusse, molti anni innanzi. E spesso di queste Castella, e tenute auueniua, che doue più d'vno hauea parte: alcun di loro ne donaua, o cōtrattaua la sua, & vno altro nò, o nò in quel medesimo tempo. Il che si auuertì: acciò se nel ricercare queste memorie, occorresse taluolta alcuna varietà ne' tempi, non ci restasse dentro confuso il lettore, o dubitasse della verità delle scritture. Truouasene ancora dell'anno 1156. ma come si è più volte detto, e bisogna in tutti tenere a mente, non si potrà sempre, che sicuro sia con la sola autorità di questo libro, fermare, & accertare appunto gl'anni de' nostri Vescouï: perche di questo Ambrosio da' contratti non haremo che due anni, e pur furono cinque: e le scritture della sua religione sono in questo caso sicurissime; auenga che per la successione de' loro Abbati generali, donde dipende tutto il gouerno loro, & i loro ordini di mano in mano: non possono ageuolmente scambiare i tempi, & egli ancorche Vescouo, ritenne con loro molto buona grazia, mentre visse, quel Generalato. Segue dopo costui senza dubbio immediatametel'anno 1158. Giulio; ma ci nasce vno scrupolo di non piccola importanza, se questi fu vn solo, che viuesse nel Vescouado da 23. anni, ma intorno al 1161. vn'al-

tro, come che la cosa si andasse, o donde venisse, sot-
 tentrasse per alcun tempo nel luogo suo; nelquale poi
 ritornasse Giulio, o pure, se furono due i Giulij, tra qua-
 li ordinariamente tramèzasse vn Zanobi; perche tro-
 uandosi in quell'anno dell'vno, e dell'altro, scritte,
 ne via da poter distinguere i tēpi, siamo ad vno di que-
 sti due partiti forzati, e le ci gettiamo al primo, che ciò
 faile viuendo Giulio, è quasi forza, che fusse per alen-
 na fazione; e violenza intruso, e non legittimo Pasto-
 re: E pur potette anche essere, che morendo l'anno
 1161. questo Giulio, gli venisse ordinariamente die-
 tro il detto Zanobi, dopo ilquale succedesse vn altro
 Giulio che si douesse dire il Secôdo, nel modo appun-
 to che dopo il Vescouo Giouanni da Velleтро, delqua-
 le si parlerà al suo luogo, ne venne Ardingo, e dietro a
 lui, si abbattè per caso a succedere Giouanni Secôdo
 de' Mangiadori, e come ancora alcuni anni dopo Fran-
 cesco da Cingulo fu innanzi a Frate Angelo delli Ac-
 ciaiuoli, e Francesco da Todi al di dietro, onde parrà
 forse ad alcuno che senza proposito si metta hor que-
 sto dubbio in cosa, che si mostra di sua natura piana,
 & ageuole: e pur forte, e ragioneuol cagione mi fa co-
 sì dubitare, e non perche nelle scritte, che ci sono, se
 ne veggano d'vn Vescouo Giulio, dal 1158. a tutto il
 1161. e del medesimo 1161. vn solo del Vescouo Za-
 nobi, e poi ripigliando dall'anno 1174. al 1181. altri
 assai contratti d'vn Vescouo Giulio: perche in quel li-
 bro sono tanti, e così spessi gli errori, e gli scambia-
 menti ne' numeri de' tempi, che senza tema di douerne
 essere ripigliato, crederei potere affermare, che ne fus-
 se al

se al sicuro corso vnò ne gl'anni di quel Zanobi, come io ho creduto, e credò ancora di alcuni altri più d'vna volta; ma (s'io hò a confessare il vero) mi fa temere, che sia finalmente altro che errore di penna, la mala qualità di que'tempi, e di quell'anno specialmente, pieno di tumulti, e di cacciate, e di nuoue, e non legittime creazioni, che i nostri Canonì soglion chiamare Intrusioni di Vescouï, ouunque si stendeua la forza di Barbarossa, cosa che alla nostra Toscana particolarmente toccaua. Or se costui non fusse entrato per la porta, ma hauesse per via così indiretta occupata la sedia Fiorentina, sarebbe questa la prima, & vltima scisma (se però merita questo nome) che fusse mai nella Chiesa nostra auuenuta. Perche se bene alcuna volta, che è cosa humana, hebbe qualche disparere il Clero nelle elezioni de' Vescouï, e ne fu più d'vn nominato, nõ si venne però mai all'effetto di crearne più d'vno, o che l'vno cacciasse l'altro, o si diuidesse il popolo in parti, come suole in queste scisme seguire, e di alcune altre chiese si legge. Ma che questo potesse auuenire, mi fa forte dubitare, non solo, come io dicea, la qualità di que'tempi, e le molte fortune, e' tra' agli che hebbe allora la Chiesa Cattolica da Barbarossa generalmete per tutto, ma specialmente più che in altro luogo in Toscana: douel' Antipapa Vittore, da lui mantenuto, e difeso, si fermò, e potette assai, e col fauore del sopradetto Imperadore, e d'vn Rinaldo Arciuescouo di Colonia suo luogotenente, che non hauea forse meno di quel che si disse da Monte Albano, che d'huom di chiesa: per mezo del quale, armata mano, scacciò; e persegui

acerbamente tutti i Vescouï, & altri religiosi, che non
 tennero dalla sua, ma molto più ancora alcuni indizij
 e riscótri particolari. E questo fra gl'altri che si può dir
 eertezza, che nel terzo delle decretali al titolo delle do-
 nazioni si legge, doue Papa Innocenzo terzo scriue
 ,, al Vescouo nostro. Che hauendo alcuni nobili Fior-
 ,, rentini ritenuto in casa, nel tempo della scisma, il Ve-
 ,, scouo di Fiorenza, e che il medesimo Vescouo quietà
 ,, ta poi la furia di quella tempesta, hauesse conceduto
 ,, in feudo a' sopradetti nobili, d'ordine di Papa Alef-
 ,, sandro, allora legitimo Pótesice, quattro moggiate
 ,, di terra, e quelchẽ segue: pue si vede manifestamente
 che in quella persecuzione, che sotto Alessádro III. tan-
 to afflisse la Cattolica Chiesa, il proprio nostro Pastore,
 s'hebbe prima a fuggire, e poi stare alcun tempo cela-
 to, mentre che vn'altro occupaua, p. via di forza il suo
 luogo: e ch'egli auuenisse in tal tẽpo, non si può punto
 dubitare: pche questo terribile scisma, che fu il princi-
 pio de' nomi di quelle crudelissime, e d'anosissime par-
 ti Guelfe, e Ghibelline, che lungo tẽpo trauagliarono,
 e finalmẽte disertarono l'Italia: cominciò nel 1152. e du-
 rò poi molti anni, ma nella Toscana nostra, fu nel suo
 principio acerbissimo: e specialmente regnando, o più
 presto tiráneggiádo il sopradetto Vittore Quarto, che
 visse fino al principio dell'anno 1164. si che l'anno 1161.
 nel quale si veggono i già detti contratti di Giulio, e di
 Zanobi, venne a riscótrare appunto nel colmo di que-
 sta trauagli. Il che se non altro, assai conferma che in que-
 sto anno fu forza al vero Pontefice, per la troppo fiera
 persecuzione contro alla persona sua, e de' Cattolici

aderenti suoi, la maggior partè dalle lor sedie violentemente cacciati, e con molti disagi, e pericoli ritirarsi in Francia alla protezione di quel Re confortandosi assai, perche in vn frequentissimo Concilio, doue erano tutte le vicine prouincie conuenute era stata la causa sua approuata per buona, & egli per legitimo, e vero Pastore accettato: & Vittore per eretico, e scismatico con tutti i suoi seguaci, e fautori dannato. Ma se per questa via passò la bisogna allora, non sò come veramente si potesse questa chiamare scisma, o almeno scisma della Chiesa nostra: non procedendo dalla propria discordia de' nostri, o per lor colpa, o motino; & essendo particella della comune pestilenza, e nõ propria malizia di questa greggia, e finalmète più degna di nome di forza altrui, che di propria parte, e sedizione, onde non ne seguirà per ciò che questa nostra Chiesa, non si possa, e debba chiamare sposa pura, & immacolata, poiche, quanto è in se, non si truoua mai corrotta da cotali adulteri spirituali, quali sono veramente per la Chiesa questi scismatici. Ma chĩ amerà meglio di credere che non ci fusse mai se non vn Pastore per volta ha spedita, e piana la via di accommodare tutto nella maniera, che si è di sopra diuiscata, de' due Giulij con quel Zanobì in mezzo, e se il rispetto comune delle tante, e così gran riuolte, che intorno a questi anni accadono, & il sospetto particolare da quella decretale nato, con il vedere insieme in vn medesimo tempo Contratti di due Vescouï, non n'hauesse dato giustissima, e quasi necessaria cagione di dubitare, si poteua veramente questo scrupolo

polo dissimulare. Ma chi volesse più presto che nel numero di quegli anni fusse pur corso errore, cosa che io posso veramente dire essere in quel libro mille volte auuenuta, poiche di lui non si truoua mai memoria altroue, fuor di quella vna: penserà egli doue sia il vero luogo di questo Zanobi: & in tanto tutto quello, che con l'autorità d'Innocenzo terzo della persecuzione del nostro Vescouo in questi tempi si è detto, rimane certo, e sicuro, e non si doueua lasciare. Ma quanto alle particolari azioni del Vescouo Giulio, o de' Giulij, se furon due, come già ho detto dal 1158. al 1161. ci sono contratti di allogazioni, e di liuelli, e feu di ordinarij, & alcune donazioni di qualche momento, frà lequali si può ageuolmente annouerare l'anno 1158. vna pezza delle terre, e selue di Biuigliano: dellequali altra partita ne fu donata da altri molti anni dopo. E nel principio del 61. la terza parte del Castello di Pagliericcio, con patto di certa protezione, e difesa de' Donatori; delquale costume, per essere notabile, e pieno di molte seguele, si ragionerà più largo con miglior presa altroue. Ma più grandi appariscono i fatti dal 1174. in quà, ouero d'autorità maggiore: quando essendo già cominciato a calare assai, & in gran parte doma l'alterezza di Barbarossa, e per ciò inuiliti, e snervati i suoi partigiani, potette respirar la Cattolica Chiesa, e ripigliare l'antica libertà sua, ne solamente nello spirituale, ma nel temporale ancora, spiegare le braccia, & alquanto, de' suoi lunghi, e graui danni, rifarsi. Perche in quell'anno comperò vn parte del Castello di Petriuolo nella Val di Pesa co' beni, e coloni che su

vi erano insieme. E pochi anni appresso alcuni si con-
stituiscono per suoi fedeli, e di più per masnadieri, che
non è altro che obligarsi alla corporal difesa eziandio
con armata mano, che gli mostra d'alquanta miglior
condizione che di semplici Vassalli. Ma del Vescouo
Zanobi non saprei che dirmi, non ci essendo altra me-
morìa di lui che vna semplice concessione d'un feudo,
o liuello. E qui mi pare vedere, facendo giudizio dal-
la voglia mia del desiderio altrui: che a molti sarebbe
caro di sapere di qual famiglia fussero questi gentil-
huomini, d'animo così forte, e religioso, che si mettes-
sero a ritenere con tanto pericoloso rischio, e di tanta
autorità, e potere, che contro a tanta potenza venisse
fatto loro di difendere il Vescouo allora, che veramen-
te tornerebbe oggi a non piccola gloria di quella casa,
ma per lo poco lume che ce ne danno le parole di quel
Decreto, troppo generali, e troppo spogliate d'ogni
sorte di contrassegno ancorche molto n'abbia ricer-
cato, e riuolti tutti questi libri del Vescouado, disami-
nando ad vno ad vno quegli, che hanno, o habbiano
hauuto mai feudi da lui, non ho mai saputo trouarne
indizio, che habbia in se tanto di verisimile, non chè
di certezza, che huom vi si possa lieueamente, appicca-
re, & altroue per la molta negligèza, così nel pubblico
come nel priuato, de' nostri antichi, in notare così fatte
memorie, non se n'è trouato per me veltigio alcuno,
tanto che io n'ho horamai perduta la speranza. Perche
se ben molte famiglie nobili vi si vede, che n'hebbo-
no, e di queste si riconoscono i luoghi: non per ciò si
lanno i tempi, ne le cagioni, onde ci possiamo più ad

vna, che a vn'altra gittare, oltre che spesso nomi, ci sono, che non si riconoscono, per hauere, com'era vso comune allora, solamente aggiunto il nome del padre. Ma per chi si contentasse del generale le famiglie nobili, e principali di que'tempi, sono da Messer Cacciaguida, in Dante, contate. E se altre ce ne fussero state allora, si potrebbe al sicuro ad vna di quelle applicare questo fatto. Ma e' ce ne furono dell'altre, ed egli non tacque, dicendo chiaramente.

Con queste genti, e con altre con esse

Vidi io Fiorenza &c.

Visse il detto Caualiere fino all'anno 1148. che è (come si vede) vicinissimo a questi tempi: onde non ci douiamo in queste sole fermare, e molto meno possiamo, se la parola Nobile fusse presa dal Pontefice in vn proprio, e più stretto significato, come taluolta in certi propositi si pigliaua allora, questo era vna specie di particolare signoria, come è quella di Marchese, di Conte, & altri tali, e perauuentura assai simile a quelli che in certi luoghi (come ha ogni paese le sue proprietà) si chiaman Valuassori, o Baroni: e da noi, & altri, Cattani, ma erano di men dignità questi, che Conti: se bene anche egli haueano Castella, e tenute, e vassalli; del quale vso, o per meglio dire, proprietà del nome, è rimasto ancora quasi vn poco d'ombra, quel Nobile di Contado. E così veniua ad essere questo titolo proprio di special grado di signoria in quel caso, e non comun significato di grandezza, e gentilezza, e per dire così, di generale onorevolezza di ciascheduno, e di questi anche assai ce ne hauea, che non sono in Dante;

e sen-

e senza dubbio erano in molto stato, e grandezza da sapere, e poter questo, & ogn'altra grã cosa fare, e perciò, perche pure vn de' nostri fu, è assai sicuro credere di tutti: ma molto pericoloso sarebbe affermare di alcuno. Ma tornando all'ordine de' nostri Vescouï, ci ristorerà alquanto della lùghezza del passato Giulio, la breuità di Bernardo suo successore: perche di lui poche cose, e di poco momento si truouano: e le prime memorie del 1183. l'ultime del 1185. e pur potette viuere alcuno anno più nel Vescouado, del quale nõ ci sieno scritture, o sieno smarrite, poiche di Pietro Secódo, che gli véne dietro si trouano i primi cõtratti intorno al 1190. al quale omai ne verremo, da che di Bernardo non ci è altro che ragionare. Ma ne molto anche ci sarà che dire di questo Pietro, se non si fusse, che al suo tempo (comercita accurataméte il nostro Villani) venne in Fiorenza la reliquia del braccio di San Filippo Apostolo, che ancor nel reliquario, del Duomo di San Giouanni con molto onore, e riuerenza si serba: il che ad altro proposito fu anche di sopra tocco; vedesi al sicuro che egli visse 14. o 15. anni nel Vescouado che dal 1189. fino al 1205. ci son contratti di lui per assai, ma non di gran momento, essendo per lo più anzi faccende temporali, e di buon padre di famiglia, che proprie dell'vfizio Episcopale, come allogazioni, fitti confessione di pagamenti, & altri tali negozij famigliari. Veggon si, tra queste, molte di quell'Accomandigie, che faceano alcuni delle lor cose, e tal'ora eziandio delle persone al Vescouado, della quale vsanza si è vn certo che accennato poco fa nel Vescouo Giulio toccando del-

la donazione fattagli del Castel di Pagliericcio, e di que'che si feciono suoi masnadieri, ma or, che de' fatti particolari di costui non ci ha troppo che dire, apriamo alquanto più largamente questa materia tutta, e'l modo, e le cagioni, perche trouandosene per queste scrittture spessissima menzione, in chi non fusse del fatto bene informato, potrebbe taluolta generare non piccola confusione, veggendo huomini di nobilissime famiglie confessare certo vassallaggio, & omaggio douuto da loro al Vescouo, e chiamarsi fedeli, e riconoscere da lui que'beni, che la fama comune, e (che più rilieua) le nostre Istorie hanno per liberissimi loro, e di propria, e lunghissima, o vogliam dire originaria possessione, come farebbe a dire di Mainardo Pagani da Sufinana, d'Vbalduino della Pila, e de' Buondelmonti dello stesso Castello di monte Buoni, & altri tali non pochi di numero, e per le loro qualità da molto. Però vegniamo ad aprire da capo l'origine, donde fu allora questo vso introdotto, dicendo in prima che i beni della Chiesa, come io credo essere a tutti notissimo, sono generalmente di due ragioni, o che sia meglio a dire, per due vie si veggono ordinariamente in lei venuti, perche la prima, e principale (che di questa fa per ora di bisogno trattare al proposito nostro) fu da persone pie, e religiose donata, cosa che, e spesso, & largamente auuene, poiche la prima volta sotto il Gran Costantino potette il popolo Cristiano liberamente, e senza rispetto, e timore alcuno esercitare la noua Religione, allora palesare l'interiore diuozione, e desiderio del

del culto diuino con ogni estrinseca dimostrazione, perciò nello instituire, e fondare nuoue Chiese, e ne i loro ornamenti, e nell'apparato de' sacri Altari onoreuole, e magnifico apparire ne gli occhi de i popoli nouelli nella Fede di lungo auuezzi a quella magnifica pompa de gli antichi sacrificij, che taluolta non poco muouono gli animi deboli. E seruiroano ancora questi beni temporali a sostentamento de' Sacerdoti, che continuamente si affaticauano con gran zelo, e studio nel gouerno spirituale, & insegnamento de' popoli, & a sussidio, e nutrimento ancora de' pouerì, che per le mani de i Sacerdoti, e ministri Ecclesiastici erano sollecitamente, e con gran carità prouueduti, onde come a molti amoreuoli dispensatori, erano sì fatti beni dati in custodia per distribuirli santamente. Perche cominciandosi da esso Costantino Augusto i consequenti Imperadori a lui, e gli altri Re, Principi, e Signori di ogni sorte, e le priuate persone a gara offeriuano di ogni qualità beni. E di questo ne sono piene le storie, e ce ne restano ancora, e si veggono certissime memorie, & in questo nostro ragionamento, se ne son più d'vna volta dati chiarissimi esempi, & per rinouellare la memoria di alcuni a questo fine, s'indirizzarono que'tanti, & così ricchi, e preziosi doni, i quali con sì larga mano il già più volte allegato Gran Costantino, che in nobili paramenti, e per materia, e per fregiature riguardeuoli, e che in Croci, & Calici, & altre vassellamenta di oro, e d'argento, di care gemme, e

pietre preziose ornati alle sue Chiese offerse. Questo voleuano quelle tanto magnifiche, e veramente regie Basiliche, che il medesimo in Laterano, nel Vaticano, & in su la strada Ostiense edificò, e dedicò a Dio principalmete tutte, & appresso al Precursore di CRISTO, e a' Principi de' gli Apostoli di finissimi marmi, di grandissime colonne, di traui dorate, talmente incrostate, sostenute, e coperte, che di grandezza, e magnificenza si lasciaron dietro i già tanto celebrati vecchi Tempij del Campidoglio. E da Costantino poi, pigliando esempio, i seguenti Principi, fabbricarono Tempij stupendi, & infino a vn Re Barbaro, ciò fu Lioprando Re de' Longobardi, ne fece vn tale in Pavia, e così riccamente l'abbellì, che sene acquistò il nome di Ciel d'oro. A questo medesimo finalmente tendeuano le molte donazioni de' terreni, e possessioni: e d'altre sorti entrate per dote delle dette Chiese assegnate, delle quali fin ne' tempi bassi (che tali si possono chiamare, hauendo rispetto alla prima pace della Chiesa, que' di S. Gregorio, e de' Longobardi) si vede che n'haueua ancora la Chiesa di San Pietro di Roma assai buone, e ricche pezze, e come le chiamauan, Masse in Sicilia, & in Francia, che si diceuano, & erano veramente il patrimonio suo. Nella qual Sicilia, ne haueua ancora della Chiesa Milanese non poche: delle quali ella si sostentaua co' suoi Ministri, e ciò fu buona occasione che faccendo forza il Re Agilulfo di dare a quella Chiesa vn Vescouo della setta Arriana, con la quale e'sentiuu, confortato quel Clero principalmete dal santissimo Gregorio, ardi di opporveli francamente: poiche non erano tutte le

te le sue entrate in podestà di quel Re; che potesse ridurre, con questo spauento, alle voglie sue, o almanco farlo stare per paura cheto, e finalmente non d'altronde che da queste fonti escono tante altre fabbriche, e donazioni, e benefizi fatti alle Chiese, e Monasterij, parte accennati di sopra, e parte per tutti questi nostri discorsi sparsi. Ne paia nuouo, o sconueniuole ad alcuno se la nostra religione tutta (come io diceua) spirituale, e che ha principalmente i suoi tesori in Cielo, tenga ancor conto di questi ornamenti, & apparenze corporali, perche non sono gli animi de' popoli capaci sempre a vn modo: ne tutti in vn tratto riescano perfetti: e molti per le cose apparenti, & visibili vengono a poco a poco in considerazione, e consequentemente in cognizione delle spirituali & inuisibili. Ne solamente gli animi semplici, & idioti, ma muouono ancor taluolta queste cirimonie esteriori lo intelletto de' molto sauij, e scienziati, e di se stesso confessa S. Agostino che molto nel principio di sua conuersione si sentiuua commouere, & a gran deuozione incitare da dolci, e deuoti canti della Chiesa: e pur non solo era huomo fatto allora, ma dottissimo, & hauea già tanti libri, e così altamente scritti, che ancor se ne marauiglia il mondo, scriue S. Gregorio Turonense, che douendosi battezzare Clodoueo che fu il primo Cristiano de' Re Franchi con molto solenne, e magnifica pompa, se tal nome a così santa opera si conuiene, fu allora da San Remigi quell'atto esercitato. E tutto faceva quel Santo huomo per piegare alquanto con quella deuota, e religiosa festa i rozi animi di così feroce nazione a nuo-

ua pietà, & vna cotale religiosa deuotione del culto diuino: a lei, che era nata, & alleuata fra l'armi, al tutto insolita, & aliena. Ma gli esempli ci sarebbono à monti, & è così questa materia per molte Istorie nota, che basta ricordarla, ne è bisogno come forse alcuna altra con troppa lunghezza, o persuaderla, o prouarla. E quanto al sostentamento de' poveri, di che son piene le Storie Cristiane: non vo restare in su questa occasione di ricordare vn antico, e santo costume delle Chiese principali, e Monasterij massimamente, perche molte di queste antiche notizie si vanno apoco apoco spegnendo, auuengache mentre ciascuno si crede quel, che è a suo tempo, non si douere mai mutare: onde non se ne possa anche perdere la notizia: e perciò gli pare opera perduta, di raccontarlo: le cose in tanto si mutano, o mancano, e così vengono per difetto di scrittori a non si sapere, però ritengnamo, e per poco si può dire ritorniamo in vita questa memoria, riservata solo in alcune poche, e per lo più priuate scritture; lequali è anche pericolo, che in breue non vadan via, e questo è che tutte haueano a canto vna casa che seruiua per albergo, e trattenimento de' forestieri, o vogliam dire, come ancor gli chiamauano con voce latina Ospiti, che Osti ancora dissero i primi Romani, onde pigliarono poi queste case appresso di noi il nome d'Ospitali, e tal vni di Ostali, come quello ancora nell'Alpi frà Bologna, e Fiorenza appartenente alla Badia di Settimo detto l'Ostale, oue i poveri, e massimamente i domestici della Fede con molte

molte carezze, & vmanità raccettauano. Ma sopra tutti era questa carità propria de' Vescoui, i quali hanno, fra' primi ricordi dall'Apostolo, l'ospitalità, messa ancora prima fra le principali opere di pietà da nostro Signore. Da questo fonte di Cristiana pietà, nacque l'antichissimo vso di quelle lettere di raccomandazione che per proprio nome si diceano Formate, fatte con certe note, e contrassegni, ch'io non saprei con poche parole qui ora diuifare, & essendosene perduto l'vso, c'è bisogno non è anche molto necessario, ma assai diligentemente si dichiarano nel Concilio d'Aquisgrana, donde fu poi tutto nel Decreto di Graziano trasportato, e quiui lo potrà sempre vedere, chi n'harà voglia; erano queste perauentura, quanto all'effetto dico, & al fine, non nella forma, e nel modo, che non sò qual si fusse, cosa simile a que' Symboli, e Tessere dagli antichi dette Ospitali, dellequali si seruiuano, andando attorno, a riconoscere l'amicizie de' forestieri d'altri paesi, che e' non poteuano di vista conoscere: così andando, come spesso incontra in lunghi, e lontani viaggi i nostri Cristiani, pigliauano dal lor Vescouo vna di queste formate che altri che Vescoui non le poteua fare tali, ma bene semplici raccomandazioni, ilche mostra che fra queste, e quelle hauesse non piccola differenza, e per esse erano da' Vescoui de' luoghi, doue arriuanano, subito per fratelli riconosciuti, e con ogni humanità, & Episcopale carità riceuuti, & vezzecciati: cosa che seguìua con gran piacere de' nostri, e con ottimo odore ne' gentili, e come generalmente piacciano le cortesie, con

Eug.

singulare satisfazione d'ogni sorte gente. E non mi è nascosto che elle seruiuano anche in parte all'effetto che fanno a' nostri tēpi quelle che si chiamano Dimissorie, ciò era che i Vescoui, con questo testimonio, e benoplacito de' proprij, e legittimi Pastori, potesson ritenere al seruizio delle lor Chiese questi tali. E forse a questo fine, e non per altro la prese Graziano, e forse anche furono in parte per fuggire gl'inganni de' falsi fratelli, che a studio per ispiare i fatti nostri si rimescolauano, & a buon'otta, come testimonia il vaso della elezione, coprendo sotto pelle d'agnelli, lupi rapaci, s'ingegnarono di guastare il greggie di Cristo. Ma pure ne' tempi, quando erano più rari i Cristiani, mostra che questa ospitalità fusse cagione dell'origine, e per gran tempo principale vso di esse, come che elle potessero anche in parte seruire a quello: e mi piace per pro-ua arrearne vn fatto molto notabile, e molto per noi fauoreuole di Giuliano Imperadore, che fu detto Apostata. Costui, come è noto, esercitò contro a noi vna coperta, e maliziosa persecuzione, e forse sopra ogn'altra pestifera, e dannosa, perche, non col ferro, e con la forza generalmente (benche anche taluolta non si seppe da questa astenere) ma per via di premij, allettando con vergogne, e dispetti sbigottendo, e con varie, e simulate arti ingannando i Cristiani, s'ingegnò a suo potere di spegnere il Cristianesimo. E dall'altra parte fauoreggiando in tutte le cose, e magnificando, e beneficiando i Gentili, tirar tutti alla sua intenzione, che era di rimetter sù il paganesimo, già quasi spento. E perche non poteua negare ne' nostri le veramente san-

te ope-

te sante opere loro, lequali quando si viene al giudizio intrinseco della coscienza, sono anche lodate da chi per se non lo vuole: in vna notabil lettera, ch'egli scriue ad Arsabo principal Ponteficè della Galazia, e Sacerdote della gran Madre delli Iddei Cible, si duole acerbamente, che i suoi Pagani non si sappiano gouernare, ne attrarre gli animi de' popoli con le buone opere alla loro Religione come i Cristiani, iquali per dispetto chiama Galilei, sapeuan fare, e che si lascino tanto vincere da loro nel ben fare, e si sforza quanto c'è, e può di mettergli in sul filo de' nostri: iquali a suo mal grado viene forzato a lodare, e quantunque mortale nemico rendere sincera testimonianza dal vero, ma e' nol fa tanto a vn pezzo in quella lettera con le parole, come che molto sia, quanto e' lo fece non se ne auuendo col fatto, mentre introduce molti, e molti de' riti, e delle più esemplari v'sanze Cristiane, ne' Tempij, e nella vita de' suoi gentili, frà lequali, che fa a questo proposito, si nota che egli hebbe precipuamente inuidia (io però quì le proprie parole dell'autore) e si struggeua di mettere in v'so de' suoi quelle Note delle lettere Episcopali, con lequali scriuendo l'vno all'altro sogliono raccomandare i lor peregrini significando, donde e' vengono, e doue vanno: perche sieno de' loro bisogni aiutati, e col testimonio di quel contrassegno per tutto come noti, e domestici riceuuti, e trattati. Ma perche e' sapeua troppo bene, quanta poca fusse la carità de' suoi, e questi buon modi lontani da loro, onde non sarebbe riuscito, mise mano al suo, e gli assegnò per la prouincia di Galazia trentamila mo-

dij di gran l'anno, qual che si fusse q̄sta misura, e 60. mīa
 sestarij di vino da distribuirsi la 3. parte a q̄lli che seruiua
 no a Tēpij, & il resto da spēdersi nel raccettare, e hē trat-
 tare i lor viandati. E grida a Cielo della poca cura de' Gē-
 tili inuerso i lor poveri, quādo si veda i Cristiani soccor-
 rere tātto prontamēte i suoi, e stēdere ancora la vmanità,
 e carità loro fino a' giudei, e gētili che erano in bisogno.
 Or tutto q̄sto m'è giouato raccotar quì, nō perche sola-
 mēte si vegga come q̄sta Ospitalità fusse in vso, ma quā-
 to ancora stimata, e quāto buon nome la desse in que' tē-
 pi a' nostri, e di q̄sto antichissimo costume sia fin quì det-
 to a bastāza. Veggōsi ancora accāto a certi antichi Mona-
 sterij massimamēte fuor delle Città conseruati alcuni di
 q̄sti Spedali, ma dētro alle Città, esēdone p'altra via mul-
 tiplicati assai, nō se ne veggon più allatto alle Chiese, ma
 i Monasterij, ritenēdo ancor degl'antichi instituti, gli ha-
 ritirati in casa assegnādo a q̄sto atto vn luogo appartato
 cō nome d'Ospizio, o di foresteria. E quì fra noi si troua
 che fin l'anno 1160. la Chiesa di S. Pier maggiore haueua
 il suo; quello del Vescouado nostro, o vogliam dir della
 maggior Chiesa era, p' q̄l che si può cōietturare, fra S. Re-
 parata, e il duomo di S. Giouāni, il quale p' ordine della Si-
 gnoria, e cō licenza del Vescouo p' farui di nuouo, o pur
 p'allargare la piazza, che vi era, ma piccola, di S. Giouāni.
 fu leuato via l'anno 1296. cō ordine, e stanziamēto di ri-
 farlo a cāto, e fuor della porta ch'era in capo della via de
 gli spadari, oggi de' Martelli, e se q̄sto si esegui (che non
 sempre riesce q̄l che si disegna) farebbe q̄sto nuouo spe-
 dale; la Chiesa, che v'è oggi di S. Giouānino, e lo cōferme-
 rebbe il titolo del vecchio, che era S. Giouāni, come che
 taluolta si chiami in quelle scritture del Batista, e talotta

del Vangelista. Ma e' pare in alcuni contratti che l'anno 1376. fusse q̃sto spedale nella via del Cocomero, che rispode assai bene a vn'altra deliberazione publica dell'anno 1298. per laquale si ordina che si faccia fra la porta di Balla, e q̃lla degli spadari, & allato alla via de' frenai, o vogliamo dir brigliai che si faceua allora p' Cafaggio: e rispodeua alla Chiesa maggiore: che, considerato bene, e misurato ogni cosa, non può esser altra che quella che oggi si dice del Cocomero, che vada dalla Chiesa maggiore in Cafaggio; che si chiamaua quella pēdice, doue è oggi la Chiesa, e piazza di S. Marco, lo Spedale di Lēmo, e' Serui: e Caffaggiuolo gli seguìua a lato, e cōteneua il grande, e pietoso Spedale dell'Innocēti, la Chiesa di S. M. Maddalena di Cestello, gl' Agnoli, cō Orbatello, & il resto che gl'è d'attorno. Ma nella via del Cocomero di q̃sto Spedale, nō si riuede oggi vestigio alcuno, o pur segno; e S. Giouānino è mutato in Chiesa: e taluolta ho dubitato se furon due, o vn solo: non tātō pel nome di Batista, e di Vāgelista, che agenolmēte potette nell'vno, e nell'altro esser intitolaro, e (come veniua taluolta fatto) or cō l'vno, & or cō l'altro nome chiamato; ma p' la diuersità del sito, se vero è com'io credo, nel 1376. fusse q̃l Spedale nella via del Cocomero, se già nō si chiamasse così ancora, q̃lla parte, che trauesà dal cāto de' Puci alla piazza di S. Lorēzo; ma q̃sto poco importa, e da che s'iam caduti in q̃sta materia per nō lasciar nulla indietro: aggiugniamo anco, che q̃sti Spedali venon col tēpo ad acquistar pprij beni, e far del suo peculio vn cōto a parte, e nacq; per mio auviso q̃sto che cominciaron apoco apoco i fedeli di applicare q̃ste lor limosine, e lasci, e donazioni a certe parti, e dirò così, mēbri sueziali, come sarebbe, alla mēsa, all'infermeria, a

questa Ospitalità, e nelle scritture antiche si truouano spesso entrate dedicate a posta a' lumi, o come e' dicono a' luminari delle Chiese. Il primo che diede frà noi a questo nostro principio si potrebbe perauuérura credere il Vescouo Rinieri, ilquale l'anno 1089. donò in proprietà a questo chiamato da lui del Duomo, che è, come io credo hauere mille volte replicato il medesimo che dire di S. Giouanni, alcune possessioni a quarto, da tenerle, e goderle interamente, fin che vi si mantenesse l'opera di Dio, che son queste le proprie parocchie sue, e pare che così chiamassono allora come seruitio accettissimo a Dio l'Ospitalità, e forse fu anche più antico assai, e non che il fatto non fusse prima, ma l'esserli perdute le scritture, e le memorie dinanzi, è cagione che non gli possiamo assegnare più alto principio. Ma quandunque e' cominciassse, innanzi a questi particolari acquisti, vsciua la spesa del comun corpo della Chiesa, & il Vescouo co' Canonici per certa rata, vi conferiuano; ilche si mostra assai chiaramente nel già allegato Concilio di Aquisgrana dell'anno 816. e fino ad oggi ancora in alcuni di questi collegij si è mantenuta come reliquia di così antico, e santo costume: di trarre della comun massa, certa porzione pe' poveri della parrocchia. Il gouerno di questo Spedale tornando al nostro, era alla cura generalmente de' Canonici, che vi deputauano alla cura speciale vn Prete sotto nome di custode, e ne teneua conto a parte, e l'anno 1215. che fu per la Città nostra così infelice, per la diuisione che nacque dalla morte di Messer Buondelmonte, il Mosca de' Lambertini, vn de' principali autori di quel
malcfi-

malefizio vendè alcuni beni al ponte ad Ofoli in su l'Ema a questo Spedale che lo mostra, in quel tempo in buona prosperità, e di questo basti tanto hauerne detto. Ma non mi parrà anche fatica, di aggiugnerci vn'altr'vso di que'tempi; tornatomi ora a mente per le scritture di questo Spedale di San Giouanni: d'vna sorte di ministri particolari, che per proprio nome chiama Conuersi: voce ritenuta ancora in alcune Religioni: et intende quiui di semplici p'sone, e come gli chiamauano, laici: che per l'amor di Dio spontaneamente si offeriuano, e dedicauano a quel vmile, e cariteuole seruizio; onde in alcune Religioni si dicono Oblati. Cosa che ancora si costumaua nell'altre Chiese, ma sotto altri nomi, e questo nasceua, o da propria deuotione, o in particular riconoscimento del beneficio ricevuto, come ancora nell'vna, e nell'altra maniera nel vecchio Testamento auuenne: doue erano i Leuiti tutti della prima, et alcuni altri fuor di quel sangue, della seconda: che per propria cagione lo faceuano: come di quel gran Samuele sappiamo, e nella nuoua legge ancora di non pochi: fra quali di sopra narrammo di quel nostro Lorenzo nella Basilica Ambrosiana, e scriue San Paolino che vn Seuero cieco essendo stati ritrouati da Sant'Ambrosio i corpi de' gloriosi martiri Geruasio, e Protasio, & hauendo col toccamento delle sacre reliquie rihauuto il perduto lume: si dedicò al seruizio della Basilica detta anch'ella l'Ambrosiana, doue furono transferiti allora i santi corpi: & afferma che con molta religione, mentre che gli scriueua la vita di quel gran Dottore, vi seruiua ancora: e di alcuni altri

nel medesimo modo, e per simili occasioni racconta San Gregorio Turonese nella sua Istoria: che di quelli, che per comun zelo della Religione, senza proprio rispetto il fanno; è tãto il numero, che è superfluo il parlarne; ma per i sopradetti scrittori, e luoghi, assai di legger si comprende; che secôdo la capacità, e qualità dell'essere loro, si andauano esercitando ne' seruizij, e dirò così, vfizij, e ministerij bisognueuoli di esse Chiese: e se tali erano, che lo meritassero, o lo potessero: dopo que' primi gradi di custodi, che Mansionarij si diceuano, e di Portinai, & altri tali minori carichi: erano tirati di mano in mano innanzi a' maggiori, di Lettori, di Economi, e di Diaconi. Ma ritornando al primo proposito nostro: questi beni così donati; aggiugēdoci ancora quegli che per diuerse occasioni (dellequali a vn altro proposito se ne addurrà vna propria della Chiesa nostra) s'acquistauano per via di compera dalle Chiese tutti, si come al diuino ministerio, & vso dedicati, e come così pietosamente dispensate, erano senza altri priuilegij, o precetti, come gli chiamauano, de' Principi; riguardati da tutti. E dico senza priuilegi: nõ perche non ve ne fossero molti, e molto a buonotta, e molto ampli, ma perche la Religione, & il rispetto del diuin nome per se stesso da vna parte, e la pietà, e deuotione de' popoli dall'altra, gli rendeuano senza altri aiuti di fuori da ogni offesa, & ingiuria sicurissimi. Ne fu questo nuoua cosa, ne allora trouata da' nostri Sacerdoti, ma d'antichissimo vso, e per tutte le nazioni sparso, eziandio nelle Religioni false, e bugiarde: come per testimonio del gran Moise si vede, che in Egitto si obseruaua

seruaua fin sotto il Regno de' Faraoni, onde si può in vn certo modo, questo consenso comune, tenere per vera, e natua legge di natura: non si trouando tanto barbara, o bestiale nazione: e ditò eosì, non si seluaggia, e strana: che non si muoua vn poco alla memoria del Santo nome di Dio, e non senta tanto, o quanto la dolcezza della Religione. E questo per naturale instinto, e seco dal sen materno portato, più che insegnato da huomini, o imparato dall'vso. Questa religiosa disposizione adunque, e questo santo, & amoreuol timore di Dio, mantenne lungamente in assai felice, e quieto stato la Chiesa: e sotto i buoni Principi, che per l'ordinario fanno anche i popoli simili a loro, andò di bene in meglio crescendo: e la reuerenza de' popoli verso i Pastori, e la scambieuole tenerezza, e sollecitudine de' Pastori, verso i popoli teneua tutta in riposo, e tranquillo stato, quando furono i Principi di buona mente, e che cercauano la salute de' popoli, & il bene vniuersale: non ci era cagione di disputa, o d'offesa, perche essendo i medesimi fini del Regno, e del Sacerdozio, le facultà dell'vno, e dell'altro, come anche le voglie e i pensieri; erano vnitamente, volte al seruizio di Dio, & alla conseruazione de' popoli. Ma poi che quegli Enrici, de' quali si è già ragionato: o, per instinto proprio, o per altrui instigazione, si volsono ad impadronirsi delle Sacre facultà, & delle Chiese stesse; & conuertirle in proprio vso; e comodo, e dietro a questi, i Federici molto più feroci di animo, & di potenza caldi, entrarono per la medesi-

medesima via, si turbò in vn tratto la pace vniuersale, e ci furono tanti, e tanti trauagli, quanti a pena si crederebbe, & ancora la memoria se ne spauenta. Ma la reuerenza verso la Chiesa, se bene andò alquanto per l'occasione di queste persecuzioni massimamente ne' principij titubando, e forse vn poco allentando: e che alcuni rompendo il douuto rispetto, impararono a valersi della occasione delle contese, e gare pubbliche per martello della propria cupidigia, & viziose voglie, tuttauia in genere ella ritornò ageuolmente, e presto nel primiero stato, anzi fauorando Iddio la causa sua, poiche la Chiesa restò al disopra, veduta i popoli, e considerata la mala, & infelice riuscita di questi persecutori, e come finalmente sì gran potenza, tante forze, tanta brauura, e per chiudere tutto in vna parola, il Leone era stato dal debole, e mansueto Agnello superato, e domo, restarono pieni di timore, e di marauiglia; onde ne crebbe vn mondo, la deuozione, e la fede verso la Chiesa di Dio. Egli e fama, è già ne douette per comune correre molto la voce attorno: poiche alcuni, come cosa veramente auuenuta allora, l'hanno ne' loro scritti riceuuta: che nell'atto di quella riconciliazione che seguì a Venezia frà l'Imperadore Barbarossa, e'l Pontefice Alessandro, mentreche l'Imperadore gli era prostrato innanzi, o per baciargli, secondo il comune vso de' Cristiani, il piede: o per essere da lui di molte, e graui censure ribenedetto, che il Pontefice gli ponesse il piè sopra il collo, pronunziando quel verso del Salmo.

Super aspidem, & basiliscum &c.

Or questo non sò se così effettivamente seguisse allora; e nol credo, e di vero non lo dicono anche gli scrittori di que' tempi, ne forse è verisimile, che quel Pontefice tutto benigno, e mansueto, e doue non andasse l'interesse di Dio (che in questa parte fu constantissimo sempre) pieno d'vmanissima cortesia, hauesse in quell'atto di pace, fatto vna tale dimostrazione. E di qui alcuni per mostrarli bene affezionati all'onore Imperiale: ne hanno fatto vn romore a Cielo, ilche perauentura non è così bene cōsiderato, ne ha seco quella ragione, che forse si sono iti immaginando, e col far ne tanto sentore: è pericolo che non si scuoprano per huomini, che non veggano oltre alla scorza di fuore, ne sappiano penetrare la interiore sustāza, e neruo delle cose. Perche posto che questo atto corporalmente non seguisse allora: chi è sì cieco della mente, che non vegga, & eziandio tacendolo ognuno, non senta: che la cosa nell'effetto riesca realmente verissima? Ne sò io vedere, perche dia più noia a costoro, o che generalmente più, o māco rilieui al fatto: che lo scriuesse poi vno, o vn'altro scrittore: o pur lo tenesse, e ne parlasse allora, il mondo tutto. Propongansi di grazia costoro innāzi a gli occhi della mente, e chiūque altri vuol potere di questo caso ben giudicare: vno Imperadore giouane, armato, guerriero, ricco, potente, cinto di tanti valorosi Cavalieri, e legioni di popolo intorno; e da tanti, e tali Signori, e Capitani accompagnato, e ci aggiunga che già haueua molte prouincie dome, e molte più Città, e così forti, e ben guernite, vinte, e spianate: e che facea si può finalmente dire, tremare il

Y y y mondo,

mondo, e dall'altra parte opponga vn Pontefice pouero d'hauere, e disarmato, se non si fusse di voti, e di orazioni, e cotali altre armi spirituali, da gl'Italiani abbandonato, da' suoi Romani cacciato, da gran parte, e la più ambiziosa del clero perseguitato, e che non hauendo più luogo in Italia, doue anche quando era, staua la maggior parte fuggiasco, e nascosto, e forzato a fuggirsene in Francia, e perdere quasi la speranza di alcun buon successo, come e'lo vedrà in vn subito, e quãdo più sembraua esser nell'estremo fondo della ruota con la sola grazia di Dio risurgere, e riuscire quanto mai si fusse venerabile, e glorioso: e quel così brauo, e feroce Imperadore, e come lo dicono gli scrittori, d'altissimo animo, gittarsegli a' piedi, restituire le cose tolte; confessare l'errore, e chiedere perdono, e così que'tati bandi, que' Concilij da lui fatti, que' Pontefici per suo ordine creati, e per i quali e'volle già pigliar guerra col resto del mondo, & in somma tutti gli atti preteriti: esser da lui, e per sua propria bocca come iniqui, ingiusti, scismatici, e falsi, reuocati, dannati, & annullati: e con durre seco per vltima confusione il suo Papa, che prostrato a' piedi del già tanto da lui dispregiato, confessando l'error, la colpa sua; e de'suoi, gli chiegga vmilmente mercede. Or chi vedendo tanta varietà, e così insperata, e fuor d'ogni discorso vmano: e per dire in vna parola, questo miracolo: non griderrà essere questa mutazione della destra dello eccelso Iddio; e che veramente si adempiesse allora il sopr'allegato verso; esclamando che alla fine chi è come quel buon Pótefice, in protezione di Dio, sicuro calca l'aspido, e'l Basalisco; e
scal pi-

scalpita, e conculca il Leone, e'l dracone, spezzâdo a vn tratto la ferocità dell'vno, e spegnêdo il veleno dell'altro? Questa fine tâto memorabile dopo sì lunga, e diseguale contesa, porse tâto conforto a' buoni, e nel medesimo tēpo tanto spauento a' tristi che (chi non è senza senso affatto, conosce pur qualche volta, & in certi casi, che gliè Dio in cielo: e tien gl'occhi sopra i fatti vmani) che vnitamēte, se ben con diuersa considerazione, concorreuano a celebrare i giudicij diuini; nelqual tēpo, e caso, non solamente è verisimile, ma in vn certo modo necessario: che cota' voci si spargessero p tutto; & ogn'ora andassero in volta ne' comuni ragionamenti, ne altra differenza ci sarà, dal fatto a gli scritti di coloro, che, o essere vna volta, & in quell'atto publicamēte accaduto: o in ogni luogo, e per gran tempo ne' famigliari discorsi priuatamente seguito. Da così aperti, e così visibili diuini giudizij che assai souente, si sono in fauor della Chiesa veduti: e specialmente da questa marauigliosa mutazione nacq; quello, che ora andiamo trattando; che non solamente s'asteneuano gl'huomini di molestare, & inquietare i beni, e le ragioni della Chiesa: ma per fuggire i comuni pesi, e trauagli, metteuano i proprij loro nella protezione di lei: e si constituivano huomini de' Vescouii, e d'altri Religiosi in questa nuoua maniera; onde mosse questo ragionamēto, e la dico nuoua, perche essendo comune, & ordinario costume della Chiesa, oltre a quel dell'allogargli a certo tēpo determinato: di cōcedere de'suoi proprij beni de' quali parlammo disopra, a' liuelli, e fitti perpetui, o di linee, e di famiglie, con que' censi: e modi che con-

ueniuano fra loro, il quale vso è ancor frequente, e tanto noto, che non accade spenderci altre parole per dichiararlo, questo fu vn'altro modo, e molto diuerso, perche, come io tuttauia dico, non pigliauano costoro i beni originarij delle Chiese, e per ragione de' frutti ne paguano vn tanto l'anno: anzi incorporauano i proprij loro, e gli transferiuano nel dominio di esse Chiese, e spontaneamente le riconosceuano come se fussero state da principio di sua vera possessorie, pagandone in segno di quella tale superiorità, e nuouo legame, vn censo annuale di non gran cosa; essendo dall'altra parte tenuti i Rettori di quelle Chiese, come proprie possessioni, e lor huomini difenderli dalle molestie de' Signori temporali, nel quale atto si può conoscere il buono, e discreto reggimento Ecclesiastico di que'tempi, e veramente paterno, perche se non fusse stato tale, e pieno di vmanità, e di dolcezza, non vi si sarebbono da vna volta, o due in là, volti gli huomini come faceuano, i quali hauendo la sicurtà de' beni per tutta la loro posterità: mancata quella, haueano per guadagno, tanto lo reputauano bene impiegata nella Chiesa di Dio, che tutto qualche di loro auanzasse: venisse in lei, & veggendo quel tanto che annualmente vi metteuano, largamente per quella tutela, e protezione ricompensato, che molti gran disagi, e spese leuaua loro: volentieri chiũque si trouaua in certi luoghi, e cercaua di godere pacificamente il suo, vi si volgea. Ma quali più speciali cagioni si fussero allora in questi paesi nostri, che è quello che noi ora specialmẽte cerchiamo: è ben sapere, perche interamente apre la natura di questo

questo fatto, e nõ poco scuopre la qualità di que' tēpi. e per quāto, e dal fatto stesso si caua, e dalle scritture ci si rappresenta: vna delle principali furon le parti, che in questi tempi, e per queste occasioni cominciarono a tormentare, e mettere per la mala via questi paesi, che perseguitando l'vn l'altro, ne solamente procedendo all'offesa delle persone, ma al guasto ancora de' beni, & all'arsioni, e rouina delle case, & venendosi poi consequentemente alle cacciate, & alle rapine, & occupazioni delle facultà: trouarono molti questa via, o da saluare, o da non le lasciare almanco venire in mano de' gli auuersarij loro: non essendo arditi, per fieri, e crudeli chē fossero, di manomettere que' beni che eran di ragione Ecclesiastica diuenuti. Vedesi questo chiaramente, quando col tempo entrando il publico ne' beni de' cacciati: molti con questo titolo gli scorporarono, e ce ne sono ancora protessi. Aggiungesi vna seconda cagione, che essendo sparsi per lo Contado molti potenti, che di sopra dicemmo chiamarsi propriamente Nobili, e altrimenti Cattani, e gentilhuomini, & essendo alcuni di questi molto grandi, & altrettanto cupidi, e rapaci: riuscivano così aspri, & ingiuriosi a' nemici, come graui, e dannosi a' gli amici: e tiraneggiando a guisa d' uceci di rapina il paese vicino: grauauano tutti di molti, & impòrtabili pesi: onde non trouarono miglior via a difendersene, che questa: e qual toleuano già i serui da' padroni strani, e fantastichi mal trattati, in saluigia a' Tempij, o sotto le statue de' Principi rifuggire, ritirarsi anche essi sotto lo scudo dello spirituale: perche essendo richiesti di fare poniam caso, per loro

vna caualcata, o pigliar l'armi: hauean la ritirata pronta dell'esser huomini del Vescouo, e stare a posta di lui: colquale haueuano obligo di comparire, ad ogni sua chiamata, armati. Credono alcuni che non poco gli spingessero a questo partito i pesi pubblici, e quelle, come ei le chiamano, fazioni reali, e personali, che per questa via si schifauano, e potette essere in qualche parte vero, ne' tempi più bassi, e quando il gouerno si ridusse veramente a forma di Repubblica, reggendosi la Città per le mani de' suoi Cittadini tutti a comune, e che quando che si fusse, accadesse, le leggi, che ci sono contro a questi titoli, & alienazioni finte, così alle Chiese, come ad altri per fuggire gli oblighi pubblici, e le comuni seruitù de' beni: assai ce lo dichiarano. Ma ne io di finzioni quì parlo, ma pur delle sincere, e reali donazioni, & veri trasportamenti delle ragioni; ne in que' primi tempi, de' quali io quì principalmete intendendo fu perauentura così: che ne può esser buon segno frà gl'altri, che non si veggon di queste tali accōmandie negli huomini nella Città, ma pur pel Cótado, e di persone che non haueano allora, o non apparua proprio obligo, o legame col Comune, e se bene si veggono ancora, ne' tēpi di Barbarossa, e prima i pubblici cōfigli, e i Consoli, & altri Magistrati del Comune, e del popolo fermar le somme deliberazioni della Città, onde si argomenterebbe esserui ancora l'autorità, & intero dominio delle cose: tuttauia le maggior case, e le più potenti, e che sono per le nostre storie note, guidauano tutto a modo loro; & era ogni cosa a' loro comandamenti, anzi pur cenni, & il contado specialmete tutto nel.

to nelle mani, e Podestà loro, e poco ci poteua il comune: non perche non vi hauesse veramente ragione, ma perche non la poteua vsare, o che non hauesse tãte forze, o che non volesse suscitare contesa ciuile, che potesse hauere molto peggiore, e più dannosa riuscita, che non era lo stato presente. Onde non intendendo alcuni de' nostri vecchi così bene la cosa, o non la sappiendo così appunto spiegare, han lasciato scritto la Città hauere hauuto piccolissima iuridizione allora, e la fanno poche miglia fuor delle mura; che stà tutto altrimente; ma lo fece credere il non la potere, per la forza de' nobili esercitare, anzi fauoriua il Comune, che nõ gli pareua metterci nulla del suo, in quãto poteua il fatto di coloro che si sottraeuano dal Dominio, & Imperio di q̃sti Cattani, nobili, e come sono da alcuni piaceuolmente chiamati, Gẽtilotti: e gli giouaua di vedergli per ogni via, e principalmente per questa sneruare, e perdere l'occasioni del seguito, e de' gli aiuti, alle offese, & ingiurie de' manco potẽti di loro, e crescendo col tempo in potere, e reputazione il Comune, cominciò per la via dell'armi a porre alcun riparo a' gli ingiuriosi, & villani. Soprusi di questi grandi, e mettendo forza contra a forza: tolse loro Castella, e tenute, e ne disfece: e taluolta ricomperò, e vietò per altri modi loro i vassalli: donde nacquono quelle doglienze, che dice il nostro Villani che ne feciono all'Imperadore Federigo primo: & in processo di tempo grandi, e pericolose contese, e piene di fastidiose sequele; come nella Cronaca del detto Autore si può ageuolmente vedere. Fa a questo proposito, vna deliberazione passata nel comun cõsiglio l'anno

l'anno 1158. tutta fauoreuole per le Chiese, e per la libertà, e come la dicono, immunità de' suoi beni: contra i quali non volle che alcuno de' suoi Giudici, o Magistrati ardiscono d'intrametterli, o porui mano, se nò in fauor del Vescouo: e come si vedrà poco appresso, fauorò molto, e fino ad aiutare del suo, la cōpera che fece il Vescouo di Monte di Croce, & altri beni quiui intorno da' Conti Guidi. Or per questa via, lasciando quell'altra de' Feudi reali de' proprij antichi, & originarij beni delle Chiese, che veramente sono la maggior parte (che non si creda alcuno ogni volta che sente cōso, o ricognizione che sia di questa nuoua maniera) ne vennono alcuni in que' tempi nel Vescouado. Et hauēdo preso a ritrouare, per quanto si può, l'antiche vfanze, e tutta la parte che lo Ecclesiastico appartiene: questa, quantunque piccola fusse: e per se stessa, e per le tante notizie, che si tira dietro: non si douea lasciare.

Dopo Pietro successero alla fila tre Vescoui, che fra tutti è tre gouernarono il Vescouado lo spazio di 70. anni, onde, e col lungo tempo, per beneficio delquale molte faccende si conducono, che rimarrebbono ammezzate, e molto più per l'occasione di più benigno, e più quieto secolo: quando sogliono le cose ordinariamente per se stesse fiorire: aggiuntai vna accurata, e continua sollecitudine di essi Pastori: molto si rihebbe il Vescouado, e per quanto le scritture, che ci sono auanzate, ne mostrano: nel tempo reale specialmente, e di entrate, e di reputazione grandemēte s'accrebbe: di questi fu il primo Giouāni da Vellezzo, che visse Vescouo nostro 25. anni, ciò fu dal 1205. al 1230.

costui molte iuridizioni da' passati Vescoui neglette, e perciò a lungo andare da alcuni vsurpate, recuperò, e molti beni, & entrate pel corso del tempo sdimenticate, o intermesse; & in effetto, come dir morte, ritornò a vita: e senza quelle, che per oblazioni delle deuoti persone, riccuette; non poche di nuouo ne acquistò per via di compere: dellequali, perche è cosa notabile in lui, che solo più per questa via ne aggiunse, che tutto il resto de' Vescoui insieme: e perche l'ho promesso di sopra: ne toccherò alcuni particolari, e quanto meglio si possa ne aprirò le proprie cagioni, o vogliam dire occasioni, e perche maggiori, e più spesse in questo, che in altro tempo si dimostrarono: e ben si seppero da lui conoscere, & abbracciare. Era la Città nostra in questo tempo passati i trauagli, e persecuzioni di Barbarossa, e di Enrico suo figliuolo, e riposandosi in buona pace la Santa Chiesa, con laquale, da alcune poche famiglie in fuore hauea tenuto il resto della nobiltà, è il popolo tutto, era dico la Città nostra in assai ragione uol grado ridotta, e l'autorità del gouerno, uscendo apoco apoco delle mani di pochi, si allargaua in molti, & il pubblico cominciua a pigliar vigore: dandone massimamente cagione, che si era la nobiltà diuisa, e cominciata fra se stessa a distruggerli: e quella potenza, & autorità, che vnita, e stretta insieme, era atta senza troppa fatica, a tenere a freno, tutto il resto della cittadinanza consumando per cagione di queste nuouegate, e riotte la prima cosa se stessi, e poi gli auuersarij loro: apersero la porta a' più quieti, e manco potenti di sottocentrare al gouerno, & hauere parte, e luogo in

que' gradi, & in quel maneggio della pubblica amministrazione, doue fino allora, occupando quegli ogni cosa: non era stato loro così ageuole di aspirare. Successe in questo tempo, che essendo due Imperadori, o più presto nessuno, ciò furono Filippo, & Otto quarto, perche contendendo fra loro, e non hauendo troppa forza, o autorità nell'Imperio generalmente, e niuna in Italia, alcuni hanno questo tempo infino al 1210. come vno interregno, o a dire al modo nostro vacanza d'Imperio; e quantunque morto Filippo restasse solo nell'Imperio Otone, e fusse finalmente per legittimo Imperadore accettato, fu si può dire coronato, e deposto a vn tratto; e Federigo Secondo, nelquale si era vnita la potenza, e lo stato dell'auo, & i nuoui Regni del Padre, e da vantaggio chiamato dal Papa all'Imperio, perche era ancora giouanetto, e sotto vna coral protezione, e quasi tutela della Chiesa: non si trametteua ne' pubblici affari, & ancor che fusse già deposto dalla Chiesa Otone, fin che e' visse, o paura, o rispetto che il tenesse; non si curò, o non potette hauere la corona: ne molto dimostrare i segreti concetti dell'animo. Per tutte queste ragioni non ci eran di fuore cagioni di danni, o di paure: e quel nuouo disturbo che intorno al 1210. mostrò Otone volere suscitare contro il Pontefice: riuscì vn fuoco di paglia: che tutto aiutò marauigliosamente il progresso, e l'accrescimento della pubblica autorità nell'vniversale; e diede animo di tentare, e speranza di ottenere maggior cose. Ma quella che diede speciale occasione di rompere l'autorità de' potenti, e se non
la pri-

la prima radice, & origine (che, come io dico, innanzi era cominciato il male) ma come delle ricadute auuiene, fu la vera, e potissima cagione dell'vltima rovina, e disfacimento di que' principali, che intorno a questi tempi cominciarono con proprio nome a chiamarsi Grandi, e Latinamente *Magnates*, & *Potentes*: fu la morte di Messer Buondelmonte, perche finì di diuidere la Città affatto, e da' sospetti, e maleuoglienze occulte, e spesso dissimulate, e talvolta coperte: di venire, posposto ogni rispetto, e legame del sangue, e della patria comune, a disperata, e manifesta guerra, donde si vide in vn subito morta l'antica carità, e come disse il gran Poeta nostro piangendo, supprema pace nostra: per tutto fughe, arioni, cacciate, e morte, & ogni cosa disertò. Di questa vltima, e così acerba guerra ciuile, o vogliam dire rabbia di parte, la buona Cittadinanza, e che amaua l'onesto, e tranquillo viuere dell'vniuersale giudicò hauere la via aperta, & ageuole a rintuzzare la superbia, & abbattere l'orgoglio, e fermare vna volta l'offese, di quelle oltraggiose famiglie, che lungamente haueano la Città malmenata, & oppressa, e ripotere il pubblico nella sua debita autorità, e franchezza. E qualche, o con le leggi, o con l'arme intorno a questo operasse, e come dopo molte, & varie fortune, e con gran lunghezza di tempo, finalmente fatto venisse, e per gli scrittori delle Istorie nostre assai noto, e quel, che per via della Chiesa destramente, & per poco dissimulando procacciasse, in discorrendo sopra le acco-

mandigie, si è poco fa in parte accennato; ma perche fu poco questo, ne si distese per tutto, quanto poi per questa altra di ben gli succedesse, è ora proprio luogo, e tempo di ragionare: e se per buona vettura come noi habbiamo alcun lume, se ben piccolo, de gli auuenimenti di que'tempi, del Vescouado nostro, ce ne fusse altrettanto di quel di Fiesole, si potrebbe pigliar speranza di molte belle, e nuoue notizie di questa materia; e perche in questi due, è compreso tutto il vero Còtado, & il puro sangue Fiorentino di rinuenire molti particolari ancora della Città nostra, e delle sue antiche famiglie, ma mancandoci queste, e come dire vn piede; ci conuien camminare zoppicone, e di quel, che ci è rimasto, restare contenti, però parliamo pure del Vescouo nostro, ilquale hauendo trouato, come io dicea, alcune delle sue iuridizioni pdute. altre smarrite, e de gli huomini al suo seggio sottoposti, che non erano pochi, ne di poco conto, alcuni non riconoscere più l'antico, & vero Pastore, e finalmente gran parte del suo ouile ancora, se non tutto, dalle passate tempeste disordinato (perche quantunque dopo la reconciliazione di Federigo, e morte di Enrico, i due suoi antecessori haueſſero messo mano a riordinare le cose, tuttauia molto poco era quel, che da loro era stato còdotto; a petto a quel che restaua di fare) come persona fràca, e che molto zelaua l'onor di Dio, e della Chiesa sua; pensò di volere mettere ordine, e rimedio a tutto. Faccuagli animo principalmente la causa di Dio, che non abbandona i suoi: & appresso la quiete del mondo, che lo rendea sicuro da'trauagli di fuori per le cagioni

cagioni allegate di sopra: ma molto più quel principio di migliore stato, che si vedea di nuouo nella Città dentro apparire, veggendo cominciati a indebolire quegli, che tenèdo in mano, poteua al sicuro per suoi auuersari annouerare, e crescere non poco di potenza gli altri, che verisimilmente douea sperare a' suoi disegni fauoreuoli: e per ventura in questi tempi appunto, per esercitare la giustizia senza rispetto, o passione, cosa che assai roppe la potenza di que' principali, s'introdusse Signoria forestiera detta la Podèsta, che rendesse ragione scegliendo a questo vfizio Cavalieri delle miglior Città, e più nobili famiglie d'Italia, a' quali oltre all'obbligo della giustizia, che e' giurauano, calese dell'onor proprio, potètiissimo lprone in nobil cuore, a bene operare. Aiutaualo ancora non poco, ch'egli era forestiero, leuando questo ogni sospetto a' Cittadini, che ta' motiui fussero introdotti da lui, per aggradiare se, o i suoi, onde se ne hauesse in alcun tēpo, o per qualunque occasione a turbare la quiete pubblica, e faceua ageuolmente credere, che tutto procedesse dal puro, e sincero zelo della sua Chiesa. E perche noi habbiamo tocco alcune cose; e ne habbiamo a toccare ancora molte altre de' sottoposti, è bene dichiarare vn poco meglio questa parte, perche trouandosi spesso queste voci di vassalli, e di fedeli, e d'huomini, e di Coloni, e d'altre tali, che non sono oggi in vso: o non sono in quel modo, e se le voci ci son rimaste, è spento, e dimenticato il fatto, è a proposito aprire, come stesse la cosa in que' tempi, se nō con tutta perfezione, che forse non sarebbe possibile almanco a vn dipresso, e quanto ba-

to basta a vna generale, e sommaria cognizione, non essendo tanto a questa notizia quel che già se n'è detto, e non si lauorando più la terra per quella sorte di persone, che i nostri antichi adoperauano, onde si possa da questa comparazione comprendere.

Haueano adunque gli antichi, frà molti che ne teneuano, vna sorte di serui destinati a' lauori de' terreni, e cultiuazione delle ville, i quali come instrumenti proprij, e come gli dicono affissi, e quasi incarnati in quelle tali possessioni nelle donazioni, vendite, e permutate, & altri simili contratti; n'andauano insieme con esse; e da per se ancora, come gli altri beni stabili, e mobili; quando il bisogno, o la voglia veniuu; & in somma non altramente che gli armenti, le gregge, e gli altri instrumenti, e masserizie della villa, si contrattauano: e non è mancato chi habbia questi tali, chiamati instrumenti viui, si come anche i buoi, & altri bestiami che seruono per arare, & a gli altri bisogni della villa. Io dico anche da per se, perche così veramente truouo in que' contratti, oue tante, e tante volte si legge, essere state vendute le persone de' tali, e de' tali senza altri beni, che non se ne può dubitare, che ben non mi è da altra parte nascosto, per le leggi Imperiali esser vietato, l'alienare questi Coloni separatamente, e senza i terreni, come anche pel contrario, non si potere vendere le terre, e ritenerli i Coloni. Ma, o quelle leggi non erano ancora state rimesse quà in vso, che dopo le rouine d'Italia lungamente dormirono, o non le attendeua la Città nostra, laquale, poi che uscì vna volta di mano dell'

dell'Imperio Romano, e dopo lunghi affanni, si sviluppò ancora da Longobardi, e da tutti gli altri Barbari, che padroneggiarono in diuersi tempi l'Italia; e potette rihauere punto il polso; con sue proprie leggi, e municipali statuti si rese. E questo particolare, & in questi tempi specialmente, fra molti altri chiari argomenti, che della sua anticha franchezza ci sono, può anche egli ageuolmente seruire per vno. Questi ta'serui là intorno alla declinazione dell'Imperio Romano, laquale si pigli per ora da Diocleziano, o poco prima, o poi: Latinamente si dissono Coloni, posto che questa voce fusse innanzi più generale, e lo stato loro Condizione Colonaria, e ne sono di questi nomi pieni i Codici Imperiali, & altre scritture di quel secolo, e gran pezzo dopo. Nelle leggi Longobarde gli veggio chiamati Aldij, ouero Aldioni, ancor che forse non rispondea così apputto ne interamēte nel suo principio a' Coloni, pche hauean i lor serui distinti in Ministeriali Aldioni principalmēte, & i rusticani, poi secōdo gli vfizi, & esercizi loro, massari, armētarij, percarì, caprai, & altri nomi tali. E fra q̃sti esser differēza di grado, mostra, se nō altro la differēza di pena, che'l Re Rotari primo dator di q̃lle leggi, impose quādo alcuni di q̃sti fusse amazato: che si facea a danari. Essēdo verisimile, che di miglior grado sia, q̃l che ha la stima maggiore, & a q̃sta ragione farebbe stato allor l'Aldio secōdo che era di maggior pregio, di miglior cōdizione, nō aggiugnēdo alcun alla sua cōposizione ch'era di 60. soldi d'oro. Ma che si pigliasser così poi: me lo fa credet che tō q̃sto nome chiama i suoi il nostro Vesc. Aldobiād. da 370. anni

anni dopo Rotari, cioè nel 1013. e dietro a lui Lamberto nel 1026. nella dotazione del Monasterio di S. Miniato, doue sicuramēte pare che intēdano di questi Coloni, e serui della villa: i quali son forzato chiamare col nome di que'contratti, Coloni, da che non hauendo noi la cosa, vegniamo consequentemente a mancare della propria voce, perche Lauoratore, che oggi è la nostra, importa molto più vmana, e discreta condizione, e più presto vna cotal compagnia, che seruitù; ne' modi, e ne' patti, posto che l'opera loro sia simile, o pure la medesima. E Contadino è tutta altra cosa: & assai dall'vna, e dall'altra diuersa, se ben da pochi anni in quà vna gran parte de' nostri abusandola, la pigliano per Lauoratore. Ma non si creda generalmēte che que' nomi de' popoli antichi, o Agricola, e Rustico de' Romani, o Georgo de' Greci, o Ilota degli Spantani, corrispondano sempre, e per tutte le parti loro interamente a' nostri Contadino, Villano, Lauoratore perche se bene in alcuna se gli assomigliano: essendo nondimeno le cose secondo i costumi, luoghi, e tempi diuerse, ci rimarrebbe l'huomo spesso ingannato. E di questi de' serui rusticani si può quasi dire il medesimo, e che non tanto sia alcuna differenza da' nostri, a gli antichi: ma da quegli ancora a loro, e da' nostri a' nostri; de' quali ora specialmente parlando si vede che da certo tempo in quà hanno riceuuto in casa la voce straniera Vassallo; ma pur ne' contratti Latini, si vede or Coloni, or Huomini, e taluolta Fedeli, e spesso accoppiati, e mescolati insieme. E queste voci tutte, & alcune altre simili io non dubito, che nel principio hauessero

vn lor proprio significato rispondente ciascuno a propria condizione, e qualità: ma quale per l'appunto, e quà da noi specialmente è oggi a determinare malage uole. I Legisti oggi l'hāno molto sottilmente, e diligentemente distinte, ma non sò se serue a ogni paese a vn modo, & al nostro particolarmente, doue furon forse in diuersi tempi l'vna dietro all'altra introdotte, o da diuersi paesi, e da' Giudici forestieri, che trattauano le cause ciuili portateci, come in verità molte. n'habbiamo dalla pratica di questa corte, e come s'vsa spesso pigliare voci, e modi da' vicini, co' qua' si contratta, o si cōuerfa, come si può dare esempio, molto a questa materia accommodato di Ligio, che da' vecchi franchi è preso, e nelle Leggi Salice antiche, & in altri loro scrittori si dice Lido, ouer Leudo, e per vso nostro frequentissimo di mutare il D in G. come in video, sedeo, in veggio, & seggio, e molti altri a questa guisa mutati; così l'habbiamo in Ligio ridotto; & huomo in Podestà, & balia d'altrui posto significa. Ma specialmente di questi due vltimi nomi, non mi sò bene risolvere; se lo intesero pel medesimo, così frà loro, come con quel primo: o pur ci haueua alcuna differenza. E ne fa dubitare, a come gli accozzano indifferentemente in diuersi casi, e condizioni, confondendo insieme in que' contratti, e cogiungēdo or Colono, & Huomo, altra volta Colono, & Fedele, e quando Fedele, & Huomo, auuengache nò tutti sieno nel medesimo grado, ma alcuni veramente Coloni, & vassalli, altri, o a' fitti, o a' cenfi solamente obligati, e certi a' proprij seruiij personali. E ben può essere generalmente quel che io

ho pur testefo accennato, che secondo i tempi; e luoghi, e l'occasioni, si confondessero, o si variassero alquãto frà loro, e per quanto pare che si possa assai sicuramente affermare, la parola *Huomo* dopo quelle grandi piene de' Barbari, che affogaron l'Italia, traporata dal suo antico, e comune, e come altre molte, a vn nuovo, e proprio significato ristretta, cominciò a valere propria specie di seruitù, che si disse *Omaggio*, laquale in che cosa, o quale atto specialmente, o principalmente consistesse, non saprei dire. Quel che si dice de' Malefici, che fanno *Omaggio* al demonio, parche vaglia, darlegli tutto in anima, e'n corpo: e di questo non s'harebbe forse a tener conto: senon che le maniere del parlare si soglion per l'ordinario pigliare dall'vso comune: e questo sarebbe segno che così valesse, e si affacesse in que'tempi, & io altro non posso arrecarne, se non che generalmente tanto era a dire allora essere *Huomo* del tale, o delquale, quanto suo suddito, o suo vassallo; ma oggi che quelle vere seruitù non sono più in vso, lo pigliamo d'vno che sia in faccende, o a prouisione d'vn'altro, o simil cosa. Ma *Fedeltà* pare che importasse quello che sotto fede di giuramento, o come allora diceuano, di Sacramento, erano ad alcun particular legame obligati, e questa chiamauano *Fedeltà*. Alcuni Giureconsulti, vogliono che *Fedeli* siano specialmente gli obligati a' Principi, ma io credo ch'egli sentano d'ogni sorte di Principato, e Signoria picciola, o grande, poiche tanti, e tanti nostri gentilhuomini, molti ne hauean senza altra Signoria, che di *Castella*, e di *tenute*, oue nondimeno esercita-

uano

uano ogni atto di piena iuridizione in ciuile, & in criminale, e di leuar passaggio, e cotali altre proprie preminenze de' Principi: a tale, che si poteano ben dire differenti per grandezza di stato, ma per qualità di Signoria nò. Or sotto tutti questi nomi, si veggono indifferentemente chiamati, non solamente que' che in vero seruaggio si ritrouauano: ma quegli ancora, i quali per godere beni, pagauano, o annua prestazione, che e' diceuano comunemente fittaiuoli: o censo perpetuo, che ordinariamente liuellarij, e censualij si chiamano, e come anche ho trouato in alcune antiche scritture taluolta, fiatoli, e questa voce nò intesa da alcuni, pensando che la fusse scambiata con quell'altra di sopra, e tãto sua vicina, era stata guasta, e fattone fittaiuoli, ma a torto secondo me; perche ella è pur altra voce, e da se anch'ella è propria in qsto proposito, formata, com'io credo, da Fio: che pagamẽto di qsta sorte importa, o cẽso che dir vogliamo, e forse q̃llo appunto che i Legisti chiaman Feudo. E mi ricorda, hauer già veduti alcuni libri di cõti, ou'eran le ragioni di qsti cotali annui pagamẽti, che s'intitolauano de gl'Affiati. Ma ne solamente huomini di tal sorte si trouerrãno con qsti nomi obligati a' Vescouï nostri, anzi p̃sone non solamẽte libere, e lontane vn mōdo da ogni sospetto di seruitù, ma nobilissime ancora, e di onorati gradi, quali sono gl'Vbal dini, Buòdelmōti, Gherardini, Giuochi, della Bella, della Tosi, Caualcãti, e molt'altri di qsta guisa, i quali, o p̃ tener com'io credo, feudi, o beni a cẽso dal Vescouado: eran cõpresi sotto spezie di fedeltà, e peiò si veggon taluolta pigliar giuramento, e spesso esser chiamati suoi

Fedeli, e per questo mi è taluolta caduto nell'animo, che coti nomi riceuano più vmana, e più benigna interpretazione nel fatto di questi tali, che di seruitù stretta, e stretta, e che in cosa vile, e veramente seruile toccasse le persone loro, che la guardia, e difesa del Vesconado ne' beni, e del Vescouo nella persona, laquale giurauano i Visdomini: o accompagnarlo per via d'onore, andando per la Città, o al tanto, che facciano gl'Vghì, per cosa onoratissima si contaua; e pur alcuna cosa fuor de gli ordinarij pagamenti, è forza che volesse dire quest'altro giuramento di Fedeltà in costoro, se ben forse alquanto diuerso da quel che facciano gl'huomini, verbigratia d'Acone di Pagliericcio di Valcaua, & altri tali, che si credono veri vassalli, e comunque si sia, non doucano sempre pigliare strettissimamēte ne con ogni vltima distinzione queste parole. Ma veramente molte di queste cose sarebbero aperte, e chiare, che oggi sono oscure, e spesso mal prese, se quel che si vede in alcuni contratti, e giuramenti di queste tali Fedeltà; fusse in tutti vniversalmente osseruato, doue sono distinti gl'obblighi, & vi si dice, che si riconoscono que' che erano Coloni, per Coloni; & i masnadieri (che seruiuano questi della persona armata nelle caualcate) per masnadieri: e così gli altri, che pagato il fio, e censo loro per ragione de' frutti, non haueuano di niente altro a rispondere a' diretti padroni, e Signori: o se pur come ci sono que' sommarij, così ci fussero gli originali stessi, belli, e distesi, che ci darebbon lume d'infiniti particolari. E per comprendere insieme, quanto possiamo oggi, questi nomi tutti, ne' contratti ch'io trouo

uo di queste vendite, che vengono fino al 1300. e son pur assai: veggio adoperarsi delle persone Coloni, Fedeli, Huomini, e delle cose; Seruizij, Pensioni, Feudi, fitti, liuelli, e le famiglie co' figliuoli, e descendenti loro, e lor beni risedij, e proprietà, e peculij: dellequali, che molte sono, basterà vna sola arrecarne dell'anno 1217. che per poco tutto questo insieme compresedi „ certi, che vendono a questo Vescouo Gio. La Torre, „ e Palazzo (son queste le parole stesse) case, e piazze, „ e tutte altre cose attenenti a' loro nel Cassero, e Castello di Torniano, ouero ne' suoi borghi, e tutti i Coloni; Ascrittizij, & Inquilini, & Huomini di qualunque genere si sieno co' padri loro insieme figliuoli, e descendenti, e famiglie, e peculij, ch'egli hanno nel Castello, e sua corte, e distretto. Ma nell'vltima legge che difese generalmente ad ogni, e qualunque sorte d'huomini, vendere, o comperare più simili sorte di vassalli, e fedeli, che fu a' 6. d'Agosto 1282. nel consiglio pubblico vinta, e ferma: sono nominati quasiuente i medesimi che non si possano più vendere, o comperare, ciò sono Fedeli, Coloni perpetui, ouero condizionali, Ascrittizij, ouero censiti, o pure altri di qual si siano condizione, ne altre ragioni ancora, cioè, Angaria, e Parangaria, o qualunque tale altra, che sia contro alla libertà, e condizione della persona di alcuno della Città, Contado, e distretto di Fiorenza, oue si vede che non vollono comprendere la proprietà de' beni, laquale lasciarono nella ordinaria disposizione, o delle leggi comuni, e de' proprij, e municipali statuti. Io ho prelo in questa materia le parole proprie di quelle scritture, temendo,

mendo, che col variare le voci, non venisse disauuentamente variata la cosa, perchè ciò che propriamente le importino, o distinguerle più sottilmente è più vizio di Dottori Legisti, che di questo nostro trattato, e per questa disputa, non molto: & all'vso d'oggi, non punto rilieua. Però attendendo sommamente più il fatto, che le parole: di tutte queste sorti, aggiunti quegli che si eran dati in accōmandigia, de' quali si è di sopra ragionato, e si chiamauan Raccomandati in que' tempi oltre i Signori, e Principi temporali, n'haucano non pochi i Vescoui, i Monasterij, e le Chiese, e molti priuati ancora più, o meno: secondo che maggiori, o minori erano le facultà, e bene spesso la reputazione loro. E quelle nobili, e gran famiglie, delle quali habbiam di sopra parlato, che molte ne hauea nella Città, e molte n'erano pel Contado sparse: in questo computauano buonamente la potenza, e la grandezza loro, non bastando sempre a condurre gradi imprese, e soprastare agli altri, danati, arnesi, e robe, quando gli huomini manchino: principali ministri, & esecutori delle voglie, e disegni di questi tali. Per questo intese quanto seppe allora, il Comune a spogliare que' più imperiosi nobili, e più guerrieri, di questo seguito, & aiuto di vassalli, e di fedeli. E di alcuni fece special menzione nella sua Istoria il Villani; di altri si ha notizia per via di pubbliche scritture, e di priuate. E Messer Lapo da Castiglionchio del Castel di Cuona antica origine del Ceppo suo, & onde prese quella casa il nome: scriue, come per molti soperchi de' suoi consorti del lato, che poi si disse da Volognano, fusse mol-

to a buon'ora per ordine del Comune disfatto, e rimessi in libertà i vassalli. Ma all'ultimo, poichè furono con queste altre vie tentate, e ne hebbe anche ricomperati, e liberati parte: gli vietò, come s'è detto, a tutti per quella legge. E qui dubiterebbe con ragione chi che sia, perche non si pigliassero al nome del pubblico questi vassalli: più tosto che lasciargli prendere, e talora operare che venissero alle mani del Vescouo, o d'altre Religiose persone: ma in que' tempi ridugli nella pubblica possessione: non sarebbe stato altro, che somministrare aiuto, e seguito a quelle Famiglie, allequali cercauan principalmente leuarlo, perche eran quelle sole, che a loro volere guidauano tutte le pubbliche facultà. Non harebbe già ne' seguenti tempi fatto così: anzi l'anno milledugentonouanta, quando era già pochi anni auanti creato l'vfizio de' Priori, e la pubblica autorità tutta nel Comune ridotta, intendendosi che i Canonici del Duomo erano alle mani di vender con certi pochi beni, molti fitti, censi, seruizij, e tutti ancor i vassalli, e Fedeli che possedeuano in quel tēpo in Mugello, e che n'erano a stretta pratica con gli Vbaldini, per nō crescere a questa Famiglia, che hauea per poco amica, nuoua potenza, e tanta vicina, e così mescolata frà le cose sue, si ordinò che facesse la compera il Comune, e tutti questi vassalli, fedeli, fittaiuoli, censuarij, e dirò così, seruiziarj, restasson liberi. Ma in que' tempi, ne' quali noi siamo col ragionamēto, trouādosi in altro grado le cose pubbliche, sentiua con suo gran piacere, che'l Vesc ricercasse, e ripigliasse i suoi, & anche ne acquistasse di nuouo: perche

perche così se ne spogliauano gli scandolosi, onde haueuano spessamente danno, e sempre timore: e dal Vescouo, e religiosi generalmente non temeano potesse nascere sconcio a' priuati, o turbamêto alla quiete pubblica. Onde volendo que'da Cuona vendere il buono, e forte Castello di Nepozzano in Val di Sieue di lor antica possessione, lo lasciaron volentieri venire in mano alla Badia di Poppi, co'suoi Vassalli, e Fedeli, & ogni iurisdizione; che in capo a molti anni poi fu da' Cerchi cōperato, da' quali finalmête venne negli Albizzi; ma c'ci conosceua ancora quest'altro bene, che si fuggiua quel pericolo ch'egli hauean per esperienza in se stesso prouato; perche hauendo già spogliato alcuni di que'tali più violenti, quando per mezzo della giustizia, e quando per via di compere, di loro tenute e' Fedeli: passando di quà Federigo primo, se ne cōpian sono a lui, & egli che cercaua per ogni maniera di farsi partigiani, e cignerfi di nuoue dependenze, alche rispondeuano molto meglio i priuati, che le Comunità, gli fece restituire nel primiero stato: ilche non poteua della Chiesa auuenire, oue fussero con essa vniti, & incorporati, e se pur vna volta, & vn'altra per violenza auuenne, torna uano in brieve, e sempre, alla prima forma; e perciò desiderando di non hauere tanto a vicino i Conti Guidi, come egli haueano a Monte di Croce fin l'anno 1154. spianarono per forza d'arme il Castello, onde nasceuano molte violenze, e disturbo a tutto il paese intorno, lasciando nondimeno loro libero il frutto, e dominio de' beni: ma finalmente imparato per prioua quel che hauea potuto operare questa vicinâza nel
lo spa-

lo spazio di 70. anni nelle contese, e motiui di Barba-
rossa, e di Enrico, & veggendo coronato il secôdo Fe-
derigo, e per alcuni segni indouinando, che non sareb-
be come e' non fu migliore in questa parte, o più quie-
to del padre, e dell'auo; ilche toccò poi loro per trop-
po a prouare: guidarono la cosa in modo che l'anno
1226. i Conti hebbono per bene di vendere quel che
haueano in que'luoghi, che era oltre a Monte di Cro-
ce, Monte ritondo, e Galiga, & il Comune allora fece
artatamente comperare al Vescouo, e per còdurre tut-
to più ageuolmente, l'accomodò di danari, o veramē-
te gliene donò parte, secondo che si truoua in vna ri-
formagione sotto 26. d'Ottobre 1227. poco dopo la
sopraddetta vendita, e le parole sono, quel ch'elie s'im-
portino, che si debba fare aiuto al Vescouo di danari
per la compera fatta da lui di Monte di Croce &c. Or
venendo a toccare più ordinatamente l'azioni, o più
presto parti di questo Giouanni. Dico che come egli
hebbe messo mano a riordinare la sua Diocesi, & vole-
re riconoscere così nello spirituale, còme nel tempo ra-
le, quel che aspettaua alla cura sua: per caso ne'suoi pri-
mi anni successe la morte dell'Abbate di S. Miniato, il-
quale era, come si disse al suo luogo, di fondazione, e
dotazione del Vescouado, e si era riserbato il padrona-
to, e supprema maggiorāza nella ordinazione, e dispo-
sizione di esso Monasterio. E quì per maggior dichiara-
zione di questa propria maggioranza: se ben di sopra
se n'è appieno arrecata l'origine: aggiugnerò pure da
che l'occasione si porge, che nell'entrate solenni delle
quali alcune ve ne sono registrate, poiche il Vescouo

hauea preso il possesso della Sedia sua nella Catedrale, e cantata la prima messa in S. Giouanni, come già si è detto, suo titolo, il primo viaggio, e la prima impresa; era la visita, e ricognizione di S. Miniato, & vi è aggiuntò segnalatamente farsi questo secondo l'antico, & ordinario costume. E per altre scritture, & à molti segni si vede, che spesso, e come lor cosa, lo frequentauano, il che fece col tēpo venir voglia a M. Agnolo da Ricasoli nel suo Vescouado di murarui accanto p' maggior sua commodità, e de gl'altri vn Magnifico, e secôdo que' tēpi agiato Palazzo, che ancor con l'arme di quella famiglia vi si vede, che fu poi da lui donato a quel Monasterio. Estendo adunq; mancato l'Abate perche i Monaci n'hauean da lor chiamato vn'altro gli scomunicò, e costrinse a pigliar quello, che volle lor dare: come era di ragione, e come i suoi antecessori haueano fatto, & il medesimo auuēne di altre Chiese, e religiosi di sua iuridizione, da lui secôdo gl'ordini ecclesiastici, e suoi proprij priuilegij, riformati; fra quali sono nominati particularmēte le donne di S. Martino la Melsola, che era in que' tēpi Monasterio, & oggi è semplice Chiesa, e quelle ancora di Mansignano tutte fuor della Città, & alcuni dētro, e tante altre Chiese, che faria troppo lungo a dirle. Fu notabile la contesa col Vescouo di Siena per la Pieuē di S. Agnesa di Poggibōzi, che era stata lunga, e per poco continua, e fastidiosa lite, ma finalmente n'ottenne da Innocenzo terzo, l'ultima sentenza in fauore l'anno 1209. E quanto a' secolari, considerando che molti per l'occasione delle lunghe scisme, e col fauore Imperiale s'erano apoco apoco sdimēticati, o malizio-

lizioſamente ſottratti dalla ſolita obbediēza, e ſi ritirauano di volerlo, come e' doueano, ne in quella maniera, che doueano riconoſcere per Paſtore, e padrone inſieme, & hauendoli creati alcuni di loro di propria autorità Cōſoli, & altri loro Rettori, & vſziali, come particolarmente que' del Borgo a S. Lorenzo haueano fatto appūto nel ſuo principio, queſti diſpoſe dell'vſizio; e quegli ſcomunicò, finche gli riduſſe a gli antichi termini, e diede a tutti finalmente que' gouernatori, che gli paruero ſecōdo la qualità de' luoghi, & i biſogنی de' gl'huomini, opportuni, & egli primo, per mio auuiſo, introdūſſe l'vſo delle Podetà, ne' luoghi della ſua iurisdizione: il quale fu poi da' ſeguenti Veſcoui frequentemēte, e magnificamente vſato. E me lo fa credere, non tanto che non ſe ne vede menzione innanzi a lui, & al ſuo tēpo, e dopo, molto ſpeſſa, quanto che generalmēte fu quāda noi intorno a queſti tēpi, come io poco fa dicea, queſto nuouo vſizio introdotto; del quale ſe alcuna coſa ci ſarà degna di conſiderazione pel Veſcouado, ſi ſerba al ſuo luogo. Volte ſi poi a gl'huomini di Querceto ſotto Montemorello: e perche, come ſi può dall'effetto credere; erano ricorſi ſotto lo ſcudo dell'autorità pubblica, nō fuggì in queſto il Veſcouo il giudizio de' Cōſoli della Città, che era allora il primo Magiſtrato, ne di vero gli biſognaua temere, perche gli coſtrinfero ſubito a riconoſcerſi p' ſuoi Fedeli quelli che erano, e rendergli la debita obbedienza, e ſpezziati i primi riſcontri, ſi andarono molto le coſe per innanzi ageuolando, e gli riūſcì con minor fatica di ridurre di mano in mano or queſti or quelli al ſegno: co.

me particolarmente si vede degli huomini di Monte
Butano; che si riconobbono per Coloni, e Fedeli l'an-
no 1213. Io potrei dire il medesimo di Castelnuouo,
Cilicciauole, San Piero in Boffolo, S. Casciano a Deci-
mo, Castel Fiorentino, S. Crescia Valcaua, di Vaglia,
Vico di Mugello, e molte altre Castella, e Comunità
pel suo Vescouado sparse, dellequali farebbe opera di
poco frutto, ritrarre quì ogni particolare, e quelle po-
che posson bastare per esemplo di tutte l'altre. Ma que-
sto non è da lasciare, che è piati ancora con Famiglie
nobilissime, e che erano allora de' primi guidatori del-
la Città, come de' Buondelmonti specialmente, con Si-
nibaldo, Gentile, Rinieri, e Bernardo figliuoli, dice di
Scolari da Montebuono, che ageuolmente possono
essere di quel lato; che poi si dissero gli Scolari: e ciò
auuenne innanzi poco alle fortune di quella casa l'an-
no 1212: e fu per cagione di alcuni vassalli, e fedeli del
Vescouado, che coloro haueano per suoi, còtro a' qua-
li ottenne il Vescouo, e si vedè che poi l'anno 1214. e'
diuide Terre con Buondelmonte, e Gherardo di Te-
ghiaio, per leuare, credo, nel tempo a venire occasio-
ne di nuoueliti. Veggon si le ragioni del Vescouado
sopra Montebuoni molti, e molti anni innanzi, perche
fin l'anno 1092. Vn Rinieri d'vn'altro Rinieri, rimet-
te nelle mani del Vescouo il Castello, e poggio tutto di
Montebuoni, e lo riconosce dal Vescouado, e fa cer-
to giuramento di fedeltà, & vn Orlandino di Vbaldi-
no con Orlandino nouello suo figliuolo, o di questa
medesima famiglia, o pur d'altra, che sieno: che age-
uolmente si potrebbon credere per riscontro d'altr

scritture de' nobili di Barberino di Mugello: prometto
no l'anno 1184. di non alienare in modo alcuno le
Terre, e selue di Treggiaia nella Corte di Montebuoni,
che riconosceuano in Feudo dal Vescouado. Ma,
che anche dopo questa lite del Vescouo Giouanni, restasse
fra loro alcun legame, & obligo; non si può dubitare,
veggendosi al tempo del suo successore Ardingo l'anno 1231. che M. Rinieri detto zingano, e M. Teghiaio di Buondelmonte, & insieme M. Buondelmonte, e M. Gentile di Vguccione, & il soprannominato Rinieri di Scolai, & altri di questa Famiglia giurano certa fedeltà al Vescouo, e 20. anni appresso M. Buondelmonte, Vguccione di Rinieri Scolari, & altri, fanno il medesimo. Contese ancora per la recuperazione di alcune ragioni sopra il Castello di Cercina, o come si chiama in quelle carte di Cersina, & alcuna fiata Cersino, come io penso, con la Famiglia da Castiglione, o de' Figli Tieri, e fu commessa la causa dal Papa a certi Canonici, che la decidessero, che hauerui ragioni, e molto vecchie, il Vescouado; si mostra, che l'anno 1072. Rolando di Federigo, & Arlotto di Sichelmo chiamati in quella scrittura nobili, rinunziano in mano del Vescouo quantunque ragioni egli hauessero in quel Castello. Ma la prima donazione, & oblazione fatta di questo, e d'altri beni assai al Vescouado, fu d'un Guidalberto di Carisendo, fin sotto l'Imperio di Berengario, cioè negli anni della salute 900. o quello intorno. E Cardinale di Iacopo Tornaquinci vien l'anno 1217. a giura si per fedele, e così altri molti, con le quali Famiglie, & altri di questa taglia, non sarebbe perauuen-

auuentura stato molto sicuro ne' passati tēpi, volere vntare. Suegliò questo ardimento del nostro Vescouo, gli animi d'altri Religiosi a ricercare anch'essi, simili loro antiche ragioni da diuersi occupate, e diedero insieme sperāza d'ottener i suoi prosperi successi, onde come si vede in vna Decretale di Onorio 3. la Badia di Fiorēza in questo tēpo costrinse gl'huomini del Castello di Signa a pigliar il Rettore da lei, ilquale nella sua prima fondazion le era dalla Cōtessa Vguilla madre del grand' Vgo, Duca, e Marchese di Toscana stato donato, l'anno di N.S. 982. E pochi anni appresso, come si caua di sue priuate scritture, cōuenne alle ciuili i Caualcanti, & i Pazzi detti di Valdarno, sopra il Castello di Ostina, e di Luco, e gli costrinse a riconoscere da se le dette Castella, e pagarne i cēsi annualmēte correnti, & insieme sadisfare de' corsi. Questo Castello di Luco era antico dono del medesimo grand' Vgo, fin l'anno 995. Et egli molto donò, & aggradi q̃sto Monasterio, e tātō, che, come altroue si è detto, ne è egli tenuto il fondatore, quantunq; veramente fusse opera della madre. Ma oggi appena si saprebbe doue fusse stato, senō che vn riuo, che sottoui correua, e ritiene il nome di Ri di Luco, fino ad ora ne conserva la memoria. Ma di maggior mōmēto sono, e più a q̃sto nostro proposito fanno le compere, che assai, & importāti si trouano in q̃l libro; e quasi tutte da p̃sone nobili, e delle principali famiglie Fiorentine, quantunque molte nō se ne riconoscano oggi, per nō hauer il più delle volte, secondo l'vso di que' tēpi, altro cōtraffegno, che il semplice nome del padre: ilqual costume fu così in que' tēpi frequēte, che si può dir miracolo,

racolo, quãdo vi si truoua q̃l della casa. Oltreche, spesso i nomi, che erano allora della famiglia; nõ sono que' medesimi, che furono poi: e spesso ancora si chiamon più da' luoghi, come que' da padule, de' quali vn Aldobradino di Drudo vëde vassalli l'anno 1218. così da Vico, da Barberino, da Móticchio. E di q̃sti vn Tolomino cõ prete Alpigiano suo fratello vëdono l'anno 1209. vassalli nel Castel della Pila, & ville di Colcelli, e Polcàto. Ma che ci dogliam noi, o dobbiam dolere che nõ si riconoscano, o sien p̃duti a' tēpi nostri i nomi de' gl'huomini spicciolati, o delle famiglie intere: dapoi che molte allora buone, et agiate Castella, nõ si ritrouin più, & oggi vi si semina, e vi si taglia, & apena che ci sia memoria de' nomi. Ben ne possono oltre al tēpo, che cõsuma ogni cosa, hauer dato in grã parte propria occasione le maladette parti, che cominciãdo in q̃sti tēpi, lungamente poi affissero, e finalmēte p̃ poco disertaron la Città nostra, e buon segno ne può essere che in quelli cõtratti si truouano fra l'altre queste famiglie Menamazzi, Ghinazzi, Bronci, e Pilastri, dellequali oggi non ci è forse memoria, se ben di q̃gli vltimi ne sono alcuni nominati frã malleuadori Ghibellini nella pace del Cardinale Latino, e resta ancora vna sepoltura in Sãta Maria Nouella: Ma il vederle comprese, nella legge de' gli eccettati Ghibellini, e Bianchi, subito ci addita la cagione espressa della rouina loro. Ma di quegli che si riconoscono, sono assai a buonora, cioè l'anno 1207. Ruggieri, & Iacopo d'Vguiccone Giandonati, che vëderono al Vescouo alcuni suoi Coloni, & huomini cõrisedi, & ogni lor kauere verso Perrinolo, e nel Piuierz
di Gio.

d' Giogoli (io seguirò pure di adoperare le proprie voci di que' contratti, perche taluolta possono importare più, o meno dette a vn modo che a vn'altro, e qualche le vagliano, o che ne sappiamo noi, è già dette di sopra) e da certi da Filicaia comperò oltre ad alcune pezze di terreni, tutte le ragioni, che competeuano loro, da Riuo Berandi al Castellare di Quona, ilche conferma il detto di sopra che fusse molto a buon ora disfatto il Castello, che questo ci significa la parola ch'egli vfa di Castellare. El'anno 1214. gli vende Bellincione d'Vberto di Bernardo degli Adimari tutte le terre, e possessioni, e Huomini, e Coloni attenenti a lui nel Castello di Môteacutolo nell'Alpe di Vitigliano. Ma di que' che non si riconoscono, sono Guido Vbertini di Valcaua, e Romeo suo figliuolo, e Baglione d'Vguccione, che haueano beni, & huomini in quel di San Cresci, & vn Drudolo con Gianni del Pesce, ilquale poi veggo chiamato M. Gianni, e l'anno 1227. fatto specialmente Cittadino Fiorentino, figliuoli d'Orlandino, dice, de'Rimberti, che haueano molte cose di là dall'Alpi in Feudo dal Vescouado, e specialmente i Castelli di Loz zole, e di Salecchio. Con questi, secondo me, vanno i figliuoli Maghinardi, co' quali contese innanzi alla Podésta M. Vberto da Mandella l'anno 1220. & vno Vbertino Inghinolfi, se così si dee leggere, che l'anno 1218. donò al Vescouo terre, case, ragioni, e vassallia Molezzano, Pagliericcio, Loncastro, Palude, & Vezzano, e così Ardiccione, & Vbaldino Vgolini in quello di Môtefiesoli, e nel medesimo luogo Drudolo, e Buonaccorso di Picchio con Iacopo lor fratello, nel Con-

tratto chiamati Nobili. Hauca il Vescouado molte, o buone ragioni nella corte, e Castello di Vico di Mugello ab antico, che ne fece gran parte viue questo Vescouo, e per vnire, & accommodare, come io penso, le sue cose insieme; còperò da Vberto di Rinieri d'Vberto, beni, Fedeli, e Coloni, che hauea nel detto Vico, e sua Corte. E medesimamente dal nobile Cherardo di Baglione, e da Orlandino, e Gherardino suoi figliuoli i quali tutti, & altri molti con questi, vendono a questo Vescouo beni, e Fedeli, e Coloni a gran douizia. E da questo si può ben conoscere, ch'egli erano persone di conto, e di molte facultà: e che fussero nobili dal testimonio delle stesse carte, lequali il più delle volte gli chiamano con questo nome. Ma sarebbe oggi quasi impossibile riconoscere le famiglie, e come elle si chiamino ora, quando elle sien pure infino a questi nostri tempi durate, che di tutte non si dee disperare: poiche tante altre ne habbiamo ancora di quello stesso secolo: se nuoui riscontri non si scoprissero, o si trasse vn po di spiraglio da' luoghi doue queste antiche, e grosse famiglie haueano lor tenute particolarmente de' quali ci è pure ancora vn poco di lume generale. Ci sono spesso nominati i Golsi, o Nolsi che sieno de' Nobili di Vico sopradetto, e l'anno 1222. venderono lor beni, ragioni, huomini, e Coloni: nè sò, se sono i medesimi con vno Vpizzino d'Vghetto de' Golsi da Casole, come si chiama spesso vna medesima famiglia, rispetto alle tenute loro, con diuersi nomi, come veggiamo chiamati alcuni de' gl'Vbaldini della Pila, della Carda, da Senno, dalle Pignuole & c. E se anche sono di que'

che taluolta pare, che si dicano Sighinolfi, o Fighinolfi: che nò è poca fatica a sapere cauare la vera lezione di quelle scritture: e questi ageuolmènte si potrebbero credere patte, o vogliam dire alcu de' lati di quelle prime famiglie; Figiouanni, e Fighineldi, che hebbero molto che fare pel Mugello: e dellequali usciron poi, come apertamènte dice il nostro Villani molti legnaggi nobili in Città, e contado, & in quella parte specialmènte, ma questo è vn indouinare, & al nostro proposito poco monta. Veggonuifi nominati più volte Rigaleto, Orlandino, e Aghinetto figliuoli di Piero dal Monte, che pigliano a liuello certi terreni, e di loro si può credere esser discesi quelli, che poi si dissero Lorini, e il Monte è vna villa, o tenuta, che dir si debba, ancor oggi posseduta da questa famiglia, e molto vicina a quella di Casole, dellaquale si è disopra ragionato. Nò occorrerebbe entrare ora in altro della compera fatta da' Conti Guidi, essendosene ragionato disopra: senon che per leuar ogni scrupolo, che potesse nascere in leggendo il Villani, quando si venisse a confrontare co' contratti della vedita, che pongono la cosa altramènte; cioè che i Conti venderono a M. Aldobrando di Gherardo Adimari, mi par bene aggiugnere che il Villani pur disse vero. Perche M. Aldobrando detto, che fu perauentura il padre di quel M. Teghiaio tato nominato, seruì in questo caso per huom di mezo, che nò si trouando, secondo che si può credere, chi troppo s'assicurasse di contrattare co' Còti, o come troppo potèti, o come que che nò restaua lor beni in sul Fiorétino, oue in qualunque caso di molestia, potesser volgersi si fidarono della sicur.

la sicurtà di questo onorato Cavaliere: ilquale nel medesimo tempo, che compera da' Conti allora allora riuendè al Vescouo, e si conosce ageuolmète che a questo, o ad altro simile fine ci si mescolò la persona sua: ma il Villani non attendendo le finzioni, e le apparenze, anzi pur il vero, e sustanzial fatto, come che la cosa fusse da loro maneggiata allora, disse quel, ch'era in effetto seguito. Questo mi fa credere il pochissimo tēpo, che Messer Aldobrando le tenne, e come ne parla il Villani: se ben veggo che ci potette ancora hauer luogo: il rispetto di sopra accennato, che accortosi il Cavaliere che quella compera passaua con poca satisfazione dell'vniuersale che non amaua, che tali famiglie crescesser tanto in potere come prudente che egli era si risoluessè per lo meglio, a riuscirfene: ma di cose priuate, e di tanto tempo, e troppo malageuole a ritrouare certi particolari, e chiaro è, che qual che se ne fusse la cagione, così passò la bisogna. E fino a tātō ci può per ora bastare de' fatti di questo primo Giouanni, ilquale poi che hebbe con gran reputazione 25. anni gouernata la Chiesa nostra, e non solamente molto da ogni parte accresciuta, ma lasciata ancora la via aperta, e spedita a' successori di bene in meglio auanzarla: si riposò nel Signore l'anno 1230. e fu nel Duomo di Santo Giouanni in Sepolcro di Pietra riposto: con Epitafio di due versi Latini assai semplici, e conforme al gusto di quella grossa età, rimati, come ancor vicino alle fonti si vede.

Patria Velletrum, sancti fuit illa Ioannis

Qui iacet hic Prasul, cui pax sit omnibus annis

Ma innanzi che si venga al successore, ilquale già dissi essere stato Ardingo, e credo hauer detto vero: mostra che si pari innanzi per alcune autorità che ci sono, Vescouo vn'altro che si chiamasse Giuliano, ne si conta però fra queste che nel Catalogo in principio allegato del Mazza, sia dopo Giouanni collocato vn Giuliano, peiche questa non mi mouerebbe nulla: e per innanzi non ci si è mai badato. E di vero, troppo spesso ci haremmo hauuto a fermare, se ogni volta che egli scambia, & a parlare propriamente ch'egli erra, ne douessimo render conto, o giustificare il Lettore, ma muouemi che vn F. Giouan Carlo, huomo del suo tempo assai litterato, e che ragioneuolmente scrisse le Istorie de'tempi suoi, e certe vite ancora di alcuni dell'Ordine de'Predicatori, o per santità, o per dottrina, & altre dignità illustri, e figliuoli specialmente, come fu anch'egli del grande, e bel Conuento di Santa Maria Nouella venendo a raccontare quando fu prima quel luogo dato a San Domenico, che vuole che fusse l'anno 1222. dice apertamente, che in quel tempo ci era Vescouo Giuliano: onde non mi pare trouandosene questo testimonio, di poterlo tacitamente passare, e come che ne anche l'autorità di costui perauentura mi douesse interamente muouere, pensando che e' lo possa hauer preso dal sopradetto Mazza, e senza pensare, o ricercarne più oltre, presuppосто lo per vero, mi pur da noia, che non è solo: perche in vn libro della antica congregazione de' Preti detta del Pellegrino, ode sono notati i compagni di quella fraternità che si trouauano intorno a 300. o 350. anni fa, si vede scritto

fra' primi promotori questo Vescouo Giuliano, e dietro a lui Ardingo, & vederne due d'accordo, me n'ha fatto tenere più cōte: fuor di questi due, o che da questi dependano, non si truoua, o per parlare più dirittamente a me, non è mai venuto alle mani: non in cōtratti spicciolati di questi tēpi, che n'hò pur veduti: nō in que'tanti raccolti insieme. nel libro de' Visdomini; doue dal 1210. al 1230 non è anno, che non ve n'habbia alcuno: non finalmente in altra memoria pubblica, o priuata, e dissi che da questi dependano: perche trouarsi scritto il medesimo da F. Leandro de' gli Alberti di Bologna; non è hauerne vn testimonio più, hauendolo costui copiato semplicemente, e come dire leuato di peso dal sopradetto Fra Giouan Carlo. Or poi che più volte ho sopra questo pensato, e ripensato, e ben difaminato il caso da ogni parte, mi risoluo quanto, è a me, che Vescouo di questo nome non ci fusse mai, o almeno non fusse allora, e che tutto sia nato dall'essere stata scritta la prima lettera sola, che si fa spesso, & altre volte è stato cagione de' medesimi errori, o pure da qualche strana abbreviatura del nome *Ioannes* come spesso la faceuano i Notai di que'tempi: oltre che stranamente sempre ogni cosa scriueano, e da frantenderli ad ogni passo; e del notarli taluolta i nomi de' nostri Vescouï con la prima lettera sola oltre all'esperienza, & a molti testimonij che ci sono, ne posso io fare sicuramente fede, perche in vn quaderno che già mi venne veduto degl'atti della Corte del Vescouo Giouanni de' Mangiadori, che ci è vicino, non seppi mai vedere che vno L. solo pel nome suo, e molto credibile si mostra

mostra, che da questa scrittura, o da altra sorte d'abbreuiatura da poco esperto malpresa, e creduto che ella uallesse Iulianus, come da vno errore ne seguono molti, fusse in questi luoghi tutti quel nome introdotto. Fammi credere questo non perche non si truoui nel sopra detto libro de' Visdomini solaméte, perche altri molti da me altroue trouati, non vi sono, ne anche perche gli errori in questi nomi molto spessi, che questo solo nò basterebbe, ma con questi insieme, che posto che non aiutino questo mio pèssero, non l'impediscono pùto, perche in quell'anno habbiamo al sicuro il Vescouo suo: ne ci è l'occasione del dubitare, che fu in Giulio: che ne potessero esser in vn medesimo tempo due: perche nel Papato d'Onorio, che cade in questo tēpo appunto: stette quanto a scisme, per la parte del Clero in molta quiete la Chiesa di Dio, onde non accade pensare, che d'un Vescouo solo per allora, e quel fu il sopra detto Giouāni, che è, per i tanti riscontri, che ci sono, troppo chiaro, & a quel, che del libro del Pellegrino si allega, nò veggo che nuoua giustificazione abbisogni, restando pure il fatto, e le chiarezze, che contro a queste sono nel medesimo grado, e le medesime ragioni, e cagioni di quel primo che di quest'altro, onde cosa di sua natura non potesse essere, sia giamai per virtù di questo testimonio; anzi tanto può essere maggiore il sospetto dello scambiamiento del nome, o del non essere stato bene inteso dal copiatore in questo (che quel Quaderno è senza dubbio copia, & fatta ne' tempi più bassi, e non originale scrittura) quanto nel resto di quella leggenda, appariscono in questo genere altri
errori,

errori, e troppo manifesti: non rispondendo nell'ordine ne i tempi a' nomi de' Vescoui, e d'altre persone, che nominate vi sono. Non già che per questo la Istoria in se non sia vera: e che non douesse seguire veramente quel caso, onde hebbe la compagnia origine: ma colui, che poi la scrisse, volendoui aggiugnere più particolari, che forse mestier non v'era, e che non sapeua; errò nel numero degli anni, e ne' nomi delle persone vn mondo. Ma io voglio in sua scusa pur dire quel, che hò anche accennato altroue, che questo accompagnare il vero del fatto con alcuni errori di questa maniera, de' tempi, e de' nomi, fusse vn comun vezzo di quel secolo non per malizia, o in pruoua: ma per difetto di questa sorte notizie, che si conosce essere anche stato comune allora poiche e' peccano quasi tutti in questa parte: onde non ce ne dobbiamo tanto in costui marauigliare.

E poiche noi siamo caduti in qsto scambiamiento di nomi, nõ mi vò più indugiar a scoprire alcuni altri simili errori, o creduti errori, e potrebbon ageuolmente far tenere me per molto dormiglioso, e trascurato, e dare noia a chi leggesse quel libro del Vescouado; il quale può da ciascuno ad ogni suo piacere esser letto, e tali a cagione di questi miei scritti se saran mai veduti più volentieri perauuentura da ora innanzi cercheranno di leggere, così venisse egli fatto di cauarne molto più di quel che hò io saputo fare. E vi si truoua vn Sinibaldo Vescouo, & vn Gregorio, & vn Pagano ancora, de' quali farebbe passato già il tempo di ragionare, e cõ questi vn'altro Andrea fuor di qlli, che sicuramente ci so-

ci sono di questo nome, e quì intorno cadrebbe il luogo suo, & io non ho fatto, ne pensaua di farne altrimenti menzione: hauendo per fermo, che siano nomi frantesi, e scambiati: quel primo da Raimbaldo, e da Rinieri questo altro, & il terzo da Pietro. E di Gregorio per Rinieri mi fa risolutamente credere l'anno che vi è del 1103. quando, si come ora di questo Giouanni, siamo sicurissimi che il Vescouo nostro era Rinieri, ne potette essere altri in quel tempo. Di quel Sinibaldo per Raimbaldo, mi fa verisimilmente pensare; non il tempo, che non vi è espresso, ma vna stretta simiglianza nel modo, e nella maniera di quella scrittura, oue è questo nome; veggendo ne' còtratti di Raimbaldo nò essere mai l'anno aggiunto, come non è anche in questo, & esserne assai rogati p la mano d'un Sasso notaio, dalquale si vede anche questo rogato, e la scrittura nelle lettere R. & S. di que'tempi è tanto simile, e così spesso da vantaggio in cambio di Raimbaldo vi si legge Rimbaldo, che cò pochissima, anzi nessuna fatica leggendo ni in cambio di m, che è ageuolissimo, si muta in Sinibaldo, e chi ha tanto, o quanto in pratica la scrittura, e le mani de' notai de'tempi, che furon prima fatti, e poi copiati: non si marauiglierà punto, che si pigliassero di questi, e di maggiori errori. Erano, come mi ricorda hauer detto o altroue, gli riginali di scrittura meza Longobarda, gli scrittori pessimi, e le carte mal tenute, e quasi consumate dal tempo, appena si la sciauau leggere, onde dipoi tanti anni, i copiatori di quel libro, non intendendo: e (perche eran pagati a vn tanto la carta) non si brigauano troppo d'intenderle,

ne met-

ne metteua lor conto perdere tempo in ticerarne; e doue era punto di simiglianza, o si auuicinauano le vòci a quelle che e' sapeuano, non è da domandare, come senza vn pensier al mondo, vi si gittassero, e se ne può dare esemplo eziandio in quelli, che da' soprànomi, & altre circostanze, troppo poteano conoscere essere i medesimi: & vno Vbizzino, ouero Obizzino da Casole, nominato di sopra; vna volta chiameranno Vbizzino, vn'altra Vpizzino, e qualche altra Vpicigno, & il padre suo in vn luogo Ricchetto, in vn'altro Vghetto si legge. Ma in cambio d'Ardingo che viene appresso, ch'egli scriueffero tante, e tante volte Andrea, si potranno scusare, che gli haueffero per diuersi, e senon che il numero de gl'anri; che in questo, dirò così, viaggio, è vna assai buona scorta: e quando nò ci si fusse così spesso da questi medesimi notai errato, si potrebbe dire sicurissima Guida, ora se non fusse, dico, che il tempo, che si sà certo di Ardingo, lo difende, e non lascia con altri scabiare: si trouerebbe fuor di molte cose da lui onoratamente nel suo gouerno, adoperate. Ma l'essere notato con la prima lettera sola, e per esser Ardingo nome più raro, è verisimile, si gittasse il copiatore, volendolo distendere, a questo più conosciuto, e più frequente d'Andrea. Ma di Pagano che vna volta sola si legge, e per l'anno notato si crede, che doueua esser Pietro Secòdo, del quale habbiamo parlato al suo luogo, non sò che mi dire: senon che potette perauuentura in que' tempi essere vn pò più frequente questo nome di quel, che e' fu poi, e perciò volendo distendere la prima lettera, pigliasse quello. Ma a che voler rende

re ragione de gli errori, o dare loro regola: poiche nõ per altro sono errori, senon perche son fuor d'ogni ragione, e d'ogni regola: però, onde che si nascessero questi scambiamenti, l'autorità dell'altre scritture, e riscontri de' tempi che molti, e frà loro d'accordo ci sono: e per alcune altre considerazioni, ho creduto che troppa diligenza, o più presto superchia, & vana, douesse essere tenuta: il mettere con quel solo appoggio questi altri nomi fra' Vescouï nostri: e portarsi quì sì commodamente, mi è piaciuto auuertirne con le ragioni, e cagioni insieme, che m'hanno prima indotto; e poi nel medesimo proposito mantenuto: acciò se alcuno fusse d'altro parere, possa a suo modo risolverne: pur che non creda ch'io non gli habbia veduti, o dormendoci intorno, dimenticati.

Vero è che non si scoprendo di nuouo per loro altro lume, o miglior riscontro, quando pure ci habbiano ad essere, e che l'errore sia ne gl'anni, e non ne' nomi loro: (che come si è più volte detto troppo spesso in questo libro incontra): malageoole sarà in ogni modo consegnare loro il tempo, e luogo proprio nell'ordine de gl'altri Vescouï, se nõ s'è forse di quel Pagano notato nell'anno 1189. che cade ne' principij del sopradetto Pietro, e così potrebbe hauer luogo fra lui, e l'antecessore Bernardo, ma pochi mesi harebbe tenuto il Vescouado, & ognuno ne creda a suo modo: che questo anche non farebbe forza, poiche non ci è anche mactato, chi l'habbia tenuto giorni. Ma come che si pigli la cosa di questo Giuliano, segue siouramente l'anno 1231. il Vescouo Ardingo, che farebbe secondo di

do di questo nome, se quel primo, che ancor resta indubio, si chiarisse essere stato Ardingo, e non Rodingo. Questi, come si vede per vn breue registrato nel libro de' Visdomini, di Canonico di Pauia, fu creato da Gregorio Nono, Vescouo nostro, e vi si chiama Maestro Ardingo: che ce lo dichiara conuentato in Diuinità, che così diceuano allora, & anche più propriamente da questo titolo di Maestro, Maestrato; quel, che noi oggi Dottorato in Teologia. E così certo scrisse Matteo Villani, contando come fu Maestrato in Diuinità fra Francesco di Biancozzo de' Nerli; il primo che quì riceuesse tale onore, in virtù dei priuilegi della Città. Ma questa elezione venendo così dal Papa, ci potrebbe fare sospettare, che i Canonici dopo la morte del Vescouo Giouanni, non conuenissero frà loro nella nominazione del successore, e non sarebbe senza cagione questo pensiero, sappiendosi che in que' tempi si facea del Capitolo de' Canonici la elezione, e si mandaua al sommo Pontefice: ilquale, quando era canonicamente fatta, & in persona meriteuole: graziosamente la confermaua, ma se non fossero frà loro d'accordo, o che altro giusto rispetto fusse interuenuto, prouedeva egli secondo che giudicaua al presente stato, e bisogno della Chiesa espediente: & è questa confermazione del Pontefice Romano, antichissima vsanza per tutta la Chiesa di Dio; e se ne potrebbero arrecare di San Gregorio, e d'altri innanzi a lui, infiniti esempi, se la cosa non fusse chiarissima, e notissima per se stessa, ma del particolare costume della nostra,

ci riferberemo a luogo più opportuno, e per occasione più certa: che quì in cosa dubbia, sarebbe fuor di proposito voler indouinare qualche fusse potuto allora essere, e disputarne come se fusse veramènte stato. Vegniamo dunque a quel, che di lui possiamo al sicuro dire, e come entrato al suo gouerno nò hebbe cosa più a cuore ne' suoi primi atti, che seguire, o più presto dare perreazione a quel che tanto bene hauea impreso, & indirizzato il suo antecessore, giudicando prudentemète, che la caldezza de' principij sola, non bastasse al ben fare, se non vi s'aggiugneste la diligenza, e perseveranza del mātenergli, e si conosce dal fatto, o che morto Gio uanni crederess gli huomini, che fusse mancato in grā parte l'autorità, & il vigore di quel seggio, o pur che nuoui tempi, e nuoue occasioni, fussero di nuoui pensieri cagione: si vede, dico, ch'egli hebbe, che contendere con alcuni de' medesimi, che dal passato erano stati conuenuti, e già accordati; e questo tanto più sicuramente mi pare potere arrecare per certo quāto io veggio che e' fu a piato, con gli huomini di Castel Fiorentino il primo anno suo: che negauano di volere riceuere il Rettore da lui: contro a' quali 12. anni innanzi il Vescono Giovanni, ne hauea riportata final sentenza dalla Podèsta, che era allora M. Otto da Mādella, il che potrei ancor d'altri dire, e specialmente poco appresso di S. Casciano, ma troppo ce n'andremmo in lungo, e senza bisogno. Egli cominciandosi dallo spirituale, e dalla riforma del capo, la prima cosa fece, e pubblicò le costituzioni, e la riforma da obserarsi principalmente dal Capitolo, e da Canonici, e conseguente-

mente

mente poi dal Clero tutto. Io ho vsato la voce che era allora in vso, Riforma che non altro importa che que' che si dísse ro pò Statuti semplicemente, e Riformare il medesimo che far legge, e lo appresso voluto dichiara re: perche pigliandosi oggi dal Popolo questa voce al tramentz, se ben nelle scritture, & atti publici si riti ene ancora l'antico vso, e significato, altri non credesse, che le cose fussero ite in rouina, e perduta ogni buona forma, quãdo si truoua in quelle scritture tal vocz, perche sotto così valente, e desso Pastore, qual fu il Velletri; nõ poteuano essere seguiti in questa Chiesa molti disordini, & appresso postosi in viaggio visitò diligentemente la Diocesi tutta: nelquale atto, luogo per luogo, & a huomo a huomo fece riconòscere gli obli ghi, gli Omaggi, e le fedeltà consuete, e di questo ci sono ancora gli strumenti autentici, co' nomi de' particolari tutti; ma poco rilieuanò, se già non si fusse di alcuni gentilhuomini, così contadini, come Cittadini, de quali tanto si è detto di sopra, e tanti se ne sono nominati, che per questo presente proposito è forse troppo, nõ che sia necessario di nuouo a diletto replicare i medesimi nomi: ancorche alcun di più se ne potesse ag giugnere. Diede dipoi a' popoli visitati quegli ordini che alla conseruazione di lor quietz, e ben essere giudicò conuenirsi: e que' che da loro si haueano fatti, ri uide: e que' confermò che gli paruerò ragioneuoli, si come a' Popoli di Valcaua. Et ad alcuni per se stesso diede nuouì Statuti, come particolarmente sappiamo di que' della Picue a Decimo di San Casciano confermati ancora, & approuati dal Comun di Firenze col
confi-

consiglio della Podestà: non tanto, credo io, perche douendo ridere alcuna fiata l'esecuzione del braccio secolare, ci volesse questa cirimonia, e consentimẽto: quanto per hauere anche il Comune sua general superiorità, e propria ragione in que' luoghi. Onde fusse necessario, come in cosa di comune partecipazione, formare alcuna maniera di gouerno, oue hauesse ciaschedun rispettuamẽte parte, e satisfazione, e ne da vn cotal segno, che spesso si veggono p la corte del detto Podestà di Firenze, come da vero legittimo giudice cõdennati eziãdio, perche non vollero obbedire a' Rettori messiuì pel Vescouado, o che negauano di riconoscere il Vescouo del suo padronato, o non offeruauano i bandi, e statuti suoi. Io sò bene che la reuerenza, & il zelo della Religione generalmente in que' tẽpi poteua assai, e forse specialmẽte qualche cosa più nella Città nostra verso le cose di Dio sempre deuotissima, e ne può esser buon segno, che di alcune di queste potestà si vede, e si può credere di tutte, che frà l'altre cose pigliãdo l'vficio, giurauano la difesa, e mattenimento della Chiesa, e l'obbediẽza del Vescouo con l'osservanza de gl'ordini ecclesiastici. Et era questo perauẽtura obbligo ordinario di tutti, e par che se ne accenni vn certo che ne gl'antichi statuti, e che ciò si facesse in Santa Reparata alla Messa solenne nella prima, o seconda Domenica dell'Auuento, e del 1158. la intorno al cominciamento delle contese da Barbarossa al Pontefice, si truoua vna deliberazione del consiglio pubblico, che si direbbe alla Romana Senato Consulto per la Chiesa, e suoi beni, e ministri fauoritissima, e di quì potrebbe alcuno

perauuen-

perauuentura inchinare che da questa sola santa pietà, senza rispetto di proprio interesse, fusser nate quelle c. secuzioni, e tanti fauori, e veramente non si dee negare che ella facesse assai, e non però dimeno quello anche, che ci hauesse parte il Comune, non veggio, come fuggir si possa veggendosi per altri luoghi, e per molte, e manifeste prouoc, che egli ancora questi medesimi comandaua, se ne valeua, e da essi riscoteua, come da'suoi, onde si può siouramente credere, che l'vn rispetto, e l'altro ci hauesse luogo. Ma tornando alla general visita del Vescouo, non vò lasciare, che in questa gita finì quasiuente la principia imprefa dell'antecessore suo, di ridurre alcuni minuti seruij, e cotali piccioli censi di cose straordinarie, a certa ferma misura di grano. Ne farei di cosa minima, e così bassa, menzione, se non che io ho sempre giudicato per ben fatto, e sento ancora che a molti piace, che non si perda la memoria di cotali antiche vsanze, che non solo naturalmente dilettrano, come è cosa piaceuole lo apparare sempre, ma spesso ancora ci rappresentano insieme, così la prudenza, e l'accortezza, come la sincerità, e simplicità de' nostri antichi, e la grandezza, o piccolezza delle cose, e di più, generalmente molti altri affetti, e costumi de' passati secoli.

Erano que' primi censi non molti grandi da se, per la successione dell'età di mano in mano in molte persone sparti, & in minutissime parti diuisi: talche d'vn censo ne toccaua taluolta a pagare a vno la sedicesima parte: cosa fastidiosa a' riceuitori, e spesso cagione di liti,
e di

e di contassi a' pagatori che aspettando il tempo: se la
 scordauano. Però stralciando, e stagliando questi mi-
 nor seruizij, e censi così pel tempo intricati, e confusi
 gli compose a tanto grano l'anno, & erano i seruizij p-
 lo più opere, o di buoi, o di falce, o di coreggiato, & al-
 tri tali esercizij manuali, e ci rappresentano questi tali
 per persone vili, & operai, & vassalli, o pari a vassalli,
 & i censi, de' quali intendo ora, simili a questi, per lo
 più di cose mangiericce, ma con certe speciali, e segna-
 late offeruanze, come pare che in simil cose si diletta-
 no gl'huomini di hauere alcuni proprij segnali, e cota-
 li particolarità fuor del comune ordine, e si vede anco-
 ra a' dì nostri que' pochi censi per reliquie restatici an-
 cora, e soliti rappresentarsi in alcune solenni ricogni-
 zioni, essere di monete antiche, e di conij non più in
 vso, e di animali con alcuni spèciali contrassegni diui-
 sati, & in segnalati giorni, & a proprie ore, e luoghi spe-
 ciali. E sono in questi Contratti oltre le monete di spe-
 ciali nomi, e conij, & oltre grani, & vini, che in gran
 parte fitti di terreni, e biada ancora, che in queste car-
 te si dice per proprio suo nome Annona, de' quali po-
 co ci sarebbe da arrecare, che non sia noto, ma restri-
 gnendoci pure a questa altra sorte galline, pollastre,
 pulcini, e capponi, e questi talora sono detti campij,
 ma per l'ordinario grassi. Vi sono ancora pezzi di car-
 ne di porco, e di castrone (se q̃sto vuol dire quel che in
 quellz carti chiamano frassugno) e crude, e cotte: e q̃l-
 le del porco, quando dette spalla come chiamiamo or
 noi, e quando di tre coste, che perauentura presero
 per quel che oggi si dice costereccio, vi son ancor spes-
 so pa-

so pani, e mezzi pani : & oua, e torte fatte di tante oua, e panieri di castagne cotte, e frutte di più sorte , e simili altre cose oggi, quasi da riderse, ma così portaua, o la voglia , o l'vianza di quel secolo . La composizione si fece per lo più a Scafigli di grano, voce a me nuoua , e qual non saprei indouinare a quale oggi di queste nostre misure si respondesse: ne si marauigli alcuno che questa misura , o nome non si ritruoui , poiche non si ritruoua anche interamente quel dello staio , perche a quel che si vede in que' contratti, erano in diuersi tempi , e luoghi staij diuersi , anzi il Fiorentino stesso non fu sempre a vn modo : poiche si truoua sotto varij nomi staio retto Fiorentino , e staiuolo , e staio antico , e questo, or pieno , or mezo pieno , che io crederrei volesse dire colmo, e raso, se non che la parola mezo, mostra che porti seco vn pò più che la colmatura. Era ancora lo staio di 12. e quel di 10. pani, onde è ritenuto ancora nelle misure della terra il nome di Panora , come anche io credo da staiuolo essere vscito quello di staiora , che non essere detto secondo l'antico vso di quegli altri Tempora, Donora, Luogora, Agora, Campora, Pratora , & altri tali: de' quali ne sono ancora alcuni in vita: come la maggior parte de' sopradetti, ce lo mostra la maniera del pronunziarlo . Ne per mio auuiso parrà cosa marauigliosa, che d'vno staio di grano, si cauassero 10. o 12. pani , a chi sdimenticate vn poco le delizie del secolo nostro, e le morbidezze della Città, penserà de' nostri lauoratori , che gli fanno di tal grandezza, che n'escano appena questi, e l'vso ch'io sento di Francia , oue si fanno grandissimi , ma quello

E c c c

che

che è fuor dell'vfanza nostra, ci si rappresenta subito per miracolo; ci era oltre a questo lo stajo decimale cor vn'altro, che e' diceuano fittereccio, e che parrà incredibile, e pure sarà vero, il Borgo a S. Lorc̃zo, & il distretto di Passignano haueua sua propria misura, e suo stajo detti Borghese, e Passignanese, e questa diuersità di nomi, e di misure, senza molte altre cōsiderazioni, che ci sono, mostra per ora che i primi oblighi di questi cota' pagamenti sieno molti antichi, come fatti in tēpo, che vlcita la Città di fresco delle mani de' Barbari, non s'era ancora interamente del suo contado rinsignorita, ne si stendeua per tutto la forza, e l'autorità sua, onde, o era da' particolari dominata parte del suo territorio, o molti da se stessi si reggeuano, e darebbe questo alcuno fauore alla autorità del Vescouo in q̃sti luoghi. Ma ne' tēpi più bassi, come conuiene a Città, che habbia proprio, & assoluto imperio, si ridusser cō gl'altri pesi, e misure, tutti q̃sti ad vn segno, e nō per tātō si mantenno pur que' nomi nelle scritture; rispetto alla diuersità de' pagamenti, nō volēdo, chi era obligato ad vna misura, poniam caso di staiuola, o di mezo pieno, pagare allo stajo retto, o al pieno; ilche nō dee parer strano ad alcuno, poiche si è ancor fino ad oggi mantenuto, con riducendo nondimeno le misure antiche alle moderne, e se ne possono arrecare molti esempi. Ma se nō fusse, che in questi riducimēti tornano taluolta le misure rotte, onde è necessario specificare la cagione, ageuolmente non si potrebbe più, e ne farebbe già gran pezzo spenta al tutto la memoria. Ma ritornādo all'interrotto ragionamento, poiche egli hebbe riordinati,

e ri.

e riformati i popoli a lui soggetti, perche nõ basterebbe fare le buone leggi, se non se gli aggiugne vna guardia, che le mantenga, e come vno sprone a canto, che non le lasci addormétare, seguitando i vestigi dell'antecessore, diede a tutti i luoghi proprij Rettori, i quali alcune poche volte veggo chiamati Visconti, e questo perauuentura più per cagione di proprietà de' luoghi, de' quali alcuni lungo tempo durarono di chiamarsi, e forse ancora si chiamano, Viscontadi, qual veggiamo esser chiamato, come per suo proprio nome da Giouan Villani il Viscontado, la Vald'ambra: che intorno all'anno mille trecento trentacinque, si caudò delle mani de' Tarlati, e sò che a Monte di Croce è di quella vicinanza innanzi al mille dugento venticinque, quando era ancora de' Conti: andaua per Rettore vn Viscontz: che troppo si conosce, essere così detto dal nome del suo principale, come quello che esercitaua in vece del Contz, sua iurisdizione, e ne gli Statuti antichi, doue si tratta delle Rettorie, vi è nominata così, Visconteria, come Castellaneria, e Podesteria, onde verisimilmente per l'vso antico, e tanto continuato, che non si può in vn subito dimenticare: ritennero alcuna fiata questo nome: più che per altra propria distinzione, che realmente cosa veruna importasse, ma pur generalmente, e per lo più si mandarono sotto nome di Podestà, & in questo mi pare cosa degna da notarsi: che come, che i luoghi fossero deboli, & strette le iurisdizioni, & le faccende minute: & quali è verisimile douesser essere per lo più villate, e Castelletta,

e borghi, che ne anche erano sempre interamente del Vescouo, hauendoui gran parte il Comune, e taluolta alcuna nobili, e Cattani; e gentilhuomini priuati: come di Rabatta specialmente si vede, doue de quattro anni l'vno gli toccaua mettere il Rettore, che vuol dire, che egli vi partecipaua pel quarto: e l'auanzo era d'altri chiunque e' si fusse: e a Capalle mandò il Podestà alcuna volta il Comune per suo interesse, /saluà la ragione, e la parte del Vescouo: indizio manifesto che tutto non era suo, e nella distribuzione de' ritratti di condannagioni, e di bandi, si vede che gliene veniua certa porzione, oue più, oue manco, e non mai l'intero: ma come che le cose fussen, come io dico, basse, e minute, nò dimeno andauano in queste Rettoriz huomini nobilissimi, che in questi nostri tempi appena si crederranno, ma così vanno le cose del mondo variando, e con esse i costumi, & i giudizij huamani: reputauasi in que' secoli cosa onorata andare Rettori in cotà luoghi, doue poscia, tempo venne appena harebbe creduto poterui con onor suo tale Artificello andare, che prima non harebbe hauuto animo di tentarlo, onde mi ricorda vno de' nostri scrittori vecchi, hauer per cosa strana, & in vn certo modo da non sopportar, che cotali Artefici fussen stati ammessi alle Podesterie, e Castellanerietà: tào si hauea allora per gran cosa, e propria della nobiltà, e ciò non pur solamente si vede per questi mandati dal Vescouo, de' quali nomineremo poco appresso alcuni per vn saggio, ma per quegli ancora, che in luoghi simili a questi, & in debolissimi Podesterie, e che appena oggi ne è memoria, o sono a picco-

piccole ville ridotti, mandaua il Comune, che erano donzelli, e Cauallieri tutti di nobilissime, e chiarissime famiglie. Ma di questi del Vescouo si vede la maggior partita della casa de' Bisdomini, e della Tosa, ancor che alcuni taluolta, da chi non ci ha più che mezana pratica, non vi si riconoscano per tali, a cagione dello antico costume già da noi disopra, & altroue spesso accennato, di mettere i nomi de' padri soli, o certi soprannomi che si crederrebbero ageuolmente per l'vso d'oggi, di principali famiglie, e non sono. Il che si vede ancora in altri scrittori, e scritture, come è quello Conte Arrighi nel Villani Consolo l'anno 1198. che alcuni hanno preso per della famiglia de' gli Arrighi, ma egli è Conte di Arrigo della Tosa: se ben nell'Albero, come si chiamano ora le successioni delle case in ordine ridotte, non si vede. Ma perche quel fu tutto cauato dalle scritture del Vescouado, doue per caso non venne ad essere mai nominato, come alcuni altri ancora non vi si veggono, che essere vi douerebbono, e generalmente in questi alberi, come si tratta dal 1300 innanzi, maluolentieri si ritruouano le successioni appunto, & ordinatamente continuate, tante furono in questa parte i nostri vecchi trascurati, e tante scritture di que'tempi sono ite male. Leggesi in questi contratti del Vescouado Messer Marzoppo detto alcuna volta Marzoppino Rustichelli, e Rinuccio d'Vberto Vianesi, de' quali è questi, Messer Rinuccio di Messer Vberto detto Vianese padre di Messer Lottieri de'fra Gudenti de' Bisdomini, l'altro Messer Marzoppino di M. Rustichello di Messer Dauizo del lato della Tosa, e vi è spes-

è spesso anche vn Guido Aldobrandini poi, che fu Canaliere Messer Guido figliuolo di Messer Aldobrandino di Messer Gherardo Visdomini. Et in questa maniera ne sono notati assai, che per altri riscontri si riconoscono: e ve n'è per tutto, di questa famiglia, bellezza. E più perauentura ve ne sarebbero, se non si fusse poi l'anno 1306. con vna nuoua riforma postoui certo freno, laquale si truoua frà le scritture di questi Vescoui diligentemente registrata, & vieta che d'vna medesima famiglia nel medesimo anno si debba mandar fuora, più che vn Podestà solo, e se non fusse stato allora Vescouo Messer Lottieri di Messer Odaldo di Messer Lottieri Peramezza della Tosa, non mancherebbe chi credesse, che l'hauesse procacciata il Vescouo, per leuarli quella seccaggine da dosso, di costoro, che come guardiani, e defensori, & Visdomini s'eran promessi, come per obbligo, di douer hauere per loro ogni cosa; ma con tutto ciò si potrebbe anche sospettare che pur fusse per questa casa in gran parte se non specialmente fatto, come paresse strano agli altri gentilhuomini di non hauere parte nella comune Madre, e generalmente si può a certi segni credere, che poco fusse a grado alla buona Cittadinanza, che questa famiglia, per se grande, e numerosa, per tale appoggio d'auantaggio troppo ingrandisse, e col mantello del Guardianato, o vogliam chiamarlo Visdominato, si preualese tanto ne' proprij, e ne' comuni affari del Vescouado: e se ne accenna vn certoche, oue si tratta del padronato di questi Visdomini, e se mancua nulla, hauea la misura colma, che il medesimo Messer Lottieri Vescouo

uo s'era rimescolato, anzi fattosi capo tre anni innanzi a questa legge, d'vna nuoua setta suscitata per Messer Corso Donati, et troppo sconciamente infino all'arme scoperto in fauore di quella, hauendo prestato le Torri del Vescouado alle battaglie Cittadine, con pessima latisfazione d'vna parte de' suoi consorti, & vniuer salmente della Città, che essendo pienamēte per le nostre Istorie noto, si dee quì leggiermente passare. Ma come, e donde nascesse questo, che non varia perciò il fatto di nulla: dopo questa riformagione, se ne veggono d'altre nobili famiglie, così de' Grandi, come del Popolo, qual farebbe a dire de' Rossi, de' Foraboschi, de' Frescobaldi, de' gli Adimari, de' Medici, de' Falconieri, de' gli Scilinguati, che fu assai buona famiglia in que'tempi, e d'altre pure assai. Ma inanzi ancora uenue fu per alcuno di altre nobili famiglie, che può quasi parer miracolo: tanto s'hauca preso quella, cotali Podesterie per se: e fra questi veggo fin nel 1239. eletto da questo Ardingo pel Borgo a San Lorenzo Messer Voaldino della Pila huomo di conto, e molto sumato nella famiglia de' gli Vbaldini, e nominato da Dante, e dal suo successore l'anno mille dugento cinquantasette; mandato a Castel Fiorentino Messer Forese di Messer Buonaccorso Bellincioni de' gli Adimari, quelli, che poi nella pace che durò sì poco fra' Guelfi, e Ghibellini, l'anno 1266. diuenne genero del Conte Guido Nouello, ilche puote essor buon segno quanto allora i primi gentilhuomini, e più reputati, nò dispregiasero cotali vizi, & è quel che quel Messer Forese Capitan de' nostri fuorusciti Guelfi, quando cacciarono

nò di Reggio i Ghibellini, e di questa materia s'è perauentura di soperchio ragionato, ma è stato necessario per mostrare l'autorità, e grandezza de' Vescouì allora, e perche con gli esempi particolari sia creduto quel che a questi nuoui costumi oggi sarebbe quasi incredibile. Ma tornando a' processi del Vescouo, egli acquistò ancora, e per propria industria, e compere da se, e per cortesia d'altri, alcuni beni al Vescouado: nò già che a gran pezza arriuasce a gli acquisti dello antecessore suo, e pur còperò da vn Grifon da Galiga i beni suoi, e le ragioni, che della Chiesa gli si aspettauano, e da certi da Pigneta terreni, e da altri ancora. E sono a suo tēpo assai notabili, vna donazione di Messer Giuliano da Biuigliano della terza parte della gran Selua di Monte Asinaio, che nel medesimo tempo ancora, hauea donato l'ottaua parte de' Castellari di detto Biuigliano: ne' qua' luoghi fino ab antico hauea parte, e ragioni il Vescouado, & vna vendita di Ardimanno di Fortebraccio de' nobili di Farneto, della propria casa tutta, e la parte sua del detto Castello di Farneto, e le ragioni del padronato di alcune Chiese quiui intorno, cioè Santo Stefano di Pitella San Martino di Farneto, e Sant'Angelo, e S. Piero da Strata, la verso il Piuere di Sant'Andrea, detto anticamente a Decimo, & oggi, corrotto già è gran tempo il nome, a Doccia. Quanto viuesse per l'appunto non saprei dire, e l'entrata al Vescouado del successore fu il Maggio dell'anno 1251. Ben si ritroua che l'anno 1248. e' fa testamento per essere malato, ma che mancasse di quella infermità, o pur soprauiuesse non ci è contezza, e di tali minuzie
per

per via di quelle scritture che hanno altro fine general-
 mēte poca notizia. Dopo Ardingo successe nel Vescou-
 uado Giouanni Secondo, de' Mangiadori di S. Minia-
 to detto al Tedesco, famiglia allora nobile, e potētē, e
 molto con questa Città interessata, & in più modi nel
 pubblico, e nel priuato congiunta, laquale oggi per
 lunghe, e mortali contese co' suoi Cittadini, e special-
 mente con alcune case concorrenti seco, e gareggia n-
 ti del primato, come furono i Ciccioni, e Malpigli, se
 n'è ita con esse per mala via; sicche appena ne è più ricor-
 do, & è quegli del quale dicemmo già, che vsaua di por-
 re nel suo titolo sempre *Sola gratia, & miseratione Flo-*
ren. Episc. doue aggiugnemmo ancora, quel che al pa-
 rer nostro in quella iscrizione intendesse, e come tut-
 ta ad animo moderato, & vmilità Cristiana si riferisse:
 sicche non ci occorrendo nuoua consideratione, non
 accade replicare altro. Visse costui nel Vescouado dal
 Maggio 1251. nelqual tempo e' fece l'entrata solenne,
 o più presto dal principio di Marzo, quando fu elet-
 to, infino al dì vltimo di Dicembre 1274. appunto,
 che in tal giorno morì, che sono anni ventiquattro,
 due mesi manco, e fu persona di valore, e molte cose
 per questo seggio egregiamente operò, in su le mede-
 sime pedate cāminando, de' suoi due predecessori. Ma
 innanzi ch'io entri in altri particolari di lui, che final-
 mente saranno quasi i medesimi, e poco in altro, che
 ne' nomi, e nel tempo differenti, da que'di Ardingo, e
 di Giouanni primo, mi pare debito n'io purgare la Cit-
 tà nostra d'un carico, che i nostri medesimi scrittori, o
 non pigliando nel suo buon verso la cosa, ne forse in-

tendendo bene la forza delle scritture dinanzi, hanno, quãto è in loro, dato, o porto agli altri occasione di potere darle mentre scriuono in questi tempi, essere stata molto di alcune eresie macchiata, e come si vanno le cose, da chi vien dietro sempre per vn comun vezzo, così nel bene, come nel male, accrescendo; vi hanno aggiunto alcuni, per cagione di queste eresie, essersi fra' Cittadini nostri venuto all'arme, & ostilmente come in guerra fra' fedeli, & infideli fra loro acerbamente combattuto, e simili altre nouelle, lequali di vero non furono mai, o non furono in questa maniera, ne per questa cagione, ne a questo fine, e stà la bisogna, quanto al puro, e sostanzial fatto, tutto altrimenti. Ne Gio- uan Villani che in questo generale seguitando altrui disse anch'egli Fiorenza essere stata molto di eresia corrotta, quando viene a scriuere poi particolarmente le contese ciuili, e le discordie Cittadine, e le cagioni dell'armi, le quali da gli atti, e scritture pubbliche, e da fondati, e reali riscontri, e non da' romori incerti del volgo gli conuenia cauare: ne accennò mai che per cagion di fede ci fusse disparere alcuno: non che, se ne venisse alle mani. Io non voglio già negare, che forse sciocchezza farebbe, & vn volere strauincere nella Città nostra, come nell'altre d'Italia, e come nel resto del Mondo tutto essere stato de' buoni, e de' rei, e che qua tempo per tempo regnassero le comuni affezioni de' gli altri popoli in bene, & in male, e così nella pubblica disposizione generalmente, come ne gli affetti priuati di ciascheduno a sua fantasia, poiche si vede, che quando la Lombardia, e la Toscana, e tante altre

Prouincie da Santo, e veramente Cristiano zelo commosse, presero l'arme per quella onoratissima impresa di trarre Terra Santa dal seruaggio de gli Infideli, i nostri Cittadini, e per numero, e per valore fra' primi si annouerarono, e quando la cieca Italia in se stessa diuisa, volle, con le proprie forze consumandosi, guastare il giardin del mondo; non furono gli vltimi, & a' particolari vegnendo, ben ne potette essere quì, come altroue, ne' fatti della fede, di non rettamente, se ben di vero, e di certo non se ne può in questo genere nominare alcuno; e concedasi questo, non a special notizia che ce ne sia: ma a vna cotale generale opinione, che si ha della humana imperfezzione, quasi che non si truouino mai nella moltitudine tutti buoni: ma che già mai ci fusse; non dico generale corutela di cotal peccato, ma per numero considerabile: eziandio che alcun luogo, o Prouincia d'Italia ne fusse pubblicamente infetta, questo liberamente niego, e dico, strignendo in poco falcio, materia assai larga, e copiosa, che ne dispareri che cominciarono da Enrico terzo, o quarto che chiamare si debba, e molto più acerbi sotto Federigo primo rinnovellarono; e tutto il tempo di Arrigo suo figliuolo, e del nipote Federigo Secondo, con varij auuenimenti si mantennero molte, e dannose discordie si leuarono in queste Prouincie nostre, fauorando vna terra lo Imperio vn'altra il Pontefice, e non sol questo, ma le medesime Città in se stesse rabbiosamente si stracciarono, e che è peggio di tutto, ne anche la parte del Clero si leppe, o potette ritenere vnita, ne da sì fiera, e

comun tempesta difendere, onde nacquero colpa, & vergogna di pochi ambiziosi, & viziosi Cherici, quelle diuisioni, e quelle scisme, e quegli Antipapi de' quali si è tanto disopra, e così di fresco ragionato, che ne per intenderne più, ne per ricordarsene meglio, credo che bisogno sia, rinouellarne quì altro. E come questi Imperadori fussero non sol deposti dell'Imperio, ma scomunicati ancora, e sceuerali del corpo, & vnione de' fedeli, & i complici, & i partigiani sottomessi alle medesime pene, e censure, è similmente notissimo, e se bene appare in prima vista, e forse è alquanta differenza fra questi nomi eresia, e scisma, e che la prima pare che per vso generale importi sentire male de' Misterij, e Sacramenti della Chiesa, come Arrio fece della equalità delle diuine persone, e quel Berégario del Sacramento dell'Altare, e quell'altro propriamente per diuisione, e separazione dal comun corpo si pigli, il che non sempre per altra, & altra credenza, ma taluolta ancora per ildeggi particolari, e per propria cupidità, & ambizione può nascere, tuttauia la forza, & vero sentimento di questi nomi, chi ben gli peferà non riuscirà gran fatto diuersa, o molto lontana: e costoro furono allora non solamēte con titolo di scismatici, ma di eretici ancora condannati, e la lor setta col nome di eresia necessariamente, e ragionatamente notata, perche consistendo il pondo, o vogliam dire il punto dell'eresia, nel dipartirsi dal comun consenso, & ostinarsi contro alle determinazioni della Cattolica, & Apostolica Chiesa, e specialmente da qualunque si sia degli articoli nel Simbolo contenuti, nelquale è questo speciale,

ziale, di vna sola, & verace Chiesa, & vnica sposa di Giesu Cristo, chiunque ne fa due, e quanto è in se straccia la veste non cucita, o di più pezzi composta, ma d'vn sol filo tessuta, che ne anche nella sua passione permise che fusse stracciata, o rotta: chi dee dubitare, che questo nome di eresia, quãdo anche altra mala credenza di alcuno speciale articolo non ci concorresse, per questa sola cagione giustissimamente se gli conuenga? E che finalmente pari se non appunto medesima colpa sia così troppo ostinatamente appiccarli a nuoua, e priuata opinione, come temerariamẽte di partirsi dalla comune, e per lughissimo corso di tempo approuata credenza? e quì è da aggiugnere vn punto molto a questo proposito, e che perauentura diede in parte cagione così a' nostri scrittori di parlare in quella guisa, come a' lettori di pigliarla in quest'altra: e che è la parola eresia, laquale, come altre molte, leuãdone per vn nostro proprio vso la prima lettera, diciamo resia, o che dalla propria forza della voce, o pur da questa occasione nascesse, o da qualunque altra si fusse, a nostri antichi discordia, valeua, e dissensione, e scandolo, e si è ancora in molti che della antica, e natia fauella ritengono mantenuta, e questo intendeuano, & intendono ancora, dicendo mettere resia fra moglie, e marito, o fra congiunti. E quello Cronichista che scriuendo della cacciata del Duca d'Atene, disse, che tra' Grandi, e popolari di Firẽze nacque grande resia: non intese pũto di cose a fede attenenti: ne altro volle dire, che diuisione, e scandoli, e contese, e ne soggiugne subito la cagione, peroche i Grandi voleuano l'vfizio del Priorato per

554 Della Chiesa, e
to per metà con quelli del popolo, si che era per cagion di stato, però non è marauiglia, se queste scisme furono allora con questo nome di Resia specialmente chiamate. Ma andiamo alquanto più oltre, e ricerchiamo più minuta mente, e più da presso consideriamo la propria cagione di quella opinione, e ricordisi il lettore di quel che egli perauentura harà spesso trouato, che poi che i sopradetti Imperadori furono per sentenza della Chiesa, e sotto questi nomi di Eretici, e Scismatici condannati, si mise in uso contro di loro, come non più del comun corpo de' Cristiani, anzi strani, e contrarij, bandire la Croce, & inuitare i fedeli con l'arme a spegnerli, il che non si facea per questa via, se non contro gl'Infedeli. E si vede per l'Istorie, molti, e spesso hauere per questa occasione preso l'armi, col soprasegnarsi d'vna Croce rossa, onde si diceuano Crociati, e quella cotale impresa la Crociata. Onde venne in uso bandire, e predicare la Crocie. E di questa sorte fu quella che scriue il nostro Villani. Che assediando Roma Federigo Barbarossa intorno all'anno 1167. quando era già deposto, e nel colmo la scisma, che si conta la venticinquesima, e da lui, per venire a fine de' suoi concetti, indotta: il Popolo di Roma faccendosene capo M. Matteo Rosso de'gl'Orlini, si crociarono contro di lui, il perche gli successe male della sua impresa, e conuenne partirsene con vergogna, e questo modo contro a lui si prese, come contro a quel, che era per eretico condannato, che altrimenti non si sarebbe potuto, ne douuto usare, & il medesimo appunto nel medesimo luogo, e per la medesima cagione, e col medesimo successo, scriue del secondo

condo Federigo la intorno al 1236. e poi alcuna altra volta appresso, e sempre in questi casi con le istesse grazie; e fauori temporali, e spirituali si prefer l'armi, che si facesse contro gl'Infedeli occupatori di Terrasanta. Potrei il medesimo dir di Máfredi, potrei d'Azzolino, potrei de' Visconti, de' Colonnese, contro a' quali in seruiugio di Bonifazio, molti si crociarono, & vi mandò buon numero la Città nostra, tutti, come dice il Vill. soprassegnati di Croce. E finalmente potrei di mille altri, se nõ ne fusser così piene l'Istorie di que'tempi che la cosa viene ad esser a tutti notissima. E p' le mura già se ne conseruaua nelle pitture alcuna memoria, e forse se ne vede ancora se ben la maggior parte, e per la natura del tempo, e per la rinnouazione di molte Chiese se n'è ita: doue si vedeuano i nostri Cittadini riceuere da religiose persone alcuni pennoni, e bandiere con la Croce rossa, che non solo dell'impresa d'oltremare, ma per la suddetta cagione ancor spesso auueniuu. Ma senza questa segaalata apparenza di fuori, ne' principij di quelle acerbe, e crudeli cõtese de' Ghibellini a' Guelfi, che da questa discordia dell'Imperio alla Chiesa hebbe origine, il titolo, e nome, che comunemente pretendeuano era de' Ghibellini, di difendere la parte dell'Imperio, e de' Guelfi, la difesa, & il titolo di tenerli a patre di Chiesa: onde anche i primi nomi che andarono da principio attorno, furono Parte di Chiesa, e d'Imperio, che poi si dissero Guelfe, e Ghibelline. Ma che miglior segno se ne può egli dare, e che meglio comprenda insiemz, & dichiarar ad vn tratto la cosa tutta, che il titolo stesso di Cattolico, ilqualz

ilquale da principio preso, si ritene poi sempre. e si vede ancora in molte scritture di que' tēpi, & in que' giuramenti, specialmēte, che si introdussero la intorno al 1370. doue giurauano alla parte, e si dichiarauano per veri Guelfi, cioè, per usare le proprie parole, deuoti, & obbedienti della Santa Madre Chiesa, e della sua Cattolica parte Guelfa? e come che la cosa nell'intrinfeco del cuore stesse, che non è questo ageuole a conoscere, e qualche principalmente mouesse gli animi di ciascuno, e che così di quà, come di là potesse trouarsi più d'vno, che cercasse perauentura il fatto suo, e di regnarz, e soprastare a gli altri, tuttauia questo titolo de' Guelfi, di difensori, & amatori della Chiesa, e di religiosi, e Cattolici, portaua seco fauor straordinario, doue i Ghibellini haueano contro almeno questo apparente carico, discostandosi, anzi offendendo alla Chiesa, d'essere chiamati eretici, e scismatici, posto che in questo hauessero forse la maggior parte per oggetto più l'interesse, & ambizione propria, e di regnare anch'eglino, che altra peruersa opinione intorno alla fede. E verisimile è, che gli auuersarij loro, oltre al comun corso, che così chiamaua quegli scomunicati, e scismatici, e loro fautori, e lor partigiani per caricargli ancor più, e migliorare la condizione della causa loro, & attrarre a se gli animi, e' fauori del popolo, molto si seruissero, & aggrauassero con questo nome d'eretico la parte auuersa; e dubbio non è che generalmente con questo titolo haueano miglior presa alle mani in difesa della lor parte, e molto più apparuiua onesta, e ciuile l'impresa loro, si perche il zelo della religion può

può assai, e meritamente, negli animi de' popoli: si ancora, perche il gittarsi alla parte dell'Imperadore, non era al ristretto altro, che ridurre la patria in manifesta seruitù, e farlo alla scoperta, che altro titolo non vi poteuano pretendere ne pretenduano quegli Enrici, e que' Federighi, che di Signoria, & Imperio temporale: che della Chiesa non si potea temere: allaquale non il Dominio proprio, ma la cura, e Padronato spirituale si riferiua: e la parte della religione, e de' costumi. E questo dicono apertamente gli scrittori delle Istorie nostre, e si conosce, per gli effetti, essere verissimo, e si scuopre ageuolmente, per dare de' molti casi, che si potrebbero saggiar d'vn solo, quando i Ghibellini a richiesta di Federigo Secondo, & a mossa de' gli Vberti per restare soli nel dominio della Città, tolsero in casa vna grossa banda di Cavalieri, col figliuolo di esso Federigo allora scomunicato, e disposto, e con l'aiuto di quegli cacciarono la prima volta la parte Guelfa, e quando poi dopo la rotta dell'Arbia, con la forza di Manfredi la disperfero la seconda, e che si vede il detto Federigo detto d'Antioccia, & alcuni altri che ci furono in questi tempi, e susseguentemente in quell'altro per Podestà, essere in alcune scritture chiamati Vicarij, e quando pure si chiamano Podestà, aggiugnervi taluolta regia grazia: cosa non mai più costumata: e che denota vna corale, o tacita, o espresa seruitù, che la sia. Ma chi scrisse in que' tempi, e si può dire in sul fatto, usò le parole, & i termini di que' tempi, & essendo dannati gl'Imperadori co' loro fautori, e chiamati comunemente Eretici: così gli chiamarono anch'egl' no-

& que' combattimenti appellarono, seguendo l'vso comune contro gl'Eretici, e fautori, e difensori di resie e non Ghibellini, nome che non era perauentura ancora introdotto, doue chi scrisse poi ne' tempi più bassi, e da que' primi cauarono, e trouado questo nome di Eretici, e pigliandolo, nō come allora; ma nel più ordinario, e comune significato de' tempi loro, e sentendo quelle zuffe, e cōbattimenti, ne attendendo questi particolari, o forse nō gli sappiendo, ci hanno dato la cosa nel modo che detto habbiamo, e se pure essi l'inteser bene: quegli che poi gli leggono non la pigliando essi nel vero senso, e non distinguēdo come io dico, le proprietà de' tēpi, ageuolmēte adombrano, e ci potrebbero a torto dare q̃sto carico, e però mi è parso necessario dichiarare come passassero le cose, e come si pigliassero in quella età le voci ancorche chiūque leggesse pūto attentamēte gli scritti di quel secolo sēza troppa difficultà p se medesimo lo vedrebbe. E le prime diuisioni in Firēze che si dicono essere state sotto quello Arrigo, che assediò la Città nostra l'anno 1080. presero allora, come di sopra si è tocco, & apertamente dice il Villani, nō la cagione sola, ma il nome ancora di parti di Chiesa, e d'Imperio: il quale consequētemēte p le cagioni già allegate venne detto di Cattolici, & Eretici, e la occasione, e pretesto dell'assediare Fiorēza non fu altra se non se, che teneua la parte della Chiesa, & era egli scomunicato, e maladetto cō tutti i suoi: onde il cōbattimēto, e di fesa de' nostri si disse, e si poteua dire giustamente contro a gli Eretici, e guastatori della Chiesa di Dio. E que' nostri Cittadini che ne' tēpi seguēti quando
erano

erano gl' Imperadori con quel titolo condannati , pigliauano in lor fauore l'arme col medesimo nome, furono giustissimamente da chi scrisse allora battezzati, e nelle cōtese fra' Ghibellini, e Guelfi che seguirono in Firenze al tēpo di Federigo II. e non tanto innanzi lui andaron questi nomi in volta di Eretici, e di Cattolici. Quel che io ho tocco che alcuni potessero rimanere ingānati nella voce Eresia , e che la pigliassono nella maniera che de gli Arriani si dice, e Nestoriani, e Donatisti, & altri tali; si mostra ancora, pche gli dāno questo nome di Manichei: indizio manifesto di persone che parlinò a caso , e voglian pur dire qualche cosa , e non sappian che , ma cerchino nomi strani , per essere più difficilmente , o riproutati , o scoperti . Perche questa Eresia stata già innanzi intorno a 800. anni; poiche fu vn' volta diuolta: non si vede mai più nella Chiesa risorta , ne era molto facile a rinascere , o pigliar piede fra gli ingegni spcialmente del paese nostro , anchorche spesso le nuoue ripiglino alcune particelle delle vecchie : perche troppo fu strauagante quella , & troppo strana; e come dice Sant' Agostino , che ben la sapeua , come quel che giouanetto , & inesperto vi s'era trouato a sorte auuiluppato dentro , era piena di lunghissime fauole , e puerili , e da contare a vecchie , e donnicciuole insu le veglie la sera d'intorno al fuoco , onde conoscendo poiche hebbe giudizio d'huomo la scipidezza di quello errore da se stesso sen'era sciolto . Furono bene in que'tempi alcune Eresie speciali quale de gli Albigesi detta da alcuni popoli di Francia là inuerso Tolosa doue s'affaticò

specialmente assai San Domenico, per ridutgli alla vera via, e vi furono; i chiamati Pouer di Lione, & alcuni detti i Fraticelli dell'opinione, e que' che si dissero Paterini. Ma de' Manichei, non è fatta mai per gli scrittori d'allora menzione, ne in parte alcuna di Cristianità se ne truoua ricordo. E de' soprannominati gran parte passarono in Fràcia, e in questa nostra Italia, per quel che si sappia per le scritture, molti pochi: se qui fra noi nessuno, & in somma; cosa che meriti quel nome di corruzione, o di generalità al sicuro non si vede alcuna. E questo or qui tanto più con saldo fondamento si dice, quanto negli statuti Municipali nostri in queste cose di Dio, e della Chiesa specialmente pieni di Cristiana religione, e quando si viene a gl'eretici, colmi di ardente zelo, non ne nomina alcuno particolare. Gli statuti sono due, vno più antico, del quale non si sà il tempo appunto che particolarmente non ne nomina alcuno. L'altro che sappiamo al sicuro esser dell'anno 1382. che nomina quelli che doueano andare attorno in que'tempi: ma nel vno, ne l'altro mostra, che nella Città ne fusse in que'tēpi macchia, o infezione alcuna, non che notabile, & il primo principalmente si vede che tutto tende alla guardia, che nō ce ne trapeli d'altronde: che se ce ne fusse stato sentore alcuno allora: come nel secōdo si nominano i fraticelli e certi altri, e specialmēte i seguaci del dānato fra Michelino da Cesena, e dice liberamēte che s'intēdeua che alcuni alla celata n'erano penetrati nella Città, e faceuan cotal lor ragunate di notte, e di secreto, e si prouedde d'opportuni rimedij, che non possano infettar la nettezza della

della Città, laquale significatamēte chiamò Ortodof-
sa, così nō l'hatebbz taciuto nell'antico; il quale si può
veramēte più presto chiamare medicina preseruatiua;
che mal nō vēga, che purgatiua di q̄l che venuto fusse;
se già nō volesse alcuno che la parola Credēti de gl' ere-
tici chevi si legge importassi nome di propria setta, e di
vero io mi pēsaua da principio ch'ella valesse fauorato-
ri, e seguaci di eretici, ma cōsiderando bene come lo sta-
tuto ne parla, e sappiēdo appresso che il Corio Milane-
se Istoriografo assai più copioso, e fedele, che artificio-
so, o leggiadro, mettz in questi tempi vna propria setta
che si chiamaua i Credēti da Milano: mi fa credere che
di questi perauuētura intendesse lo statuto, i quali co-
me questa pessima generazione s'ingegna di condire
la falsa dottrina, col mele di nomi in apparēza, fauore-
uoli, e religiosi, per ingannare meglio i semplici (che
tali sono i nominati nello statuto, que'della pouertà
Euangelica, o vero della pouera vita) così si chiamat-
tero questi i Credenti quasi principali, e sopra gli altri
eccellenti in fede. E che il sospetto della vicinità com-
più ageuola farceli penetrare: gli facesse a maggiore
cautela specificare. E certo si mostra alcuna parte di
Lombardia intorno a que'tempi particolarmente da
cotal peste infetta; e ciò non tanto pel testimonio del
sopraddetto Corio, che vi rassegna in particolare, oltre
a' sopraddetti Credenti da Milano, i Catari, i Gazzari,
& i Concorrenti, lasciando per ora la setta di Fra Dol-
cino, che surse molti anni dopò, ma che più rilieua,
dal fatto si conosce questo: essendo stato in que' luo-
ghi, e da congiura di cotali generazioni il buono, e va-
lente

lente Fra Piero da Verona, che oggi si dice S. Piero martire, col ferro apertamēte ammazato, e ciò auuēne l'anno 1253 ne' principij del Vescouado di q̃sto Giouanni, doue in questi nostripaesi ne simili nomi, ne molto māco simili fatti si sentono, donde finalmēte conchiudendo si vede che questa cosa nō andò punto nel modo che quegli Istorici nella prima apparēza la rappresentano. Ma pche Giouan Villani in certo luogo si ristigne particularmēte alla setta de' gli Epicurei, e Dante, del quale molto si dee tener cōto, ne tassa nominata mēte due nostri nobilissimi Cauallieri dell'eta sua, che fu si può dire la medesima del Vill. il che ci fa fede che e' parlarono di cosa da loro molto ben saputa; dichiariamo ancora q̃sta parte, laquale in vero è più fondata di q̃ll'altra, e più secōdo l'vso, e parlar comune, e sopra q̃sto è da sapere che intorno a que'tèpi, oue noi siamo ora cō l'età de' Vescoui, e forse prima qualche anno furon in pregio alcune Corti di grā Signori, fra lequali p auuētura principale si conta la tātō celebrata di Ramōdo Beringhieri Conte di Prouēza, e suocero di Carlo primo Re di Napoli, piena di be' costumi, e gētili parlādo secōdo vn ciuil vso secolare: e di tutta mōdana cortesia, e valore ornata, allaquale si riparauano quāti pregiati Cauallieri haueua pel paese intorno, e non pochi vi si ritrauano da lōtano, tratti al grido di si nobile cōpagnia, doue con be' discorsi del gouerno de' gli stati d'arme, e d'onesti amori, e con leggiadre vsanze, e grazio si reggimenti ragionando, poctando, vcellando, cacciando, e torneando onoratamente, e lietamente si trattencuano. E questa si chiamò allora vita nobile, e caual-

caualleresca, laquale maniera di vita come l'esempio quando è congiunto con lode, e satisfazione vniuersale, muoue ageuolmente gli huomini alle medesime cose: non è da domandare quanto in breue per molte prouincie si dilataste, e che specialmente importa al fatto nostro, come vogliolosamente in questa nostra parte abbondante di nobiltà, e d'animi generosi, e grandi fusse riceuuta, e presto, e profondamente ci si allignasse. Basta, che in tal modo andò la bisogna allora, che non in altro si credeua, e poi per gran pezza, consistere la nobiltà, e la reputazione della Caualleria (onde ne fanno alcuni de' nostri scrittori gran romori) che nel viuere in ozio, in vestir riccamente, metter tauola spesso a Gentilhuomini, e forestieri, mantenere assai cauagli, e begli, e nutrire cani, & ucelli: far lor brigate, e con quelle in giostre, in armeggiarie, & altri giuochi, & onorati spassi, caualcando, maneggiando l'arme, e festeggiando, & in ogni azione magnificamente operando, trapassar lietamente, & onoratamente la vita loro, onde poi per innanzi si prese in parte la distinzione di quelle famiglie, che propriamente si dissero Grandi. Ne' medesimi tempi, o poco prima, o poi; si vide ancora la Corte di Federigo Secondo; quanto a questa parte attiene, quasi in su le medesime maniere, onde fra l'altre particolarità, si come fiorirono in quella molti Poeti Prouenziali, che ancor ne viue la fama: così ne riuscirono alquanti in questa: e ce ne son fuori alcune poche composizioni p saggio, & alcune altre se ne trouerebbono ancora fra le antiche scritture nelle cose priuate, che
si van-

si uanno appoco appoco spegnendo, come sono quell'altre, per poco, tutte ite male, dellequale non è quì tēpo di ragionare. Ma venendo al punto che habbiamo or fra mano, la Corte del Secôdo Federigo passò più oltre, e troppo sconciatamente s'allontanò nella partē principale del santo, e costumato viuere Cristiano, perche essendo egli molto inchinato a' diletti, e d'animo poco religioso: e come da gli effetti si vedde, e rēdono testimonio molti autori, mal Cattolico: si diede tutto in preda a' diletti del senso, e della carne: poco curado, anzi pure schernendo la santa, & vera pietà, e religione Cristiana. Nè d'altra guisa fu quella che gli venne dietro del figliuolo Manfredi, non punto men di lui sfrenato ne' piaceri del corpo, ne più religioso ne' pensieri dell'animo, ma co' medesimi costumi, e concetti vi si viuera. E come auuiene, che (secondo l'antico pro- uerbio de' Greci) delle maniere della Madonna, assai ritengono per l'ordinario le damigelle, tali furono i Corrigiani, e gli altri seguitatori delle due predette corti, co' quali sempre tennero, & alcun tempo usarono ancora, parte di questi nostri Ghibellini. E se ben generalmente questa maniera di viuere, apparirà più presto vna lasciua di sfrenati costumi, che faccenderia di nuoue credenze intorno a' sacri Misterij della religione, de' quali poco si trauagliauano, tuttauia, poiche tanto poco cōto teneuano della lor salute, e da questi stessi pochi pensieri delle cose della Chiesa, si giudicaua comunemente, che e' pensassero che altra vita non fosse: onde con ragione si guadagnarono alcuni di loro questo nome da Epicuro antico Filosofo, l'opinion delqua-

del quale piaceuole al volgo, ma dannata ancora da
 gli stessi Filosofi, peccò sconciamente intorno alla pro
 uidenza diuina, & immortalità dell'anima, & appres
 so, che fu concetto vile, e troppo indegno d'huomo
 graue, non che di Filosofo, e quello dotto, & acuto;
 tutta parue, che riferisse a' diletti del corpo la vita vma
 na, onde ageuolmente si riconosce il piaceuole, & ar
 guto morso, d'Orazio che fu così acuto, e destro ne'
 motti suoi, quando confessandosi per vn di questa set
 ta, liberamente si chiamò Porco grasso, & a cui bene ri
 luceffe il pelo del branco d'Epicuro. E che Messer Fa
 rinata, ilquale particolarmente vi è nominato, fusse
 parzialissimo di questo Federigo, e che tutto da lui de
 pendesse, si come prima dal padre, e dal figliuolo poi,
 onorato, benificato: & oltre a questo sommamente
 stimato, e generalmente tenuto capo fra noi della par
 te loro: quegli soli nol fanno, che delle cose nostre, po
 co, o niente fanno. E se ne potrebbe dare questo picco
 lo, e che forse parrà ad alcuno leggier segno, che p vna
 cotale affezione, e memoria di lui, chiamò il suo se
 condo figliuolo Federigo, nome in que'tempi non in
 vso de' nostri, che al primo hauea dato, secondo l'anti
 chissimo costume della patria, quello del padre Mes
 ser Lapo: si come anche il Conte Guido Nouello a
 due suoi Federigo, e Máfredi. Or se a questi, & altri tali
 come, o alleuati, o dependenti da queste Corti s'appic
 cò de' medesimi modi, e costumi: e se da cotai manie
 ra di vita licenziosa, e piena di piaceri, fu conseguente
 mente creduto così sentire: non dee ad alcuno parere
 incredibile, e da noi non si può, ne debbe negare, o scu

fare: ma in crescerne sì bene, e dolersi: che tãto valore, si lasciasse così debolmente ingãnare, e vincere, e così riuscirà vero quello, che nel principio di q̃sto ragionamento si propose, che in ogni luogo, & in ogni tẽpo si son trouati de' buoni, e de' rei, ma nõ percioche il fatto di pochi debba, o possa pregiudicare a molti, che sien da bene non che a vna comunanza intera, ma oramai ritornando, e conchiudendo del Vescouo Gio. replico quel che nel principio accennai, che delle azioni sue null'altro da dire ci auanza: se già non volessimo consumare il tempo, e'l foglio, in replicãdo le medesime cose, che de' due suoi antecessori già si son dette: le quali solo in ciò non farebbono, o almanco apparirebbono più a nouero, quanto egli durò più anni nel Vescouado, e fu più a' nostri tempi vicino, onde meglio si sono le memorie, e le scritture conseruate, ma di maggior momento, o d'altra nuoua maniera non già, però quel che delle recognizioni di Censi, e di Feudi, de' giuramenti, e fedeltà de' vassalli, e di Gentilhuomini: delle elezioni, de' Rettori per le Chiese, e Podestà per le Castella, & in somma di tutte le altre azioni de' due antecessori si son dette, s'habbiano qui scambiatì nondimeno, come al principio accennai, i nomi, e tempi; per replicate: non ci essendo cosa che da per se meriti, o abbisogni di raccontarsi. Ma dopo la morte di questo Giouanni, auuenne cosa, che potrà parere in tempi per lo Ecclesiastico così tranquilli, e quieti, strana. E certo da che la Chiesa hebbe prima pace da' Gentili, e poi quiete da' Barbari, ell'è in simili Vescouadi rarissima, e nel nostro perauuentura questa vna sola volta

volta auuenuta, e questa fu vna vacâza di dodici anni, e tre mesi continui, ne mi si alleghino quì i molti maggiori interualli, che ne' principij si sono contati: perche, o da quelle persecuzioni, e trauagli auuenero; che io ne ho eccettuati: o per mancamento di scritture, e memorie, non ci è stato verso di rinuenire la continuata successione: e non è che la non ci fusse, ma questa ora cade in tempo, da quella sorte d'auuersarij, quic- to, e quando le prouisioni ordinarie de' Pastori, se già causa importantissima non le disturbaua, non si indugiavano; e che ella veramente vacasse, ci sono tante chiarezze, che non se ne può dubitare, perche non solamente n'è ricordo nel libro del Vescouado, & oltre che in tanto tempo, & in non pochi instrumenti, non si truoua mai nome di Vescouo, la confermano al sicuro Contratti di questo tempo, ne' quali chiaramente si legge, Sede Vacante, e compere, & allogazioni fatte da' Visdomini, e Tosinghi, allora secondo l'antico costume, e priuilegio loro residenti al gouerno, e guardia del Vescouado, & appresso collazioni, e inuestiture di Chiese, commesse da' medesimi a persone Ecclesiastiche, e Prelati, poiche non era questo atto da esser citarsi per mano di Laici; tutti segni, anzi pur chiarissimi argomenti, che la Chiesa allotta vacaua, ne di così lunga, e straordinaria vacanza ho saputo ancora ritrouare in quelle scritture propria, e particular ragione, perche quello che mi pare, come per sogno, hauere a certi vecchi sentito dire, che questo si procurò pche dell'entrate si murasse l'abtezione pel Vescouo: riulci ra ageuolmente vn trouato di coloro, che sappiano, o

nò; vogliono pur d'ogni caſo ſeguito render ragione. Ma in contrario ci ſi moſtra che l'anno dinanzi trouandoli in Firenze con Papa Gregorio decimo il Re Carlo di Napoli, e Baldouino Imperadore di Coſtantinopoli, fu l'Imperadore alloggiato nel Veſcouado, onde chi vuole recar ora in dubbio che il Palazzo Episcopale vi fuſſe? ſe già non voлеſſe alcun dire (che anche queſto ragionamento, è ito a torno) che da queſta occaſione naſceſſe il pēſiero di rinnouarlo, o d'accreſcerlo, & alquanto meglio adagiarlo, il che, non ſi ſapendo, com'egli ſteſſe innanzi, farebbe immaginazione, e penſiero in aria, eſſendo pur certo, che non ſolamente vi era da poter habitare, ma ancora da riceuere vno Imperadore, ſe bene non s'vſauano, in quella ſemplice, & in ſimil coſe roza età, tante morbidezze, & agi, quanti ſi ſono introdotti poi, ne ſolamente non erano allora penetrate cotali ſuperflue delizie entro nella Città; ne generalmente in queſto noſtro paeſe conoſciute, ma ne anche ſi deſiderauano: ne erano perauentura ancor cadute ne' penſieri di que' buon vecchi noſtri; e ſaggio ne poſſon dare alcuni che ſe ne veggono di queſti maggiori, e più nobili habituri de' gli antichi conſeruati fino ad ora, e ne reſtano intorno alla Città di Signori già grandi, e ricchi, d'alte, e forti muraglio ſi bene: ma che di copia di ſtanze, o come oggi gli chiamano appartamenti, e di certi agi, e commodità, non non aggiungono a gran pezo alle delicatezze d'alcuni mezzani Gentilhuomini di q̄ſto ſecolo, & in ſomma ci rappresentano nelle maggiori facultà, aſſai più magnifico, che delizioſo, o morbidol'vſo di allora, e ſi giudi-

ca ageuolmente quali douessero essere le minori. Potrebbe perauentura tale opinione esser nata, dal saperfi, che già alcuni Vescouï non habitarono familiarmente nel Vescouado, come per dare esempio d'vno; si vede per alcune scritture che Messer Antonio d'Orso, staua nelle case di Perotto Guadagni, ma questo non porta seco cosa, che a questo fine troppo rilieui, perche potette questo esser fatto per propria commodità, o altro particular rispetto, come in questi tempi, quando ci è il Palazzo, e veggiamo di che maniera, molti hanno voluto, o nelle proprie, o in altre piu agiate case abitare, e se alcuni non vi abitarono, molti più furon quegli che vi stettono, e Messer Antonio d'Orso, fu vn gran pezzo dopo questa vacanza, laquale se hauesse seruito a questa muraglia, o principal muraumento, o miglioramento che fusse, se ne farebbe potuto seruire, onde da questo si cauerebbe appunto il contrario, cioè che miglioramēto alcuno non vi si fusse fatto, o racconciamento, perche non l'abitanano, e così da ogni parte riscontra, che non ci si può fare fondamento, ne credo ci habbia anche luogo, qualche molti anni dopo a certo proprio fine fece Eugenio Quarto, che il Papa la riserbasse a se, perche non era allora nella Città, ma ne pure in questi paesi, anzi a Lione doue celebrò Concilio generale, e quando ci fu, & andando, e tornando dal detto Concilio, poco ci dimorò, e non visse poi molto: e dietro a lui ne successe ro quattro in sì breue spazio di tempo, che si disse allora, Roma in vno anno, o poco più hauere cinque Papi veduti, tal che vno Interregno di 147. mesi non si può

può a cotal cagione applicare. Però ho giudicato sempre, lasciando da parte l'immaginazioni, & seguendo il fatto, e le più vere conietture con gl'indizij che ci sono d'alcune scritture, e scrittori insieme, che il principio venisse dallo sdegno del sopradetto Pontefice, il quale risentitosi fin nell'anima, che la pace da' Guelfi, a Ghibellini, da lui con somma affezione personalmente procurata: e già si poteua dire condotta, fusse, come recita il Villani maliziosamente, e con certo inganno rotta, interdiffe la Città, & i principali reggenti (comunicò, e così la tenne fino quasi a tutto l'anno 1275. durando in lui, come dal fatto sicuramente si giudica; lo sdegno quanto la vita, donde vacando appunto nel mezzo di queste censure, il Vescouado, venne da questa prima cagione impedita la nuoua prouuisione, appresso ci si aggiunse la seconda, che i Canonici non conuennero nelle voci; perche vna parte si gittò a M. Schiatta de gli Vbaldini, vn'altra a Messer Lottieri della Tosa, ma ne da l'vna, ne da l'altra eran tante, che agguignessero alla piena elezione di alcun di loro, e bastauano ad impedirle ambedue: e che vn della casa de gli Vbaldini ardisse di aspirare, o altri di proporre allora al Vescouado nostro; non si dee dubitare che auuenisse: perche il Pontefice quando si partì di Firenze, così pregno d'ira, e di mal talento, come si è detto, se n'andò in Mugello, oue fu dal Cardinale Vbaldini, e da' suoi consorti, alle lor Castella amoreuolmète raccolto, e per alcun tempo ad arte trattenuto, e vezzeggiato molto, onde è verisimile, che egli in sì bella occasione procacciasse: o pigliasse animo alcuni affezionati

nati di quella parte, di proporre il sopradetto Messer Schiatta, entrati in isperanza per vederlo alienato d'animo dal Re Carlo, e fazione Guelfa, e ne pigliauano argomento che egli hauesse, non curando la forza, che ne facea in contrario il detto Re Carlo, e contro le ragioni di Baldouino suo genero, confermato nello Imperio Greco il Paleologo, alche venner poi dietro molte, e graui sequele. Era egli sdegnato seco (come si credette allora, e se ne vide alcun segno) persuaso che egli hauesse tenuto mano alla rottura di quella pace, altrimenti non so vedere come in tanto fauore, e potenza de' Guelfi, che haueano le forze in mano, e tutto a lor voglia guidauano, potesse hauer luogo casa tutta d'animo Ghibellina, & in modo sospetta, & odiosa a quello stato, che ella si vede delle quattro famiglie vna, alle quali fu nominatamente interdetto mai per tempo alcuno accettare il Vescouado nostro, e di Fiesole, e però è credibile; che i principali guidatori del Comune spauentati dall'animo del Pontefice, e dagli effetti, che a cotali occasioni le ne scopriuano, o apertamente si opponessero, o astutamente temporeggiandosi, cercasson di tranquillare la spedizione, fin che, o l'ira del Pontefice, & il fauor del Cardinale, che molto poteua allotta, suauisse: o altra buona occasione nascesse, di liberarsene. Or queste per mio auuiso furono le prime, e vere occasioni, dopo le quali seguitando, come s'è detto, tre Pontefici alla fila, che vissero pochi mesi per vno, non ci potetter volgere l'animo, e così si andò prolongando la conclusione. E fin qui come per sua natura, & per vn certo corso ordinario, ma
p oi

poi per altri trauagli, che hebbero i Guelfi, e la Città nostra, venne impedita, perche in questo mezo tempo seguì la ribellione della Sicilia, & alcune altre disdette al Re Carlo, oue assai si mescolarono i Pontefici, e ne fu la fazione Guelfa tutta trauagliata, e di sospetti ripiena. E quì dopo nuoue paci, e nuoue rotture da' Guelfi a' Ghibellini, e molte contese delle fazioni de' Grandi, e de' popolani si mutò forma di gouerno, e si creò il Priorato, in molto pregiudizio de' Grandi, e fauore del popolo, onde si hebbe per vn pezzo altri pensieri. Ma quella si potrebbe ageuolmente fra le prime cagioni annouerare, del non si sadisfare la Cittadinanza de' subbietti proposti, che si riducea finalmente alla troppa grandezza delle case, e molta potenza de' consorti, e nell'Vbalдино da vantaggio ad animosità di parte, e si può credere l'esempio fresco di Oto Visconte non poco gli spauentasse hauendo innanzi agl'occhi qualche egli hauea saputo, e potuto fare, e possiamo in vn certo modo dire faceua (perche tutto nel 1277. & altri anni di questa vacazione auuenne, poiche fu Arciuescouo di Milano, in rimettere, non solo in casa, ma in istato la casa sua, e tutta la fazione Ghibellina; onde in somma si può conchiudere, che da alcune di queste cagioni, o da tutte insieme, venisse per tanto tempo la nuoua elezione allungata. Et in questo proposito, non è da tacere, che l'anno 1175. il soprad detto Papa Gregorio volle vedere il modo che s'era tenuto nella creazione del Vescouo Ardingo, & a questo effetto (come si crede) si truoua leuata allora per ordine del Vicario, la copia della Bolla autenticata di Gregorio IX. già di

sopra

sopra allegata, che lo fece Vescouo l'annò quarto del suo Pontificato del mese di Marzo, che appunto cade nel 1231. anno innanzi proposto della creazione d'Ardingo, se già non fu questo motiuo d'altri, che, o semplicemente, perche se ne venisse a capo: o ad altro proprio fine artatamente lo mettesse in campo. E se questo vltimo fusse, si potrebbe presumere fattura de' partigiani dell'Vbaldino: per non perdere l'occasione, e valersi dell'inclinazione del Pótesice, mentre che ell'era così calda verso quella famiglia, mouendolo con l'esempio vicino, e quasi per questa via spingendolo, al douerlo fare. Ma questo si può più verisimilmente credere, che sicuramente affermare, e dall'effetto si vede che allora non ne seguì altro. E quì è tempo di ricordarmi, come in proprio luogo, della promessa già fatta, & insieme render ragione, perche io dubitassi allora, che nella creazione di Ardingo non fusse in vna conuenuto il Capitolo, che è in somma; che dal modo del procedere, e dal tempo della copia fatta di quella bolla, che fu nella fine di Gennaio del 1275. nel quale siamo col ragionamento: si poteua perauentura credere, che questo, e quel caso fusse il medesimo: e che per ciò si douesse con la medesima regola maneggiare. Et essendo stato ora (come si vede chiaramente) disparere dell'elezione nel Clero, si poteua andare conietturando dal simile che il medesimo fusse potuto interuenire doppo la morte di Giouanni primo: onde non si accordando gli elettori il Pontefice ci desse egli il Vescouo. E che questa sia la ragione che si ritruouì lo istrumento della copia che io dico

della creazione d'Ardingo, che allora serui in questa occasione per mandare al Pontefice. Vedendosi massimamente, che altre volte, come diremo appresso, e si è accénato di sopra, auuenne il medesimo, e che accordandosi nell'elezione il Clero, confermaua, non eleggeua il Pontefice. Ma comunque passasse la bisogna allora, che voglio sia risoluazione d'altri, la vacazione durò questo tempo che noi diciamo: tanto che finalmente l'anno 1286. hebbe questa riuiscita, che, come di questi litigij spesso incontra, che ne gode vn terzo, Papa Honorio per leuare le concorrenze, e gli scandoli, che ageuolmente ne poteuano nascere, e liberare insieme d'ogni sospetto i Citradini: si gittò a persona di religione, e come forestiero libera di seguito, e di proprio interesse: che fu Fra Iacopo da Castel buono del Perugino. Et il medesimo modo appunto si vede tenuto nella morte di Meser Antonio d'Orso, che seguì l'anno 1321. quando similmente diuiso il Capitolo, e voltési le voci d'vna parte a Meser Federigo de'Bardi, e d'vn'altra a Meser Guglielmo Frescobaldi: e queste come che passassero quelle di M. Federigo non eran però tante, che bastassero a dargli la causa vinca, poiche questa contesa fu durata vn pezzo, prese il Pontefice di prouuederui per se stesso, e tagliando l'occasioni delle gare, e sdegni di chiunque di loro fusse lasciato addietro, o di rompersi insieme quelle famiglie delle caporali Guesse, come si pensa a sommosa de' Cittadini procuranti la quiete publica, elesse di fuori M. Francesco da Cingulo, del quale si parlerà al suo luogo. Ma doue non accadeua discordia nel

Clero,

Clero, si vede che il Pótesce sottosopra l'approuaua: e ne può dar saggio l'elezione di M. Andrea de' Mozi, nel quale concordando vnitaméte il capitolo, fu subito, e graziosaméte dal medesimo Onorio Pótesce confermata. E se tutte le scritture si fussier potute difender dal tempo, e dal fuoco che n'ha consumate vn numero infinito, se ne potrebbero arrecare molti altri esempi, però ci conuiene stare a questi contenti che di vero anche possono a questo effetto bastare. E tanto sia per ora di così lunga vacanza ragionato, e per tale occasione di alcune altre incidentemente per non hauere sopra la medesima, più d'vna volta a tornare. Fu con molta sodisfazione della Città riceuuto il nuouo Pastore Frate Iacopo da Perugia, e fece l'entrata solenne a gli otto di Luglio 1286. del quale fuor di questo particolare poco, o più presto nulla altro, si truoua: essendo morto a' sedici dell'Agosto seguente, e così non venne a viuere più che quaranta giorni nel Vescouado, ma che fusse huomo di bontà, e dottrina, non solamente lo fa credibile l'esser stato non tanto chiamato, quanto si può dir scelto dopo sì lunga, & ostinata controuerfia. Perche in tal caso a volere ben chiudere la bocca a tutte le parti, bisogna persona così perfetta, che nulla gli si possa apporre: ma si mostra ancora per l'entrata sua, che ci è con molta diligenza, e con tutti i suoi particolari descritta, per laquale si vede che e' fu riceuuto dalla Città con particolare dimostrazione di ogni sorte di amoreuolezza, e con somma letizia di tutto il popolo, che da altro, che da vna singulare speranza dalla sua virtù conceputa, non si

dee credere che potesse allor nascere, non ci essendo di lui pruoua, o vero alcuna speciale congiunzione, o legame, che ne potesse dare propria cagione. Mancato dunque in così breui giorni questo buon Vescouo, fu vnitamente dal Capitolo, che dal successo della passata discordia hauea imparato, ad essere vna volta sauto, chiamato Vescouo Messer Andrea de' Mozi nostro Cittadino, & il Marzo seguente si troua, come di sopra si disse, l'elezione confermata dal medesimo Honorio Quarto. Ne generi scrupolo che il principio del suo Vescouado sia in alcune scritture segnato l'anno 1286. in altre 287. perche egli è pure il medesimo tempo: ma nasce la diuersità dal proprio vso nostro di indugiare a mutar l'anno il dì 25. di Marzo innanzi al qual giorno, se ben molto vicino, essendosi espedita questa confermazione la data di Roma che piglia i suoi anni a natiuitate, edell'anno 87. doue le scritture nostre che annouerano dall'Incarnazione, ritengono pur secondo il corrente vso nostro ancor l'86. Egli tenne il Vescouado fino al Luglio del 1294. intorno come si vede a otto anni, quando, che che se'l mouesse, o fusse pur voglia del Papa, fu tramutato a Vescouo di Vicenza: che il Poeta, come credono molti, seguendo la voce che allora volgarmente in questo fatto si sparfe, o pur come i Poeti fanno pigliando per le Citerà i fiumi disse, d'Arno in Bacchillone, donde anche pensano sia uscito il tritissimo prouerbio che viuè ancora, ma messo oggi in vso, capo piedi saltar di Bacchillone in Arno, di chi esce, ne' suoi ragionamenti, del primo, e principal proposito: forse non si vedendo

do altra cagione, donde c' possa hauere hauuto l'origine, più che per propria ragione, o simiglianza, o conseguenza, che ci si scorga. Delle sue azioni, non saprei arrecare cosa notabile, perche nelle scritture registrate nel libro de' Visdomini, e del Vescouado, come si è di sopra largamente detto, poco altro si vede, che alloggiamenti di beni, date di Chiese elezioni di Potestadi, riconoscimenti di Censi, & altre cose tali, che a iurisdizione, e patronato, o a proprio, & vtil dominio si riferiscono, e di queste assai vi se ne truouano; ma come se n'è vna volta ragionato, e mostra la natura, & importanza loro, il che si è fatto di sopra perauentura più che il bisogno non chiedeva, non auanza più altro che dirne che nuouo sia. Segià non volemmo particolarmente notare che l'anno 1289. piatì co' Caponsacchi, e principalmente con Gherardo, e Rosso, o più presto, come per altri riscontri credo ch'egli habbia a dire con Gherardo Rosso che questo fu il suo soprano, e fu figliuolo di Messer Caualcante Caponsacchi, sopra il Palazzo da quella famiglia già per innanzi edificata insul poggio di Lucole la inuerso Monte di Croce, il quale era di ragione del Vescouo, & ottenne che l'hauessero a riconoscere da lui. Combattè ancora, e restò al di sopra co' Ghinazi, famiglia antica Ghibellina, e che per le parti venne si può dire a nulla: e certo è che la fu delle cōprese nella legge de' gli Eccettuati Ghibellini; ma il fatto de' Caponsacchi ci dà vn poco di laggio del modo tenuto da quelle famiglie grādi, del quale si dolgono spesso gli scrittori delle Istorie nostre, di occupare di fatto, e di autorità l'altrui, &

a forza, e per grandigia ritenerlo fin che durasse il potere. Ma in questo tempo, essendosi creato il Priorato, e posti gli ordini della giustizia sopra Grandi, che stranamente abbassò la potèza, e l'orgoglio loro: non ci hebbe troppa difficoltà in riconoscere, e rihaure il suo, cò questa famiglia specialmète, laquale oltre l'esser de' Gradi, era anche fra le prime Ghibelline còpresa, che molto gli toglieua d'animo, e di potere. Quel che poi Vicentino Pastore facesse, e quanto viuesse, non ho trouato: se non, che si crede che là morisse, donde fu quà condotto il corpo, e si vede ancora la sepoltura nella Chiesa di San Gregorio insu la piazza che ancor oggi si dice de' Mozzi, & è vn' Arca al modo antico, con la immagine sua di Marmo sopra, con qsto semplice Epitaffio. Sepolcro del venerabile M. Andrea de' Mozi per la Dìo grazia Vescouo Fiorentino, & Vicentino. Scriue Gio. Vill. Questa Chiesa, esser stata principiata l'anno 1273: quando, come pur ora si è detto, ci era Papa Gregorio per conchiudere la pace fra' Guelfi, e Ghibellini: e che egli stesso la fondasse, e dal suo nome la intitolasse in quel Sato, e che ella fusse dalla famiglia de' Mozzi edificata, che erano Mercatanti della Chiesa, e del detto Papa: il che secondo l'vso di que'tempi importa, credo io, il maneggio del risquotere, e pagare: e qualche oggi si direbbe, Depositario, o tesauriere, e l'hauer eletto questo Vescouo quiui la sua sepoltura, o hauerlaui voluta i suoi, è afsai buono argomento ch'ella fusse cosa loro: non essendo per altro ne di nome, ne di qualità, che senza vn tal rispetto vi si hauesse hauuto a giudicare. Ma oggi vi si vede l'arme de' Bardi, & è di loro
libero

libero Padronato senza che vi habbiano parte i Mozzi, cosa che può per molte cagioni dipoi essere auuenuta: e mostra quanto siano mutabili le cose humane, e queste particolari notizie piene di tenebre, & a varij pericoli sottoposte, onde ci si possano consequentemente pigliare di molti errori, e grandi: e pur io non dubito che vero dicesse il Villani, e che così fusse da principio, onde che si sia poi questa mutazione cagionata, dopo 8. mesi della sua renunzia, successe l'anno 1295. Fracesco de Balnoregio, o Bagnarca, come volgarmente si dice; che resse molto bene nello spirituale la Chiesa sua, e l'accrebbe ancora nel téporale, che fu egli che comperò la bella possessione di Montughi. Dopo il quale vacata la Chiesa sei mesi, l'anno 1302. successe il soprannominato M. Lottieri della Tosa, famiglia de' Gradi, e allora molto potè, il quale morì l'anno 1307. e vi hebbe di vacāza 5. mesi; al quale successe il medesimo anno M. Antonio d'Orso di famiglia popolana, chiamato dagli scrittori di que'tépi valoroso, e saui Prelato, e lo mostrò in molte occasioni, e specialmēte nell'affalto che diede Enrico VII. alla Città nostra, che fu il primo, che cō cōforti, e cō l'esépio inanimò i Cittadini alla difesa della comun patria, come particolarmente notano cō molta sua lode gli scrittori dell'Istorie nostre, e si morì l'anno 1321. nel qual tépo, vacādo la Chiesa Fiorēt. la famiglia, de' Visdemi, e Tosinghi, che come defensori del Vescouado, ne tēgō cura nelle morte de' Vescouï, ridussero in vn libro, come p via d'Inuētario la nota, e sōmario di tutte le scritture del Vescou. nō pigliādōne copia che sarebbe stata fatica vtilissima,

ma ristignèdo in pochissime parole, o come in rubriche, che elle si chiamino, quelle in ciaschedun cōtrato si conteneua, che non puo valere senon a vna cotal generale, e confusa notizia delle cose, delquale, così fatto, mi son pur seruito non poco nel ritrouare i nomi, e gli anni di questi Vescoui, se bene il libro, che ho hauuto io, o che sia copia, o fatto da persona poco accurata, e meno intendēte, o pure se gli è originale, che chi hebbe innāzi que' contratti antichi, scritti di lettere spesso strane, e sempre cattiue, e difficili a leggere, non gli intendesse, si truoua pieno di errori, e lo scrittore, ne' numeri degli anni specialmēte, così sinemorato, che può taluolta parere, che egli lo scriuesse dormendo. Ne è molto migliore quello che si crede, e perauentura è l'originale, e si conserua nell' Arciuescouado, come io ho riscontrando, potuto vedere, cosa che cagionerebbe, non vi si stando bene auuertito grādissima confusione, poichè essendo mal capitati, per vn fuoco, che arse l' Arciuescouado, gli originali, non ci è più via di riscontrargli. Ma il fondamento mio principale è stato delle scritture che si conseruano negli Archiuij della Canonica, e della Badia di Firenze, e di S. Miniato; e di alcune altre poche Chiese, e Monasterij, quantunque mettendo in questo libro ch'io dico, pur mezzana diligenza nel riscontrargli insieme, che sono in numero grandissimo di contratti, da molti luoghi, si conoscono ageuolmente gli errori di pochi. Da questo tempo in quà auuicinandosi tuttauia all'età nostra, quando harebbon ad esser le cose di mano in mano più note, e con maggior certezza, elle non son però interamente

mente senza scrupolo, ne sempre chiare, perche non
ci'è vna guida che specialmente se n'habbia preso la
cura, onde anche in questi prouiamo spesso (che par
cosa strana) la medesima difficultà de'tempi antichi.
Ma per quel che si vede successe al predetto Messer An
tonio d'Orso Francesco de Cirgulo, nominato da Gio
uan Villani per huomo d'animo, e di valore. Egli è ve
ro chel'anno 1321. nella elezione del capitolo heb
be più voci Messer Guiglielmo Frescobaldi, ma non
ho saputo già trouare che egli sedesse, o che la elezione
sua non fusse piena, perche hebbe tre voci sole, se be
ne niuno de gli altri lo passò, perche Messer Federigo
de'Bardi n'hebbe due, e di tali vi fu che n'ebbero vna
sola, di cinque che furono i nominati, o che pure per
altra buona cagione nõ fusse approuata, o che ci man
chino le scritture di questo tempo. Io non ho in som
ma potuto trouare altro di lui, e potette questa varietà
tener la cosa sospesa alcun tempo, perche e'si vede per
alcune prouuisioni fatte in questo mezo da' Bisdomi
ni della Tosa, & Aliotti, e loro consorti amministratori
del Vescouado, nella vacanza, che nel mese di Mag
gio 1323. ella duraua ancora, e si può credere che il
sommo Pontefice si risoluesse a nuoua prouuisione, o
per questa dissensione da se stesso mosso, o auuertitone
dalla Città, che non molto si curaua in que'tempi, che
huomini di famiglia, che si dicono altramète de' Gran
di, sedessero in questo seggio, e molto più generalmen
te si contentaua di forestieri, non per poca amoluo
lezza verso i Cittadini, ma per conseruazione della
quiete comune, credendo che que'che non ci hauea

no speciale interesse, più liberamente, e con manco rispetti douessero esercitare l'ofizio loro, come toccano, quando viene a proposito, i nostri, il che fu anche cagione che nelle cose della giustizia s'introdusse di chiamare per la Podésta nobili, e generosi Cavalieri forestieri, accioche, o del rispetto de' Cittadini, l'vno verso l'altro non patisse la giustizia, o della giustizia non si generasse offesa, e dell'offesa venissero a surgere su tumulti ciuili, che trouandosi gli animi allora per la discordia dell'Imperio alla Chiesa, e per vna cotal disposizione dell'Italia tutta, inchinati a parteggiare per qualunque leggieri occasione si solleuauano: ma questo sospetto crebbe allora fuor di modo, quando venute a manifesta rottura, e seguiti di quà, e di là cacciamento delle parti Guelfe, e Ghibelline, che da quella cagione hebber la prima origine, e'l nome, e diuisa poi la Guelfa in Bianchi, e Neri, dubitauano (come non si può armare il sospetto mai) che il Vescouo fauorando, come ne sprona la natura sempre, e taluolta l'amor delle parti, o pigliandone senza sua coscienza animo i suoi, nascesse scompiglio nella Città, hauendolo provato in Messer Lottieri della Tosa, che si fece capo con Messer Corso Donati de' Guelfi bianchi, donde ne seguirono battaglie Cittadine, e molti trauagli, e mutazioni alla Città nostra, come minutamente racconta il Villani; e di quì si crede che venisse l'elezione di quel Fra Iacopo Castelbuono detto di sopra, e facil cosa sarebbe, che e' fusse nata anche questa di Messer Francesco di Cingulo: & insu questo perauentura hebbe appicco la calunnia, che intorno all'anno 1377. in pubblico

blico Cócistoro a Vignone, fu voluta dar alla Città nostra: apponendogli che fusse vietato per legge a' Cittadini l'accettare il Vescouado di Firenze, e di Fiesole, il che allora da' nostri Ambasciadori Messer Alessandro Antellesi, e Messer Donato Barbadori, fu viuamente ribattuto, con mostrando chiaramente il contrario, e nominando ad vno ad vno quanti de' nostri Cittadini fussero nell'vno, e nell'altro seggio, nõ solamente con perfetta quiete seduti, ma eziandio con molta contentezza della Città, che erano par molti, & io l'ho voluto quì toccar, non tanto per purgar di questa calunnia la Città nostra, che col fatto, da se stessa si difendè a bastanza, quanto per additare la cagione, perche in que'tempi, non fussero i Vescoui tutti de' nostri, che cessando questi sospetti, non è vscito ageuolmente di questo sangue. Ma tornando all'ordine de' Vescoui al tempo di costui, e per sua mossa, si ritrouò il corpo di San Zanobi, che era nella Catacumbà vecchia, che fu l'anno 1330. come racconta Giouanni Villani nella sua Cronica. A Francesco da Cingulò che morì l'anno 1341. successe fermamente Frate Agnolo degli Acciaiuoli, dell'ordine de' Predicatori del Cõuento di Santa Maria Nouella, & è quello che molto, e variamente si trauagliò nel caso del Duca d'Atene, che per esser l'istorie di questi tempi assai note, e pel principal proposito della breuità me ne vo così leggiermente passando. Dietro a costui fu Vescouo, come, o chiamano alcuni Francesco da Todi, e come alcuni altri Andrea, il quale, com'ha il nostro Matteo Villani, che è vno di que' che lo chiama Andrea, fu da Innocenzo

Sesto fatto Cardinale, l'anno 1336. e riscontra nel catalogo de' Cardinali, saluo che nel nome, in ogn'altra cosa, se però gli e vno solo, e non due, che fusser nostri Vescouil vn dietro l'altro, ma che sia vn solo, e come alcuna volta incontra, sia scambiato il nome, o per errore, o per disauertenza ne gli scrittori, è più credibile, perche non fu, che vn Vescouo Fiorentino da Todi creato Cardinale in quell'anno, no anche in questi tempi, o da questo Papa. A costui successe Meser Filippo dell'Antella che morì nel 1361. & è sotterrato nel Duomo, oue si vede in terra nel nuouo, e bel pavimento di marmo, nella naue di mezzo di impertanto alla sepoltura de' Canonici verso tramontana l'armz de' gli Antellesi. Doppo Meser Filippo venne al Vescouado Meser Pietro Corsini, il quale fu l'anno 1370. creato Cardinale da Urbano Quinto, nel titolo di San Lorenzo in Damaso, e da Gregorio XI. Vescouo Cardinale Portuense, e di Santa Rufina, credo l'anno 1373. & allora vacando la Chiesa, hebbe luogo suo Meser Agnolo de' Fibindacci da Ricasoli, che alcuni chiamano Gino, come è nostro vso proprio di abbreviare i nomi alcuna volta vn pò duramente, & è questo pure il medesimo l'vno, e l'altro. E questo, qual che sene fusse la cagione, scabiò il Vescouado nostro con quello di Faenza intorno all'anno 1383. e gli successe vn'altro Meser Agnolo Acciaiuoli, che era Vescouo Rapollanotense, il quale fu nel 1385. assunto da Urbano Sesto al Cardinalato col titolo pure di San Lorenzo in Damaso, e bisognò scambiassie anche egli il Vescouado nostro in vn'altro, perche l'anno 1389. si

troua Vescouo F. Bartolomeo da Padoua dell'ordine
 de' Minori sopranominato da alcuni Vliario, e fu per
 auuentura che questo anno fu da Bonifazio Nono tra
 mutato l'Acciaiuolo al titolo del Vescouado d'Ostia;
 fu Vliario anch'egli creato Prete Cardinale questo an-
 no, e non tenne gran tempo questa sedia. Dietro al
 quale venne vn Maestro Fra Onofrio da Chieggia, o
 da Comacchio, che e' fusse dell'ordine di Sant'Agosti-
 no, e si vede Vescouo l'anno 1397. e par che l'anno
 1401. non ho saputo rinuenire la ragione, fusse da Bo-
 nifazio Nono deposto del Vescouado, e si troua la
 bolla del detto Pontefice al Clero Fiorentino, che gli
 licua in tutto l'obbidienza comea deposto. Dietro a
 costui seguì Iacopo del Terrano. Al quale successe
 l'anno 1409. Francesco Zabarella da Padoua, assai no-
 minato fra' Canonisti, ilquale pare che alcuni chiama-
 no Bartolomeo, che fu poi Cardinale, e l'anno 1411.
 Messer Amerigo Corsini, che fu l'ultimo che hebbe ti-
 tolo di Vescouo nella Città nostra, perche l'anno 1420.
 da Martino Quinto fu fatta Arciuescouado, e fu il me-
 desimo Messer Amerigo il primo Arciuescouo, che so-
 prauisse nella detta dignità intorno di dieci anni, e
 mancò nel tempo che Eugenio Quarto fuggendo le
 sedizioni di Roma, s'era per sua saluetza ritirato a Fi-
 renze, ilquale vedendo di doverci soggiornare alcun
 tempo, per vna amorevolezza, riserbò a sola Chiesa
 nostra, e la volle egli stesso specialmente gouernare da
 due anni: nel qual tempo accotimò alcune cose, a
 onore, e beneficio del Clero della scuola, & ordine de' mi-
 nor Cherici particolarmente, che ancor oggi s'offeru-
 a.

& hauendola per lo spazio di questo tempo ritenuta in suo petto, la dette poi a Messer Giouanni Vitellesco da Corneto, ilquale per hauere insieme il titolo di Patriarca d'Aquilea, o d'Alessandria, si chiamaua per soprannome comunemente il Patriarca, e fu huomo fiero, e terribile, e gouernò molto tempo francamente gli eserciti, e si può dire tutto lo stato temporale della Chiesa, le cui azioni sono per l'Istorie de'suoi tempi notissime. E morto costui gli successe nel Patriarcato, nel Cappello, e nell' Arciuescouado nostro l'anno 1439: Messer Lodouico Sarampi da Padoua intrinseco familiare di Eugenio Quarto, & in questi tempi si fece la terza volta Cócilio generale in Firenze, oue interuenne l'Imperador di Costantinopoli, e si finì la questione della Chiesa Greca, alla Latina, e si consacrò la Chiesa Metropolitana di Santa Maria del Fiore, da esso Pontefice con incredibile solennità, e si tralatò il corpo del Glorioso San Zanobi, nel luogo doue egli è ora, assistente si può dire tutta la nobiltà d'Oriente, e di Ponente, che si era per l'occasione del Concilio rauata, e si fecero molte altre buone opere, che tutte sono per le proprie Istorie manifeste; è costui soprannominato Mezaruota, penso io dall'arme sua, che ha nel fondo vna ruota, che non si mostra fuor tutta, & ancor in alcũ luogo si vede. E dietro a lui seguìtò Andrea Terzo, del quale io non posso arrecare altri particolari, fuor che il nome, e che l'anno 1445. essendo egli morto, gli successe quel tanto dotto, e tanto Santo, e che tanto ha scritto, Frate Antonio Secondo, detto comunemente per esser di poca persona Antonino, de'

Predi-

Predicatori, chiamato fra'Dottori scolastici l'Arciue-
scouo, che resse la Chiesa nostra quattordici anni, & es-
sendo passato a miglior vita l'anno 1459. fu molti an-
ni dopo da Adriano Sesto solennemente ascritto nel
numero de'Santi. E d'opo lui fu chiamato Messer Or-
lando Bonarli, che non visse più che due anni, e nel
suo luogo successe M. Giouanni di Dietisalui Neroni,
che era allora Vescouo di Volterra, e fu l'anno 1461.
Dietro alquale l'anno 1472. hebbe l'Arciuescouado
quel Frate Pietro Riario Cardinale, da Sauona, che val-
se tanto appo Papa Sisto, ma pochi anni visse. E dopo
lui fu Arciuescouo Messer Rinaldo de'gli Orsini, l'an-
no 1473. che durò in questa dignità lungo tempo, e
par che per via di renunzia l'anno 1508. venisse in M.
Cosimo de'Pazi allora Vescouo d'Arezzo, il quale es-
sendo in procinto di andare a rallegrarsi in nome del-
la Città, nella creazione di Leone Decimo, si morì l'an-
no 1513. & a lui successe M. Giulio de'Medici il qua-
le assunto al sommo Pontificato l'anno 1523. sotto
nome di Clemente Settimo, pose in suo luogo M. Nic-
colo Ridolfi Cardinale che tene l'Arciuescouado sino
all'anno 1532. nel qual tempo lo rinunziò con rife-
rimento come allora si costumaua a Messer Andrea Buòdel
monti, che fu il quarto di questo nome che lo tenne
anni noue. Dopo la morte del quale l'anno 1543. ri-
tornò al medesimo Cardinale che gli soprauissse, e po-
co appresso, ciò fu l'anno 1543. di nuouo lo trasferì in
Messier Antonio Altouiti. huomo di molta dottrina, e
bontà, e perche sono questi vltimi stati a'di nostri. e
consequentemente ne è fresca la memoria, & ogni lo-

ro. azione notissima mi è bastato ricordare i semplici
nomi, ma essendo egli mancato nella fine dell'anno
1573, egli è nouellamente succeduto con incredibile
beniuolenza della Città, e comun contentò di tutti
gli ordini Meser. Alésandro de' Medici l'aspettazio-
ne del quale grandissima speriamo che habbia a esse-
re largamente vinta dalle sue operazioni, e ne pre-
ghiamo Iddio.

I. L. E. I. N. E.



Tauola della Seconda Parte de' Discorsi di Don Vincenzio Borghini.



LETTERA quanto im-
portaua appressoli Ebrei
a carte. 177. 183

Abate di San Miniato a
carte. 527. 528

Abate di San Salui alloggia l'Imperado-
re 333. Predice gran cose all'Impe-
radore. 334

Abati famiglia antica Fiorentina. 55

Abbaso sue figure non molto antiche
177. Da chi trouate 177. E di gran-
dissimo commodo. 183

Abitatori bene spesso danno il nome a'
luoghi. 316

Acciaio, e de' principali metalli 37. Po-
sposto al ferro. 37

Acciaiuoli variarono l'arme. 44. 104

Accomandigie di case, e di persone a chi
si faceuano. 487

Accorri se sono de' Pazzi 48. Come mu-
torno il casato 87. Quando si feciono
di popolo 88. Mutorno l'arme 88. 89.
Da chi hebbono l'arme. 88

Acquidotto. 147. 148

Adalberti non si sa se batterono moneta
in Toscana. 150

Adalberto Vescouo Metense 454. Come
oggi si dice. 454

Admirari se sono i medesimi co' Trotti di
Aleßandria, o no 46. Hanno usata
la Croce bianca de' Pisani nella loro
arme 123. Antica, e nobile fami-
glia. 557

Adorare col capo velato di chi fu inuen-
zione 8. Chi fu adorato in detto mo-
do. 8

Adriano . . . commosso dalle miserie del-
Borghini

l'Italia. 292

Adriano Pontefice 308. Quando, e con
chi contese. 311

Adriano Papa Sesto ascrisse Frate An-
tonino Arcuescouo di Firenze nel nu-
mero de' Santi, e quando. 597

Adunanza di popolo come si facena. 8

Affrica da chi occupata. 219

Agatia scrittore 259. Segue la storia di
Procopio. 260

Agatone Papa quando fu 284. A suo
tempo si fece vn Concilio. 394

Ageltruda madre di Lamberto Impera-
dore. 405

Aghinetto di Poggio dal Monte co' suoi
fratelli pigliano beni a liuello 536. Di
loro sono usciti i Lorini. 536

Agilulfo Re 270. 312. Chi gli successe
270. Proibisce il battesimo a' fan-
ciulli. 270

Agli che sopr'nome presono 86. Hanno
diuerse armi 89. 101. Detti Scalogni
a carte. 95

Agliani. 54

M. Agnolo da Ricasoli Vescouo di Firen-
ze 528. 594. Detto da alcuni Gino
594. Scambiò il Vescouado di Firen-
ze con quello di Faenza 594. Chi li
successe. 594

M. Agnolo secondo de' gl' Acciaiuoli Ve-
scouo di Firenze 594. E quando 343

A chi successe 594. Già Vescouo Ra-
pollanotenese 594. Da chi assunto al
Cardinalato. 594

Agolanti come mutorno il nome 87. L'
arme 89. Spenti. 91

Agora voce antica. 551

Agostari

Tauola

<i>Agoſtari moneta antichiffima</i>	217.	<i>Albigefi ſetta di eretici</i>	569.
<i>de detti</i>	217.	<i>a carte.</i>	569
<i>222. Quanto peſano</i>	222.	<i>Albiziloro arme</i>	57.
<i>Il medefimo che l'auro Romano</i>	229.	<i>padroni del Caſtel-</i>	
<i>Di diuerſi Imperadori.</i>	230	<i>lo di Nipozzano.</i>	526
<i>S. Agoſtino che coſa confeſſa</i>	491.	<i>Albizo di Ruſſico nobile gentiluomo</i>	
<i>tiſſimo</i>	491.	<i>467. A chi è di che fece donazione a</i>	
<i>Ha compoſto molti libri</i>		<i>carte.</i>	467
<i>a carte.</i>	491	<i>Albo che coſa ſia.</i>	306
<i>S. Agricola ſuo corpo ritrouato; & è in</i>		<i>Alborea che coſa ſia</i>	476
<i>Bologna</i>	256:362.	<i>Albuino.</i>	293
<i>Sue reliquie in Fi-</i>		<i>Aldy, ouero Aldioni quali.</i>	517
<i>renze.</i>	362.365	<i>Aldioni, ouero Aldij che coſa ſiano.</i>	517
<i>Agricola voce Romana che importa</i>	518	<i>Aldioni armentarij che coſa erano.</i>	517
<i>Aiſtoſo Re.</i>	286	<i>Aldioni Caprai che coſa erano.</i>	517
<i>Alamanni detti Alamanneſchi.</i>	87	<i>Aldioni Maſſari che coſa erano.</i>	517
<i>Alamanneſchi donde uſciti.</i>	87.	<i>Aldioni Miniſteriali che coſa erano.</i>	517
<i>M. Alamanno Adimari Cardinale, e Ar-</i>		<i>Aldioni Percari che coſa erano.</i>	517
<i>chieſcouo di Piſa.</i>	123	<i>Aldioni Ruſſicani che coſa erano.</i>	517
<i>M. Alamanno Adimari de' Cauicciuli</i>		<i>Aldobrandino di Drudo da Palude a chi</i>	
<i>ſua arca, & arme done è.</i>	124	<i>vende vaſſalli.</i>	533
<i>M. Alananno de' Medici huomo diſplen-</i>		<i>Aldobrandino di Meſſer Gherardo Viſ-</i>	
<i>dore, valore, e bontà ſingulare.</i>	119	<i>domini.</i>	556
<i>Alarico.</i>	148	<i>Aldobrandino Veſcono di Firenze di che</i>	
<i>Albergheria del Marchefe Currado che</i>		<i>tempo fu.</i>	517
<i>coſa era.</i>	476	<i>Aldobrando di Gherardo Adimari da</i>	
<i>Albero delle famiglie che coſa ſia</i>	555.	<i>chi compera beni</i>	536.
<i>Antichi, male acconci.</i>	555	<i>Prudente, &</i>	
<i>Alberti famiglia antica, e nobile Fio-</i>		<i>amatore della pace.</i>	537
<i>rentina, come già detti</i>	247.	<i>Aldobrando Veſcono di Firenze</i>	294.
<i>De' maeſtri di Zecca.</i>	247	<i>Scriſſe</i>	294.
<i>Alberto d'Argentina cronichista</i>	218.	<i>Sue autorità.</i>	294
<i>318. Scorrettiffimo.</i>	218	<i>Alepri famiglia.</i>	98
<i>M. Alberto d' Auſtria inueſtito del Du-</i>		<i>Aleſſandria perſa.</i>	282
<i>cato d' Auſtria.</i>	317	<i>M. Aleſſandro de' Bardi vno de' gli otto</i>	
<i>Alberto Corio ſe uccife Ridolfo Impera-</i>		<i>Santi</i>	93.
<i>dore.</i>	315	<i>Caualiere, e di popolo in vn</i>	
<i>Alberto dell' Imperadore Ridolfo eletto</i>		<i>medefimo tempo</i>	93.
<i>Imperadore.</i>	322	<i>Di parte Guel-</i>	
<i>Alberto figliuolo dell' Imperadore Ridol-</i>		<i>fa</i>	93.
<i>fo da chi uccife.</i>	315	<i>Come onorato dal popolo.</i>	93
<i>Alberto figliuolo di Ridolfo di Gieremia,</i>		<i>Aleſſandro del Caccia Gentiluomo quan-</i>	
<i>già detti de' Firidolſi, come oggi ſi di-</i>		<i>do fu</i>	289.
<i>cano, co' ſuoi fratelli done, e che Chie-</i>		<i>Gouernatore di Parma, e</i>	
<i>ſa edificorno, e dotorno.</i>	444	<i>di Piacenza</i>	289.
<i>Alberto figliuolo d' Vgo Firidolſi che</i>		<i>Gouernatore del-</i>	
<i>Chieſa, & a chi l' inſtitui.</i>	444	<i>l'eſercito della Chieſa.</i>	289
		<i>Monſignore Aleſſandro Medici Arciue-</i>	
		<i>ſcouo di Firenze</i>	356.
		<i>Ha rinnouata</i>	
		<i>la Chieſa di San Saluadore dell' Arci-</i>	
		<i>ueſcouado di Firenze</i>	356.
		<i>A chi ſuc-</i>	
		<i>ceſſe nell' Arcineſcouado.</i>	598
		<i>Aleſſandro Magno di gran forza.</i>	70.71
		<i>Aleſſau-</i>	

Tauola

<i>Alessandro Papa</i> done si reconciliò con Barbarossa 502. Pose il piede sul collo a Barbarossa 502. che cosa volse leuar via 462. 463. Fu buon Pontefice 463. 503. Priuò molti del Vesconado e perche 464. Quanto visse nel Papato 466. Pouero di bauere, e di forze 503. Fu cacciato da suoi. 503	<i>bera i Fiorentini</i> da molte disgrazie 376. Quando si partì di Milano 376. Quando morì 376. 388. Discreto, humano, & amoreuole. 387
<i>Alessandro Terzo.</i> 463	<i>Ambrosio de' Monaci</i> di San Giouangualberti Vescono di Firenze 478. A chi successe 478. Abate di Vallombrosa, e persona venerabile 478. Quando fu assunto al Vesconado 479. Quanto durò nel Vesconado 479. Generale de' Vallombrosani 479. Chi li successe nel Vesconado, e quando. 479
<i>Alepri loro Arme.</i> 98	<i>Amidei famiglia</i> Fiorentina. 44. 56
<i>Alfabeto</i> da chi hebbe principio. 177	<i>Amieri famiglia</i> Fiorentina. 92
<i>Alfani.</i> 44. 56	<i>Ammiraglio</i> di Francia. 53
<i>Alfano di Salerno</i> Santo. 471	<i>Amore</i> , e signoria non vogliono compagnia. 75
<i>Alfieri famiglia</i> Fiorentina non hanno mai mutata l'arme. 92	<i>Anastagio Imperadore</i> perseguitaua i Cristiani. 376
<i>Algorismo</i> voce Turchesca 177. che significa. 177	<i>Andrea . . .</i> Vescono di Firenze 541. Successore di S. Zanobi 389. Di che tempo fu. 402
<i>Alinardo Arcivescono</i> di Lione. 454	<i>Andrea Terzo</i> Arcivescono di Firenze 596. a chi successe, e chi a lui. 596
<i>Aliotti con chi amministratori</i> del Vesconado di Firenze. 591	<i>Andrea Buondelmonti</i> Arcivescono di Firenze 597. a chi successe nell'Arcivesconado, quanto visse, e chi li successe. 597
<i>Alpignano prete con chi vende</i> vassalli. a carte. 533	<i>Andrea di Carlo Umberto</i> villanesca-mente ammazzato. 111
<i>Altouiti famiglia</i> antichissima di sazione popolare. 40	<i>M. Andrea de' Mozzi</i> Vescono di Firenze 585. A chi successe 586. Fatto Vescono di Vicenza 586. Sue azioni nel Vesconado Fiorentino 587. Dove morì, e doue fu sepolto 588. Chi li successe, e quando. 589
<i>Amasciadori</i> Cartaginesi sprezzano i Romani, e perche. 160	<i>Andrea di Neri Vettori</i> 111. Ambasciadore al Re di Francia 111. Fatto Cautiere dal detto Re. 111
<i>S. Ambrogio Vescono</i> , e protettore di Milano 203. consola vn suo amico 253. suo consiglio, e sua autorità 253. Di che tempo scrisse, e quando morì 254. Sopravvisse a Teodosio Imperadore 256. Fece l'orazione funebre di Teodosio Imperadore 256. XIII. Vescono di Milano 350. Santo 350. Di gran venerazione a' Milanesi 354. Sua autorità allegata 253. 254. Institui vna basilica in Firenze 361. 362. Sacro vna Chiesa in Firenze, e gli lasciò il suo nome, & in Bologna 359. Lumine della Chiesa 359. Da tutti desiderato 360. Perche si partì di Milano 361. 362. Intrepido, e di santissimo animo 361. Sdegnato con Eugenio Tiranno, e perche 361. Inuitato da' Fiorentini 363. Sua orazione 365. Li-	<i>Androgeo.</i> 18
	<i>Angaria</i> che cosa era. 523
	<i>Frate Angelo delli Acciaiuoli</i> sua vita da chi scritta 338. Vescono di Firenze 480. Chi li successe 480. 593. A chi, e quando successe nel Vescon-

do 596. Di che ordine fu 593. Si in-	renze 597. Da chi li fu renouziato
gerl' assai nel caso del Duca d' Atene	l' Arcuescono, & a chi successe
593. Chi li successe nel Vesconado a	597. Di molta dottrina, e bontà 597.
carte .	Chi li successe.
593	597
Angelotti vecchi, moneta del Regno d' Iu-	S. Antonio inuettore dell' abitare i de-
ghilterra 223. Antica bene .	ferti dello Egitto.
223	280
Anibale .	Antonio del Pollainolo eccellente nell' ar-
18	te del Cesello.
Animo di parte ha gran forza .	164
41	M. Antonio di M. Lorenzo Ridolfi fece
Anna Profetessa che cosa ottenne, e da	yna cena al Duca di Calauria 162.
chi .	Ambasciadore a Napoli 162. Com-
371	pare del Duca di Calauria .
Anni dell' Imperio come annouerati dal-	162
li antichi .	M. Antonio d' Orso Vescono di Firenze
415	334. Valeroso, e sauo prelato 334.
Anny di che si dilettauano .	soccorre la Città 334. Doue habitaua
51	579. Quando morì 384. 389. A chi e
Annio doue trouò vn alabaistro. 302. 303	quando successe nel Vesconado. 389
Annio Città di chi fu Colonia .	S. Agricola suo corpo in Bologna. 256
308	Apophoreta voce che significa. 363
Annona che cosa sia .	Apophoreti di S. Ambrogio che cosa
550	siano.
Annouerare donde hebbe principio. 179	365
Anselmo Arcuescono di Cantauria. 471	Apolline suo Tempio doue è.
Anselmo Vescono di Lucca 471. Santo.	157
a carte .	Apparare è cosa piacente.
471	549
Ansideo Vescono di Chinfi. 312. Chi e-	Appio Claudio fu il primo che introdusse
legge per Diacono.	il Consolato in casa sua 2. e che comin-
312	ciasse ad appiccare li scudi ne T'epij. 2
Antella.	Aquila delle legioni militari.
57	17
Antichi loro consideratione intorno a	Aquila di Morauia di chi, e arme .
colori 39. Di che siano maestri per-	61
fetti 40. Come scriueuano i nomi 540.	Aquila messa ad oro con due teste che ar-
Puninuano, e pagauano in bestia me.	me è.
128. Temetiano tenere troppe argen-	112. 138
terie per casa 161. Sobrij, e costumati	Aquila nera ritenuta da' Ghibellini di Pi-
167. Con gray fatica permetteuano	sloia nella loro arme 42. Che arme
le rauate aperte, e necessarie.	sia.
9	336
Antichi moneta Fiorentina.	Aquila rossa da chi tenuta nell' arme. 42
186	Aquilone luogo nella Marca di Toscana
Anticristo da chi, e quādo creduto nato.	da chi, & a chi donato 475. Come
a carte.	oggi si dice .
469	475
Antiochia persa .	Arabi inuettori delle figure d' Abbaco
282	177. Di loro sono usciti i Turchi. 177
Antiocho quando fu vinto.	Aratri spezie d' arme de' contadini. 15
159	Arbia da chi rotta.
Antipapi quanti in vn medesimo tempo,	567
e di che tempo .	Arbogaste maestro della milizia Roma-
469	na.
F. Antonino Arcinescono di Firenze 596.	360
Terche così detta 596. A chi succes-	Arca di marmo quale, doue è, e per se-
se. 596. Dotto, e Santo 596. quanto	politura di chi reputata.
ressè l' Arcinescono 597. Quando	473
morì 597. Chi li successe 597. Da chi	Arca-
e scritto nel numero de' Santi .	
597	
M. Antonio Altoniti Arcinescono di Fi-	

Tauola

- Arcadio** . . fece battere delli Agostari. 230
- Arcadio** . . di che tempo fu. 383
- Archidiacono** è vna dignità nella Chiesa Cattedrale Fiorentina 448. Chi li succedeva 448. auanti a lui era l'Arciprete 448. Suo offizio quale 451. e dignità anco moderna 452. Quale propriamente sia oggi 452. li va dietro l'Arciprete. 452
- Arcibra** voce Turchesca 177. Che significa 177. Che cosa sia. 329
- Arciprete** era vna dignità nella Cattedrale Chiesa Fiorentina 448. Chi li succedeva 448. Quale fusse il suo offizio 451. e dignità anco moderna 452. Chi li sia innanzi, e chi li segua dietro 452. Suo offizio quale è. 452
- Arcivescoudo** è titolo, e dignità nella Chiesa. 283
- Arcivescoudo** di Firenze abbruciò. 590
- Arcivescoudo** di Rauenna è di minor dignità di quelli di Milano 448. si scrisse subito dopo il Papa. 448
- Arcivescoudo** Milanese è di maggior dignità che il Vescouo di Rauenna. 448
- Ardere** della moneta, è vn detto Fiorentino, e donde è nato. 240
- Ardicione** Vgolini quando fece donazione al Vescouo di Firenze. 534
- Ardimanno** di Fortebraccio de' nobili di Farneto 558. Padrone di molte Chiese 558. Vendè al Vescoudo di Firenze. 558
- Ardingo** de' Medici quādo fu de' mastri di Zecca 247. Che segno vso far mettere nelle monete. 247
- Ardingo**, o vero Rodingo Vescouo di Firenze 399. Di che tempo fu Vescouo. a carte. 40
- Ardingo** Vescouo di Firenze a chi successe 511. 337. Quando fece l'entrata nel Vescoudo 558. Chi li successe. 559
- Ardingo** 2. quando, & a chi successe. 544. 545. Fu Canonico di Pauua
545. Da chi fu creato Vescouo Fiorentino 545. Con chi, e perche litigò 546. riformò il capitolo da offeruarsi da' Preti 547. Ridusse alcuni censi a grano. 549
- Aretini** non volsano obbedire l'Imperio, e perche 333. Come chiamano il loro Vescoudo. 350
- Aretini** Guelfi che arme teneuano 42. Di parte Ghibellina. 321
- Arezzo** batte moneta 194. Mal trattato 257. Arato da Totila 257. Perche così detto 257. Così detto auanti Totila 258. Ha per protettore, e Vescouo San Donato 324. Di parte Ghibellina. 324
- Argento** preposlo al rame da' Romani 33. Meno antico del rame 37. Già meno in vso del rame 37. Precioso, e vago 37. ornamento dell' armi 37. Prima il rame dell' argento fu battuto 153. Quando fu battuto 153. Come, e quando messo in vso nelle tauole de' Cittadini 158. Suo vso necessario. 171
- Argento** Ceneraccio. 198. 199
- Argento** Popolino da quando in qua, e perche così detto. 196
- Argento** puro sua lega diminuita. 198
- Argento** Regio, è Paragino 199. A quāto affinato. 199
- Argius** haueuano Minerna per protettori. 203
- Ariento** quando cominciò a batterfi 155. Da chi condotto in gran quantità. 156
- Arniani** da chi, e doue messi 308. Da chi fatti. 311
- Arionisto** suo esempio. 297
- Arlotto** di Sichelmo de' Figli Tieri a chi, e con chi renunzia certe sue ragioni. a carte. 531
- Armata** di Enea hebbe fortuna. 18
- Arme** consiste ne' colori 38. Arme vecchia lasciata a' Cancellieri da' Pancia-ticchi di Pistoia 41. Quale sia 41. Sua origine quale 43. De' Guelfi di Firenze

Taulla

- ze quale 42. Di Cleinete Quarto qua- 49. Da chi si maneggiava . 49*
le 42. De' Guelfi Aretini quale 42. Del 49. Artefici già nō erano ammessi alle Pote- 554
Regno di Ierusalēme quale 121. Dell' 554. Sierie, e Castellanerie . 554
Imperio quale 205. Della casa reale 6. Arti come venghino crescendo . 6
di Francia quale 210. 211. De' Signori 5. Arteglie quando trouate . 5
di Zecca perche permesse nelle mone- 5. Asbergbi spezie d'arme per i soldati a 6.15
te . 243
Armi delle famiglie antiche a che serui- 6.15. Asrubale . da chi, e quando fu su- 154
uano 1. Che indizij dāno 1. Dischi si- 154. Asello Vescouo di Populonia . 392
no proprie, e particolari. 1. Dōde heb- 392. Asina sopranome da chi, e perche acqui- 173. 174
bono origine 1. 26. 31. Perche trouate 173. 174. Asini famiglia Fiorentina . 6
1. Perche si mutorno 5. e variorno 5. 6. Asinio Pollione che cosa non credea, e 314
Varie secondo i paesi 5. Son segno, e 314. Astuzia de' Sanniti 11. 12. Di Enea 18
pruilegio di nobiltà 19. Da ciascuno 18. Ateniesi hauuano Minerva per protet- 103
a sua volontà possono essere prese 19. 103. Attico con chi fu Consolo, e quando 388
36. Di esse erano onorati i morti 22. 388. Attila se disfece Firenze 251. Non fu 251. 252. Non passò l'Apennino
Da chi nō apprezzate 22. Usate anco 251. Detto flagello di Dio 252. Doue 374
fuor della guerra 24. Antiche sono 374. fece danno, e quando 254. Non fu 436. 436. Beato Atto Vescouo di Pistoia 436. Scris-
più semplici delle moderne 43. Fioren- 436. se la vita di San Giouāgualberti 436. 465. Hebbe titolo di Beato 478. San
tini hanno dell' arme comuni co' Vene- 465. to, e graue . 464
ziani, e co' Genouesi 43. Da che nasce 464. Atto ouero Azzo Vescouo di Firenze 446. A chi successe 446. Confermò
no li errori di esse 45. Vai loro vso co- 446. tutte le grazie fatte alla Chiesa di San 446. Suoi donatiui fatti a det-
me nelle nostre armi 49. Donde han- 446. ta Chiesa 447. Di che tempo fu 453. 453. Non s'isa quanto durasse nel Vescoua
no hauuto principio 49. Pochissime se- 453. do 453. Chi li successe . 453
ne trouano di colori schietti. 50
Arriani loro eresia pessima 343. Erano 453. Auarizia corrompe i buoni costumi. 477
una setta . 569
Conte Arrighi quando fu Consolo di Fi- 477. Auditorio che cosa fusse . 440
renze 555. Chi era . 555
Arrigo . quando assediò Firenze 568. 440. Augusto donò vn vessillo ceruleo a M. 16
Don Arrigo di Spagna . 225
Arrigo Imperadore 144. Celebrato da 16. Agrippa . 16
gli scrittori 144. Tentò d'impadronir- 16. Auignone luogo della residenza del Pa- 241
si di Firenze 144. Se ne va mal trat- 241. A. Postumio Consolo leua via le rau- 9
tato 144. Che cosa proibì . 145
Arriggucci 56. Hanno sempre tenuta la 9. nate secrete 9. Notturne 9. Celebra la 9
medesima arme . 92
Arrio eretico 562. Condennato per ere- 9. prudenza . 9
tico, e scismatico . 562
Arsabo principale Pontefice della Gala- 9. Aurei moneta Romana . 134
zia 495. Di chi Sacerdote . 495
Arte della lana . 49. 50
Arte della seta . 50
Arte de' Vaiai di Firenze 49. Che cosa 134. Aure-
conduceua 49. Chi era di detta arte

Tauola

Aureliano perseguitò i Cristiani. 429
Aurelio Simmaco Prefetto 361. 362.
Uomo di conto, ma gentile 362. Sue
 lettere scritte all'Imperatore *Valenti-*
niano sono in essere. 362
Aureo moneta 218. *Moneta Romana*
 226. *Peso de gli Arabi.* 226
Aureo Romano il medesimo che l'Ago-
staro. 229
Austria casa Imperiale. 75
Autari Re 270. 312. Chi gli successe
 270. Proibisce il battesimo a' fauciulli
 a carte. 270
Autore auuertisce, e corregge vno erro-
re 14. Sua opinione se li Trotti sono
 de gli *Adimari* o nò 46. 47. Se li *Ac-*
corri sono de' *Pazzi* o nò 48. Suo pen-
siero, & openione 55. Sua openione
 circa le monete 135. Suo desiderio, e
 dubbio 190. Sua speranza 252. Suo
 pentimento 290. *Amoreuole di memo-*
rie antiche 304. Difende i legisti 227.
 Corregge vno errore del *Villani* 326.
 Sua intenzione 337. 458. Scuopre al-
cuni errori 339. 340. 459. Sua opi-
nione circa vna sepoltura. 473
Autorità del Villani 237. di *San' Am-*
brogio 253. 254. 364. Di *Agatia* 261.
 Di *San Gregorio* 269. 312. Del *Pan-*
nuino 305. Del *Platina* 320. Di *San*
Paulino. 362
Azzo Fiume già frequentatissimo. 478
Azzo ouero Atto Vescono di Firenze a
carte. 477

B

B Lettera quanto importaua appresso
 li Ebrei a carte. 177
Baccanali. 9
 della *Badeffa* famiglia. 57
Badia di Firenze ha la medesima arme
 che il *Duca Vgo* 97. Da chi, e quando
 edificata 435. A che costringe gli huo-
 mmi di *Signa.* 532
Baliadi Poppi padrona del Castello di

Nepozzano.

576

Badia di S. Bartolommeo a Fiesole quan-
do, da chi, e perche edificata 438. a
 qua' *Monaci* consegnata 438. Da chi
 li furono donati de' beni 438. Da chi
 rifatta 439. Simile alla Chiesa di *San*
Miniato. 439
Badia di San Saluadore a Settimo da chi
edificata 435. 436. Donde così detta
 435. 436. Da chi ordinata a monaste-
 rio 436. Da chi, & a chi concessa 436.
 Da chi già, e da chi oggi tenuta. 476
Baglione d'Vguiccionc. 534
Bagnesi famiglia Fiorentina. 55
Bagnoregio da chi denominato 311. 312.
Castello 312. anticamente così chia-
 mato 312. Quando uelle mani de' *Lon-*
gobardi. 312
Baie Aramee. 304
Baldimaccio Adimari di parte Ghibellina
& aderente dell'Imperadore 331. *Ri-*
bello di Firenze. 331
Balde Ruffo sua famiglia più antica che
chiara 38. fu il primo *Gonfaloniere*
di Giustizia 38. Sua arme in che disse-
 rente da quella di *Dante Alighieri*, e
 de' *Corfi* 38. Sua famiglia mancata
 a carte. 40
Baldo Ruffoli Gonfaloniere di Giustizia
a carte. 116
Baldouino Imperadore di Costantinopo-
li, quando, e con chi venne in Napo-
li 578. Dove fu alloggiato. 578
Bandiere perche trouate 2. A che serui-
 uano 3. Loro uso antichissimo 12. Si
 dauano a' morti. 21. 22
Bandiere moderne loro origine. 12
Bandire la Croce a che fine, e quando
trouato. 564
Barbari signoreggiorno l'Italia 169. 255.
 520. S'accomodorno alla moneta de'
Romani 230. Conciorno male l'Italia
 a carte. 390
Barbero del Benci di gran valuta, e come
nominato. 164
 Eardi

Tauola

Bardi famiglia Fiorentina sono consorti de' Larioni 54. Come murorno il casto 87. Donde hebbano i lioni nella loro arme 124. Hebbano gran traffichi in Inghilterra 124. Serruino di dana ri il Re d'Inghilterra 124. Grande, e numerosa famiglia. 124	mari doue ha ragioni 534. a chi vede dette ragioni. 534
Bardi Signori di Vernia che aggiungano alla loro arme. 99. 124	Bellincioni famiglia Fiorentina sono v- sciti de' Donati. 89
Bargellini moneta. 191	Bellisario .-. donde, e di chi torna trion- fante 159. Valoroso guerriero. 159
Baroncelli famiglia Fiorentina 58. 59. Loro arme. 58. 59	Bellisario s'impadronisce dell'Italia. 393
Baroni che cosa sono. 486	S. Benedetto ordinò vita strettissima a' suoi Monaci. 423
Bartolo Iuriconsulto lume delle leggi a carte. 144	Benedetto X. quando creato Papa 455. Come fu creato 455. Di chi fu figlio lo 445. Messe scisma nella Chiesa a carte. 461
Bartolo Zaberella Arcivescovo di Firen ze, e quando. 414	Benedetto XII. 141. Doue risiede 241. Da chi gli sono mandati Ambascia- dori. 241
F. Bartolomeo da Padoua Vescovo di Fi renze 595. A chi successe 595. Detto Plavio. 595	Benedetto Salutati 163. Di gran cuore, & animo gentile 164. Spese assai in vna giostra 164. Quanto spese in vn cavallo. 164
Basthieradella Tosa di parte Ghibellina, & aderente dell'Imperadore 331. Ru bello di Firenze. 331	Beni della Chiesa di due ragioni, e quali 488. a che seruivano. 489
Basilica instituita da Sant' Ambrogio in Firenze 359. 366. Come intitolata 359. Sacrata 367. Quale è 369. Quando edificata 376. Quando con- secrata. 386. 387	Berengario Archidiacono Andegauense scuitò errori nella Chiesa 454. Da chi dannato 454. Sua opinione da chi tol- ta via. 456
Bastlari famiglia Fiorentina 125. Con- sortide' Rettafredi. 125	Berengario Imperadore di che tempo re- gnò. 531
Batini famiglia. 87	Berengario primo con chi, e quando re- gnò. 403
Battaglie perche diuersificate di colori a carte. 3	Berengario primo Re di che tempo sua carte. 405
Battere moneta a chi si aspetta. 142 145. 148	Berengario secondo odioso in Italia 405. Scacciato di Italia. 495
Battesimo da chi, & a chi proibito. 270	Berengario Scismatico 562. Condennato per eretico, e scismatico. 562
Battezoni moneta Fiorentina 224. Loro impronta 224. Perche così detti a carte. 224	Berengario tiranno. 139
Bauaro Imperadore quando regnò. 132	M. Bernardo .-. Vescovo di Firenze 487. a chi successe 487. Fece poche cose 487. Chì successe. 487
Begni de' Bardi doue sepolto 124. Sua arme. 124	M. Bernardo Giugni nobile Cavaliere, e Cittadino 123. Sua Sepoltura. 124
Belforti famiglia Fiorentina. 44	Bernardo di Seolari da Monte Buono con chi piatì. 530
Bella famiglia Fiorentina. 521	Conte Bernardo fu donazione alla Chiesa Saneffe
Belluncione di Vberto di Bernardo Adi-	

Tauola

<i>Sanese.</i>	426	<i>desima arme che i Laroni Fiorentini.</i>	
<i>Berosi di nessuna autorità.</i>	303	<i>a carte.</i>	82
<i>Berta figliuola del Conte Vuelpondo badesa, e doue.</i>	403	<i>Bonizi famiglia Fiorentina.</i>	57
<i>Bianchi . . cacciatisi vniscano co' Ghi bellini 41. Per la Toscana 41. Auuer sarij de Neri 41. Donde vsciti. 41</i>		<i>Bordoni famiglia Fiorentina loro arme.</i>	101
<i>Bianchita voce perche così detta.</i>	191	<i>a carte.</i>	
<i>Bibliotecario sua istoria.</i>	233	<i>Borgo a San Lorenzo anticamente haueua sua propria misura.</i>	552
<i>Bigati moneta . .</i>	147	<i>Boslichi donde discesi 87. Sperti 91. Vna sola arme si trouadi loro 94. Detti poi de' Batini.</i>	95
<i>Eigliotti d'Oltrarno famiglia Fiorentina variorno l'arme 104. Gia de' Volpi. 104</i>		<i>Bosoli di Arezo famiglia Aretina di parte Guelfa 111. Loro arme.</i>	111
<i>Che hanno nella loro arme 248. Come gia detti.</i>	248	<i>Braccio di S. Filippo in Firenze.</i>	357
<i>M. Bindo Cerchi nobilissimo Cavaliere.</i>		<i>Bramante vno de' Re di Affrica da chi vinto 68. Sua soprauuesta.</i>	68
<i>a carte.</i>	328	<i>Brescia perche si ribellò dall' Imperio.</i>	333
<i>Biondo da luise dal Platina, e nata l'opinione che Firenze ricomperassi la libertà da Ridolfo Imperadore 310. Suo errore.</i>	321. 326. 328. 329	<i>Brettagna in Francia 142. Non batte moneta.</i>	142
<i>M. Bindo del Bascchiera della Tosa.</i>	26	<i>Bronci famiglia antica Fiorentina spenta.</i>	
<i>Bisanti moneta antichissima 217. donde detti 217. loro valuta.</i>	218	<i>a carte.</i>	333
<i>Bisanzio Città 217. Seggio dell' Imperio Greco.</i>	217	<i>Brunelleschi non hanno mai mutata l'arme.</i>	92
<i>Bisogno inuentore di tutte le cose.</i>	5	<i>Bruno di Ebispoli 471. Santo.</i>	471
<i>Bocca Re prigionie.</i>	68	<i>Conte Bulgaro se edificò la Badia di San Saluadore a Settimo.</i>	436
<i>Boezio scrittore di che tempo, e con chi.</i>		<i>Buonaccorso di Picchio fa donazione al Vescouo di Firenze.</i>	534
<i>a carte.</i>	391	<i>M. Buonaguista Buonagnisi.</i>	77
<i>Bologna dissoluta 255. 256. in essa sono i corpi di S. Vitale, & Agricola 256. Città nobilissima.</i>	373	<i>Buonagnisi famiglia antica, donde vscita, e donde pigliassero il nome.</i>	77
<i>Bolognesi battono moneta.</i>	132	<i>Buonantichi come mutorno il nome 87. Spenti, e quando.</i>	94
<i>Bonifazio Papa di che hebbe dispiacere 323. Prudente, e valoroso Pontefice 373. Vigilante sopra la quiete comune 323. nemico de' Colonesi 324. Sue persuasioni a' Guelfi 324. Che cosa ottiene da' Fiorentini.</i>	325	<i>Buondelmonte Buondelmonti con chi divide terre 530. Con chi, & achi giurava fedeltà.</i>	531
<i>Bonifazio vndecimo tramutò M. Agnolo Acciaiuoli Vescouo di Firenze al Vesconado d'Ofilia.</i>	595	<i>M. Buondelmonte Buondelmonti ammazzato 498. Sua morte di che fu causa.</i>	513
<i>Bonifazio padre di Matelda Duca di Toscana.</i>	453	<i>a carte.</i>	
<i>Boni famiglia Veneziana, hanno la medesima arme che i Laroni Fiorentini.</i>		<i>Buondelmonti famiglia Fiorentina</i>	54
		<i>Separati da gli Scolari 77. Variano arme 78. E come 89. Donde sono originarij 488. Nobili 521. Con chi piattirno 530. Erano de' primi guidatori della Città di Firenze.</i>	530
		<i>Buonsigli loro arme 110. Spenti.</i>	110

Tauola

Buoniussegna Angiolini de' Machiaueli
quando fu de' maeſtri di Zecca 246.
247. 248. Che ſegni vſò nelle mone-
te. 247. 248
Buſi in Toſcana non ſi fa ſe batterno
moneta. 150
Burla fatta da Giotto ad vn contadino.
a carte. 34. 35

C

C Lettera nel contare quanto importa.
a carte. 180. 183
C nel Villani che ſignifica. 208
M. Cacciaguada della Preſſa. 77. 160.
486.
Caccini famiglia Fiorentina loro arme .
a carte. 125
Cadoro da Parma detto Onorio ſecondo
461. Meſſe ſciſma nella Chieſa. 461
Caico Troiano. 13
C. Imperadore detto beſlia 8. Da chi fu
ſalutato la prima volta col capo ve-
lato. 8
C. Sulpizio trionſò de' Galli, e quãdo 158.
A chi preſentò aſſai oro. 158
C. Valerio Flacco diſoluſiſſimo giouane
13. Conſecrato Flammine Diale 13. Mu-
tato 13. Reaſſunè l'antico privilegio
de' Flamini. 13
Calcio giuoco de' Fiorentini. 4
Cambi di via Maggio da chi, e di che pri-
uilegiati. 113
Campani come veſtiuano i gladiatori. 12
Campanile torto di Piſa. 202
Camillo . . . vinſe i Veſi 157. Suo voto
157. Mādò vn preſente al Tempio di
Apolline 157. Meſſe a ſacco i Galli
157. Preſentò oro aſſai a Gioue Capi-
tolino. 158
Campo dell' arme in quante parti ſi diui-
de, e come. 54. 55
Campora voce antica. 55
Cancellieri di Piſtoia diuiſi in due ſette
41. laſciano a' Panciatichi la loro ar-
me vecchia. 42

Canigiani hanno il raſtrello nell' arme lo-
ro. 108
canonica del Duomo di Firenze, come
detta 419. 421. Da chi li furno fatte
donazioni. 421
canonica di S. Gionanni come detta 352.
è veramente cattedrale. 355
canonica di San Lorenzo di Firenze da
chi, e come murata. 422
canonici del Duomo quãdo hauenuano ti-
tolo di canonici di San Gionanni 352.
Di Santa Reparata, e di Santa Maria
del Fiore ſono i medeſimi, che quelli,
che già diceuano di S. Gionanni 355.
cantore grado fra' cheſici era non piccio-
lo. 451
cappella de' Saſſetti di Santa Trinità, di
chi già era. 45
cappelle antiche come erano 440. 441
cappelli loro arme variata. 82
capi ſpirituſi ſi tirano dietro i coſtumi
de' popoli. 454
capitcenſi che ſiano. 20
caponſachi famiglia. 55
capoia ſotto i Romani. 296
capponi famiglia Fiorentina. 48. 54
capraia Iſola nella riniera di Toſcana .
a carte. 280
cardinale è titolo di dignità nella chieſa
283. Queſto titolo era già comune in
tutte le chieſe 406. 407. 408. Hoggi
è coſeruato nella chieſa Romana, e nel
la Pieuè di Signa 406. Perche coſt
detto nelle chieſe 408. Da che hebbe
principio. 432
cardinale di Iacomo Tornaquinci quan-
do ſi giura per ſedeſe al Veſcouato di
Firenze. 531
cardinale Latino mezzano della pace de'
Ghibellini. 320
cardinale Vbaldini alloggiò Papa Euge-
nio Quarto. 580
cardinali famiglia loro arme. 82
Cardine voce Latina che importa. 407
Carducci loro arme. 59
Carlini

Carlini del Regno monetati.	234	Casa Namini era plebea.	14
Carlo d'Angio fece giornata con Manfredi 70. Primo Re di Napoli 74. Varrò la sua arme 107. fratello di Lodovico il Santo 107. fece Cavalieri 108.		Casali di cortona.	44
Regnaua in Napoli 110. Sua arme 210. Conte d'Angio, e di Prouenza 211. Affezionatissimo de' Fiorentini 211. Fu beneficiato da' Fiorentini, e lo ro da lui 211. Di che si pigliaua sdegno a carte.	314	da Casa vecchia famiglia antica.	112
Carlo Magno detto Mainetto 68. Vinse Bramante vno de' Re d'Africa 68. Tolse la sopranuista a Bramante, e come fusse 68. Liberò l'Italia da' Longobardi, e quando 211. 299. Ha titolo di Re 270. Di che tempo andò a Roma 286. Fa la Pasqua del Natale in Firenze 286. fece molti Cavalieri 288.		Casi dell'armi incerti.	323
Qual Chiesa edificò, e dotò in Firenze 290. Quando passò in Italia 290. Suoi cognomi 291. Dove fece vna Chiesa 291. Da chi chiamato in Italia 298. Donde rauuò alcuni gentiluomini 300. Suoi titoli 300. Detto Rex Longobardorum 307. 418. Chiamò Basilicala Chiesa di San Miniato 410. Fa vn donatino alla Chiesa di San Miniato a Monte.	428	Castiodoro Senatore, e Consolare 148. Manda editti 148. Sua testa improntata nelle monete.	148
Carlo Re di Napoli hebbe molte vittorie 318. Quando, e con chi venne in Firenze.	578	Castaldo, ouero Castaldione è nome di vn ministro del Vescouo di Firenze.	453
Carlo Quarto Imperadore 132. Priuilegiò i Lucchesi 132. A chi successe. 132		Castaldione, ouero Castaldo, e nome di vn ministro del Vescouo di Firenze.	453
Carlo Martello sua stirpe come detta. 316		Castella assai sono oggi per se, e vi si ferma sopra.	533
Carroccio da chi preso per arme, e dove si vede la sua forma.	317	Castellare voce che importa.	534
Casa Cicada.	44	Castellaneria, è vna dignità.	553
Casa Colonnese sua arme.	79	Castellani loro arme.	121
Casa de' carolinghi mancata.	409	Castellano è titolo di dignità nel temporale.	283
casa d'Austria famiglia la piu potente che sia fra' cristiani.	317. 318	Castello di Collemora doue posto aggiunto alla chiesa di S. Miniato.	447
casu di borbone donde uscita.	74	Non sene vede vestigio alcuno.	447
casa di Soane di Puglia 217. Re di Puglia 217. In essa fu l'Impcrio.	217	Castello di Luco a chi era sottoposto	532
		Da chi, quãdo, & a chi fu donato	532
		Desolato.	532
		Castello di Luzzole da chi condotto in feudo.	534
		Castello di Monte Acuto donato al Vescouado di Firenze.	479
		Castello di Monte Murlo quando comperato, da chi, e quanto.	237
		Castello di Mugnone da chi edificato	308
		Non è mai stato.	309
		Castello di Nepozzano doue, e di chi era	256
		buono, e forte Castello	526
		Da chi comperò	526
		Va nelli Albizzi a carte.	526
		Castello di Ostina a chi era sottoposto.	332
		Castello di Pagliuericcio parte con che patto donato al Vescouado Fiorentino.	484. 488
		a carte.	484. 488
		Castello di Petriuolo doue	484
		comperato.	484
		Castello di S. Piero in bosolo desolato	447
		Da chi, & a chi donato.	447
		Castello di Semifonte di qualche confide-	

Tauola

razione 356. doue era. 356
 castello di Salechio da chi condotto in
 feudo. 334
 castello di Signa da chi, quando, & a chi
 donato. 332
 castello di Quona desolato. 334
 castello di Torniano da chi, & a chi
 venduto. 323
 castiglioni moneta Spagnuola 223. Da
 chi corretta. 223
 castruccini moneta Lucchese 132. che
 imprōta haueuano. 132
 castruccio . . . batte moneta. 132
 catacumbe che cosa siano. 441
 catalogo tratto della vita di San Zanobi
338. che cosa sia. 338
 catari setta di Eretici. 571
 catechumini voce che importa 439. Nel-
 la chiesa haueuano luogo separato da
 battezzati 439. Fin doue poteuano en-
 trare nelle chiese. 440
 catignano luogo nella Marca di Tosca-
 na, da chi, & a chi donato. 475
 cattani quali erano 486. Quando douen-
 toro cupidi, rapaci 507. Aggraua-
 uano i poveri 507. come detti 509.
 Quando, e da chi sono diminuite le
 forze 509. Da chi spogliati. 524
 cattano è titolo di dignità nel temporale.
 a carte. 283
 Cattedra Episcopale di che già era, e
 doue. 442
 Catolici da chi mal trattati 270. Perché
 si fuggirno in Francia. 482. 483
 M. Caualcante Caponsacchi. 587
 Caualcanti loro arme quale 45. Hanno
 assai memorie di loro antichità 45.
 Presono nome di Cauallereschi, e per-
 che 86. Donde, e usciti 87. Vna sola
 arme si troua di loro 94. Nobili 321.
 Da chi, doue, e perché son chiamati
 in giuditio 332. Haueuano dominio
 sopra il Castello d'Ostina, e di Luco.
 a carte. 332
 Caualleria del drago dell' Imperadore Si-

gismondo. 114
 Caualleria d'Oltrarno di Firenze che in-
 segna haueua. 51
 Caualiere sua propria virtù 38. Caualie-
 ri, e Dottori possano portare i Vai 49.
 Loro insegne doue messe 51. Come vsa-
 uano nella caualleria li feudi, e so-
 prauefle 53. Quando mutauano li scu-
 di 53. Come, e quando pigliauano l'ar-
 me. 54
 Caualiere del drago loro arme 114. Da
 chi instituiti 114. Loro segno. 114
 Caualiere della Garattiera da chi creati
114. Loro segno. 114
 Caualiere di corredo quali. 25
 Caualiere loro sepulture di che si orna-
 uano. 3
 Caualiere mandati nelle Podesterie dal
 Comune di Firenze erano nobilissimi.
 a carte. 555
 Caualiere della banda come, e doue era-
 no creati. 100
 Caualiere dello spedale quali. 119
 Caualiere del Tosone da chi eretti 114.
 Loro segno. 114
 Caualiere de' Tempieri da quando in qua
 spenti. 119
 Caualiere di Malta come già detti. 119
 Caualiere di Rodi come già detti. 119
 Caualiere di San Michele da chi ordinati
114. Loro segno. 114
 Caualiere erranti 65. Loro intento. 65
 Caualiere fatti dal Papa. 120
 Caualiere Friari. 119
 Caualli di gran pregio. 26
 caucciulli famiglia Fiorentina. 87
 censi antichi erano piccoli, e perché 549.
 In che consistuano. 550-551
 censi del Regno come si facenuano. 233
 censi quando fu proibito vederli, o com-
 perarsi. 523
 censo che daua Ferrara alla chiesa. 241
 censuarij che cosa siano. 521
 centanro che cosa sia. 15
 S. Cerbone Vescouo di Popolonia 393. Di
 che

Tauola

che morte, e da chi fu fatto morire. 393
 cerchi comperano il castello di Nepo-
 zano. 526
 cerchio primo di Firenze quale. 292
 certo mondo sconfitto. 26
 cesare che vestimenti usaua ne' fatti d'ar-
 me. 12
 cesare soprannome donde acquistato. 67
 chiaramente. 56
 chiariti voce Greca che significa 179. 180
 chiani papali che significano. 120
 chiesa da chi perfezionata 389. 472. Fa-
 le sue cose con fondamento 390. Quan-
 do si diuise 391. A che seruina già 442.
 Di che tempo trauagliata, e perche
 453. 461. Non mai abbandonata da
 Dio 471. Già quasi tutte, haueuano vno
 albergo a lato, & a che seruina. 442
 chiesa cattolica trauagliata da Barbaros-
 sa 481. Quando cominciò a respirare,
 e ripigliare le forze 484. In quieto
 stato. 511
 chiesa de' Santi Apostoli in borgo in Fi-
 renze da chi, e quando edificata, e do-
 tata 290. Si può mettere fra le Basili-
 che. 410. 411
 chiesa de' serui a che è simile a certe an-
 tiche. 443
 chiesa di Sant' Andrea da mercato vec-
 chio in Firenze già badiuola 403. oggi
 è piccola, e semplice parrocchia 403.
 Da chi ordinata a monasterio 403. Già
 monasterio di Monache 411. E con-
 giunta alla cattedrale. 412
 chiesa di San Basilio di Siena è disfatta.
 carte. 426. 427
 chiesa di San Biagio come già detta. 411
 chiesa di Santa Cecilia di Firenze haue-
 ua già il cardinale. 408
 chiesa di S. Friano non era già delle Mo-
 nache. 412
 chiesa di San Giorgio de' Frati offeruanti
 412. Da chi, e con chi permutata 412.
 Già ramo de' Vallimbrosani 412. Detta
 dello Spirito Santo 413. Da chi di pre-

sente tenuta. 413
 chiesa di S. Giouannino della via de' Mar-
 telli di Firenze, se fu già lo spedale del
 Vescouado, o di Santa Reparata. 496
 chiesa di San Gregorio di Firenze, quan-
 do principiata 588. Da chi fondata, e
 intitolata 588. Da chi edificata 588.
 Oggi è de' bardi.
 chiesa di S. Lorenzo è la basilica Ambro-
 siana 369. 372. 410. 499. è de' bei Tē-
 pij, che oggi siano tra cristiani 172.
 Quando edificata 376. Da chi edifica-
 ta 378. è basilica 380. 410. Quando
 consecrata. 386. 387
 chiesa di S. Lorenzo a Coltibuoni da' chi,
 quando, e dove edificata, e dotata. 444
 chiesa di S. Marco già habitata da' Val-
 limbrosani, oggi da' Dominicani 412.
 Da chi murata. 412. 413
 chiesa di Santa Maria all' Onorate da chi
 edificata. 376
 chiesa di Santa Maria Maggiore già vni-
 ta alla cattedrale 412. A chi poi con-
 segnata. 412
 chiesa di Santa Maria sopra porta quale
 era già, e quale, e oggi. 411
 chiesa di Santa Maria Nouella da chi,
 quando, & a chi data. 538
 chiesa di San Martino la Melsola già Mo-
 nasterio, & oggi chiesa. 528
 chiesa di San Miniato vicina a Firenze
 già monasterio 294. Da chi distrutta Ba-
 silica 410. 429. 432. Da chi instituita
 425. 428. A che chiesa incorporata
 425. Già desolata 428. Da chi gli è
 fatto vn donatiuo, e quando 428. Da
 chi ordinata a Badia 429. Fu già Ba-
 dia 433. Sua fabbrica bella, e dotta-
 mente intesa 433. Da chi, quando, e
 di che dotata 433. 434. 527. Habbiata
 da' Monaci bianchi Vlnetani. 438
 chiesa di San Paolo congiunta alla cate-
 drale. 412
 chiesa di S. Piero a Fiesole stata creduta
 seggio del Vescovo di detto luogo. 438
 Chiesa

Tauola

Chiesa di San Piero Ciel d'oro quando edificata 285. 398. Doue è 285. 398.	a carte.	356
Perche così detta 285. Come detta 399. Da chi edificata 399. Non ha polo 399. A che serue.	Chiesa Fiorentina riceue molti accresci- menti, e donazioni.	426
Chiesa di San Pier Ciel d'oro di Pauia da chi edificata.	Chescisme ha hauute 481. Non ha mai hauute 483. Quanto stette senza pia- fori.	399
Chiesa di San Piero nel borgo di Camollia di Siena donata con de' beni alla Chiesa Sanese 426. Come oggi si dice 427. Fatta commendata de' Cavalieri di Rodi.	Chiesa Greca quando riunita alla Latina. a carte.	286 112. 596
Chiesa di San Piero Scheraggio si può annouerare fra le Basiliche 410. Non è oggi intera 410. Quando, e perche diminuita.	Chiesa Romana ha il diretto dominio di Ferrara 145. Quando si li riunita Chie- sa Greca.	410 112. 596
Chiesa di Santa Reparata ha forma di ba- silica 382. Moderna marauigliosa, e stupenda fabbrica 441. 442. Di che tempo rinnovata 473. Quando, da chi, e chi assistenti fu consecrata.	Chiesa Sanese da chi riceue donazione a carte.	596 426
Chiesa di San Romolo di Fiesole è Cattedrale 438. Di che tempo, e da chi rinnovata, e a che foggia 438. In essa è il corpo di San Romolo 438. Già stana per altro verso 411. Oggi è stemata. a carte.	Chiese quando cominciorno hauere nome di Santo 427. Di che tempo ne fur no edificate assai 435. Murate da 150. an- ni in qua sono di forma diuerse dall'an- tiche 141. Come già erano dati loro de' beni 305. 306. E come esse disen- denano i padroni di esse.	411 411 306
Chiesa di S. Ruffello congiunta alla Chiesa di San Saluadore, e perche.	Chiese antiche erano in tre parti diuise, e quali.	414 439
Chiesa di San Saluadore di Firenze se fu, o no. Duomo di Firenze 355. Doue già era; e doue d'oggi 355. Fu già parrochia 355. 356. Da chi rinnovata 356. Fu sempre parrocchia 357. Sempre è stata doue ora è, e col medesimo nome 357. Gli fu lenata la cura d'anime 358. Congiunta alla Chiesa di San Ruffello, e perche 414. Ridotta a titolo di cap- pella, e perche 414. Suo popolo a qual Chiesa dato.	Chiese di Fiesole mal condotte 276. Souue- nute de' denari da San Gregorio. 276 Chimera che cosa sia.	356 356 15
Chiesa di Sauo Spirito vecchia quale era la sua forma 439. Già anse 439. Ri- fatta a forma di Basilica.	Chiono Machianelli.	440 104
Chiesa di San Vincenzio in Firenze doue era 356. Incorporata col Vescouado.	Ciampoli donde uscìi 87. Spenti, e quan- do.	440 94
	Ciccioni famiglia antica.	339
	Cicerone difese Rabirio 9. Facondo 9. Suo detto contro Marc' Antonio 10. Que- st' Fiore in Sicilia 107. Da chi riceue let- tere.	10 253
	Madona Cilia moglie del Conte Vgo	437.
	A che Chiesa fece donatini.	437
	Cinieri sono instrumenti militari. 10. Con trasegno delle persone.	10 75
	Cinciano luogo nella Marca di Toscana da chi, e a chi donato.	475
	Cinquecento come segnato dalli antichi 182. Come modernamente.	182
	Cinquina modo di contare quanto impor- ti 179. Come si segna.	179
	Cipriani loro arme.	37
	S. Cipriano Vescouo Cartaginese	430.
	De' primi	

Taoula

De' primilioni della chiesa 430. Sue lodi.	430	la vita di San Zanobi 338. Donde la caud.	338
cipriano . . . Vescouo di Arezo.	395	clero Fiorentino di che, e con chi ha con-	348
circo Romano.	9	tese .	348
cirimonie assai vsauano li antichi a rau-	8	clipei che cosa erano 2. A che assomi-	3
nare il popolo.	8	gliati 3. Sono cosa antica 3. Loro no-	3
cirimonie antiche nella chiesa ancora du-	338	tizia donde si habbia.	3
rano 338. che cirimonie si offerua nel		clodoneo Re detto da noi clouis 400. Fu	
primo ingresso che fa l'Arcuescouo		il primo cristiano de' Re Franchi 491.	
di Firenze.	352	Da chi con quanta pompa, e perche	
città di che si pigliano pësiero 14. come		così battezzato.	491
figurate dopola rovina dell'Imp. Roma		clouis, ouero clodouis fu il primo Re	
no 201. città quando ha preso il modo,		cristiano 69. Fu il primo che mutò l'ar-	
e forma del battere la moneta, la man-		me de' Re Franchi.	69
tien sempre 215. Antiche poche ne		cocchi di Santa croce da chi, e di che pri-	
sono in p'edi 293. Poche che non sia-		uilegiati .	113
no mutate, o alterate.	293	colle Terra nel dominio Fiorentino a chi	
città di Batista che significa .	349	sottoposta .	429
città di Rodi che messe nella sua moneta,		collegij Romani vsauano habito diuerso	
a carte.	201	da quello de' popolari .	13
città di Toscana quando cominciorno a		collegio de' cardinali dove risiede 241. Da	
battere moneta 151. Sottoposte a Lon-		chi gli sono mandati Ambasciadori .	
gobardi 194. come si resano 194. Da		a carte.	241
chi liberate, e quando 194. Assai in		coloni quali siano 516. 518. 523. come se	
Toscana si reggano a comune .	194	potenuo alienare 516. Quando si co-	
città libera quale sia.	127	minciò a dirli coloni 517. come chia-	
cittadinanza attende alla milizia .	14	mati nelle leggi Longobarde 517. Lo-	
cittadini lasciavano le loro armi quando		ro officio.	519. 522
andauano in vffizio.	62	coloni condizionarij quando fu proibito	
cittadini Fiorentini qual vita era la loro .		venderfi, o comperarsi.	523
a carte .	1	coloni perpetui quando fu proibito ven-	
ciuffagni famiglia Ghibellina spenti 60.		derfi, o comperarsi.	523
Loro arme.	60	coloni se si conduceuano col Vessillo.	9
cuiua Terra come detta.	307. 308	colonna che è su la piazza di S. Giovan-	
claudio Imperatore.	358	ni perche è posta 369. Vi è stata mol-	
claudio Nerone contro chi hebbe vitto-		te centinaia d'anni 369. Pare le scrit-	
ria .	154	ture in essa quali 320. 370. è del pri-	
clemente Papa Quarto che arme haueua		mo cerchio di Firenze 183. Da chi è	
42. Da la sua arme a' Guelfi di Firen-		quando consecrata 410. Perche così	
ze 42. A chi dona l'arme 105. A chi		detta.	410
dette aiuto.	105	colori a che fine diuersificati nelle batta-	
clemente Sesto Papa done risiede 241.		glie 3. A che seruivano 7. 12. ne' co-	
Da chi gli sono mandati Ambascia-		lori conside la cosa delle insegne, e	
dori.	241	dell'armi 38. Loro distinzione 38. Di-	
M. clemente del Mazza quando scrisse		scorso sopra essi 38. 39. Quale sia il	
		prin-	

Tauola

principale 39.44. Loro effetto 39. Ve	a carte.	138
ra origine dell' arme 43. Di colori	Conio dell'oro fino a quanto, & in ma-	no di chi stette. 213
schietti poche armi si trouano, e qua-	consanguinità diſtinte mediante l'armi.	21
li. 50	a carte.	21
Colonneſi famiglia. 28	conſiderazione delli antiebi intorno a' co-	lori. 40
Coltelli arme antica. 31	conſolato nella caſa di Appio Claudio chi	fu il primo ad intradurlo. 2
M. Coluccio ſalutati 163. Perſonalitte-	conſoli di Firenze era già il primo Magi-	ſtrato della Città. 529
rata. 163	Conſorteria ch'li doueua renunziare. 85	
combattere diuerſificato ſecondo i paefi.	conſorterie diſtinte mediante l'armi 24.	
a carte. 5	Perche ſi diuideuano. 73	
Commodità del fiorino d'oro. 240	conſulta intorno alla moneta d'argento.	a carte. 197
Compiobbefi non hanno mai mutata ar-	contadino burlato da Giotto 34. 35. In	che ſia differente dal laouatore. 318
me. 92	Contado di Firenze da chi padroneggia-	to. 509
Comune di Firenze da chi, quando, e per	Contarini famiglia Venetiana. 3	
quanto comperò Montemurlo 237. Da	Contea di Borgogna ſue armi. 125	
chi, quando, e per quanto riceuè ſine	conte è titolo di dignità nel temporale.	a carte. 283
237. Poco poteua ſopra il contado ſe	Conteſe di Barbaroffa quando comincior-	no. 548
bene vi haueua ſopra ragione 509.	Conteſtabili di Francia. 73	
Quando cominciò ad ampliare le ſue	Conti d'oggi come ſi tengano 185. Come	anticamente 187. Tenuti a' fiorini, e
forze pel Contado 509. A chi toglie	piccioli 187. A che ragione ſi teneua-	no già 206. Come tenuti da' Romani
caſtella, e tenute 509. Da chi perche,	232. Come ſi faceuano 234. 235. Nel	le cauſe beneficiali, come ſi teneuano.
e che coſa compera. 525	a carte. 234	
Comuni, voce che importi. 194	Conti di Berri loro arme quale 88. a chi	donorno l'arme. 28.88
Concedere ſi debbe il minor male per fug	Conti di Mangone ſe furno edificatori	della Badia di San Saluadore a Setti-
gire il maggiore. 509	mo. 435	
concilio quando celebrato in Firēze 112.	Conti Gangalandi loro arme. 98	
Fatto in Roma al tempo di Ottato Ve-	Conti Guidi loro arme 44. Già Signori di	Montemurlo 237. Quando, a chi, e per
ſcouo perche ſi fece 360. Al tempo	quanto lo venderno 237. Vendono lo-	ro beni, & a chi 257. Potenti. 536
di Agatone 394. Fatto in Roma 397.	Conti Palatini da chi, e quando creati. 113	Conti
In Aquisgrana quando ſi fece, & in		
preſenza di chi 423. che vi ſi fece		
423. Generale fatto in Firenze 453.		
Di che tempo ſe ne feciono aſſai 453.		
454. 455. E perche 463. 469. Fatto		
in Tolledo 477. Quando fu il Concilio		
di Aquisgrana 493. Quando ſi fece		
498. concilio generale fatto in Firen-		
ze 596. Generale quando ſi fece in Co		
ſtantinopoli 284. Suoi atti da chi ſo-		
ſcritti 284. 285. Calcidonenſe da chi		
diſeſo. 376		
Concorrenti ſetta di eretici. 571		
condizione colonaria quale ſia. 517		
confeſſione che coſi fuſſe. 432. 441		
Congregazione di Preti del Pellegrino.		

Tauola

cupata 313. Come ora detta.	313	fatto Canaliere.	111
Gallo donde uscìto, e che li fu tolto.	47	Gherardo Buondelmonti con chi divide	530
Gallura che cosa sia.	476	terre.	530
Gambacorti antica, & illustre famiglia		Gherardo Caponsacchi 387. Con chi pia-	587
62. Già Signori di Pisa 62. Loro ar-	62	ti.	
me.		M. Gherardo Denti da Coreggio 237.	237
Gazzari setta di eretici.	371	Sua famiglia illustre 237. Potestà di	237
S. Gelasio sua regola verissima.	431	Firenze.	
Genova da chi assediata.	334	Gherardo di Baglione nobile 335. Che co-	335
Genovesi hanno dell'arme comune con li		sa vende, & a chi.	
fiorentini in 43. Perché combatterono		Gherardo di Sanoia Vescono di Firenze	
co' Veneziani 137. Hanno molte aquile		453. 455. 465. Altri lo fanno di Bor-	
nelle loro arme 107. Erano di parte		gogna 453. A chi successe 453. Quan-	
te Ghibellina 107. Usavano una croce		do fu fatto Papa 503. A suo tempo si	
vermiglia nelle loro armi 107. Che no-		celebrò un Concilio in Firenze 503.	
me hanno nelle loro monete 141. Pro-		Concesse privilegij a' suoi Canonici	
cessati dall'Imperatore	334	434. Fatto Papa 455. 456. Come no-	
M. Gentile Buondelmonti con chi, & a		minato 455. Cose della Chiesa a suo tē-	
chi giurò fedeltà.	331	po si ridussano in buono stato 455. A	
Gentile di Scolari da Montebuono con chi		suo tempo si feciono molti Concilij 455.	
piatì.	530	Di che tempo fu creato Papa.	456
Gentilhuomini Fiorentini sparsi in diuersi		Gherardo Imperadore quando fu.	153
luoghi.	46	Ghibellini con loro si congiungano i Bian-	
Gentili come, e da chi erano allettati alla		chi 41. Hebbano già la medesima arme	
gentilità.	494	co' Guelfi, e quale era 42. Ritennano la	
Gentilità quando perse.	302	Aquila nera nella loro arme 42. Usava-	
Gentilotti quali siano 509. Di che, e da		nano il liono nelle loro armi 62. Loro	
chi spogliati.	124	arme antica quale era 76. Grandissimi	
Georgo voce che sia, e che importi.	318	nemici de' Guelfi 76. In speranza di	
M. Geri Spini nobilissimo Canaliere.	328	ricuperare lo stato 318. Chi somnuona	
Germani nel contare fanno differenza in		no 322. Partigiani dello imperio 330.	
un'anno da' Francesi 186. In loro fu		Molossano i Guelfi 332. Dove, e qua-	
trapiantato il Regno.	403	do hebbano origine 474. Dove, e da	
S. Gernasio martire suo corpo da chi ri-		chi cacciati 558. Cacciorno i Guelfi	
trouato 499. Dove è riposto.	499	di Reggio 558. Difendevano lo'impe-	
Gherardini loro arme 44. Come dimessi-		rio 565. Quando cominciorno.	569
ficano il nome 87. Nobili, & antichi		Ghibazzi famiglia antica spenta 533.	
da carte.	123. 321	Di parte Ghibellina 387. Con chi com-	
Gherardini di Santa Maria Novella ag-		bate.	587
giungano alla loro arme 123. Detti		Ghino Rondinelli quando fu de' maestri	
Gherardini della rosa.	123	di Zecca 148. Che segno fece metter	
Gherardino di Gherardo di Baglione ven-		nelle monete.	248
de al Vesconado di Firenze.	335	Ghibinotti come detti 87. Che nome ri-	
Gherardo. Arciprete di.	424	tengano.	95
M. Gherardo Bordon da chi, e quando		Giacomini.	55
Borghini			

Tauola

O rallo ha suo luogo tra' colori .	37	G iuanni Aldobrandini fa un conito	
G iacondati loro arme .	125. 126	162. Detto della Madonna .	162
G ianfigliarzi .	44	G iuanni Annio si diletto di far burle a	
G iano della Bella .	115	carte .	309
G ianni del Pesce 334. Fatto Cittadino		G iuanni Bottacci .	475
fiorentino .	334	M. Giuanni Canigiani suoi descendent	
G iglio del San G <u>iu</u> anni 7. G <u>ig</u> lio' arme		che arme portarono .	112. 122
de' guelfi 40. Mutato di colore 40. G <u>ig</u>		G iuanni C <u>ou</u> oni con chi, e quando de'	
lio combatte contro a G <u>ig</u> lio 41. V <u>a</u>		maestri di Zecca 249. Che segno fece	
riato di colori 76. G <u>ig</u> lio bianco arme		mertere nelle monete .	249
antica de' Ghibellini 76. G <u>ig</u> li arme di		G iuanni Dandolo Duca .	213
Francia 138. Improntato nelle monete		G iuanni da Ca <u>u</u> illon alias di Celona che	
202. Fiorentino diuersificato da quel		va a chiedere allo'imperatore eletto	
lo di Francia 212. A che s'asomiglia		322. Mena sua gente a cavallo 322.	
a carte .	212	Molesta i Guelfi 322. Che titolo da se	
G iglio Isola della riuiera di Toscana. 280		si dà .	325
G iglio, o Santo, giuoco de' fanciulli Fio		G iuanni da Velletrio Vescouo di Firen	
rentini .	210	ze 359. 480. 510. fece alcuni error	
G iordano Vescouo di Cortona .	392	nella sua istoria 339. Chi li successe	
G iosfre finte perche trouate .	2	480. 537. A chi successe 510. Quan	
G iosfre vere perche si faceuano .	2	to visse nel Vescouado, e quando 510.	
G iotto ingegnoso, e piaceuole 33. Valen		537. Ricipero molti beni, e entrate al	
tissimo Pittore 33. Burla da lui fatta		suo Vescouado 511. Zelaua dell'onor	
34. Suamorte .	35	di Dio 514. Valente, e desto pastore	
S. G <u>iu</u> ambatista protettore di Firenze		547. Sue buone opere .	547
203. Caro appresso a Dio 347. Sua		G iuanni dell' Antella quando fu de' mae	
immagine improntata nelle monete Fio		stri di Zecca .	247
rentine 349. Li sono fatte offerte, e di		G iuanni detto Tortello Aretino quando	
che 349. 350. 351. Suo nome si pone		serisse la vita di S. Zanobi 338. Sua	
ne' pubblici decreti in Firenze 351. Sua		voglia 339. Scrittore	389
Chiesa bellissima 355. G <u>ia</u> Duomo 353		Mons. G <u>iu</u> anni di Cloi 73. Gran maestro	
Mutato in Santa Reparata, e perche		di Francia, e quando .	74
353. Da quando in qua, e perche e' fat		M. Gio. di Dietisalui Neroni quando fu	
ta Fieue .	353	fatto Arcivescouo di Volterra 597. Di	
M. G <u>iu</u> ambatista Adriani dotto, e da be		Firenze 597. A chi successe, e chi li	
ne 793. Trouò vna moneta .	193	successe .	597
F. G <u>iu</u> ancarlo dell' ordine de' Predicatori		M. Gio. Manziadori Vescouo di Firenze .	
338. Scrisse la vita di frate Angelo		a carte .	339
Acciaiuoli 338. Scrittore anneduto, e		G io. Pagliuolo Imperadore da chi asse	
ragioneuole 338. Veridifico nella sua		diato 113. Chi credè Conti Palatini .	
istoria 339. 340. Errori della sua sto		a carte .	113
ria donde nascano 340. 341. 342. Lit		S. Gio. Papa da chi, e doue fatto morire .	
terato, e storiografo .	538	a carte .	391
G iuanna Reina moglie del Re Luigi suo		G io. primo Re 224. Quando fu .	224
uicino .	121	G io. secondo Vescouo di Firenze 417. A	
		chi	

chi successe. 417
 Gio. secondo de' Mangiatori 559. Donde
 nato 559. famiglia già nobile, è po-
 tente, spenta, e perche 559. Con chi
 gareggiò 559. Quanto visse nel Vesco-
 uado 559. Di valore 559. Si portò e-
 gregiamente nel Vesconado 559. Sua
 iscrizione. 559
 Gio. secondo Vescono di Firenze a chi suc-
 cesse, e ch'li successe. 480
 Gio. Villani sua diligenza intorno alle mo-
 nete 246. Sua opinione ributtata 369.
 Diligente nella sua storia 325. Suo er-
 rore 329. Se è fedele, o no 359. Si mo-
 stra semplice delle storie de' tempi an-
 tichi 359. Non finge 359. Quanto è
 che scrivesse la sua storia. 369
 M. Gio. Vitellesco da Corneto da chi fatto
 Arcivescono di Firenze 596. Patriar-
 ca d' Aquileia, o di Alessandria, e Car-
 dinale 596. Sue azioni 596. Chi, e
 quando li successe nel Patriarcato Car-
 dinalato, & Arcivesconado. 596
 S. Gioungualberti riflette di fama, e san-
 tità 441. Sua vita da chi scritta 465.
 Autore della religione di Vallombro-
 sa, e di che tempo. 472
 Gione Ammoné. 71
 Gione Capitolino presentato da' Romani.
 a carte. 158
 Girolami loro arme. 35
 Girolami detti del Testa 55. Venuti me-
 no. 55
 Giudicate d' Alborea che cosa erano. 476
 Giudicati di luogo d' oro che cosa erano.
 a carte. 476
 Giudicati di Gallura che cosa erano. 476
 Giudici di Firenze quando fu tolta loro
 l' autorità di giudicare sopra i beni ec-
 clesiastici. 510
 Giusfredi Vescono di Firenze 478. quan-
 do entrò nel Vesconado. 478
 Giuliano. . . che grazia ottene median-
 te chi, e che fece 370. 371. Sue esor-
 tazioni al figliuolo. 371

M. Giuliano da Fimigliano a chi fu dona-
 zione. 558
 Giuliano Imperadore suo fatto notabile
 494. Detto Apostata 494. Persegui-
 tò i Cristiani 494. A chi scrisse 495.
 Con chi, e di che si duole 495. Come,
 e verso chi esercitò la carità. 495. 496
 Giuliano. . . Vescono a chi successe. a
 carte. 538. 539
 Giulio. . . Vescono di Firenze 479. Quan-
 do fu fatto, & a chi successe 479.
 Dubbio intorno a questo Giulio 480.
 Se fu intruso, o no. 480
 Giulio. . . Vescono di Firenze di che tē-
 po fu. 480
 Giulio secondo se fu Vescono di Firenze.
 a carte. 480. 510
 M. Giulio de' Medici Arcivescono di Fi-
 renze 597. A chi successe 597. Fatto
 Papa, e quando, e come nominato 597.
 Chi pose nel suo luogo nell' Arcivesco-
 nado. 597
 Giunone protettrice de' gli Argini. 203
 Ginocchi famiglia fiorentina loro arme
 spenta 58. Stata rinnouata 58. Loro
 Cappella dove è 125. nobili. 521
 Ginoco de' fanciulli fiorentini. 210
 Giustiniani Veneziani. 113
 Giustizia come si figurava. 201
 Gladiatori Campani, come erano vestiti.
 a carte. 72
 M. Goccia Maniera quando hebbe l' inse-
 gna reale. 53
 Golsi ouero Nolsi famiglia antica 476.
 donde discesa 535. Quando, e che co-
 se venderno 535. Se sono i medesimi
 con Vizzino d' Vghetto de' Golsi da
 Casole. 535
 Golsi da Casale famiglia antica. 535
 Gonfalonato in Firenze creato dopo il Prio-
 rato. 320
 Gonfaloni perche trouati 24. A che serui-
 uano 4. Già di pochi, e semplici colori.
 a carte. 4
 Gonfalonieri quando creato in Firenze la

- prima volta 115. Sue arme. 115
 Gorgona Isola nella riuiera di Toscana.
 a carte. 280
 Gran Costantino sotto lui cominciò a mul-
 tiplicar la fe de Crisliana 488. Ece grā
 di donatini alle sue Chiese 490. Doue
 marò Chiese. 490
 Costantino il magno suo labaro 17. Fu il
 primo che messe il segno della Sata Cro-
 ce nel labaro 17 fece edificare Costan-
 tinopoli 201. Come fu detto. 201
 Costantinopoli da chi edificato. 201
 Cotti patroni d'Italia 146. Quādo regnor-
 no in Italia 148. Occuporno la Spagna,
 e l'Affrica 119. Si distendano per la
 Spagna 179. e ne occupano parte 229.
 Conuengano co' Romani 229. Mutorno
 i conij delle monete 229. Pattuirono co'
 Romani 229. Dislesi per la Spagna
229. Con chi fanno guerra 257. 258.
 venduti a denari 258. Si riuniscano
259. Doue si fanno forti 259. Loro
 speranza, e ritirata 268. Ripigliano Ro-
 ma 260. Patroni di Firenze 261. Co-
 mo s'impadronirno di Firenze 262. Di-
 uenuti quasi Cittadini di Italia 264.
 Non offendeano se non irritati 264.
 Loro desiderio 272. 273. Quando cal-
 pestorno l'Italia 280. 390. Loro regno,
 quando mancò 284. Successono a gli
 Arriani 344. Pessima generazione
344. Dettano gran molestia alla Chie-
 sa Cattolica 344. Quando s'insignorir-
 no d'Italia 390. Quando cacciati di
 Italia. 394
 Gottifredo Buglione. 454
 Gottifredo de gli antichi Signori dello Re-
 no 454. Duca della Toscana 454. Fra-
 tello di Papa Stefano Nono 454. Sua
 opera 455. Monaco, & Abate Cafi-
 neuse 454. Religiosa, e discreta per-
 sona. 460
 Gottifredo Vescouo di Firenze 474. Quā-
 do successe, e quanto visse nel Vescoua-
 do 474. Beneficò, & accrebbe la Chie-
- sa, e li fece de doni 474. Da chi, e che
 beni li furno donati 475. Cbi li successe.
 se. 477. 478
 Gouerno in Firenze quando, e perche mu-
 tato. 582
 Gradi ecclesiastici si dauano per premio.
 a carte. 462
 Grasulso, ouero Grusulso Vescouo di Fi-
 renze, e di che tempo fu 404. A chi
 succedette. 404
 Graziano compilatore del decreto 394.
 Suo decreto. 493
 Greci come faceuano i conti 177. Come,
 e da chi ingannati. 18
 S. Gregorio scrittore 257. 269. Detto il
 primo, & il grande 269. Quando fu
 fatto Pontefice 269. Che ordine volse
 che si tenessi nel creare il Vescouo di
 Milano 272. Costante, e sollecito 273.
 Souuene di denari per restaurare le
 Chiese 276. A chi raccomanda Popu-
 lonia 279. A chi successe 284. Suo re-
 gistro 312. Quando morì 312. Suo re-
 gistro spesso allegato. 313
 S. Gregorio Vescouo Trouese, 344
 Gregorio quando fu fatto Papa. 395. Sol-
 lecissimo Pastore. 395
 Gregorio Settimo che costetò 462. 463.
 Suo Pontificato tranagliato. 463. Cbi
 fece Cardinale 464. Di che tempo fu.
 a carte. 467
 Gregorio . . . Vescouo di Firenze. 341
 Gregorio Decimo quando, con chi, & a
 che fare venne in Firenze 378. 388.
 Procura la pace fra' uelsi, e Ghibelli-
 ni 388. Scomunicò la Città di Firenze
380. Fondò la Chiesa di San Gregorio
 di Firenze. 388.
 Gregorio vndecimo chi creò Vescouo Car-
 dinale, e quando. 394
 Griso moneta genouese. 131
 Gritti loro arme. 44
 Grossi moneta doue detta 187. Quando
 battuti, e come detti 196. Scemati, e
 perche. 196. 197
 grossi

Grossi gigliati donde detti. 209
 grossi Veneziani. 205
 Gualducci. 56
 Gualdrada moglie del Conte Guido guer-
 ra 234. Conte Gualfredi . . . a chi fa
 donazione. 426
 Messer Guatano de' Pigli consaloniere.
 a carte. 52
 Gualterotti ramo de' Bardi 34. Loro ar-
 me. 87.89
 Guidalotti loro arme. 59
 gucci perche, e da quando in qua hanno
 questa parola Libertas nell' arme 110.
 De gliotto di guerra. 114
 Guccio da Casale Signore di Cortona 137.
 Dove, e quando morì 137. Suo mortuo-
 rio. 137
 Moglie del Conte Rinieri . . . a chi fa
 donazione. 426
 Guelfi loro arme quale 40. Mutano il co-
 lore al giglio loro arme 40. Che arme
 già hebbano 42. Usauano il Leone nel-
 la loro arme 61. Da chi fu loro dona-
 ta l'arme 105. Hebbano molte vittor-
 rie 118. Da chi molestati 322. Si rom-
 pano fra loro 323. Di che tempo fio-
 rinuano in Firenze 322. Cacciati da' chi
 bellini 367. Quando cominciarono 369.
 favoriti, e potenti 381. Che cosa fu lo-
 ro vietato 381. Diuisi in Bianchi, e
 Neri. 392
 Guelfi di Firenze che arme teneuano 42.
 Hanno l'arme da' Clemente Quarto 42.
 Loro arme antica 70. Grandissimi ne-
 mici de' guelfi 76. Dove regnorno.
 a carte. 107
 Guelfi d'Arezzo che arme teneuano. 42.
 Guelfi non Fiorentini presono l'arme a lo-
 ro modo. 42
 guerra Cartaginese quando fu. 154
 guerra sociale quando fu. 191
 M. Guglielmo Frescobaldi desiderato Ve-
 scono di Firenze. 384.391
 Guidalberto di Carisendo di che tempo fe-
 ce donazione al Vescouado di Firen-

ze. 38
 M. Guidetto della Torre riceue l'Impera-
 dore 333. E come Principe in Milano
 333. Che cosa consente 333. e caccia-
 to via. 333
 Guido . . . Vescono di Firenze di che te-
 po fu, e quanto visse. 428
 Guido Aldobrandini. 356
 Guido Aretino. 471.472
 Guido di M. Aldobrandino 356. Di chi fu
 Cavaliere. 356
 Guido di M. Gherardo Denti. 337
 Conta Guido di Conte Guido guerra quan-
 do morì. 234
 Guido figliuolo di Ridolfo di Geremia co-
 me gia, e come oggi detti 444. Dove, e
 che Chiesa edificò, e dorò. 444
 Guido Imperatore quando fu 402. Di che
 tempo regnò, e con chi contese. 403
 Conte Guido. Nouello di chi nato. 234
 M. Guido Scimia de' Cavalcanti sua arme,
 e doue è. 109
 Guidoni voce donde ha hauuta origine. 4
 Guido Vbertini di Valcaua. 334
 Conte Guglielmo figliuolo del Conte Lata-
 rio 437. Di che tempo fu 437. Accreb-
 be una Chiesa. 437
 Contessa Guilla moglie del Conte Fumieri
 . . . a chi fa donazione. 426

II

Abito bigio di chi fu. 186
 Huomini non si contentano della lo-
 ro condizione. 11
 Huomini di Montebuono, di Castelnouo,
 di Cilicciaue, di San Piero in Boffolo,
 di S. Casciano a decimo, di Castel Fi-
 orentino di San Cresci a Valcaua, e di
 Vico di Mugello quando, e di chi si ri-
 conobbanno iudici. 330

I

Lettera nel contare quanto vale. 181
 Iacopino di Vermiglio Alfani, a chi, e
 quanti denari prestò. 318
 Frate

Tauola

Fra' Iacomo da Castelfuoco Vescouo di
 Firenze, e quando 352. 384. Accetta-
 to con grã satisfazione del popolo 385.
 Quando fece la sua entrata 385. Sua
 morte 385. Chilli successe 386. Per-
 che eletto per Vescouo. 392
 Iacomo del Terrano Vescouo di Firenze
395. A chi successe, e chilli successe?
 e quando. 395
 Iacomo di Taddeo Gherardini riceue vna
 rosa dal Papa. 323
 Iacomo d'Ugucione con chi, a chi, e che
 cosa vende. 333
 Sũto Iacomo in Compostella quando, e da
 chi consecrato. 291
 M. Iacomo Saluiati Cavaliere honoratissi-
 mo. 137
 Iacomo . . . Vescouo di Fiesole. 454
 Iano hebbe vna Colonia, e quale fu. 308
 Iddio non abbandona mai la Chiesa sua.
 a carte. 471
 Idemberta Badessa di Santo Andrea da
 chi confermata. 403
 Idioti poco pratici nel far mercati 228.
 Facili ad essere ingannati. 228
 Ierusalem persa. 281
 Ildeberto Arcivescouo di Turone 471.
 Santo. 471
 Ildebrando quando fu 153. regnò poco.
 a carte. 286
 Ildegarda moglie di Carlo Magno 291.
428. 429. Quando morì. 291
 Hdenigo Marchese di . . . 476. A chi
 fece privilegij. 476
 Ildeprando Archidiacono Cardinale di
 somma autorità 455. Fatto Papa 455.
 Come nominato 455. Fatto Cardinale.
 a carte. 464
 Ildeprando Vescouo di Firenze 347. Co-
 me detto 347. Come chiama Santa Re-
 parata 347. Vescouo di Volterra 356.
 cià Signore assoluto di Volterra 356.
 Con chi, e perche se lega 356. Infilumla
 Chiesa di San Miniato 425. 428. Suo
 donatiuo a chi fatto 425. 428. Quan-

do coronato martire 429. Quanto vis-
 se Vescouo 444. Chi gli successe. 445
 Nota voce de gli Spartani che importa
 a carte. 318
 Imagine del Principe perche si mettona
 nelle monete. 104
 Imagini quando, e da chi si cominciorno
 ad appiccare ne' Tempj. 2
 Imperatori due ad vn tempo medesimo.
 a carte. 469
 Imperatore Romano di che priuato 144.
 Quando, e perche venne al basso 155.
 In rouina. 201
 Imperatore di Costantinopoli in Firenze.
 a carte. 596
 Imperatori antichi bebbano molta auto-
 rità. 319
 Imperatori due ad vn tempo medesimo.
 a carte. 469
 Imperatori Greci che cosa tentorno. 218
 Imperadori Romani come faceuano bat-
 tere moneta 204. 205. Donde, e quan-
 do cacciati. 229
 Imperadori vsauano il paludamento 13.
 Hanno liberate, e priuilegiate delle Ter-
 re per danari. 319
 Imperio . . . da chi hebbe origine 130.
 generale Signore di tutto il mōdo 142.
 Sua arme comune quale 205. Nella ca-
 sa di Soane. 217
 Imperio greco d'Oriente sua arme 138.
 Done riscedua. 217
 Imperio Occidentale Latino che arme ha-
 ueua. 138
 Imperio Romano v'è declinando 390. De'
 Longobardi mancato. 399
 Importuni loro arme. 44
 Imprese. 75
 Impronta della moneta fiorentina 203.
 Della moneta Romana. 210
 Incendio Neroniano grandissimo. 67.
 Industria humana che effetti fũ 193. Che
 cosa ha tronato. 195
 Infangati 56. Non hanno mai mutata an-
 me. 92
 Infe-

Tauola

Infedeli fin doue poteuano entrare per le Chiese anticamente.	440	Istoria del Bibliotecario	233.	Longobarda da chi allegata	312.	Fine della storia quale è	341.	Del Villani quanto tempo è che è scritta.	369																																	
Insule a che seruiuano.	8	Istoriografo qual sia il suo vfficio.	321	Italia da chi soggiogata	146.	520.	Per quanto tempo fu signoreggiata da Longobardi, e gotti	158.	Dominata da diversi Signori	150.	Se ne vada dietro a Romani	153.	Signoreggiata da Barbarossa	169.	Mediante chi, da che, e quando liberata	211.	293.	Maltrattata	253.	255.	257.	390.	Da chi asediata	258.	Da chi liberata	258.	Assiuta, e perche	265.	Da chi calpestata	280.	Da chi trauagliata	317.	Cadde nelle mani de' gotti	390.	In quiete	434.	Fiorisce di religione	434.	Disunita, e mal trattata	470.	Perche, da chi, e quando mal trattata.	474
Innocenzo Papa.	165	Indicarie che cosa siano.	476																																							
Innocenzo Terzo, a chi scriue	482.	Incurta donato a Silla.	68																																							
Da sentenza a fauore del Vescouo di Firenze.	528	Santa Iuliana Bolognese edificò, e dopo Chiese	373.	376.	Copiosa di ricchezze	373.	376.	377.	Di che tempo fu a carte.	376																																
Inquilini a che seruiuano.	533	Santa Iuliana di costantinopoli	375.	Come detta	375.	Da chi confortata a lasciare la fede Crisliana	375.	376.	Sempre costante nella fede	375.	Da chi persuasa a lasciare la Fede Cattolica	375.	376.	Che cosa disendena	376.	Edificò Chiese.	376																									
Insediare il Vescouo che significa.	349	Santa Iuliana Fiorentina fece molte buone opere	375.	Di che tempo fu	376.	Edificò la Chiesa di San Lorenzo di Firenze	378.	Detto tutto il suo per Dio a certe.	378																																	
Insegna antica del Sesto d Oltarno quale	118.	De gli altri due Sesti quali	52.	Reale quando fu data a Messer Goccia manieri.	53	Insegna della Croce da chi, e doue posta a carte.	117.	118	Insegna del popolo è gonfalone di Firenze quale.	115	Insegna delli Sforzeschi.	123	Insegne delle legioni di che fusino 7. Insegne sono instrumenti della milizia	20.	Del nemico doue si metteuano	51.	De' Cavalieri doue messe	51.	Della Cavalleria d Oltarno quale	51.	Di Porta di Duomo quale.	52																				
Insegne nostre differenti dal Vessillo antico.	11	Insegne si dauano a' morti	22.	Cosa delle insegne, e dell'armi consiste ne' colori a carte.	8	Instrumenti viui quali si diceuano.	516	Interregno che cosa sia.	512	Intrinfeco del cuore difficile a conoscersi a carte.	464	Intrusioni che cosa siano.	461	Ippocrate suo detto.	339	Iride Illirica	213.	Doue nasce.	213																							

K

Kilderico Re de' Franchi 131. Di che stirpe 132. Prinato del regno, da chi, e quando. 132

L

Lettera nel contare quanto importa a carte. 181
 Labaro che cosa sia, e sua forma 17. Il nome di Cristo si portaua in esso. 204
 Labaro di Gostantino Magno. 17
 Laici di che tempo assai deuoti, e liberali verso le chiese. 427
 Lambello che cosa sia. 57
 Lambertiloro arme. 57
 Lambertio Imperadore figliuolo di Guido di che tempo regnò. 404
 Lambertio quarto Vescouo di Firenze dopo San Poggio 427 445. Di che tempo fu 427. 518. Dotto, inclito, e grande; e di santa vita 445. Rinunziò il Vescouado 445. Si fece monaco 445. Sue opere venerande 445. Da chi celebrato 445. Confermò alcune grazie, e donazioni 446. 518. Chi li successe a carte. 445
 Lambertio .i. dispregia l'uso del Pontificato 457. 458. Si fece monaco 461. Dove andò Legato 461. Da chi, e donde è chiamato al Vescouado 461. Sue opere buone 461. Non fu Vescouo di Firenze 461. Sua vita quale. 461. 462
 M. Lambertuccio Frescobaldi nobilissimo cavaliere. 328
 Lanfranco Arcivescouo di Cantauria. 471
 Lanfredini loro arme. 57
 Langrauij d'Essen loro arme. 61
 M. Lapo da Castiglionchio del Castel di Quona 524. Dette origine alla sua casa. 524
 M. Lapo di M. Iacopo del Giudice quando fu de' maestri di Zecca 247. Come già detto. 247

Larioni loro arme 54. Consorti de' Bardi 54. Hanno la medesima arme che i Boni di Venezia. 82
 Lastra di marmo posta in Firenze nel Borgo de' gli Albizi perche vi è posta. 352
 Lauoratore voce che importa. 518
 Frate Leandro de' gli Alberti di Bologna. a carte. 339
 Lega de' Fiorini piccioli neri quale 190.
 Lega variata 190. Torna al segno primiero 160. A quanto per libbra dell'argento 166. Lega comune quale 196. A quanto ridotta 197. Lega dell'argento popolino non si è mai tocca 198.
 Lega d'oro Fiorentina di quanti carati a carte. 228
 Lega quando fatta, & in fra chi 356. Dove giurata. 357
 Legato fatto di Linia quanto importassi a carte. 176
 Legge ad reprimendum quando data fuori. 335
 Leggi da chi prima mandate fuori 270. Da chi approuate. 270
 Leggi salice antiche. 591
 Legionarij Romani. 18
 Legioni come si distinguenuano 70. Quelle combatteua con gli elefanti. 70
 Legisti loro professione quale. 327
 Leone Bibliotecario 217. Istoriografo a carte. 217
 Leone Nono di che tempo fu creato Pontefice 453. A suo tempo si feciono molti Concilij. 453
 Lercari loro arme. 44
 Lettere con le quali i Romani faceuano i loro conti quali siano 177. Di raccomandazioni che cosa siano, da chi si faceuano, & in che differenti dalle forme. 493
 Libbra peso distinto in once 12. 223
 Libbra d'ariento quanto vale. 232
 Libbra d'oro moneta Fiorentina usata anticamente, e da chi 232. Quanto si conta 232. E la medesima che il fiorino. 232

Tauola

no d'oro, [237. 138](#)
Liberalità come si figuraua. [201](#)
*Libertas a lettere d'oro questa parola nel
 le arme donde hebbe origine* [114.](#)
Di chi siano arme. [114.](#)
*Libertini non erano riceuuti nella milizia
 Romana.* [10](#)
Libertini di chi nati [6.](#) *Non portauano ar
 me differente se bene era della medesi
 ma casata.* [6](#)
Libreria di San Lorenzo di Firenze [389.](#)
famosa. [424](#)
Libro del Bullettone quale sia. [479](#)
Licenza della milizia come detta. [11](#)
Licinio Terzo quando fu Consolo. [360](#)
Lido, ouero Leudo che cosa sia. [519](#)
Ligio così detto da' Franchi che cosa sia.
a carte. [519](#)
*Linari luogo nella Marca di Toscana da
 chi, & a chi donato.* [475](#)
Lino Papa fu successore di S. Pietro. [417](#)
Lione arme d'Inghilterra. [138](#)
Lione in Francianon battea moneta [442.](#)
Lioni vsati assai nell'arme Fiorentine [61.](#)
Usati da' Ghibellini, e da' Guelfi. [61](#)
Lioprandi Diacono istoriografo. [397](#)
Lioprandi Pauesi istoriografo [406. 418.](#)
Di che tempo fu [406.](#) *Poco diligente,
 e poco intendente de' tempi* [406. Dove](#)
edificò vna Chiesa, e come è chiamata
[286. 490.](#) *Re de' Longobardi.* [490](#)
Liste delle arme come dette. [56](#)
Liuellarij che cosa siano. [521](#)
*Linia madre di Galba Imperadore fece
 vn gran legato.* [135. 176](#)
Linio Drufo di che incolpato [192.](#) *Tri
 bunno.* [191](#)
Linio Istoriografo. [156](#)
*Linio Salinatore per chi, e contro chi heb
 be grande vittoria.* [154](#)
Liurea si piglia da' colori dell'arme. [87](#)
*Lodouico di Carlo Umberto Re d'Inghe
 ria* [111.](#) *Chi, e quanti Cavalieri fece*
[111.](#) *Doue è mandato Ambasciadore,
 e quando* [111.](#) *Volsse vendicare la mor*

Borghini

te d'Andrea suo fratello. [111](#)
*Lodouico Imperadore suo priuilegio a chi
 fatto* [401.](#) *Di che tempo regnò.* [404](#)
Lodouico il Santo [74.](#) *Sua casata come
 diuisa* [74.](#) *fratello di Carlo primo Re
 di Napoli.* [107](#)
Lodouico Pio [401.](#) *Imperator religioso.
 a carte.* [423](#)
*Lodouico Quarto Imperadore Re di Fran
 cia* [204.](#) *Fece battere monete, e come.
 a carte.* [204](#)
Lodouico Re figliuolo di Crotario. [401](#)
*M. Lodouico Sarampi di Padoua Arcie
 seono di Firenze* [596.](#) *Chi, e quando li
 successe nell' Arcieuesconado* [596.](#) *Di
 chi intrinseco, e come detto* [596.](#) *Chi li
 successe.* [596](#)
M. Loddo da chi, e doue mandato [318.](#) *Da
 chi riceuuto, o no.* [318](#)
Lombardia doue posta [254.](#) *Da chi signo
 reggiata* [268.](#) *Come già detta* [272.](#) *Co
 me già si diceua* [313.](#) *Va in aiuto, per
 che, e di chi* [560.](#) [561.](#) *Infettata di E
 resia.* [571](#)
*Lōgobardi padroni d' Italia quāto regnor
 no in essa* [148.](#) *Vanno contro lo' mperio*
[149.](#) *Quando, e da chi cacciati di Ita
 lia* [211.](#) *Superano alcune Città di Ita
 lia* [264.](#) *Fanno molto male in Italia*
[265.](#) *Crudeli, e bestiali* [267.](#) *Addolci
 ti, e quando* [268.](#) *Quando entrorno in
 Italia* [168.](#) *S'impadroniscano della Lō
 bardia* [268.](#) *S'accasano in Lombardia*
[268.](#) *Si distendano in Toscana* [268.](#) *Do
 ue pongano il loro seggio* [268.](#) *Parte
 pagani* [269.](#) *Di bruttissimi costumi*
[269.](#) *Cattiuissimi Cristiani* [270.](#) *Infet
 tati di eresia* [270.](#) *Non signoreggior
 no mai Roma* [270.](#) *In Milano* [272.](#) *Vo
 gliono creare il Vescouo di Milano di
 loro setta* [272.](#) *Erano Arriani* [272.](#)
Doue fanno loro seggio [273.](#) *Con chi
 contesano* [274.](#) *Padroni di Italia* [296.](#)
S'impadronirno di Bagnoregio. [312.](#)
Quando occuporno la Gallia di qua da'

Tauola

Monti 313. Poco intorno accostarsi
all'acqua 315. A chi succedono 344.
Tormentano la Chiesa Cattolica 344.
Loro Imperio mancato. 399
Longobardia oggi Lombardia 273. Con
chi fece parentado 165. Di animo rea
le 165. Accorto, e splendido 166.167.
Sua risposta al genero suo. 167
Lorenzo de' Medici cō chi rinnouò la Chie
sa di San Lorenzo. 372
Lorenzo . . . Arcivescovo di Amalfi 389.
Cacciato dell' Arcivescovo 389. Sue
azioni 389. Quando fu. 389
Lorenzo scismatico con chi hebbe dispa
rere 391. Sue azioni, e crudeltà. 391
Lorini famiglia di chi uscì. 396
Lofo dello strozza de' maestri di Zecca, e
quando. 248
Conte Lottario ouero Lottieri . . . che
Chiesa edificò. 436
Lotario figliuolo dell' Imperador Vgo
d' Arli. 406
M. Lottiere de' Fra Godenti de' Bisdomini.
a carte. 55
M. Lottieri di M. Odaldo di M. Lottieri
Peramezza della Tosa Vescovo di Fi
renze 556. Capo di parte 556. 557.
Con chi 592. Desiderato Vescovo di
Firenze 580. A chi successe, e quan
do 589. Sua morte 589. Chi li succef
se. 589
Otto Saluiati de' gli Otto di guerra. 114
Otto Tedaldi de' maestri di Zecca, e quan
do. 248
Ucca di Parte Guelfa. 323
Uccesi da chi hebbano licenza di batte
re moneta 131. Con che nome batter
no la prima volta la moneta 131. Da
chi privilegiati 132. Forno Guelfi 134.
Batterno moneta 137. 153. 194. 213.
A chi domandorno licenza di battere
monete 131. Tengano due nomi nelle
loro monete 114. Dove, e da chi rotti
241. Quanti fiorini danno, & a chi
per ribaquere la libertà 320. Di parte

Guelfa. 313
L' Aproniano madda a chiamare i Vessilli.
a carte. 11
Lucio Papa 234. Sua proibizione. 234
L. Papirio Cursore Trionfi 155. Domò i
Sanniti 155. Condusse gran somma di
rame, e d' ariento. 155. 156
L. Paulo suocero di S. Elio Cato 158.
Spogliò Perseo 158. Da chi, e di che
presentato 159. Rifiutò il dono. 159
L. Silla rileuò la casa Cornelia. 160
Ludi Circensi che cosa erano. 3
Luigi Re . . . 121. Chi hebbe per mo
glie. 121
Luigi Re di Napoli. 75
Luiprando Re, di che tempo fu 398. Ma
gnanimo giusto, e religioso 399. Edifi
cò molte Chiese. 399
Luogo non sempre da il nome alli habita
tori. 316
Luogora voce antica. 551
Lupo azzurro da chi, doue usato, & a chi
donato. 61
Lysimaco suamedaglia. 70

M

Mettera nel contare quanto impor
ta 181. Quale fussi l' antica. 184
Machiaelli hanno arme diuerse. 101
Maestri voce che significa. 185
Maestri della Zecca di Firenze quando si
mutauano 189. Come contrassegnaua
no i Fiorini d' oro. 189
Magalotti perche, e da quādo in quā han
no queste parola *libertas* nella loro ar
me 114. Degli Otto della guerra 114.
Conforti de' Mancini come diuersifica
no l' arme da Mancini. 114
Maggiore soffoca il minore. 219
Magistrati del Comune di Firenze sul loro
proibito il giudicare sopra i beni ec
clesiastici. 510
Magistrati Romani vsauano habito diuer
so da quello de' priuati. 13

Magna

Tauola

Magna in se diuisa, e ripiena d'armi, e di che tempo.	470	M. Agrippa presentato da Augusto.	16
Magnates chi erano.	513	M. Antonio pessimo Cittadino.	2
Mainardo Pagani da Sufinana.	488	Marcomere Genobaldo.	360
Malatesti come mutorno il nome	87. Spe	Santo Marco usato da Veneziani nelle lo- ro monete 107. Protettore di Vene-	
ti, e quando.	94	zia.	203. 347. 350
Malefici che fanno omaggio al demonio che importa.	520	Mare d'Adria.	268
Malespina famiglia.	28	Maresciali di Francia.	73
Malespini in Lunigiana loro arme.	101	Santa Maria Nouella luogo nella Marca di Toscana da chi, & a chi donato.	475
Malepini sua opinione rifiutata.	301	Mariano Scoto	471. Santo. 471. 472
Malio Torquato donde così detto.	158	Marignolli loro arme	55. 113. da chi pri- uilegiati.
Malpigli famiglia antica.	559	Marini loro arme.	44
Mancini 56. consorti de' Magalotti	114.	Mario.	32
Come diuersificano l'arme da' Maga- lotti.	114	Mario perche lacerato.	20
Manetoni di nessuna autorità.	301	Marmottino moneta	218. Di minore va- luta del fiorino di Firenze.
M. Manetto Scali	26. Nobilissimo cau- liere.	Maropetino moneta	219. Come poi detta. a carte.
Manfredi gentilhuomini Romagnuoli	113.	Marsi da chi saccheggiati.	278
Già Signori di Faenza.	113	Marsilia in Francia	112. Non batte mo- neta.
Manfredi . . . con chi fece giornata.	70	Marte vendicatore già protettore de' Flo- rentini.	203
Manfredi figliuolo di Barbarossa poco Cat- tolico.	574	Martelli da chi, e di che priuilegiati.	113
Manfredi figliuolo di Federigo Secondo perseguì il Pontefice, e li amici del- la Chiesa.	389	Papa Martino Quinto fece Arcivescova do Firenze	595. Quando venne in Fi- renze.
Manuscici moneta	218. Loro valuta.	218	121
Manicosi moneta	218. Loro valuta.	218	121
Manichei era vna setta.	569. 570	S. Martino Vescouo di Turone.	388
Manieri loro arme.	44	S. Martino a contemplazione di chi cele- bra la S. tità, e nobiltà di S. Paolino.	361
Mannelli come diuersificano il nome.	87	Martino Polono Istoriografo	253. Con- fonde il nome di Attila con quello di Totila.
M. Manno Donati valoroso, e felice Capita- no	921. Di che dignità fu onorato	253	253
93. Contro chi andò	91. Sua morte.	92	253
Mano vna nel contare quanto è.	179	Martiri crudel' s'ima mēte morti.	431. 432
Marabottini 56. Diuersificano l'arme	81.	Martirio che cosa sia.	441
Donde discesi.	87	Marzoppino di M. Rustichello di M. Da- uizzo della Toscana.	555
Marabottino moneta.	218	M. Marzoppo Rustichelli come detto a carte.	555
Marauedi moneta Spagnuola.	174	Masnadieri chi siano, e quale è il loro of- fizio.	485. 522
Marca in Toscana doue è.	475	M. Maso da Vinciguerra de' Donati.	52
Marca è nome di valuta.	219	M. Maso de gli Albizzi.	119
Marchese è titolo di dignità nel tempo- rale.	284		
Marchi non sono moneta, ma Conti.	233.		

Tauola

- Massa Lombarda perche così detta.* 276
Musse che cosa siano. 490
Massimiano perseguitò i Cristiani. 429
Matelda già nome comune a molte donne. 374
Matelda sepellita in Pisa. 374. *Valorosa,*
e gran donna. 374. *Di chi figliuola.* 374
Matelda sepolta in sulla Ripa del Pò. 374
materia della moneta è di gran confidera-
zione. 127
M. Matteo Castellani sua arme. 121. *De-*
-maeftri di Zecca. 121
M. Matteo Denti fa fine al Comune di Fi-
renze. 237
Matteo Rosso de gl' Orfini capo del popolo
Romano. 564. *Condannato per eretico*
a carte. 564
Matteo Villani. 121. *Istoriografo.* 545
Marziano Vescovo di Volterra. 393
Mauriano Vescovo di Pisa. 395
Maurizio . da chi ammazzato, e di che
tempo. 392
S. maurizio da chi ammazzato. 162
Maurizio Imperadore. 271. *Manda dena-*
ria Roma. 272
B. Maurizio Vescovo di Firenze. 339
Da Mazzuola loro arme. 110. *Spenti no*
Mazza scrittore. 389. *Poco accurato.* 467
Meccanici non erano ricevuti nella mili-
lizia Romana. 20
Medaglia d' Augisto. 8
Medaglia moneta antica. 192. *Da chi me-*
zionata. 192. *Sua valuta.* 192. *La piu*
vile moneta di alcuna che si battesse.
medici famiglia chiarissima loro. 57. *Loro*
arme di sei, di sette, & otto palle. 78.
Antica. e nobile famiglia. 537
medici di M. Orlando usano il rastrello
nella loro arme. 106
medici Fiorentini di che gia andauano ve-
stiti. 14
S. melchiade di che tempo fu. 360. *Fece*
un Concilio in Roma, e perche. 360
maestro melchior Cano dotto, accorto, e
grauo scrittore. 303
- memoria lasciataci da gli scrittori anti-*
chi ci fa credere le cose passate. 318.
Non scruue sempre. 318
memorie antiche molte spente
menamazzi famiglia spenta. 533
mensa capitulare voce che importa. 421
mercantanti a che conto fanno i cambi a
carte. 233
mercantanti della Chiesa che faceuano a
carte. 588
merobanide Consolo tre volte. 386
messieri dell'arme in fiore. 24.26
metalli di piu sorti. 37
metello Pretore, & Augure. 9. Tolse via
il Vessillo militare, e donde. 9
metter mano non si debbe in cura disse-
rata. 312
mezi fiorini d'oro. 214
mezi scudi d'oro. 214
micalati moneta. 217. *Donde detti.* 217
Michelagnolo Buonarruoti disegnò la fa-
ciata di San Lorenzo di Firenze a
carte. 443. 444
michele Imperadore di Costantinopolia
carte. 218
F. Michelino da Cesena dannato per Eret-
tico. 570
migliore Guadagni done, da chi, & a
che fare mandato. 327. *Suo deside-*
rio. 321
milanesi si ritirano verso Genoua. 272
milano hebbe per Vescovo, e protettore
San Ambrogio. 201
milizia Romana ottima regola, & esem-
plare di tutte le milizie. 20. *Non ri-*
ceneua serni liberti, ne vili, e mec-
canici. 20. *In Fiore.* 14. *Da chi eserci-*
tata. 24
milizia Italiana diuersa dalla Turchesca.
a carte. 6
militi Romani Veterani come consegui-
uano la liberazione militare. 19
mille come si segnaua per lettere a car-
te. 180
Conte milon d' Anglante. 73

Minerva protettrice delli Ateniesi. 203
 S. Miniato suo corpo doue è sepolto 384.
 Dato alle bestie 431. Auanzo alle
 fiere 432. Se Armeno, o Fiorentino 432.
 Fu decollato 432. Fondatore della Chie-
 sa di San Miniato a monte. 434
 San Miniato al Todesco Terra nel Valdar-
 no di sotto a chi è sottoposta 449. Co-
 me detta. 449
 Ministri del Vescouo di Firenze quali.
 a carte. 453
 Miseno quali fussino le sue armi suo, e se-
 polcro. 28
 missione che cosa sia. 11
 modi del parlare da che si pigliano. 20
 modi, e voci ancor da vicini si pigliano.
 a carte. 519
 Modo del creare il Pontefice quando sta-
 bilito 464. Ancora si osserua. 464
 modo del contare per lettere 179. 180. 181.
182. 183. 184. 185.
 monaci bianchi Plinietani quando comin-
 ciò la loro religione. 438
 monaci di San Benedetto da chi messi nel-
 la Chiesa di S. Miniato a monte. 229
 monaci di S. Giouangualberto quali, e co-
 me detti. 443. 444
 monaci di San miniato da chi, e perche
 scomunicati. 528
 Monaldi scrittore di Croniche. 22
 Mondo gouernato dalla regola de' Roma-
 ni 27. Insaluticibito. 201
 Moneta d'oro Fiorentina buonissima 128.
 Perche in uso a' Romani 157. Con
 essa non si può condurre mercati mi-
 nini 185. Due volte l'anno si muta-
 ua 189. Antichissima 128. Qual fu
 la prima impronta fatta in essa 129.
 I Forentini sempre hanno battuto
 la moneta di propria autorità 129.
 D'oro quando fu battuta la prima vol-
 ta 129. Perche tronato 227. Lucchese
 la prima volta come fu battuta 131.
132. Loro impronta 199. Genouese
 sua impronta 131. 132. 199. Padoua-

na che impronta haueua 131. 199. D'o-
 ro di Vinsa ritrouata 132. D'Arien-
 to del Re Kilderico 132. Sua impron-
 ta 132. Battuta da Castiuccio 132.
 Pisane loro impronta 132. Poche ne
 sono in essere 132. Bolognesi che im-
 proma haueffino 133. Che nome ri-
 tengano 205. Della magna mutano le
 impronte 141. A buon ora battute in
 Firenze 152. D'Ariento quando co-
 minciorno a batterfi 155. Perche vsa-
 ta da' Romani 157. Di rame furno le
 prime, e quali 179. Di rame perche
 trouata 170. Con la moneta si può con-
 durre ogni mercato 185. Nera Fio-
 rentina 187. Allargò la valuta 187.
 Del rame quando menzionata nelle
 scritture 188. 189. Moneta da chi, e do-
 ue ritrouata 193. Sua grandezza, e
 impròta 193. Sua maniera mutata 204.
 Perche se ne batteuano di nuouo 204.
 Monete haueuano proprii vffiziali.
197. Loro effigie 199. Del Re di Fran-
 cia simili alle nostre 198. Del Re Veti-
 gie che impronta haueuano 199. Fio-
 rentina dode prese il nome 207. Come
 chiamata 208. Come antica 211. Roma-
 na che impròta haueua 210. Come det-
 ta 210. Di Rauenna quali, e come dette
214. Di Milano quali, e come dette 213.
 Di Pannia quando battute 213. Proibi-
 ta indorarsi, e come 216. D'oro di che
 sorte si trouaua 217. Per tutto si spede
219. D'oro de' Re Gotti era al peso del
 fiorino d'oro Fiorentino 224. Fiorenti-
 na di 4. grossi antica 124. D'oro del Re
 Vetige, o Vitisa 229. Sua impròta 229.
 D'oro a che peso ridotta 230. Di quale
 moneta s'intende quãdo infra i coraen-
 ti non si specifica 233. Quale, e da chi
 proibita, e permessa 234. D'oro accòmo
 datissima a fare i còti 235. Pisane che
 arme sono poste in esse 243. Antiche lo-
 ro impronta 244. Altra moneta, e sua
 impronta. 245
 Mon-

Montaperti rotto. 312
 Montebuonesi quando, e di chi si riconob-
 bano per coloni, e fedeli. 330
 Monte Cusino ridotto in cenere. 278
 Montecatini rotto. 25.26
 Monte Gianicolo. 9
 Montemurlo Castello da chi, e quando, e
 per quanto conperò. 237
 Montone de gli Albani 15. Rimerito dalo
 ro 15. Conducitore di Frizo. 15
 Morefini. 83
 mori inuentori delle figure d'abbaco 177.
 Occuporno la Spagna, e l'Africa. 219
 Mori d'Africa quando batterno assai dop-
 pioni 225. Come li chiamorno 225. Già
 Signori della Sicilia 225. Aggiustor-
 no le loro monete alle Fiorentine. 226
 Fra Moriale Venturieri sua disonestà cō-
 pagnia 310. Pubblico rubatore di stra-
 de, e capo di ladroni. 330
 morti Fiorentini come erano onorati, &
 accompagnati alla sepoltura 21. 22.
 mortori de' Cavalieri come già si onoraua-
 no 3. De' Romani come si faceuano.
 a carte. 21
 mortori Fiorentini come si faceuano, a
 carte. 21. 22
 mosca de gli Alberti autore della morte
 di M. Buondelmonte. 498. 499
 mosto famiglia Veneziana sua arme qua-
 le. 62
 motto di Annibale. 38
 mugnone fiume, doue già sboccava in
 Arno. 408
 municipio che cosa sia. 10
 mutazione de' nomi nelle monete donde
 causata. 206

N

N Arfese Capitano di Iustiniano Impe-
 radore 161. Incontrato da' Fiorenti-
 ni 261. Valoroso Capitano 261. Rom-
 pe, e vince Totila 264. A che manda-
 to in Italia. 293
 Natura, e' vero possano piu che la fin-

zione 314. Cerca la breuità, e commo-
 dirà 177. Ottima mastra d'ogni cosa
178. Ama ridurre insieme le cose spar-
 te. 178
 Neri di M. Iacopo del Giudice quando de'
 maestri di Zecca 247. Come già det-
 to. 247
 Neri auersarij de' Bianchi per la Tosca-
 na 41. Parte di Toscana donde v'sciti
 a carte. 328
 Neri loro arme, e dachi l'hebbano 38.
 Vna sola se ne troua di loro. 94
 Nerone quando fu Imperadore. 358
 Nestoriani erano vna setta. 369
 M. Niccola Acciaiuoli celebrato nelle sto-
 rie 112. Sua arme. 112
 Papa Niccolao secondo Vescouo di Fi-
 renze 445. Che cosa tentò 462. 463.
 Suo Pontificato trauagliato 463. Bu-
 no Pontefice. 463
 M. Niccolao de gli Alberti sua morte, e
 e funeral dachi descritti 22. Sue ric-
 chezze, e titoli. 22. 23
 Niccolauti odiosi. 461
 Niccolini come già detti 28. Donde pre-
 sano nome di sirigatti, e loro arme. 70
 Niccolò Martelli fece nozze. 162
 Niccolò secondo Vescouo Fiorentina a
 carte. 199
 Niccolò del marchese Aldobrandino 241.
 Desideratoli la Vicaria di Ferrara, e
 dachi 241. Affezionatissimo alla Chir-
 sa 241. Da chi, appresso chi, per quin-
 to, e perche li è entrato malenadore.
 a carte. 241
 M. Niccolò Ridolfi Cardinale Arcivesco-
 uo di Firenze 597. A chi successe 597.
 Quando, a chi, e come renunziò Ar-
 ciuescouado 597. Li ritornò il detto Ar-
 ciuesconado, & a chi lo renunziò. 597
 Nigi di Dietisalui Neroni quando fu de'
 maestri di Zecca. 247
 Nobile è titolo di dignità nel temporale
283. Che cosa era. 486
 Nobili di Contado che cosa siano 486.
 Quan-

Tauola

Quando douentorno cupidi rapaci, in-
gigniosi, & aspri 507. Aggranauano i
poueri 507. Come detti 509. Da chi
furno loro diminuite le forze, e priuati
de' beni 509. Di che, e da chi spogliati.
a carte. 524
Nobili fatti a poco a poco. 33
Nobiltà dimostrata nell' armi 19. Fatta a
poco a poco. 33
Nolsi oncro Golfi famiglia antica, e nobi-
le di Vico di Mugello. 535
Nodo Gordiano indissolubile. 140
Nome di Cristo nelle medaglie antiche
204. Del Principe Signore del luogo
si mettea nelle monete 204. Nomi
delle monete perche si mutauano 206.
Della moneta Fiorentina donde preso
207. Di fiorino' è antico 208. Tardi
introdotta nelle scritture 235. Più di
vna volta menzionato in vn libro, co-
me si scriffe 208. Delle Chiese taluol-
ta si mutano 355. Quali, e come da noi
mutati 400. Che operano 419. Di Par-
te Guelfa, e Ghibellina donde hebba-
no origine 482. Et arme vecchia lascia-
ta da' Panticatiuchi a' Cancellieri di Pi-
stoia 41. Comuni a tutti li huomini 45.
Dell' arti, già in colmo 45. Da chi si do-
uessi mutare 85. Di Ghibellino molto
odioso, e messo in obliuione. 96
Normandia non batte moneta 142. E in
Francia 142. Da chi, a chi, e per quan-
to impegnata. 205
Normanni Re di Puglia 217. Creduti
vecchi Germani. 472
Nonella di Franco Sacchetti. 33. 34. 35
Nonellino. 192
Numeri all' antica come si notauano, e co-
me oggi. 329

O

O Berati chi siano a carte. 154
Oblati quali erano 449
Obizo da Este di chi figliuolo 141. Desi-
derato Vicario di Ferrara 241. Affe-

zionatissimo alla Chiesa 241. Appres-
so chi, per quanto, perche conto, e da
chi è entrato per malmenadore. 241
Odetto di Foix come detto 13. Sua anne
a carte. 73
Offensorie pieno di sospetto. 296
Offertorij che cosa sono. 400
Offiziale del saggiuolo. 28
Olma Città nella Alamagna. 145
Oltramontani loro uso intorno all' armi a
carte 670
Omaggio che cosa sia. 520
Oncia moneta de' Mori. 226
Oncia Siciliana simile alla dobla more sca.
a carte. 230
Onofrio Panuino scrittore 147. Di gran
de autorità. 147
F. Onofrio da Chioggia Vescouo di Firen-
ze 595. Chi li successe 595. Da chi de-
posto dal Vescouado 595. Chilli suc-
cesse. 595
Onorio .°. fece battere delli Agostari
230. Di che tempo fu. 388
Onorio Papa di che tempo fu. 540
Onorio Quarto sua vita da chi descrittta
320. Di che tempo fu. 318. 319
Opere sante sono lodate anco da chi per
se non le vuole. 495
Opinione de' Legisli circa il pigliare l' armi
19. Dell' autore se i Trotti famiglia,
sono i medesimi con li Adimari fami-
glia 46. 47. Se li Accorri sono de' Paz-
zi, o no 48. Dell' autore 55. Dell' auto-
re intorno alla moneta 135. Intorno al-
la moneta 234. Di alcuni circa la fine
del mondo. 468. 469
Optato Vescouo Meleuitano in Affrica
360. Sitrouò in vn Concilio fatto in
Roma. 360
Oratorij antichi come erano. 400. 401
Orazio poeta, acuto, e desiro ne' suoi
motti. 575
Ordine di S. Francesco, quando cominciò.
a carte. 186
Origine dell' arme quale 43. 49. Qua' e sia
li

- la migliore. 43
 Orlandini famiglia Fiorentina di due sorti 55. Di Santa Croce sono spenti. 55
 Orlandino d'un altro Orlandino di Vbal-
 dino de' Buondelmonti, ouero de' nobi-
 li di Barberino di Mugello che obbligo
 fu al Vescouado di Firenze. 330. 351
 Orlandino di Vbalduino de' Buondelmonti,
 ouero de' nobili di Barberino di Mugel-
 lo che obbligo fu al Vescouado di Fi-
 renze. 330. 331
 Orlandino Rimberti 334. Suoi figliuoli
 padroni di Castello Lozole, e di Salec-
 chio. 334
 Orlandino di Gherardo di Baglione fa
 vendita al Vescouo di Firenze. 335
 Orlandino di Piero dal Monte, e fratelli
 pigliano beni a liuello 336. Di loro so-
 no usciti i Lorini. 336
 Conte Orlando d'Anglante. 73
 M. Orlando Bonarli Arcivescovo di Firen-
 ze 397. A chi successe, e chi li succe-
 se. 397
 Orlando. da chi pigliò il quartiere, e di
 chesfu fratello. 69
 Ormanni famiglia antichissima detta de'
 Foraboschi 39. Di fazione grande. 39
 Ornamento del Cavalier è la sua propria
 virtù. 38
 Oro posposto al rame da' Romani 37. Me-
 no antico del rame 37. Meno in uso del
 rame 37. Prezioso, e vago 37. Orname-
 to dell'arme 37. Quando fu battuta la
 prima volta la moneta d'oro 154. Quā-
 do permesso alle donne 157. Presenta-
 to a Gione Capitolino, e da chi 158. Af-
 sai usato da' Galli 158. In gran carestia
 appresso a' Romani 158. Oro, cioè la mo-
 neta d'oro perche messa in uso 157. Oro
 quando battuto da' Fiorentini 113. Prin-
 cipale regola delle monete 228. Suo pe-
 so comune, e quanto duro. 230
 Orosianna che cosa sia. 17
 Ospitali che cosa siano, e donde detti. 492
 Ospitalità da chi usata assai, e stimata
495. 496. Dette gran reputazione a'
 Cristiani. 496
 Ospiti che cosa erano 492. A che seruiva-
 no. 492
 Ospizio che cosa sia 496. Di Santa Repa-
 rata, o del Vescouado dove era 496.
 497. Perche leuato via. 496
 Osservante voce che importa. 420
 Ostali che cosa siano, donde detti, e a che
 seruivano. 492
 Osti che cosa erano. 492
 Oto Visconte 382. Arcivescovo di Mila-
 no, e quando. 383
 Otone primo di che tēpo regnò 406. 415
 Ottimo non sempre conosciuto ne' suoi
 principij. 35
 M. Otto da mandella Podestà di Firenze.
 a carte. 346
 Otto della guerra loro arme 114. Quan-
 do fu donata loro l'arme. 114
 Ottone primo Imperadore dette licenza
 a' Lucchesi di battere moneta 131. Col
 suo nome la prima volta fu battuta la
 moneta Lucchese 131. 132. Venne in
 Italia 140. Discreto, giusto, e di bene
 139. Amato, e ben uoluto assai 140.
 Autore d'un Concilio fatto in Roma.
 a carte. 197
 Otto Quarto Imperatore ad un tempore
 desimo che Filippo 112. Combattè con
 Filippo 112. Rimase solo nello'imperio
 per la morte di Filippo, e fu accettato
 per Legittimo Imperatore 112. Depo-
 sto dell'imperio dalla Chiesa 112. Non
 fu coronato. 112
 Otto primo quando fu eletto allo'imperio
 416. Quando coronato. 416
 Otto Visconti valoroso Campione. 69
 Ottoni Imperadori 151. Dettano principio
 allo'imperio. 139
 Ouile che cosa sia 349. Da chi usato 349

Tauola

<i>Dagano Vescouo di Firenze .</i>	541	<i>37. Con chi combatte.</i>	37
<i>Palazzi pubblici tutti hanno la loro cap- pella .</i>	357	<i>Paradiso che cosa fussi 443. Per chi ordi nato .</i>	443
<i>Paleologo confermato nello imperio Gre- co .</i>	581	<i>Parangaria che cosa era .</i>	523
<i>Palio di Santa Reparata in memoria di che si corre .</i>	354	<i>Parigini moneta Franzese .</i>	205
<i>Palla con tre gigli che denota .</i>	111. 112	<i>Parole d'vna medaglia d'Augusto 8. Del Monaldi 24. 23. D'vn priuilegio de Vescouo Giovanni 357. Di Marcomero Genobaldo 360. Di Sumone Re de' Fran- chi 360. Di Arbogoste 360. Di S. Za- nobi .</i>	371. 372
<i>Palme de' martirij sono trionfi di Cristo. a carte .</i>	364	<i>Parrocchie del primo cerchio perche so- no scemate di popolo .</i>	412
<i>M. Palmieri. Altouiti di parte Ghibellina e di chi aderente 331. Rubello di Fi- renze .</i>	331	<i>Parte Guelfa da chi ha l'arme .</i>	105
<i>Palmosa Isola nella riniera di Toscana a carte .</i>	280	<i>Parti Guelfe, e Ghibelline quando hebba- no origine 474. furio di gran danno alla Italia .</i>	482
<i>Palospezie d'arme de' contadini .</i>	15	<i>Partiti come si vincano .</i>	42
<i>Palombole che cosa siano .</i>	239	<i>Pascale di . Pontefice di che tēpo .</i>	424
<i>Paludamento che cosa sia, da chi, e doue vsato .</i>	13	<i>Pascale secondo di che tempo fu 467. Chi e per conto di chi risponde .</i>	470
<i>Paluesi 16. Dipinto da Giotto .</i>	34	<i>Pascale secondo arciprete .</i>	448
<i>Panciatichi di Pistoia a chi lasciano l'ar- me vecchia 41. Che arme presano 41. Qual parte seguivano .</i>	41	<i>Pasquare che voglia dire 287. Da chi v- sato .</i>	287
<i>Panizi come faceuano i mercati .</i>	171	<i>Paterini setta di eretici .</i>	570
<i>Panora, e vna misura da terra 551. Don de detta .</i>	551	<i>Patriarca e titolo di dignità nell' ecclesia- stico .</i>	283
<i>Panteon .</i>	147	<i>Patriarchi erano innanzi a Moise .</i>	128
<i>Pauino di che intendentissimo 305. Mor- to .</i>	305	<i>Patroclo da chi vinto, e spogliato dell'ar- mi .</i>	67
<i>Panzani 55. De' medesimi de' Ricasoli 77. Elefsono vita quieta .</i>	77	<i>Pauia seggio de' Longobardi .</i>	273
<i>S. Paolino Vescouo di Nola 258. 361. Che cosa scriue 554. Illustre di nobil- tà, dottrina, e santità 361. Da chi ce- lebrato 361. Da chi, e con chi manda- to a Firenze .</i>	358	<i>Pazzi di Firenze loro arme 65. 66. Dou- de discesi 87. Loro armi quali 88. Han- no l'arme de' Donatori de' maestri di Zecca 247. Hanno hauuto vn Arcieue- scono di Firenze, e quando .</i>	532
<i>Paolo . quando roppe il Re Perseo 159. Sua arme 111. Reputato per de' Cappo- ni 111. Quando, e da chi fatto Caua- liere .</i>	111	<i>Pazzi di Valdarno con chi, perche, e con chi sono chiamati in giudizio 532. Ha- ueuano dominio sopra il Castello di O- stina, e di Luco .</i>	532
<i>M. Paolo di Boccaccio Vettori Cavaliere. 249. De' Muesiri di Zecca 249. Chese gno fece mettere nelle monete .</i>	249	<i>Pecora improntata nella prima moneta. a carte .</i>	128
<i>Papirio Cursore valoroso 37. Suo detto Borghini</i>		<i>Pela Gualducci da chi nominato .</i>	56
		<i>Pelagio Papa 282. Che cosa, e a chi scriue 282. 394. Quando assunto al Ponti-</i>	

Tauola

Pontificato.	394	M. Piero da Farnese Capitano.	249
Telagio Vescono il primo quando fu.	284	M. Piero Corsini Vescono di Firenze	394.
Telagio Vescono il secôdo quâdo fu	284.	A chi, e quando successe nel Vesconado	394. Quando, e da chi fatto Cardinale.
Antecessore di S. Gregorio.	284		394
Penitenti pubblici.	440	Beato Piero Damiano scrive la vita di	
Pennone de' Feditori a chi, e quâdo dato.		Lamberto Vescono di Firenze	445.
acarte.	53	Comperò le ricchezze spirituali	463.
Pennoni a che seruivano 1. A che as-		Santo.	472
miagliati.	7	Fra Piero da Verona quando fu ammaz-	
Pensiero dell'autore.	55	zato	572. Come detto.
Pepi loro arme.	55	Piero Pucci da chi, e perche accusato	96.
Peri quanti sono 181. Internengano nel-		Da chi difeso	96. Fatto de' Grandi.
la coronazione del Re di Francia.			96
Pericle Ateniese con che astuzia liberò		Piern Vbaldini.	27
la patria dalla guerra 339. Sua bella		M. Piero Vettori ritronò il 1000. per	
risposta.	330	C 10. & il 500. per 10.	181
Perotto Guadagni.	579	Pietro discepolo di San Giouanguualberti	
Perotto Re quando, e da chi rotto.	159	perche detto Pietro Igneo	436. 464.
Perone vili non erano ricenute nella mi-		Cardinale	436. Di che tempo fu, e co-
lizia Romana.	20	me detto	464. Passò pel fuoco senza
Pertarito Re de' Longobardi 285. 394. Di		alcuno nocmento	464. Conuinsse Si-
che tempo fu.	285. 394	moniaco vn Vescono Fiorentino	464.
Perugia malconcia da Totila 157. Si di-		Da chi favorito	464. Cbi li successe
fende da' Gotti 162. Presa da Totila.			466. Santo.
a carte.	393	Pietro Elia Spagnuolo scrittore delle vi-	
Peruzzi famiglia Fiorentina 18.		ste de gli Imperadori.	315
arme 78. De' Maeſtri di Zecca.	247	Fra Pietro Riario Cardinale da Sanona	
Pescia Terra nella Valdinieuale a chi è		Arcivescono di Firenze	397. A chi,
sottoposta 449. Come è detta.	449	e quando, successe nel Vesconado	397.
Petribuoni loro arme.	249	Appresso chi possesse assai	397. Cbi
S. Petronio di che tempo fu al mōdo	376.	li successe nel Vesconado.	397.
A chi successe nel Vesconado	377. Fu	Pietro . . . detto secondo Vescono di Fi-	
Vescono 379. Edificò vna Chiesa	379.	renze 487. A chi successe	487. Cbi li
Illustra di santità, e di dottrina	386.	successe.	510
Quando morì.	386	Pietro . . . Vescono di Firenze, e quan-	
Petrucchi di che, e da chi prinilegiati.	113	do	456. Di chi fu figliuolo
Piccioli d'ariento quali.	186. 187.		457. Di
M. Piero Alamanni suoi descendentì che		nobilissima famiglia di Rauenna	457.
cosa portano nella loro arme, e da chi		Come detto	457. Dotto, e Santo
presentati 123. Ambasciadore a Mi-			457. Scrive vn trattato
lano.	123		457. Perche priua-
S. Pietro Apostolo ordinò a Vescono, e		to del Vesconado di Firenze.	464
mandò a Firenze Frentino, ouero Fron-		Pietrasanta da chi edificata 308. 310. A	
tino suo discepolo 358. Mandò S. Ro-		contemplazione di chi murata	310.
molo a Fiesole.	358. 359	Fattura de' Luccbesi	310. Da chi così
		detta, e perche murata.	310
		Pieve a doccia come già detta.	558

Tauola

- Piense di Poggibonzi da chi litigata, e chi la ottenne.** 328
- Piense di Signa da chi, quando, & a chi donata** 406. 421. **Dignità de' suoi preti quali siano.** 406
- Pigli non hanno mai mutata la loro arme. a carte.** 92
- Pignattelli famiglia.** 28
- Piombino è delle reliquie di Topulonia. a carte.** 281
- Pionano, e titolo di dignità nell'ecclesiastico.** 283
- Pisa perche così detta** 258. **Città grande, e nobile** 316. **Contraria alle altre condizioni dell'altre Città di Toscana. a carte.** 316
- Pisani vsano vna croce nelle loro armi** 107. **Batterno moneta** 122. 194. 213. 244. 153. **Vano contro gli infedeli** 151. **Gente marittima, e stimata assai, e perche** 217. **Danno rotta a' Lucchesi** 244. **Rotti da' Fiorentini** 245. **Già padroni di Sardinia.** 476
- Pistoia di Parte Guelfa.** 323
- Pitti** 96. **Hanno il rastrello nell'arme. a carte.** 108
- Platina, e' l' Biondo che cosa hanno data causa di credere che Firenze ricomperassi la libertà** 318. **Sue parole** 320. **Suo errore** 321. 326. 328. 329. **Diligente, di grande studio, e lodato** 316. **Fa dell'errori.** 316
- Plinio inventore di tutte le cose. Suoi errori nelle storie da chi scoperti** 314. **Curioso nel ricercare, e prodigo nel raccontare.** 307
- Poderà grado nello stato Fiorentino da chi prima trouato.** 529
- Perche, e quando si cominciò a chiamare forestieri per tale officio** 592. 513. **Che cosa giuraua.** 547
- Podereria è vna dignità, & officio. a carte.** 553
- Poeti Prouenzali quando, e dove fiorir.** 573
- S. Poggio Vescono di Firèze** 418. 365. **A chi successe** 418. **Donde è nato** 418. **Di che tempo fu Vescono** 418. **Marchese, e nobilissimo Duca** 418. **Tenne a liuello la badiuola di S. Andrea** 418. **A chi applicò la detta badiuola** 418. 421. 422. **Che ordini dette, & a chi** 418. 419. **Solenizzato per Santo** 425. **Se edificò Castella** 325. **Sua festiuità quando si celebra** 427. **Suo corpo doue, e riposto.** 427
- Pogna luogo nella Marca di Toscana da chi, & a chi donato.** 475
- Pollo de gli Orlandini.** 55
- Pomezia Città de' Volsci** 156. **Da chi saccheggiata.** 156
- Pondo voce che significa.** 157
- Pontefici che cosa vsauano nelle bolle delle date.** 199
- Ponte rubaconte da chi denominato, e perche.** 311
- Pontigiani donde discesi** 87. **Spenti, e quando.** 94
- M. Ponzarde de' Pulci da chi, & a che mandato** 323. **Caualiere.** 323
- Popoleschi** 56. **Loro arme** 81. **Ritengano ancora il nome di Tornabuoni.** 95
- Popoli imitano iloro Signori** 399. **Sifanno simili a' Principi.** 501
- Popolo anticamente faceua le raunanze necessarie, e scoperte** 9. **Da chi era chiamato** 9. **Quando si raunaua** 9. **Sempre si getta al peggio** 48. 106. **Di natura sospettoso.** 146
- Populonia da chi mal trattata** 257. **Disferta, e mal trattata** 278. 281. **Da chi, & a chi raccomandata** 279. **Ha proprio Vescono** 279. **Spianata. a carte.** 281
- Porta rossa è del primo cerchio di Firenze.** 292
- Porta Santa Maria è del primo cerchio di Firenze.** 292
- Por S. Piero è del primo cerchio di Firenze.** 292

Tauola

Potentes chi erano .	513	Prisciano scrittore scienziato delle cose de' Romani .	183				
Poueri da chi, e di che sonuenuti	489.	Prinilegiare è atto di maggiōranza a carte .	136				
Poueri di Lione erano vna ysetta di Eretici .	570	Prinilegio de' Flamini da chi reassunto	13. Che cosa era 13. 14. Ito in desuetudine 14. Di battere monete non si perdona 131. D'ottone .	214			
Prasina voce, che significbi .	3	Proconsoli vsauano il paludamento	13. Quali, e loro qualità .	274			
Prato terra nel contado di Firenze a chi è sottoposta	449. Come detta .	449	Procopio Micale scrittore 159. Sua storia corrotta 170. Seguitato da Agazia .	260			
Pratora voce antica .	551	Proibizioni fatta di monete, e da chi a carte .	234				
Prelati loro desiderio .	426	Propretori quali, e loro qualità .	274				
Preposto era vna dignità nella Cattedrale Chiesa Fiorentina	448. Chi li prece dena, e chi li era dietro	448. Suo officio quale 451. 452. E il capo ecclesiastico di alcune terre, 'o Castella	449. Ha alcuna iurisdizione episcopale . a carte .	449			
Prete Cardinale che importa .	407	Prosperi Fiorentini loro arme	62. Come si chiamano oggi .	62			
Pretori quali, e loro officio, e qualità .	274	S. Prospero Cronichista .	386				
Primicrio che cosa era	448. Chi li precedena, e chi li succedena	448. Suo officio quale .	451				
Princepe suppremo che debbe fare	127. Come faceuano battere le monete	205. Quanto tenano il conio dell'oro in mano .	213				
Principi fanno i popoli simili a loro .	301	Prinzipale de' Conti di Lauagna della casa del Fiesco	321. Suoi disegni	321.			
Prinzipale de' Conti di Lauagna della casa del Fiesco	321. Che cosa ottenne dall'Imperadore	321. Viene in Toscana con titolo di Vicario	321. Va ad Arezzo	321. Beffato, e scernito se ne torna a casa	321. Di parte Guelfa ab antico	321. In Fiorenza riceuuto amoreuolissimamente .	321
Priorato già grado, & officio in Firenze quando si cred .	588	Priore, e titolo di dignità nell'ecclesiastico	283. A chi già si daua	408. Quando trouato	408. 409. Delle Chiese di Firenze 'doue, & la che interuengano .	409	
Priori dell'arti in Firenze creati	320. 525. Come detti .	320	Priori di Firenze qualifiano .	409. 413	Trisci Latini .	168	
Prisciano scrittore scienziato delle cose de' Romani .	183	Prinilegiare è atto di maggiōranza a carte .	136	Prinilegio de' Flamini da chi reassunto	13. Che cosa era 13. 14. Ito in desuetudine 14. Di battere monete non si perdona 131. D'ottone .	214	
Proconsoli vsauano il paludamento	13. Quali, e loro qualità .	274	Procopio Micale scrittore 159. Sua storia corrotta 170. Seguitato da Agazia .	260	Proibizioni fatta di monete, e da chi a carte .	234	
Propretori quali, e loro qualità .	274	Prosperi Fiorentini loro arme	62. Come si chiamano oggi .	62	S. Prospero Cronichista .	386	
S. Protasio martire suo corpo da chi ritronato	449. Suo corpo doue è riposito .	499	Prouerbio de' Greci	574. De' Fiorentini	586. Donde detto, & a che fine . a carte .	586	
Prouincia nostra quando cominciò a respirare .	139	Prudenza da chi celebrata .	9	Publio Cornelio Rufino gran guerriero	159. Dettatore, e due volte Consolo	159 Trionfo .	159
Puglia suo Regno di chi fu	217. Già sotto l'Imperio de' Greci .	218	Pugliesi	Pulci da chi hebbano l'arme, e come la variarono .	97	Pulpito che cosa è, doue, & a che fine era già posto .	440
Q							
Q	Vadriga moneta antica .	147	Quadrigario moneta .	Quattrini come detti anticamente de' Romani	186. Bianchi sono antichi	186. Quando stampati	186. Perche, e quando tro-

Tauola

do trouati 191. Loro valuta 191. Tut-
ti disfatti 191. Neri correnano assai
191. Gigliati donde, e perche così det-
ti. 109
Que' da Filicaia vendono al Vescovo di
Firenze. 334
Que' da Mazzuola loro arme 110. Spen-
ti a carte. 110
Que' da Quona 100. Padroni del Castel-
lo di Nepozzano. 326
Quinario moneta antica de' Romani. 179
Quinezia casata Romana molto seuera
157. Perche lodata. 157
Quinto Fabio Consolo 154. Al tempo del
suo Consolato si battè la prima volta.
a carte. 154

R

R Abirio da chi difeso. 9
Raccomandati quali si diceuano. 524
Racquistò della Terra Santa quando fu a
carte. 472
Rachis Re 186. A chi successe. 186
Radagasio con Gotti assedia l'Italia 258.
Da chi è cacciato 258. Assedia Firen-
ze, & è rotto, e quando. 354
Raffacani famiglia antica 102. Loro ar-
me. 102
Ragione si rende in Firenze contro chi si
vsurpa le altrui armi. 31
Raimbaldo Vescovo di Firenze di che tem-
po fu 406. 308. Chi li successe 415.
Che dono fece, & a chi. 414. 421
Rame da chi proposto all'oro 37. Più an-
tico dell'oro, e dell'argento 37. Più in
uso dell'oro, e dell'argento 37. Prima
il rame che l'argento fu battuto 153.
170. Moneta di Rame perche trouata
171. Rame seruina a piccioli mercati.
Ramondo Berlinghieri Conte di Prouen-
za, e suocero di Carlo primo Re di Na-
poli 572. Sua corte molto lodata. 572
Rastrello arme di casa d'Angiò. 138
Rastrello rosso da chi, e dove vsato 107.
Donde ha hauuto origine. 107

Ratio voce Romana che impor'a. 111
Ratio che cosa sia. 110
Ranenna sotto il governo di chi. 160
Rauinate segrete, e notturne da chileua-
te via. 2
Reali di Francia, libro così intitolato pia-
ceuolissimo. 68
Re Cattolici quando ridussano la moneta
d'oro al peso Fiorentino 223. Non po-
tettono contrastare all'uso comune in-
torno alle monete 224. Ridussano il lo-
ro fiorino al peso del fiorino Fiorenti-
no 224. Che moneta batterno, e come
la nominorno. 224
Re d'Alamagna che arme portauano. 474
Re di Francia come tengano la loro arme
74. Erettori de' Cavalieri di S. Miche-
le 114. Chi interuene alla sua coro-
nazione. 282
Re d'Inghilterra erettori de' Cavalieri di
Garattiera 114. Con chi hebbe guerra
124. Da chi seruito di denari. 124
Re di Macedonia vinti. 159
Re di Visigoti. 144
Regge che cosa fusse. 440
di Regginolo loro arme. 83
Registro de' seditori. 25
Registro di San Gregorio spesso allegato.
a carte. 312. 312
Regno de' Franzesi mancato. 271
Regno de' Gotti, quando mancò. 284
Regno di Napoli quando atto sotto il Re
di Spagna. 225
Regno di Puglia di chi fu. 217
Regole da chi cauate. 36
Religione grande vsata dalli antichi in tut-
te le cose. 8
Religione Cristiana doue ha il suo tesoro.
a carte. 491
Religione quante, quali, e di che tempo
surte. 472
Reliquie di Sant' Agricola, e di S. Vitale
in Firenze. 350
Remo, spezie d'armi di Miseno. 15
Reparato Vescovo in qual Concilio inter-
uiene

niene 125. Soferisse li atti di detto Concilio.	285	Riedificazione di Firenze quando fu fatta.	287
Reparato Vescono Fiorentino 394. Suo titolo 394. Soferisse vn Concilio, e di che tempo.	394	Riforma voce antica che importa 547. Fatta l'anno 1306. e perche.	556
Refia voce che importa.	563. 564	Rigaletto di Piero dal Monte e fratelli conducano beni a linello 536. Di loro sono usciti i Lortini.	536
Respublica voce che importi.	194	Rinaldo Arcivescono di Colonia chi fauo ri 481. Luogotenente di chi 481. Scaccio, e perseguitò Vesconi, e religiosi.	491. 482
Restauratore voce che significa.	299	a carte.	491. 482
Rettaffredi famiglia Fiorentina 125. Conforti di Bastari 125. Mancato 125. Loro arme.	125	Rinaldo delli Orsini Arcivescono di Firenze 597. A chi successe 597. Quanto resse l'Arcivesconado 597. Quando renunzio l'Arcivesconado 597. Chi li successe.	597
Rettore andare anticamente per Rettore era cosa apprezzata.	554	Rinieri di Rinieri Buondelmonti che fa con il Vesconado di Firenze.	530
Rettori Imperiali nella Toscana 268. Come detti.	269	Rinieri di Scolaro da Monte Buono con chi piatt 530. Con chi, & a chi giura fedeltà.	530
Riaßumere i nomi antichi in chi è lodeuole 317. Quando è tollerabile.	317	Coute Rinieri . . fa donazione alla Chiesa Sanese.	426
Ricasoli loro arme 63. Simile a quella d'Araona 63. Come variorno l'arme. 63	63	Rinieri . . Vescono di . . quando fu.	424
Ricasoli Baroni loro arme.	63	Rinieri Vescono di Firenze 466. A chi successe 466. Quanto visse nel Vesc. 466. Quanto resse la Chiesa 466. A chi fu donatino 467. Grato generalmete 467. Sua opinione 468. Da chi, e perche cuto ripreso 470. A suo tempo, quando, e doue si fece Concilio generale 472. A chi li successe 474. Dette origine a gli spedali fra' Cristiani 498. Suo donatino a chi fatto.	498
Ricasoli da vanzano.	77	M. Rinieri detto zingano a chi oinra fedeltà.	531
Ricci loro arme quale 62. 78. Variorno l'arme.	104	M. Rinuccio di M. Vberto detto Vianese 555. Di chi padre.	555
Ricciardo de' Ricci quando fu de' maestri di Zecca 148. Che segno fece mettere nelle monete.	148	Rinuccio d'Vberto Vianesi.	555
Ricciardo Re d'Inghilterra con chi ha discordia, e perche.	205	Ruio Berandi vende alcune sue ragioni al Vesconado di Firenze.	534
Ricoperare la vessazione, e molestia.	326	Rizzare il vessillo che importaua.	9. 10
Ricordano scrittore semplice.	66	Roda Terra come già detta.	307. 308
Ridolfi di piazza loro arme.	121	Rodi città che messe nella sua moneta.	203
Ridolfino di Bernardo da Casignano.	474	Rodingo ouero Ardingo . . Vescono di Firenze.	
M. Ridolfo Cancelliere Imperiale 318. Da chi, e quanti denari accatta.	318		
Ridolfo Conte d'Auspurgh eccellente 317. Chiamato allo mperio.	317		
Ridolfo Imperadore quando regnò 194. Liberò, e priuilegio Terre per denari 319. perche mandò in Toscana 320. per quanto, & a chi dette la libertà 320. Fu ammazzato, e da chi, se morì di suo male 315. Suo figliuolo da chi ucciso.	315		
Ridolfo Vescono di Todi da chi, e done mandato.	466		

Tauola

Firenze dicke tēpo fu Vefe. 401. Qual
 Chiefa ordinò a monasterio. 401.
 Rodoborga sorella carnale dei Conte Vue
 pondo doue, e da chi fatta badesa a
 carte. 403.
 Rodos voce che significa. 202.
 Rolando di Federigo de' Figli Tieri, con
 chi, & a chi renunzia alcune sue ra-
 gioni. 531.
 Roma patì grande incendio 67. Da chi
 soggiogata 157. Quando, e per quan-
 to ricomperata 157. Senza pari nel me-
 stieri dell' armi 201. Che cosa faceua
 ne' suoi fasti 201. Maltrattata 253.
 Saccheggiata, e quando 254. Sotto i
 Gotti 260. Da chi presa, e vinta 264.
 Non fu mai sotto i Longobardi 272.
 Presa, e saccheggiata 280. Quando as-
 sedia, e da chi 364. Quanti Papi heb-
 be in vn'anno. 579.
 Romagna del Papa di chi già fu, e come.
 a carte. 319. 326.
 Romani haueuano proprie armi, & abiti
 da combattere 6. Loro Flamei 16. A
 che li vsauano 16. Come accompagna-
 nano i loro morti alla sepoltura 21. Con
 la loro regola si gouernaua il mondo
37. Che faceuano dell' armi che e' to-
 gliuano a' nemici vinti 67. Patirno
 assai per incendio 67. Hebbano grau-
 di vittorie 67. Battono prima il rame
 che l'argento 153. Haueuano carestia
 dell' oro 158. Quando cominciorno ad
 vsare l'argento in tauola 158. Repu-
 ti amorenoli 68. Come faceuano i lo-
 ro conti 174. 175. Come scriueuano i
 loro nomi 177. Pigliorno il modo del
 contare da' Greci 177. Come faceuano
 i loro conti 177. Come segnauano i lo-
 ro conti 178. Che stile tennano nelle
 monete 200. Come teneuano i loro con-
 ti 232. Humanissimi, e non crudeli 296.
 Loro desiderio 296. Religiosi in tutti
 loro atti. 381.
 Romania quando cominciò ad essere così

obiamata, e perche. 275.
 Romanzi loro opinione. 67.
 Romeo di Guido Vbertini da Valcaua a
 carte. 534.
 S. Romolo da chi mandato per Vescono di
 Fiesole 358. 359. Suo corpo doue è
 a' carte. 438.
 S. Romualdo di qual religione autore, e di
 che tempo. 472.
 Rossi famiglia Fiorentina loro arme 50.
108. Alterata, e perche 50. 51. No-
 bile, & antica. 517.
 Rotari Re primo datore delle leggi Lon-
 gobarde. 517.
 M. Rubaconte da Mandella gentilhuom
 Milanese 311. Dal lui fu deaominato il
 ponte Rubaconte 311. Potestà di Fi-
 renze 311. Dotto e dabbene. 311.
 Ruberto Re . . da chi processato. 375.
 Rucellai variarono l'arme 56. De' mae-
 stri di Zecca. 247.
 Ruggieri dell' Oria fece prigione Carlo se-
 condo. 239.
 Ruggieri d' Vguicione Giandonati con
 chi, dicke, e a chi fa vendita. 535.
 Russata voce che significa. 3.
 Rustico voce Romana che importa. 518.
 Rustico Vescono di Fiesole, e quando a
 carte. 392.
 Rutilio Numanziano che cosa scrive a
 carte. 280.

S

S. Abellico . . non troppo antico. 316.
 Sabinì portauano assai oro in dosso a
 carte. 156.
 Sacerdozio infra chi era. 14.
 Sacra delle Chiese come si faceua anti-
 camente. 358.
 Saggio, e saggino delle monete qual sia
227. Da chi già era tenuto 228. Quan-
 do fu concesso a' priuati. 223.
 Sagrestia delle Chiese antiche come era
422. Come già detta 442. A che fi-
 ne fatte. 442.
534.

Tauola

- Salomone Re fa vn sermone a Dio 365.
 Fece vn Tempio, e lo dedicò a Dio. a
 carte. 365
 Salario antico del Potestà di Firenze.
 a carte. 338
 Saluatorio che cosa era 442. A che ser-
 uina anticamente. 442.443
 M. Saluesflo de' Medici come onorato da
 Fiorentini. 44
 S. Saluesflo quando fu. 360
 Saluzzza, e conseruazione de' popoli deb-
 be essere procurata. 227
 Saluto col capo velato da chi messo in v-
 so. 8
 Samminiatesi ricetta de' gl' Imperiali 318.
 Da chi, & a chi lasciati in pegno. 318.
319.
 Samminiato da chi, & a chi edificato 308.
 Di che Diocesi 310. Perche così detto.
 a carte. 318
 Sandro Biliotti de' maestri di Zecca 48.
 Che segno fece mettere nelle monete.
 a carte. 248
 Sangimignanesi.
 Sangimignano Terra da chi, & a chi edi-
 ficata 308. Della Diocesi di Volterra.
 a carte. 318
 Sangue Fiorentino. 80
 Sanriti loro astuzia 11. 12. Nemici de'
 Campani 12. Da chi superati. 155
 Santo questo titolo quando si cominciò a
 dare alle Chiese. 427
 Saracini accommodati alla nostra mone-
 ta. 230
 Sarchi spezie d'arme de' Contadini. 15
 Sardigna già sotto i Pisani. 476
 Sassetti di Firenze. 45
 Sasso notaio, suo modo di scriuere. 542
 Saturnino Consolo. 386
 Scacchi usati assai nell'arme Fiorentine 56.
 Donde escano 57. Di quali, e quan-
 to sorti. 57
 Scafoglio, misura antica. 111
 Scalogni famiglia, spenti, e quando
 Come già detti. 95
- Schelmi famiglia 36. Loro arme. 38
 M. Schiatta de' gl' Vbaldini desiderato
 per Vescono di Firenze 580. Aliena-
 to dal Re Carlo, e Parte Guelfa. a
 carte. 581
 Scilinguati famiglia Fiorentina antica, e
 nobile. 557
 Schiera de' seditori di che era fatta 31
 Scisma che cosa sia 562. Differente dal-
 l'eresia. 562
 Scismatici odiosi. 463
 Scisme che cosa generano. 481
 Scolari famiglia Fiorentina separati da
 Buondelmonti 77. De' medesimi che i
 Buondelmonti. 77
 Scrittori vari infra loro 175. Di che si
 dilettano 335. Antichi rimbellivano, e
 ritoccavano gli scritti antichi 340.
 Poco veridichi 342. Delle Cronache
 vniuersali di che parlano. 342
 Scritture de' fatti di Firenze, poche ce ne
 erano 320. Antiche per se 25. 345.
 Antiche, assai ite male. 555
 Scudi, arme defensiue a che seruivano 1.
 Di che si abbellivano 2. Come già si
 diceuano 2. Chi fu il primo ad appic-
 carle sopra le sepulture de' Canalie-
 ri 3. Tolto via tale uso 3. Spezie d'ar-
 me de' soldati 15. 20. Dipinte già in uso
18. Quando, e come erano usati da Ca-
 ualieri 53. Quando, e perche erano mu-
 tati da Canaleri. 53
 Scudi d'oro, e d'ariento quando, e doue co-
 minciorno 156. Come erano 156. A
 che seruivano 156. 157. Son tutti d'vn
 medesimo peso. 229
 Scuola de' Cherici della Cattedrale Chiesa
 Fiorentina da chi, e quando instituita.
 a carte. 595
 Scuprolo peto 221. Sua valuta. 221
 Syfati moneta. 217
 Segni spauentosi apparsi in Cielo, e quan-
 do. 160. 468. 469
 Seicento prouerbio donde detto. 165
 Sempronij di nessuna autorità. 304
 Sena-

- Senati consulti che cosa siano. 328. 348
 Senatori Romani che abito vsauano. 13
 Seniores suum voce, da chi vsita 434
 Che importa 434. Come si dice oggi a
 carte. 434
 Sentenza data da gl' ufficiali di Graseia.
 a carte. 35
 Sepolcro antico, doue, quando, e da chi ve
 duto, e notato 289. Chi è in esso se-
 polto. 290
 Sepulture de' Cavalieri di che si ornauano
 3. Già assai ornate di scudi, e sopraue
 ste di Cavalieri. 3
 Sereno Vescouo di Populonia. 395
 Sergesto. 13
 Sergiano da chi edificato. 308
 Seruioni erano riceuuti nella milizia Ro
 mana 20. Destinati a lauorare la ter-
 ra 119. Come si vendeuano. 116. 117
 scritturizij Rusticani moderni sono i me
 desimi che li antichi 118. Leuati 120.
 Doue già suggiuano. 107
 Seruio Elio Cato di gran parsimonia 138.
 Senatore. 158
 Seruio Sulpizio scrive a Cicerone. 253
 Seruitù antiche leuate via. 120
 Seruij.
 Seruizij si vsauano ne' contratti antichi
321. Antichi che cosa erano. 350
 Seste arme antica. 31
 Sesterzio moneta Romana 174. A sester
 zij ragionauano i Romani 174. Quan
 to valeua il sesterzio 175. Come Seue
 ro cieco come ribà il lume. 492
 Seuero Vescouo di Luni. 395
 Sforzeschi loro insegna. 125
 Sichelmi.
 Sichelmo Vescouo di Firenze a chi succes
 se, e quando 408. 415. Di santa vita
415. Di che tempo visse 415. Chi gli
 successe. 413
 Sicilia da chi signoreggiata 225. Calpe
 stata da' Longobardi 278. Quando ri
 bellata. 318. 582
 Siena batte moneta. 194
- Sigibinolfi famiglia antica. 436
 Sigismondo Imperadore 114. Sua cawal
 leria. 124
 Signoria forestiera quando introdotta in
 Firenze. 515
 Sigonio di salsissimo giudizio, e pratico
 nella storia. 156
 Silla fece intagliare Iugurta nel suo sigil
 lo. 68
 Simmaco Senatore nobilissimo con chi, e
 di che tempo. 391
 Simmaco Pontefice con chi bebbe dispa
 rere. 391
 Simifonte già Castello di considerazione.
 a carte. 356
 Conte Simone. 234
 Simonia quando messa in vso 492. Gene
 rò mal seme nella chiesa. 463
 Simoniaci odiosi. 469
 Semplicità nell' armi è ottimo segno di an
 tichità. 43
 Sinibaldo di Scolari da Montebuoni 310.
 Con chi piatt. 330
 Sinibaldo Vescouo di Firenze. 321
 Siniscalco è nome d' un ministro del Vescouo
 di Firenze. 453
 Sirigatti come oggi denti. 28
 Sisto Quarto di che tempo fu. 321
 Soderini loro arme. 248
 Seldanieri loro arme 37. Hanno la mede
 sima arme che gli Vgbi 50. 97. Come
 mutorno l' arme. 97
 Soldi moneta Fiorentina antica 187. Qua
 ti n' audana alla libbra. 232. 235
 Soldi di Anafse 213. Soldi Amalfitai d' ar
 gento 217. Soldi di Mazzai. 217
 Soldini moneta Fiorentina antica. 187
 Solido moneta come già detta. 226
 Soprannesse de' Cavalieri si appiccua
 no sopra le loro sepulture 3. Come
 dette dal Villani 4. Già in vso 18. So
 no instrumenti della milizia 20. Quan
 do, e come erano vsate da' Cavalieri.
 a carte. 33
 Sospetto non si può armare. 332. 594
 Spata

Spada Eostichi. 104
 Spade spezie d'arme de' soldati. 45
 Spagna provincia grande 143. Occupata da Vandali, Gotti, e mori 219. Parte occupata da Gotti. 239
 Spagnuoli loro usanza. 68
 Specioso l'esconodi Firenze 347. 398. Diche tempo fu 398. A chi, e che cosa dona 521. Cittadino Fiorentino. 398
 Spedale di Santa Maria de' Teutonici quando hebbe principio. 472
 Spedale di S. Giovanni già di Rodi, & oggi di Malta quando hebbe principio. a carte. 472
 Spedali dove già ne erano assai, e dove oggi sono 496. Come hanno acquistati beni 247. Da chi hebbano origine. a carte. 497
 Spesa notabile fatta in vna giostra. 164
 Spini loro arme 56. 62. Non hanno mai mutata la loro arme. 92
 Spinoli di Genova loro arme. 101
 Squadre che cosa siano, e di che fussino 7. Arme antica. 11
 Squarcialupi loro arme. 57
 Statio misura 551. Antico era diuerso 551. Retto Fiorentino 551. Statio antico 551. Di dodici pani 551. Di dieci pani 551. Decimale misura antica 552. Finterrecio misura antica. 552
 Staiora misura della terra 551. Donde detta. 551
 Staiuolo misura antica. 551
 Stallo che dignità era. 348. 450
 Statue de' Principi erano franchigie. 507
 Statuti Fiorentini pieni di religione Cristiana. 570
 Statuto Fiorentino dell'armi. 51
 Stefano Papa Nono di che gente fu 454. Cia moraco, & Abate 460. Discreto, e religioso 460. Che cosa tentò 462. 463. Suo Pontificato tranziglioso. 463
 Stendale Fiorentino dove bebbe origine e come stana sul Carroccio. 31
 S. endardo del Crocifisso. 18

Sterlini moneta. 114
 Stilicone con l'esercito Romano 118. Libera l'Italia da' Gotti. 258
 Stilicone quando fu 360. Hebbe fede in Sant' Ambrogio 360. Grande huomo. a carte. 360. 362
 Stirpe di Carlo Magno come detta 316. Di Carlo Martello come detta. 316
 Strozzi variouo l'arme 104. De' maestri di Zecca. 247
 Successore, questa parola che importa a carte. 416. 417
 Snessa Città de' Volsci da chi saccheggiata. 156
 Suddiacono che cosa sia 452. Chili prece-de, e chili va dietro. 452
 Suetonio scuopre gli errori di Plinio e da altri sono scoperti i suoi. 314
 Suggello delle monete che importi 100. Delle date, che importa. 290
 Sumone Re de' Franchi. 360
 Superstizione grande usata dalli antichi in tutte le cose. 8

T

T Addeo Manfredi Gentiluomo Roma gnuolo. 113
 Taglie, modo di tenere i conti de' Fiorentini. 178
 Talento non era voce Romana. 156
 Conte Tancredi Nottigioua a qual Chiesa fece donazioni. 437
 Tareni moneta 117. Moneta Africana. a carte. 217. 226
 Targoni 16
 Tari moneta. 217
 Torpeia ingannata da' Sabini. 156
 Tarquino cacciato 1. Che preda fece, & dove. 156
 Tanole del cambio minuto donde bebbano origine. 185
 Tauole Libisille. e Cibillarie 303. Pieno di misterij non istati conosciuti 303. Di nessuna autorità. 303
 Tauole e tauolieri come oggi sò detti. 184

Tauola

Teatri come si cominciorno a parare 157.	Tiberio accorto, & intendente Principe a carte. 175
Loro paramenti superbissimi. 157	Titoli di dignità nell'ecclesiastico quali siano 283. Di signorie nel temporale quali. 283
Tedaldi de' maestri di Zecca. 247	Titolinio riprende altri, e da altri lui è ripreso. 314
Tedaldini. 56	T. Mallio chi uccise, e che cosa li tolse 67. Donde acquistò nome di Torquato. 67
M. Teghiao Buondelmonti con chi, & a chi giurà fedeltà. 531	Toga pretesta che cosa suffi. 13
Tempij dellui antichi a che seruiano 381. Loro forma 381. Anticamente erano la salvezza di quelli che vi ricorrenuano. 507	Togati hanno preso l'uso dell'arme. 21
Tempio del San Giovanni di Firenze che titoli hebbe 381. Tempij di Cristiani tutti sacri ad onore di Dio.	Tolomino. . con chi di che, e quando fu vendita. 533
Tempio d'Apolline in Delfo. 157	Tolosini famiglia 56. De' maestri di Zecca. 7
Tempio di Bellona di che, e da chi ornato. a carte. 2	M. Tommaso di Foix. 73
Tempo di che sia causa 41. Consuma ogni cosa 293. 409. 533. Fa variare, e mutare le cose. 413	Tomaso di Marco Strozzi dehlui otto di guerra 114. Fatto Cavaliere. 114
Teodado Imperadore. 392	M. Tomaso Mozi nobilissimo Cavaliere. a carte. 328
Teodelinda Regina 270. Cattolica, e religiosa. 270	Tornabuoni loro arme, variorno loro arme 81. Che nome presono, e perche. a carte. 86
Teodorigo. . Signoreggia l'Italia. 392	Tornaquinci 56. Loro arme 81. Discese de' Tornabuoni 86. Mutorno l'arme. a carte. 86. 89
Teodorio Vescovo di Firenze. 388	Torneamenti perche trouati. 2
Teodosio Imperadore se spianò Bologna 255. Sua morte 256. Da chi furono onorate le sue funerali 256. Di che tempo. 361	Tornei moneta. 234
Teofrasto finge Ateniese, e scoperto, e ripreso. 317	Toro sua favola. 15
Terra saultii Ioannis che cosa sia. 476	Torquati donde detti, 67
Terra Santa quando acquistata da' Visconti 69. Racquistata 120. Nelle mani de' gl' infedeli. 561	Torri luogo nella Marca di Toscana 475. Da chi, & a chi donato. 475
Terre quali sono che hanno il loro capo ecclesiastico, e come detto, e quali siano 449. Terre Guelfe a chi dettano danari per liberarsi. 328	della Tosa loro arme doue era 101. Antica famiglia guardiani, e difensori del Vescouado 31. 403. Nobilissimi. 521
Terzoli monete. 213	Toscana in essa erano i Bianchi, e Neri auuersarij 14. Ha in se molte Città che si reggano a come 252. Da chi mal trattata 252. 255. Libera da' Longobardi 293. In fiore, e perche 322. In aiuto di chi, e perche. 560. 561
Tesauriere della Chiesa come già si diceua. 588	Tosinghi quando gouernauano il Vescouado di Firenze. 577. 589
Tessalonica spianata. 255	Tosolini.
Tessera segreta. 11	Totila fece assai male in Toscana 252.
Tessere a che seruiano 493. Come dette dalli antichi. 493	

254. 257. Arò Arezo **257.** Da chi
seguitato **263.** Da chi rotto, e vinto, e
quando **264.** Morto **264.** Non fu con
temporaneo di Attila **374.** Prese Pe-
rugia **393.** Come fece morire Sant' Era-
colano Vescovo **393.** Sua crudeltà ver-
so San Cerbone Vescovo. **393**
Trincia di Messer Alberto Corbinelli de'
maestri di Zecca. **248**
Trombe arme di Miseno. **15**
Tuberon di gran parsimonia. **15**
Turchi assedianò lo imperadore **112.** Ac-
commodati alla nostra moneta **112.**
Escano delli Arabi. **177**
Tumulti popolari come leuati. **9**
Teodorico primo Re de' Longobardi **148.**
Da chi, e doue mandato **148.** Fecè bat-
tere delli Agostari **230.** A che hebbe
rispetto **390.** Da chi mal veduto in Ita-
lia. **391**

V

V Lettera nel contare quanto importi
179. 180. Perché si piglia per cin-
que. **183**
Vaia da chi frequentati **49.** Non sono co-
lore **49.** Che nome portano con loro
49. Che cosa sia il loro uso **49.** A chi
concessi **49.** Venuti al basso. **50**
Vaia come detti. **50**
Vaio voce, che significa. **49**
Valdambra come detta **583.** Quando, e
delle mani di chi canata. **553**
Valentiniano Imperadore. **362**
Valeria Prouincia da chi saccheggiata.
a carte. **278**
Valeriano Imperadore perseguitò i Cris-
tiani. **429**
Valeriano Vescovo di Roselle. **395**
Valori famiglia antichissima **40.** Di fazio
ne popolare. **40**
Valuassori chi erano. **486**
Valuta del fiorino d'oro. **35**
Van dali occuporno la Spagna, e l'Afri-
ca **219.** Calpestorno l'Italia, e quando.

a carte. **180**
Vanni di M. Manno de' Medici da chi, e
quando fatto Cavaliere. **111**
M. Vanni Mozzi Cavaliere da chi, doue, &
a che mandato. **123**
Varietà de' pesi che cosa causerebbe. **227**
Vassallo chi si dicea **518.** Suo officio. **519**
Vbaldini **27.10.** Nobili **521.** Poco amici
del Comune di Firenze **525.** Loro arme
27. Da chi amati **27.** Loro insegna qua-
le **27.** Potenti nella milizia **27.** Se heb-
bono altra arme. **27**
Vbaldini da Senno. **535**
Vbaldini delle Pignuole. **535**
Vbaldini della Carda. **535**
Vbaldini della Pila. **535**
Vbaldino Vgolini quando, & a chi fece
donazione. **534**
M. Vbaldino della Pila. **488**
M. Vbaldino della Pila della famiglia de
gli Vbaldini **557.** Da chi, e per doue
eletto per Potestà **557.** Huomo di con-
to. **557**
Vbaldino Conte di Vnelpondo. **403**
Vbaldino Petribuoni, quando, e con chi fu
de' maestri di Zecca **249.** Che segno fe-
ce mettere nelle monete. **249**
Vberti loro arme **57.66.** Donde venuti
66. Che fanno per impadronirsi di Fi-
renze **567.** A che parte aderiuano
567. In Toscana non si fa se batterno
moneta. **150**
M. Vbertino di Messer Gherardo Pazzi
di chi tutore. **214**
Vbertino Inghimolfi quando, & a chi fe-
ce donazione. **534**
M. Vberto Marchese Palanico di chi tu-
tore. **234**
Vberto Marchese della Toscana. **418**
Marchese Vberto figliuolo del Re Vgo
397. Di chi hebbe sospetto **397.** A
che effetto chiamò Ottone in Italia.
a carte. **397**
M. Vberto da Mandella quando fu Pode-
stà di Firenze. **534**
Vber-

- Vberto di Rinieri d'Vberto, a chi, e che cose vendè. 535
 Vecchi trascurati nelle scritture. 535
 Vecchiotti non hanno mutata l'arme 92.
 Fra loro hanno l'arme diuersa. 92
 Veni vinti da Cammillo. 157
 Veli che cosa erano, & a che seruiano. a carte. 8
 Vendite come si faceuano anticamente. a carte. 56
 Venezia batte moneta 142. Ha San Marco per protettore 303. 347. 350. Città grande, e potente 281. Perche, e quando riceuè accrescimento.
 Veneziani hanno alcune armi comune con la Fiorentina 43. Che vñano nelle loro armi 107. Chi hanno per protettore 203. Non sono stati tributarij dell'Imperio 331. A chi feciano vn donatino. 331
 Venieri
 Verità sempre si manifesta. 458
 Vero, e natura possano piu che la finzione, 314
 Verpergen Tedesco 464. Istoriografo 464. Abate 464. Antichi municati, e loro memoria spenta. 338
 Versi di Dante allegati 298. Del Petrarca. 242
 Vesconadi doue, e quando, e perche si vniuiano 284. Donde canauano i titoli. 346. 347
 Vesconi donde canauano il loro titolo 346.
 Vesconi del Vesconado per simonia et 464. In Ispagna loro abuso 477. Di che tempo molti furno.
 Vescono titolo quando si perdeua 183. E titolo di dignità nella Chiesa 283. Titolo di Vescono a chi si dana 283. Come s'intende anticamente 283. Perche, e quando si vniuiano due Vesconadi insieme. 283
 Vesconado Turonese come detto 350. Di Firenze quando cominciò a crescere le entrate. 510
 Vescono di Arezzo 285. Di Firenze come già si diceua 347. 476. Nauo Vescono doue cantaua la sua prima messa 347. Prima sua visita quale era 348. 351. La prima volta che entrava nel suo palazzo, doue, e da chi era condotto 357. Che beni compera, e da chi 327. 332. 333. Con chi, e perche contese 331. Hostiense, e di Velitirna vniti 284. Doue siano 284. Di Lucca 285. Di Luni 285. Di Monte di Croce da chi compera beni 510. Di Pisa in qual Concilio interuene 285. Sostresse li atti 285. Di Populonia 285. Portuense, e di Santa Rufina vniti 284. Doue siano 284. Di Ramberio 153. Di Roselle da chi hanno raccomandazione Populonia 278. 279. Di Siena 285. Di San Piero che visita faceua la prima volta. 351
 Vessillarij che cosa siano. 11
 Vessillazione che cosa sia. 10
 Vessilli in che, e da chi usati 16. Da chi, & a chi donati. 16
 Vessillo che cosa sia 7. 8. 10. A che seruiua, e donde detto 7. Da chi usato 7. Con che ha somiglianza 7. Spezie di rimonia sicura 8. Come introdotto 8. Doue si metteua, e perche 9. Rizzare il Vessillo che importaua 10. Perche si piglia 10. Differente dalle nostre insegne 11. Militare da chi, e donde tolto tolto via. 2
 Vestimento usato da Cesare ne' fatti d'arme quale 12. Come detto. 13
 Vestire antico de' Medici 14. Che cosa di mostrava. 14
 Vetige Re d'Ispagna 204. Sue monete 229. Quando regnò 229. Da chi, e doue va prigionie. 219
 Vettori 54. Variarono l'arme 104. 110. Vesciti de' Capponi 110. Come distinguano loro arme da' Capponi 110. Doue si vede la loro arme. 110
 Vffiziali delle monete 197. Di Grascia. 35

- Uggetto da Casole come diuersamente detto. 343
- Ughi famiglia Fiorentina loro arme 30.
51. Nominati da Dante 50. Hanno la medesima arme che i Soldanieri 30.
97. Donde bebbano il nome 51. Doue, come, e chi accompagnauano. 522
- Vghi potenti Marchesi in Toscana 150.
- Se batterno moneta onò. 150
- Vgo Ciapetta suo caso. 186
- Vgo Ciapetta, sua stirpe a chi sottentro a carte. 402
- Vgo d'Arli Imperadore quando regnò 406. Re d'Italia. 418
- Vgo figliuolo di Ridolfo di Gieremia come già, e come oggi detti 444. Co' suoi, doue, e che Chiesa edificorno. 444
- Vgo Duca di Toscana sua arme quale 58. Quali famiglie priuilegiò 88. Come detto da Dante 88. A chi dette l'arme 97. Già Re d'Italia 97. Marchese di Toscana 435. Dotò la Badia di Firenze 435. Che danatino fece a detta Badia. 532
- Conte Vguccione figliuolo del Conte Bulgaro a chi fece donatini. 436.437
- Vguccione del Conte Aldobrandino 468. Sue offerte a chi fatte. 468
- Vguccione di Rinieri Scolari, con chi, & a chi giura fedeltà. 531
- Vguiccioni. 536
- Vguilla Contessa madre di Vgo Marchese, e Duca di Toscana. 292.435.532. Di Mugello. 475
- Vigilio Papa di che tempo fu. 392
- Via de gli Spadari come oggi è detta 496
- Del Cocomero come già detta. 497
- Vico Castello di Mugello. 475
- del Vigna loro arme 26. Come già detti a carte. 26
- Villa.
- M. Vieri de' Medici come onorato dalla sua patria 94. Sua arme. 119
- Vinsa vn de' primi Re Gotti 132. Quando regnò. 132
- Vincitori nelle battaglie di che si adorna- uano. 66
- Virtù è il proprio ornamento del Cavalie- re a carte. 38
- Viscontadi. 551
- Visconte lasciato Vicario di Milano da chi mandato. 333
- Visconte è nome d'un ministro. 452
- Visconteria voce, e dignità antica. 555
- Visconti quali erano, e da chi dati 553.554
- ue andauano in officio 553. Da chi co- sì detti. 553
- Visdomine, ouero Visdomino era dignità nella Chiesa 451. Quando andò ne laici 451.452. Chi reputato 451. Suo officio. 452
- Visdomini con chi, e di che hanno disputa 548. Che facenano quando il Vestoua do faccea il suo primo regresso 532. 357. Guardiani del Vesconado di Firenze 403.451.509.577.591. Come diuisano l'armi 59. e quale sia 59. Quando sono padroni del detto Vesconado 451. Che cosa, & a chi giuraua no 522. Già grande, e numerosa famiglia. 556
- Virtù come si figuraua. 110.
- Vita nobile, e caualleresca quale detta. a carte. 572.573
- S. Vitale doue è il suo copo 256. Trouato in Bologna 562. Sue rel. que in Firenze 362. Seruo di Agricola, e compa- gni nel martirio. 364.369
- della Vitiella loro arme. 57
- Viterbesi batterno moneta. 307
- Vittore Vescono di Luni. 393
- Vittore secondo Papa di che tempo fu. a carte. 453
- Vittore Antipapa da chi mantenuto, & aiutato. 481
- Vittore Quarto Tiranno 482. Di che tem- po fu 482. Dauato da chi, e per- che. 483
- Vittoria come si figuraua. 201
- Vettoriati moneta antica. 137

Vittorie .

Vinere sobrio delli antichi. 161. 162. 165.
166

X

X Lettera nel contare quanto importa.
a carte . 181. 183

Z

Z Abellia figliuola di Giouanni Rottac-
ci, di chi fu donna 475. Ricca, e
gran donna 475. A chi, e che beni do-
nò a carte, 475

Zampa de' Giugni 104

S. Zanobi de' Girolami Vescouo, protet-
tore, & annuocato di Firenze 123. 348.

360. Sua vita da chi scritta, e quando
338. Suo altare da chi visitato 348.
388. Suo corpo doue era 348. Suo no-
me doue si mette 351. Doue risuscitò vn
morto 352. Vescouo di Firenze 352.
362. Doue si ritiraua a fare orazione
369. Doue morì 369. Quando fusat-
to Vescouo 387. Chi gli successe nel
Vescouado 389. Suo corpo quando ri-
tronato 593. Doue traslatato. 596
Zanobi . . . Vescouo di Firenze di che
tempo fu. 480
Zecca migliorata, e da chi. 222
Zecche a che si sono accomodate 196.
a che regola battono. 199
Zeni pigliano vna naue. 69

I L F I N E.

R E G I S T R O

Della seconda parte de' discorsi di Don Vincenzio
Borghini.

† A B C D E F G g h H I K L M N O P Q R S T V X Y Z:
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv.

Tutti sono duerni eccetto † mezzo foglio, ch'è il titolo. D Terno, doue va el
mezzo foglio del Epitaffio del Marmo, che va a carte 27. & G H
altro mezzo foglio, doue sono Arme.

Trattato della Chiesa, e Vescoui Fiorentini .

†† Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm
Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz,
Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk.
A B C D E F G.

Tutti sono duerni eccetto †† ch'è mezzo foglio.

IN FIRENZA.

Nella Stamperia di Filippo e Iacopo Giunti,
e Fratelli. M D LXXXV.



Con licenzia de' Superiori , & Priuilegio
di diuersi Principi.

ODU

2000

1947

Manca la segretaria e dell'indice-



